See a full Life & List of Works of
Capaccio in
" Memorie Storico Critiche
degli Storici Napolitani
di Francescantonio Soria
Nap. 1781. 4° (I. 128.)

DELLE IMPRESE

TRATTATO

DI GIVLIO CESARE CAPACCIO.

In tre Libri diuiso.

NEL PRIMO, DEL MODO DI FAR L'IMPRESA da qualsiuoglia oggetto, o Naturale, o Artificioso con nuoue maniere si ragiona.

NEL SECONDO, TVTTI IEROGLIFICI, SIMBOLI, e cose Mistiche in lettere Sacre, o Profane si scuoprono; e come da quegli cauar si ponno l'IMPRESE.

NEL TERZO, NEL FIGVRAR DEGLI EMBLEMI di molte cose naturali per l'IMPRESE si tratta.

Ex Officina Horatij Saluiani.

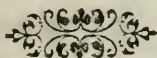
IN NAPOLI,

Appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace. 1592.

ALL'ILLVSTRE SIG. MIO OSSER.[OR.] [MO]

Il Signor

GIO. BATTISTA CRISPO

ELETTO DELLA FIDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI.

L grande obligo che deuo a i beneficij c'hò riceuuto, e riceuo ogni giorno dalla Casa di V. S. non potendo io sodisfare con le forZe del Mondo, per che non corrisponderebbero al suo valore; mi vado ingegnando per non esser seruidore ingrato, di far dimostrationi di buona volontà col valor dell'animo, il quale acceso dalla generosità del suo, comincia a farsi viuo con qualche portione di

luce, laqual ſe bene altri illuſtrar non pote, almeno riſchiara me ſteſſo in tanto, che mi moſtra la ſtrada ad vſcir fuori con queſte mie fatiche; & ardiſco, e ſono coraggioſo a porlo in eſecutione, per che ogni ardire ſi può prendere nel ſuo nome. Hauea determinato di far vſcire il compimento del mio Quadrageſimale, acciò che quando nel ſuo vaghiſsimo diporto di Nazarette, fatto delicie dell'Eccellenza del Conte di Miranda, inſieme con la feliciſsima ſolitudine de' Padri Camaldoli, allegerito del peſo del gouerno ſi haueſſe vna quiete tranquilla goduto, haueſſe anco fauorito con la lettione le mie Prediche, hauendo anch'io goduto in ſpirito l'aria, l'amenità, il ſito, e tutta quella leggiadriſsima Perſpettiua. Ma poi che ſcorgo che'l Principe giudicioſo, e queſta Città ſe in tutte le coſe ſauia, in queſta prudentiſsima, all'Impreſa del gouerno tanti anni mantengono V. S. nell'Elettione, coſa non mai nell'età noſtra ad altri conceſſa, e quaſi perpetuo Conſeruator l'ammirano (che non deue in ciò V. S. a neſſuno di Romani hauer Inuidia) & ella con bontà di gouerno, con integrità di vita, e

con

con valor d'essecutione corrisponde; mi hà parso farle vn dono delle mie IMPRESE, *per che ad huomo Heroico, Heroici simolacri ad ogni modo conuengono. Conosco di esser pouero donatore; ma donandole anco buona parte dell'anima mia, & ella essendo riceuetrice generosa, farà le cose mie ricchißime, cortesemente accettando. Ben l'aßicuro che nella varietà delle cose che si trattano, ne' misterij occolti che si esplicano, nella collocatione de' pensieri che si figurano, nel ridurre l'antichità ad vna risoluta cognitione, nella vaghezza della Poesia, e dell'Historia, ne gli essempi, nelle moralità, & in tutti i discorsi, haurà non poca sodisfattione. La materia dell'* IMPRESE, *con nuouo stile si tratta, e non raccogliendo, ma facendo vn ricco Armario di luoghi Topici per far le nuoue, e con l'esser Critico nelle fatte, si vedrà quanto giouamento hò portato a questa professione. E per che, lasciando gli altri l'vtilißima prattica de' Ieroglifici, han mostrato di faticar solamente intorno alle ordinarie virtù delle Piante, e proprietà de gli Animali; vedrà V. S. con quanto profitto hò prodotto in*

cam-

campo le cose Simboliche. Ma se auerrà che alcuna volta, o cose Matematiche, o Astrologiche, o Prestigiose l'offendano, sappia che sono solo prodotte per far ampia la materia del Ieroglifico, acciò che niente a dietro si lasci, per che nel resto a quanto comanda, et ordina Santa Chiesa mi appiglio, alla cui correttione sempre, quanto hò esplicato, e dir potrei, sottometto. La supplico che non desraudi il Genio dell' Opera. Riueggala alcuna volta con occhio amico, e nel libro riconosca la mia seruitù, che dedicata a lei si tiene per molto felice. E con ogni riuerenza facendo fine, le bacio la mano. Di Napoli il primo di Maggio 1591.

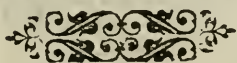
Di V. S. Illustre

Seruitore obligatissimo

Giulio Cesare Capaccio.

ALL'ILLVSTRISSIMO E REVEREND.MO MONSIG.OR MIO OSSERVANDISSIMO.

Monſignore

IL CARDINAL DEL MONDOVI'.

NCOR che'l Sig. Giulio Ceſare Capaccio, dedichi l'opere ſue a varij Gentil'huomini, per render loro alcun ſegno di gratitudine, come queſta in materia dell'Impreſe, oue non sò che più poteſſe giungeruiſi, con tanta vaghezza, e dottrina, al Sig. Criſpo; non è però che non ſtimi defraudar alla ſeruitù che tiene con ſua Caſa, mentre vſciſſero fuori ſenza'l nome di V. S. Illuſtriſsima e Reuerendiſsima eſſendogli da molti anni in quà, gene-

generata nell'animo affettion tale, nata dal ſuo valore, creſciuta con la ſua gentilezza, e ſtabilita ne gli argomenti con che fà ſegno di riceuerlo per ſeruidore, che và ſempre dicendo, che tutte le ſue coſe riceueno incremento dalla gratia di lei. E mentre vuol che così ricchi preſenti (benche poueri per il merito di tanto Signore) ſiano per mia mano preſentati; facendole riuerenza la ſupplico che da lui li riceua come donator tanto affettionato; e da me come portator tanto ardito, che inſieme con gli altrui doni, dono così volentieri la mia ſeruitù a V. S. Illuſtriſsima e Reuerendiſsima la cui perſona, N. S. eſſalti e conſerui felicemente.

Di Napoli il dì vltimo di Maggio. 1591.

Di V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs.

Affettionatiſs. Seruidore.

F.Tomaſo da Capoa.

ELENCO DE GLI AVTORI C'HAN SERVITO in questo Trattato.

cenna

Isigono

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
NELLA PRESENTE OPERA.

OVE IL PRIMO NVMERO E' DELLE Pagini, il secondo de i Libri.

B

C

rinoua.

D.

E

Eternità

G

I

Impresa

rondini

Lecne

M

N

O

Q

R

S

T

Tiranno

V

Z

IL FINE DELLA TAVOLA.

DEL TRATTATO DELL'IMPRESE DI GIVLIO CESARE CAPACCIO,

LIBRO PRIMO.

Che'l trattar dell'Impreſe è difficile. E de gli Autori c'hanno ſcritto di queſta materia. Cap. I.

IFFICILISSIMA impreſa è quella in vero che gli huomini curioſi prẽdono, di fauellar dell'Impreſe. Poi che non eſſendo ella materia, o tanto dimoſtratiua, che poteſſe all'intelletto al primo incontro recar ſodisfattione di oggetto che fuſſe toſto appreſo; o tanto naturale che'l rappreſentaſſe ageuolmente il primo Simolacro; ingombra alle volte la mente di tanta caligine, e di nembo così oſcuro l'offuſca, che non può dileguarſi eccetto che con quelle interpetrationi, che non può far ſubito l'intelletto ancor che purgato, e colmo di vna vniuerſal cognitione dell'Idee di tutte le coſe. Per

Che cosa è Impresa.

che, essendo l'Impresa, vn'espression del Concetto, sotto Simbolo di cose naturali (chenon bramo già incorrere nelle vanità di tante definitioni) ma dalla propria naturalezza, quasi come col vapore opera il Sole, eleuandole da palustri, e troppo bassi segni, ad esprimere il più occolto pensiero della superior portione, bisognarebbe che fusse l'huomo vn'Angelo, acciò che potesse a prima vista apprendere, intendere, & acconsentire. Ma se de gli huomini, con lunga prattica, & a pena, i cenni, i segni, l'attioni esteriori, insino al moto delle dità di quegli antichi Histrioni, conoscer non si ponno; come non serà che malageuolmente, possiamo intendere il concetto, che in quelle tenebre Platoniche nascosto, oue con l'intellettual silentio l'intelletto produce; al producente solo, l'intuitiua cognitione (siami lecito seruirmi di queste voci) si serba, hauendo ella solamēte di se stessa la teorica di formare, e la prattica di esprimere, e di produrre? Che marauiglia dunque, se subito non intendiamo? Che se così fusse, recondita non sarebbe l'Idea; & haurebbe l'anima quella prenotione non Filosofica, ma diuina, che sarebbe tanta purità conoscere nel corpo di colui che'l concetto produce, che quasi Cristallo penetrar si potrebbe da i raggi della cognitione, ambedue le quali cose, ad huomo mortale concesse non sono, eccetto che per illuminatione del raggio superiore. Quindi nasce la difficoltà di fabricar l'Impresa; e quindi le varie opinioni intorno a quella in varie Academie, & in varij discorsi nacquero; di maniera che non restringendosi dentro i Cancelli della proprietà gli ingegni, ma quasi per larghissimi Campi di questa nuoua Filosofia vagando, han ridotto il modo difficilissimo a porle in essecutione. Sono pure stati necessarij i dubbij le diuisioni, gli apparati, le comparationi, i metodi, le formi; fù conueniente il distinguere, il figurar proprio; il saper l'affirmationi, le negationi; l'appropriar al tempo, al luogo, alla persona; & ogni altra cosa, ad ogni modo è stata scorta all'introduttione, ma se tal'hora mirādo fissamente al Sole, han detto i Maggi, che nelle tenebre egli si nasconde, essendo proprio delle cose recondite ritrarsi in dietro quando affettuosamente si cercano; l'intelletto nostro, e la sua operatione, che lucido la diuina parte tiene di nostra natura, non è dubio che in lucido ogetto di se mede-

Onde nasce la difficoltà del l'Imprese.

Quel che gl'altri hā trattato p l'Imprese.

medeſimo farà vn ritratto, in quel ch'eſprime fuori, a cui ſe con molte ſpecolationi, per non dir ſoffiſticherie, fiſſaremo lo ſguardo, ſi ottenebrarà di maniera, ch'egli non conoſcerà il parto, chi mira non intenderà il concetto, e'l Simolacro ſerà la Sfinge di Febo. Onde, riducendo il diſcorſo a determinate regole naſcenti da tutto ciò che la Natura ci inſegna, il ſenſo manifeſta, e la varietà delle coſe ci dipinge, con metodo particolare poſsiamo intender le fatte, e far le nuoue. Molti hanno ſcritto intorno a queſta Cauagliereſca, e belliſsima profeſsione, in cui più che in ogni altra danno ſplendori di belle lettere gli huomini ſtudioſi; e tutti col candore, e con la dottrina conueneuole à tal ſogetto; e'l Giouio moſtrò la ſtrada, per queſto ſolamente degniſsimo di lode; l'Ammirato nel ſuo Dialogo ne diede buona contezza; Il Domenichi, e'l Simeoni inſegnarono molte coſe nuoue; il Contile, e'l Ruſcelli ne ragionarono argutamente, & ancor che dichiaraſſero l'Impreſe altrui, non laſciarono luogo di auuertimenti neceſſarij; il Palazzi ne trattò con vna copia grande; Il Paradino, molte ne raccolſe; Il Bargagli vltimo a queſti, e primo nell'inuentione di diſcorrere con vn grido di molto profitto; Io nientedimeno, non per dar l'vltima mano, che ardiſco dir, che vltima darſi non puote; ma per giungere colore alla figura, oue ombregiando il chiaro oſcuro, poſsiamo ſcorgere l'oſcuro della materia in ſe ſteſſa quanto all'Imagine, & alla Collocatione; e'l chiaro quanto alla Natura & all'Apparenza, che fanno riſpondere l'Impreſa nelle ſue due parti principali, che ſono la materia, e la forma; hò voluto far queſto diſcorſo, non dilungandomi già, come quei che nel dichiarar de' Poeti, tutto il vago dalla Poetica, co i nembi de'penſieri Epici, e d'hiperboli Ariſtoteliche offuſcano, volendo per forza trarre al ſenſo loro, le parole di quegli; ma reſtringendomi al Nodo, e riducendo la verità dell' Inuentione, acciò che non mi faceſſe parer Momo, cioè altro di quello ch'io foſsi; e l'Impreſa d'altra materia di quella che naturalmente richiede. È vero c'hauendo conformità di alcuna parte trà di loro gli Emblemi, i Ieroglifici, l'Enigme, i Simboli, neceſſario ſerà dichiarar queſte voci, per baſe del noſtro ragionamento.

Quei c'hanno ſcritto nella materia d'Impreſe.
Giouio.
Ammirato.
Domenichi.
Simeoni.
Contile.
Ruſcelli.
Palazzi.
Paradino.
Bargagli.

Che cosa siano Emblemi, e come da quelli ponno cauarsi l'Imprese. Cap. II.

Emblema e Senteza in che differiscono.

Vogo non mi par questo di disputare, s'è vero che l'Emblema differisca dalla Sentenza (che γνώμην, dissero i Greci) semplicemente presa, come anco dalla Parabola e dall'Enigma; & in che maniera può nell'Emblema ritrouarsi la Sentenza, riceuendosi per il Verso, o dir vogliamo Epigramma, da cui la pittura dell'Emblema si dichiara, che fù da'Greci detta ἄγαλμα; e per dirla in vna parola, che l'Emblema e la Sentenza, come le cose dalle parole differiscano; ma per ferire allo scopo, dirò che Andrea Alciato dottissimo huomo, e dell'humane lettere che ogni altra qualità di studio abbelliscono, curioso, fù il primo che di questa voce si seruisse per esprimere i suoi concetti, ancor che ἄφωνος si addimandi. E tanto val questa voce, dice
" Budeo, quanto, *Opera vermiculata ex tessellis insititijs apta & com-*
" *posita*; propria pittura de' pauimenti, che così dice Lucillio,
" *Versicolor tesserula & insititia qua pauimentum variatur*. I Francesi la chiamano, Entrelassaments de pierres pour embellir le paue; Azuleios, detto da Spagnoli, che più raccorciati sono in molte cose della lingua. Ciccrone, & Vlpiano vogliono, che Emblema sia qualsiuoglia ornamento che si può riporre, e togliere ne i Vasi d'argento, o d'oro, come sono fiori, o picciole statue, detto ἔμβλημα, e ζωοτὸν δαίδαλμα, da Eustatio. Ogni cosa poi di varij colori, di varie pietre, di varia testura di legni, e gli ornamenti Musaichi inuention de'Goti, e le Miniature, l'Incrostature, gli Intagli, le pitture in pareti, in finestre di vetro, in panni di razza, in Quadri, in Vasi, in Anelli, in vesti che chiamano Giornee, in Arme, & in ogni altra supellettile, ritengono questo nome, che d'ogni intorno fà loquace l'apparenza gioconda delle cose che all'vso comune appartengono. Per questo, se bene in alcuna parte l'Impresa conuiene con l'Emblema, come dirò più di sotto, pur grande è la differenza che tra di loro si ritruoua. Per ciò che l'Emblema haurà solamente

Emblema com'è detto da varie lingue.

In che oggetti cõuiene l'Emblema.

mente da paſcer la viſta, e l'Impreſa l'Intelletto; Quello alla ſola moralità attende; e queſta al concetto delle coſe rimira; quello tanto è più vago, quanto è più ornato di figure, & ancor che dell'eſſenza dell'Emblema non ſiano, biſogna che altre Imagini o grandi, o picciole, o Gotteſchi, o Arabeſchi, o altri ſimili l'adornino, e queſta tal'hor ſemplice e nuda, a cui principale ornamento faccia vn Cartoccio, all'occhio con più leggiadria aggradiſce. In ſomma, hà l'Emblema il ſuo titolo, quaſi ſentenza, ſpirito dell'Icona, e l'Impreſa cõtiene il motto che dona ſolamente ſpirito al figurante, che col ſecreto concetto produſſe fuori la figura. Ma per che ogni coſa naſce da due principij, dalla Natura, o dall'Hiſtoria, non niegarò che tanto conformi alle volte queſte due materie ſi riſcontrano che vn'Impreſa potrà ſeruir per Emblema togliendo il motto, e giungendo l'Inſcrittione, qual fù quella dell'Epicuro del Tempio di Giunone Lacinia, c'haueua per motto, *IVNONI LACINIAE DICATVM*; & vn' Emblema all'incontro potrà ſeruir per Impreſa, applicandoui il motto, qual fù quella che ſi fece per la Maeſtà di Filippo Re, mio Signore, quando conceſſogli dall' Inuittiſsimo Ceſare ſuo Padre (Corona inuinci-

Come ſi conformano gli Emblemi con l'Impreſe.

Impreſa fatta al Re Filippo.

bile e glorioſa di tutte le Monarchie Aſsirie, e di tutti gli Imperij Romani) i ſuoi Regni, per ritrarſi egli ad vna tranquilla pace di vita Religioſa; fecero vn'Hercole col mondo in ſpalla, per ſignificar il ripoſo del Vecchio immortale; e dall'Emblema delle figure d'Atlante e d'Hercole, cauarono il lor ſignificato,

cato, col motto, *VT QVIESCAT ATLAS;* volendo inferir che riposandosi Carlo, haurebbe Filippo sostenuto il gouerno di tutta la Machina. Et è pur vero che l'Ancora col Delfino fù Impresa di Seleuco, di Nicanore, di Augusto, & a tempi nostri di Filippo Cabocio Almirante in Francia, e fù all'Emblema transferita dall'Alciato, perche il Titolo n'è cagione, che non dirà per essempio, *Festina Lente*, ma, *Princeps subditorum incolumitatem procurans*, essendo transformato il corpo col solo spirito. Benche non lodo Luca Contile, nel riprendere alcuni Emblemi c'hanno due sole Figure, nõ vietandosi che non possa hauerne vna sola, pur che com'hò detto, d'altra prospettiua ella ornata sia, non essendo la Figura sola cagion dell'Emblema, ma concorrendoui l'inscrittione, e la moralità a cui si hà risguardo. Ben è vero che porge materia l'Emblema di cauar Imprese, quando il bell'ingegno, o tradurrà la natura dell'animale altroue; o delle piante vnite insieme, saprà far diuortio, o vi saprà far nascere altro accidente, come ad Impresa fù ridotto l'Emblema della Palma col toglierne l'humana figura, dico di quella

Imprese de gli antichi.

Opinione di Luca Cõtile intorno a gli Emblemi.

Come dal l'Emblema si caua l'Impresa.

Nititur in pondus Palma & consurgit in arcum.
Quo magis & premitur, hoc mage tollit onus.

per dir che l'huomo non ceda alla fortuna; ma col porui vna pietra che faccia il peso, di cui si seruì quel Picinino, della famiglia de i Fortebracci, così detto dalla picciola statura, quãdo nella guerra di Brescia, rinchiuso trà mõti, per campar saluo, si fè portar da vn Tedesco, sotto fintione d'essere vn soldato auenturiero ferito, col motto, *NEC ANIMIS CADAM.* La Quercia non scossa da Venti, chi niegarà che seruir nõ possa per Impresa? e la Naue a quanti concetti fù applicata? e se in vn luogo si ritrouerà ella Emblema, perche portarà scritto, *Spes proxima*; altroue si vedrà Impresa, col bellissimo motto, *DVRATE.* Dalla figura di Nemesi, non potrà cauarsi la Briglia sola per esprimere vn recondito pensiero? E dal Simbolo di Tritone, non potrà figurarsi solamente la Buccina, o'l Serpente per l'immortalità? E così dico de gli altri, onde come da fonte, infiniti concetti ridondano. Hor de gli Emblemi, altri sono Fisici, alla natura delle cose appartenenti; altri Historici, o Mitologici, che con certa secretezza le cose fatte inuol-

Impresa de i Fortebracci.

Emblemi che ponno seruir per Imprese.

Diuisione de gli Emblemi.

inuolgono. I primi ſono come quello,

Rupibus aëreis ſummiq. crepidine ſaxi
Immites fructus ficus acerba parit;
Quos Corui comedunt, quos deuorat improba cornix,
Qui nihil humanæ, commoditatis habent;
Sic fatuorum opibus paraſiti, & ſcorta fruuntur,
Et nulla iuſtos vtilitate iuuant.

Oue dall' Apoſtegma di Diogene vedi, che cauando ſimilitudine naturale, và con l'Emblema dipingendo le ricchezze di quei che diſpenſarle non ſanno. I ſecondi par che naſcono da Ieroglifici, come lo Scifo di Neſtore tipo della ſapienza, di cui molte coſe narra Ateneo, e Cornelio Vitellio nell'annotationi in Georgio Merula; & Homero miſticamente ragionando, diſſe

Emblemi che naſcono da Ieroglifici.

—— νέστωρ δ' ὁ γέρων ἀμογητὶ ἄειρεν
At ipſe ſenex Neſtor facile abſtulit illud,

per che gli altri giouani nella menſa non hauean potuto alzarlo. Di queſta maniera è anco Prometeo

Diripitur ſacri præpetis vngue iecur,

per ſignificar a punto quel c'hà nella ſua inſcrittione, *Quæ ſupra nos, nihil ad nos*, cauato da i detti di Socrate. Alcuni poi ſenza inſcrittione ſignificano, come queſto oue gli effetti del

Emblemi che nō hāno inſcrittione.

tempo ſi figurano; e di queſte maniere ponno eſſere infiniti, ma che habbiano del recondito, il che non può farſi inuero ſenza l'oſſeruatione Ieroglifica.

De'

De'Ieroglifici, e come con l'Imprese ſi conformino. Cap. III.

Per che i Sacerdoti Egittij ſi ſeruiuano de'Ieroglifici.

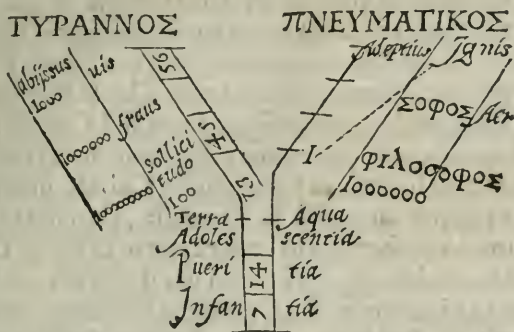
IEROGLIFICI benche habbiano vn ſol nome, hanno pur larghiſsimo campo mentre in ſegni, in animali, in elementi, in membri, in ſegni vocali, ſemiuocali, e muti, ſi reſtringono. Ma generalmēte i Sacerdoti dell' Egitto di alcuni animali per eſprimer diuini concetti ſi ſeruiuano, acciò che non pareſſero eglino del volgo ne' Caratteri ordinarij, i quali non è dubio c'haueſſero gli Egittij, contra l'opinione di molti, a cui piace che gli animali fuſſero Caratteri di quella regione, ſenza che altra qualità di lettere haueſſero. Et è veriſsimo quel che ſcriue S. Geronimo, che i Caratteri, e le ſcienze furono coi nomi loro ritrouati da Adamo; e queſto conchiuder ſi deue, che quei Sacerdoti nel diuino culto, non voleano co i Caratteri Secolari, eſſer tenuti per Profani. Anzi che non curauano di ſeruirſi di animali immondi per nō eſſer inteſi, quaſi cifrando il lor penſiero, hauendo pur la conſideratione ad effetto, o conformità di detti animali, di cui altri ch'eſsi non haueano cognitione. Che altri poi dicano che quegli animali erano abbreuiature, maſsime ſcriuendo in Piramidi c' hanno poco ſpacio, io non sò con che buona ragione ſi muouano, poi che non è dubio che tutte le Lingue ne'loro Caratteri hanno e ponti, & aſteriſci, e linee che ponno accorciare. Se pur buona non vogliono l'opinione d'altri fare, che come i Cabaliſti con numeri, così gli Egittij con gli animali ſignificauano, e così con Vccelli le coſe aeree, con Serpenti le terreſtri, come col capo del Leone le coſe ſuperiori, e col reſto del corpo l'inferiori voleano darci ad intendere. Onde non rinchiudo trà queſti, quegli altri modi di Ieroglifici che da vna recondita Filoſofia cabaliſtica naſcono, di cui breuemente, ma con illuſtre grauità ſcriſſe quel Giouanni Dee da Londino. Come per eſſempio, a moſtrar la Rarità d'vn Principe (& egli parlaua di Maſsimiliano)produſſe l'Arbore della Rarità nella lettera Pittagorica, onde facea naſcer tante miriadi per la perfettio-

I Caratteri ritrouati da Adamo.

Ieroglifici di animali immondi.

Ieroglifici che naſcono dalla Cabale.

Arbore dl la Rarità.

fettione ſecondo la proportion de'numeri, e la generatione, e concordanza de gli Elementi, per le Teorie del mondo, modo

ſecretiſsimo della ſola dottrina Pittagorica, oue reſtringo la Real Cabala, non ſuperſtitioſa, con ogni ſua ragione di numero eſplicata, e dicano quel che loro piace gli altri che per farſi tener dotti, e ſeparati dalla comunità, ſi fan chiamar Cabaliſti. E per dirne in breuità il tutto (che da Chriſtiani alla realità delle diſcipline attender ſi deue) eſſercitauano eſsi i loro Ieroglifici nella Gemetria, nel Notariaco, e nel Tziruf, tre chiaui della loro arte, oltre i confini della Lingua Santa; o che ſia la Cabala detta τοῦ ὄντος, nata cō noi nella Lege della Creatione; o che ſia la Grammatica, τοῦ λεγομένου, che ſi ferma ſolamente nelle lettere, che da huomo ſcriuer ſi poſſano, ma non è dell'arti nuoue inuentrice qual è la prima, ne dell'aſtruſe eſplicatrice. Come per eſſempio nella Figura di Mercurio, che Monade addimandano, moſtrar la chiarezza in tutte le profeſsioni. Far conoſcere che le prime, e miſtiche lettere furono da Dio moſtrate a i mortali (e ceſsi l'humana arroganza) e che le figure, e i ponti, e le linee rette, e le Periferie de'Circoli, con ſapientiſsimo artificio furono diſpoſte; e ch'eſſendo tutto il ſenſo della Legge Moſaica ridotto alla conſideratione di vn Iod, e d'vn'Apice, *Iota vnum aut vnus apex non præteribit;* nel Iod, e nel Chirech onde tutte le lettere conſorgono, e le vocali de gli Hebrei, moſtrar che ſtando immobile l'vnità dell'Apice di Chirech, nell'vnità del Iod, ſi vede la Trinità delle Monadi conſoſtantiali. Coſi che l'Aritmetico, nel-

Cabala Reale.

Tre chiaui della Cabala.

Due qualità di Cabala.

Figura di Mercurio Cabaliſtica.

Come varie diſcipline ſi conoſcono per la Cabala.

l'isteſſo Ieroglifico ſcorga i numeri ſuoi aſtratti da coſe corporee, concreti, e corporei in queſta figura, nel numero Denario. Che'l Geometra veda chiariſsimamente in quel Monade, in che maniera equale al Quadrato, ſi concede il Circolo. Che l'Aſtronomo vi conoſca tutti i moti de i corpi celeſti; che ſi ſappia la ragione del pieno, e del Vacuo. Che le ragioni Hidrauliche, e di Proſpettiua, ſenza ſegar linea del Cono, vi ſi rappreſentino. E come queſte maniere ingegnoſe accettar ſi deuono, per lo contrario ſi deuono fugir quelle Cabale ſuperſtitioſe, e diaboliche, ſpetie di cui fù la Zairagia, così detta da Mahomettani, modo di ſortilegio, eſſercitato in Feſſa Città della Mauritania, i cui Ieroglifici, eran varij circoli, nel Centro il Polo, e per la circonferenza, i quattro Elementi, con varij Caratteri Arabici. Prẽdeano poi vna lettera della propoſta queſtione, e dei detti Circoli moltiplicando le parti, faceano riuſcir 28. caratteri, da i quali raccoglieano vna dittione, e da vna dittione tutto il parlare, col quale riſpondeano come dal Tripode di Apolline, come racconta Giouanni Leone nel terzo libro dell'Africa. Oltre la Tefromantia fatta in Ieroglifici di cenere, e la ὀνυχομαντεία, in ſegni di oglio, e di fuligine dell' Vnghie d'vn putto riuolto al Sole, onde riſultauano, per opera del diauolo, molti ſimolacri. Queſto sò ben io, e'l tengo per paradoſſo, che ſono i Ieroglifici quaſi vna baſe oue ſi fondano l'Impreſe. Et ancor che di contrario parere ſono alcuni, dicẽdo che i Ieroglifici, coſe diuine ſignificano, pur non ſi ſono accorti c'han riſtretto il Ieroglifico ad oſſeruata relligione, perche ſe fù egli per ſecretezza di diuinità ritrouato, ſi dilatò nõ dimeno a gli atti morali, & inſino al ſignificato di baſsiſsime coſe, come ſi vedrà nel ſecondo libro, da quel che oſſeruò Pierio, che quaſi Ape famelica ſugghiando da tutti gli antichi, fece il miele di quell'opera ſua molto feconda. E benche coſe diuine ſignifichino, come nell'occhio dentro la mano, o ſopra lo ſcettro la prouidenza diuina, nõ per queſto non potrà egli tradurſi alla prouidẽza humaua, eſſendo in humano membro collocato. Oltre che chiaramente ne ragiona Cornelio Tacito, mentre facendo mentione de gli Egittij, dice, *Primi per figuras „ animalium Aegyptij ſenſus mentis effinxerunt, & litterarum ſemet in- „ uentores itẽ perhibent*. Onde due propoſitioni ſi cauano; l'vna da

queſte

Cabala ſuperſtitioſa

Zairagia di Magmed.

Tefromantia.

Onychomantia.

I Ieroglifici ſono baſe dell' Impreſe.

I Ieroglifici ſignificano anco atti Morali.

queste vltime parole c'haueano altre lettere oltre i Ieroglifici; e l'altra, che come quei volcano il cõcetto della mẽte esprimere per quei Ieroglifici, così possiamo farlo anco noi. Et aggiũgoui, che se di tutti i significati di q̃sti Ieroglifici nõ si acquista bonissima prattica, mai nõ si potrà far Impresa c'habbia del recondito, per che la sola dottrina della natura de gli animali, e delle piãte, raccolta da Plinio, o da Alberto, ci tratt iene in alcuni sensi comuni, e triuiali; e se ci imbatteremo per auentura ad Impresa fatta da ingegno perspicace, non sapremo far giudicio senza q̃sta cognitione, anzi difficilissima ci sarà l'intelligẽza. Hor s'io vedessi vna figura piena intorno d'Occhi, e fusse ella in habito feminile, non potrei già far giudicio d'Argo; ma sapendo che l'occhio significaua il Custode della giustitia, mi souuerrebbe questa Virtù così anco descritta da Crisippo, e da Platone, che l'addimanda specolatrice e Vindice di tutti, e così dice anco esser chiamata da gli antichi Sacerdoti, nel 9. libro delle Leggi. E s'io vedessi la destra mano aperta, ancor che senza motto, tosto direi ch'è Impresa di libertà, come la sinistra chiusa, di tenacità. Se nella cima d'vno scettro Regale la Cicogna, e giù l'vnghia dell'Hippopotamo; saprei che significa la forza della giustitia che deprime l'ingiustitia, essendo l'Hippopotamo per ingiustissimo animal notato. Oue non lasciarò di dir che poco prudente fù colui che pinse questo Ieroglifico con l'intiero Hippopotamo con queste parole,

La sola natura delle piante, nõ ci fa far Impresa recondita.

Ieroglifico della Giustitia.

Di Libertà.

Di Tenacità.

D'Ingiustitia.

Ieroglifico dell'Hippopotamo come s'intende.

Hostis colubris ales insidet sceptro.
Substrata quod Niloi equi premit terga.
Domat superbos, impiosq; proculcat
Sceptrum æquitatis, noxiosq. consumit.

che troppo haurebbe che far chi tenesse vno scettro di questa maniera; per che veramente hauea il capo della Cicogna in cima, e l'vnghia di questo animale in piedi. E così di molte altre cose c'han più del secreto, che conoscer solo la natura dell'animale o della pianta, di che alcuni fanno semplicemente professione, & indi imparano di esprimere i concetti, che se tal'hora buoni paiono, sono nientedimeno assai poueri; e massime quando intorno a cose heroiche versano, che così digiune senza secretezza Ieroglifica, quanto più si considerano, più perdono di vigore e diuentan basse. Fuggasi però quell'oscurità

Ieroglifici oscuri.

grande che in alcuni Ieroglifici si scorge, che per ciò dice Apuleio, *Hoc litterarum genus dici ignorabile*, come sarebbe il dir che Sileno habbia a significar moto spiritale; che la Stella significhi il tempo, che'l capo cosa di guadagno appresso Artemidoro; O intendere il cielo per lo cuore del Tonno, per il Cane Mercurio, per Monade Apolline, per Diade Diana, per Hebdomade Minerua, per Prima Tessera Nettuno; o quell'altro modo appresso i Saiti nel Fano di Minerua, ou'era scolpito vn Fanciullo, vn Vecchio, vno Sparuiero, vn Pesce, & vn Cauallo Fluuiatile, che significauano questo, *O nascentes & morientes Deus odit Impudentiam*, nell'infante significando i nascenti, nel vecchio i morienti, nello sparuiere Iddio, nel Pesce l'Odio, e nel Cauallo fluuiatile l'impudenza. Ma perche questi modi han dell'Enigma, dichiararò che cosa ella sia.

Sileno. Stella. Capo. Cuore del Tonno. Cane. Monade. Hebdomade. Diade. Prima Tessera.

Che cosa significhi questa voce Enigma. Cap. IIII.

ENIGMA è voce Greca, che vn parlare oscuro & inuolto significa, di maniera che in Scrittori sacri, cose recondite, e mistiche significa; e i Pittagorici anco Enigme chiamarono i Simboli. Appresso gli Hebrei, il Prouerbio alle volte è detto Enigma, e quei che de i Prouerbij si seruono, i Settanta chiamarono *Aenigmatistas*; dal che si conosce c'hà largo significato il Vocabolo. Aulo Gellio dice che da alcuni l'Enigme sono state dette Scirpi, che propriamente sono quei Giunchi palustri per cui nacque il Prouerbio, *Nodum in Scirpo quaeris*. Ma riprendono alcuni huomini di belle lettere Gellio per questa voce, & in suo luogo ripongono, *Griphum*, ouero, *Scrupum*. Grifi si chiaman poi l'Enigme, da vna qualità di Rete, che inuolgono oscure questioni; le quali per che ne'Conuiti si poneano in vso, eran dette, come scriue Polluce, κυλίκεια ζητήματα. Altri han detto che in questo differisce l'Enigma del Grifo, che l'Enigma contiene gioco solamente, e'l Grifo accuratezza e diligenza. Ma per ridurre la voce alla sua vera definitione, hà detto Diomede Gram-

Enigme e Simboli, gli istessi da Pittagora. Enigma è detto il Prouerbio da gli Hebrei.

Enigme. Scirpi. Scrupi. Grifo.

L'Enigma dal Grifo in che differisca.

de Grammatico, ch'ella è vna Sentenza oſcura, per ſimilitudine di coſe occolte pronuntiata. E Quintiliano per queſto aggiunge che l'oſcura Allegoria, può chiamarſi Enigma, così detta παρὰ τὸ αἰνίζω, *perplexè loquor*. Il Grifo è definito da Clearco Solenſe Peripatetico, che ſia vna propoſta queſtione di burla, acciò che la riſpoſta in honore, o vero in vituperio d'alcuno ridondi. Come par che ſia quello di Virgilio,

L'Allegoria può chiamarſi Enigma.

Dic quibus in terris, & eris mihi magnus Apollo,
Tres pateat cœli ſpacium non amplius vlnas.

Dell'Enigme, altre ſono conſtituite in parole, altre in ſentenze, altre in lettere; altre ſono Prouerbiali, altre Problematiche. E Clearco ſei differenze numera, dal ſimile, dal cõtrario, Per accidente dall'hiſtoria, per equiuocatione, e ſecondo la proprietà delle Lingue. Hor come con la voce eſprimer ſi può l'Enigma, così anco con l'ogetto di qualche ſpecie ſi proferiſce. Per ciò che ſe bene dirò con Clearco Lindio,

Luoghi d'l l'Enigme.

L'Enigma ſi può far nella voce e nell'ogetto.

Eſt vnus genitor, cuius ſunt pignora bis ſex,
His quoque triginta natæ, ſed diſpare forma,
Aſpectu hinc niueæ, nigris ſunt vultibus inde.

per ſignificar l'anno c'hà dodici meſi, & ogni meſe trẽta giorni, in luce & in tenebre diſtinti; non è però che non poſſa formar il Simolacro nella pittura, a cui ogni Impreſa che ſi aſſomiglia, sarà propriamente detta Enigma, qual fù quella di APollonio Malaco, d'vn Ceſto pieno di Serpenti, per ſignificar Alabanda Città, co i peſsimi ſuoi Cittadini.

Enigma dell'Anno

Delle varie maniere de i Simboli, e qual ſia il loro ſignificato. Cap. V.

HANNO i Simboli origine da quell'antichiſſima Theologia, la qual non volſe, che nelle corrotte parole, come ſcriue Liſi Pittagorico ad Hipparco, i diuini precetti, quaſi limpidiſsima acqua in vn turbido pozzo infondendo, fuſſero contaminati nel proprio candore. Per il che, gli antichi Poeti, le coſe diuine, e naturali dentro a certi fintioni di fauole andarono inuolgen-

Origine de i Simboli.

I Poeti ſi ſeruirono dell'Enigme.

I Legislatori si seruirono dell'Enigme.

uolgendo. Furono poi seguiti da quei che nuoue leggi instituirono, con metafore, con Enigme, con parabole, cercando di confirmarle, che oltre a Zoroastre, Zamolsi, Zeleuco, Dardano, Caronda, Numa, e gli altri, pur s'è veduto quell'empio Magmed, che Mahometto chiama il volgo, hauer quel modo di parlare vsurpato nel suo Alcorano sceleratissimo, per farsi a Mosè simile nell'antica Legge, e nellanuoua a CRISTO nostro Saluatore, se ben quello abondante, e questo parco di quel modo parabolico, e similitudinario. E santamente non volendo l'Empio Giuliano disse, *Amat diuina natura cœlari, & abdita eius substantia, non patitur nudis verbis in aures introire pollutas.* E che i Poeti hauessero conosciuta questa secretezza, par che altamente l'esprima Virgilio, che fingendo che ragioni Venere col figlio Enea, mentre come donna mortale si fà conoscere, la dipinge con le parti del corpo visibili,

Alcorano di Magmed.

Luogo di Virgilio dichiarato

Succinctam pharetra, & maculosæ tegmine Lynus,

ma volendogli scoprir la sua diuinità, con Simbolo secreto soggiunge,

— *pedes vestis defluxit ad imos,*

Et pur è vero nella nostra Theologia, che, *Secretum meum mihi;* &, *Verè tu es Deus absconditus.* Onde per che primi seppero Pittagora, e Platone, che non conueniuano a Dio le nude espositioni de sensi, cominciarono a seruirsi de' Simboli, acciò che non accadesse loro, quel che accadde a Numenio Filosofo, che con l'interpetratione hauendo diuolgati i Sacrificij Eleusini, come curioso dalle Dee presidenti a quel sacrificio, fù castigato. Ma per far ritorno a Pittagora, dalla prattica de gli Hebrei, hauendo molte cose apparato, si diede in tutto al parlare & allo scriuere Simbolico, il che se ben niega Lattantio Firmiano dottissimo huomo, niente dimeno vien confirmato da Giosefo & Aristobolo Hebrei, e da Eusebio e Geronimo Cristiani. Ma cõtende Iamblico che l'habbia presi da gli Egittij, i quali per il Loto (per essempio intendeano il corpo del mondo, e la materia; e per il Loto albero che le frondi e i frutti hà rotondi, l'attione circolare della mente. E Cirillo afferma l'istesso, e dando l'essempio del Simbolo, dice che gli Egittij per significar Dio pingeano sopra lo scettro vn'Occhio, ou' erano intesi il dominio, e la prouidenza; per l'Aspide intendeano

Pittagora e Platonè cominciarono a seruirsi de' Simboli.

Numenio per riuelar i secreti fù castigato.

Simboli de gli Egittij Loto, terra e Loto Albero.

Simbolo che significaua Dio.

deano la figura del Cielo per che si muoue in Circolo; e per il Serpente il tempo, che senza strepito in volumi si raggira. De i Simboli de gli Hebrei, chi dubita; se oltre a quel che s'è detto di Mosè, gli altri Profeti ne son pieni, & a quelle che Parabole sono dette di Salomone, fù dato nome di Simboli? De i Simboli de'Caldei, molte cose hà scritto Psello, amplificando la Magia di Zoroastre, di cui fù Emolo Pittagora, come hanno scritto Clemente Alessandrino, Cirillo, e Porfirio. Trà i Simboli de i Caldei sono questi,

Simbolo del Cielo. Simbolo del tẽpo. Simbolo e Parabole vna cosa. Simboli de i Caldei.

Ζήτησον παράδεισον

Quære Paradisum

Interpetrato da Psello per il Coro delle diuine virtù. E quest' altro,

Simbolo delle virtù

Φλογίνη ῥομφαῖα καὶ στρεφομένη

Flammeus gladius, & versatilis;

ciò è come dice l'istesso, *Implacabilis virtus his qui indigne ingrediuntur Paradisum;* & altri di cui cõ lunga serie ragiona Filone. Onde non solo i Greci, ma anco i Romani, si diedero a i Simboli, e fecero della Fertilità, e della Città Simbolo il Papauero, del Matrimonio il Cotogno, de i frutti Adoni, della Libertà Bacco, de i fiori Ati, della Genitura la spuma, della libidine il Satiro, e di questa maniera cento tropi. E così da molte cose prendea i Simboli Pittagora, o'dalle misure,

Simboli de'Greci e de' Romani. Papauero. Cotogno. Bacco. Ati. Spuma. Satiro.

Stateram ne transilito,

(per non addurre sempre il testo Greco) per la Giustitia,

Simboli dalle misure.

In Choenice ne sedeto,

ch'era vna qualità di Cesto per riponere il vitto, come piace a Lilio Giraldo, per dir che bisogna considerar il presente, quasi quella sentenza Cristiana, *Nolite cogitare de crastino.* O da gli Vccelli,

Da i Vasi.

Da gli Vccelli.

Domesticas hirundines ne habeto,

per fuggir la prattica delle lingue garrule, e loquaci. O da i Pesci, *Melanuros ne gustato,*

Da i Pesci

per significar il bugiardo, hauendo quel pesce la coda nera.

Erythimum ne edito,

per significar che si dee fuggir la vendetta, essendo quel pesce di color rosso. O da gli Arbori,

Da gli Arbori.

Ligna Cupressina, ne coaceruato,

per dir

per dir che non trauagliamo souerchiameute gli animi con la mestitia de'morti. E tanti altri che oltre il debito farebbbero crescere il volume. Ma per dir che cosa egli sia; alle volte significa segno, qual sono l'Insegne militari; alle volte quel che molti portano in vn luogo comune, come il Simbolo di Terentio; alle volte le Tessere dell'hospicio che dalle Città si dauano a i meriteuoli; alle volte cose secrete, come il pugno de gli Egittij che la fertilità dell'anno significaua. Indi nacquero quei secreti modi di significare, quasi Cifre; & in vece di lettere Idantura Re di Scitia, mandò a Dario c'hanea fatto passar l'essercito per il fiume Istro, vn Topo, vna Rana, vn'Vccello, vn Dardo, & vn'Aratro. Onde nato il dubio, Orontopaga Capitano disse che quegli gli haurebbero dato l'Imperio, significando nel Topo l'habitationi, nella Rana l'Acqua, nell' Vccello l'Aria; nel Dardo l'arme, e nell'Aratro la Regione. Ma Xifodre interpetrò in questa maniera, „ *Nisi tanquam Aues euolauerimus, aut tanquam mures terram, vel tanquam Ranæ aquam subierimus, illorum tela non effugerimus, non enim sumus Domini Regionis*. Androcide Pittagorico dicea, che le lettere dette *Ephesiæ*, hauean luogo di Simbolo, e sono quelle ἄσκιον, tenebre, κατάσκιον, luce; λὶξ, terra; τετρας, anno; δαμναμενεύς, Sole. Volendo in questo Simbolo significare, che tal'è l'ornamento delle cose diuine, qual è delle tenebre se si paragonano alla luce, e'l Sole con l'anno, e la terra con tutta la generatione della Natura; come racconta Clemente Alessandrino. E Dionisio Trace Grãmatico, citato dall'istesso nel 5. lib. de gli Stromati, *De declaratione Symboli de Rotulis*, dice che gli antichi significauano per Simboli, e per parole. Per parole, come i precetti Delfici, *Nihil nimis; Nosce te ipsum*, Per Simboli, come la Ruota che si volge ne' Tempij de gli Iddij, tolta da gli Egittij, e come i Rami che si danno a quei ch'adorano, dicendo Orfeo.

Ramcrum ast quîs sunt hominum terrestria curæ
Non vno stant fata loco in mente omnia circum
Voluuntur, nec fas est vna ccnsistere parte
Vt cœpit cursus, verum est pars cuilibet æqua.

Onde conchiude Clemente, che sono i Simboli a molte cose vtilissimi, come quei che giouano alla Teologia, alla pietà, alla perspicacia dell'ingegno, all'essercitio della breuità, & a mostrar

Quante cose significa questa voce Simbolo.

Simboli quasi Cifre.

Orontopaga.

Androcide. Lettere Efesie.

Opinione di Dionisio Trace, intorno a i Simboli. Simboli si gnificano per parole

Simboli vtilissime a molte cose

mostrar la sapienza. Et in questo numero colloca l'interpetratione de i quattro Elementi; & i Frigij chiamano *Bedy*, l'Acqua; & Orfeo soggiunge.

Simbolo de Frigij.

Nympharumq. Bedy salutare deprecor
Quod sanitatis est pars vel potissima,

intendendo che l'huomo deue attraher l'aria serena per la sanità. Altri, *Zaps*, chiamarono il fuoco, che significa ebullitione; e così Euforio chiamò il mare

Et Zaps insano nunc plangit in æquore salsus.

χθών, dissero la terra diffusa in tanta mole, E πλῆκτρον, l'Aria che pulsa, e muoue la natura, e tutte le cose riempie. Discesero di mano in mano alle cose morali, & a gli Heliensi formò Fidia, vna Venere, che caualcaua vna Testudine, per significar il decoro della Matrona, a cui la casa, e'l silentio custodir conuiene, essendo anco del Silentio Simbolo la Testudine. L'istesso Scultore, presso alla Statua di Pallade poneua il Dracone, per dar ad intendere che le donne Vergini han bisogno di esser custodite, acciò che in tatto si serbi il pudore. I Cretesi haueano il Simolacro di Gioue senza orecchie, significato della prudenza del Principe, che nessuno ascoltar deue. E di queste maniere infiniti modi, vtilissimi certo all'Imprese, per che come da gli Emblemi, così da i Simboli si distaccano le figure, & ad altri figurati applicar si ponno. Di questi, altri si prendono dalle cose Naturali, come a significar la Moglie Impudica vn Serpente che all'altro recida il Capo, qual dicono che sia la

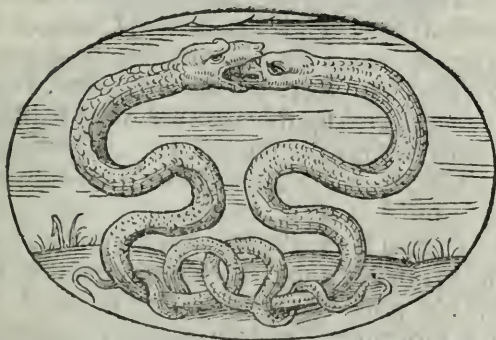
Simboli morali.

Testudine con la donna.

Dracone con le Vergini.

Gioue senza orecchie de i Cretesi.

Simboli dalle cose naturali.

Simbolo di moglie impudica.

natura della Vipera nel Coito. E disse quel dotto huomo,

Cum ruit in Venerem, blanditur Echidna marito;
Mox satura insertum præscidit ore caput.

Castoreo.

Il Castoreo che i suoi genitali suelle, a significar che gli huomini prudenti, non deuono far conto di danari per la salute. e se bene egli è più presto Apologo, tolto da Esopo, è nientedimeno di tanto buon significato, che oltre al riuscir che fà nell'Emblema, sarebbe attissimo oggetto nell'Impresa, di cui si seruì il Giouio a significar vn dannoso partito che alle volte si prende per saluar la vita, col motto Greco, ΑΝΑΓΚΗ. Alle volte si prendono dalla Fauola, come a significar tutto il negotio dell'amicitia vera, il Simbolo delle Gratie, come i pittori an-

Impresa p huomoche nō cura d'l danno per saluar la vita.

Simboli che si prendono dalla fauola.

tichi l'espressero. Ma questa è quella maniera fauolosa, che la sola fintione del Simolacro ci rappresenta, essendo nel senso interiore, verissima historia; perciò che quell'altra maniera, di Tridēti, di Tripodi, di Cerberi, di Framea, di Claua, di Tirso, e simili, hāno vn significato di Simbolo più rimoto. E quei che Simboli chiamò il Bocchio (dotto huomo veramēte, e curioso) in molte parti dal recōdito significato Simbolico si dilungano, hauēdoli egli ridotti insino alle Forche, a i busti tronchi, & a molti Simolacri c'hāno spetie di sogni; benche nō dubito che quel valent'huomo, volse dallo stile comune allōtanarsi, per mostrar l'ingegno, e di nuoui segni abbellir questo nome. Non sò mò ne anco in che maniera siano reali Simboli quei del Doni, poi che non solo fà che possa vno seruir al significato di due popoli Venetiani, e Fiorentini (vitioso modo di Simbolo) ma intende, per vn Bastone in man d'vna Dōna, la potenza de' Legni

Simboli fauolosi, rimoti.

Simboli d'l Bochio.

Simboli fatti dal Doni.

per mare, volendo far chiaro il maritimo valore della Republica Venetiana, il che laſcio giudicar a giudicioſi. Se ben quello del Pellegrino col Falcone incappellato, hà qualche cõformità col Ieroglifico, a ſignificar nel Pellegrino il corpo, e nel Falcone l'anima, nel carcere del corpo rinchiuſa. Molte volte ſi prendono dall'occaſione per certi ſegni; come per occaſione di guerra il Sago Coccineo, che ſi ſpandea ſopra il Pretorio, era appreſſo i Romani Simbolo di battaglia; & Antigono diede per ſegno di ſcaramuccia, vna camicia eleuata in vn' haſta; come Dario hauea ſopra il Padiglione, l'Imagine del Sole rinchiuſa nel Criſtallo. Per ſegno di Pace quei di Suetia, e i Goti, ſoleano innalzar l'Elmetto. E quando ne' conflitti volean dar ad intendere all'hoſte qual delle due coſe eligger voleano, pace o guerra (oltre i Simboli c'hauean queſti contrarij, che pur è vero quello del nero, e del bianco Cauallo col motto, πότερον) prendean quello dalle diuerſe voci, della Trõ-

Simbolo del corpo, e dell'anima.

Simboli che ſono ſegni.

Simboli di ſcaramuccie.

Simboli di Pace.

Simboli di guerra e di pace.

ba, e del Gallo; perche pacifica voce e l'vna, e guerriera è l'altra. Simboli ſono anco l'Inſegne (ma non parlo de gli Sproni d'oro) che da'Regi a caualieri ſono conceſſe in ſegni di Collane; Qual è quella di Francia, detta di S. Michele, inſtituita da Ludouico XI. nel 1469. Oue oltre alle Conchiglie, e i Nodi d'oro; in quelle moſtrando il Simbolo di concorde Equalità, e di Fortuna comune, imitando l'Ordine de'Senatori Romani, che nel braccio portauano quel ſegno, come hoggi quei di Venetia la Calza, e i Luccheſi la Banda roſſa; e ne i nodi, la Concordia; vi aggiunſe l'Imagine di S. Michele, prouocato dall'eſ-

Simboli ſono l'Inſegne caualiereſche delle Collane.

Collane di Frãcia.

Cõchiglie de i Senatori Romani.

Simboli di gouerno.

Per che la Collana di Frãcia tiene S. Michele.

Collana di Sauoia.

Collana di Borgogna.

Collana di S.Stefano.

Stefani si chiamano i Regi del l'Illiria.

Simboli di Vnione.

ſempio del Padre Carlo VII. che portò quell'Icona nelle bandiere dal miracolo che ſi vidde di eſſere ſcacciati gli Ingleſi, apparendo S. Michele nel Ponte della Città Aureliana. Et eſſendo ella ſpetie d'Impreſa, vi poſe il motto, *IMMENSI TREMOR OCEANI*. Così la Collana di Sauoia inſtituita da Amato Verrio V. Cõte di quella Regione, nel ſoccorſo che diede a Rodo, e ponendoui l'altro Simbolo di quattro lettere *F. E. R. T.* volea dir, *FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT*. E quella di Filippo Duca di Borgogna, nel 1429. prima di tutte, dell'Aureo Vello, per imitar l'eſpeditione di Giaſone in Colco, ad eſſempio di virtù, e di pietà, tanto da quel Principe amata, che ſi acquiſtò il cognome di Buono. E trà queſte merita il ſuo luogo la Collana di S.Stefano de' Reggi d'Illiria, i quali forſe per queſto, come i Romani Ceſari, gli Hebrei Faraoni & Herodi, gli Egittij Tolomei, così Stefani ſi adimandauano; onde non ſi merauigli chi trouerà mentionato Stefano Stefano Namegnich, il primo eſſendo cognome della Regia Maeſtà, e'l ſecondo nome proprio come nelle ſue hiſtorie moſtrarà vn giorno il Signor Pietro Omuchieuich de Yueglia, Caualiero di tanto valore, quanto la ſua proſapia deſcendente da ſangue Regio, e le ſue molte virtù dell'animo e del corpo in ogni ſua attione dimoſtrano. Hor tutte queſte Collane furo fatte in Simbolo d'Vnione. la qual quando voleſſe alcuno far chiara in materia di gouerno, e di ſtato, haurebbe

quel belliſsimo Simbolo, che pur in alcune Impreſe hò veduto, col Motto, *VNVS REX VNA LEX*; come concordi & vnite le

te le

te le ſtelle, rendono vago il Firmanento; come cõcorde la Cetera, rende armonia; e come il Cerchio della Corona, in tal maniera nella ſua circonferenza ſi vniſce (Simbolo proprio in tutte le Corone Regali) che diſcerner non ſi può ond'ella cominci, & oue termini. Haurebbe anco quell'altro della Naue, col ſuo breue, *HAEC CAPIT VNITOS NAVIS PELLITQ. REBELLES*. Oltre alla Naue occhiuta de gli Argonauti, che tiene l'iſteſſo ſignificato. Altri Simboli da varie Imagini ſi cauano; onde la Galea di Plutone è Simbolo dell'occolto penſiero; che pur altri interpetrarono per quella Nube in che gli Iddij s'inuolgeano; quando non voleano eſſer veduti, il che racconta Platone nel 10. lib. della Repub. Et Origene nel primo contra Celſo. Molti fingeano Plutone col Cane Cerbero ſotto i piedi, per che come dice Placiade Fulgentio, *Mortalium iurgiorum inuidiæ ternario conſtentur ſtatu, id eſt*, naturali, caſuali, accidentali. O perche ſignificaua le tre parti delle biade, *Proiectionem, arationem, & germinationem*. O per che ſignoreggia nella terra, nell'aria, e nell'acqua, ſecondo l'opinione di Porfirio. Dall'Imagine di Pluto, per ſignificar la buona fortuna nelle ricchezze, haueano il Simbolo di Pluto pieno d'occhi, come a quei di Rodo a cui egli pioue oro, il dipinge Filoſtrato. Alle volte il pingeano cieco e veloce, per dir che corrono a i rei gli haueri. E queſti era detto Mammona da Caldei, quantunque altri vogliono che ſia voce Sira, altri Hebrea, giuntaui la particella, *Mam*, che ſignifica, vn che nõ può dalla gola contenerſi. Quando pingeano Proſerpina, e Plutone, voleano dar ad intendere la virtù de i Semi, e la luce che da il Sole alla più rimota parte del mondo, nel tempo dell'Inuerno. E pur in altra ſignificatione di Simbolo diede di ſe ſteſſa, Proſerpina, queſta riſpoſta,

Quæ terna & ſimulachra fero, terræ, aeris, ignis
Quippe meis atris terrarum eſt cura moloſſis,

apportata da Porfirio, e da Euſebio. Et all'hor queſte imagini ſaran più vaghe, quando non ſi figuraranno in Simbolo ordinario. Come, trattandoſi delle Parche, è vero che ſarà bel Simbolo quello,

Clotho colum retinet, Lacheſis net, & Atropos occat;

figurate così bene dal dottiſsimo Catullo,

Che coſa ſignificano le Corone Regali.

La Naue d'Argo Sĩbolo di Vnione.

Galea di Plutone Sĩbolo del Penſiero.

Che coſa ſignifichi Plutone cõ Cerbero a piedi.

Pluto per che cieco, zoppo, e veloce.

Mãmona.

Simbolo di Proſerpina, e di Plutone.

I Simboli dell' Imagini nõ deuono eſſer ordinarij.

Simbolo delle tre Parche.

His

Descrittione delle Parche.

His corpus tremulum complectens vndiq. vestis
Candida purpurea talos incinxerat ora,
Et roseo niueæ residebant vertice vittæ,
Æternumq. manus carpebant ritè laborem.
Læua colum molli lana retinebat amictam,
Dextera tum leuiter deducens fila, supinis
Formabat digitis, tum prona in pollice torquens
Libratum tereti versabat turbine fusum.

Simboli delle Parche secondo Platone. Necessità, madre delle Parche. Sirene, e Muse tutte vna cosa secondo Platone. Simbolo è nome generico all'Imprese, & all'Arme.

Oue non sò che haurebbe potuto far più col pennello Rafaele; ma quando può trasferirsi a più occolto significato, maggior bellezza deue al Simbolo essere attribuita; come per Cloto intendere i sette Pianeti, per Lachesi le cose sublunari, per Atropo, Aplane, ciò è la Sfera errante. O con Platone, che le fà figliuole della Necessità, vestite di bianco, col capo coronato, e che cantando al suon delle Sirene, Lachesi canta le cose passate, le presenti Cloto, & Atropo le future, intendendo il progresso delle vite sotto il moto de i Cieli, gouernati dalle Sirene, ciò è dalle Muse, & armonia di quei corpi; e tante altre cose che và nel suo Commentario amplificando Marsilio Ficino. Et è altra maniera questa, che pingerle col fuso. Ma che questa voce Simbolo sia nome anco generale all'Imprese, & all'Arme, hò voluto dirlo con questo Epigrãma di Cristiano Pierio,

Symbola non paruo quondam sub honore fuerunt
Hæc apud egregios magnificosq. viros.
Hæc habuere Duces & quondam Insignia Reges;
Nunc hominum quid non tentat inane genus?
Pars Phlegethonteos Colubros, Stygiosq. Dracones,
Pars tumido sæuos pectore quærit Apros.
Pars Volucres Tytij rodentes membra Promethei,
Pars absumentes pectora poscit aues.
Vrsarum pars monstra trucum, pars monstra Leonum,
Et reliquas formas iam nouitatis amat.
Talia nunc petit a brutis Insignia vulgus,
Brutorum vitæ stamina more trahens.
Quæ toto procul a vobis sint tempore: stultum
Nam genus ex omni parte notare solent.
Inclyta quin potius sint vestra Insignia, Virtus
Nobilitas qua non clarior esse potest.

Imò

Imò vos reddant præsentia Symbola claros,
Quæ poterunt aliquo nobilitare modo.

che con lungo giro di parole andò descriuendo quel che disse quel Satirico,

Tota licet veteres exornent vndique ceræ
Atria, nobilitas sola est, atque vnica virtus.

E lascio per hora quella consideratione che intorno a i Simboli fà Paolo Scaligero, il qual dice che la dottrina Simbolica nõ è altro che vn'esplicatione di quelle cose, che sotto oscuri indicij di cose si riferiscono. E che la Cognitione Simbolica, significa la diuina scienza, come l'Orphica sapienza, significa la scienza humana. E che questa cognitione contiene noue opifici, gli Elementi, l'huomo, la recettione, le parti, il luogo, la communicatione, il Sabato, le porte, e'l Simbolo, ch'egli nel secondo Tomo con grande ingegno và con le sue parti dimostrando.

Dottrina Simbolica

Noue parte dlla dottrina Simbolica.

De i Riuersi delle Medaglie, e come si conformino con l'Imprese. Cap. VI.

MI marauiglio oltre modo che molti, da questa voce Riuerso, prendono il giambo, nel dir che tanto egli è differente dall'Impresa, quãto è l'huomo dal sasso; e che nel confondere queste due cose insieme, par che si fabrichi la materia prima. E sò pur benissimo, che in tanto si nomina Riuerso, in quanto che rappresenta, la parte riuolta da quella ou'è scolpito il volto di colui a chi era battuta la Medaglia. Hor questo, se quasi nuoua spetie di cosa, possa rimuouere l'effetto dell' Impresa, che ne' tempi nostri in altre formi vsiamo (che se pur le medaglie fussero in vso, in che luogo potrebbemo collocarle con più gloria) dicanlo quei che sono d'altra opinione. E se in quella parte erano in varie maniere significate l'attioni honorate, i gesti nelle guerre, i Trionfi, le Virtù, i Gouerni d'alcuno che meritaua o dal Senato, o da forastiera natione quell'honore, chi niegarà

Ne' riuersi eran segnate l'attioni Illustri.

niegarà che tutti quei ſegni non fuſſero Impreſe. E ſe quei che pretendono ſaper le vere regole dell'Impreſe heroiche, ſtaranñ pur oſtinati che di là nõ ſi caua ogni ogetto heroico, dirò che non ſanno, con buona lor pace, che coſa ſiano heroici Simolacri. E che haurebbomo ſaputo noi dell'Impreſe, ſe non haueſſimo hauuto cognitione delle Medaglie de gli Antichi, i quali ſeppero tante coſe, e tante inſegnarono a'poſteri con quell'Illuſtri memorie, oue ſi ſcorge tutto ciò che di raro, e di eccellẽte poſsiamo ſaper per natura e per arte? E che ſi vegga chiaramente la verità, eſsi han dimoſtrato tutte le qualità dell'Impreſe, prima per via d'Animali, e queſti o terreſtri, come il Crocodilo (benche paluſtri ſia egli tenuto) il quale incatenato, e con la Palma, e con la Corona pendente, fù Impreſa di Ottauiano, dopò la Vittoria contra Marc'Antonio. E quanto più dicono che'l Crocodilo era ſimbolo dell'Egitto, tanto fan più propria l'Impreſa, hauendo con l'animale proprio del luogo, ſignificata la Prouintia. Et Impreſa contra l'iſteſſo Marc'Antonio, e Cleopatra, fece Roma al medeſimo Imperadore, vna Vittoria ſopra d'vn'Ara in mezo a due Serpenti, col motto, *ASIA RECEPTA*, e dirò poi in che modo queſti motti han riceuuto mutatione. Col Toro, moſtrarono i giochi da lui celebrati, nell'altra d'argento. Col Cauallo fecero Impreſa a M. Aurelio Antonino, & a Traiano l'vna col Caſtore, e l'altra cõ la Vittoria. Con l'Elefante l'altra a Traiano, & ad Antonino Pio, col motto, *MVNIFICENTIA*. Secondo, con gli animali moſtruoſi, come il Pegaſo frenato da Mercurio nella Medaglia di Antinoo. La Sfinge di Auguſto, con la quale egli ſugellaua le ſue ſcritture, come Nerone ſugellaua con la fauola di Marſia ſcorticato; e vedi ſe quella Sfinge era vera Impreſa, per che volea egli ſignificare, che come la Sfinge tutte le coſe dubioſe riſoluere ſolea, così Auguſto terminaua, e veniua al di ſopra di tutte le più difficili Impreſe, come quello che dopò la morte di Giulio Ceſare, hebbe molto che fare, hor contra rebelli, hor nel Triumuirato con Lepido, e con Marc'Antonio, e poi contra gli inimici foraſtieri. Si veggono tal'hora animali celeſti, come il Capricorno col Timone, e col Corno di Douitia nella Medaglia dell'iſteſſo Auguſto, da cui cauò la ſua ſuperbiſsima Impreſa il Cardinal di S. Giorgio, Rafael Riario del ſolo

Le Medaglie ci han data cognitione dell'Impreſe.

Nelle Medaglie ſono diuerſe Impreſe d'Animali terreſtri.

Crocodilo Impreſa d'Ottauiano

Impreſa cõtra Marc'Antonio

Due Serpenti.

Toro.

Cauallo.

Elefanti.

Animali moſtruoſi nelle Medaglie.

Sfinge ſuggello d'Auguſto.

Fauola di Marſia, ſugello di Nerone.

Animali celeſti nelle medaglie.

Impreſe del Cardinal S. Giorgio.

del ſolo Timone, col motto, *HOC OPVS*, volendo ſignificar che per eſſeguir i ſuoi diſegni, era neceſſario che fuſſe Papa; e i diſegni eran delle gran fabriche che facea ne gli edificij. Tal'hora animali Aquatili, come il Delfino nell'Ancora di Tito; e'l Polipo, la Sepia, e'l Gambaro nella rariſsima Medaglia di Nerone, Impreſa fatta a vituperio di quel Principe, per quel che dal ſignificato di quegli animali ſi può raccorre appreſſo gli Egittij, onde ancora impariamo il valor de'Ieroglifici, per che per la Sepia intendeano vn'huomo che inganna la ſua eſpettatione; per il Polipo, il Principe Tiranno; e per il Gambaro, l'huomo che manca da gli honorati principij. Laſcio i Leoni, i Ceruі, i Cignali, e gli altri infiniti in Medaglie Greche, e Latine. O ſi ſcorgono per via di Simboli, come il Timone col mondo, nella Medaglia di Giulio Ceſare Impreſa del ſuo dominio; di Tempio con l'inſegne militari in quella d'Auguſto, col motto, *MARTI VLTORI*, quando perſeguitò Caſsio e Bruto; di Stella Crinita, che ſignificaua l'Anima di quell'Imperadore; di varij Trofei Nauali, e terreſtri, ſignificanti la Vittoria di Ottauiano, e le due di Commodo contra Germani; del Rogo funerale, di L. Vero, Impreſa fattagli dopò la morte; della Claua e'l Caduceo di Antonino Pio, e del Fulmine di Gioue coricato ſopra vn'Altare, chiariſsima Impreſa della Clemenza dell'Iſteſſo Pio. Si ſcorgono anco per via di Piante, e d'Arbori, come il Fico Ruminale di Adriano, la Palma di Seuero, la Vite di Commodo, i due Lauri d'Auguſto; le Spighe, i Pomi, di varij Imperadori. Ma chi non sà che gli antichi ſecondo i ſucceſsi, e ſecondo i luoghi faceano l'Impreſe; onde per la Nauigatione che fece Adriano per il Nilo, formarono la figura di quel Fiume col Crocodilo a canto, e col Corno di Douitia in mano, & all'iſteſſo la Prouincia Dacia ſedente; & a Filippo la Metropoli di Samoſatenſi, & era vna figura veſtita, ſedente ſopra vn Saſſo, cõ vn'Vccello ſopra il deſtro braccio, e col piede ſopra vn Cauallo Pegaſo? De i ſucceſsi poi, chi raccoglierà tanta varietà che ſi vede? Ma non è chiaro anco c'haueano Impreſe ſignificanti, con figure aſtratte da'motti, come l'Elefante con l'Eternità, la Dea Tellure col globo del mondo, e la Quercia primo cibo de gli huomini, per la ſignoria dell'Vniuerſo, battuta a Commodo; e le Naui Roſtrate, o ſemplici, o

Animali Aquatili nelle Medaglie. Delfino Polipo Sepia Gãbaro, che coſa ſignificauano nelle Medaglie di Nerone.

Simboli nelle Medaglie. Timone. Tempio. Stella Crinita. Rogo funerale, Impreſa di L. Vero. Claua. Caduceo. Impreſa di Clemẽza.

Varie Impŕſe di Piãte nelle Medaglie. Varij modi d'Impreſe da i ſucceſſi.

Impreſe ſenza motti nelle Medaglie.

con la Vela come quella di Adriano, di L. Vero, e di M. Antonino per la felicità di quei Signori? Hor ſe di queſte, e ſimili inuentioni, molti dottiſsimi huomini han voluto ſeruirſi nell'Impreſe moderne (che particolarmente a quanti ſeruì la Naue, & a quanti penſieri? per laſciar l'altre che nõ han biſogno di dimoſtratione) neceſſario ſerà che diciamo vna delle due coſe; o che i Riuerſi ſono Impreſe, o che queſte Impreſe non ſono vere, e ſono Riuerſi; il che tãto è lungi dal vero, che di queſte qualità d'Impreſe ſi ſono ſeruiti i primi huomini del mondo nel valor dell'Armi, o delle Lettere, che nõ l'hanno ſdegnate inſino a i Regi. Tal che ceſsi di gratia queſto volere eſſer del volgo il cui proprio è ſeguir l'altrui opinione, e ſe gli ſi dimanda, non ſaprà dir per che ſe'l faccia; per ciò che, non per detto di alcuni, che tengono queſto paradoſſo, gli altri ſeguir deuono, non hauendo ſtabile fondamento di ragione. E non ſi faccia queſto torto a quella coltiſsima Antichità, di far figliuole adulterine, tante belliſsime Imagini, Impreſe di quei valoroſi Capitani, di cui ſi eſpreſſero in quelle due maniere immortali di Marmo, e di Metallo; e di cui eran tanto vere Impreſe, ancor che fuſſero alcune Monete, quanto è vera nella Moneta del Feliciſsimo Carlo V. la ſua del, *PLVS VLTRA*. E veriſsime all'Impreſe eran le Figure ancor che Fauoloſe, come gli Hercoli, Le Cibeli, i Centauri, e ſimili; o finte per diuine, come l'Honore, la Salute, la Libertà, la Pace; o Figure imperfette, come in varij Trionfi varij Trofei. E per che il Motto non è di eſſenza dell'Impreſa (eccetto in quanto diſtingue) come nel ſuo luogo diraſsi; gli Antichi Maeſtri del Sapere, eſprimeano nel principio il concetto con la ſola figura, come nell'Impreſa di Giano ſi vede, oue con le due faccie riuolte, intendeano il miſterio. Giunſe poi la poſterità il ſolo nome del Conſolo, o dell'Imperadore, o del Senato, per maggior gloria, e cominciarono con breuiſsimi motti a dichiarare alcuni effetti, e diſſero, *FELICITATI*, *AETERNITATI*, *MVNIFICENTIA*, & altri parendo loro che fuſſero queſti quaſi ſplendori in quel viſibile Simolacro. Ma i più moderni alterando, come in tutte le coſe hã fatto, o per parer più ingegnoſi (come che queſta è comune ambitione, di volere eſſer conoſciuti per ritrouatori del meglio) o per dilungarſi da quella candi-

Le perſone fauoloſe nell'Impreſe.

Il Motto non è dell'eſſenza dell'Impreſa.

Come cominciaro a ſuccedere i motti.

I Moderni hanno alterato ogni coſa.

candida antichità a torto ſchiuata, han voluto con altri ogetti eſprimere, i quali quantunque belli, ſono nientedimeno il più delle volte baſsi, per che ſe l'Impreſe ſono coſe Heroiche, più che i Diamanti, che gli Armellini, che gli ſpecchi acceſi, ſono lodati i penſieri altiſsimi di quei grand' huomini. E per che cognite non ſono (è queſta hò chiamata diſtintione) le coſe naturali, per dichiaratione della proprietà per cui ſi formaua l'Impreſa, ſi preſero luogo da ſpaciare in molte parole che la figura accompagnaſſero, e ricorrendo a Spagnoli, a Greci, a Franceſi ſegno che ſouerchie erano le parole, che toſto nel proprio Idioma ſignificano, pareano più oſcure le foraſtiere. Con tutto ciò poi che l'vſo l'hà in queſto modo introdotte, ſono degniſsime di lode; e queſto ſtile è neceſſario ſeguire, acciò che rinfacciata non ci ſia quell'antichità, che fù a Teofraſto, & a Liuio rinfacciata da quella donna di Atene, tanto più che delle moderne Impreſe all'vſo noſtro, ſi ragiona. Ma de'Motti nel ſuo luogo ſi farà proprio diſcorſo.

Le parole ſouerchie nell' Impreſa.

Che coſa ſignifichi queſta voce Impreſa, e della diuerſità dell' Inſegne, e dell'Arme. Cap. VII.

ON vorei eſſer tanto proprio di opinione, che diſcordaſsi co i più, che intorno a queſta materia hanno ſcritto. Ma mi ſpinge dall'altra parte, a paſſar oltre, che in tanta varietà, i molti inſieme nō ſi accordano. E chi hà detto, che Impreſa, dal Verbo *Imprehændo* deriua, ma non paſsò innanzi, a dir che i buoni Latini non dicono, *Imprehænſus*. Chi hà detto che viene dal Verbo, *Imprimo*; e biſognarebbe dir per forza, Impreſſa. Et in queſta voce molti huomini dotti ſi fermano, e trà gli altri il P. Franceſco Guerriero Geſuita, di belliſsime lettere, e dottiſsimo nella Greca lingua, a cui piace che eſſendo detto ἔμβλημα, παρὰ τὸ ἐμβάλλειν, dall'Imprimere, così per eſprimer la voce nella noſtra lingua, han detto Impreſſa; e che ſia corrotto il

Varie deriuationi dell' Impreſa.

Vocabolo, d'Impresa. La qual opinione, e così ingegnosa, che quando ben si cõsidera la conformità dell'Emblema, e dell'Impresa, fà ch'io ragioneuolmente acconsentisca. Altri prende la deriuatione da quel modo di dire del Petrarca,

Se l'Impreso rigor gran tempo dura.

Et il Palazzi siegue con l'autorità del Boccaccio, ou'egli dice, è disposto a far quello medesimo che tu hai a far impreso; e dell'Ariosto

Gli otto che dianzi hebber col mondo Impresa,

l'vno de' quali significa hauer fatto certo proponimento, e l'altro, Contesa. Altri la deriuano insin dall'Isola di Brettagna, di cui dicono, ch'è natiua voce, Imprendere. Ma per esser noi in Italia, troppo lungo mi par il tratto, e tanto più che natiua è questa voce Impresa, di questa Regione. E se vogliamo andar inuestigando il ritrouamento delle voci con le loro Etimologie, serà impresa che non può riuscire. Basta che tanto appresso noi vale questa voce Impresa, quanto appresso i Latini, *Signum*. E così diciamo in Italia, Impresa d'amante, vn segno di capelli auuolti in oro; e per cosa heroica, Impresa d'vn Caualiero, vn memorabil segno alla posterità del suo valore in qualche maniera oprato, e che facendolo comparire in bandiere, in vesti, in ornamenti, in tumuli, sia segno particolare alla famiglia di lui, delle sue attioni. Se bene vi sono quell'altre qualità d'Imprese che durabil non sono, facendosi per quello spacio di tempo, che dura quel suo pensiero, e di queste far se ne ponno per quanti pensieri all'humana mente occorrono. Ma quelle ch'eterne rimangono da qualche gloriosa attione appartenente a fatti d'Arme, sono propriamente dette heroiche. Onde hora propriamente deriui, per saperlo, bisognarebbe che Greci, Latini, Longobardi, Goti, Prouenzali & altri forastieri di cui è meschiata la nostra lingua, il dichiarassero, Ma che segno sia addimandata potrà vedersi in Eschilo Poeta Tragico, nella Tragedia c'hà titolo de i sette a Tebe, quando descriue l'Imprese di quei sette Capitani, de i quali era primo Capaneo. Di quì nasce, che l'Imprese, l'Insegne, e l'Arme quãto al genere, costando di segni, e di Ieroglifici siano quasi l'istesse; ma differenti nella specie, essendo i Ieroglifici dell'Arme discesi a peculiar significato di Famiglia, restandoui non per concet-

Impresa, da Brettagna.

Impresa vale quanto segno.

Imprese, che non sono durabili.

Imprese heroiche.

Imprese, Insegne, Arme, vna cosa genericamẽte.

concetto, ma per ſegno ſolamente di progenie. Ma Tiraquello trattando dell'Arme cita il Panormitano, che tre diſtintioni fa di quelle. Alcune dice che di ſingolar dignità ſono, di cui priuate perſone ſeruirſi non ponno, che per ciò diſſe Ouidio parlando di Egeo, e di Teſeo ſuo figlio.

Diſtintione dell'Arme.

Sumpſerat ignara Theſeus data pocula dextra,
Cum pater in Capulo gladij cognouit e burno
Signa ſuis generis —

Onde anco ſi pruoua che ogni progenie le ſue peculiari inſegne hauea, oltre a quel c'han detto gli altri Scrittori, de gli Stemmati, dell'Imagini, o Statue come inſegne di nobiltà

Stemma, Imagine, Statue.

— *nec pro auis demiſſum Stemma.*

Statio & altroue

Stemmate materno fœlix, virtute paterna.

,, E Plinio, *Expreſſi cera vultus ſingulis diſponebantur armarijs, vt*
,, *eſſent Imagines, quae comitarentur gentilitia funera, ſemperq. defun-*
,, *cto aliquo, totus aderat familiæ eius, qui vnquam fuerat populus;*
,, *Stemmata vero lineis diſcurrebant ad imagines pictas.* E ſi dice Stéma dal Greco, quaſi, στεφάνωμα, *Coronamentum,* ſolendoſi porre queſte Inſegne delle famiglie in mezo ad vna Corona di molti fiori. Se ben diſputa l'Alciato che non στέμμα, ma σχῆμα, ſcriuer ſi debbia. Le ſeconde, ciò è l'Imagini e le ſtatue, ſi ſcorgono nell'autorità di Cicerone nel principio della Lege Agraria;

Lib. 35. c. 2.

Stéma onde deriui.

,, *Eſt hoc in more quæſitum, vt ij qui beneficio veſtro Imagines familiæ*
,, *ſuæ conſecuti ſunt, eam primam habeant conditionem, qua gratiam*
,, *beneficij veſtri cum ſuorum laude coniungant.* Et Horatio parlando de i Nobili,

Et famæ ſeruit ineptus
Qui ſtupet in titulis & Imaginibus

E Plinio a Fabato nell'ottauo libro delle Lettere, chiama *Subitas Imagines*, la nobiltà non molto antica, ma per beneficio della Fortuna cercata. benche queſta giuriſdittione di Statue, e d'Imagini, non era eccetto che da quei c'haueano eſſercitato Magiſtrati, goduta. Di quà Budeo giudica che in vece di Stemmati, e d'Imagini, habbiano hauuta ſucceſsione l'Inſegne gentilitie dell'Arme, & acconſentirono molti Giuriſconſulti. E Molti quaſi l'iſteſſe giudicarono, Arme, & Inſegne per che diſſe Virgilio,

Nobiltà non antica come fu detta da Latini.

Da gli Stémati ſucceſſero l'Arme.

Arme, & Inſegne vna coſa medeſima

clypeoq.

—— clypeoq. insigne parentum
Centum angues, cinctamq. gerit Serpentibus hydram.

benche l'Insegna è più vniuersale,

—— Danaumq. insignia nobis
Aptemus clypeos ——

Et ad altri piace, che Arma, si chiamino l'Insegne, da quel luogo di Virgilio,

—— aut celsis in puppibus arma Caici.

L'Imagini e l'Insegne nõ descendeano a posteri.

& altroue, *Arma Neoptolemi.* Altri han fatto questa differenza, che se ben l'Insegne erano segno di Nobiltà, onde dice Suetonio, che la Gẽte Flauia era oscura, per che nõ hauea l'Imagini de'suoi maggiori, niente dimeno queste non descendeano alla gloria de successori, come descendono l'Arme; e che per questo l'Insegne a i cognomi si somigliano, che nõ già tutti i Manlij si chiamarono Torquati, ne tutti i Scipioni Africani. Et indi prendono alcuni materia di dire, che l'Arme non erano in vso appresso i Romani, e che in vece di quelle, e per segno di Nobiltà, si seruiuano de i cognomi, essendo questi cogniti a i lontani, e l'Arme solamente a i presenti. E c'hauessero l'Arme hauuta origine da' Longobardi, e da Carlo Magno in quà, per segno di partialità, poi ch'essendo tutta l'Italia piena di Natione forastiera, dauano i Principi delle fattioni l'Arme, acciò che s'infiammassero gli animi à seguir volentieri, poi che in quella maniera fauoriti, cominciauano ad hauer nobiltà. E che fussero segni di seguela, apportano l'essempio della più grã fattione d'Italia che fu la Guelfa, e la Ghibellina, nel color rosso, e nel bianco; e le Liste di qualsiuoglia colore, trauerse però, eran Guelfe; e per lungo, Ghibelline. E pur si legge che Benedetto VII. Papa, a Stefano I. Re Christiano de gli Vngari diede l'Insegna di due Croci, da'posteri vsurpata. E che ad Vladislao II. Re di Boemia per essersi portato valorosamente cõtra Milanesi, Federico I. Imperadore mutò l'antiche Arme dell'Aquila nera in Leon d'oro, per che maggior forza è del Leone, che dell'Aquila. Ma il pittore in maniera hauea nel Vessillo dipinto il Leone, che fra le gambe nascõdea la Coda; il che vedendo i Boemi, dissero, Dou'è la Coda? Non par egli più tosto Simia che Leone? All'hor l'Imperadore facendo le risa, comandò che nel Vessillo rosso si dipingesse il bianco Leone con

I Romani in luogo d'Arme haueano i cognomi.

Ond'hebbero origine l'Arme

I Principi dauano l'Arme.

Diuise di Guelfi, e Ghibellini.

Arme date da varij Principi.

Leone de Boemi.

ne con due Code erette in alto, come racconta il Dubraccio. Stefano Colonna, per cinque anni continoui fù primo Senatore in Roma, & hauendo contra voglia de' Pontefici, riceuuti e coronati nel Campidoglio Henrico VII. e Ludouico Bauaro, Ludouico per memoria dell'officio fattogli, gli diede la Corona d'oro che sopra la Colonna perpetuamente haueſſero i posteri. Ladislao Re di Vngharia e di Boemia, hauendo dichiarato Conte di Vienna, Giouanni Coruino, oltre al Coruo, volse c'haueſſe vn forte Leone il qual ſosteneſſe vna Corona, hauendo egli con la ſua fortezza ſostenuta la Corona d'Vngaria. A Sforza il grande, nell'anno 1403. chiamato in Italia da Fiorentini per ſcacciar Galeazzo da Milano, Roberto di Bauera Imperadore, diede il Leone che ſosteneſſe il Cotogno, antica Arma de gli Attendoli; dicendogli, Ti darò il Leone che nella ſiniſtra habbia il Cotogno, e con la minace deſtra il guardi; e conceſſe che tutti gli Attendoli haueſſero quell'Inſegna, e fuſſero nella clientela de' Principi di Bauera, come più illuſtramente nella ſua famiglia hà dimoſtrato Giouan Battiſta Attēdolo honor d'Italia, in cui di doppia nobiltà è ſtato Simbolo il Leone, per che oltre alla deſcendenza da quei valoroſi Sforzeſchi, il Leone è d'oro ſimbolo di ſapienza, che in eſſo in tante maniere riluce. Bartolo nel trattato dell'Arme ſcriue che da Carlo IV. gli fù conceſſo il Leon roſſo con due code, in Campo d'oro. I Fiorentini, hanno vn Giglio, che nel 1265. fù loro donato da Carlo d'Angiò, fratello di Ludouico, per che benignamente nella loro città fù riceuuto, e'l fauorirono nel viaggio di Sicilia, Regno a lui conceſſo da Vrbano IIII. benche altroue ſi legge, che Fiorenza fù detta da Carlo Magno, da i Gigli de' Franceſi. E per confirmatione di tutte queſte coſe, due priuileggi ampiſsimi nel ſuo fonte hò veduto con molta mia ſodisfattione, per ſaper il modo con che i Principi concedono l'Arme, l'vno moſtratomi dalla Signora Donna Agneſa Parregna figlia di Don Gio. Parregno Caualiero Spagnolo Capitano di Caualli di Carlo V. e Commendatore dell'abito di S. Giacomo, moglie di Pietro Pieroni Gentil'huomo Lucchese Maſtro Portulano per il Re Cattolico nelle Prouintie di Terra d'Otranto & Baſilicata nel Regno di Napoli; l'altro da Pietro Iueglia Omuchieuichi di cui altroue hò fatta mentione.

Corona nella Colonna de' Colonneſi

Leone de' coruini in Vngaria.

Leone, e Cotogno de gli Attendoli.

Giouā Battiſta Attēdolo.

Leone Simbolo di Sapienza.

Perche i Fiorētini hāno il Giglio.

Modo con che Carlo V. hà dato l'Arme.

Nel primo Carlo V. il giorno che fu coronato in Bologna da Clemente VII. volendo far gratia de'doni suoi a benemeriti, all'Arme del Parregno, giunge vno scudo trauerso in due parti diuiso;nella parte inferiore tre bandiere Francesi in campo d'oro, dicēdo che acquistate l'hauea presso a Landriano;essendo preso Monsignor di San Po del Re Cristianissimo Generale; nella superiore vn mezo Leon d'oro in campo Azurro con cinque fiamme di fuogo. E per Cimiero vn'Elmetto chiuso, e sopra vn mezo Leone con vna spada ignuda insanguinata, che gli fù donata in testimonio della sua virtù,dal Duca di Borbone, essendo fatto pregione il Re Francesco. Per non esser lungo, non l'hò posto di parola in parola, ma parmi che sia il vero modello, ond'ogni ritratto di simil materia possa tradursi, facendo così largo dono vna Maestà di Carlo V. in giorno così felice. Nel secondo, Imitando l'heroiche attioni del Padre, Filippo Re, concede a Don Giouan Matteo Florio Caualiero Raguseo, oltre alle proprie Arme, vn Castello in campo rosso, & in campo d'argento vn rosso Leone. e nel Cimiero vn'Elmetto, con sette Cancelli aperta (osserua questa particolarità) con vna benda intorta di oro, e di color rosso, ornata di piume. Onde s'impara per che dona, il modo cō che dona, e i varij ornamenti di bende, di colori, di animali, e di ogni altra cosa che a questa materia appartiene. E questo giudicio può farsi de gli altri che da varij Regi pretendono hauer riceuuti questi doni. Ma non mancarono di quei che volsero che l'Arme cominciassero nella Spagna, a tempo di Damaso Papa, e di Giuliano Imperadore, combattendosi all'hora contra Mori valorosamente. Se bene il Cassaneo vuol che l'vso dell'Arme fusse antichissimo,sorrogato in luogo dell'Imagini,e che Alessandro Magno per consiglio di Aristotele diede l'Arme in segno d'honore,a gli Atleti,& a i soldati valorosi acciò che si accendessero maggiormente alla gloria. aggiungendo altroue che due Leoni eleuati d'oro in campo rosso, furono Arme di Ettore, la Lira d'oro in campo rosso di Dauid, Tre Pappagalli verdi in Campo d'oro di Giosuè, il Dracone rosso in campo d'argento di Giuda Maccabeo; vn Re d'oro sedente in campo azuro di Alessandro Magno, e tre Corone d'oro in campo azuro di Arturo,oue anco si veggono gli vsi de i colori,e de i principali

Modo con che Re Filippo hà dato l'Arme.

L'Arme cominciarono da Spagna.

Arme dal tēpo d'Alessandro Magno.

Arme di Ettore.

Arme di Dauid.

Arme di Giosuè.

Arme di Giuda Maccabeo.

Arme d'Alessandro.

Arme d'Arturo.

cipali che all'Arme conuengono. Et aggiungono, che nõ concedendosi quelle, eccetto che per premio di lode, e di gloria acquistata nella Militia, con proprio nome Arme, si addimandano; di cui solamente Europa si vanta, non hauendo gli Hebrei altra nobiltà che delle Tribu, ne gli Africani altra, che del nome del sangue Regio, e de' Sacerdoti loro. E tutta l'Asia vediamo, che se honore alcuno osserua nella Militia, pur non vi è segno alcuno di nobiltà, essendo tutti Schiaui. Hor queste Arme han molte differenze. Altri hauean l'Arme dalla Natura, come quei della Gente Dracontea, che tutti haueano segnato nel Corpo il Dracone. e Laodice Madre di Seleuco maritata ad Antioco, dall'Anello c'hebbe dal concubito con Apolline ou'era scolpita vn'Ancora; fù cagione che tutti i discendenti hauessero l'Ancora nella coscia. Caridea Hidaspe figliuola del Re di Etiopia, fù per figlia del Re conosciuta, da vn segno nero, simile ad vna certa pietra, ch'ella hauea nel braccio; che pur mi paiono Imprese naturali. Molte sono l'Arme, per accidente del nome, qual è questa di Scafhuta in Ger-

Differẽza dell' Arme.

Arme prese dalla natura.

Arme prese per accidente del nome.

mania, per che Scaf, vuol dir Pecora, e di questa qualità sono infinite, come de' Coruini, de gli Angelij, de gli Aquilini; i Gambari, i Delfini, i Pignatelli; e quando può il Ieroglifico dell'Arma, essere al nome corrispondente, la giudico senza dubio per la meglio intesa; ch'è pur cosa strana, che vn si nomini della Torre, e faccia vn'Aquila per Arma. Altre sono dall'istessa Impresa, qual è questa de gli Sforzeschi. O perche Azzo nel qual finì la linea de' Visconti, hauendo nel Campo deposto l'Elmo, e dormito, ripigliandolo vi era entrato vna

Arme che si prẽdono dall' Impresa.

Serpe de' Visconti.

Serpe, che sdrucciolando per la faccia non l'offese; O per che

come scriue il Merula, nell'anno 1099. quest'Insegna per Impresa fù portata a Milano da Otone Visconte, tolta ad vn feroce Saraceno, che per segno di barbara crudeltà, nello scudo portaua. Altre sono dal successo, come questa, per che Alfonso primo Re di Portugallo, nato da Henrico Conte di Loteringia, e da Tiresia figlia di Alfonso Sesto Re di Castiglia, racquistando Lisboa da Saraceni, & hauendo di essi, cinque

Arme che si prẽdono dal successo.

Regi superati, per memoria lasciò l'Arme con cinque scudi. Così dico delle Sbarre di Catalogna, per le cinque dita insanguinate che lasciò il Re apprese in vn muro. e della Sbarra de'Sanseuerini, data a quel Giorgio Sanseuerino (come dicono) per che in vna scaramuccia, hauendo nel collo vna banda bianca, a cui nettando spesso la sanguinosa spada, da bianca diuenne vermiglia. E della Sbarra sanguigna de i Duchi d'Austria, dopò che Lupoldo, presso a Sempaco da gli Suizzeri, fù, col figlio, e quindeci gran Signori vcciso, nell'anno 1386. Altre sono per mera antichità senza saperne altra origine, come que-

Sbarre di Catalogna.

Sbarre de' Sanseuerini.

Sbarre di casa d'Austria.

me questa dell'Arciuescouado Magontino; per ciò che Gu-

glielmo Sasso, Arciuescouo di Maguntia trigesimo quarto haueа quest'Impresa nel suo Cenacolo col motto, *VVILLIGISSE*, ciò è, Quel che sei, e quel che sei stato. Onde se la presero per Arma i successori, e fù confirmata a quel Vescouato da Henrico II. il Zoppo. Tra questi accidenti vado numerando l'Arme che da buoni Auspicij sono state prese, come quella della Casa di Lorena, co i tre Alerions, passati da vna

Arma di Magūtia.

Arma di Lorena.

freccia, che secondo le Croniche di Lorena, fù auuentata da Goffredo Buglione nell'assedio di Gerusalemme, incontro alla Torre di Dauid, presagio della sua Vittoria. E perche dal suo Ceppo, quella casa descende, l'hanno hauuta per propria. Così fù la Croce di Alfonso II. Re di Spagna, ilqual regnante, nella Chiesa Ouetense, repente vna Croce d'oro apparue fatta senza humano artificio, laqual veduta prima dal Re, fù mostrata a i Sacerdoti, e comandò che relligiosissimamente si conseruasse, nell'anno 788. E la Casa di Borgogna dalla forma della Croce di Sant'Andrea, hebbe due tronconi di Lauro,

Croce di Alfonso Re di Spagna.

Croce di S. Andrea di Borgogna.

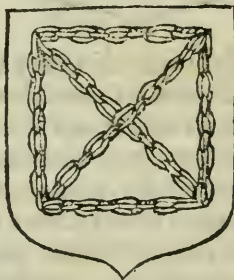
ro, i quali fricandosi insieme si accendono, per mostrar che

due forze insieme vnite, si fan più vigorose. Da quel che succes-se in Guido figliuolo primogenito del Duca di Bertagna, che tre pelli d'Armellino portò à modo di sbarre nello scudo sopra il cāpo d'oro, i Signori di Gueuara han prese l'Arme, e l'Impresa intorno a cui haueano scritto, ANTES MORIR QVE SVCIAR EL BIVIR. ma il cognome di Gueuara, hebbe egli dalla regione detta Gueuara, nella prouintia di Alaba in Biscaia, concessagli dal primo Re eletto in Nauarra, hoggi dal lor Maiorasco posseduta. Oue accennarò pure che lo scriuere alcuna cosa intorno all'Arme, è stato osseruato da Spagnoli, ma'l concedo per l'antichità, che nel vero la scrittura nell'Arme, non conuiene. Et hauendo parlato de'successi, chi niegarà che l'Arma di Nauarra nō fusse quasi Impresa, mentre rompendo le catene poste per impedimento il Re, volse poi seruirsene per propria Insegna?

Discendēza de' Gueuara.

La scrittura intorno all' Arme non è lodata.

Arma di Nauarra.

Quanto all'Insegne, nella Notitia Orientale, vedrannosi Quadrupedi, Vccelli, mezi corpi a modo di Cimieri, colori, c'han-

Della qualità dell'Insegne.

c'hanno grandissima conformità con l'Arme de' nostri tempi. Ma dirò pur che sono di molte qualità. Insegne eran le Vesti de' popoli, come il Vincolo detto Herculano, sopra l'orecchie de gli Heracleoti in Beotia, e le Toghe de' Romani, o de' Regi e di Principi, come i Regi di Persia prima che riceuessero lo Scettro, bisognaua che vestissero la Veste di Ciro; la Trabea di Romolo ch'era di Purpura, meschiatoui il color bianco; la Clamide di Numa dopò l'ambasceria de gli Isauri; le scarpe rosse de gli Imperadori di Costantinopoli, che già Basilio Patriarca non volse in gratia riceuere Foca Barda, se prima scalzatosi quelle scarpe non venisse in habito d'huomo priuato, come scriue Zonara. O sono de' Capitani, e de' Soldati, come il nodo della Tiara ridotto innanzi alla fronte, di quei sette Persi, co i quali di notte Dario, volea assaltar i Magi; e come quella qualità di scarpe, che vsarono i Germani per comandamento di Henrico IIII. Imperadore, nella speditione dell'Asia contra Turchi, e come le Croci di Boemondo figliuolo di Roberto Guiscardo, a modo di quei che andarono all'acquisto di Terra Santa, che furon fatte dalle Vesti di Purpura; come anco le Vesti de i Soldati di Sforza, e di Braccio di color giallo e bianco, ondegiato di azurro; & eran queste Insegne propriamente dette, Tessere militari, e Simboli. Benche dice Polibio ch'era quell'altra Tessera della Tabella scritta, ch'essendo il Sole nell'Occaso, era dall'allogiamẽto del Tribuno portata a i Principi de i segni, & era vn'altra volta ritornata al Tribuno, ond'egli conoscea che tutti haueano hauuto il segno. In luogo di Tessera hebbe Cesare ne' padiglioni, la Vittoria, Pompeo vn'Hercole, M. Antonio il Dio Lare, Silla vn' Apolline, Antonino l'Equanimità, Settimio Seuero *Laboremus*, Pertinace *Militemus*, Antioco Sotero *Bene valere*. Gaio Caligula perch'era solito a Cherea Tribuno dar la Tessera oscena, fù da lui vcciso, come racconta Suetonio. Vn'altra spetie d'Insegna, era la Corona, come quella che portò sempre Agatocle Tiranno di Siracusa; la Fascia ch'ornaua il capo de' Regi, βασιλικὸν ἔνδυμα, detta da Greci; il Diadema di Dario, rosso distinto da bianco; il doppio Diadema de' Parti; il Diadema di San Stefano Re, di cui si adornano i Regi che si creano nella Pannonia; e perciò si differì la Coronatione di Vladislao, ritro-

Insegne erano le Vesti de popoli.

Vesti di Capitani.

Insegne erano le Corone.

trouandosi quel Diadema in poter di Federico III. D'vn'altra, era lo Scettro c'hauea nel sommo la Cicogna; in luogo di cui hauea il Re di Lidia la Scure, e i Romani il Lituo; ma Tarquinio Prisco hebbe lo Scettro di Auorio cō l'Aquila nella cima. Così anco il Bastone de' Principi Moscouiti, che dar sogliono a gli Vfficiali, in segno che sian riueriti; e l'Hasta de' Regi di Boemia, dopò ritrouata l'Hasta di Rodolfo Duca di Sueuia, quando contra lui combattè Henrico IIII. D'vn'altra sono gli Anelli, o per donatione, com'è costume de' Persiani che portarlo non ponno, se'l Re no'l dona; o per honore come quei che'l Senato concedeua a i legati a gente straniera; e se gli donauano publicamente; ma in publico li portauan d'oro, dice Plinio, & in casa, di ferro; O per fede, come quei che alla sposa mandaua lo sposo, di ferro, e senza gemma, dell'antico vitto la parsimonia significando. Lascio quell'altra qualità de' Littori, Apparitori, Viatori con li Fasci, e con le Scure. Lascio l'altra ancora dell'Arme, de i Vessilli, de gli Scudi, de i Cimieri, che ogniun sà il Cane d'Osiride, l'Aquila con due teste dell'Imperio de' Germani, per le due Aquile da' Germani tolte a Quintilio Vario sotto Augusto; se bene altri vogliono che fusse, quell'Arma presa dall'Aquila che fermandosi nel capo di Cesare, scacciaua due Corui che da quà, e da là gli erano molesti: e ch'essendo di vario colore nero cioè sopra color d'oro, dissero gli Auguri c'haurebbe egli signoreggiato con forza e con astutia. dalqual tempo gli Imperadori Romani se ne seruirono in campo d'oro sotto color nero. I tre Gigli che instituì Carlo VI. per il Regno di Francia; e i molti Gigli ch'vsurpò Eduardo III. Re de gli Inglesi; la Rosa leuata per Impresa da' Milesij, e da gli Scipioni, perche il primo trionfante d'Annibale volse che i Soldati dell'Ottaua Legione, che'l primo assalto diedero a i Cartaginesi, c'hauessero l'insegne militari di quel Capitano, ch'erano dipinte di quel fiore, e che nel giorno del Trionfo portassero in mano vn mazzo di Rose; e nel Cimiero d'Ettore appresso Homero, era vn braccio che tenea vn mazzo di Rose; che non senza ragione i Regi d'Inghilterra, e di Scotia di questa Insegna fioritissima si seruirono, e gli Orsini che se ne cauarono anco vn'Impresa con l'Ariete sopra, e col motto ΟΔΗΡΙΟΣ, *Benignus*, propria di Virgi-

Insegne lo Scettro.

Bastone de' Moscouiti.

Insegne li Anelli.

Insegne i Littori.

Insegne di varie gēti.

Virginio Orsino, intendendo che col valor del Gran Duca suo Zio, haurebbe dato odor di gloria al mondo. Oltre alla Rosa che i Romani Pontefici ogni anno nella quarta Domenica di Quadragesima, di oro, e piena di odori consacrano nella Messa, per donarla ad alcun Principe, o presente, o lontano, per simbolo di honore; ma per far conoscere, che come nulla cosa è più caduca di quel fiore, così nulla cosa è più caduca di questa vita. E per gli odori volendo far conoscere l'immortalità, di cui è simbolo l'oro, come si lege nel libro delle Cerimonie. Et hò voluto dirlo, acciò che quei c'hanno la Rosa nelle loro Arme, sappiano che nō hanno basso Ieroglifico, come molti lo stimano. Lascio l'huomo ignudo con la fiaccola accesa nello scudo di Capaneo, la Gorgone di Perseo, il Cielo stellato di Tideo, il Tifone d'Hippomedonte; la lettera λ nello scudo de' Lacedemonij, la μ in quel de' Messenij. Vessillo fù poi de' Persi l'Aquila con l'ali aperte, de gli Atenesi la Nottua, de' Tebani la Sfinge, de Frigij la Scrofa, dell'Isola Eea la Turtura, de' Cimbri il Toro, de gli Eumeni Cerere, di Neottolemo Minerua, di Ciro il Gallo d'oro, de' Traci Marte, di Poro Re de gli Indi Hercole, de gli Indi i Tintinaboli, de i Dardani due Galli, de' Regini il Lepore e la Cicala, de' Locrensi la Stella Espero; di Corinto il Pegaso, de' Romani l'Imagini, i Draconi, gli Elefanti, il Labaro, l'Aquile; Come de' VENETIANI il Leone, de i Sueui l'Orso, de' Sanesi la Lupa e simili. Per lasciar hora l'Insegne di allegrezza, di sepoltura, di vita, di sacra dignità, di amicitia, di seruitù, di nobiltà, d'ignominia, e d'altre. Lequali tutte, ancor che come speciali, siano dall'Imprese differenti, non è però che non possano a quelle in gran maniera accommodarsi, come che per varie Imprese a diuersi tempi sono state vsate: e non bisogna portar la questione in infinito.

Rosa de gli Orsini.

Rosa consecrata da' Pontefici.

Varie qualità d'Insegne.

Dell'antichità dell'Imprese. Cap. VII.

QVEI che fan cominciar l'vso dell'Imprese dal tempo che Arturo regnò in Bertagna, e dicono che all'hora cominciarono gli ingegni a suegliarsi a questa inuentione; han torto senza dubio, e grande ingiuria fanno a gli antichi,

Molti han fatto cominciar l'Imprese dal Re Arturo.

tichi, che ritrouatori di tutte l'inuentioni, non haueſſero potuto giungere a ritrouar queſta. Ma biſognarebbe che così moderni anco fuſſero quei Poeti, Euripide, Eſchilo, & Homero, che di quelle in varie maniere, in molti ornamenti d'Arme, fan mentione; e di tanta antichità, che molti valent'huomini affidarono a dir, che tal'vſo inſin dal principio del mondo cominciaſſe, nell'Arbore della Vita, nell'Iride di Tregua, nella Verga di Mosè, nelle Lancelle di Gioſuè, nel Vellere di Gedeone, nelle Colonne di fuogo, e di nube; oltre alle Diuiſe che figurò DIO nell'antico Teſtamento di Cherubini, di Tintinabuli, di Candelieri, di Menſe, di Craticole, e di tanta varietà di Vaſi e di veſtimenti; che ſe pure eran ſimboli delle diuine attioni, vediamo nondimeno, che participano in tanto con l'Impreſe, che ad eſplicar Impreſe ſacre, biſogna che di quei Ieroglifici ci ſeruiamo. Già che ſe pur tal'hora Impreſe anco ſono nella Scrittura, le Palme, i Cipreſsi, le Roſe, l'Oliue, i Terebinti, Le Colombe, l'Aquile, i Leoni, i Leoncini, i Cerui, le Capre, i Paſſeri ſolitarij e tant'altri animali, e tãte piante; non è però che ad eſplicar altri concetti in quelle ſacre materie, non ſia ogni altro Simbolo atto a produrre l'Impreſa. E dirò pure per l'oſſeruanza di queſt'antichità, che per Impreſa del ſuo caſtigo, poſe Dio nel Paradiſo il Ieroglifico della Spada verſatile; e per Impreſa di Pace, hebbe Noè nell'Arca la Colomba, e l'Oliua, che per ſegno di Pace è ſtata ſempre hauuta, ancor che non viueſſe Arturo, prima di cui fan teſtimonio, bronzi, e marmi, del medeſimo ſignificato. Direi così; che l'Impreſa è tanto antica, quanto è la creatione dell'huomo, col quale naſcente, l'intelletto fecondo fù produttor de'capricci ſuoi. Ma che andò mutando le bizarrie, come mutar ſuole ogni giorno le varie Impreſe ne gli ornamenti del corpo. E queſto ſerua egli per curioſità, perciò che all'Impreſa accade il contrario che all'Epitafio accader ſuole, ſecondo i guſti de gli huomini de'noſtri tempi; e ſe di queſto diciamo che all'hor è vago, quando hà dell'antico; di quella, che all'hora è bella quand'è moderna, ſogliono dire.

Impreſe mentionate da Poeti.

Impreſe dal principio del mõdo.

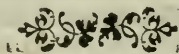
Impreſe nell'antico Teſtamento.

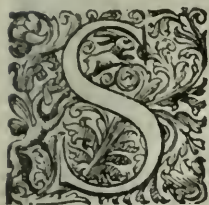
Varie Impreſe nella Scrittura.

Impreſe nel Paradiſo Terreſtre.

Impreſe dell'Arca.

Quanto è Antica l'Impreſa.

Differẽza trà l'Epitafio, e l'Impreſa.

Qual

Qual ſia la materia dell'Impreſe. Cap. VIII.

SI potrebbono alla materia dell' Impreſa ridurre, tutti gli oſcuri, e miſtici ſignificati, tutte l'imagini, e le ſimilitudini delle coſe che per eſſer inteſe han biſogno dello ſguardo della mente, che i tre generi delle viſioni Corporale, Spirituale, & Intellettuale anco comprende; ma ſarebbe queſto vn volere entrar dentro al Sephiroth, & al Mercaua de Cabaliſti che Pico fà riſpondere alle tre parti della Filoſofia. Onde per eſſer chiaro, dirò, che tutti gli oggetti che all'intelletto rappreſentar ſi ponno, pur che Fantaſma, o Larua non ſia, ma coſa reale, & eſiſtente, materia dell'Impreſe eſſer ponno. Ma in quella maniera che l'intelletto ancor che intenda, alcun'oggetto, come non in tutto alla ſua purità conforme, ſchiua; in quell'iſteſſa ſchiuata eſſer deue quella materia, laqual ancor che reale, in qualche parte nulla dimeno, è baſſa, o vile, o indegna, o poco alla viſta aggradeuole, che dell'intelletto miniſtra, anzi delle ſue operationi accortiſsimo giudice, brama gli oggetti conformi a quel principio c'hà da ridurli a perfettione. Quindi è che riduconſi queſte materie, e queſti ſubietti per parlar conforme alla Filoſofia, prima a coſe Celeſti, e queſte o vere, o fauoloſe. Vere, come corpi Luminoſi, Sole, Luna, ſtelle; oue ſono l'Impreſe dal moto, dalla luce, dal calore, dal defetto, dalla forma, dall'eleuation de'vapori, qual fù l'Impreſa di Gio uanni Agoſtino Caccia, c'hauea il Sole eleuante da' luoghi paluſtri la nebbia, col motto, *NITET ELATA*, volendo dir che i penſieri noſtri alzati a Dio, benche oſcuri, chiariſsimi diuengono; dall'influſſo, con oggetti inferiori, come della luce allo ſpecchio, o per riflettere, o per accendere, o per dimoſtrare il vero ſenza adulatione, o per far conoſcere che ponno altri mezzi far l'operationi, o per moſtrar come l'operatione naturale, e mancheuole alle volte, per ſignificar atto alcuno di virtù, come nell'Impreſa di Papa Clemente, con la Palla di Criſtallo eſpoſta al Sole, per cui trapaſſando i raggi, in modo

Tutte le materie miſtiche ſarebbero dell' Impreſa.

Tutti gli oggetti ſono materia dell'Impreſa.

Qual materia deue eſſere nell'Impreſa ſchiuata.

Materia dalle coſe celeſti.

Coſe celeſti vere, o fauoloſe.

Coſe celeſti vere. Sole.

Impreſa del Caccia.

Sole, e Specchio.

Impreſa di Papa Clemente.

ſi vniſcono, che brugiano ogni coſa eccetto le bianche, col motto, *CANDOR ILLAESVS*, per inferir che la bontà dell'animo ſuo, non potea da maligni eſſer offeſa; o per eſplicar cognitione di qualche effetto, come i raggi del Sole con l'Oriuolo, o Gnomonico che vogliam dire, Impreſa d'Aleſſandro Pucci, col motto, *SI ASPICIS ASPICIOR*; per cui dir volea, che ſe'l ſuo Principe l'haueſſe riſguardato col fauore, ſarebbe egli diuenuto riguardeuole & honorato, come al Sole ſi eſpone quell'inſtrumento per eſſer veduto. Coſi al corpo della Luna ſi appoggiarono l'Impreſe, nelle ſue varie formi conſiderata; & Henrico Re di Francia, hebbe la Luna Cornuta, con queſto Breue, *DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM*, oue ſecondo il Giouio, il Pittonio, e'l Tegio, volea ſignificar che non potea moſtrar egli virtù intiera, ſe intiera non haueſſe ottenuta l'heredità. Il Ruſcelli vuol contra queſti, che queſto ſia il proprio ſignificato, ciò è il deſiderio c'haueа quel Re, che la Chieſa Militante haueſſe nel ſuo dominio tutto il mondo; dicendo che non conueniua il primo ſignificato dall'heredità all'Impreſa, eſſendo viuo il padre, e parendo che'l figlio gli deſideraſſe la morte. Re Franceſco, hebbe la Luna piena, con queſto motto, *QVVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS*, hauendo forſi troppo dell'heroico, per dimoſtrar vna gloria, eguale allo ſplendor del Sole. Pirro Strozzi (dall'Arme della ſua famiglia che ſono tre Lune) cauando l'Impreſa, per ſignificar che del lume della gloria priuato eſſer non potea, eſſendo fatto glorioſo per la famiglia, e per la virtù ſua, hebbe la Luna ecliſſata, col motto, *NON PROPRIO SPLENDORE CORVSCANS*; quaſi che la Luna per queſto difettoſa ſi ſcorge, per che non hà proprio lume, ma'l riceue dal Sole. E queſto è vn di quei ſignificati che ſi prendono dal contrario, come nel ſuo luogo andarò amplificando. Et io a richieſta d'vn gentil'huomo, il qual volea moſtrar che caſato con vna Donna priuata, era ſtato neceſsitato a farlo, ſe ben ella oſcuraua in alcuna parte la ſua nobilezza, eſſendogli inferiore di ſangue, per non vſcir da tutte le parti della Comparatione, feci il Sole Ecliſſato dalla Luna, col motto, *EFFVGERE NEQVIT*, oue con la neceſſaria congiuntione di que'due Pianeti, moſtraua la neceſsità del caſarſi; e

Sole, & Oriuolo, del Pucci.

Luna. Impreſa di Henrico.

Impreſa di Re Franceſco.

Luna Cornuta.

Impreſa di Pirro Strozzi.

Luna ecliſſata.

Impreſa di vn caſato con donna inferiore.

Sole ecliſſato.

ſi; e con l'Ecliſſe, quel poco di oſcurità nella parentela. Di quà naſcono l'altre da gli altri effetti; nella Luna che moſtra l'accreſcimento, e'l defetto, nelle piante, e ne gli animali; nel Sole che rarefà, che condenſa, che all'acqua dona varij ſapori, che coperto dalle nubbi non perde la luce, qual fù l'Impreſa di Lucillo Filalteo, ou'erano ſcritte queſte parole, *APPREHENDVNT NVNQVAM TENEBRAE*, volendo dir che i maligni non han gratia da Dio di poter conoſcere, oue vadano a mirar le ſue honorate operationi. Oue neceſſario ſarà queſto auertimento, che quando l'Impreſa, e'l motto, deriua da coſe ſcritturali, non deuono i Simolacri, e le parole alterarſi, per ciò che il dir, *Apprehendunt*, e non *Comprehendunt*, oltre che dimoſtra altro di quel che ſi vorà dire, perde il ſentimẽto quel vigore, che Dignità gli Oratori han chiamato nell' Oratione. Hor queſti ſubietti, non deuono hauer inſtrumenti oue ſi eſpongono, eccetto che ad eſsi conuenienti, per ciò che altra perſpettiua fà il Marmo, altra l'Oro, & altra il colore; ne appropriar ſi deuono eccetto che ad huomini Eccellẽti per dominio, e per virtù, acciò che nobili oggetti, nobilmente ſi veggiano collocati, vedendo in molte Impreſe che ſi confondono le materie, e tal'hor Sole ſi fà vn Fabro, hoggi che tutti vogliono l'Impreſe. Conuenne il Sole a Luigi di Luzimborgo che'l portaua dentro alle nubi ch'egli rarefacea, col motto, *OBSTANTIA NVBILA SOLVET*; e ſimile a queſta, quella di Pagan d'Oria col motto, *A VNQVE OS PESE*, non dubitando di qualunque inuidioſo contraſto; e la Luna e'l Sole dentro vn'Anello col Diamante, al Re, & alla Regina di Nauarra, il cui motto era. *SIMVL ET SEMEL*, per inferir la concordia dell'amore. Alle volte da queſti corpi, ſi prende l'Impreſa, o per ragion di Meteora, come il mezzo Sole ch'eſchi fuor dalle nubi, di cui ſi ſeruì per Impreſa minaccieuole quel gentil'huomo a cui eſſendo ſtato vcciſo il padre, volea dir che rimaſto così mezzo, ſarebbe ſtato cagion di pianto, come così mezzo il Sole, è pronoſtico di pioggie in Vergilio, & in Arato. O per ragione di Apparenza, che così lucidò il Sole, ſignifica la verità, onde dicea Pittagora, *Contra Solem facie verſa non eſſe loquendum;* Et Epiſtemone ſolea dire, *Sol vt plurimum acutum habet gladium*; Et a queſto propoſito varij motti

Effetti della Luna nel l'Impreſe.

Effetti del Sole.

Impreſa di Lucillo Filalteo.

Impreſa e motto che naſce dalla ſcrittura, non deue alterarſi.

A chi conuengano l'Impreſe de coſe celeſti

Impreſa di Luiggi Luzimborgo.

Impreſa di Pagan d'Oria.

Impreſa d'l Re di Nauarra.

Come naſchi l'Impreſa da Meteorea.

Dall'apparenza.

 con-

Dal Simbolo.

conuengono attiui, pafsiui, di affetto, di demoſtratione. Alle volte per ragione di Simbolo, per ch'eſſendo il Sole detto da Orfeo, occhio del Cielo, e ſignifica che nell'intelletto così ſono tutti i concetti, e l'Imagini delle coſe, come nel Sole ſono tutti i colori delle coſe viſibili, può leggiadramente ſeruir ad Impreſa ſignificante ſimili ſpetie in ſogetto heroico, od amoroſo. Alle volte dal ſignificato del nome, per ciò che chiamandoſi ἥλιος, da Heel, come dice Goropio, che vuol dire, *Integritati reſtituo*; potrebbe nell'Impreſa ſignificar, vn che nell'intiero tutte le coſe reſtituiſce. E così dico dell'altre Etimologie per cui varij effetti ſortiſce, per ch'è detto Apollo eſſendo da lui tutte le coſe reuelate, Febo per che a tutte le coſe miniſtra gli alimenti, Iacco per che dona il vital calore, Mithra per che partendoſi ſi naſcondono le chiome della terra, Ati per che corrēdo per li ſegni dell'Inuerno par c'habbia in odio la cuſtodia noſtra, e ſimili, da cui con vna prontezza giudicioſa ponno vſcir demoſtrationi belliſsime ad eſplicar i noſtri concetti. Ma non parlo del Ieroglifico, come il Sole, la Luna, e la terra che appreſſo Orfeo ſignificano le tre parti principali dell'huomo, Intelletto, Anima, e Corpo, che per eſſer queſti corpi così lucidì, non ponno da Ieroglifici eſſer adombrati. Come diſconuiene anco al Corpo della Luna, trarlo al Malchut del Teatro di Giulio Camillo, o alla prima Sephira de' Cabaliſti; non eſcludendo però quei chiari Ieroglifici che ponno addurre qualche bellezza, nel modo che fù fatto nell'Impreſa della Regina di Nauarra, com'hò detto, oue il Sole e la Luna ſignificano il Ieroglifico di perpetuità, per che gli Egittij ſtimauano che'l Sole, e la Luna eran delle coſe perpetui elementi che con propria virtù generano, conſeruano, e perpetuano; onde ſi ponno trarre infiniti penſieri. Alle volte naſcono in queſti Corpi l'Impreſe dall'Aſtrologia, come la Luna nel Sagittario moſtra effetti di litigare, e ne' Gemini di caſarſi; e'l Sole oſcuro, morte di grand'huomo, per che,

Dal ſignificato del nome.

Etimologie del Sole.

Ieroglifico di Orfeo nel Sole, nella Luna e nella terra.

Malchut di Giulio Camillo.

Sephira de' Cabaliſti.

Sole e Luna Ieroglifico di perpetuità.

Dall'Aſtrologia.

Impreſa di caſamento.

Ille etiam extincto miſeratus Caeſare Romam
Tum caput obſcura nitidum ferrugine texit.

Non dico, quante maniere naſcono dalle coſe naturali, eſſendo prontiſsime l'imitationi. Le Stelle, benche paiano più baſſa materia, nientedimeno ad Impreſe heroiche ſpeſſo ſi accomoda-

Le Stelle nell'Impreſe.

modano. Ma se parue a Giulio Cesare propria la Cometa

— micat inter omnes

Iulium sydus —

mai però non deue seruirsene alcun Principe, per esserui mancamento di annuntiar morte. Quasi quel pronostico del Re Henrico c'hauea per Impresa vno Scudo in mezzo a cui era vn fanciullo trafitto da vna spada, che pur infaustamente l'habiamo a tempi nostri veduto morir vcciso. Per lo che fuggire ad ogni modo si deuono in questa materia tutti gli oggetti che ponno hauer nel significato, o nella vista qualche infelicità. Hor quando i corpi celesti sono fauolosi, o sono Fulmini, per dimostrar clemenza, come si vede nella Medaglia di Antonino Pio, oue stà posto il Fulmine sopra vn'altare; o per dimostrar principio di allegrezza, e fine di trauagli, qual fù l'Impresa del Giouio all'Adorno, col motto, *EXPIABIT AVT OBRVET;* benche in modo occoltissimo, sì per ch'è necessario ritrouar Giulio Obsequente che scriue di quella superstitione del Fulmine; sì per ch'è appoggiata a cosa non naturale, cosa inimicissima all'Imprese; o per mostrar forza di Relligione, come il Fulmine che l'istesso figurò al Cardinal FARNESE mandato in Alemagna per domar i Tedeschi, c'hauea queste parole, *VNO HOC IVPPITER VLTOR.* Significa anco, Fama di alcuno fatto celebre nel mondo; che per ciò ripresa esser non deue quella che fù fatta al Gran Consaluo, del fulmine col motto, *VOLITAT PER SAECVLA NOMEN,* hauendo anco il motto l'Allegoria del significato del corpo. Quei che se ne seruirono per significar auspicij di cose grandi & Illustri, l'han preso da gli antichi, e nelle sue medaglie apporta essempi L'Erizzo. Fù Impresa di molti che per consenso de' popoli furono assonti al Regno, come Carlo Magno, eletto dal Popolo Romano, & vnto da Leone Pontefice, che poi fù per legge di Gregorio, transferita l'elettione a i sette Principi Germani. Così anco Odone (degenerando la prole di Pipino) e poi il fratello Roberto, & appresso il nipote Hugone. Quando vogliono significar castigo che alcun Re dona a Potentati rebelli, pingono propriamente il Fulmine, col motto, *SVMMA PETVNT DEXTRA FVLMINA MISSA IOVIS.* Ma il Fulmine che descende sopra la sommità

Cometa nō è Impresa di buono auspicio.

Impresa di Enrico III

Corpi celesti fauolosi.

Imprese dal Fulmine.

Impresa dell'Adorno.

Impresa del Cardinal Farnese.

Fulmine significa cose grandi.

Regno dato per consenso popolare.

Carlo Magno eletto da Romani.

Odone.

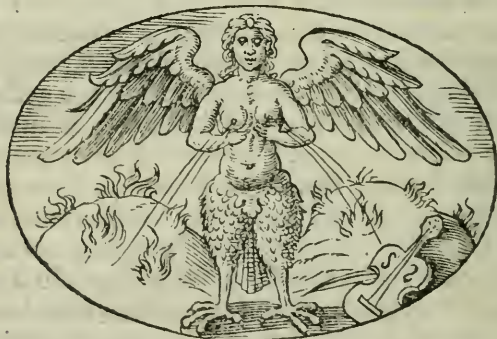
Pipino.

Roberto.

Hugone.

Impresa p significar castigo dato a rebelli. Impresa di Vespasiano Gonzaga. Imprese dall'Imagini celesti. Vergilio. Hiadri. Pegaso. Impresa dl Bembo.

mità d'vn monte, col motto, *FERIVNT SVMMOS*, fù Impresa di Vespasiano Gonzaga, per significar ch'egli mai non fece, ne pensò cosa indegna, e bassa; come i Fulmini mai luoghi humili, ma sommi tetti toccano. Non sò che altro significato gli attribuisce Camillo Camilli. O sono Imagini celesti, per ciò che vn'effetto fan le Vergilie, l'Hiadi vn'altro; e'l Pegaso hà forza di Contemplatione, di Eloquenza, di studio Poetico, di nascimento di nuoua cosa, di gloria; così haueua il Bẽbo, il Pegaso che volendo, hauea incontro vn ramo di Palma e di Lauro, con queste voci, *SI TE FATA VOCANT*; volendo dir, che in darno alcun cerca l'honore, se non gli è cõcesso dal cielo: e quell'altro finse il Pegaso che battendo la radice d'vn mõte, n'vsciua il fonte Caballino, col motto, *EMERGET*, volendo dir che l'attion virtuosa, fà scaturir i fonti della gloria, e della lode. Il Capricorno, si sà come per proprio fù dedicato ad Augusto, per cagion dell'ascendente che pretende Imperio; e come fù di Cosmo di Medici; La Lira, significò la Concordia, che per quel celeste Simolacro se la dipingono propria i Napolitani in braccio d'vna Sirena, e di sei corde, per l'vnione di cinque piazze di Nobili, & vna Popolare. Ma non parue a me buona mai l'Impresa di Sirena, mai di cosa buona significatrice, sempre fraudolenta, e che inganna; e direi che più tosto è Impresa per significar le delitie, e i gusti della Città, alludendo alla dolce, e delitiosa Partenope. Cõ

Capricorno. Impresa di Cosmo de-medici. Lira. Impresa de'Napolitani.

Sirena, significa cose infauste.

tutto ciò, nel tempo de'suoi Rumori, dopò l'essersi ridotta a stato di quiete fù fatta questa, d'vna Sirena che in mezzo a

Veseuo

Veſeuo acceſo fà ſtillar latte dalle mamme, col motto, *DVM VESVVII SIREN INCENDIA MVLCET*. E per far ritorno alle coſe celeſti; della Via Lattea, chiamata *Galaxia* da Greci, onde fingeano che gli Iddij paſſaſſero, quando per conſultar inſieme ſi congregauano, volſe far la ſua Impreſa Carlo Borromeo, & hauea il motto, *MONSTAT ITER*. per accennar la purità congiunta con la verità, della Chriſtiana Relligione. Si accoppiano ſpeſſe volte queſti corpi celeſti con Piante, come nell'Impreſa di Geronimo Corbano, dell'Iride Arco celeſte, con l'Iride herba detta Aſpalto, con motto, *VIRTVS HINC MAIOR*, che ſe ben egli ad altro ſignificato il traduſſe, potrebbe anco ſeruir per penſiero amoroſo, per eſplicar ſomiglianza di nome, di affettione, di patria, e ſimili; o per ſeruitù di Principe che di quella profeſsion ſi diletti, di cui ſi diletta chi fà l'Impreſa, a dimoſtrar gratia dall'influſſo del fauore. Ma quella ch'vn'altro fece d'vn Lauro con vn Gallo di ſopra, riſguardato dal Sole, col motto, *VNDIQVE TVTVS*, non mi piacque, per che non conueniua sù l'arbore il Gallo che ſempre ſe ne ſtà in terra; e ſenza il Sole, ogniun ſà che'l Lauro è arbore Solare. Si accoppiano co'Monti, come quella di Geronimo Montio, che al cognome alludendo, fece vn Monte pieno d'arbori col Sol di ſopra, con queſte parole, *SI ILLVXERIT*, volendo per ciò ſignificare, che s'egli foſſe della diuina virtù fauorito, produrebbe frutti glorioſi. Si congiungono con Animali, come la Luna con l'Elefante, a diuerſi propoſiti eſplicata. La Stella in aria Serena con le Conche marine; & vna Stella portaua Galeazzo Beccaria ſopra vn Laberinto, cō queſto Breue, *HAC DVCE EGREDIAR*, benche il filo moſtrò la ſtrada a Teſeo, e non la Stella, che deue auuertirſi bene nell'Impreſa, a non vſcir dalle proprietà, o dall'attioni della Fauola, e dell'Hiſtoria. La ſtella ch'vn'altro applicò con l'vccello Pico all'Abete, fù di lunghiſſima ſtiratura, col motto, *REQVIES HAEC CERTA LABORVM*. per ciò che onde poſsiamo toſto ſaper che la Stella ſia Mercurio, e che conuenga all'Abete? e con qual propoſito il Pico fà il nido in quell'arbore, più che in vn'altro; o per che quella Stella è dedicata al Pico? Ma l'Impreſa dell'Abete che fù d'vn Caualiero, per trattar vn'altro da traditore, con alcu-

Via Lattea

Impreſa di Carlo Borromeo.

Corpi celeſti, ſi accomodano cō piante.

Impreſa di Geronimo Corbano.

Iride.

Impreſa difettoſa.

Impreſa di Geronimo Montio.

Corpi celeſti ſi accomodano co' animali.

Impreſa di Galeazzo beccaria.

Impreſa difettoſa.

Impreſa a moſtrar vn traditore.

alcuni animali dall'vna parte, e con alcune piante dall'altra, col motto, *HINC NOCET HINC FOVET*, fù giudicata buona, dalla proprietà, poi che quell'arbore, se pasce gli animali, dall'altra parte offende le piante, e l'impedisce alla produttione. Hor quando si vede Stella che precede al Sole, non è da dubitar che sia Lucifero, Impresa di Ferdinãdo Francesco Daualo, col motto, *HAC MONSTRANTE VIAM*, per significar la volontà di seguire i vestigij del suo Re, o'l desiderio di muouer guerra all'Oriente contra gli inimici della fede. Altri han fatto l'istessa Impresa, col motto, *EX ORE CORVSCO* oue han voluto far simbolo il Sole della virtù, e la Stella del desiderio, col motto poi tanto lontano dal pensiero; & in che maniera vi si può introdurre allegoria della bocca? E nõ vorei lasciar questo auuertimento, che quando vn corpo d'Impresa hà qualche riuscita in materia heroica, e vogliamo noi seruircene in materia morale abbassandola, dar se gli deue almen col motto nobile, alcuno splendore di grandezza. Può significar la Stella, sdegno, e castigo, di cui fù fatto vn simbolo contra i Giudei, col motto, *VENTVRA DESVPER VRBI*. Può significar prosperità,

Impresa dalle Stelle.

Come deuemo seruirci di Materia morale dall'Impresa heroica.

Stella significa sdegno

—— subitoq. fragore
Intonuit laeuum, de cœlo lapsa per vmbras
Stella facem ducens multa cum luce cucurrit.

Appresso i Romani, la Stella posta sopra il capo di Romolo e di Remo che sugghiauano le mamme della Lupa, significaua la custodia de i proprij Genij, per cui furono conseruati quei fanciulli. Ma che vn'altro volesse introdurla all'Impresa, con qualche motto, significante custodia, o salute, haurebbe troppo del rimoto. Come sarebbe medesimamente della Stella Canicula, la qual se nel suo nascimento è caliginosa, significa peste; se lucida, salute. Ben è vero che mai la Stella non istà bene congiunta con instrumenti mechanici (se ben concedo alcune piante, per alcuna proprietà che quadri benissimo al cõcetto) ne con le cose terrestri, come può farsi del Sole e della Luna. che già colui congiunse il Sole col Quadrante, ma non sò fin hora che voglia dir il motto, *LVMINA MENS ILLINC*. che solamente finir il motto con vn'Auuerbio, muoue nausea a chi di buone lettere si diletta; e con Auuerbio così moz-

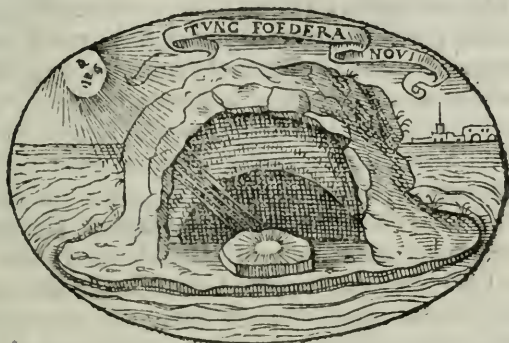
Stella di Romolo e Remo, che significa.

Stella Canicola, e sua proprietà.

Il Sole, e la Luna si cõgiungono con altri corpi bassi.

Non deue finirsi il motto con l'auuerbio.

mozzo; che pur alcuno quand'è numeroso si comporta. Vna hò stimata ingegnosissima del Signor Don Antonio Sanches, Caualiero in ogni qualità di virtù valorosissimo, il qual volendo significar che sempre con vna Signora staua in guerra, eccetto quando insieme incontrati si fussero, portaua quell'Isola del Mar Eritreo, di cui fà mentione Plinio, dentro la cui

Impresa di Don Antonio Sāches.

concauità era vna pietra, che percossa da i raggi del Sole, formaua dentro al concauo, l'Arco celeste, & hauea il motto, *TVNC FOEDERA NOVI*. Vaga per la figura, e per il Significato. Caterina Regina di Francia, hebbe per Impresa l'Arco celeste, per segno di serenità, col motto Greco ΦΩΣ ΦΕΡΕΙ ΗΔΕ ΓΑΛΗ ΝΗΝ, *LVCEM FERT ET SERENITATEM*, forse applicandola alla ragion dello stato con la giustitia, e con l'equità stabilito. Hor descendendo da i corpi celesti, può considerarsi la materia ne gli Elementi.

Impresa di Caterina di Francia.

In che modo possa la materia Elementare seruir all'vso dell'Imprese. Cap. VIIII.

IL FVOCO come nobilissimo Elemento, di nobilissime Imprese può esser materia, & eleuandosi egli in alto, sempre può d'altri pensieri produrre l'Imagini. Ma per restringerci al metodo, ad esprimer tre cose principali egli serue; cose diuine, gouerno di stato, e gli amori. Per le prime sono l'Ele-

A tre effetti d'Imprese principali serue il fuogo.

G uationi,

uationi, il Calore, la generatione, l'altezza, il moto, la ſotti-gliezza, e tutte l'altre proprietà che gli diede la Natura; onde vediamo che ſempre i Platonici, delle coſe diuine ſcrutatori, per eſplicarle, del fuogo ſi ſeruirono. Al ſecondo effetto ſono gli incendij, il terrore, il diſtenderſi da picciola fauilla, a grã fiamma, e ſimili. Al terzo, i calori, il conſumar, onde naſcono l'Etne, i Mongibelli, i Veſeui, & altre materie più cognite per verità che per diſcorſo. E per non digredir dall'ordine

Impreſa dal fuogo dall'Hiſtoria conſiderato.

Fuogo Veſtale, che ſignifichi.

Rouina.

Perpetuità.

Caſtità.

Fuogo, & acqua delle nozze de gli antichi.

(e queſta maniera potrà ſempre oſſeruarſi in ogni altra materia, che baſta vna volta moſtrar la ſtrada) alle volte potremo conſiderar il fuogo dall'Hiſtoria, come il Fuogo Veſtale, che potrebbe ſignificar ruuina, come eſtinguendoſi quello, ſignificaua la calamità de' Romani, e così accadde nel tempo della guerra Ciuile, e di Mitridate; O perpetuità, che per queſto, perpetuamente era dalle Vergini cuſtodito; O vero Caſtità, per ciò che l'eſſere dalle Vergini Veſtali cuſtodito quel fuogo, ſignificaua (dice il Porcacchi ne'funerali) che a coſa ſterile & infeconda, vera caſtità conuiene. Et hà luogo d'Impreſa quel fuogo anco, che con l'acqua era portato nelle cerimonie delle Nozze, ſignificando che gli ſpoſi diſgiunti ſono ſterili, come infecondi da per ſe ſono il calore, e l'humore. Et aggiũge ne'ſuoi Geniali Aleſſandro, che l'attione è nell'huomo come nel fuogo, e la paſsione nella donna come nell'Acqua. Ma vn certo Poeta diſſe che quelle due coſe ſignificauano in quelle cerimonie, le miſerie coniugali, giudicando i Greci che tre coſe era danneuoli a gli huomlni, il fuogo, l'acqua, e la donna, ſe pur nõ diremo che naſca il ſignificato dal Ieroglifico di Oro, ἐπεὶ διὰ τούτων τῶν στοιχείων καθαρμὸς ἐκτελεῖται, *Quod his elementis omnis luſtratio fiat;* e che per queſto ſignificano la purità. E per Impreſa heroica, dall'hiſtoria potrebbero ſeruir le Fiammelle di fuogo; portate nell'Inſegne da'ſoldati Romani, il che ſignificaua proſpero ſucceſſo, come fù a i Romani nella guerra Sabina, quando apparuero l'haſte acceſe. E del fuogo nella ſua bandiera poſto in vn'Altare, per ſignificar la confidanza alla diuina ſcorta, nell'eſpeditione contra Turchi, hebbe vn Capitano Meſsineſe, dall'hiſtoria de'Perſi, i cui Regi ſtimando il fuogo Nume diuino, ouunque vadano, fan portare ne gli Altari di Argento; & hauea il motto, *TE DVCE*. E perche prece-

Attione, e paſſione nel fuogo, e nell'acqua.

Fiammelle di fuogo portate nel l' Inſegne Romane.

Fuogo de' Perſi nelle guerre.

precedea innanzi all'Auguste, hà potuto seruir per Imprese di Regine. Lascio che poi nell'Altare il fuoco, fu significato di perpetuo amore. come si vede nell' Impresa dell'Epicuro, nel Tempio di Giunone Lacinia,& in quella d'Andrea Spinola del l'istesso corpo, ma col motto, *SINE LABE*; oue il primo non hà motto,ma vn'Inscrittione; e'l secondo per accomodar, si dilungò dall' historia. Quando consideriamo il fuoco dal Ieroglifico,il fuoco Vestale significa vna vita più sublime. Appresso gli Egittij,Ruuina, per che ogni cosa consuma, e'l chiamano Bestia animata, che per ciò nō brugiauano i Cadaueri, dicendo ch'era cosa indegna far diuorar i corpi humani dalle bestie. Appresso Geremia, significa guerra, che'l vidde verso Aquilone, in vn Vaso acceso. E Virgilio,di quel fuoco che cōsumò i Capelli di Lauinia, disse,

Fuogo precedea innā zi all'Auguste.

Ieroglifici del fuogo dāno varie Imprese. Vita più sublime. Ruuina. Guerra.

—— *sed populo magnum portendere bellum.*

Gli Hebrei dicono, che significa l'intelletto, tutto conuertito a Dio. I Pittagorici, dicono che'l fuogo Solare, significa gli occhi. Il fuogo esposto al Sole, significa l'interuento di alcun più nobile d'vn'altro, come il fuogo perde, esposto al Sole, il suo splendore. Nel Mondo Angelico, significa l'amor Serafico; nel Celeste, il Sole, dice Pico della Mirandola. Ma vna fiamma di fuogo, c'hà vn'apice doppio nella Piromātia de gli antichi,significa discordia, che per questo si legge in Statio,

Intelletto conuertito a Dio. Occhi. Nobiltà maggiore. Amor Serafico. Sole.

Vincatur pietas, inquit, pone ea altaria Virgo
Queramus superos. Facit illa, acieq. sagaci
Sanguineas flammarum apices, geminumq. per auras
Ignem ——

e non defraudarò Pietro Crinito, da cui fu fatta questa annotatione. Dalla Filosofia, hauremo Imprese che versano intorno alle cose intellettuali;per che il vigor focoso, appresso Hipparco e Virgilio, significa l'anima; e l'empito acuto di fuogo, la colerica complessione. Fuogo da Platone fù detto il Cielo, per che disse, *Deus primo fecit ignem, & terram,* osseruato da Ficino nel Compendio del Timeo. E pur l'istesso Platone fè quella bella Impresa, a significar vn che tenta cose impossibili,del fuogo animato nell'acqua,che non può trasmutarsi. E chi volesse formarle dalla scrittura, haurebbe infiniti pensieri da esplicare. Come il fuogo nascosto nella Valle, significa la

De honest. discip. lib. 23. c. 3.

Impresa dl fuogo fatta da Platone. Imprese dl fuogo nella scrittura. Fuogo della Valle.

Carità.

ſcienza della carità naſcoſta de gli huomini, Impreſa c'hà voluto hauer propria Agoſtino Caputo Signor di Bagnoli, che nella grande humiltà,ornata di ricchezze, e di generoſità d'animo, merita di eſſere da ogni lingua eſſaltato. Il fuogo acceſo ne'Numeri, ſignifica la diuina vendetta. Il fuoco che brugia i Monti, nel Salmo 82. ſignifica che Dio caſtiga i ſuperbi. Il fuogo acceſo in Giacob,nel Salmo 77.dimoſtra la concupiſcēza, e l'Inuidia. Il fuogo nel Rubo, Iddio humanato. E tanti altri fuoghi in Candelieri, in Altari, in Aria per Colonne,che deſcendono, che diuorano, che vccidono, oggetti d'ingegnoſe ſpecolationi. E non voglio laſciar il luogo dell'Impreſa dalla Fauola, come il fuogo rubato da Prometeo,dimoſtra la mēte artificiale, come dice Rodigino nel 4. lib.cap. 20. e ciò che vorà dimoſtrar chi è curioſo.Ma poi che inſin quà hò traſcorſo, dirò che ſi conſidera il fuogo, Artificiale, Fauoloſo, Naturale. Nell'artificiale, ponno ſtar animali, come l'Impreſa del Re Franceſco Primo, della Salamandra, col motto, *NVTRISCO ET ESTINGVO*, per dimoſtrarſi ardente, co i virtuoſi, e di animo indomito contra gli empiti di Fortuna. Ponnouiſi applicar Libri, come quella che ſi fece Re Federigo, preſo c'hebbe il poſſeſſo del Regno, con vn Libro da conti, a cui di dentro vſciuan fiamme, col milleſimo nell'Orlo; e volea egli ſignificare che a tutti perdonaua gli errori di quell'anno, per queſto vi poſe il motto, *RECEDANT VETERA*. Con le Legna il fuogo è accomodatiſsimo,come in quella di Angelo Politiano al giouane Pietro figliuolo di Lorenzo de'Medici, ch'erano i tronchi verdi acceſi, col motto, *IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS*, per ſignificar ne'verdi anni, la forza d'Amore. E pur hò voluto porre queſta, acciò che ſappiamo che non ſono queſti modi ſecuri d'Impreſa, nel dar da penſare ſe verdi, o ſecche ſono le legna,ancor che alle volte poſſa farlo conoſcere la pittura. Ma non è dubio che'l motto,faccia conoſcere la verità della materia, quando vna ſola voce ſi pone come in queſta del Politiano; che ſe poi ſi confondono congiunte,come in quella c'hauea la famiglia Caldora, che per ſignificar il zelo c'hebbero alcuni di loro di ſeruire al Re, vigoroſo ne'giouani per forza, e ne'vecchi per conſiglio,haueano i Tronchi acceſi, col

Fuogo de' Numeri. Fuogo de' Monti. Diuina vēdetta. Concupiſcenza. Inuidia. Fuogo del Rubo. Fuogo fauoloſo. Fuogo Arteficiale, Fauoloſo, Naturale. Impreſe d'l fuogo artificiale. Impreſa di Re Franceſco. Impreſa di Re Federigo. Impreſa di Angelo Politiano. Auertimento intorno all'Impreſe. Impreſa de' Caldei.

col motto tolto dalla ſcrittura, *SI IN VIRIDI QVID IN ARIDO*? all'hora maggior difficoltà porge l'oggetto della materia. Non diſdicono nel fuogo Artificiale, gli Animali Artificiali, come il Toro di Perillo de'Colõneſi, & in particolar di Proſpero, il qual volendo con qualche ſignificato moſtrare, ch'egli ſteſſo era del ſuo male ſtato cagione, hebbe quell'Impreſa con queſte parole, *INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO*. Ma quella che del fuogo fù fatta con la veſte dentro, di Marc'Antonio Colonna, che non ſi conſumaua, col motto, *SEMPER PERVICAX*, volendo dir, che ſarebbe così egli vigoroſo in mezo a nemici, come non mai ſi conſuma la Veſte fatta del Lino da Plinio chiamato Asbeſtino, fù da alcuni ripreſa, per che il ritrouar vna Veſte di quel Lino, diceano c'hauea del rimoto, e che meglio ſarebbe ſtato porre vn Faſcio di quel Lino. Hor ſe vn faſcio può ritrouarſene, ſi ritrouarà ancora vna Veſte. E per dir la verità, queſti ceruelli curioſi, cõ queſte ſottigliezze di bizzarrie, vorei ſempre io veder in opera di compoſitioni, per imparar da loro quello ſtudio irreprehenſibile, di che fan profeſsione. Ma diſpiacemi che ſono buoni con veleno di Serpente ad eſſer Critici nell'opere altrui, e mai non caccian fuori del ſuo alcuna coſa per cui gli altri poteſſero far conoſcere gli errori loro. E queſto io non ſolo dico nell'Impreſe, ma in ogni altra materia che ſi tratta. Ch'è pur vero che tutto giorno attendono a dir, Virgilio quà potè dir meglio (ma da Scaligero inteſi non ſono) là il Sannazaro hà cominciato con errore,

Virginei partus ——

l'Arioſto è vn Romanzo, Monſignor della Caſa fù troppo gonfio, il Tolomei parlò volgar Latino; e ſimili baie, che mi hanno hor mai rotto il ceruello. ne ſi accorgono che per volere il titolo di Giudicioſi, ſono giudicati maligni & ignoranti. Ma per che potrebbero meco anco far del Critico, dicendo che nel trattato dell'Impreſe nõ conuengono queſti Parerghi; ritorno all'Impreſe del fuogo, e dell'iſteſſo Corpo hebbe l'Impreſa Imperiale Oldrado, ma era panno di lino, col motto, *TERGIT NON ARDET*. ma ne il motto, ne il corpo, hãno troppo vigore. E queſto accader ſuole quãdo fatta già l'Impreſa prima, e riuſcita nell'Inuentione, non vi ſi può giungere

Animali artificiali nel l'Impreſe.

Impreſa di Proſpero Colonna.

Impreſa di Marc'Antonio Colonna.

Riprenſione contra i Curioſi.

col volere imitare. Per questo sarà sempre lodeuole far le nuoue, eccetto quando poco spirito haueßero le prime. Nel fuogo concorrono membra humane, come la Mano, Impresa di Mutio Colonna, & alludendo al nome & alla patria, hebbe il motto, *FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST*, a mio giudicio fatta con ogni debita proportione. Vi stanno bene gli instrumenti di Artefici, come il Crocciuolo pieno di verghe d'oro nella Fornace, Impresa di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, quando fù da'Venetiani calunniato, con le parole, *PROBASTI ME DOMINE ET COGNOVISTI*. E quà gli altri insurgono, che non fù Impresa heroica, hauendo il motto dalla Scrittura. Et in buona fè che se dell' Heroica Historia scritturale haueßero eglino gusto e cognitione, direbbero che tāto è più heroica l'Impresa per quelle parole, quanto d'ogni altra lettione, è più nobile, e grande quella della Scrittura. L'Impresa del fuogo col fumo nella Fornace, che portò Odetto Fuxio, hauea del superbo sfacciato, per questo non lodata, come anco per la dichiaratione del motto, OVE E GRAN FOCO E GRAN FVMO. Ancor che heroïca cosa sia l'Impresa, tanta altezza l'abbaßa, come a superbo Signore, paßa innanzi l'humiltà lodatißima d'vn Contadino. Et heroica è l'attione, che ad ogni modo ritoglie il fuco nella parola, nell'apparenza, & in tutta la vita. Ma non così abomineuole è quel Fumo fatto dal Villano nel Vaso dell'Api, per cui si muoiono, Impresa di Ludouico Ariosto col motto che dicea, *PRO BONO MALVM*, degna di eßere applicata, quante volte si fà beneficio ad huomo ingrato, e forsi egli era stato mal trattato da alcun Signore. Parue bellißima l'Impresa della Fenice nel fuogo, e fù di Madama Bona di Sauoia, con queste parole, *SOLA FACTA SOLVM DEVM SEQVOR*, per ch'era rimasta Vedoua. Fù anco di Helionora d'Austria, rimasta Vedoua di Francesco Re di Francia, con queste parole, *VNICA SEMPER AVIS*, volendo significar come dice il Paradino, che le cose pretiose difficilmente si ritrouano, e che non mai ritrouerebbe vn'altro Francesco. Cristoforo Madruccio, hebbe quest'Impresa, col motto, *VT VIVAT*, significando vn'huomo, che viuendo, e dopò morte, per le vir-

Impresa di Mutio Colonna.

Impresa di Francesco Gonzaga.

Impresa di Odetto Fuxio.

La grande altezza, abbaßa il valor dell'Imprese.

Qual è l'heroica attione.

Imprese varie della Fenice.

Helionora d'Austria.

Christoforo Madruccio.

le virtuose fatiche si fà immortale. Vn Georgio Costa, hebbe l'istessa Impresa, ma senza motto, per mostrar animo inuitto col solo aiuto di Dio di cui è Simbolo in quell'Impresa, il Sole. Et il Giolito, delicatissimo huomo nel suo essercitio, per propria se la prese, la più bella di quante ne ritrouarono Librari, degne di consideratione, se non fussero per questo disgratiate, per che sono elle fatte Impronte, e non seruono ad vso Cauagliceresco. Io l'hò voluto applicare a Carlo Fenice, Consigliero di Sua Maestà Cattolica, che per sangue, per lettere, per giudicio, per cortesia chiarissimo, & vnico mio Signore, come in tutte le sue attioni, merita la Finice, col motto, *ILLVSTRIOR ALTERA*, per esser egli più rara Fenice. Col fuogo si congiungono le Ruuine, qual fù l'Impresa di Luigi Gonzaga, del Tempio di Diana Efesia, brugiata da colui che questa strada tenne per l'immortalità, col motto, *ALTERVTRA CLARESCERE FAMA*. che potrebbe hauer significato di volontà di farsi illustre per via lecita, o illecita. L'Artificiale d'vn'altra spetie, è quello che nasce dalle misture; e richiede o Aria, come nell'Impresa che con nuoua inuentione fù fatta da Giouan Battista Crispo, vn de'nobili ingegni c'hò nell'età mia conosciuto, del Folgore (che noi diciamo) acceso, il quale in sù ascende con la forza del fuogo, & hauea il motto, *QVANTVM NON NOXIA CORPORA TARDANT*; e volea per questo far conoscere vn'ardua, e

Gregorio Costa.
Imprese de' Librari.
Impresa di Carlo Finice.
Impresa di Luigi Gonzaga.
Il fuogo artificiale d'vn'altra spetie.
Folgore che ascende in aria.

difficile pretendenza; che giá tanto quel fuogo iui nascosto ascende, quanto non truoua impedimento dalla materia che'l

fomenta,

fomenta, e dall'aria che'l ſoſtiene; oue per che ſemplice è il corpo, & hà egli da aſcendere per l'aria, biſogna che l'iſteſſa aria nella pittura accompagni, e che col chiaro oſcuro abbelliſca l'Imagine. Fù forſe da lui fatta per aggradire a Flaminio Caracciolo, Caualiero di lui benemerito, che nelle Lettere, nella Muſica, e nell'Arme a neſſuno, mẽtre viſſe cedea. Richiede anco bellezza del Corpo, oue ſi rinchiude, come la Palla arteficiale, di Alfonſo Duca di Ferrara, per cui ſignificaua, che a luogo, & a tempo haurebbe da gli inimici fatto gran fracaſſo, con queſt'anima, *A LIEV E TEMPS*; oue la rotondità della Palla; e l'vſcita delle fiamme, abbelliſcono, ſenza altro ornamento, o colore. E queſta fè parer men legiadra l'Impreſa del Duca Giouanni di Borbone, ch'era vn Vaſo che d'ogni intorno verſaua fiamme, per ſignificar ch'era poſto in colera, per queſto vi era ſcritto intorno, *ZARA A CHI TOCCA*. Che ſe par ella tal'hora vna dell'Impreſe ſuperbe, e per queſto tacciata da alcuni, non è però che tanto ſi deroghi al valor dell'Impreſa che non poſſa in ſimili affetti far le ſue demoſtrationi; per ciò che in tanto diremo che procede, in quanto hà da moſtrar l'affetto dell'animo, e ſia egli qualſiuoglia. Ma nel vero numero delle ſuperbe Impreſe vado collocando, quelle c'hanno dell'altiero nel ſignificato di qualche qualità d'ambitione, e tanto più quando huomini baſsi ridotti in qualche modo in luogo d'eſſaltatione, non ſapendo ſeruirſi della miſura, toſto da' Caualli vorebbero diuentar Pegaſi. Ouero quelle, che ancor che ſiano di Principi grandi, il corpo, o l'anima, qual è quella del Fuxio di cui ſi è ragionato prima, apporta ſtomaco nella pretendenza che và d'huomini grandi ſcemando la gloria. Alle volte par che ſuperbo ſia il motto, e'l corpo, nel ſuono delle voci, e nell'apparenza della Figura, ma lontaniſsimo dalla ſuperbia è il ſentimento del ſignificato. E tale hò ſtimata l'Impreſa di Federico III. Imperadore, della Torre col folgore in cima, col breue, *FERIVNT SVMMAS*. per ciò che eſſendogli riferito da Cortegiani, che alcuni gli diceano ingiurie; O forſe (riſpoſe egli) non ſapete che'l Principe è poſto quaſi vn ſegno alla Saetta, e che i Folgori percuoteno l'alte Torri, e non curano gli humili tetti? Deueſi anco lodare quell'altro modo Arteficiale, da vn'al-

tro

Fuogo arti ficiale deue collocarſi bel corpo.

Impreſa di Alfonſo Duca di Ferrara.

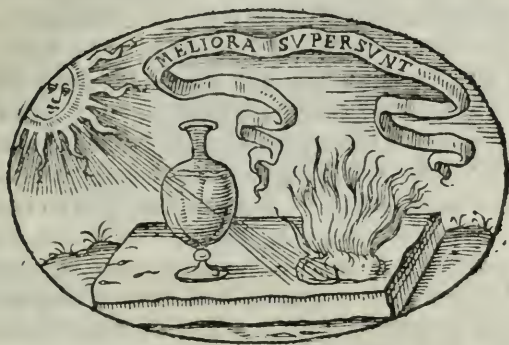
Impreſa di Borbona.

Improſa ſuperba come s'intenda.

Impreſa di Federico 3.

Riſpoſta di Federico a' ſuoi cortegiani.

tro corpo luminoſo, che quella che fù poſta dal Contile, del Vaſo pieno d'acqua, eſpoſto al Sole, i cui raggi percotendo, accendono la bambagia, o l'eſca. Ma il motto ch'egli vi ag-

Impreſa poſta dal Contile.

giunge, *MELIORA SVPERSVNT*, parmi che guaſtaſſe quel vago corpo, non conoſcendoſi che coſa voleſſe egli ſignificare, onde parue che incaſtraſſe la Gioia in piombo. E quantunque vada dichiarando che'l vero ſignificato ſia queſto, che'l ſuo Autore che fù vn Medico, voglia dir, che come il Sole col mezo dell'acqua poſta dentro a quel vaſo rende marauiglia, mentre il fuogo in parte ſi genera dal ſuo contrario; così egli per la molta eſperienza delle coſe medicinali, ſpera di ſcoprire, e di lambiccare molti ſemplici vtiliſsimi all' vſo de gli huomini. Io non voglio ne deuo tacciar alcuno, e maſſime gli huomini di bell'ingegno, che particolarmente conoſco quando di queſta materia trattano. Ma voglio auuertir che nella dichiaratione dell'Impreſa, ſi vada cercando quanto ſi può il proprio ſignificato, che a queſta conuerrebbe, o nel moſtrar purità percoſſa da gratia, che ogni arida materia accende; o che per puriſsimi mezzi, ſi viene alla cognitione della diuinità. E di queſta qualità parmi quella di Papa Clemente col legno acceſo per lo Specchio. Onde lodai molto quell'Ingegnoſo che facendone Impreſa Spirituale, volſe dar ad intendere il miſterio dell'Incarnatione con quei tre corpi, e per lo Sole inteſe DIO, per il Vaſo la VERGINE, e per l'Eſca il Verbo, con queſte parole, *IGNEM VENI MITTERE*

Riprenſione di queſt' Impreſa.

Come ſi deuono dichiarar l'Impreſe.

Impreſa Spirituale a ſignificar l'Incarnatione.

IN TERRAM. tanto più lodeuole, quanto che a queste Imprese di Spirito con molta gloria attender si deue, che per questo n'hò data materia in tanti Ieroglifici posti nel secondo libro. Il fuoco Naturale ci viene rappresentato dalle Voragini, da i luoghi sulfurei, come il Monte Etna del Giouio per il Castaldo, col motto, *NATVRA MAIORA FACIT*, alludendo alla strauaganza del Marchese del Vasto in compartire gli honori del Campo, per che strauagante è quel Mõte che nella sommità hà le fiamme, più basso la neue, in mezo pietre arse, e nel piano, luogo coltiuato e fecondo. Altri col monte Etna, e col motto, *EGO SEMPER*; han voluto significar in materia amorosa, che sempre, e tutti sono fiamme, onde auanzano Etna nell'ardore che non tutto, ne sempre esala il fuoco. Alfonso Re nauigando da Gaeta a Napoli, accompagnato dalla Regina Giouanna, da Giouanni Caracciolo, e da molti altri Signori, ragionò vn pezzo con Sforza che gli venne incontro. Et essendogli da lui detto, Hora, o Re, senza auuersario puoi ottenere il Regno di Napoli, se questi che meni teco manderai pregioni in Sicilia; rispose, che non douea ritornare a i suoi con vna gloria acquistata con inganno; E che questo sarebbe vn metter fuoco più grande di quello di Mongibello. Onde gli fù fatta per Impresa l'Istesso Monte, cõ questo breue, *MAIORI FLAMMESCERET IGNE*; volẽdo dir che per quell'attione, sarebbero cresciute le guerre, e l'ire. Sempre però conuiene a quest'Elemento, il luogo eleuato, come in Monti, in Altari, in Pietre cinte di Festoni, acciò che non se ne stia abietto, come il pongono molti in terra; & auuertiscasi che se tal'hora altri corpi dentro al fuoco conuerrà collocare, di prospettiua minore, si collochino in modo tale che sian conosciuti. Per questo difficile mi fù l'Impresa ch'io feci per significar l'incorruttione dell'animo del Conte di Miranda, Vicerè in questo Regno, a cui conceda Iddio l'eternità de gli anni felici, specchio di Giustitia, e di Relligione; e fù il Diamante in mezo alle fiamme, il qual mai non si altera ne muta colore, come l'altre Gioie far sogliono, con queste parole, *SEMPER IDEM*. ou'era necessario che la Pietra hauesse apparenza acciò che si sapesse quel che non può dar ad intendere il motto. Non voglio hora parlare del

Fuoco Naturale.

Impresa d'l Marchese del Vasto.

Risposta di Alfonso Re a Sforza.

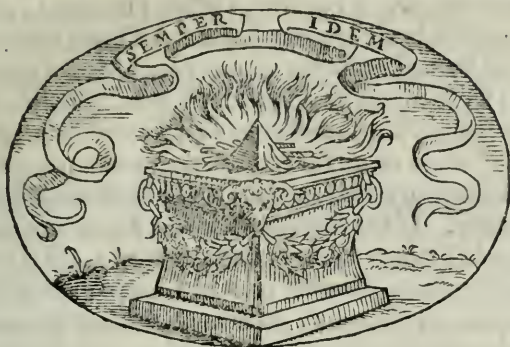
Impresa fatta a Re Alfonso.

Il fuoco come deue collocarsi nell'Imprese.

Impresa fatta al Conte de Mirãda.

Diamante nelle fiamme nõ si altera.

dèl fuogo della Candela, antica Impresa con la Farfalla, a cui

Impresa della Farfalla.

fece il motto il Simeoni, COSI VIVO PIACER CONDVCE A MORTE, che fù da alcuni chiamata Emblema per ragione di quel motto ch'esprime moralità. Ne del fuogo che si caua col Focile, Impresa de i Signori d'Austria; ma ben dirò che forse a maggior proposito fù fatta l'Impresa del Focile, e della Pietra focaia, per due gran Principi trà i quali essendo nata differenza, e l'vno mostrandosi più duro e più rigido dell'altro, fù fatto questo corpo, col motto, *INCENDIA SVRGENT*, volendo significar che dalla discordia

Imprese del Focile delli Signori d'Austria.

Impresa d'inimicitie trà due Prìcipi.

d'ambedue sarebbero causati disordini grandi. Benche (e questo l'accennarò per l'antichità dell'Impresa, & appresso a Barbari) hò letto in vn'historia di vn tal Boetio, che questo Corpo fù posto nelle bandiere de'Bertoni, quando soggiugati

 da'Scoz-

Impresa della plebe de Bertoni

da'Scozzesi, erano in vna misera seruitù nel tempo di Martiano. Ma per più graue ruuina, i plebei Bertoni conspirarono contra la nobiltà per esterminarla. All'hora vinta due volte la plebe, ritiratasi nelle Ca uerne, e ne i Monti faceano mirabili insulti a gli armenti, & alle ville de' Nobili, & vsciuano con questa Impresa, volendo pur significare in materia di Stato, che se'l Nobile quasi ferro rintuzza nella pietra, è necessario ch'eschino fuora le scintille, onde spesso le Republiche sono consumate. L'Emilio, mi par che l'accenni per Filippo Valesio Re de'Francesi, e per Eduardo III. Re d'Inghilterra, all'hor che il primo chiamò in aiuto Ludouico di Bauera, e'l secondo Scoto di Boemia. Ma in qualsiuoglia modo che sia, l'Impresa è molto bella, quantunque sia giudicata delle comuni, che a qualsiuoglia materia applicar si possa. E se a prima fronte par che sia egli il vero, con tutto ciò par che ad altra materia che Heroica applicar non si possa quando bene si considera. e tanto più che splendore heroico gli aggiunse Filippo Duca di Borgogna, hauendola voluta per propria della sua casa. Che sia mò, vna di quell'Imprese che non han luogo doue si appoggiano, ò che nõ stanno sospese in modo che realmente non offendano l'occhio, o la mente a considerar come si mantenghino; quà non sò dir altro, eccetto che quando si ponno produrre oggetti che per se sosistano fermi, come vn' Animale, od vna Pianta, è senza dubio perfettione dell'opera; ma quando alcuni corpi significano con eccellenza il pensiero, deuono esser considerati nel loro effetto, e non sarà l'imperfettione nel significare, ma nella pittura che altrimente non comporta; per che se bene hà detto colui,

Impresa di Filippo Valesio.

Imprese che pendono sẽza naturale appoggio nella pittura.

—— *pictoribus atque poëtis*
Aequa potestas ——

niente dimeno, non prescriue i termini alle Linee Matematiche, ma solamente li conforma nella produttione del concetto. Pur sarà bene auuertir sempre di far la collocatione delle Figure con quella Simmetria, e con quella proportione che si richiede. E pur disse Vittruuio che nella Compositione dell'huomo, l'occhio non pende (per lasciar hora l'Anatomia de'Nerui) ma come Stella nel Firmamento stà collocato.

La collocatione delle Figure si faccia con Simmetria

Come

Come nell'Elemento dell'Aria, dell'Acqua, e della Terra, poſsano l'Impreſe accomodarſi. Cap. X.

ER ſe ſteſſa l'Aria non è oggetto accomodato ad alcuna qualità d'Impreſa, eccetto in quanto nel ſuo colore può varie ſpetie rappreſentare, del che particolarmente ſi trattarà nel luogo de i colori. E quantunque nel vigor de'ſuoi Ieroglifici, può addurre molti concetti, per ciò che ſecondo il parere di Anaximene ſignifica Iddio, e l'anima per quei minuti corpuſcoli che vi comparono ſecondo i Pittagorici; in Dio ſimbolicamente ſignifica quella forza dello ſpirito con la quale egli conglutina tutte le coſe a cui deue dar compimento; alle volte le menti ſecolari, e i fluidi penſieri che a modo d'Aria ſono quà e là diſperſi; & appreſſo Platone l'intelligenza dello Spirito del mõdo; per che ſi come l'Aria è poſta tra'l fuogo e l'Acqua, così quell'intelligenza è trà l'intelletto e l'anima dell' iſteſſo ſpirito del mondo; ſenza che appreſſo gli antichi Filoſofi ſignificaua ciò che ſi può formare, come il Fuogo ſignificaua ciò ch'è a formare, & a muouere efficace; nulla dimeno difficil coſa ſerà che quindi poſsiamo prendere materia laqual commodamente poſſa formarſi ad Impreſa alcuna, per eſſer egli vn corpo Diafano, come ne anco l'Acqua dell'iſteſſa qualità, per ſe ſola può far l'iſteſſo effetto. E vero che nell'Aria furono altri corpi applicati; & alcuna volta vi apparuero confuſi, come l'Impreſa de i quattro Elementi de gli Ebolitani, forſe per ſignificar la fecondità del paeſe; alle volte diſtinti, come alcune Impreſsioni Aeree, o Venti che combattono, che ſpirano, che altro effetto dimoſtrano, qual fù l'Impreſa ch'io feci a dimoſtrar il ſubito furore d'vn Gentil'huomo che d'vna minima parola ſentendo offeſa, vcciſe vn ſuo amico, quaſi quel Vencislão Re di Boemia fratello di Sigiſmõdo, figliuolo di Carlo 4. che vcciſe per minima parola l'amico nella Menſa; e

L'Aria nõ può ſeruir per Impreſa.

Ieroglifici dell'Aria.

Iddio.
L'anima.

Menti ſecolari.

Intelligenza dello ſpirito del mõdo.

Aria, e fuogo appreſſo gli antichi Filoſofi.

Acqua per ſe ſola non può dar materia d'Impreſa.

Impreſa de gli Ebolitani.

Impreſa de'Venti.

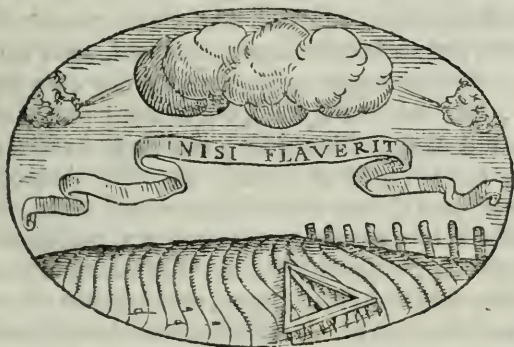
Subito furore.

Vencislao Re di Boemia.

sa; e quasi quell'Alessandro Macedone quando vccise Clito; e furono i quattro Venti, col motto, *ET FERVNT RAPIDI SECVM*, alludendo alla turbulenza de i quattro affetti humani, che acciecano la mente de gli huomini, e la fan precipitare. Ma i quattro Venti che nel mare grande pugnano, introdotti da Daniele, oltre che significano gli Angeli che prefetti a i Regni li custodiscono, come dice San Gieronimo; Sarebbero Impresa di Principi temporali che fan l'istesso. Alle volte può esser nell'Aria collocato il Vento, a significar prosperità. e così feci l'altra col Breue, *SPIRANTIBVS AVSTRIS*. E per accennar la felicità che godemo in questo Regno con la prudenza del gouerno del Conte di Miranda, col ministerio, e con l'aiuto di GIOVAN BATTISTA Crispo. e massime in tempi calamitosi, l'istessa Impresa con le parole, *CRISPAT DVM ZEPHIRVS VNDAS*, giuntoui sotto l'aria serena, il mare. Lascio che nel medesimo oggetto, può il Vento Austro significar il contrario, per che fù chiamato *Exurens* da Ezechiele, che significò le fatiche di questa vita. Alle volte significa il Vento gloria transitoria, Impresa di quel Giouanni de Hunniad Hungaro, assomigliato a Scanderbec di Albania, a Pagebratio Boemo, & a quell'Alberto Tedesco, Marchese di Brandeburg, inuittissimi soldati; che quantunque celebri nella Militia, sempre si riputarono humilissimi huomini, dicendo che la vera gloria non nella lode, ma nel fatto consiste; con vn motto, che nella nostra lingua dicea, *IL VENTO DISPERGE LA PAGLIA*. Il Vento che brugia nell'Esodo, dice Beda che significa lo Spirito Santo che gli humori de i vitij dissecca. Altri l'attribuirono alla diuina vendetta, come del Romano essercito contra i Giudei. Gioachimo in Geremia, dice che significa la persecutione che la Chiesa hauer douea da Federico 2. Imperadore. Conuiene anco il Vento che gioui alla generatione, come accade ne' Cigni, e nelle Pernici, oltre a i Caualli Iberi. Conuengono le Pioggie, che ponno significar le gratie diuine, i fauori temporali; quelle che nascono dalle nubi sopra mondane nelle quali nasconde Iddio i secreti suoi; questi, che nascono dalle humane menti de' Regi, e de' Principi che fauoriscono quando par il tempo opportuno. E per Impresa fù fatta a Pio Secondo,

Quattro vẽti di Daniele.
Dan. 7.
Impresa di Principi tẽporali.
Prosperità.
Impresa fatta ꝑ gouerno di questo Regno.
Vento significa i trauagli.
Ezech. 27.
Vento significa gloria transitoria.
Impresa di Giouãni de Hunniad.
Vento che brugia.
Exod. 14.
Vento significa, la diuina vendetta.
Vento significa la persecutione.
Significati delle Pioggie nell'Imprese.
Impsa fatta a Pio II.

condo, mentre con tanta carità si degnò di scriuere a Mahometto Principe de' Turchi, a cui giunsero quest'animà, *VT GERMINET*, per dir che bramaua con tanta buona dottrina, conoscere qualche frutto in quel Signore. E nella Scrittura per la Pioggia era intesa la celeste dottrina, la qual muoue più che l'altre, come più dell'altre acque fecóda la Pioggia. Cirillo fè mentione della Regina delle Pioggie; e fù intesa da alcuni per Auignone, onde risorse colui che l'Antipapa ruppe. Conuengono nell'Aria le Nubi, o sotto il Sole per ombra, o intorno al Sole per esser dileguate; o Nubi grauide, ma che aspettino il Vento per mãdar la pioggia. E tal fù l'Impresa ch'io feci p vna Città laquale aspettãdo alcune gratie dal Principe che la gouernaua, & egli aspettando nuouo auiso dal suo Signore, feci la Nube sopra vn terreno seminato, che quantunque altri venti hauesse intorno, aspettaua nondimeno quel Vẽto ch'era

Pioggia nella scrittura che significa.
Regina delle pioggie intesa per Auignone.
Nubbe di che forma sono nell'Imprese.
Impresa p significar risolutione di alcun negotio.

atto a far piouere, con questo Breue, *NISI FLAVERIT*. E veggasi da questo quanto gioui la cognitione de' Ieroglifici Scritturali, che la Nube senza pioggia, significando Giuda, può dar materia d'Impresa contra huomini fraudolenti, e della natura di lui. La Nube, che serue per guida, fù Impresa di Gaspare Schlichio, lodato dal Panormitano per che fù Cancelliero di tre Imperadori, e che solea dire, che i Regi vn tempo furono huomini priuati, e poueri; e che non hà compassione chi non è stato misero; tolta dalla Nube che guidaua gli Hebrei; e come là mostraua la gratia dello Spirito Santo; quà

Nube che significa nella Scrittura Giuda.
Impresa di Gaspare Schlichio.
Nube de gli Hebrei.

volea

volea egli dar ad intendere la buona gratia de' ſuoi Signori. Ma dal motto che vi giunſe, *TE DVCE EGREDIAR*, alcuni han detto che voleſſe inferir, che con la diuina gratia ſarebbe vn giorno vſcito dall'obligo di ſeruire. E dal ſignificato Scritturale, eſſendo richieſto d'vn'Impreſa per ſignificar che vno Scrittore d'hiſtoria d'vna nobiliſsima Famiglia, con lo ſcriuere di quella materia, ſi hauea acquiſtato ſplendore per l'Italia, feci quella Nube di Giob. nel 37. che ſparge lume, e S.Geronimo dice che dinotaua gli Apoſtoli predicatori di CRISTO; e hauea l'anima di queſte voci, *DOVE ALZATO PER ME NON FORA MAI*. I Baleni, fan corpo appropriato nell'Aria, ma che in chiaro diſegno appariſcano, & in colore che ſubito ſi apprenda, eſſendo queſta qualità di corpi molto geloſa alla viſta. Ne diſdicono alcuni corpi che per neceſsità biſogna pingerli nell' Aria, come la Palla da vento, sbalzata in Aria, qual ſi vede nell'Impreſa del Principe di Biſignano, che per dimoſtrar quanto l'huomo ſi ſolleui in alto per mezzo delle perſecutioni, o pur quanto gioui l'humiliarſi, fè per ogni cantone della ſua caſa dipingere, col motto, *DVM VERBEROR*. a cui parmi che alluda quell'altra dell'Acqua allacciata, che ſorge in alto, con queſte parole, *COHIBITA SVRGO*; ch'io dedicai per Impreſa a Monſignor Caracciolo Veſcouo dell'Iſola, che con animo generoſo, & integro ſoffrendo ogni perſecutione inimica, intanto ſi ſolleua col ſuo valore, che merita ogni grande eſſaltatione. Hor paſſando all'Acqua, non è dubio che per ſe ſola conſiderata, non può produrre effetto reale d'Impreſa. Ma ſe la conſideriamo dal ſuo Ieroglifico, l'Acqua di Siloe ſignifica la Sapienza di CRISTO; e'l lauacro preparato alla noſtra regeneratione. Secondo Talete, il primo principio di tutte le coſe. L'Acqua torbida beuuta, ſignifica quegli huomini che profeſsi nella relligione, di nuouo tentano far ritorno al ſecolo. L'Acqua del Mare ſignifica la dottrina delle genti, come ch'è ſenza frutto. L'Acqua dell'Egitto, turbata di ſangue, i luſſurioſi. L'acque del Fiume Aſſur, la ſuperbia. L'acqua nel mondo Angelico, i Cherubini, nel mondo Celeſte la Luna, per autorità di Pico. L'acque de'Fiumi, come il Caſtalio, l'onde Ceſiſe, Permeſto, Iliſſo, e ſimili, dinotano la dottrina de'Poeti.

Quando

Impreſa a moſtrar lode acquiſtata per ſcriuere l'altrui hiſtoria.

Baleni come deuono all'Impreſe accomodarſi.

Palla da vento.

Impreſa del Principe di Biſignano.

Impreſa di Monſignor Caracciolo

Significati varij dell'Acqua.

Sapiēza di Chriſto.

Acqua di Siloe.

Acqua turbida.

Acqua del mare.

Acqua d'Egitto.

Acqua del Fiume Aſſur.

Acqua del mondo Angelico.

Acqua del mondo Celeſte.

Quando si vedrà vn Serpente che manda fuori dalla bocca l'Acqua, e siegue vna donna, è Ieroglifico della perfidia Arriana, come si legge nell'Historia Ecclesiastica, & in Ruperto Abate nel lib. 13. cap. 6. *De Victoria verbi Dei*. Quando assolutamente si pinge l'Acqua, significa la materia prima, e fù chi volse seruirsene per Impresa ad esprimere cõfusione. L'Acque di Marat, significarono il Battesimo. L'Acqua della Cisterna di Betleem, la gratia hauuta dalla Natiuità del Signore. L'Acqua dalla pietra in Esaia, i Doni spirituali. L'Acqua nel Bacile nel 6. de' Giudici, la gratia nell'anima. L'Acqua nel Vaso che chiedeua Helia, la fede che bramaua CRISTO da i Gẽtili; per lasciar tante altre qualità d'Acque che in varie maniere descritte, varie cose han potuto significare. In quest'elemẽto han collocato Instrumẽti, come la Ruota che trahe fuori l'acqua, qual fù l'Impresa del Gusman, con quel Breue, *LOS LLENOS DE DOLOR Y LOS VAZIOS DE SPERANZA*, per cui volea inferir, che'l suo dolore era senza speranza di rimedio. Hannoui collocato gli animali, come l'Alicorno che nel fonte si attuffa, & hauea queste parole, *VENENA PELLO*; & è Impresa di alcuno che i ruuinatori della Republica discaccia; o di quel Cortegiano che sà pacificarsi il Principe adirato. Alle volte i Volatili, come l'Oca in mezzo a i Cigni, *OBSTREPVIT INTER OLORES*, & è significato di cosa Impropria, come che vn Senatore trà Capitani, voglia far giudicio di cosa di guerra. O come l'Alcioni nel mare, che per instinto di natura aspettano il Solstitio dell'Inuerno, e masime quella tranquillità ch'è detta, Estate di S. Martino, con quest'anima intorno, *NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS*, volendo significar chi la leuaua, che sapea molto bene il tempo, e'l quando gli cõueniua muouersi contra l'Hoste. Alle volte i mostri, come gli Hippopotami, le Sirene, qual fù di Stefano Colonna, che in mezzo a due Colonne portaua la Sirena nel mare, e nel Cartoccio era scritto, *CONTEMNIT TVTA PROCELLAS*, mostrando il gran valore dell'animo suo. Gli Scogli sono proprij del mare, qual fù della Marchesa di Pescara, col motto, *CONANTIA FRANGERE FRANGVNT*, volendo della sua firmissima virtù far dimostratione. Il Pittono fà l'Impresa dello Sco-

Acque di fiumi, dottrina poetica.

Heresia di Arrio.

Acqua dinota la materia prima

Acqua di Marat.

Acque di Betleem.

Esa. 48.

Acqua nel Bacile.

Acqua nel Vaso.

Impresa di D. Pietro Guzman.

Impresa di quei che saluano la Repub.

Impresa di significar cosa impropria.

Nell'elemẽto dell'acqua si collocano mostri

Impresa di Stefano Colonna.

Impresa di la Marchesa di Pescara.

Scogli nel mare.

glio circondato dall'onde, e da i Venti con questo verso, IMMOBIL SON DI VERA FEDE SCOGLIO. e la simile il Ruscelli col Breue, *SEMPER IDEM.* Conuengono anco quei corpi, che sommergersi nō ponno, come le legna, e la Palla piena di Vento, qual fù quella del Cardinal Ferrero c'hauea il motto, *INANES MINAE.* posta con qualche

Impresa dl Cardinale Ferrero.

improprietà, poi che non mai conuiene quel corpo nell'Acqua, ne vi hà luogo alcuno la Comparatione, come l'hà nell'Impresa del Bisignano, e dell'Almirante di Chabot, con l'anima, *CONCVSSVS SVRGO.* Alcuni han detto che quantunque se gli deue il Luogo terrestre, niente dimeno rara Impresa in questa maniera dourebbe hauer lode. E se la Collocatione principalmente considerar si deue, pur non è dubio che alle volte si colloca secondo il concetto, più che per ragion di locato; essendo nell'Impresa il discorso nell'Imaginatiua, che opera secondo la sua intentione. Nel mare sono proprie le naui, e queste o Vere, o Fauolose. Nelle vere si considerano i varij effetti che sortiscono, come quella ch'è ritenuta nell'arena, & aspettando aiuto, hà scritto intorno, *ADERIT MOX VENTVS ET VNDA*, per significato d'vn che spera presto cosa honesta & vtile. La naue con l'Arbore rotto in mezzo all'onde procellose, con queste parole, *MEMINISSE IVVABIT*, è Impresa d'huomo che dopò la calamità, spera il ristoro. La naue con le vele remurchiate, e che de i soli remi si serua col motto, *PROPRIIS NITAR*, è Impresa significante, che ben che alcuno habbia perduto il fauor del

Impresa impropria.

Nell'Impresa si colloca secondo il cōcetto.

Nel mare quali Imprese conuengono.

Naui vere o Fauolose.

Impresa di sperar cosa honesta.

Impresa di sperar ristoro.

del ſuo Principe, o per morte, o per altro accidente, ſi sforzarà col proprio valore paſſar la vita. Fauoloſa fù la naue d'Argo di Franceſco Giorgi, col motto, *AVT INTROIRE AVT PERIRE*, la qual più toſto ſarebbe impreſa di valoroſo Capitano, che prôto voglia eſporſi a i pericoli; o d'huomo che determina mandar il ſuo conſiglio in eſſecutione. Ma piacquemi che la dipingeſſe Occhiuta; e come nell'Allegoria può ella ſeruir per corpo, che già corpo è la Republica.

Impreſa di ſignificar proprio valore.
Naue fauoloſa.
Allegoria della naue.

O nauis referent in mare te noui
Fluctus; o quid agis, fortiter occupa
Portum ——

così le coſe corporee non gli diſconuengono; oltre che da Argo così detta la naue può con vn modo translato appropriarſi le di lui paſsioni. Fauoloſa fù l'altra naue con l'Aureo Vello appeſo all'Arbore, col motto, *ASPIRANTIBVS AVSTRIS*, Impreſa di quel Cortigiano, che vuol ſignificare, che con l'aiuto del Principe, procedente dalla ſua virtù, conſeguirà quel che vuole. Alla naue hanno poi giunti altri corpi, come il Remora picciolo peſce, col motto, *SIC PARVIS MAGNA CEDVNT*, che a varij concetti ſi può applicare; ma non partendoci dalla prima Allegoria, ad huomo che con picciola ſeditione, può dello ſtato impedire il gouerno. Hor che ſia il Remora, o la Muſtela marina, come ſcriue il Cardano, che facciano queſt'effetto, a chi vorà crederlo, nô può far veder l'acqua oue ſtia egli attaccato, e per queſto è mancante l'Impreſa. Ad altre naui giunſero poi altre coſe che ſono fuori dalla nauigatione, come la naue poſta dal Ruſcelli, oue la Fortuna tende la Vela, e la Virtù regge il Timone, con queſte parole, *VTRIVSQ. AVXILIO*, e ſimile a queſta quella del Tegio, con la Fortuna e con Pallade, con queſte voci, *OPTANDA NAVIGATIO*. ou'è troppo rumor di Figure, è più proprietà d'Emblema. Fù con l'Elemento dell'Acqua ben collocato il penſiero del Conte Franceſco Porto, che finſe le goccie ſtillanti ſopra vna pietra da quel verſo.

Naue dell'Aureo Vello.
Altri corpi aggiũti all'Impreſa dl la naue.
Remora, e Muſtela marina.
Impreſa dl Conte Frãceſco Porto

Gutta cauat lapidem ——

con l'anima, *HINC SPES*, per dimoſtrar quãto può la lunghezza del tempo, e l'aſsiduità. Nell'Elemento della Terra, perche tante ſpetie di coſe ſi raccogliono, biſogna generalmente

L'elemẽto della terra come ſi cõſidera nell'Impreſa.

mente dir che tutte queste cose dette di sopra, come à Base de gli Elementi, concorrono, e che poi vi si considerano tanti animali, tanti arbori; i Minerali, le Pietre, i Colori, i Sapori, i frutti, le foglie; e tutti poi con tante diuisioni, perche gli Animali sono Aquatili, Terrestri, Sotterranei, come le Talpe, e i Lumbrici; e questi istessi, feroci, e miti; fecondi, e sterili; timidi, e coraggiosi; fieri, e domestici; di buona vista, & horribili, o d'altre qualità, che tutte nell'Impresa considerar si deuono, acciò che alla natura, o lode, o vituperio di chi si fà, sian proprie con la Collatione e con la Similitudine; che tal'hora di Scarabeo si fà Impresa a chi conuerrebbe l'Elefante, e per lo contrario; & vn Leone si applica a chi conuerrebbe vna Damma. E non voglio con tutto ciò negare, che similitudini dissimili per alcun'effetto ponno accomodarsi, e non si deuono tacciare, qual fù nell'Impresa della Formica che sostiene il mondo, per vn Signore che nouellamente nobile per molte ricchezze, chiedea vn carico non conueniente a lui, col motto, D'ALTRI HOMERI SOMA CHE DA

Diuisioni de gli Animali.

Impresa cō uenghi con la collatione.

Similitudini dissimili

TVOI. Onde riprender non si deue, quella maniera di accoppiar con animali, cose che d'altri oggetti sono, come il Giogo col Leone, per significar che la fierezza, è diuenuta humiltà, e simili, che nel Ieroglifico del Leone diransi. Ma quel che principalmente importa è, che trattandosi d'animali o di piante, con verità di naturale historia, dalla maggior parte de gli Scrittori difesa, si ragioni; e tanto più in quelli, di cui la notitia appresso gli huomini nō è chiara. Onde in quell'Impresa

Cō gli oggetti dell'Imprese, diuersi corpi applicar si ponno.

Come s'hā da ponere gli Animali nell'Imprese.

presa del Porfirione, Vccello d'acqua, e di terra, che con vn piede piano a modo d'Oca, e con l'altro simile a quei de gli altri Vccelli, fatta per il Marchese di S. Croce General Capitano delle Galee di S. Maestà, col motto, *IN VTRVMQ. PA-*

Porfirione.

Impresa dl Marchese di s. Croce.

RATVS; lodarei l'Inuentione per cui significauano la prattica di quel Signore nella militia di mare, e di terra; quando questa proprietà mostruosa, o fusse cognita, o da molti approuata; ma legẽdosi solamente in Isidoro, mi da che pẽsare s'ella debbia esser riceuuta. Così dell'altre proprietà, come il dir che la Lince scorga dell'vna parte del monte all'altra, ancor che mille Aristoteli si congreghino insieme, nol daranno mai ad intendere a sano intelletto. L'istesso dico delle Pietre. per ciò che, dir che l'Alettorio portato in bocca dal Gladiatore il fà inuitto, ripugna ad vna credibile opinione; che l'Antracite raffreni l'ira, e l'empito de gli animi, non par cosa degna di fede, quãtunque la vista delle Pietre habbia Simpatia col cuore, per non niegar in tutto la virtù di quelle. E tutti quei che o nell'Imprese, o nello scriuere, o nel ragionare, fondano i loro pensieri in questi essempi naturali, che non sono esperimentati, o cogniti in alcun modo, e c'hanno dell'impossibile, mi par che fabricano i loro concetti sopra l'arena. Ma di quanto nella Terra si scorge, nel secondo libro s'haurà notitia particolare.

Lince.

Alettorio pietra.

Antracite.

Che

Che giudicio può farsi della bellezza dell'Impresa. Cap. XI.

Ell'Impresa (lasciando hora la bellezza di lei nella sua perfettione quand'è col motto congiunta) è quella che riuscir può nella vaghezza del corpo, che vn'altra volta dirò della bellezza della Comparatione, o dell'Allegoria, onde nasce l'ingegnosa inuētione. Hor trà tutti i corpi, di bellezza il primo luogo concedo al Luminoso, per ciò che oltre alla nobiltà che quegli splendori ritengono; danno vaghezza all'occhio, & vna continouata ricchezza al luogo oue dourà collocarsi. E come di tutto il corpo dell'Vniuerso, occhi leggiadrissimi sono il Sole, la Luna, le Stelle, così ad ogni altro corpo d'Impresa in ogni bellezza, & in ogni nobile significato preuagliono, con questa Regola però, che soli collocati hanno dell'Heroico, e del Maestoso, e ponno ogni gran cosa dinotare; tosto che loro si dona compagnia d'altri ogetti, significaranno bene qualche buono concetto, ma non è dubio che perderanno di vigore in più basso significato. Sono poi nel secondo genere alcuni corpi Luminosi che ponno altronde riceuere il lume come gli Specchi, i quali soli collocati (come nell'Impresa che và attorno col motto, *OMNIBVS IDEM*) non han vaghezza alcuna, anzi hanno vn non sò che di brutto nel modo triuiale, e questo perche non la natura, ma l'artificio gli diede alcun'effetto. Alcuni altri con la compagnia de gli altri corpi, con più recondita proprietà, fan bella vista, come lo Specchio Concauo, che riflette i raggi del Sole, e che brugia la materia oppostagli, e per cui con vna Fisica ragione, par che alle cose immobili possa darsi moto. E quando Guglielmo detto Ferrobraccio, Conte d'Altauilla, Normanno di Origine, figliuolo di Tancredi, con dodici fratelli era padrone di tutto il paese Flaminio, hauendo fatta tregua col Principe di Salerno, e con Maloco ambasciador del Greco Imperadore in Puglia, e volendo scacciar i Mori da Sicilia, come in effetto scacciò, hebbe per sua Impresa

Bellezza nell'Impresa si cōsidera ne' corpi luminosi.

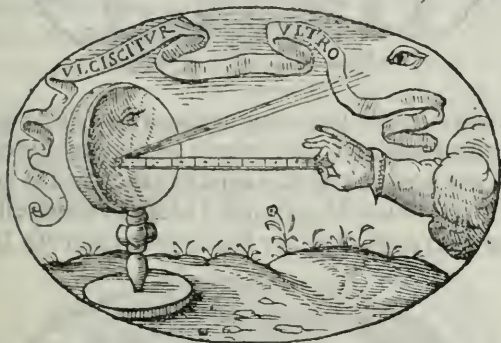
Sole. Luna. Stelle.

Corpi lumi nosi che da altri riceuono lume.

Specchio concauo.

Impresa di Guglielmo Normāno.

presa nelle bandiere questo Specchio col Sole, com'hò veduto in antichissime Miniature de Scritture, ma non vi hò potuto scorgere il motto. Al Cardinal del Mondouì Principe d'infinito merito per valor di bontà e di lettere, che volendo far conoscere che'l male machinatogli da gli Emoli sempre haue gli stessi offeso, pinsi lo Specchio concauo con la Regola, o Norma, la qual tenendola la mano per offender l'occhio dell'Imagine che dētro rappresenta, riflette con impeto, e con più viui raggi ad offender l'occhio del percussore, come l'esperienza ci

Impresa del Cardinal del Mōdouì.

insegna; & hauea questo Breue, *VLCISCITVR VLTRO*, stimata di qualche sottil consideratione, oltre alla vaghezza del corpo per la nouità dell'effetto naturale. Hor appresso a i corpi luminosi, danno vaghezza gli Animali, o per la nobiltà, come i Leoni, l'Aquile, i Rinoceroti; o per leggiadria, come i Pauoni, gli Struzzi; o per costumi, come gli Alicorni, i Cameli; o per fortezza, come gli Elefanti, i Tori; o per vista che fanno in terra & in Aria, come le Grù, gli Aeroni. I piccioli Vccelli non fan vista leggiadra, eccetto che se con vago oggetto si accompagnano; e la vaghezza tal'hora delle penne, abbellisconо il corpo aggiunto, ancor che rustico; qual fù nell'Impresa d'vn mio amico, il quale vna Signora brutta di corpo, ma gentilissima di costumi, amando hebbe il Cardelo che nel cardo brama pascere il seme, nō curando le ponture, con queste parole, E D'ALTRO NON MI CALE, tolte dal Petrarca; volendo dir che'l buono di lei prendea, senza che nel resto hauesse immodesta sodisfattione, Le Lupe, le Sfingi, le Sa-

Animali vaghi nell'Impresa.

Vccelli piccioli come si accompagnano.

Animali che fan vista horribile.

le Salamandre, le Pantere, han vista horribile per se stesi, ma

gli altri corpi co'quali si accompagnano, o l'altre qualità che vi si considerano intorno, non solo di buona prospettiua apparir li fanno, ma non sò che di vaghezza meschiata col signorile gli apportano. Onde Monsignor Odetto Fuxio, essendo giudicato huomo feroce in vista, hebbe per Impresa la Pantera

Impresa di Odetto Fuxio Pãtera.

col motto, *ALLICIT INTERIVS*, alludendo alla benigna natura di cui egli si stimaua, come quell'animale con l'odore allice l'altre fiere. Sono molti a cui piace che fusse di Roberto I. figliuolo del Guiscardo, quando dopò ricouerata Sicilia, volse esser chiamato Conte di quell'Isola; mentre Boemondo il fratello, hauendo occupata Melfi, nell'espeditione di Gerusalemme, fù creato Principe di Antiochia. Fanno malisima vista alcuni corpi, o basi, o troppo ignudi, o nõ molto candi-

Conte di Sicilia.
Principe di Antiochia.
Alcuni corpi fan ma-

candidi, come la Lancia ſola di quel gentil'huomo, la Pianola del maeſtro legnaiuolo di Siluestro Bottigella, o la Zappa di Franceſco Lunato; coſi dico de gli atti Sordidi de gli animali, come della Ibbi, del Cane che fà il vomito, del Cinocefalo che vrina, del Leone che diuora la Simia, delle quali molti inconſideratamente ſi ſono ſeruiti per Impreſe. L'iſteſſo intendo de gli altri inſtrumenti, trà i quali per molti ſe ne ritrouano, che ancor che ad vſo ſordido ſiano appropriati, nulla dimeno fan viſta lodeuole, per l'effetto nobile, e di molta cõſideratione che fanno, come il Giogo di Papa Leone, e della Regina Iſabella, la Statera del Conte di Matalone Generale del Re Ferrante, di cui la famiglia Carafeſca ſi ſerue, col motto, *HOC FAC ET VIVES*, ſe bene all'autor riuſcì non molto felice, non combattendo con forze eguali. E pur ſi ſono veduti inſtrumenti feminili c'han dato concetti nobiliſsimi, come quello oue auuolgono il filo, Impreſa d'vn Caualie-

liſsima viſta nell'Impreſa.

Atti ſordidi de gli animali non conuẽgono nell' Impreſe.

Inſtrumenti Artificiali ſordidi come põno ſtar nell'Impreſe.

Giogo.

Statera.

Inſtrumenti feminili.

ro per dinotar fermezza in lui, & inconſtanza nella ſua donna, con l'anima, *YO EL PIE Y VOS LA ZIMA*. Ben vero ſarà che molti inſtrumenti a primo incontro par che non poſſano altro ſignificar che l'effetto per cui furono ritrouati, come la Sega, e l'Ancudine, e ſimili, che per ciò i motti di Durare, o di diuidere ſarebbero ſouerchi, come ben ragiona il Bargagli contra il Ruſcelli, ma non è però che quella ſola cõparatione, in quel ſolo effetto ſia limitata, e preſcritta in modo che non poſſa produrre altri concetti dalla varietà delle coſe che applicaruiſi ponno. Et ancor che poteſs'io far vna di-

Come ne gli inſtrumenti, altri effetti che i proprij col locar ſi põno.

Sega.

Ancudine.

Bargagli riprende il Ruſcelli.

Ne gli instrumenti deue collocarsi la metafora.

stintione d'instrumenti naturali, & Artificiali per cauarne le varie similitudini, pur mi parrebbe di esser fastidioso; e bisogna rimetterci in questo particolare al bell'ingegno che nell'occorrenze saprà far nascere da qualsiuoglia corpo, il suo pēsiero con la proprietà della metafora di ogni artificio esplicato. Per ciò che non s'haurà nell'Ancudine, per essempio, da considerar la sola durezza per cui è stata fabricata, ma le varie formi che dona al ferro, l'effetto del fuogo che in varie scintille sopra di lei si disperge, di cui formarono l'Impresa a Carlo Duca di Durazzo, quando morto il fratello Lodouico s'impatronì del Regno di Taranto, e strangolò la Regina, col motto *FAITES MOY RAISON*, Fatemi ragione, che si suol dire ne'conuiti. Non hò mai potuto penetrar dentro al vero significato; ma vi era dipinta l'Ancudine sopra di cui vi era vn ferro acceso, battuto da vn martello, onde varie scintille eran disperse. Molti han voluto dir che allude al nome di Durazzo, mostrando che mētre nel duro il ferro dell'altrui mala volontà ne'Regni si percuote con gli odij, il fuogo vibra intorno per offendere i conuicini. E bastarà questo per auuertimento de gli Instrumenti che apporta la natura, o l'Arte. Tutti gli Arbori che naturalmente all'occhio porgono delettatione, danno anco vaghezza all'Impresa. Et in quante maniere si dipingono, in tante danno apparenza aggradeuole. Ma o si considerano nuouamente piantati, e da cui le cime si tolgano, per Impresa significante che nō douemo lodar le prime opere nostre, e questo significato hauean le Verghe onde era tolta la scorza, come afferma Filone nel primo delle Allegorie. O si considerano ornati di fiori, per significar progresso di frutti, qual nell'Impresa di Camillo Arrigonio, col motto, *AVREA MALA DABIT*, volendo accennar che in tempo opportuno haurebbe fatto l'opere virtuose, come appresso al Fiore nasce il Frutto. E pur deue auertirsi, che'l figurar dell'Arbore, conuenga a quel che vuole significar il motto, *AVREA MALA*, per che non fà pomi d'oro vn Pero. Se si considerano cinti d'altre piante, bisogna che significhino quel che si cagiona da quella mutua società. come l'Arbore circōdato dall'Hedera può dinotar quell'huomo che per beneficar i suoi famigliari si consuma, come s'inuecchia l'Arbore che fà questo beneficio

Impresa di Carlo Duca di Durazzo.

Gli Arbori fan vista di letteuole nell' Impresa.

Arbori nouamente piantati.

Cime trōche da gli arbori.

Verghe sēza la scorza.

Arbori ornati di fiori

Impresa di Camillo Arrigonio.

Arbori cinti d'hedera

neficio all'Hedera di dargli appoggio. All'hor bisogna ritogliergli la vaghezza della verdura, e mostrarla che comincia a farsi secca. fù Impresa di vn gentil'huomo, col motto, *SIC PERIRE IUVAT*. Io feci quest'Impresa per significar la curiosità d'huomo che di tutti i negotij impacciar si volea, cõ queste parole, E NVLLA STRINGO E TVTTO IL MONDO ABBRACCIO, per che se ben par che l'Hedera stringa, pur non può mandar la radice dentro all'Arbore, tal ch'è simbolo di vanità. Se alcun'Arbore tronco si finge i cui frutti si dispergano significa che con l'importuno incorso di varie concupiscenze, l'affetto della meditatione si dissipa, e nasce dal Ieroglifico di Daniele nel 4. Se si fà consideratione intorno all'Arbore dalle fintioni Poetiche, bellissime Imprese ci porge l'Arbore di Virgilio col Ramo d'oro, e Cosmo de Medici gli diede quel dottissimo significato, che morendo alcuno della sua famiglia, nõ mancano gli altri che vengono in luogo di quello, col motto, *VNO AVULSO NON DEFICIT ALTER*. L'Arbore cui tocchi vna Scure, col motto, *INCERTA FEROR*, se bene ad altro proposito fù da alcuni applicata, giudicarei che conueniffe, a mente irresoluta di quel che s'habbia a fare ne'trauagli, come tagliandosi l'Arbore, nõ si sà doue haurà da inchinare nel cadere. Gli Israeliti si seruiuano de gli Arbori c'haueano dense frõdi, come il Mirto, e l'Oliua, ch'eran Ieroglifico della mortificatione della Carne. E nella festa de i Tabernacoli haueano sempre il Cedro, sempre verde, Ieroglifico della purità della beata VERGINE. L'Arbore grande di Nabuchodonosorre, potrebbe significar la Superbia di alcuno. L'Arbore suelto in Giob nel 19. significa vn'huomo abãdonato dalla speranza. L'Arbore del mare in Paracelso, è il Corallo che può hauer molti significati, ma per esprimere questo pensiero, che mentre era inuolto ne gli Amori, era languido, e molle, ma vscito fuori quasi da profondo gorgo era diuenuto più costante, e più bello, si seruì Gioseppe Buono Aquilano, di bellissimo giudicio, col motto, *PVLCHRIOR ET FORTIOR*, come il Corallo diuiene tolto dal mare. E i tronchi erti paiono buoni, e i buttati a terra a tempo han vaghezza, come lodai nell'Impresa di Giouan Battista Crispo, per vn Caualiero,

K 2 il quale

Impresa à significar curiosità.

Arbori trõchi.

Arbore poetico.

Impresa di Cosmo de Medici.

L'Arbore con la Scure.

Mirto, & oliua de gli Israeliti.

Cedro nella festa de' Tabernacoli.

Arbore di Nabuchodonosor.

Arbore di Giob.

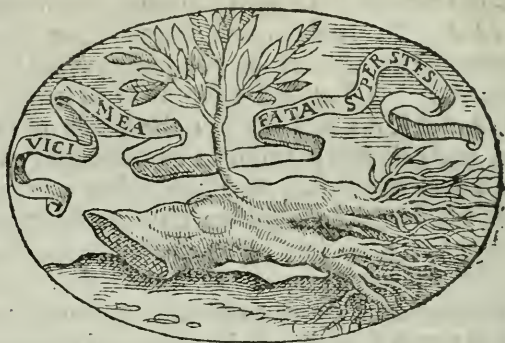
Corallo.

Impresa di Gioseppe Buono.

Tronchi erti, e buttati a terra.

Impresa di Gio. Battista Crispo.

il quale per gran trauaglia che gli desse la Fortuna, pur rimase vittorioso, e mostrò segni del suo valore; e'l motto dicea,

VICI MEA FATA SVPERSTES. A cui non fù molto dissimile vn'altra d'vna Quercia, cui rotti hauea molti rami il vẽto, e le frondi a terra sparse, con questo Breue, BASTA CH'IO VIVO. Ma con più heroico stile fù attribuita a Carlo V. l'istessa Quercia dall'Epigramma di Crinagora, che così hà tradotto Giouanni Sleidano.

Quercia buttata da venti.

Oceanus moueat licet omnes vndique fluctus,
Et potet Rhenum Theutona terra suum:
Non cadet Imperium Romæ, quo tempore Cæsar
Præerit, ac solus publica facta reget.
Sacra Ioui Quercus, nam si radicibus hæret,
Et tamen aridulas huic rapit aura comas.

Che nel suo Emblema così tradusse l'Alciato

Sic sacræ Quercus firmis radicibus astant,
Sicca licet venti concutient folia.

Ne deuo far passaggio dell'altra Impresa della Quercia per l'altra proprietà di andar tanto in alto, quanto profondamẽte manda le radici in terra, onde si dimostra in alcuno la costanza dell'animo, di cui facendone Impresa a Carlo Spinola in tempo de'trauagli, vi giunse il motto, *TANTVM IN TARTARA TENDIT*. dalla comparatione di Virgilio,

Ipsa hæret scopulis, & quantum vertice ad auras
Aetherias, tantum radice in tartara tendit.

E questa, e simili cõsiderationi ponno farsi de gli altri Arbori, nelle

nelle loro parti inuisibili. Gli Arbori innestati, hanno hauuta buona apparēza, come nell'Impresa del Giouio col motto Tedesco che suona, QVANDO DIO VORA'. Ma o Spighe raccolte insieme, o frutti e frondi, come nel Corno di Douitia, fan bel vedere; come nelle inuētioni maritime i Paguri, i Cancri, i Tritoni, le Conche, i Delfini o nell'Ancore, come di Tito; o Coronati come del Re Delfino col mondo posto di sopra, con l'Oliua, e con la Palma; gli Antri, L'Onde ancor che inquiete, gli Scogli, i piccioli Lembi tal'hora, qual fù l'Impresa dell'istesso Crispo, il quale per significar che di basso amor si contentaua, pinse vna Barchetta che radea il lito, e vi giunse le parole, *ALTVM ALII TENEANT*. Alcuni corpi per se stessi ignudi si abbellisc ono alle volte col cartoccio, qual fù la Saetta della Duchessa di Valentinois, che parendo troppo semplice, diede prospettiua di pienezza, essendo con giudicio nel Cartoccio auuolta, dentro di cui era scritto il motto, *CONSEQVITVR QVODCVNQ. PETIT*. Per questo Andrea di Capoa Duca di Termole, ne'molti suoi Dardi legati insieme, portaua nell'istesse legature scritto, *FORTIBVS NON DEERVNT*. Alle volte sono corpi tutti ignudi che non ricercano altro ornamento, per la proprietà ch'esprimer vogliono, qual fù lo Scudo d'vn Caualiero, ch'entrando la prima volta in Torneo, lo colorì tutto bianco, con vn motto, *QVAE SORS PRIMA TVLERIT*, volendo inferir che secondo l'occasione haurebbe iui giunto il disegno. E questo è lecito quando de'colori si tratta, i quali ponno senza dubio seruir per corpo, quando han qualche significato delle proprietà loro. Alcuni altri fan bel vedere per la nouità, come la Tartaruga che vuola per l'Aria, Impresa fatta da vn gentil'huomo, per voler dare ad intēdere, che molte attioni fanno alcuni, ancor che bassi, e di vil conditione, le quali par che da essi non possano esser fatte, poi che considerate da ignoranti, non penetrano più dentro de gli humani effetti, e questo spesso accader suole, e con marauiglia indebita se ne stupiscono gli huomini, col Breue, *STVPET INSCIVS ERRANS*. Quei Corpi che nella società si conformano, come la Quercia e l'Hedera; l'Olmo e la Vite; o nell'esser dissimile, come il Camelo e la Formica, l'Aquila e lo Scarabeo

Arbori innestati.

Inuentioni maritime.

Impresa di Gio. Battista Crispo.

Corpi ignudi come si abbelliscono.

Impresa dl la Duchessa di Valētinois.

Impresa dl Duca di termole.

Corpi ignudi che non deuono riceuere ornamento.

Corpi d'Imprese noue.

Olmo e vite.

Quercia, & Hedera.

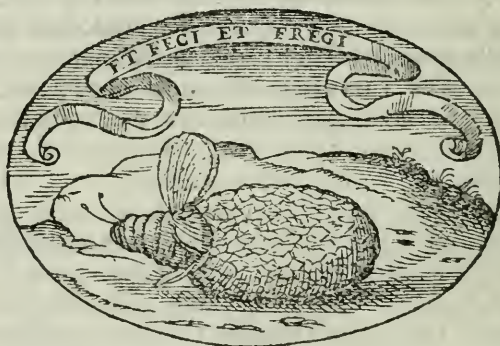
Camelo e Formica.

Aquila e Scarabeo.

rabeo e ſimili, ſono di buona proſpettiua. Dalla ſocietà dell'-

Olmo, e della Vite, preſe occaſione d'vn' Impreſa per ſignificar che vna giouane importuna al padre, bramaua di collocarſi a marito, Manfredi Imperato, di buona memoria, giouane di purgato ingegno; ma preſe la Comparatione dal luogo contrario, perche diſgiunſe i Corpi, e finſe la Vite a terra ſparſa, perche non è ſuo luogo conueniente per la produttione del frutto, in queſta maniera, col motto, *IVNCTA QVIESCAM*. Altri corpi ſono belli per la diuerſità che all'intelletto ſtupore, & all'occhio apporta merauiglia, come quel Globo che fa il Verme del Serico, onde poi prorompe Vccello, Impreſa di Giouan Battiſta della Porta, di cui baſta ſolamente accennar il nome, per inferir che ſe incautamente, nella gio-

Impreſa di Manfredi Imperato.

Impreſa di Giouã Battiſta della Porta.

uentù, entrò nella pregione d'Amore, con giudicioſe maniere

ſeppe

ſeppe farſene libero, con le parole con altretãto giudicio po-ſte, *ET FECI ET FREGI*; degniſsimo parto del ſuo nobile intelletto. E ſe ben dell'iſteſſo Corpo ſi fè Impreſa Gioſeppe Carneuale Dottor di Legge, pur vi giunſe il motto dall'antico Prouerbio, *SINE THESEO*, per inferir che per ſe ſteſſo, e ſenza l'aiuto altrui hà fatto ne gli ſtudij delle lettere, honorata riuſcita. Et in ſomma, belle ſono tutte quell'Impreſe c'han proportione col ſignificato; che ſia conforme nel genere come richiede la Cõparatione, imperò che come in queſta è brutta la ſimilitudine del Toro, per eſſempio, oue ſi ragiona di donna, così nell'Impreſa è diſdiceuole la Leonza per vn Capitano, o'l Pino per vna dõna altiera qual fece Torquato Taſſo, nel ſuo Rinaldo, da condonarſegli, eſſendo all'hor giouane, che in queſt'età matura, non l'haurebbe poſta nelle ſue dotte Compoſitioni.

Impreſa di Gioſeppe carneuale.

Altre bellezze delle Impreſe.

La comparatione deue eſſer cõforme.

Torquato Taſſo.

Come al Marzo errar ſuol Giumenta moſſa
Da gli amoroſi ſtimoli feruenti,
Onde non è che ritenerla poſſa
Fren, rupi, ſcogli, o rapidi torrenti;
Coſi il Garzon ——

e quel che ſiegue. E benche nell'Impreſa non può in tutto ſtar nell'oſſeruanza queſta regola, come ſtar deue nel Poema che più nelle ſue parti ſi reſtringe; nientedimeno ogni diligenza vſar ſi deue, acciò che alla conformità ſi accoſti, e gli ingegni ſottili non ritrouino emenda. Che in vero ſe ſi vedrà la Palma Impreſa d'vn giuſto Principe, ſarà buona perche viene dal fonte della verità, *Iuſtus vt palma florebit*, oue nel genere non è proportione, che per ciò gli Arbori hanno più larga licenza; e molte altre di queſta maniera ſi ſcorgono, che pur belliſsime ſono riuſcite. Ma ſeruirà forſe queſt'auertimẽto, a ſaper con magiore accortezza collocare. Oltre a ciò, che ſia di coſa nõ tanto rimota c'habbia alcuna ſtiratura, che naſca da hiſtoria reale, come accennai di ſopra, e che ſia in modo la proprietà cognita, che non habbia biſogno d'vn Commentario Platonico; che nõ habbia tanto del triuiale, che ad ogni materia applicar ſi poſſa, come chiama Cicerone gli Eſordij Volgari, che d'ogni Oratione ponno eſſer principio. Che ne goda la viſta, ſe ne paſca la mente, e che ſia molto conforme al locato, acciò che

Arbori han larga licenza nell'impreſe.

Impreſe comuni.

che non erriamo con quei che nel Museo collocano i Ciclopi, e nella Cucina il Giudicio di Paride; o nello Studio l'Imprese d'Arme, e nella Sala i Libri di Re Alfonso, che per fauorita Impresa hebbe vn Libro aperto, senza motto, per significar l'vfficio del Re ch'è di sapere; come Annichino Mormile hebbe vn Libro chiuso, per significar ch'egli tacea, ma se alcun lo stucicaua, haurebbe detto quel che non vorrebbe, come nel libro non si sà quel ch'è scritto, se non si apre. E quantunque nella sua vaghissima Casa di Mergellina l'habbia dipinta: Giouan Camillo Mormile Caualiero c'honora questa Città nostra, con tutto ciò non hò potuto mai sapere di che motto si fusse seruito. Così dico che nelle Sale conuengono l'Imprese heroiche, nelle Camere le delitiose, ne'Giardini le boscareccie. Onde accortissima fù la richiesta fattami da Giouan Luigi Mormile che alla nobiltà giunge con le virtù splendore, che intorno ad vna Fontana gli facessi Imprese dell'Aquila simbolo della sua Famiglia, ma che fusse accompagnata dalle attioni da lei fatte nell'Acqua, acciò l'Vccello non disconuenisse in quell'Elemento.

Impresa di Re Alfonso

Impresa di Annichino Mormile.

Gio. camillo Mormile

Il conoscere la proprietà delle cose naturali, è necessario alla bellezza dell'Imprese.
Cap. XII.

GIVNGERE alla bellezza dell'Impresa nõ può l'intelletto, se prima delle cose c'han da seruir per materia, la proprietà non serà conosciuta. Per questo, riducendo a regole distinte il fatto (oltre a quel che di sopra accẽnai) se si ragiona d'Animali, acciò che con ogni perfettione si faccia l'Impresa, conuiene molto ben sapere le loro differenze, O dalle parti, per che altri han sangue come il Cauallo, il Leone; altri sono essangui, come l'Api, e le Vespe; altri han due soli piedi come l'huomo, e gli Vccelli; altri quattro, come tutti i Quadrupedi, & alcuni rettili; altri più come l'Api, e i Centopiedi, di cui formò l'Impre-

Differenze de gli Animali necessarie all'imprese.

Differenze dalle parti.

l'Impresa Dione Crisostomo per dimostrar l'ambitioso caminar de'nobili, per che quell'animale ancor c'habbia tanti piedi, camina molto tardamente, *Iulus*, detto da Latini, che per questo ancora chiamò Ιουλοπέζους, le naui con che Paride andò per Helena, per la moltitudine de'Remi, che altro effetto faceano in quest'attione di velocità. Et indi formò l'Emblema quel valent'huomo.

Impresa p l'ambitioso caminare.

Naui di Paride assomigliate a i mille piedi.

Et pilis horret, tractuq. obserpit Iulus
Arquato, ac præfert agmine mille pedes.
Ansati incedunt proceres, glomerantq. superbos
Gressus; assequitur longa caterua comes.

O dal modo del vitto, per ciò che altri mangiano carne, altri biade; molti ogni cosa, come le Cornici; molti il proprio cibo, come l'Api che mangiano il miele. Et a queste quattro qualità i Greci han dato quattro nomi, Σαρκοφάγα, a i primi; καρποφάγα, a i secondi; παμφάγα, a i terzi; ἰδιότροφα, a i quarti. Dell'Ape che del suo mele si pasce, volse hauer l'Impresa vn giouane che litigando col fratello volea dir ch'egli non de'beni paterni, ma del proprio acquistato si seruiua, col motto, *SIC VOS VOBIS*, per dir il contrario a quel che volse in quel luogo dir Virgilio. O da i costumi, e da gli effetti, essendo altri fiere, altri detti Cicuri. E di questi, altri perpetuamente Cicuri come l'huomo, e'l Mulo; altri perpetuamente fiere come la Pantera, il Lupo; altre benche fiere, facilmenmente si fan mansueti, e domestichi, come l'Elefante. Altri sono d'animo mansueto, e rimesso, come i Buoi; altri animosi & indocili, come il Porco seluaggio; altri ingegnosi, e timidi, come i Cerui, i Lepori, i Conigli; altri illiberali, perfidi, insidiosi come i Serpenti; altri liberali, forti, nobili, forti, come i Leoni; altri feroci & insidiosi come i Lupi; altri astuti, malitiosi, come le Volpi; altri animosi, amatori, adulatori, come i Cani; altri dediti alla mansuetudine, coma gli Elefanti; altri vergognosi, e cauti, come l'Oche; altri inuidiosi, e politi, come i Pauoni. O dal colore (e questi così chiamo, per che d'vn color sono in tutto il genere, come biõdi tutti i Leoni) altri di varij colori; altri di tutto vn colore, e così chiamo quegli animali, de i quali tutto il corpo hà l'istesso colore, ma non l'istesso tutti i corpi del medesimo genere, per che il

Differenza dal modo del vitto.

Quattro nomi dati da i Greci e gli Animali.

Impresa p huomo che che si serua dell' acquistato da lui.

Differenza da i costumi.

Mulo.
Pantera.
Lupo.
Elefante.
Bue.
Porco.
Ceruo.
Lepore.
Coniglio.
Serpenti.

Oca.
Pauone.

Differenza dal colore.

Colori varij de gli animali.

Bue, o è tutto bianco, o tutto nero, detti da Greci ὁλόχροα; e questi sono varij, detti ποικίλα, in due maniere, o in tutto il genere come la Pantera, il Pauone, & alcuni pesci, come quei che Trasse gli adimandano; o non in tutto il genere, come i Buoi e le Capre; alle volte varij si generano, come ogni giorno l'esperienza ci manifesta. Dal colore, prese il significato della sua Impresa Luigi d'Aquino, Signor di Castiglione, per che'l Padre nella Guerra de'Baroni, quando gli altri mancarono, morì in seruigio del suo Re; e per mostrar anco che fedeli erano stati gli altri suoi predecessori, che descendeano dal Conte d'Escoli secondo genito del Conte di Acerra, & in particolare quell'Adinolfo d'Aquino, che in tanti carichi principali seruì alla Maestà di Carlo I. e di Roberto, di cui fù più volte Generale; hebbe il Cigno, che in ogni tempo d'vn colore si

Impresa del Conte di Martorano dal color del Cigno. Luigi d'Aquino. Conte di Escoli. Conte di Acerra. Adinolfo d'Aquino.

vede, per inferir che mai non sono stati Rebelli, col motto, D'VN COLORE. Ma per che quasi sepolta fù questa famiglia, e cominciato ad hauer vita nel tempo di Don Cesare d'Aquino Signor di Castiglione, e Cruculi, e Conte di Martorano, il suo figlio e successor Don Carlo, leua l'Impresa d'vn Mergo, che quasi sommerso nell'onde, stà per vscir fuori, con questo Breue, *MERSA EMERGET.* volēdo significar che la chiarezza della sua famiglia, che per lungo tempo è stata nelle tenebre, riprendeua speranza di rihauer l'antico splendore. Alle volte differiscono dal moto, molti luogo a tempo mutando, e molti non mai partendosi da luoghi consueti. Et in questo moto, altri chiamano volatili, altri Gressili come i

Impresa di Don Carlo d'Aquino.

Differenza dal moto.

Qua-

Quadrupedi; altri natabili, altri rettili, altri trattili come le Rondini. Gli Aquatili han tre ordini, di quei che viuono nell'Acqua, e che senza l'humore viuer non ponno, come i Pesci; di quei che stan nell'humido, ma riceuendo l'aria spirano, e sogliono partorir fuora; e di questi, altri sono Gressili come la Lutri, il Latace, il Cocodrilo; altri volucri, come i Mergi, e l'Vrinatrice; altri che non han piedi, come la Biscia; altri essercitando il vitto nell'humore, ne potendo viuere fuora, non riceuono aria ne humore, come l'Vrtiche e l'Ostriche. De gli Aquatili, più oltre, molti nuotano, e molti caminar pōno come i Cancri, e gli Echini; molti sempre affissi a gli Scogli si scorgono, come alcune spetie di Conche, le quali in molte maniere han potuto, e ponno ingegnosamente formar bellissime Imprese. De i Terrestri, altri spirano come l'huomo, e tutti gli altri animali, c'hanno il pulmone; altri benche non spirino, niente dimeno sempre stanno in terra, & in quella si pascono, come l'Api. Et ecco l'altra differenza dall'attioni, altri chiamandosi Gregali, altri Solitarij, altri che dell'vna e dell'altra vita godono. Di più, altri ciuili, come l'Api, le Grù, le Formiche; de i quali chi viue sotto Capitano come l'Api, chi non vuole imperio come le Formiche. Altri si fanno gli allogiamenti come la Talpa, il Topo, la Formica, l'Ape; altri non patiscono l'esser rinchiusi, come quegli animali che i Latini chiamano *Insecta*, animali senza sangue, detti da Spagnoli, Los animales cenidos; e i Quadrupedi. A molti piaceno le Cauerne, come alle Lucertole, a molti la sommità della terra. Differenza dal vitto, essendo che molti se'l ritrouano di notte come lo Sportiglione, e molti solamente di giorno. Differenza dalla Voce, essendo alcuni muti, altri strepitosi, molti che formano la voce. Chi brama i Campi, come i Palombi, chi vuole i monti come l'Vpupe; chi vuole starsi con l'huomo, come le Colombe. De i pesci, chi nuota con la larghezza, & è il genere cartilaginoso c'hà la coda, come la Raia, la Pastinaca; e chi con le pinne, come gli altri pesci. De gli Vccelli, altri vuola con la penna come l'Aquila, altri con la secca membrana come l'Ape, e gli Scarabei, che pur furono Impresa di alcuni, per significar che trà i nobili, e fauoriti, che vuolano alle dignità, vuolano anco spesso huomini abietti, e di pouera cō-

Ordini de gli animali Aquatili.

Lutri. Latace. Cocodrilo. Vrtiche. Ostriche. Cancri. Echini.

Differenza dell'attioni.

Api. Formiche. Talpe. Topo.

Differenza dal vitto. Differenza dalla voce. Differenza dal luogo. Palombi. Vpupe. Raia. Pastinaca.

Impresa di huomini abietti che si esaltano.

 ditione,

ditione, col motto, *DESPECTI AD SVPEROS*. Chi vuola con la cote, come lo Sportiglione, chi con la cote e con la penna, come i Serpenti al contorno di Etiopia. Lascio la necessità del sapere le parti similari, e dissimilari, per che tal', hor l'osso, la Cartilagine, la carne, l'vnghia, seruiranno ad esplicar alcun secreto concetto dell'animo, in vn'Impresa. Oltre alla cognitione c'hanno delle cose naturali gli Animali, oue par che auanzino a gli huomini, perche i Palombi, le Merule, le Perdici, con le frondi del Lauro purgano i souerchi humori; le Colombe, e le Turture con l'Heliosélino. Le Testudini, sanano i morsi, con la Cicuta; i Cani con la Gramigna; i Cerui col Dittamo. La Mustela con la ruta si fortifica nella caccia de i Topi. I Porci Seluaggi, sentendosi male, con l'Hedera si auuolgono, e gli Orsi con la Mandragora. L'Aquile quando non ponno parturire cercano la pietra Aetite. I Serpēti per che nell'inuerno nascosti sentono ottenebrata la vista, nella Primauera col Finocchio si sanano. Per nō dir l'industria d'vn picciolo Aragno nella caccia che far suole; ne l'astutia del Coruo riferita da Eliano che con le pietre buttate al pozzo fè ascēdere l'acqua in alto; ne quella del Cane che mandò i Felci nel Vaso dell'oglio, per poter lambere come racconta Plutarco. e tāte altre cose che dall'historia si raccogliono, la cui sciēza può senza dubio abbellir ogni concetto, per ciò che quando le minute parti de gli oggetti da proporsi, si sanno, chi niegarà che con maggior vaghezza non si esprimano?

Serpenti di Etiopia.

cognitione naturale c'hanno gli animali.

Lib. 2. c. 48

Astutia del coruo.

Astutia del cane.

Della consideratione delle Piante per l'istessa materia. Cap. XIII.

NON men necessario è il saper la differēza delle Piante, o per le parti; delle quali alcune sono semplici, come il succo di quelle, le fila, le vene; altre composte, come i Rami, i Surcoli, le foglie; e quà l'altra differēza del molto, del poco; del grande, del picciolo; della forza, della debiltà; per ciò che il succo ch'è ne gli Arbori grandi,

Differenza delle piāte per le parti

Succo de gli arbori.

grandi, in alcuni è quaſi latte, come ſi vede nel Fico; in alcuni è liquido ſimile alla Pece, come quello che ſtilla dalla Vite, ſe bene in queſto, da Scaligero è ripreſo Ariſtotele, che riferiſca coſa non vera. Hor quà ſi ſcorgono anco le differenze nel tutto, nella radice, nello ſtipite; per che l'Abete è robuſto, hà debile la radice; Impreſa di quei che da piccioli principij, ſono giunti alle grandezze; il Rapo hà la radice robuſta, e lo Scapo infermo, onde ſi può cauar l'Impreſa dal luogo contrario d'vn'huomo la cui famiglia è nobile, & egli la và denigrãdo; ouero c'hà potuto con l'altrui appoggio acquiſtare, e non hà ſaputo ſeruirſi dell'occaſione. L'Eſcolo hà l'vno e l'altro robuſto. De gli arbori pieni, alcuni vediamo deboli, come il Salice, la Teglia, il Pioppo. Se bene fù ſempre il Salice Impreſa di ſignificar ſterilità, e maſsime della generatione, per queſto detto da Homero ὠλεσίκαρπον, che l'Alciato traduſſe, *Frugiſperdam*; per che perde il ſeme prima che ſenta alcuna maturità, e'l ſuo frutto beuuto col vino, come racconta Stobeo da Porfirio e Plinio, eſtingue l'atto del generare.. Trà i vacui, la Ferola è robuſta, per il filo robuſtiſsimo. O ſi conſiderano de gli effetti delle frondi, per ciò che ſecondo il ſito ſcaturiſcono varie figure, come nella Scabioſa, nel Coriandro, e nella Serpentaria; alcune nel Solſtitio ſi voltano in giù, & alcune girano col Sole. De i frutti, alcuni ſi producono ſopra le frondi come i Groſsi delle Fichi, alcuni dal tronco, altri dalla radice. O dal loco, altre ſtando ne'luoghi alti, altre ne gli humidi per che humide (e ſi ſanno l'Impreſe del Loto, e della Ninfea) altre ne gli aridi, per che ſono ſecche. O dalla qualità del loco, che nell'Ombra la Viola fà il fiore bianco, e conferma l'iſteſſo, della Cẽtaurea minore, Scaligero. Alcune piante non vogliono eſſer traſportate; alcune, per queſto effetto diuengono migliori. Il Pino traſpiantato ſi ſecca, l'Amendola meglior qualità riceue; & a Teofraſto piace che'l Siſimbrio ſia traſpiantato ſpeſſo. O dal ſapore, di cui quattro generi numera Ariſtotele, graſſo, dolce, agro, amaro; il ſalſo, e l'acido vi aggiunſero alcuni. O dalla proportione, per che il Ioſciamo e l'Ellebero ſono velenoſi all'huomo, e cibo alle Coturnici; ſe ben vogliono alcuni che queſto ſia de'Tordi, e Galeno il riprende ne'Teſti d'Auicenna. O dall'odore, per che non tutte

Differenze nel tutto, nella radice.
Abete.
Rapo.
Impreſa di chi da debili principij è fatto grãde.
Arbori pieni.
Ferola.
Differenza da gli effetti.
Scabioſa.
Coriandro
Serpẽtaria.
Differenza dal loco.
Viola.
Centaurea minore.
Pino.
Amendola
Differenza dal ſapore.
Ioſciamo
Elleboro.
Differenza dell'odore.

tutte le piante d'Aromati, ſono tutte Aromatiche; ma odorano altre nella radice, altre nella ſcorza, altre nel legno; ma il Balſamo tutta. e fù Impreſa fatta per Donna Geronima Colonna, eſſempio d'ogni virtù nell' età noſtra; volendo ſignificar che ſempre hà dato ogni odor ſuauiſsimo, nell'attioni, nel parlare, ne'progreſsi, & in tutta la vita, col Breue, *VT NIHIL DESIT*. che ſe ben fù pianta meriteuole di eſſer applicata a tanta Signora, pur fù da me ripreſa, come riprender ſi deuono tutte l'altre di queſta maniera, non eſſendo certezza nella ſua pittura, per che Teofraſto vuol che aſſomigli alla pianta del Granato, Dioſcoride alla Viola bianca, Pauſania alla Mortella; Plinio vuol che ſia pianta di due cubiti, Tacito più picciola. Strabone vuol che ſia ſimile al Terebinto, Giuſtino alla Pigna. Talche in che maniera s'haurà da dipingere? e coſi dico di coſe ſimili. Per che non baſta dir voglio il Balſamo per Impreſa, per che la tal proprietà ſe gli attribuiſce, ma biſogna conſiderar che ſia corpo che toſto ſia conoſciuto. La Gentiana nera, e pur poſta nell'vſo delle Scope, e nientedimeno la radice ſpira, Cinnamomo, o Nardo. Il Fraſsino produce il ſolo frutto aromatico; e della Caſsia, e del Cinnamomo la ſcorza è in prezzo. O dalla generatione, altre per ſeme, altre per ſe ſole, altre per inneſto, naſcendo. O dal cõſumarſi, per che dice il Filoſofo, *Plantas ægrotare, ſeneſcere, tabeſcere, areſcere*. O da gli humori, come la Reſina, la Gomma, la Mirra, il Suffimento, la Gomma Arabica. O da gli eſcrementi, i quali o ſono duri come i Fonghi, o molli come le Lacrime; e di queſte o liquide come la Lacrima della vite, o dure come la Gomma. Non parlo hora dell'altre coſe che alle piante ſucceder ſogliono, che pur per l'intemperie del tempo, alcune hauendo perdute le foglie, fruttificano, il che accadde all'Oliua di Teſſalo figliuolo di Piſiſtrato. Laſcio alcuni prodigij, onde molti han cauato le loro Impreſe, come il Platano che ſi conuerſe in Oliua quando Xerſe venne in Laodicea. Gli arbori che ſenza forza di tempeſta ſono caduti, han ſignificato la ruuina di Republiche, come il contrario quei che per ſe han riceuuto vigore, come nella guerra Cimbrica nella Selua di Giunone, eſſendo tronca la cima d'vn'Olmo che occupaua l'Altare, toſto fiorì di nuouo, ſegno che i Romani haurebbono l'antica maeſtà

Balſamo Impreſa di D. Geronima Colonna.

Auertimento al figurar dell' Impreſa.

Gentiana.

Fraſſino.

Differenza dalla generatione.

Gli arbori inuecchiano.

Differenza da gli humori.

Prodigij de gli Arbori.

Olmo trõco rinuerdito.

maestà recuperato. Et in Capri Isola racconta Suetonio, che per la venuta di Augusto, hebbe nuouo vigore vn'Elce antica, c'hauea languidi i rami. del che si rallegrò tanto che cambiò l'Isola con la Republica de'Napolitani, hauendo anco loro cõcessa Ischia. Innanzi che Vespasiano fusse Imperadore, vn Cipresso d'vna sua Villa, senza tempestà cadde; e'l secondo giorno risorse più verde, come raccõtano Cornelio Tacito, e Dione; e prima che morisse, dice Suetonio, che tosto cadde a terra. E lascio il Lauro dell'incendio de'Medi, e'l Platano di Antandro, mentionato da Theofrasto. L'Oliua che si brugiò per se stessa in Mileto Città d'Ionia, fù significato della discordia c'haueano i nobili, co i priuati. E la Palma verde che arse in Puglia nel consolato di Q. Fabio Massimo e di M. Marcello, significò l'assalto di Annibale in Italia. Cadde vn Lauro nel Palaggio di Alessandro Seuero, quando morì. Combattendo Cesare con Pompeo ne'Campi di Farsaglia, nel tempio della Vittoria, doue hauean consecrato vna Statua a Cesare, nel pauimento di durissime pietre nacque vna Palma, e'l racconta l'istesso Cesare ne' suoi Commentarij. Egli fù tanto amico il vincere, che ritrouãdosi nella Spagna, e presso à Monda Città entrato in vna Selua per accommodar il Campo, ritrouò vna Palma, frequentata da'nidi di Colombe, ancorche questa qualità d'Vccello fugga le frõdi aspre. E per l'altre proprietà raccolte da Artemidoro, i Platani, gli Olmi, i Frassini, i Pioppi neri, conuengono alla militia, ma dimostrano pouertà, per che sono infruttuosi. Il Pioppo bianco, conuiene a gli Atleti, per che fù dedicato ad Hercole. La Mortella, e'l Busso, conuengono ad impudiche donne. Significano pur cosa prospera a quei ch'escono a far qualche negotio e solleuamẽto di sanità; e molte volte sono segni di vana fatica. Il Pino, è de'nauiganti; e per che brama la solitudine, significa il timore. Il Lauro, beltà per la verdezza delle frondi; ma successo infelice di quel che speramo, per l'amarezza del frutto. L'Amendole, l'Auellane, e gli altri che si rompono, sono significato di cose strepitose, e di turbationi nascẽdo da amara natura. La Quercia nota gli huomini ricchi per gli antecessori, e la Vecchiaia, essendo annosa. Il Pero, prosperità, per ciò che il frutto serbato, lungo tempo dura. L'Oliua, la donna, il certame, l'Imperio,

Elce in Capri Isola si rinuerdì per la venuta d'Augusto.
Cipresso di Vespasiano
Lauro de' Medi.
Platano di Antandro.
Palma che arse in Puglia.
Palma di Cesare in Farsaglia.
Palma di Cesare in Spagna.
Significati de gli arbori nell' Imprese.
Olmo
Frassino.
Pioppo nero.
Pioppo biãco.
Mortella.
Busso.
Pino.
Lauro.
Amendole
Auellane.
Quercia.
Pero.
Oliua.

Cotogno. Moro. Fichi.

perio, e la libertà. Il Cotogno ſignifica meſtitia, il Moro, pene, e ſeruitù per la fauola d'Eleuſina. Il Fico che produce innanzi al tempo opportuno il frutto, dimoſtra calunnie, e detrattioni. I Peſchi, e ſimili frutti fugaci, dimoſtrano piaceri & inganni. Oltre alle coſe raccolte dall'hiſtoria, come de gli arbori ſacri,

Peſchi.

Arbor erat, remanent veſtigia; quæq. vocatur
Romula nunc ficus, rumina ficus erat.

E quell'altro.

Vtque palatinis hærentem collibus olim,
Cum ſubito vidit frondeſcere Romulus haſtam,
Quæ radice noua, non ferro ſtabat adacto,
Et iam non telum, ſed lenti viuinis arbor.

e fù preſſo al tempio della Dea Moneta, il Corniolo conſecrato à Romolo, come racconta Plutarco, ancor che'l ponga nel numero delle fauole. E tutto ciò che all'hiſtoria delle piante conuiene, neceſſario a chi fà queſta profeſsione d'Impreſe, acciò che non a caſo, ma con ogni ragione formi le Figure che quadrino a tutta l'inuentione, per non trattar hora quanto ſi raccoglia dalle medicine de gli animali, o terreſtri, o volatili, o d'acqua; e quanto dalla medicina delle piante, che queſti ſoli effetti le migliaia d'Impreſe ci dimoſtrano.

Della proprietà di molte coſe naturali, da molti autori raccolta, per l'eſplicatione dell'Impreſe. Cap. XIIII.

ACCIÒCHE non paia tanto relligioſo in queſti precetti, a i quali gli altri più largo campo han conceſſo, hò voluto raccorre alcune proprietà naturali, di cui o vere, o incerte ch'elle ſiano, ſi potrà tal'hora fare ſcelta per eſplicar qualche concetto. Se dunque ſi vorà eſprimere nell'Acqua, occorreranno a varij capricci, il Fonte del Sole nella Selua Ammone, oue l'acqua innãzi giorno è tepida, a mezzo dì fredda; verſo la ſera calda, &

Fonte del Sole.

& a meza notte feruida. Il Fonte dell'Isola Zea, di cui chi beue diuiene ismemorato; quel di Chio che fà diuenir pazzo; quel ch'è in Colofone, nella Spelonca di Apolline Clario, di cui beuendosi, virtù di predir le cose future si acquista. In Tracia era vn fonte, che tosto vccideua i beuitori. Dal Fonte Stige in Alessandria, stilla pestifero veleno, di cui fù attossicato Alessandro Magno. In Grecia è il Fonte Clitorio che fà, a chi ne beue odiare il vino; di cui disse Ouidio nelle Transformationi,

Fonte di Zea. Fonte di Chio. Fonte di Colofone. Fonte di Tracia. Fōte Stige. Fonte Clitorio.

Clitorio quicunque sitim de fonte leuauit,
Vina fugit, gaudetq. meris abstemius vndis.

e quando si legge in alcun Autore, Huomini di costumi Clitorij, significano gli Abstemij. L'Acqua Iuturna in Italia presso al Fiume Minutio, guariua ogni infermità. In Nouacria Città d'Arcadia è vn Fonte tanto freddo, che correndo diuēta sasso. Nell'Isola Tenedo è vn'acqua di tal proprietà, che stando sempre di sopra come fusse oglio, non vuole meschiarsi. L'Acqua del Fonte Cicine, spenge l'ardor della libidine. Nel Fonte Salmace in Caria, quei che si tuffano, nuoua qualità prendono, per che se codardi sono, animosi diuengono, e per lo contrario. In Cipro, l'Acqua Atamaste, crescendo la Luna, accende subito il legno messoui dentro. Nell'Isole Fortunate, sono due Fōti di questa natura, che chi dell'vn bee, muore ridendo; chi dell'altro, muore piangendo. Mela in Sicilia fà diuentar i greggi neri; & Himera nell'istess'Isola hà due rami, l'vn dolce, l'altro salso. Alfeo sana la fernesia, come Melambo iui sanò le figlie di Preto. Scamandro facea la pruoua della Virginità. Hidaspe muta i natiui colori a gli animali forastieri. Nell'America, nell'Isola di Bonica, scaturisce vn'acqua che ritarda la Vecchiaia. In Germania il Fiume Iel, cresce e manca sette volte il giorno. L'acque marine più tardo gelano, e più presto si scaldano. L'acque dolci sono nutrimento della Luna, e le salse del Sole. E pur han luogo l'acque in tutto fauolose, come il Fiume Cocito nelle quali Teti immerse il figliuolo Achille, onde rimase inuulnerabile, eccetto che nelle piante de'piedi, Impresa d'vn'Academico, col motto, NEC HVMANA PRVDENTIA, volendo dir che se non fù così auueduta Teti di far anco quella parte del corpo del fi-

Acqua Iuturna. Fōte di Arcadia. Fonte Cicine. Fonte Salmace. Acqua Atamaste. Fonti dell'Isole Fornate. Mela. Himera. Alfeo. Scamādro Hidaspe Acqua d'America. Fiume Iel. Impresa d'vn Academico.

M glio

glio inuulnerabile, non possiamo noi star in tutte le cose del mondo accorti, hauendo il cognome di AVVEDVTO. Ne voglio esser lungo ne gli altri effetti, come nel crescere del Nilo, nel correr dell'vn'Acqua sopra l'altra, come nel Lago Lario fà Addua; nel Verbano, Tincio; nel Seuinno, Ollio; nel Lemano, il Rodano. Dell'acque che per odio del mare van sotterranee, come Lico in Asia, Erasino in Argolica, Tigri in Mesopotamia. Dell' acque oue cosa alcuna non si può sommergere, come il Lago Asfaltite in Giudea. Dell'acqua in Dodone, che le faci immerse estingue, & estinte le raccende. Se si ragiona de Pietre, tosto si faranno incontro l'Agate che arde nell'Acque, l'Amandio ch'estingue il veleno, l'Ametisto che'l furor del vino raffrena, l'Amianto che si fila, e si tesse, di cui si vestiuano i corpi morti de i Reggi dell' India, l'Andromeda che accheta l'ira, l'Antracitide che fà sicuro chi la porta, l'Asbesto che vna volta acceso arde per sempre, Impresa del Pontano, per inferir, che vna volta di honesto amore acceso, non potea distogliersi d'amare, simbolo di costāza d'animo, col motto, *VNICE ET SEMPER*; il Piropo che luce nelle tenebre, il Salio che stagna le lacrime, il Saffiro che fà l'huomo casto, la Tirsite che genera sonno, la Mitridate che risplende percossa dal Sole, il Ligurio che aguzza la vista, il Giacinto che scaccia la maninconia, la Ignite che spenge il fuogo, l'Elitropio che fà inuisibile. Se si ragiona d'herbe, di piante, d'arbori; il Miglio conserua dalla corruttione anco le cose vnite con lui, bellissima Impresa della Marchesa di Pescara, c'hauea l'anima, *SERVARI ET SERVARE MEVM EST.* il Cece, ammazza tutte l'herbe che se gli rappresentano; la Dracōtea esce fuori quand'escono i Serpenti, e con essi anco si nasconde; l'Elleboro resuscita lo Scorpione morto. La Faua è Impresa di mestitia, per ciò non volea Pittagora che se ne mangiasse. La Ferola tosto che tocca la Murena l'vccide. Il Latace, da i Regi di Persia era data a i loro ambasciadori, acciò che d'ogni cosa, ouunque arriuassero, hauesser copia, essendo di quell'herba la virtù tale. Il Lauro, e'l Fico, non sono tocchi dal Folgore, eccetto quando il Cielo vuol dar segno di grandissimo male. E quando si traspianta, e cagione di tempestà; onde il Petrarca.

Nilo. Lago Lario Addua. Ollio. Rodano. Lico. Acque di Dodone. Agate. Amandio. Ametisto. Amianto. Andromede. Antracitide. Asbesto. Impresa del Pontano. Piropo. Salio. Saffiro. Tirsite. Mitridate. Ligurio. Sanite. Elitropio. Miglio. Cece. Dracontea Ellebero Faua. Ferola. Latace. Lauro. Fico.

Quando

Quando dal proprio sito si rimoue
L'Arbor ch'amò già Febo in corpo humano,
Sospira e suda all'opera Vulcano
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue.

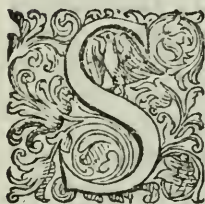
onde, nel nome di Laura, alcuni han saputo giudiciosamente seruirsene. Il Loto hà ripiegate le soglie, innanzi che'l Sole cominci a nascere; e venendo fuori, a poco a poco le spiega. Il Cardinal Madruccio hebbe quest' Impresa con le parole, *EMERGO LVCENTE SOLE*, per dir che s'egli hauesse hauuto propitio il cielo, haurebbe dato molti segni di virtù. Camillo Camilli fà che sia Impresa di Lelio Lucarini, con l'istessa anima nel significato, *DVM RESPICIS DETERGOR*, ma l'autor de i Commentarij Simbolici, vi desidera il Sole. Hebbe l'istessa, Ferrante Carrafa, citata dal Ruscelli, col motto, *SI DIVA LVX MIHI*; tutti hauendo mira ad vno Scopo. Il Larice non riceuendo la fiamma del fuogo, non fà carbone, ma si consuma a poco a poco. Il Tamarisco è posto per arbore infelice. L'herba Medica che nasce nel la Misia fà vn'oglio ch'essendo acceso, e volendosi spenger con l'acqua, arde maggiormente, e si spenge con la poluere. Nel Paliuro, herba che nasce nel monte Coccigio, rimangono inueschiati gli Vccelli, eccetto il Cucco. La Ruta posta innanzi al Polpo, il fà immobile. La Sardonica fà morir ridendo. Gli Arbori che nell'Ellesponto nascono presso alla Sepoltura di Protesilao, tanto crescono che veggiono Troia, e tosto poi seccano, e di nuouo rimettono sempre facendo l'istesso. L'Alno nõ si putrefà mai sotto l'Acqua. Il Bosso, e schiuato da tutti gli animali, per questo sempre stà verde. Il Cipresso, non mai per vecchiezza si tarla. Il Fico Seluatico fende i marmi. Il Frassino e l'Orno traggono la Manna, come del ferro la Calamita. La Pianta Massima, detta Corona Regale, Coppa di Gioue, e Belide da Plinio, ogni mattina nel leuar del Sole, s'inchina quasi che'l saluta. Gran discordia è trà l'Oliua, e la Quercia, in modo che l'vno piantandosi nella fossa dell'altro, tosto si secca. E di questa qualità, molte cose occorrono legendo, che notandosi per curiosità, ponno spesso giouar alla compositione dell'Impresa a cui non è in tutto contraria la proprietà naturale, ancor che non ne sia fatta esperienza, ma per che

Loto. Impresa del Cardinale Madruccio. Larice. Tamarisco. Medica. Paliuro. Ruta. Sardonica. Arbori del l'Elespõto. Alno. Bosso. Cipresso. Fico seluatico. Frassino. Orno. Piãta massima. Oliua e Quercia inimici.

ſolamente ſi tengono per coſe vulgate ne gli Scrittori, che di queſta maniera d'hiſtoria han fatto profeſsione, pur che non ſiano impoſsibili all'opinione dell'intelletto, come di ſopra hò accennato; che pur tal'hora queſti generi d'Impreſe, per certi tempi, e per certe occaſioni, han fatto riuſcita, ben che non ſiano di quelle c'hanno da ſtar permanenti, quaſi le parole che nel corſo d'oratione ſi aſcoltano con qualche prurito, ma non potrebbero hauer luogo ne gli ſcritti, di cui l'occhio hà da eſſer giudice, e ſono coſe c'han d'hauer ſoſsiſtenza.

Cõparatione trà l'Impreſa e le parole.

De' varij modi di collocar le Figure, quanto al nome, od alla Comparatione. Cap. XV.

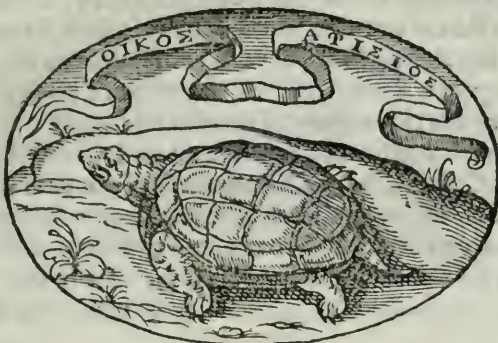
Corpi confuſi.

SONO alcune Figure che ancor che in ſe steſſe buone, e ſignificanti, nondimeno non fan bel corpo, come le Circonferenze, le Linee ſchiette, i Caratteri, i Numeri, di cui per ſignificato di coſe accolte, e recondite in vero, molti ſi ſeruirono. Quei Cieli notturni, ſenz'altra coſa aggiunta, han del foſco, come per contrario han del buono i Globi, oue alcuni ſegni celeſti ſono dipinti. Tal che neceſſario ad ogni modo ſerà, che non cõpiacci l'Autore a ſe steſſo in modo, che chi mira non rimanga ſodisfatto. Che tutte le Figure, al figurato conuengano; che, ſe per eſſempio, ſi ragiona di donna che oſſerui la Caſa, hauremo caſa, e ſimbolo di queſt'attione nella Teſtudine qual io feci ad vna Signora, cui l'altre ſue pari quaſi rinfacciauano, che fugiua la lor conuerſatione ne' luoghi di ſpaſſo; & ella pregandomi che con alcuna Impreſa le faceſsi vergognare, feci la Teſtudine col motto greco, ΟΙΚΟΣ ΑΡΙΣΤΟΣ; che non è megliore, ne più dolce, ne più gioueuole conuerſatione alle donne, della propria Caſa. E mi parue più bel corpo, che la Lumaca, per che queſta hà ſolo Simbolo della caſa, onde diſſe il Rauſnero,

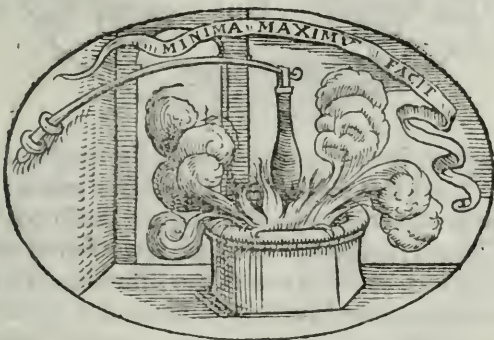
Modo di corriſpõdere alla collocatione.

Lumaca, e Teſtudine ſimbolo del Caſa.

Viue domi, tibi viue: ſua eſt domus optima: tergo
Coclea ceu propriam fertq. refertq. domum.

Ma

Ma la Teſtudine, oltre ch'è corpo più heroico per la grauità,

è dedicata a Venere. Se ſi ragiona d'vn che con vna ſola parola può far naſcere inimicitie graui, ſarebbe conuenientiſsima figura il Mortaio oue ſi peſta la poluere, oue picciola ſcintilla eccitar ſuole gran fiamma; e maſsime ſe due effetti inſieme eſprimer ſi voleſſero, l'vno che finiti quei primi ſdegni, finirono anco l'ire; l'altro che con l'ire perì anco l'incitatore, come l'artefice in quell'atto dell'incendio è il primo a morire,

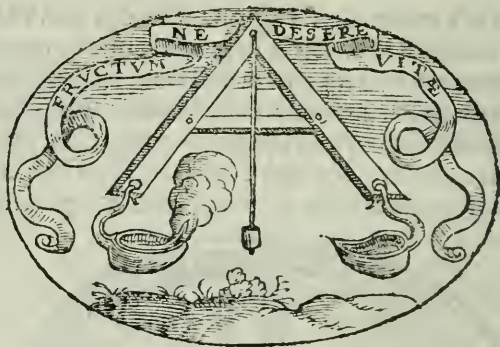
Impreſa a moſtrar dã no da picciola cagione.

con queſte parole intorno, *MINIMA MAXIMVM FACIT*. Alcuni han detto che fuſſe Impreſa di Teraſia Sorella di Alfonſo V. Re di Leone di Spagna, quando il fratello volea congiungerla in matrimonio con Abdala Imperador de' Saraceni che all'hora era in Toledo, deſiderando da lui aiuto cõtra il Re di Corduba, nell'anno 1006. Altri l'attribuiſcono a Gar-

Impreſa di Teraſia ſorella di Alfonſo.

Impresa di Garcia.

a Garzia Re figliuolo del III. Alfonso, e che la portò nel suo stendardo, quando guerreggiò con gli Arabi, e con Aiola Re de'Mori, della cui preda edificò la Chiesa di S. Saluadore oue egli giace sepolto, giunto al terzo anno del suo Regno, nell'anno del Signore 876. Alle volte le Figure, si collocano per l'istessa comparatione per cui furono ritrouate. Come dopò la morte d'vn Caualiero, che oltre a i gesti heroichi di guerra appresso di Cesare, hauea hauuto molti gouerni, essendomi dimandata vn'Impresa che significasse questo solamente, che dalla sua honorata morte, potea farsi giudicio dell' honorate opere sue, feci la Trutina di Hercole, con le due Lucerne, l'vna accesa Simbolo di vita, e l'altra estinta, Simbolo di mor-

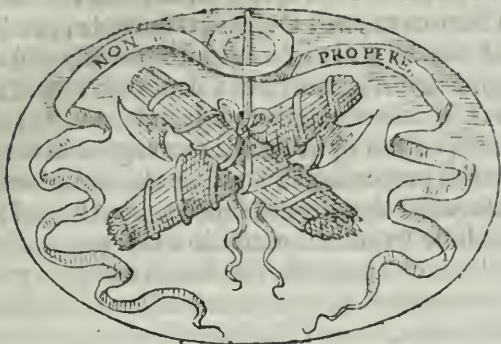
Figure collocate per la medesima comparatione.

Trutina di Hercole.

te, nel cui Cartoccio era vn motto tolto da Propertio, *FRVCTVM NE DESERE VITÆ*, che se ben morto si vedea, dell'opere che fè mentre era in vita, douea farsi consideratione. Così la Comparatione de'giudicij, dalle figure che la giustitia dimostrauano. come se volessimo dimostrar vn Principe che giudicato huomo tardo all'espeditione della giustitia, con somma prudenza adopra il modo, in qual figura collocar potrei c'hauesse del proprio, più che i Fasci de gli antichi Consoli, ou'era la Scure, per significar che come in vn colpo solo non può vna Scure recidere vn Fascio di Verghe, così non deue tosto a primo incontro giudicar colui che gouerna. Ma fù da me tradotta ad esplicar l'interno valor del giusto nella persona di D. Francesco Bermudez, di tal Padre figlio, che questo Regno

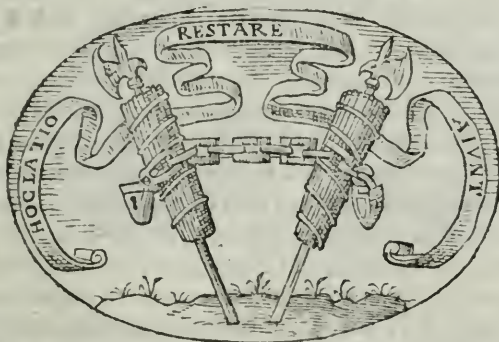
Comparatione nelle figure de'giudicij.

Impresa di D. France-

Regno ne terrà eternamente illustre memoria; nel qual facē-

sco Bermudez.

do presagio la Maestà sua dell'ottimo gouerno nella Politia, già dalla giouentù gli diede carico tanto lodeuole. E per che lasciando il precipitoso giudicare, con tanta maturità adopra il consiglio, vi giunsi il motto, *NON PROPERE*. Ma quando questa autorità di gouerno in qualsiuoglia persona, fusse da Supremo Principe limitata, si potrebbero far per Impresa i Fasci incatenati, quali hebbe l'Italia, significando che da padrona del mondo fù fatta serua di tutte le nationi, col Breue, *HOC LATIO RESTARE AIUNT*. E quan-

Impresa di podestà limitata.

Antica Impresa d'Italia.

tunque fù posta dal Paradino, non accennò che nacque dalle parole di Pio II. quando scriue a Federico Imperadore, in aiuto di Francesco Sforza Duca di Milano, parlandogli dell'Inuestitura, *Moneat te pauper Italia, quæ inuita Coronam, & Fasces deserit.*

Collocatione di figure Mathematiche.

ferit. Si collocano tal'hora Figure Matematiche, ma quando alcun corpo celeste vi concorre, fan bel vedere, come quella del Duca di Seminara, ne i Deferenti del Sole, per li quali accostandosi al mondo & al cielo, giunto poi alla più alla parte, si dice ch'egli è nell'Auge, & hauea il motto, *NONDVM IN AVGE*, per significato della sua grandezza, la qual benche all'hora era nel colmo, pur douea per ragion di merito (senza però superba pretendenza) più in alto collocarsi. Si congiungono alle volte due Figure simili, benche nel sesso differenti, come delle Palme, il maschio e la femina, che così e nõ altrimente dicono i naturali, che fanno compita generatione ne'frutti. Alle volte due Figure contrarie per antipatia, come il Fuogo col Leone, e con l'Elefante il Porco, a dimostrar due contrarij effetti che la virtù e'l vitio, il codardo e'l magnanimo, il senso e la ragione adoprano. & in questo genere può tãte volte la Comparatione disunirsi, quante vorremo quegli effetti far palesi; anzi quando de due corpi serà l'Impresa, & haurà questa contraria maniera di Comparatione, sarà bella, e giudiciosa, più che quando gli ogetti saranno di Comparatione vniforme. Spesso ponno congiungersi due cose d'vn genere, che debbiano insieme incorporarsi, come il Rospo e la Donnola, il Crocodilo e l'Icneumone; ma nõ vale quella congiuntione delle due Cipolle, che tengono in mezzo la Rosa, Impresa del Conte di Trignano, col motto, *PER OPPOSITA*; sozza maniera, che sempre ole pessimo odore. Il significato non niegarò che non sia buono, che come trà le Cipolle la Rosa produce più odorifero il fiore (dice Plutarco) così trà gli Emoli può l'huomo acquistarsi gloria magiore, e pur come nell'oratione le parole oscene scemano la grãdezza, così nell'Impresa il corpo sordido, non può darle dignità. Ma quando si collocano Figure dal simile (che dal simile si fà la Comparatione, dal più, dal meno, e dal contrario, che in ciò mi acqueta l'opinione dell'Epicuro) tanta accortezza poruisi deue, che non faccia oscurità, non dico solo di Enigma, ma pur della Forma, qual fù l'Impresa dell'istesso Epicuro, fatta al Marchese del Vasto, d'vn mazzo di penne, con vna in mezzo d'Aquila, e le parole diceano, *SIC ALIAS DEVORAT VNA MEAS*, dall'historia che racconta Plinio, il qual dice che la natura

Impresa dl Duca di Seminara.

Collocatione di simili Figure.

Collocatione di Figure cõtrarie.

Impresa di due corpi, deue hauer contraria cõparatione.

Figure d'vn medesimo genere, congiũte.

Riprensione d'Impresa.

Collocatione dal simile.

Riprẽsione d'Impresa.

natura delle penne dell'Aquila è questa, che poste trà l'altre, le consumano, & elle rimangono intatte. E per confessar il vero, quando trà molte altre potesse vna penna d'Aquila, occhio di Lince discernere, sarebbe vn miracolo. Tal che il simile, hà da far tosto così chiara la Comparatione, che nō bisogni vacillar in tanta oscurità. De gli altri modi, hà detto a bastanza nel suo Dialogo l'Ammirato. E quando si collocaranno figure non dal simile per comparatione, ma simili in effetto, nō bisogna confondere i termini; come nell' Impresa d'Isabella da Coreggio, con due Ancore ligate da vn motto, *HIS SVFFVLTA*, che non fan conoscere quali due cose la sostengano, se la Prudenza, e la Purità; se la Continenza e l'Honestà; se la diuina giustitia, e la diligēza sua; & altri termini comuni, che mantengono la vista e'l pensiero dubioso, nel simbolo d'vn corpo duplicato che può significar solo il tutto, o più cose ma comuni, che apportano gran vitio all'Impresa. E necessaria la proportione, come accennai di sopra, dalla similitudine, in maniera tale, che sia più vera che Allegorica, per conoscere i veri effetti de i termini che rinchiudono il concetto dell'Impresa. Come per far chiaro vn'euidente amore, ma che sotto occolta cagione si nasconde, sarebbe attisimo il Mon-

Cōparatione dal simile deue esser chiara.

Due corpi simili nell' Impresa pō no confondersi i termini.

gibello del Crispo, col breue, *CAVSA LATET*, come senza Allegoria in quell'euidenti fiamme, l'effetto nascosto di natura, penetrarsi non pote. Ma nella proportione Allegorica, volendo mostrar chiara attione, che sortì effetto infelice, senza dimostrar la cagione, seruirebbe l'Icaro del medesimo,

di cui benche molti si siano seruiti per diuersi pensieri, pur il motto fà che nuouo appara, *PRO TALIBVS AVSIS*. Alle volte da questa similitudine poetica, si collocano le figure secondo gli effetti, come feci io nell' Impresa d'vn Caualiero, che quantunque bellicoso, di continouo amaua, e fù la Galea di Marte oue faceano il nido le Colombe col breue, *MARTI AMICA VENVS*, dall' Epigramma di Petronio.

Collatione di figure secondo gli effetti.

Impresa per vn Soldato che amaua.

Militis in galea nidum facere columbæ,
Apparet Marti quam sit amica Venus.

Ma quando la Comparatione è volgare, in nessun modo è degna di lode, qual fù l'Impresa d'vn Gentil'huomo, che per significar l'Ingordigia della sua donna, che non mai fù di hauere e di chieder satia, fè quel Vaso di legno, oue si butta il formento, quando si vuol macinare, che vscendo di sotto mai nō li riempie; la qual benche chiara facesse la sua intentione, nientedimeno a molte qualità d'huomini, per molte attioni può conuenire. Ne si può far dimeno alle volte, che non corrisponda con la Figura la Comparatione; poi che se volessimo sempre esprimere il vigore, la forza, il ferire in vn Toro, in vn'Elefante, in vn Leone, ancor che di persona heroica si tratti, non potrebbemo conseguir l'Allegoria, per non seruirci sempre de gli stessi oggetti. Ma l'attione sopplisce a quel che manca la figura, come nell'Ape si vede, che picciolo animale ferisce acutamente. Onde, volendo vn Signor grande significar che molti disgusti hauea da vn suo Superiore nel carico di guerra, che non lungo tempo l'haurebbe trauagliato, e c'haurebbe egli sentito qualche ruuina, leuò per Impresa quest'animale, che mordendo forte lascia l'aculeo con parte dell'intestino, col motto, *NEC LONGVM LAETABERE VICTOR*. Oue mi conuien dire, che sono queste maniere d'Imprese da collocarsi trà l'oscure. per che non possiamo così facilmente esprimere l'attione che sia quasi fatta, come nella fauola esprime il Poeta, per che spesso senza la Scena,

Comparatione volgare.

Impresa p significar ingordigia di donna.

Comparane quando non corrisponde con la Figura.

Ape.

Come possiamo esprimere l'attione nell'Impresa.

—— *in acta refertur*

come dice nella sua Poetica Horatio. Tanto più quando l'attione non viene espressa almeno dal motto, da cui si possa intendere più distintamente il fatto. Così quell'altro per esplicar la Crapula d'vn Principe, pinse vn Clipeo, per che Vitellio in vn

Impresa ad esplicar la crapula di vn Principe Vitellio golosissimo.

in vn Vaſo, ch'egli per la grandezza chiamaua Clipeo di Minerua, meſchiaua fegati di Scari, ceruelli di Faſani e di Pauoni, lingue di Pappagalli, latte di Murene fatte venire inſin dal mare di Spagna, per cui ſi ſpendeuano i teſori; e non hauédoui poſto il motto, non era in modo alcuno chiara l'attione, e per conſeguenza la Comparatione. Si traduce alle volte la Comparatione in tanto alla figurata Allegoria, che le figure ſono eſpreſsiue del nome, come le quattro figure di quella belliſsima Medaglia ch'eſprimono le quattro ſtagioni con alcuna parte de'Simboli, come la Primauera col Ceſto di frutti, l'Eſtà con la Falce, l'Autunno con pampini in mano, e l'Inuerno in vna figurina con le ſpalle couerte, e che tiene vn'Vccello morto. Ma più viuace è la Comparatione tra'l nome e la figura, in quell'altra maniera di cui ſi ſeruì l'Epicuro per alludere al nome di Vittoria, col motto, *AVT CITA MORS AVT*

Figura che eſprime il nome dell' Impreſa.

Impreſa ad eſprimere il nome di Vittoria.

VICTORIA LAETA, con vn ramo di Cipreſſo, e con l'altro di Palma. Cauaſi la Comparatione dall'effetto del nome, come il Leone di Henrico coſi detto dalla robuſtezza, e dall'animoſità virile delle guerre col motto, *ET VI ET INGENIO*; il quale fù nella ſucceſsione de' Principi Magnopolenſi, o volgarmente di Mechelburgh, trà gli altri Henrici illuſtriſsimo; contrario ad Otone 4. primogenito del giouane Henrico Duca di Bauera, e di Sanſogna, detto Leone, per la Superbia. Ma in quella del nome proprio, è neceſſario hauer grande conſideratione, che non incorriamo in quel vitio di colui che per eſprimere, Alfonſo fece l'Ali, e'l Fonte; o di

Hẽrico detto Leone.

Otone 4. Leone per la ſuperbia.

Impreſa ch' eſprime il nome proprio.

 quell'al-

quell'altro che per voler dir Caterina, fè vna Catena spezzata, e'l Re di denari in mezo, con qualche motto di quei di Momo appresso al Doni. Ma se da vn nome può ritrarsi il concetto con figura che l'esplichi, e c'habbia somiglianza vera, con quel c'haurà da significare, come la di sopradetta dell'Epicuro, e maniera di buona mano. E tal fù quella di Marc'Antonio Colonna, per Donna Felice Orsina sua moglie, del Felce, col motto, *FELIX MIHI FVIT.* perche gli parturì vn figlio, alludendo alla sterilità di quella pianta. E simile a questa per vn luogo Topico contrario, è quell'Impresa della Cornacchia, col breue, *MIHI CYCNVS ERIT,* volēdo dir ch'essendo quell'Vccello osseruantissimo della viduità, non sarebbe all'hor la vita vedoua, nera e trauagliosa, ma candida e lieta. Ma per alludere al nome, & alla famiglia, fù bellissima quella c'hebbe d'vn' Orsa con sette stelle, significāte l'ima-

Impresa di Donna Felice Orsina.

Impresa di viduità lieta.

Impresa di alludere al nome, & alla famiglia

gine celeste, con queste parole, *SINE OCCASV FELIX.* Come nel nome di Olimpia, hò voluto io vna volta figurar il Monte Olimpo trà gli altri intorno eminente, con l'anima, *INTER OMNES.* Et vn' altra volta richiesto, nell'istesso monte volsi esplicar gli effetti d'vn'altra Olimpia, che se ben per la reputatione mostrauasi rigorosa e proterua, amaua nientedimeno di cuore. Hor così figurai quel monte rigido, col motto tolto dallo Scoglio di Virgilio, *INTVS AQVAE DVLCES.* Riscontransi alle volte due nomi nella Comparatione, che insieme conuengono nella Figura, come quella che fù fatta per vn Lucio, casato in vna Gentildonna di

Impresa p il nome di Olimpia.

Quādo due nomi si riscontrano nella comparatione.

casa

casa Oliua, ou'era l'Oliua sopra di cui era il Sole con questo ingegnoso motto, *TERNEYS LVZ PREMIDA*, per dir che l'Oliua pressa fà con l'oglio luce. nientedimeno è nel decoro mancante, scorgendouisi poca honestà, nel che vsar si deue grande accortezza per non offender chi legge e vede, e l'ingegno dell'Autore che per recar alle sue cose autorità, deue starsi ne' termini della modestia. Di questa qualità fù quell'altra fatta per vn Soldato Valentiano, di molto valore, che prendendo moglie detta *Ines*, ne ritrouandola Vergine, com'egli credea, fù dipinta vna Borsa aperta voltata in giù, senza danar, icon queste parole, *NO TIENGO FLORINES*, volendo inferir che *Ines*, non hà *Flor*; se bene contiene manco oscenità della prima. Così hanno osseruato gli antichi, come si è veduto nella medaglia de' Turij col Toro, e di molti Romani, o Greci col proprio nome, che pur nella medaglia di oro di Filippo si vede il Cauallo con questa voce φιλίππου, alludēdo al Cauallo & al nome. Alle volte si prende dalla conformità del nome di alcuno, che vn'altro và affettando, e dalla virtù di quello ancora, come nella medaglia di Commodo e di

Impresa mancante nel decoro.

L'Imprese deuono esser modeste.

I Romani anco esprimeano due nomi nelle figure.

Impsa dall'altrui nome e virtù.

Antonino Pio; Quella con le parole, *HERCVLI ROMANO AVG. S. C.* per che come scriue Lampridio, ,, *Appellatus est etiam Romanus Hercules, quod feras Lanuuij in Amphitheatro occidisset*; e volse l'habito d'Hercole nelle Statue; oltre che Dione và dicendo c'hebbe i cognomi, *Herculeus*, *Superans*, trà gli altri infiniti; e questa di Antonino per il Simolacro del la virtù nella Claua, e della pace nel Caduceo. Altri non potendo affettar nome nelle sue bizarie, mostrò nel Vestire, quel che

Colori nelle vesti, per

Significar il nome.

Colori verde,& azurro.

che nel nome haurebbe voluto esplicare; e così Giouanni di Leida, creato Re nella Seditione del Vescouado di Monasterio in Germania, prima detto Mingrade, hauea la sua guardia vestita di color verde & azurro, quasi che volesse vn nome di padrone del cielo e della terra;ma volse anco esplicarlo con vn'altra Impresa, ch'egli portaua nell'Arme, in vna Palla pas-

sata da due spade, hauendo fatto pensiero di vscir pel mondo, come i Cimbri, i Longobardi,e i Goti, e farsene Signore. Alle volte si esplica alcun nome (non parlo hora de gli Equiuoci, & Vniuoci, ma così semplicemente come si prendono le voci proferite dalla lingua, & intese dall'intelletto) con l'essempio di alcun'Idea, & è modo difficilissimo. Onde tanto più vaga parmi quell'Impresa fatta da Gio: Battista Rota dignissimo figliuolo di quel Berardino, cui propria Impresa è l'Immortalità che si acquistò con le sue bellissime lettere, fatta ad Horatio Capece Galeota che dopò molti seruigi morì Capitano in Fiandra, da ponersi per riuerso ad vn Ritratto datogli da vna Signora, e fù la Tigre che saltellando giocaua con vna Palla di Cristallo, oue dell'istessa era ritratta la figura, dall'historia di S. Ambrosio nell'Essamero, che mentre fuggono i Cacciatori, i quali han rubato le piccioli Tigri, seguiti dalle velocissime madri, buttano a terra la Palla, oue mirando la Tigre la sua effigie, e credendosi veder il figlio, si trattiene allegra, e quelli han tempo di fugire; e seguendolo Alberto dice, *Sphæras vitreas, catulorum quos rapuerint insequentibus matribus obijciunt, quas illæ intuentes, imagine quam ipsæ reddunt, decipiuntur*; e Claudiano

Gio. Batt. Rota.

Impresa ad esplicar vn Ritratto.

6.exam.c.4 Historia della Tigri.

— *uitreæ tardatur imagine formæ.*

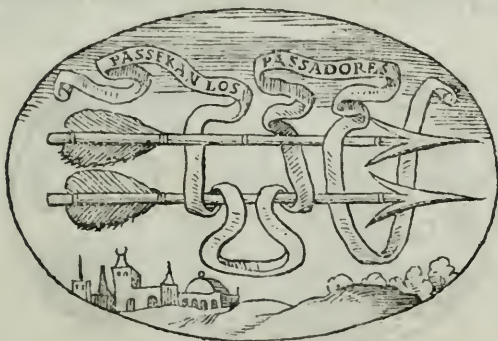
a cui

a cui giunſe i motti, *FALLIMVR IMAGINE*; o l'altro,

TE PIETAS ME FALLIT AMOR; vna dell'ingegnoſe, e conſiderate c'hò trà le molte veduto. Si eſprimono tal'hora figure contrarie al nome, poi che gli antichi pinſero la Statua dell'Honore in habito di donna, come che alle donne principalmente conuenga eſſer di quello bramoſe; e la Statua della Virtù, in habito d'huomo, facendo ella virile chiunque la poſsiede. E tal'hora Figure, che all'effetto della coſa conuengano, e che ſi eſprima etiandio nel motto, come l'Impreſa di quella Signora Spagnola, di cui innamorato Re Alfonſo, e laſciandola per ſpacio di tempo d'vn'altra fece dipingere i Paſſatoi, col motto ſignificante l'effetto, *PASSERAN LOS*

Quando ſi eſprimono le figure cōtrarie al nome.

Statue dell'Honore.

Impreſa di vna Signora Spagnola.

PASSADORES, per inferir che quel nuouo amore era di paſſata, e che ritornato ſarebbe ad amar lei. Eſprime tal'hor la Fi-

Impresa dl Principe di Bisignano.

la Figura il buono c'l rio che per effetti di natura in lei si cagionano. Onde richiesto d'vn'Impresa dal Principe di Bisignano, per che Signora Spagnola di gran talento gli hauea detto, onde nascea c'hor lieto, hor maninconico si lasciaua vedere, feci la Madriperla, con alcune Perle nel seno, le quali oscurette, candide, chiare si ritrouano, secondo è turbata o sere-

Figure vitiose nell'Impresa.

na l'aria a cui nell'aprirsi si espongono, col Breue, *SEGVNDO EL TIEMPO.* Ma quelle Figure con le quali vorremo significar cosa, che molte altre figure significar ponno, sono vitiose. Come realissima è quella, che nella naturalezza del suo sogetto, fà vera la Comparatione del fatto. E tal fù l'Impresa ch'io feci per me medesimo, a tempo che trauagliato da maleuoli, mi mostrai molto sensitiuo, ancor ch'essi persuader

non se'l poteano, essend'io tenuto per huomo piaceuole e di

tardo

tardo moto, e che mai non hò fatto dispiacere altrui; e fù la Lumaca, la qual tarda, ad alcuno non nociua, mutula, quand'è nella bragia, si fà loquace, e par che muti natura, con questo motto, *VRGET SILENTIA MOEROR.* Doue auertirò pure, che potrebbe dir il curioso, E vero, ma quando fà quest'effetto, muore; il che significar potrebbe mal'esito di quel muouersi, a parlare. Et io rispondo che se nell'Imprese si và tanto a dentro, tutte si ritroueranno imperfettissime; e basta solamente che mi serua il corpo per quell'attione semplice ch'io significar voglio, da quel fatto che la viua Idea nel viuo sogetto esprimer vuole. Et a questo hà risguardo la Comparatione dal fatto, che non cura i futuri contingenti.

Auertimento nell'Impresa.

De i modi Allegorici delle Figure, e de gli altri che alcuni descriuono con la Prosopopea. Cap. XVI.

ESSENDO l'Impresa fondata nella Comparatione, niegar non mi si potrà che non sia pur collocata nell'Allegoria, & è quella che non volédo noi sempre versar con proprietà naturali, ci fà esprimere le Figure di qualsiuoglia ogetto, ma col concetto di similitudine, che tal'hor sono mistiche, e Ieroglifiche. E come nella Poesia, le Figure delle parole, o delle sentenze, da' sensi Allegorici dall'animato all'inanimato, e per lo contrario, senza le quali troppo triuiale sarebbe la descrittione Poetica, si trahono; così nell'Impresa, con le cose animate & inanimate ornando il concetto a significare, haurà l'espressa figura più vaghezza, che se fusse semplicemẽte nell'esser suo naturale, considerata. Di quà si mossero alcuni a darle Prosopopea, che sarebbe nel Ieroglifico, esprimer la persona, come vuol dar ad intendere il Ruscelli nell'Impresa del Duca di Nocera, il quale giouane portò vna Palma, da i cui rami vsciuano saette che feriuano vn Ceruo, il quale sotto l'ombra di quell'arbore hauea ritrouato il Dittamo onde riceuea la salute, &

Allegoria nell'Impresa.

La Poesia e l'impresa si conformano nell'Allegoria.

Prosopopea nell'Impresa.

Impresa del Duca di Nocera.

hauea intorno queste parole, *HINC VVLNVS, SALVS, ET VMBRA*. La Prosopopea è nella Palma, la qual mistica mente è necessario ch'esplichi il nome di Vittoria, per che altrimente nõ sarebbe proprio che da vn'arbore vscissero saette, che questi mostri sono contrarij alla natura; e così accompagna l'altra persona con tre affetti, di ferita, di salute, e di protettione. Ma lasciando da parte questo esprimer personale che può con molta varietà farsi, ma non in quel modo che l'istesso Ruscelli accennò che nella Palma, posßiamo intendere la persona di casa Palma, o Palmiere, maniera bassa, e triuiale; bramo che molto ben si conosca il trattar Allegorico, acciò sappiamo in quante maniere si può ponere in vso. Si trahe la Figura Allegorica dall'edificio, come per esprimere nell'Impresa, la Città di Capua, sarà la sua Figura il Falcone, che Capi in lingua antica Toscana si addimanda, e fatta Colonia per vn Falcone iui ritrouato. Si trahe dalla proprietà del paese; e così il Cane con la lingua anhelante significa la Puglia, per che per il gran calore, dice Persio

Prosopopea nell'arbore

Allegoria dall'edificio.

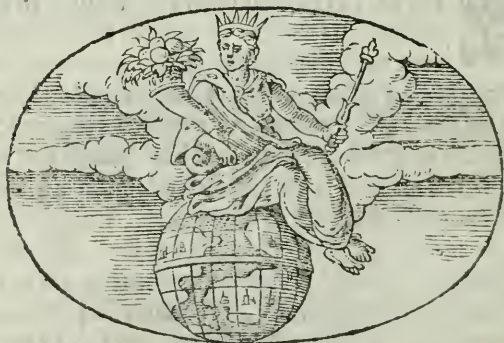
Falcone impresa di Capoa.

Cane Impresa di Puglia.

Nec linguæ quantum sitiat canis Apula, tantum
Vos o patricius sanguis quos viuere fas est
Occipiti caeco, posticæ occurri te sannæ.

Simbolo d'Italia.

Et vna donna sedente sopra vn'Orbe, coronata, che nella destra tenga lo Scettro, e nella sinistra il Corno di Douitia, di-

mostra l'Italia, dalla descrittione di Virgilio,

Est locus Hesperiam Graij cognomine dicunt
Terra antiqua, potens armis, atque vbere glebæ.

Si

Aquila figura il fiume. Nilo detto Aquila. Il fiume è detto Toro.

Si trahe dall'effetto, come per tre effetti di velocità, di mugito, e di flessuosità, figura del Fiume è l'Aquila, & Aquila fù detto il Nilo da vn Re dell'Egitto; & è il Toro, onde si legge nell'istesso Poeta

Et gemina auratus taurino cornua vultu
Eridanus, quo non alius per pinguia culta
In mare purpureum violenter influit amnis.

Simbolo dello Sportiglione.

Così lo Sportiglione, è Figura significãte l'Adultero, per l'andar della notte, per che,

—— *noctu vagatur Adulter.*

Debitore. Huomo di dubia fede.

e Giob dice, *Oculus Adulteri obseruat caliginem*. Quanto che poi stà nascosto, significa il debitore. E per esser tra'l genere del topo, e de' volucri, significa vn'huomo di dubia fede. Ma per questo effetto, essendo dimandato vn mio amico s'era egli nobile, ne sapendosi tosto risoluere, hebbe da me vn'Impresa di

Impresa a significar che vno nõ è nobile, ne ignobile.

questo animale, con l'anima, INTER VTRVMQ. per significar che non era ne nobile per sangue, ne ignobile per virtù. Ma vn'altro dall'inanimato tradusse la figura, a significar ch'era egli nobile, ma pouero, e portò la Cetera antica senza corde, con questo detto, DEEST MATERIAE FORMA, alludendo anco che di ogni materia è forma il danaro.

Allegoria nall' inanimate.

Allegoria dall' antichità.

Si trahe dall'antichità, come per significar vna femina infame, il Tumulo oue sia l'inscrittione, DVM VIXIT, per cui altro non significauano gli antichi. O per l'Arme de gli antichi, la Claua, e la Pelle di Leone.

Allegoria dall' operatione.

Si trahe dall'operatione, come per voler significare vn che ad vn'altro insegna, sarà propria

la figura d'vn Prometeo che formi vn'huomo dal loto; e di ammaestramenti regij, vn Chirone deputato ad Achille. E per significar vn picciolo di corpo, in cui grand'animo si nasconda, è in pronto l'operatione dell'Ape ne gli Alueari.

Ape, per huomo di piccolo corpo, e d'animo grande.

Ingentes animos, angusto in corpore versant.

Cosi per significar il Principe, hauremo il Sole, per l'operatione del continuo moto. E per significar vn'huomo che cosa ingiusta dimandi, vn Camelo che vada saltando, à cui non è proprio il saltare, ma il portar peso. Per mostrar vn'huomo Clemente, il Pesce Raia, c'hà per proprio instinto, di conseruare, e di difendere quei che dalle Bestie marine sono sommersi. Si prende il modo Allegorico, da gli effetti, come dalla debolezza, per significar infermo aiuto, od huomo inconstante, o forza impotente contra a superiore, hauemo la Canna, *Quid confidis in baculo isto Arundineo Aegyptio?* Ma sopra l'vna Allegoria nasce l'altra, come nell'istessa Canna d'oro in mano all'Angelo nell'Apocalissi, Ieroglifico della ragione che nell'oprar deue osseruar il numero e la misura, e per ciò nella moneta di Gaio Mamilio significa la misura per quei molti nodi se bene Agostino nell'Hom. 17. nell'Apoc. dice che significa la fede nella fragile carne. E la Canna oue sia la Candela accesa con la stoppa, per significar che nulla speranza hauer si deue ferma nella gloria humana, qual si vede nella creatione del Sommo Pontefice, a cui giunse il motto il Paradino, *NIHIL SOLIDVM*. Ma vaga Impresa nasce dalla Fistula fatta di Canna, quando si vuol significare vn'huomo che prima frenetico, è ritornato ad hauer l'vso della ragione, e quà conueniuà quella c'hò veduto col motto, *AD ARCHETIPVM*. Può significar la Canna ch'è verde fuori, e vacua dẽtro, l'huomo che parla, che cõsiglia, che mostra di oprar bene, ma dentro non vi è cosa sussistente. per questo l'interpreta S. Geronimo, dell'heretico, e della Sinagoga. Sono però dure Allegorie quelle che per la Canna significar vogliamo le Lettere, per che con le Canne scriueano gli antichi, del che Persio

Sole significa il Principe.
Camelo saltãte dimanda ingiusta.
Raia, significa l'huomo clemente.
Cãna d'oro nell' Apoc.
Canna con la candela accesa.
Fistula di Canna che cosa significa.
Canna verde fuori, e vacua dentro.
Cãna significa le lettere, e le saette.

Inque manus chartæ nodosaq. venit arundo.

o le Saette, per che Virgilio disse,

—— *letalis arundo*

Per lo cõtrario, trahendola dalla Costanza, hauemo l'Ancora, a no-

Ancora.

a notar vero amico, certa speranza, aiuto sicuro; Se bene le due Ancore appresso Pindaro, significano l'huomo c'hà due patrie. Bella Allegoria nasce dalla voce. E di quà nasce che volendo mostrar due maledici, l'vn de'quali può solamente gracchiare, e l'altro anco mordere, si può introdurre l'Oca, e'l Cane, di cui nelle parole si seruì Cicerone, *Simillima est accu-*
„ *satorum ratio; alij enim Anseres sunt qui tantummodo clamant, noce-*
„ *re non possunt. Alij canes, qui latrare, & mordere possunt.* Per significar vn Predicatore, il Gallo, *Quis dedit Gallo intelligentiam?* Per mostrar negotio precipitoso, il Mergo,

Allegoria dalla voce.

Gallo significa il Predicatore.

Cum medio celeres reuolant ex æquore Mergi
Clamoremq. ferunt ad littora ——

Ma per mostrar cosa grande, che con la voce esplicar non si possa, han tenuto per molto recondita la figura del Corno, di cui molte cose dicono i Cabalisti. Da gli instrumenti concorrono figure, o di huomini di buon tempo, come esprime il Tibicine, Ismenia, chiamato *Homo nequam* da Antistene; e come con gli altri instrumenti musicali, esprime vn fastidioso litigante Marsia scorticato, di cui nel Foro era vna statua, acciò che gli altri astenessero dalle liti. Per il parlar vero e nuoua certa, la Fistula di Pan. Per l'vnione de'Principi, il Leuto che accordato risuona melodia, e disciolto nelle corde apporta noia all'orecchio. Hor quante figure si traducono dall'Agricoltura? Chi potrebbe numerar Vomeri, Aratri, terren coltiuato, incolto, semi, pioggie, rami tronchi, innesti, secchi, Arbori duri, piegheuoli, frondosi e tante altre Allegorie che cagionano Imprese di bellissimo vedere? Il Bue Coronato significa la Pace. La Grandine la Calamità, & vna miserabile Calamità il fiore Narciso, per cui da Platone fù significato l'animo dell'huomo, che non potendo veder la propria sostanza, in lacrime si conuerte. La bellezza da Homero è dipinta per l'Arbore; l'Huomo infruttuoso per l'Oleastro; la Mediocrità per la Quercia, e per la Zucca, per che l'vna lungo tempo, e l'altra poco dura. Fù dall'Alciato per la Zucca, & vn'altro Arbore costante, significata la felicità momentanea, Impresa de gli honori souerchi che gli huomini ambiscono,

Corno.

Instrumēti

Ismenia.

Litigante fastidioso.

Parlar vero nella Fistula di Pan.

Vnione di Principi, nel Leuto.

Pace.

Calamità.

Bellezza.

Huomo infruttuoso.

mediocrità

Aëriam propter creuisse Cucurbita Pinum
Dicitur, & grandi luxuriasse Coma.

Cum

Cum ramos complexa, ipsumq. egressa cacumen,
Se præstare alijs credidit arboribus.
Cum Pinus, Nimirum breuis est hæc gloria: nam te
Protinus adueniet quæ male perdet hyems,

tolto dall'Apologo che riferisce Pietro Crinito nel 2. lib. *De honesta Discip.* nel cap. 4. Conueniente a molti de' tempi nostri che con momẽtaneo honore cresciuti, si stimano Dei, senza far caso di amici, ch'io ne parlo per arte. Tutta l'Vniuersità della Terra con gli habitatori, è stata significata per il Papauero. La Rosa, per la virtù che ancor colta odora, Impresa d'vn Caualiero molto virtuoso, trauagliato, e scacciato dal Principe di Salerno, col motto, *ODOREM DECERPTA SERVAT*, volendo dir che non mancarebbe mai di mostrarsi virtuoso, e fedele al suo Principe, ancor che mal trattato. E per l'opere virtuose essendo ad vn'altro Caualiero ogni cosa successa felicemente, feci quest'Impresa, che fù la Patera con

Terra Papauero. Rosa.

Impresa a significar l'opere virtuose.

le Spighe, per cui gli Antichi significauano il buon successo, con queste parole, *FELICI NVMINE CREVIT*. Ben che hò ritrouato poi che fusse Impresa di Re Alfonso, quando nel Castel nouo trattandosi della pace di Toscana, e di mandar il Picinino in Albania, disse con l'autorità di Liuio, che non deuono i guerrieri far esperiẽza della prima fortuna della guerra, come inimica; e che in quel corpo volea significare il buon successo del fine, conceputo dal principio, ancor che d'altro motto si seruisse. Ritrouasi vna qualità di Allegoria, che per la moltiplicità della materia che contiene alcun corpo,

Impresa di Re Alfonso.

Allegoria che significa moltitudine.

po, nella figura di lui, dimoſtra moltitudine. Come per ſignificar numero di perſone, la figurarà il mare ondoſo, per quel che diſſero Virgilio, e Giuuenale,

Mane ſalutantum totis vomit ædibus vndam.

e l'altro, *Ante tamen veniens nobis properantibus obſtat*
Vnda prior ——

e queſta è Figura molto più Allegorica, che quella del Pomo Granato, i cui grani moltitudine anco, e popolare ſignificano. Alcune Figure, quantunque oſſeruino in ſe ſteſſe Allegoria, pur ſono anco note per ſe ſteſſe nel ſignificato, come la Cicala nel ſignificar loquacità, per che tutto giorno fà ſtrepito, onde i loquaci *Blacterones* ſi adimandano, per che βλὰξ Greca voce, l'iſteſſo dinota; e i Graculi fanno l'iſteſſo effetto, che in altra maniera Coraci ſi chiamano, dalla negrezza del Coruo. Ma in queſto genere è lontana ſimilitudine, in diuerſa maniera dalla prima, mẽtre la loquacità ſi eſprime in alcuni Vccelli, da cui tolte le piume aſſai poca carne ſi ſcorge, volendo per ciò ſignificar, che gli huomini i quali molto parlano, han poca ſoſtanza di ceruello, ond'hebbero a queſto ſignificato, per Impreſa la Luſcinia. Quando alcuni han collocato l'Allegoria nell'Etimologia delle voci, come ponere il Mare per ſignificar fatica, per che ſi chiama *Pontus* quaſi πόνος; o nell'vſo di alcun'oſſeruanza, come quei che per ſignificar la Madre di Famiglia, figurauano la Chiaue, per ch'era ſolito darſegli entrando nella Caſa del marito; han voluto hauer troppo del figurato, e dell'enigmatico, ſenza oſſeruare il vero candor dell'Impreſa. Ponno diuerſi corpi hauer vna ſola Allegoria, ma nel ſenſo d'vn ſolo ſignificato prender ſi deuono. Che ſe per eſſempio voleſs'io moſtrar vn mẽdace, potrei con l'immitatione de gli Antichi, porre il Camaleonte e la Ruota. Nel primo oggetto, moſtrarei la varietà ſola del mendace, che mai non ſi conoſce vniforme, come nell'apparenza vario è quell'animale; ma potrei nel ſecondo, dar ad intendere queſto concetto, che ſi come la Ruota quanto più ſe ſteſſa ſiegue, tanto più ſi fugge; coſi il mendace quanto più vuol parer verdadero, tanto più ſtringe il nodo delle bugie. Coſi volendo ſignificar i varij effetti della Concordia, potrò far l'Impreſa di Giano, e di Saturno, per l'antica hiſtoria dell' hoſpicio dopò che Saturno fù ſcaccia-

Mare.
Pomo Granaton.
Cicala.
Graculi.
Loquacità.
Luſcinia.
Fatica.
Madre di famiglia.
Mendace nel Camaleonte.
Ruota.
Concordia.
Giano.
Saturno.

Concordia militare. Concordia di matrimonio. cornacchia Cicogna. Concordia di Repub.

ſcacciato da Gioue. In coſe militari, l'Inſegna che di ſopra accennai, con la mano nella cima. Per l'amicitia, o il matrimonio, la Cornacchia fideliſsimo Vccello, che eſtinta l'vna, mena l'altra vna vita vedoua. Per domeſtica gratitudine, la Cicogna, per che i polli a i vecchi parenti miniſtrano gli alimẽti. Per le Republiche, e per il gouerno popolare, vna Donna che nella deſtra tenga vna Tazza, e nella ſiniſtra il corno di Douitia. Vſarono gli Antichi alcune Figure, c'hora parrebbero ridicole, con vna ſimilitudine ſtrauagante. E di queſta maniera, per ſignificar la memoria, pinſero vn Vaſetto ben compoſto, per che vedendolo, ci ricordiamo che contiene ricca ſupellettile. E per dinotar vn'auiſo, fecero vn Sepolcro; il quale auiſaua alla mente che aſtenghiamo da i mali, hauendo a morire. Ma lodeuoli ſono quell'altre c'han realitá di concetto in ſe ſteſſe, come la miſura in tutte le coſe, per Nemeſi col freno; il molle & affeminato, per vn che col deto frica il capo, acciò che non iſconci la chioma riccia; Il muto, per il Peſce, per che

Memoria. Auiſo. Miſura nelle coſe. Nemeſi. Effeminato Muto. Peſce.

O mutis quoque piſcibus
Donatura Cycni ——

Huomo grãde di corpo & ignorãte.

E per vn gran Peſce ſignificauano vn'huomo grande di corpo, e di poco ſapere, hauendo nel Prouerbio, μέγας ἰχθὺς, *Magnus Piſcis*. E per l'iſteſſo, vn che benche ſappia, non mai ragiona, eſſendo tutto il genere de'peſci detto, ἄφωνος, ſenza voce. La Mercatura, per Mercurio, e'l Gallo; la Madrigna, per la Vipera,

Mercatura Madrigna. Maledico. Paraſito. Vergogna Pace. Padre di famiglia. Huomo ſẽza ragione. Regno che dura.

Quod ea nihil mitior ſit Nouerca,

dice Euripide; il Maledico, per il Cane; il Paraſito, per la Lumaca, che viue del proprio ſucco, finche venga la pioggia, come colui della propria miſeria ſi ſoſtenta, finche lauta cena ſe gli proponga; la Vergogna, per l'Elefante per che vinto, fugge dalla voce del vincitore; la Pace, per il Termino detto ἐπίσκοπος da gli Antichi, *Pacis & amicitiæ inſpector*; il Padre di Famiglia con occhi in fronte e nell'occipitio; vn'huomo ſenza ragione, per la Simia, che oltre la forma humana, niente hà d'huomo, la diuturnitá del Regno, per l'Anello,

Annulus æternum Regni portendit honorem,
Namq. in ſe rediens, vndique fine caret.

Valore.

Il Valore, per vn'huomo precinto, eſſendo coſtume nella militia,

litia, che i valorosi sempre eran cinti, e quei che commetteano ribalderie, erano costretti à passar discinti sotto il Giogo; vn superato in duello, per la destra congiunta all'altra destra, perche vinto alcuno, dicea, *Do manus, cedo, meq. longe tibi inferiorem esse, confiteri non erubesco*; il Poltrone, per la Mosca; chi non ode bene, per il Tordo; lo stolido, per la Capra; la seruitù volontaria, per lo Sparuiere, che dalla sommità dell'aria, vdita la voce del padrone, la siegue non curando ritornare alla seruitù, de'legami. Fù questa vn'Impresa da me fatta ad vn gentil'huomo che chiamato dal suo Principe, ancor che non fusse sicuro del perdono, non ricusò di andare, & hauea

Superato in duello.

Poltrone.

Chi nõ ode bene.

Stolido.

Impresa di vn libero che ritorna alla seruitù

col Loiro, com'è volgarmente detto, questo motto, *VLTRO AD VINCVLA REDIT*. Altri si seruirono del solo Loiro, per dimostrar gli inganni di vana speranza, col motto, *SPE ILLECTAT INANI*. Hebbero molte altre qualità di Figure Allegoriche a modo di Simboli, che pur cõuengono all'Impresa per significar qualche effetto; come volẽdo mostrar la salute, pingeano vn'Apollo con l'Arco e le Saette; forse per l'vcciso Pitone, di cui si è seruito Gio. Andrea Maglioli dell'antichità delicatissimo professore, ch'egli col suo raro disegno accompagna con l'opera, nel riuerso d'vna Medaglia fatta al Conte de Miranda, & io vi giunsi il Breue, *SPIRITVS ET VITA REDIT BONIS*. ma quãdo nella destra gli collocauano le Gratie, e nella sinistra l'Arco, volean dar ad intendere che'l Principe douea esser più pronto a far gratie, che a castigare. Così per il sonno, fingeano vn Fanciullo

Loiro, per la vana speranza.

Salute.

Gio. Andrea Maglioli.

Simboli di Apollo.

Sonno.

Papauero. Orſo. Tempo. Vigilia.

coricato, nella cui deſtra fuſſe il Papauero, e ſotto il cubito vna Face alla riuerſa; ouero l'Orſo che l'hà tanto profondo, che ne ferito ſi può riſuegliare. Coſi il Tempo per Saturno diuorante i figli; La Vigilia per il Roſignuolo, che trà tutti gli Vccelli ſempre ſtà vigilante; il piacere, per vna Vergine che finiſce in Peſce; la moglie prodiga, per vn che di giunchi teſſe la fune e la diuora l'Aſinella, che così fù dipinto Ocno per mano di Polignoto, come Pauſania, e l'Alciato coſi ſcriſſe,

Moglie prodiga.

Impiger haud ceſſat funem contexere ſparto
Humidaq. artifici iungere fila manu.
Sed quantum multis vix torquet ſtrenuus horis,
Protinus ignaui ventris aſella vorat.
Femina iners animal, facile congeſta marito
Lucra rapit, mundum prodigit inq. ſuum.

E marauigliomi che altro ſignificato nel Titolo gli diede, mẽtre rappreſentando l'effigie di Ocno, ſoggiunge, *De ijs qui meretricibus donant*. La Virginità fù ſignificata per la Spada, onde la Gẽtilità pinſe le Dee Vergini armate; la Viciſsitudine delle coſe, per due Botti, acciò che le coſe liete con le maninconiche, e queſte con le liete ſi permutino; l'Ingratitudine, per vn che vccide il Bue, per che

Virginità. Spada. Viciſsitudine. Botti. Ingratitudine. Bue.

—— tenue & miſerabile collum
Præbet, ab ingrato iam faſtiditus aratro.

La Iattanza, per il Camaleonte, che per il gran Pulmone dimoſtra vn pompoſo andare; e per vn che ſia fulminato da Gioue, come accadde ad Anchiſe, che di eſſer giaciuto con Venere ſi vantaua. Et altre infinite, onde naſce grandiſsima cognitione di coſe che giouano all'eſpreſsion del concetto. E da ſimili coſe pare a me, che più ſicuro ſia, e più facile il trarne Impreſe, che da certi miracoli barbari, che van cercando alcuni, come gli Arbori dell'Iſola Tile, i cui frutti cadendo nell'acqua, diuentano Anitre, le Frondi de gli Arbori in Cimbulon Iſola, che ſi muouono come ſi haueſſero ſenſo; che oltre al non hauer Allegoria, non hanno eſperienza vera, eccetto quanto forſe per relatione ſcriſſe Olao Magno; che laſcio di parlar di alcune coſe naturali, e vere, e ſenſate, che fan bella l'Impreſa, ancor che non ſi conoſca nella Figura, eccetto che nuda Comparatione.

Iattanza. Camaleonte.

Arbori di Tile. Arbori di Cimbulon.

D'vn'altra maniera di Collocatione di Figure fatta da gli Antichi, vtilissima alla cognitione delle Medaglie, e dell'Imprese. Cap. XVII.

ALL'ALLEGORIA facẽdo vn passaggio all'Antichità, vedransi molte maniere di Figure collocate, da cui può nascere bellissima maniera di Comparatione, e da cui sotto la Figura Simbolica impariamo, vn metodo vniuersale ad esprimere diuersi cõcetti, oue necessario solamente serà adoprar l'ingegno, e saper tradurre la collocatione, cõ far quelle Metamorfosi che ci parranno opportune. E da questo discorso potremo accorgerci, che quanto possiamo in questo genere mostrar di vago, dall'Antichità come da fonte saturisce. Alle volte esplicaua-

Antichi come collocauano le figure.

no per Imagini, e queste o manche o intiere (non parlando hora delle Statue che particolar trattato richiedono) Con la prima significauano Gioue Terminale, a cui Numa Pompilio sacrò i Termini, ὅρος detto da'Greci. Con la seconda, Saturno, e di questa si seruiuano per Impresa quei Magistrati c'hauean pensiero della grassa, oltre alle Spighe, e l'Imagine di Cerere, credendo che Saturno fusse stato inuentor dell'Agricoltura. Con la terza significauano Vulcano; e cosi nella Medaglia di M. Aurelio Cotta si scorge; & Arnobio dice, *Cum pileo Vulcanus, & Malleo*; con la barba squalida,

Gioue Terminale.
Saturno.
Impresa di Magistrati della Grassa.
Vulcano.

— *turbabatq. mala fuligine barbam.*

altre volte con vn Delfino ſotto, o col Tridente; ſe bene anco ſi ritroua poſto ſopra i Dei Lari, per che ſi riueriſcono nel Foco. Con la quarta dinotauano Hercole, o i geſti d'Imperadori, e di Soldati, c'hauean qualche ſomiglianza con le ſue forze. Con la quinta Gioue Ammone, o uero i ſecreti miſteri

Hercole. Gioue Ammone. Secreti.

d'alcuno ſignificato. Bacco andando all'Indie, e per la Libia menando l'eſſercito, ſtanco per la ſete, chieſe aiuto al Padre Gioue, e toſto oue vidde vn'Ariete nacque vn Fōte, per queſto a Gioue Ammone, coſi detto dall'Arene, fù cōſecrato vn ſimolacro col capo Arietino; *Quod ideo fingitur* (dice Seruio) *quod ſatis eius ſint inuoluta reſponſa*. Alcuni dicono che nella guerra portò vn'Elmo c'hauea per Impreſa il Capo d'Ariete, onde fù chiamato κερατοφόρος. Coſi anco il Sole con la Corona di raggi Solari, o di Lauro, o con la Cetera dietro, la qual anco perſe ſola era ſimulacro di lui, e di tutti quei c'haueano alcuna cōformità con la virtù del Sole. E di queſta maniera ſono le Giunoni Soſpiti con la pelle di Capra, le due Fortune di Anſure, o di Antio, e le Vittorie, oltre all'effigie della Salute, della Libertà, dell'Honore,

Capo Arietino. Giunone ſoſpita. Fortune di Antio. Salute.

nore, e d'altre Deità loro infinite. Con queste effigie fecero alle volte Imprese delle Prouintie, e così pinsero l'Africa,

Africa.

La prima con l'Elefante, con le Spighe, e con l'Aratro, per che dice di lei Claudiano,

Tum spicis, & dente comas insignis eburno,
Et calido rubicunda die, sic Africa fatur.

La seconda; per la Dea Cibele con la Spiga, e col rostro di Naue per cagion della fertilità de'Campi di quel paese Granaio de' Romani. Oltre alla bell' Impresa nella Medaglia di Adriano, d'vna intiera figura sedente, col corno di douitia in vna mano, e con lo Scorpione nell'altra, che dinota quella regione oue infiniti nascono Scorpioni, & animali velenosi; & vna Figura ingenocchiata, col capo di Elefante si vede in vn'altra medaglia dell'istesso con lettere intorno, *RESTITVTORI AFRICAE*. Alle volte erano Imprese particolari, e così quando significar voleano la Cōcordia del Senato, e del Popolo, figurauano in questa maniera, ch'era vn Capo velato; posto medesimamente in Simbolo dell'Adottione, e significaua

Figure significanti l'Africa.

Simboli di Adottione.

Impresa del Pontefice Masſimo.

ſicaua etiamdio la Pietà? In queſta maniera ſi facea l'Impreſa al Pontefice Maſsimo, con la Patera, e col Lituo, come ſi vede nella Medaglia di M. Lepido Triumuiro. Hor con l'imagi-

Salute, e Valetudine.

ni intiere, facean tante Impreſe, quanti hauean Numi. E per ſignificar la ſalute, e la Valetudine, facean queſti ſimolacri,

che ſono nella Medaglia di Aulio, quantunque per ſignificar la ſalute, pingeano anco vn Capo di donna coronato. Ma à queſti due ſimulacri hauean conſecrato il Tempio nel Quirinale, e da Ariſtofane nel Pluto, l'vna è detta ὑγιεία, e l'altra ἰασώ. Per ſignificar la Pietà, o pingeano Enea con Anchiſe ne gli homeri qual'è nella Medaglia di L. Herennio; o l'Imagine d'Anfinomo, & Anapia fratelli Cataneſi con l'inſcrittione, ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ. Et vn certo L. Antonio che fù Conſole con P. Seruilio Vatia Iſaurico, eſſendo per cognome chiamato Pietà, portò queſt' Impreſa. Come Publicio Malleolo portaua il Maglio; Q. Pomponio Muſa, vna delle Muſe & vn' Hercole col motto, *HERCVLES MVSARVM*. E Pilunno, *Qui pilum primus piſtrinis inuenit*, dice Varrone; *Et Pam-*

Pietà. Anchiſe.

Anfinomo, & Anapia Cataneſi.

Molti hauean l'Impreſa del cognome.

Pampinatio, primo stoloni cognomen dedit, dice l'istesso. Per significar l'amicitia fatta con gli Atenesi, e per le sue Vittorie, a Marc'Antonio furono battute queste Insegne. La prima fù

fatta, per che come scriue Dione nel lib. 48. Οἱ Ἀθηναῖοι πρός τε τοῦτο, καὶ πρὸς τὰ ἄλλα τὴν Ἀθηνᾶν αὐτῷ κατεγγύησαν, δέχεσθαί τε τὸν γάμον ἔφη; *Cumque Athenienses inter reliquos honores, Mineruam ei despondissent, probasse se id matrimonium, dixit.* L'altra col Trofeo, per che la Vittoria è detta πάρεδρον a Minerua, cioè Assistrice. Con Figure intiere faceano anco Imprese alle Prouintie, e lasciando l'Armenie, le Medie, gli Orienti soggiogati, & altre diuerse accompagnate con Elefanti, con Cameli, con Serpenti

Figure che significauano le Prouintie.

Spagna per l'Oliua e'l Coniglio.

proprij di quei paesi, hò voluto porre quelle della Spagna nella Medaglia di Adriano ingenocchiata innanzi all'Imperadore con vn Ramo d'Oliua, e con vn Coniglio a'piedi per che di lei dice Claudiano,

—— glaucis tum prima Mineruæ
Nexa comam folijs, faluaq. intexta micantem
Veste Tagum ——

Egitto.

e Catullo, *Cuniculosæ Celtiberiæ fili.* Dell'Egitto, con la Figura sedente appoggiata ad vn Canestro di Frutti con vn'instrumento in mano detto Sistro, il quale vsauano i Sacerdoti della Dea Iside, e col moto che con quello facea, dimostraua l'accostamento del Nilo, detto ἀπὸ τοῦ σείειν, à *Quatiendo*, per che toccato, facea vn suono arguto, forse come i timpani che vsauano le nostre donne

Sistro della Dea Iside.

—— patrio vocat agmina Sistro,

dice Virgilio, & Ouidio

—— quid num Aegyptia prosunt
Sistra? ——

Sicilia.

Appresso hò voluto porre quelle di Sicilia, come molto curio-

se. Fecero dunque queste Figure, La prima, per significar l'Imperio

perio del mare, hauea la ſtatua di Nettuno col piede ſopra vn roſtro di Naue, con le tre gambe che moſtrano il ſito de i Promontorij Lilibeo, Pachino, e Peloro, per ciò detta Triquetra, come dimoſtra la ſeconda che tiene ſcolpita la Moneta della Gente Claudia. E belliſsima la terza di Scilla che batte i Moſtri marini, e ſe l'vſurpò Pompeo con l'inſcrittione, *PRAEF. ORAE MARIT. ET CLAS. S.C.* di queſto ſimolacro dice Virgilio,

Tre Promõtorij di Sicilia.

—— aut quam fama ſequuta eſt
Candida ſuccinctam latrantibus inguina monſtris
Dulichias vexaſſe rates. ——

e ſi vede in figura di Donna che ſacrifica, cinta di Spighe, in altri Riuerſi. Ma quella parte di Sicilia per cui ſcorre il fiume Aci preſſo a Peloro, chiamata da Igino, Terra del Sole, e doue habitarono le Sirene, hebbe queſt'Impreſa della Sirena.

E perche i popoli che iui habitauano, eran detti Aſciſcoli, L. Valerio volendo inferir che di là trahea origine, portò l'iſteſſa Impreſa. E le due Saette ſignificauano quel che dice Euſtatio, che'l Fiume Aci come Saetta ſcorre dal Monte Etna in due parti diuiſo. Ma la Città di Cuma la portò in quell'altra maniera, nella Medaglia di P.Petronio, il quale per gratificare ad Auguſto, glie la diede per Impreſa alludendo a Cuma fatta Colonia, ou'era Sepolto il corpo di Partenope. Vaghiſſima fù quella che per l'iſteſſo Auguſto fù fatta, per dimoſtrar l'origine di Venere di vn Carro tirato da i Cupidini. Collocauan poi altre qualità d'Imagini, tutte facendole ſeruir per Impreſe di qualche virtù particolare di alcuno Imperadore, o d'alcun'altro ſignificato, in modo che quando la

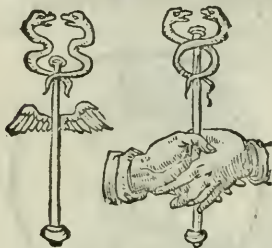
Aſciſcoli. Impreſa di L. Valerio.

Cuma.

Impreſa di Auguſto.

Simboli

Impresa di della Pace. Pace significar voleano, haueano questi Simboli

A Cesare, per significar l'Imperio del mondo, la Giustitia, la Concordia, la Pace, e la Relligione, fecero questi quattro Simolacri, che alla Maestà di FILIPPO Re Nostro Signore con

molta proprietà cõuengono. Gli Auguri haueano le loro Insegne, e l'haueano anco i Pontefici. Quegli il Gallo e'l Lituo; e questi l'Aspersorio, la Scure, il Tutulo, e l'Albogalero.

Ne i Clipei esprimeano l'Imagini de'magiori, e si dedicauano poi in Basiliche, & vn marmo frà gli altri ne appare

NE-

NESTORI
AVG. NEPETE
HIC. LVDOS. FECIT
ET DEDICATIONE
STATVE. PATRONI
QVAM IPSE POSVIT
ET CLVPEI SVL. ITERVM
MVNICIPIBVS NEPESINIS
EPVLVM DEDIT.

Cadio Rufo. Cadio Rufo portò l'Impresa del Delfino caualcato da vn fanciullo per significar l'amicitia, e l'Elmetto di Minerua con la Nottua per la Prudenza. Quando si veggono tre o quattro corone insieme, sono Imprese che significauano altritanti Trionfi; come quattro ne portò Silla per li Trionfi di Gretia, d'Asia, di Ponto, e del Re Mitridate. Impresa di Silla. Valerio Masſimo dice che Silla portaua per Impresa la traditione a lui fatta di Giugurta da Bocco Re, e che se ne seruiua per sugello. Imprese Nauali. Per significar successi felici di Mare, portauano i Caualli di Nettuno, o le teste di Castore, e Polluce col Rostro Nauale. Ma i Trofei Maritimi di Pompeo così dipinge l'antichità, & hò voluto mostrargli per saper imitare quando il tempo il richiede.

Imprese di Pompeo. Queste Imprese furono fatte a Pompeo, il qual per che nella guerra Piratica 'ù padrone di tutto l'Imperio Romano, portò il Delfino e l'Aquila, l'vno per significar l'Imperio del Mare, l'altro della terra. E dell'istesso fù Impresa vn Nettuno, per che nelle prospere battaglie di Mare, credea esser figlio di lui, Καὶ τόν τε ποσειδῶνος υἱὸς ὄντως ἐπίστευεν εἶ), dice Dione, e così il chiama Horatio,

Vt nuper actus cum freto, Neptunius
Dux fugit vstis nauibus.

Impresa di Cesare.

A Cesare per significar la Diuinità, trahendo origine da Venere, fù per Impresa fatto il Simolacro di Venere Genitrice, o Vincitrice; ma più misticamente la Sedia con la Corona, di ,, cui così scriue Dione; *Cum hæc Cæsari placuissent, iam in Theatra ,, Sellam eius auream, coronamq. gemmis auroq. præsignem (qui honor ,, aliâs Dijs tribui solebat) inferri iusserunt.* Al medesimo fù fatta la Corona di Lauro sopra vna Quercia, che significaua, Vincitor de'nemici, e conseruator de'Cittadini. E per segno della Giustitia, e dell'Abondanza,

Venere genitrice.

Simolacri della Giustitia, e dell'abondãza

e la Cometa, *Ecce Dionaci processit Cæsaris Astrum,*
Astrum quo segetes gauderent frugibus ——

Impresa di Libertà.

Il Pileo, fecero Impresa di Libertà. Et Appiano nel secondo lib. parlando dell'vccisione di Cesare, dice, Καὶ πῖλον τις ἐπὶ δόρατος ἔφερεν, σύμβολον ἐλευθερώσεως; *Pileum alius hastæ fixum ferebat, Symbolum libertatis.* Et hò pur veduto a miei giorni con dolore infinito, quando la barbara plebe in Napoli vccise Giouan Vincenzo Starace, correre a modo di Baccanti, co i Cappelli in cima all'haste lunghe, gridando, Viua il Re; quasi quel modo antico imitando, senza però saper quel che si facessero. Ma gli antichi Borgognoni, e Sueui, per Impresa di Libertà portauano il Gatto, secondo Metodio, animale impatiẽte di pregione, col motto, *ARBITRII MIHI IVRA MEI.* Alcuni da quelle parole d'Esaia, *Computrescit iugum a facie olei,* per Impresa di libertà, fecero il Giogo che si putrefà in pioggia, con vn Breue, *PVTRESCET IVGVM*, posto dal Paradino. La Corona di Lauro fù Impresa de gli Imperadori da Giulio Ce-

Borgognoni e Sueui haueano il Gatto per segno di Libertà.

Giogo, per la Libertà.

Corona di Lauro.

,, lio Cesare, per che dice Suetonio, *Ex omnibus decretis sibi a Se-*
,, *natu populoq. honoribus, non aliud aut recepit, aut vsurpauit libentius,*
,, *quam ius Laureæ coronæ perpetuo gestandæ*. Quando si vede vna Figura armata che batte vn'altra figura in habito di Soldato, era Impresa di quel Centurione che castigaua il Soldato con la Vite s'egli era Romano; e con le Verghe se forastiero;

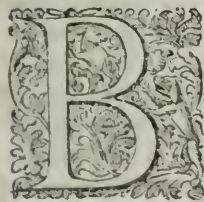
Cēturione batteua il Soldato Romano con la Vite.

Nodosam post hæc frangebat vertice vitem,
Si lentus pigra muniret castra dolabra.

dice Lucano. E Silio nel 6.

—— *Latiæq. superbum*
Vitis adornabat dextra latus ——

E mille altre maniere di Figure, che gli studiosi dell'antichità vedranno ogni giorno in bronzo, in marmo, in oro, in argento, onde potransi tal'hora accommodar pensieri o heroici, o comuni con leggiadria, e con dottrina. Porgendo innanzi a gli occhi questi pochi essempi, che non sono però così pochi che nō rinchiudano tutta l'antichità per quei c'han giudicio, e che nella materia dell'Imprese voran seruirsene. Che pur accade spesso a noi che volendo esplicar qualche Virtù de' Principi che gouernano, diamo di mano alle più leggiadre fauole del mondo; come facciamo anco ne' publici Marmi, tanto poco decoro dell'antico splendore osseruando, che siamo cagion delle risa a gli intendenti, & a quei che vengono a marauigliarsi di questa Città da gli vltimi cantoni di Europa.

De gli altri oggetti che ponno figurar gli Auspicij de gli Antichi, onde alcune proprietà dell'Imprese si cauano.. Cap. XVIII.

BRAMOSO di giouar in tutti i modi possibili a gli studiosi di questa professione, hò voluto dall'Antichità maestra dell'Inuentione, non solamente raccorre le figure delle Medaglie, ma mostrar anco la strada de gli Auspicij, che come si può veder nel discorso, grande cognitione apportano, e facilità mirabile ad esplicar i con-

Cinque osseruationi de gli Auguri.
Cielo
Vccelli
Tripudij.
Quadrupedi.
Dire.
Fulmini come si collocano.
Folgore che si vede dalla parte sinistra.
Sinistra, significa successo felice.
Fulmine dal Settentrione dall' Oriente.
Fulmine cade, e ritorna in alto.
Impresa di Carlo V.

i concetti. E benche hauessero cinque osseruationi Augurali; Dal Cielo, da gli Vccelli, da i Tripudij, da i Quadrupedi, e dalle cose da essi dette Dire, come sono voci vdite, intoppi di piedi, imagini offerte a gli occhi, e simili; nulla dimeno prenderanno i Curiosi quelle Figure che potran più commodamente riuscire a far ogetto di corpo proportionato. Eccoui che spesso che occorrono gli ogetti de' Fulmini che fan corpi a diuerse Imprese, ma non tutti sanno in che maniera collocar si ponno per quei pensieri che figurar si vogliono. Hor cosi l'osseruauano gli antichi, che s'egli dalla sinistra hauesse dato splendore alla destra, era segno di prospera riuscita; come se dalla sinistra hauesse tonato il cielo secondo il detto di Ennio,

Intonuit læuum ——

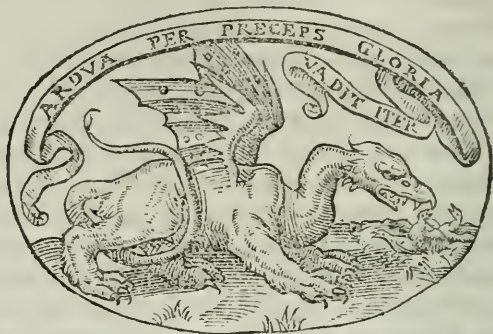
per che le cose sinistre ne gli Auspicij, felice successo dimostrano. Ma quei che per Settentrione scorrono all'Occidēte, eran di male Augurio, come per contrario quei che vscendo dall'Oriente, all'istesso luogo fan ritorno; e di questa maniera fù quello che si offerì a Silla Dittatore. Quando l'istesso Fulmine cade dal cielo, & vn'altra volta ritorna in alto, era medesimamente fortunatissimo. Impediua il Folgore da qualsiuoglia parte che venisse i Comitij, per ciò che tonando Gioue, non era lecito trattar col popolo. Ma vincendo la superstitione Carlo V. vna volta nella Dieta di Franfordio, essendo congregati per trattar cose importantissime alla Relligione, e caduto il tuono nel luogo della congregatione, disse, *Tonat vt cum timore agamus*, onde fù fatta l'Impresa del Fulmine, col motto, *CVM TIMORE*. I Romani attribuiuano a Gioue i Folgori del giorno, & a Sumano quei della notte. A Paolo Emilio sacrificante presso ad Anfipoli, vn Fulmine hauendo brugiato i sacrificij, dinotò mutatione di Regno. Era opinione de gli Aruspici, ch'eran fulminati i luoghi polluti, per questo sepeliuano le relliquie del Fulmine col sacrificio, chiamādo il luogo, *Bidental*. E chi non vede da questi pochi auuertimenti gli effetti che nell'Imprese far ponno i Fulmini, di cui semplicemente alcuni si seruono, che ponno spesso da queste considerationi nascere molte varietà, & infinite bellezze in questo corpo? Et ancor che difficili paiano quelle sinistre, e quelle destre, tutta volta con ageuolezza potranno accomodarsi nella pittu-

Folgori del giorno e della notte.
Mutatione di Regno.

pittura, & in alcun modo la pittura ci farà accorgere della collocatione. Hor da gli Vccelli prendendo augurio dal cantar ſiniſtro, ch'eſsi chiamauano, *Aues Oſcines*, non è dubio che non poſſa diſegnarſi corpo che l'eſplichi. Ma moſtrar ponno la felicità quegli Vccelli, che chiamauano, *Aues præpetes*, che ſono l'Aquila, il Voltore, e quelle ſpetie di Falcone, e di Sparuieri, ch'eran detti Buteone, Sanquali, Immutilo, fingendoli ſempre con l'ali aperte. L'Aquila, ſe viene dalla deſtra, è felice Augurio, e di coſe grandi principio; e volando ſopra Tar quinio Priſco, e togliendo e riponendo il cappello, gli ominò il Regno. I Voltori a Romolo nell'edificio di Roma furono for tunato auſpicio; ma dimoſtrarono eſsilio, e perdita del Regno a Tarquinio, quando vcciſero gli Aquilotti ſenza piume, e guaſtarono il Nido. De gli Sparuieri, quel genere che chiamauano Circo, pēſauano che fuſſe Impreſa che dimoſtra buona fortuna nelle nozze; Quello che chiamauano Triorche, era ſignificante di ſommo bene futuro. A Dario, la viſta di due Sparuieri augurò il Regno de'Perſi. Il Pico Martio, e'l Roſignuolo, ſempre moſtrauano ſuccesſi felici. Il Miluo, ſempre prediſſe infortunij. Le Rondini anco ſono infauſte, & apportano dubia fortuna; e fecero infelice eſpeditione al Re Ciro, mentre contra gli Sciti preparaua la guerra. L'iſteſſe aſsiſe nel Padiglione di Pirro, e nella Naue di Marc'Antonio, della guerra infelice ſucceſſo dimoſtrarono. Il Cigno, a Marinari è proſpero, infauſto a gli altri. La Nottua, ſe bene è infelice, pur volando, a gli Ateneſi diede augurio di vittoria. Le Api diedero male augurio innanzi alla guerra Farſalica, aſsiſe in vn'Altare; e ne'Padiglioni di Bruto ſcorgendoſi, gli Aruſpici comandarono che ſi mutaſſe luogo. Ma l'Api che nella bocca di Platone infante ſi viddero, eccitarono ſperanza della ſua grandezza. E da gli Augurij fauoloſi, ma heroici; Eſſendol'armata di Greci (che contra a i Troiani nauigaua) impedita da contrarij venti in Aulide Porto di Beotia, Calcante dottiſsimo Augure, dall'Augurio del Dracone che diuorò noue polli con la Madre in vn'arbore diede ad intendere, che nel decimo anno dopò le fatiche, ſi prenderebbe Troia. Onde rimaſe quell'animale, in quell' atto del diuorare, in Simbolo di premio immortale che dopò difficile impreſa, o dopò molte honorate

Vccelli. Vccelli felici. Aquila. Voltore. Circo. Triorche. Sparuieri di Dario. Pico Martio. Roſignuolo. Miluo. Rondini. Cigno. Nottua. Ape. Augurio di Calcante. Dracone. Simbolo di gloria dopò molte honorate attioni.

norate attioni ſi acquiſta; & io hò voluto farne particolare Impreſa a Gio: Simone Moccia Caualiero di tanto valore, quanto portano ſcolpite con ſegni immortali, la ſua generoſità, e le ſue maniere non mai lodate a pieno, e vi giunſi il motto da Ouidio, *ARDVA PER PRAECEPS GLORIA*

Gio. Simone Moccia.

VADIT ITER. Nō ragiono del canto, de'tripudij, delle voci de gli animali, che cōmodo luogo all'Impreſa dar non pōno.

Se dall'Hiſtoria poſſano formarſi Imagini per l'Impreſe. Cap. XIX.

MOLTI han fatto per l'Impreſe queſta diuiſione, quaſi a certa enumeration delle parti riducendole; ch'elle, ciò è, ſi traheuano dalla Natura, dall'Arte, e dal Caſo; alla Natura l'herbe, le fiere, i peſci, gli Vccelli; all'Arte, le Naui, i Vaſi, gli Obeliſchi, le Mete, gli Scudi, gli inſtrumenti di qualſiuoglia maniera; al Caſo, tutte l'hiſtorie e tutte le Fauole attribuēdo. Della Fauola, han fatto tutte le poetiche fintioni, & indi l'Hidre, i Giani bifonti, le Corone d'Ariadna e ſomiglianti; dell'Hiſtoria, i Tēpij dell'Honore, di Diana Efeſia, il Cane del Re Hierone, e tutti gli altri di queſta maniera. A me ſouerchio pare il diſtinguere, hauendo nel principio detto che ogni materia ſarà

Diuiſione dell' Impreſe.

Impreſe dalla Natura.

Impreſa dalla fauola.

Impreſa dall' hiſtoria.

ſarà proprio ſubietto dell'Impreſa,onde o che la Natura ci inſegni, che l'Arte ci ſcuopra, che'l caſo ci appreſenti, non potremo già dir che'l corpo ſarà Naturale, Artificiale, o Accidentale, ma richiudendo ogni Idea in vn circolo della Comparatione,ſarà fatta l'Impreſa perche l'intelletto l'hà coſi egli aſtratta da gli eſemplari, ma non perche la Natura nella produttione concorra. Con tutto ciò, per che non mi diede mai ſodisfattione l'eſſer di propria opinione; ſeguirò l'orme de gli altri; e poi che delle coſe Naturali hò diſcorſo con quanta breuità hò conoſciuto che faccia a propoſito della materia, trattarò dell'Hiſtoria, riſerbando a dar gli eſſempi dell'Accidente. Hor dico che molti han voluto affermar, che dall'Hiſtoria non poſſa formarſi l'Impreſa, perche non può nella Comparatione reſtringerſi,e che ogni volta che ciò far ſi poteſſe,ſi concederebbe. E per che van ſempre congiungendo l'Impreſa,col Poema, dicono che ſi come quando Hiſtoria ſi tratta dal Poeta, non può, ne deue al ſuo componimento dar nome di Poema, per ch'eſſendoui l'Hiſtoria, ſi rimuoue la Comparatione; coſi trahendoſi il corpo dell' Impreſa dall' Hiſtoria, non può chiamarſi Impreſa,per che ſtando nell'Imagine Hiſtorica,perde i colori dell'Allegoria che l'abbelliſcono. Aggiungono oltre a ciò che'l fatto Hiſtorico ſia molto cognito, e portan l'eſſempio del Nodo Gordiano, con la ſpada reciſo da Aleſſandro Magno, di cui ſi fè Impreſa il Re Cattolico, hauendo lite nel Regno di Caſtiglia, che coſi recita il Giouio; ne ritrouando altra ſtrada per ottener la ſua giuſtitia, col ferro in mano fè riſolutione a combattere, e la portò nell'Inſegna, con vn Breue di voci non molto candide, ma che forſe per Prouerbio in que'tempi vſauanſi, & eran queſte, TANTO MONTA; volendo dir, tanto vale il reciderlo, quanto ſcioglierlo. Non deue queſta materia tãto reſtringerſi, poi che molte coſe nell'Hiſtoria occorrono le quali benche a'Simboli atte ſiano,nulla dimeno giudicioſamente o recidendo il fatto, o le Figure, potranno accomodarſi all'Impreſa. Lodo ſi bene quei che per eſprimere il concetto ſi appoggiano a luogo molto cognito, per toglier via ogni ſcrupoloſo Commentario. Come ſarebbe quell'Anello di Policrate Tiranno di Samo, il quale fù dentro vn Peſce ritrouato, di cui ſi formò colui l'Impreſa, col motto,

Impreſa nõ rimira la Natura, o l'Arte, o'l caſo.

Alcuni han detto che dall' hiſtoria nõ ſi formi l'Impreſa.

Cõparatione trà l'Impreſa e'l Poema.

Impreſa dall' Hiſtoria deue eſſer cognita.

Nodo Gordiano.

Impreſa del Re Cattolico.

Anello di Policrate.

Cappello Regale in Valerio Masſimo.

INVITVM FORTVNA FOVET; O quel Cappello Regale di cui fà mentione Valerio Maſsimo, il quale prima che ſe'l metteſſe quel Re, diſſe, *Ecquis emat tanti ſe ſe dimittere?* Ma quando non è luogo chiaro d'Hiſtoria, ancor che ſi eſprima l'attione, non è Impreſa riſoluta. Qual fù in quel ſucceſſo, quãdo Filippo Viſconte Duca di Milano, preſa per moglie Beatrice, che fù prima moglie di Facino Cane ſuo Coronello, e pentito delle nozze inferiori, hauendola fatta rea di adulterio con Orumbello Muſico, ne hauendone dall'vno e dall'altro confeſsione (ancor che grauemente tormentati) contra l'honor della pudicitia, pur crudelmente l'vcciſe con vna Scure, onde la Scure fù fatta per Impreſa, col motto, *NEC CVLPA MERVISSE NECEM*; per ſignificar il torto che fà il marito ad vna Moglie, quando venuta in faſtidio, empiamente è incolpata. Onde credo c'haueſſe preſo materia Ludouico Viues in quell'Epigramma, oue celebraua Giuſtina nobiliſsima Vergine Romana, che data per moglie ad huomo ricco di facoltà, ma pouero di ceruello, ſoſpicando ſolamente il marito per la ſua rara bellezza, mentre ella s'inchinaua a leuarſi la ſcarpa, il marito l'vcciſe; e diſſe,

Filippo Viſconte vcciſe la moglie.

Facino Cane.

Orumbello muſico.

Scure, Impreſa di empia morte.

Giuſtina Romana.

Immitis ferro ſecuit mea colla maritus,
Dum propero niuei ſoluere vincla pedis.
Durus & ante thorum, quo nuper nupta coiui,
Quo cecidit noſtræ virginitatis honos.
Nec culpa meruiſſe necem, bona numina teſtor,
Sed iaceo fati ſorte perempta mei.
Diſcite ab exemplo Iuſtinæ, diſcite patres
Ne nubat fatuo filia veſtra viro.

E benche conuiene l'Impreſa ad honeſte donne, che coſi crudelmente da empi mariti ſono ſenza giuſta cagione vcciſe, pur chi ſarà che dall'ogetto della Scure ſola, poſſa andar inueſtigando l'hiſtoria, ſapendo che può ſignificar la dignità Pontificia de gli antichi, come nella Medaglia di Giulio Ceſare; che la ſceleragine che non riceue emendatione, ſi deue recidere, come ſignificaua ne' Faſci Conſolari; & vn ſeueriſsimo caſtigo appreſſo i Romani, e i Greci? Che poſsiamo poi ridurre l'Hiſtoria ad ogni buona moralità, non è dubio eſſend'ella ſpecchio della vita. Con queſta moralità volſe conformarſi nell'-

Scure, ſignifica la podeſtà Pontificia.

Scure ne' Faſci Conſolari.

nell'Impresa sua Don Giouanni Borgia, hora maggior Maggiordomo dell'Imperatrice, tanto a me lodato da Domenico de Torres Secretario del Conte di Miranda hora Vicerè in questo Regno, oue figurò quest'Imagine, in dispreggio di Alessandro Magno,

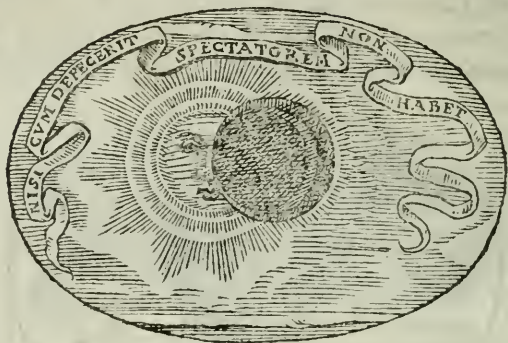
Don Giouãni Borgia. Domenico di Torres. Impresa per cui si dispreggia Alessãdro Magno.

sandro Magno, volendo tacciar la Superbia di quel Principe, e dir che se la Terra è cosi picciola ch'è assomigliata ad vn pũto, a che proposito in quella si hà da trattar di grandezza? cõuenientissima a quei che con l'occasione di terrena nobiltà, di tante stirature s'inuestono, che stimando lor soli fan poco conto di Dio, e de gli huomini. E poi c'hò di questo Signore fatta mentione, rappresentarò l'altra da lui fatta, che moralissima, ancor che non tolta da Historia, fù fatta a Principe che gouerna, o a Giudice del suo Re ministro, a i quali è necessario in tutta la vita con ogni prudenza portarsi, potendo vn solo difetto, & vna sola attione non degna di loro, porli nella bocca de gli huomini in vituperio, poi che se i Magistrati sono Giudici, sappiano che da vil plebe sono giudicati, onde gli Atenesi al lor Simonide insultauano che parlando gridaua; i Lacedemonij a Licurgo per che andaua col capo troppo basso; i Romani a Scipione, per che dormendo facea strepito; & a Catone Vticense per che mangiando empieua ambe le bocche; a Pompeo per che con vn sol deto si raspaua; i Cartaginesi ad Annibale, per che non portaua lacci nel petto, & altre ingiurie di questa maniera. E fù l'Impresa, il Sole Ecclissato, col motto, *NISI CVM DEFECERIT SPECTATOREM NON HABET*; per che mai non si mira cosi fisso il

Impresa fatta per difetto di alcun Principe.

Ingiurie dette a molti Principi de gli antichi.

Sole, eccetto che quando ſi Ecliſſa, che ogni vn corre ad in-

tentamente mirarlo. Di queſti, e ſimili modi, hò voluto accennare alcuni, acciò c'habbiano largo campo di vagare quei che ſi dilettano.

Del numero delle Figure che ponno nell'Impreſe collocarſi. Cap. XX.

Qual ſia la breuità del l'Impreſa.

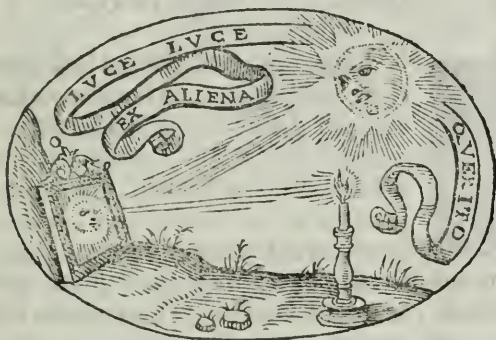
AN conſiderãdo molti la breuità nell'Impreſa, e queſta chiamano la Collocatione di poche Figure; come ſe vna coſa iſteſſa fuſſe la Figura, e la parola; e che'l raccorciamento d'vn Motto fuſſe di tanto valore, di quanto è l'ornamẽto della materia. Ma paſsi in queſta maniera la breuità, che oltre a ciò mettono in cãpo la conſideratione dell'ogetto viſibile nell'Impreſa, dalle feneſtre quando ſi fan Tornei. E non dicono che la Cõparatione ſpirito dell'Impreſa, deue dalla varietà di molte coſe eſſer rimota, che potrebbero coſi variar il concetto, che paſſaſſe dall'Impreſa all'Hiſtoria; e che per queſta cagione ſarà propria la Collocatione di due Figure, per farla ſpedita & intelligibile. E vero, dall'altra parte quel che dicono de i generi, e delle ſpetie, e non de gli Indiuidui; poi che ſe'l Duca di Sauoia, leua l'Elefante con molte pecore, tutte queſte, per vna

Due figure che ſi collocano nell'Impreſa.

Molte figure in vn'Impreſa, s'intendono, vna.

vna Figura s'intēdono; e se due Cigni con vn'Aquila combattono nell'Impresa del Cardinal di Mantoua, vna sola Figura rappresentano. Ma potranno star molte Figure, le quali ancor che diuerse, hanno però vn sol luogo, come lo Zodiaco, che con le sue molte figure di necessità in alcune Imprese si colloca. E pur quando si passa questo numero, l'altre Figure, ò saran di luogo, come di Mare, di Cielo, di Teatri e simili; o saran di titolo, come di Corone, di Scettri. E quando saran tre, o bisognarà che vi concorra vna Figura che almeno habbia da sostentare vn'altra, che per se sola non potrebbe esser esistente; o sarà tale la sua dimostratione, per che così fù nella mente conceputa, acciò che non eschi storpiato il parto, come in quella del Tritonio, raccolta da Ludouico Dolce, che

Molte figure che necessariamēte stanno in vn luogo.

Quando si collocano tre figure.

altrimente il motto non sarebbe stato proprio, *EX ALIENA LVCE LVCEM QVAERITO*; ne haurebbe hauuto tutte le sue parti la Comparatione nel dimostrar dell'affetto interiore il vero significato. Onde possiamo con le Figure ampliarci, ogni volta che ad esplicar il concetto, necessarie si conoscono. E che per questo anco ci è lecito rappresentar molte figure in vna sola, come nell'Impresa de gli Academici secreti Vicentini, de gli Orbi Elementari con quest'anima, *NVNC FOETIBVS APTA*, volendo dir che come prima il mondo confuso non facea pullular i semi, ma che ogni cosa posta poi nel suo luogo, facea la generatione; così nell'Academia, tutti hauendo il suo carico, potean produrre frutti degni di belli ingegni; conueniente ad ogni proposito, oue si

Posꝭiamo ponere più figure.

Impresa de gli Academici Vicētini.

vuol

vuol mostrar ordine. Per questo la volse anco per propria Gualtieri Corbetta Senator Milanese, con questo Breue, *DISCRETIS SVA VIRTVS ADEST.* Pur non voglio niegar, che quando potrà nel corpo dell'Impresa vn sol corpo cōparire, che in tutto esplichi il concetto, sarà senza dubio di maggior perfettione, per che l'Vnità ouunque si considera, o nel numero, o nella Proportione, o in qualsiuoglia suo luogo, hà molto vigore, e quella propria consideratione Pittagorica, che fà nobile quel che all'occhio si propone.

Vna sola figura è più perfetta.

Vnità di molto valore.

In che maniera ponno collocarsi le Figure non intiere. Cap. XXI.

IN due maniere considero le Figure non intiere nell'Imprese. Alcune non sono intiere, per che distaccate sono da tutto il corpo, come il Cuoio de' Carafeschi tirato d'ogni intorno in vn Cerchio, forse per dimostrar in tutte le cose attitudine, o pur che tutte l'attioni al suo termine tirar si deuono; l'Ala sola di Oro Apollo; il braccio col Vaso pieno di danari di Matteo Balbani, la mano che stringe la Vipera, del Prouedittor Canale, col motto, *IN VANVM LABORAVERVNT*, volendo significar che'l suo valore, hauea delle male lingue appresso il veleno; la mezza Piramide del Conte Fabio de Pepoli, con quel Breue, *VT IPSE FINIAM*; per che volea egli dar perfettione alla grandezza acquistata da' suoi suoi maggiori, contrario a gli altri che lo splendor de' suoi, con l'otio van denigrando. Di questa qualità sono altre Imagini, di mezzi Cerchi, di Termini, e di simil maniera. Le seconde non sono intiere, per che così l'hà formate la Natura, come quell'Vccello che chiamano, *Auicula Dei*, con altro nome detta, *Manucodiata*, da altri detta, *Paradisea*, *&* *Auis Paradisi*, *&* *Apos Indica*, che di rugiada si pasce per cibo e per beuanda, come afferma il Cardano, benche Bellonio stima che fusse la Fenice; e nasce là nell'Indie, nelle Moluche sotto l'Equinottio,

Figure non intiere di due modi.

Cerchio col cuoio, de' Carafeschi.

Impresa cō tra a male lingue.

Impresa a significar compimēto di quel c'hā fatto i maggiori.

Manucodia vccello delle Moluche.

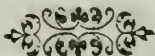
nottio, a cui la Natura non diede i piedi, e per conſeguenza mai non poggia in terra, couando anco l'voua nel dorſo, à queſt'effetto commodamente fabricato. Et in luogo di piedi hà due nerui ſimili a corde de Leuto, co i quali a i rami de gli arbori ſi accomanda mentre ſi riposa. E Impreſa di Matteo di Capoa Principe di Conca, giudicioſiſsimo Signore, nuouo Mecenate de gli huomini virtuoſi, e che de' begli ſtudij ſi diletta; per inferir che come quell'animale mai baſſo non poggia,

Impreſa del Principe di Cōca.

così egli ſempre a coſe ſublimi ſtà eleuato; col motto, *NEGLIGIT IMA.* Le prime Figure deuono in tal modo eſſer non intiere, che non ſiano moſtruoſe, come colui c'haueа per Impreſa vn mezzo Leone. E ſe ſi ragiona di parte eſtrinſeca, auuertiſcaſi che ſia tutta, come la pelle del Leon d'Hercole, e l'Hiena de gli Egittij. Queſta qualità di ſeconda Figura, deue eſſer con gran giudicio poſta; poi che come s'è detto nell'hiſtoria, del Nodo di Gordiano, che coſe molto conoſciute ſi figurino; coſi biſogna dir di queſta qualità d'animale, che ritrouar vn'altro ſimile, e che faccia coſi nobil corpo, ſarà difficile. E della verità di queſt'Vccello, fà fede il Vero, che nel Muſeo di Ferrante Imperato, gloria d'Italia nella profeſſion delle coſe naturali, ſi conſerua.

Figure non intiere moſtruoſe.

Pelle di Leone Hiena.

Ferrante Imperato.

In

In che maniera dal Caſo l'Impreſe ponno figurarſi. Cap. XXII.

Da gli accidenti varij nacquero l'Impreſe.

ON ſi può ſempre ſtar nella natura delle coſe, per trarre concetti a communicarli nell' Impreſe; per ciò che bene ſpeſſo mancherebbero quelle proprietà, che non coſi ageuolmente ſi offeriſcono. Onde da molti accidenti che nacquero, ne ſi sà come, eccetto che ſono poſti in vſo da gli huomini, poſsiamo apparar prima i ſoggetti, e poi dar loro ſpirito con quegli ornamenti che richiede l'eſpreſsion del noſtro concetto. Hor chi direbbe che dall' inuention de' Pellegrini di laſciar nodi alle piante per camino, far ſi doueſſe quella bell' Impreſa della Gineſtra ſopra vn Monticello di pietre, tutta cinta

Geneſtra nelle ſtrade guida de' Pellegrini.

di nodi, col motto Franceſe, *SANS AVTRE GVIDE*; per moſtrar che come in quei nodi il dritto ſentiero ſi moſtra; coſi la ſola virtù ſenz'altra Scorta, è baſteuole a farci giungere alla felicità? Molti mi han detto che fuſſe Impreſa de'Duchi di Gheldria. Dall'occidente, del Vaſo, c'hauendone molti intorno, a poco a poco tutti riempie, formò l'Impreſa Alfonſo Piſcicello honoratiſsimo Caualiero, a cui tutta queſta Città deue per il ſuo valore, per hònorar Don Paolo Portarello, huomo più cognito per ſe ſteſſo, che per l'altrui lode col

Impreſa de' Duchi di Gheldria.

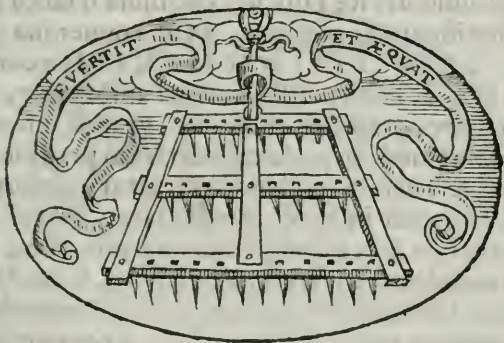
Alfonſo Piſciciello.

Impreſa di Don Paolo Portarello.

Breue

Breue, *PAVLATIM VT PLENE*, per alludere al no-

me, & all'effetto di mostrar a suoi figli, candidissime lettere. Guglielmo di Henaut, Conte di Ostreuant, figliuolo del Duca Alberto di Bauera nell'anno 1390. portò per Impresa nel suo stendardo, il Rastro, che lo spiegò contra i Saraceni in Africa, per significar che si come, accidentalmente il Rastro purga le glebbe della terra; così secondo gli accidenti può il Principe, per l'osseruanza delle sue leggi esterminar ciò che contra la sua autorità insorge, & hauea queste parole, *EVER-*

Impresa di Guglielmo d Henaut.
Rastro,

TIT ET AEQVAT. E Pietro Moruellerio Cancelliero di Francia, si seruì del Rastro appeso alla lettera Pittagora, con questo motto, *HAC VIRTVTIS ITER*, per dir che la Strada della Virtù, è faticosa. Ma molto leggiadra fù quella qualità d'accidente, spiegata in vna sua Impresa da Gio. Alfonso

Impresa di Pietro Moruelliero.
Impresa di Gio. Alfonso Massari.

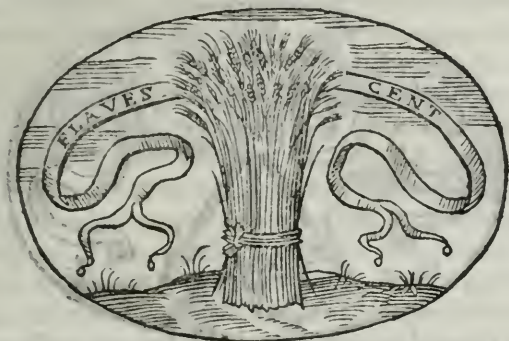
fonſo Maſſari, dottiſsimo huomo, e verſato in molte diſcipline, del Falcone incappellato, e ligato, che in atto di volar nõ può la ſua intentione eſſeguire; & egli volſe ſignificar la ſua buona volontà trattenuta dal biſogno (quaſi quel putto con vn braccio eleuato dall'ali, e con l'altro impedito da vn ſaſſo)

con queſte parole, *VOLVISSE SATIS*. Simile a quella ch'è poſta da Andrea Palazzi, dell'Aquila ligata in vn legno, col motto, *IMPEDIOR*. Non parlo hora di quegli accidenti hiſtorici, come la Spada, e la fune, di Baſano Re de'Sicambri, figliuolo del Re Diocle, che nuda ſi facea portar innanzi per ſignificato di giuſtitia, a cui conueniua quell'anima, *DISCITE IVSTITIAM MONITI*; o come il Piatto pieno di Scudi, fatto per l'eccesſiua ambitione, e gran deſiderio di hauere, di Califè di Baldac, grande oſſeruator della Legge di Magmed; il quale eſſendo fatto pregione da Haalon Principe de'Tartari, volendolo trattar conforme all'appetito, gli facea dar in vece di mangiare, piatti d'argento pieni di danari, e facea che gli diceſſe il miniſtro; Vedi quel che più nel mondo amaſti; prendi, e ſaluati. E ſimile era quello che ritrouò Heraclito il qual per dare ad intendere che ſe gli Ateneſi hauean tanto giudicio, che ſi contentaſſero ſolamẽte de i doni della Natura, hauriano viſſuti in buona pace, & in trãquillità; buttaua della farina in vna tazza piena d'acqua, oue naturalmente per quegli accidenti, facean corpo vnito, e pacifico quelle due materie. Dall'accidente di quel che può far il progreſſo del tempo, Horatio Farneſe, Duca di Ca-

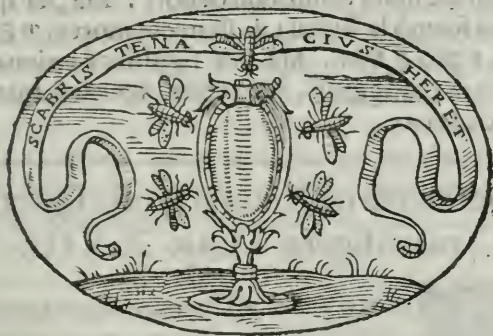
Accidenti hiſtorici. Baſano Re de' Sicãbri. Spada, e fune, di Baſano. Califè di Beldac. Haalon Re de' Tartari.

Farina, & acqua di Heraclito.

Accidente di tempo. Impreſa di Horatio Farneſe.

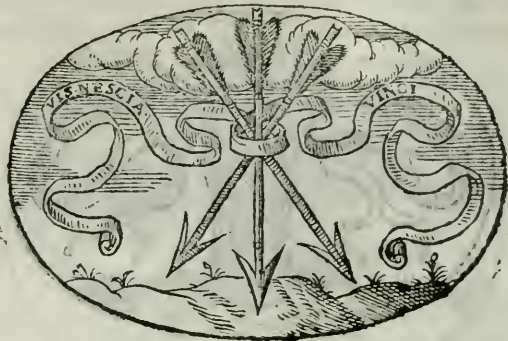
Camerino, leuò per Impresa i mazzi di Spighe verdi (se bene è di quell'Imprese le quali accennai nel tronco acceso, che difficilmente si conosce la verdezza, e masſime oue non si tratta

di colore) con questa parola *FLAVESCENT*, per significar che la gionanezza del Principe, deue col tempo giungere a qualche perfetta maturita d'attione. Dall' accidente della materia, richiesto vna volta a far vn'Impresa nel significar che caduto dalla felicità vn Caualiero, seppe nell'auuersità farsi molto prudente, feci questo corpo, dello Specchio cinto di

Accidente della materia.

Impresa per significar chi sà nell' infelicità mantenersi.

Mosche, per inferir che come la Mosca in oggetto nitido cade, & in aspro si ritiene, cosi facile fù a colui sdrucciolato dalla felicità, nell'auersità ritenersi saldo, col motto, *SCABRIS TENACIVM HAERENT*. Dall'accidente di essempio, nacque la bell'Impresa fatta nel tempo che la Felice memoria

Accidente di essempio

Impresa della Lega.

di Pio V. dell'Altezza di Don GIOVAN d'Austria per FILIPPO Re potentissimo, e la Repub. Venetiana, si vnirono contra le forze de' Barbari, e nell'vnione gloriosamente vinsero;

e furono tre dardi legati insieme col Breue, *VIS NESCIA VINCI*. Nacque ella dall'essempio di Sciluro che appresso Plutarco lasciaua ottanta figli, che vicino a morte chiamò tutti, e proposto loro vn fascio di dardi che'l rompessero, confessarono di non potere, & egli ad vno ad vno con molta facilità ruppe, dando a conoscere che nella concordia sarebbero stati valorosi, e nella disunione deboli. Ma per questa materia il Tegio formò la Fistula di Pan, col motto, *PERDIT SOLVTA LEPOREM*. Ma per significar vnione di Principi, o di animi coraggiosi, potrebbe figurarsi tutto il fascio, con l'istesso motto.

Essempio di Sciluro.

Impresa di Vnione. Fistula di Pan.

In che maniera nell'Impresa possa figurarsi l'humana figura. Cap. XXIII.

NTORNO all'humana figura, molti han detto molte cose, onde varie opinioni nate sono. Chi hà detto che l'huomo non può dall'huomo propria Cõparatione leuare, cauandosi la Similitudine da cose di genere, e di spetie diuerse; e se si prende da vno, o da più huomini, non come vera Cõparatione si prende, ma come vna qua-

Varie opinioni dell'humana figura nell'Imprese. Dalla comparatione del medesimo genere.

qualità od effetto accidentale,d'vna o di più perſone in vn me deſimo modo diſpoſte. Altri, che ſe le qualità dell'huomo,dalle quali prendendoſi le Comparationi, elle ſono di lui, come di animal diſcorſiuo, e padrone delle ſue operationi, ſaldamente determinate non ſono ad vn'effetto, o qualità propria, che poſſa in lui ſempre eſſer vera ſenza varietà. Molti, che ſe ſi hà da porre figura humana, o hà da rappreſentare alcuno Indiuiduo, come Ceſare, Pompeo, & in tal maniera biſognarebbe dichiarar il nome col motto; o indifferentemente con l'indiuiduo vago, ſerà impoſsibile figurar alcuno in maniera, che con ſua propria figura ſia atto a ſignificar il ſuo concetto. Molti giunſero, che ogni Idiota perſona potrebbe far l'Impreſa, ſe luogo vi haueſſe l'humana figura. Alcuni, a due capi ridotti ſono, ch'eſſendo quaſi forma dell'Impreſa la Comparatione, in neſſun modo l'humana figura vi hauerà luogo, per che per eſſer ella nobile, d'altra ſpetie biſogna che ſia la Comparatione. E che ſe l'humana figura vi haueſſe luogo, da perfettiſsima ch'ella è, diuerrebbe imperfetta, giungendoſi il Motto all'Impreſa per dargli perfettione, & in queſta maniera l'humana figura haurebbe perfettione dal Motto. Queſta ſeconda ragione è molta pouera di verità di real fondamento, per che non è vero che'l Motto in quella maniera doni perfettione, che faccia nobile il ſubietto, oue ſi niega il principio che come baſe tengono quei che parlano d'anima, e di corpo, quando trattano del Motto, e della materia. Ma ben direi, laſciando queſto parlar di perfettione, che'l Motto vniſce la materia col concetto, come dell'vnione della materia ragiona quel dottiſsimo Hermogene. E pur ſappiamo per regola Peripatetica, che non mai il più nobile, dal men nobile riceue perfettione,come il Circolo dalla Linea nell'eſtremità della Circōferenza; tanto più che come altroue hò detto, la materia è prima del motto, il quale dopò è ſtato ritrouato. Et in neſſun modo, quel che per ſe ſteſſo è nobiliſsimo, come l'huomo ſopra tutta la materia perfettiſsimo, maggior nobiltà da coſa ſopreuegnēte potrebbe riceuere.Quei che della prima ragione ſono ſtati inuentori,han dato da penſare a begli ſpiriti, & a ſtar ſoſpeſi nel determinare. Per che mentre di Comparatione ſi ragiona, e queſta non potendo coſi propriamēte nell'-

iſteſſa

Dalla qualità.

Dall' indiuiduo.

Dalla facilità.

Dalla perfettione.

Il motto nō dà perfettione all'-Impreſa.

Il motto vniſce la materia al concetto.

L'humana figura non riceue perfettione dal motto.

Come può ragionarſi di Cõparatione quando l'intelletto produce.

iſteſſa ſpetie, è neceſſario collocarla in foraſtiera. Hor queſta anco è vna propoſitione, che ſe ben nella bellezza del Poema ſi concede, come a pieno ragiona Ariſtotele, & quella Similitudine, & Allegoria lontana, fà più vaga la Compoſitione; nulladimeno, oue di apparente, e viua figura ſi ragiona, nõ sò come quel trattar di Comparatione in quel modo vi potrà hauer luogo. Per ciò che, dir che'l concetto nell'Impreſa opera per Comparatione, mentre eſprimere egli vuole quella velata Idea, per chiamarla coſi, a me non par che ſia proprio in quell'atto, quando l'intelletto colloca l'Imagine recondita in qualche viſibile oggetto, che formi quanto può naturale vn ritratto di quella; onde non ſarà della produttione dell'Intelletto atto proprio la Cõparatione, ma vn'atto eſtrinſeco nella figura prodotta.

L'humana figura più nobile oggetto di collocatione.

Nell'humana figura, l'intelletto non opera nel ſuo eſſere.

E ſe coſi è, giudico che l'humana figura, ſia trà tutti i fondamenti di collocatione, il più nobile, come che l'attion di lei è ſempre matematica, e non hà biſogno d'interpetri. Ne mi ſi dica che l'Intelletto oprarebbe nel ſuo eſſere, eſſendo nell'huomo, per che pur è vero che grande aſtrattione è trà la materia, e la forma; e che ſia l'Intelletto o agente, o poſsibile, hà quel diſcorſo che dal corpo è lontaniſsimo, per che non entro hora a ragionar di quelle conformità del ſenſo comune. Ma acciò che non paia che ſia dentro la rete, in cui ſono auuolti gli altri che di queſto hanno ſcritto, di voler confondere la chiarezza dell'Impreſa, con le tenebre di tante oſcurità; dico, che ſe tutti i corpi ponno eſſer ſoggetto dell'Impreſa, ſarà con ragione anco l'humano, ogni volta che l'Intelletto haurà partorito imagine che per neceſsità debbia collocarſi nell'huomo, come ſarebbe il Riſo, ſapendo che nullo de gli altri animali e riſibile, l'efficacia del ſuo morſo aſpriſſimo, la Relligione, il creſcere inſino al 21. anno, il conoſcere il coito in ogni tempo, la natura auida di nouità, l'eſſer veleno al Lepore marino nell'Indie, il bere ſolo vino trà tutti gli animali, il non eſſere ſubito eſtinto dal Fulmine, come ſubito ſono eſtinte l'altre coſe; le varie figure, i riti, i coſtumi dell'huomo ſolo proprij.

L'humana figura può far molte proprie Impreſe.

Nell'huomo ſon più ſecreti, che nell'altre coſe naturali.

E ſe mi diceſte che queſte coſe non occorrono mai nell'Impreſe; riſpondo che non per queſto ſi bella figura dee eſſer bandita, ma che quante volte occorreſſe, potrebbe ſeruir all'vſo di quella. Ben dirò, che come non crediamo

mo

mo che ſia miracolo l'apparir del Sole, il corſo continuo del Fiume, la mutatione de'tempi, per che ogni giorno le vediamo; coſi vedendo, & eſperimentando di continuo l'attioni, i ſecreti, di queſt'huomo, ci paiono tanto vſitati, che ricorriamo al ſignificato d'vna Pianta non ancor veduta, all'hora traſportata dall'Indie, o ad vna proprietà d'animale, che da vn' Auicenna ci venga manifeſtata. Non ſi ponga freno all'intelletto, pur che l'Imagine (e ſia qualſiuoglia) eſprima a pennello con tutti i ſuoi colori che conuengono, quell'Imagine interiore. Ne per che alcuni han voluto filoſofar a ſuo modo, ſi faccia torto all'huomo che in ogni ſua particella può con più Ieroglifici, e proprietà naturali eſprimere, che qualſiuoglia materia. Et è pur coſa indegna che diamo luogo nell'Impreſa ad vn vilifsimo inſtrumento mechanico, e non all'huomo che ſolo può ſignificar tutte l'altre coſe, eſſendo Epitome della Natura. Quanto alle Figure fauoloſe, quando il corpo dell'Impreſa è tutto fauola, non le riceuono. Ma riceuer ſi deuono, quando vi è meſchiato alcun'effetto naturale, come il Mercurio che adacqua il Cedro, Impreſa d'vn mio amico, per ſignificar che le virtù fan creſcere le nouelle piante; l'Atlante che ſoſtiene il mondo di Andrea Gritti; e l'huomo Seluatico di Papa Giulio, per moſtrar ferocità fuori, ma cuore humano di dentro.

Non ſi deue porre freno all'intelletto nella produttione.

Fanno Impreſa vilifſimi inſtrumenti, può farla anco l'huomo.

Huomo epitome della natura.

Figura Fauoloſe.

Dell'oſcurità dell'Impreſa. Cap. XXIIII.

OSCVRA è l'Impreſa, quando in varij Simboli c'haurà la pianta, o l'animale, vorà l'Autore che per l'oggetto ſuo conceputo (ſe bene a queſto alle volte da rimedio il motto) ſia inteſo; ouero quando vuole eſſere inteſo dal contrario in quella varietà, modo più oſcuro; qual fù l'Impreſa della Nottua, col motto, *VITA FORET*, volondo dir che intendendoſi tra gli altri ſignificati la Nottua per la morte, Vita gli ſarebbe il morire in quello ſtato, in che egli ſi ritrouaua. Oſcura, quando nella diuiſion delle lettere, o ne i nomi, che con qualche ſignifi-

Primo modo di oſcurità.

Secõdo moda di oſcurità.

Nottua.

Terzo modo di oſcurità.

gnificato ponno diuiderſi,ſi fonda. Tal fù quella che all'Epicuro (ma fù egli velent'huomo, e di gran giudicio) attribuiſcono; che per dir all'amante vna Signora, per qual cagione laſciata l'hauea, cõpoſe vn'Anello con vna pietra d'vn Diamante falſo, e dentro il concauo, queſte lettere, *LAMASABATANI*; e volea dir, Di Amante falſo,per che mi hai laſciata? Ma coſi oſcuramente anco gli fù riſpoſto, con vn'altro Anello, e ſenza motto, ma in mezzo ad vna Fede, era vna Perla rotta, e volea dir che l'hauea laſciata, Per la rotta fede. Non paſſando ſenza riprenſione il primo motto, a cui deue farſi riuerenza per eſſer parola del Signore, da non porſi in ſimili inuentioni, coſi come dico di tutti gli altri luoghi della Scrittura. Con queſte inuentioni, ancor che ingegnoſe, & a primo incõtro, di alcuna conſideratione, ſi ritrouano oſcurità che ſono di Edipo, e non di Dauo; e non hauendo Comparatione vera, eccetto che nell'Inuerſioni, nelle tranſpoſitioni, e nelle diuiſioni, non deuono chiamarſi veramente Impreſe. Non parlo lo hora di quell' oſcurità di alcune Impreſe, che o ſolo corpo dimoſtrano, o ſola anima (ancor che ſiano elle vere Impreſe com'hò nel ſuo luogo detto, ma vi aggiungo, che o la parola o l'oggetto poſſano farſi intelligibili, quaſi Categorie) e pur vogliono gli huomini che per aria ſi apprendano i capricci loro; per non trattenermi in diſcorſo da molti altri fatto, che non coſi la ſentenza ſia chiara,che commenti la pittura. Oſcuriſsimo parmi quel modo, che fà l'incognito per il più incognito; come ſe eſplicandoſi nella pittura il Simolacro quaſi di peſce, voleſsimo intendere quella pietra che ſi ritroua in Saſſonia in Eisleba, nominata da Tedeſchi, Schiffer, la qual nera, bituminoſa, e metallica, cauata da'pozzi, dimoſtra quella figura. Come anco oſcurità ſi vede nel contrario effetto che l'iſteſſe pietre fanno nella propria natura, che ardono poſtoui fuogo intorno; e tanto più ardono,quanto più ſopra vi pioue. Impreſa di Paolo Parauicino, per ſignificar che con le lacrime maggiormẽte l'amata incrudeliua, col motto, *EX ORATA CRVDELIOR*; per che non ſi può toſto congetturare, che fuſſero quelle pietre di Saſſonia. Oſcura, mẽtre col motto in modo è congiunta, che'l corpo niente all'anima corriſponde, ne l'anima in modo alcuno da vigore al corpo, per ciò che mentre

Anello col Diamante falſo.

Anello con la Perla rotta.

I motti ſacri deuono collocarſi relligioſamente.

Quarto modo di oſcurità.

Quinto modo di oſcurità.

Pietre di Saſſonia.

Pietre che ardono con la pioggia.

Seſto modo di oſcurità.

L'anima deue nell' Impreſa eſſer

mentre colui si fè per Impresa il Salice, e vi giunse le parole, *CITIVS VOLAT*, per che quell' arbore frà poco tempo ascende in alto, ancor che l'intentione sia buona, che haurà che far il volar con l'Arbore? Come poi la chiarezza souerchia è tanto disdiceuole, che fà dar priuilegio maggiore all'oscurità, volendo io più presto l'Impresa oscura, che pur in vn certo modo par c'habbia del recõdito, che quella chiarezza di Fabritio Canossi, col Cane, e con l'osso, quanto al corpo; e quanto all'accoppiamento dell'anima, e del corpo, l'Impresa del Conte Nicola da Campo basso, del Fico Seluatico dentro vn pezzo di marmo, col motto, *INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS.* o come la Vite e l'Olmo del Domenichi, *QVIESCIT VITIS IN VLMO.* E forse per questo, Hipparco Pittagorico fù accusato, c'hauea scritto quei decreti di Pittagora chiaramente, e fù scacciato dalla Scuola. come per confirmatione di quel c'hò detto dall'oscurità, sotto varie fintioni inuolsero le loro sentenze i Filosofi, e per nõ dichiarare le sue leggi Numa, fingea certi secreti mirabili con Egeria. Ma ponendo il freno al corso dell'oscurità, e della chiarezza, il giudicioso deue in maniera far l'accoppiamento, che con eccesso di forma si lasci veder vaga proportione; come in qualsiuoglia composto fan veder le parti delle materie che vi concorrono.

proportionatamente esser accoppiata.

La chiarezza è disdiceuole.

Impresa del Conte Nicola.

Hipparco accusato p che scrisse chiaramente.

Numa, & Egeria.

Della ragione de'Motti. Cap. XXV.

HO' già detto che i Motti non sono essentialmente necessarij all'Impresa; per ciò che se'l concetto hà fatta l'operatione, in quell'Vno proprio dell'attion sua, dico dell'oggetto, in cui hauẽdo vn pezzo, con varij discorsi adoprata l'imaginatiua, & indi risultando le varie formi dell'Idee, in quell'vna sola, oue tutto si raccolse, per parturir fuora il sentimento interiore, e farlo rilucere visibile in vna Pianta, in vn'Animale, in vn Ieroglifico, in vna Figura di qualsiuoglia maniera ella sia; souerchia ogni altra

I motti nõ sono essentialmente necessarij.

Come l'intelletto produce l'Impresa.

Parole nell'Impresa sono souerchie.

Non si dee dir che l'impresa è corpo.

cosa a me pare; & ornamento, ma non necessità mi par che faccia quel che vi si aggiunge. E quei c'han parlato d'anima e di corpo nel Motto e nell'Impresa del solo oggetto, se considerato hauessero che non è corpo l'Impresa, ma vn ritratto del cócetto, che col pennello dell'imaginatiua hà lineato in quell'espressione, e parturendo vna cosa simile a se, la manda fuori in quella demostratione, non Matematica, ma ombregiata di spirito del suo pensiero (se mi è lecito con quest'occolta Filosofia andar vagando) non haurebbero detto che bisognaua altro accidente che gli desse forma; per lasciar hora la materia dell'astratto, e del concreto. E questa osseruatione hò detto c'han fatto gli Antichi, a i quali bastaua solo che per Ieroglifico i loro pensieri manifestassero, che in quella nudità (per chiamarla così) fusse più vaga la Semplicità, che ne gli ornamenti delle parole. Chè in vero mentre haurò fatto il concetto in vna Figura dell'Impresa, l'intelletto hà fatta l'operatione, & a me basta intendere questo parto mio, essendo l'Impresa fatta per il proprio intelletto, e per dar sodisfattione a se stesso. Ma dirò pur che l'istesso intelletto, cominciò ad esser curioso di ambitione, e volse che i bei parti suoi, come nobili & illustri, per suoi, nel significato, si conoscessero; e si compiacque nell'altro cócetto delle parole; e come nel primo parto fà concorrer tante Idee per ridurle in vna; cosi nel secondo fà scelta di parole, e quel che produsse in figura, con la parola illustra, acciò che si conosca l'oggetto, come co i raggi si conosce il corpo Solare, per diuiderlo dall'altre qualità di luce. Quindi è che tutti han detto esser necessario il Motto, o che sia cauata l'Impresa dalla Natura, o che ce l'habbia somministrata l'Arte. A quelle della Natura è necessario, per che sono tante varietà, e tante proprietà di attioni nelle cose naturali, che bisogna pur esplicar a quale effetto miri l'intétione; per che hauẽdo l'Aquila proprietà di rapina, di rinouarsi, di esser generosa; e la Palma di humiliarsi, e nell'humiltà ergersi, di corona, e di sterilità mentre è lontana dal suo maschio; bisogna pur che si esplichi, per qual cagione si proponga l'imagine. A quelle dell'Arte, per l'istessa cagione, per che molti instruméti, ancor che ad vn solo vso fabricati sono, ponno altre qualità hauere, secódo ve le considera l'intelletto che in va-

Gli antichi figurauano solamente.

L'Impresa è fatta per sodisfattione del proprio intelletto.

Come si cominciò à giunger le parole all'Impresa.

Parole, secondo parto dell'intelletto.

Per che sono necessarij i Motti all' Imprese.

Imprese della natura nõ sarebbero intese séza il motto.

Motti necessarij all' Imprese dl l'Arte.

in varie maniere di giorno in giorno ritruoua nuoue inuētioni all'artificio. E questa consideratione è buona, considerando l'Impresa nella forma ch'è ridotta a tempi nostri, con la quale vogliamo non solo produrre la nostra intentione, ma per mezo di quella essere anco intesi. Che nel resto, ancor che alcuni facciano l'Impresa delle sole parole, come il *MEMINI* de i Signori di Capoa, han sodisfatto realmente all'Impresa, se risguardiamo al vero produrre, per che la parola, e parto e ritratto dell'intelletto; con questa differēza però, che le sole parole sono il colore, e la Figura con le parole, il ritratto colorito, acciò che nō paia che in tutte le cose voglia vscir dall'vso comune; se bene non mi piace anco esser del volgo; e se l'vso comune non starà egli fondato sopra salda ragione, mi farà coraggiosamente ardito ad esser non comune, ma solo.

Impresa delle sole parole. Signori di Capoa. Che differisce l'Impresa della parola, da qlla di parola, e di corpo.

De' varij generi de' Motti. Cap. XXVI.

I Motti, con la Chria de' Greci (di cui quel dotto Teone lungamēte tratta) hanno strettissima parentela. E questa Chria, vn breue detto, ch'esplica di alcuna certa persona il fatto. Onde vicina gli è la Sentenza, e'l Memorabile; per che ogni breue Sentenza, a certa persona attribuita, forma la Chria; e'l Memorabile, contiene vn detto, o vero vn fatto vtile in vita. Ma dalla Sentenza, la Chria, in tre maniere si distingue. Prima, per che sempre alla persona la Chria si attribuisce; non sempre la Sentenza. Secondo, per che quella generalmente dimostra, spesso singolarmente, & alle volte senza vtilità; ma questa sempre all'vtilità attende. Terzo per che detto o fatto, la Chria dimostra; ma la Sentenza, il detto solamente. Haue ella tre generi; nel detto, nel fatto, e nell'vno e nell'altro. Quella ch'è nel detto, senza significar fatto, col solo detto hà perfettione, qual fù quel detto di Diogene, a cui essendo dimandato, Per quale strada si entraua all'honor della gloria, rispose ch'era, Quella in cui la gloria si dispreggiaua. E di questo genere due qualità sono; Vna per cui alcuna cosa si dimostra;

Motto, e Chria de' Greci. Che cosa è Chria. Sentenza. Memorabile.

Chria dalla sentēza, in tre modi differisce.

Detto di Diogene.

Due qualità di Chrie.

ſtra; L'altra, che contiene riſpoſta. E nella prima, alle volte, *Vltro quid oſtenditur*, per ſeruirmi delle parole di Teone, come Iſocrate Sofiſta dir ſolea, che i figliuoli ingegnoſi eran figli a gli Iddij. Alle volte ſi abbracciano certe occaſioni, come quel Filoſofo, vedendo vn giouane ricco, ma ignorante, Queſte (diſſe) ſono le coſe inorpellate. Quella ch'è nel fatto, dimoſtra alcun concetto, ſenza la parola. Et è di due generi, Attiua, e Paſsiua; l'Attiua è quella, che alcuna attione contiene, come vedendo Diogene vn figliuolo goloſo, diede con vn baſtone a chi n'hauea penſiero. La paſsiua è quella, che dimoſtra quel ch'è accaduto, come Didimo Trombetta, colto in adulterio, dal nome fù appiccato. La miſta è quella che tiene l'attione e la paſsione, ma con l'attione ſi finiſce; come Pittagora dimandato, Quanto fuſſe lunga la vita de gli huomini; aſceſe ſopra vn tetto, e riſguardò intorno vn poco, con queſt'attione facendo conoſcere la breuità della vita. E dimandato Lacone, oue erano i confini del paeſe di Lacedemone, gli moſtrò vn'Haſta. Il che mi fà tener per certa concluſione che de i generi de'Motti ſiano anco le Cifre, parlando generalmente, per che non deuo reſtringere la ragione de'noſtri Motti comuni, i quali pur difficilmente ſi conoſcono, ſe con queſta cognitione di precetti antichi non ſi conformano. Hor queſti Motti ſi proferiſcono con Sentenza, con Definitione, con Gioco, con Entimema, con Eſſempio, con Congettura, con Figura, con Ambiguità, con Translatione, e con vna Compoſitione di tutte le parti enumerate. Sentenza era quella di Bione, Che l'auaritia era capo della famiglia de i vitij. Definitione quella d'Iſocrate, il quale eſſortaua i familiari ſuoi, che più ſtima de'Maeſtri che de'padri faceſſero. Gioco fù quello d'Olimpia, la quale ſcorgendo che piaceua ad Aleſſandro eſſer detto figliuolo di Gioue, diſſe, Mi farà queſti far riſſa con Giunone. Con Entimema riſpoſe Socrate ad Apollodoro, il qual dicendogli, D'ingiuſta ſentenza ti han condennato gli Ateneſi; Riſpoſe, Tu dunque voleui che mi condennaſſero di ſentenza giuſta? Eſſempio diſſe Aleſſandro Re de'Macedoni a gli amici bramoſi di acquiſtar ricchezze, Che'l dinaro ne anco a Creſo fù gioueuole. Cõgettura contenea quel Motto dell'iſteſſo, quando dimandato oue foſſero i ſuoi teſori, Eccoli, diſſe;

Iſocrate Sofiſta.

Detto, a giouane ricco, ma ignorãte.

Chria, attiua e Paſſiua.

Attione di Pittagora.

Riſpoſta di Lacone.

Cifre, qualitá di Motti.

I Motti in quãti modi ſi proferiſcono.

Sentenza.

Definitione.

Gioco.

Entimema

Eſſempio.

Cõgettura.

disse; mostrando gli amici suoi. Figura fù nel motto di Platone, Che i Rami delle virtù nasceano col sudor della fatica. L'Ambiguo, è chiaro in tanti essempi del parlare. La Translatione, quando colui che risponde, altroue trahe il ragionamento; come, nascendo questione in vn Conuito, chi fusse meglior Musico di Piffero, Antigenide o Satiro; Rispose Pirro Re de gli Epiroti, A me pare meglior Capitano, Polisperone. Di questi generi sono quei che furono detti da Macrobio (oltre la Categoria, o φόγος, e la Delatione o vero διαβολη) secondo la denominatione Greca, Laedoria, e Scomma, a cui non ritrouò egli vocaboli Latini proprij. Ma Laedoria, volea che fusse vn motto che direttamente significaua ingiuria; e Scomma, vn Motto figurato che con l'Vrbanità coprendosi, altro senso haurà di quello ch'esprimono le parole. Il primo è troppo sfacciato, *Oblitus ne es quia salsamenta vendebas?* il secondo, è figurato; come Ottauio di natione Libio, dicendo a Cicerone che recitaua, Non intendo quel che dici; gli fù dall'istesso risposto, Tu soleui hauer ben perforate l'orecchie; costume che in quella regione si osseruaua. Et vn'altra volta Laberio, non essendo riceuuto dal medesimo Cicerone a sedere, dicendogli, Ti darei luogo se non sedessimo stretti, mordacemente gli rispose, Ma tu sei solito seder in due Seggie; rinfacciando a tanto grand'huomo, il lubrico della fede. Vi aggiũge anco quell'altra maniera, che come mãco aspra, e che manco amaritudine contiene, egli chiamò *Edentatæ belluæ morsum*; qual fù quello, *Vigilãtissimus est Consul noster, qui in consulatu suo somnum non vidit.* E quell'altra di più che in apparẽza par che lodi, e nientedimeno è mordace, e per lo contrario. Hor non vorei che s'imaginasse alcuno, ch'io vado vagando fuor da i termini dell'Impresa, ne che s'imaginasse che questi termini siano lontani da i nostri Motti, per ciò che quanto di buono in vn Motto può nascere, quasi da cose superiori, come inferiore riceuendo l'influsso, nasce dall'antiche regole, che con molta ageuolezza ad ogni proposito si traducono, tanto più che non si ragiona eccetto che di espressioni di parole. E se bene di tutti quei modi, il proprio del Motto è quello che si dice, Figurato, poscia che la Comparatione bisogna tal'hora che'l Motto sia vera Allegoria dell'Impresa, e dilungandosi dalla sua proprietà;

Figura.
Ambiguo.
Trãslatione.
Risposta di Pirro.
Motti detti da Macrobio Laedoria, e Scomma.
Ledoria, ingiuria.
Scõma, burla.
Risposta di Cicerone.
Laberio.
Come notauano il lubrico di fede.
Seder ĩ due Seggie.
I Motti nascono dalle regole superiori.
Come nel Motto è la Figura.

prietà; cosa necessaria è che la figuri in maniera che non sia dichiaratione, vitio grande, anzi il maggiore di che possa esser notato il Motto; per lasciar hora il concetto figurato e nõ sententioso ch'è vna espresѕion d'affetto di persona particolare; con tutto ciò la Translatione conuiene, quando altroue mira il Motto d'vna parola, o d'vn'Homistichio di vn Poeta, che a quel proposito a cui volse egli riferirla; anzi quando non hà translatione, non mi piace; che se per essempio, hà detto Virgilio

Translatione nel motto.

—— *vno auulso non deficit alter*;

& io voglio far l'istessa Impresa del Ramo d'oro, con l'istesse parole, mi par che apporti quella chiarezza che non è lodata. Ma seruirsi delle parole, con vna translatione di senso che assomigli all'attione, ma non alla figura del medesimo corpo che'l Poeta per la sua Allegoria si propose; è cosa degnissima di lode. E non ragiono di quella Translatione di parole ch'è detta Cifra, come colui per significar la sua donna di casa Remires, portaua tre note musicali, re, mi, re. e di simil maniera che ne son fatte infinite. L'Entimema, è proprijssimo, quãdo par che'l Motto, o per Contradittione, o per Flessione, o Relatione, faccia che l'oggetto della Figura conchiuda in maniera, che subito col Motto intendiamo il concetto. La Sentenza, fà il Motto graue e si applica a tutte l'Imprese Morali, & all'Heroiche quando è necessario che dal corpo proposto, naschi vn parlar sententioso, come nello Scudo Spartano, *AVT CVM HOC AVT IN HOC*; per che l'oggetto altro non partoriua, ne per altro effetto potea figurarsi, come gli altri Scudi oue con l'application delle Saette, o che si rompino, o che passino, si cagiona l'anima demostrante affetto; ma non grauità. L'essempio si essercita nel Motto, ogni volta volta che dall'historia, o dal Prouerbio nasce, come il motto recitato, *SINE THESEO*, per che mira all'attione di quello, per esprimere la sua, ma che l'Essempio si conosca nel Motto solo, e che l'attione sola si esplichi nella Materia; per che se volessimo dir quelle parole, e figurar il Labirinto, non vi haurebbe luogo l'essempio. Ma quando ragiona il Motto, con vna dimostratione, non che dichiari, ma che necessariamente esplichi l'intentione dell'Impresa, haurà la vera Congettura, di

come ci seruiamo della Translatione.

Entimema come è proprio del motto.

Parti dell'Entimema.

Sentẽza nel Motto.

Essempio, nel Motto.

Motto che nasce dal Prouerbio.

Cõgettura.

ra, di cui è proprio, per necessità per la parola conoscere l'affetto del corpo proposto; per che quà nõ se ne ragiona nel modo Oratorio. Et in somma non si trouerà Motto che in vno di quei luoghi, come in propria sede non sia collocato.

Se i Motti deuono farsi in lingue straniere. Cap. XXVII.

OR questa Relligione che i Motti siano d'altra lingua composti che della materna, a me come anco a tutti gli huomini giudiciosi, par che sia di seuerissima osseruãza. Per che se tutti gli Antichi hanno nella propria lingua ragionato, e scritto (che già i Latini e i Greci nõ ricorreuano a gli Indi, od a gli Hebrei) per qual cagione non si deue da noi nella nostra lingua parlare? Questo fà vero quel c'hò altroue detto, che souerchio stimano il Motto, per che parendo che in vn certo modo le nostre voci tosto significassero, parue anco che maggior secretezza, nelle straniere lingue si ritrouasse. Io non solo per la ragion de' Motti, mà in ogni altra occasione, scriuerei nel mio, purgato però & osseruato Idioma; e sarei dell'humor della Felice memoria di Gregorio XIIJ. felicissimo Pontefice, che all'altre felicità del suo Pontificato vna giunger volea, di far tradurre tutti i Libri Latini. Et onde auuiene che debbia io schiuar il mio Idioma, se con quello hò da parlar sempre? E che giunge di bello al parto dell'Intelletto mio, vn marito Adultero? Lasciamo hora la Veneranda antichità delle lingue Greca, e Latina, che deuono esser collocate per Reine di ogni altro parlare; e così piacesse a DIO che ne' tempi nostri, non fusse la Greca sbandita, senza cui non si può sapere, e dican quel che loro piace, gli ignoranti che di tanto tesoro sono priui; e la Latina macchiata in modo, c'hà perduto ogni suo candore, e partita dal colmo della felicità Romana, ridotta in bocca di plebei che con vna Barbara immonditie l'han sepolta ne' Tribunali; ma per qual cagione douremo ricorrere a Francesi (che questa

Gli antichi scrissero nella lingua materna.

Motto par che sia souerchio per le lingue straniere.

Si douriano tradurre tutti i libri Latini.

La lingua Greca, e Latina posta in abbandono.

Ne' Tribunali è sepolta la lingua Latina.

Alcuni han detto che i Motti si de

uono far nel la lingua Francese.

questa sol lingua molti bramano ne'Motti, ancor che lingua delicatissima, e stimata da me la seconda appresso all'Italiana) per mendicar l'espressione del concetto nostro? Per che non seranno basteuoli le nostre voci, a nobilitar i nostri pensieri? Quasi che'l corpo dell'Impresa serà Italiano, e l'anima Francese? Dicano quel che loro aggrada, adduchino pur ragioni, quei che di contrario parere sono, c'han torto, degni di essere scacciati dalla nostra conuersatione, e l'asicuro che non han ragione c'habbia qualche picciolo fondamento.

Quando l'Impresa si fà a forastieri, il motto deue esser di lingua forastiera.

M. varrone e P. Nigidio.

Quando di forastiera Natione si tratta, di quella si proferisca la parola; per che Virgilio parlaua de'Peni, e disse Magalia, ch'era voce Punica. Et se ripresi furono M. Varrone, e P. Nigidio, che adulterando la Lingua Romana diceano, *Senatuis, e Fluctuis*; e Terentio,

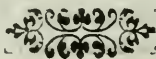
Eius anuis opinor causa ——

Fauorino Filosofo.

che serà lasciando in tutto il proprio Idioma? Aulo Gellio racconta vna riprensione di Fauorino Filosofo, contra vn curiosissimo giouane delle voci antiche, delle quali ne'familiari ragionamenti si seruiua; dicendogli che Curio, Fabritio; e Coruncano, non si seruiuano delle voci de gli Arunci, de i Sicani, o de i Pelasgi, ma delle proprie voci della lor fauella; Tu ragiona quasi con la madre Euandra, per che non vuoi esser inteso. Piacciati l'antichità come buona, sobria, e modesta; ma viui co' costumi passati, e parla con le parole presenti. Il che per la verità della materia hò voluto riferire. Ma per che l'vso haue egli abbracciato anco le lingue straniere, lodo chi saprà seruirsene (per non parer come fanno alcuni, fantastichi, e chiribizzosi nell'Imprese, eccetto che se vulgato Prouerbio fusse di quella lingua di cui si serue) ma non condannino i moderni l'vso del proprio parlare, acciò che i parti, quasi Aquilotti incontro al Sole, sian giudicati adulterini. Et in questa occasione, non dicano molti. Questo fù il parer del Giouio; per ciò che gli risponderò che non siano di quegli a cui piace di viuer per opinione; per già che ogni dogma deue ne'suoi termini esser fondato.

Si deue parlar con le parole proprie.

Quando vn Prouerbio è di lingua forestiera, così deue porsi nell'Impresa.

Il Giouio volse che si facessero i motti in altra lingua.

Di quante parole si deuono comporre i Motti. Cap. XXVIII.

I MOTTI o sono d'vna parola sola, o di più; nuouamente fatti, o tolti da gli antichi; d'vn Hemistichio, o d'vn verso intiero. Quando è d'vna parola (ne rinchiudo in queste regole quelle di Hermogene, ragionando dell'asprezza, come ἐκνενδρισμένοι; ne della venustà, come στομφάζειν; ne della bellezza, come ἱλάνθανε) alcune volte in tal maniera si scorge aggiunta, che nel Simolacro del corpo conuenga sì, che altronde translata, non fà ella a proposito; & all'hor ne Allegoria vale, ne Figura di Sentenza è propria, ma la sola Comparatione del fatto che sotto la parola si rinchiude, è illustre; qual si vede nella Naue del Granuela, *DVRATE*; per che oltre alla proprietà di cui ragiona il Poeta inuentore, per quel trauaglio della tempestà nell'oggetto visibile; tosto mi souuiene il verso,

Diuisione de' Motti.

Motti d'vna parola.

Motto di vna parola come deue osseruarsi.

Motto nella naue del Granuela.

Durate, & vosmet rebus seruate secundis.

a cui si accostò il Cardinal Farnese, παραπλεύσωμεν, *PRAETERVEHEMVR*. E tanto è più vaga quell'vna voce, quãto che senz'altra metamorfosi di sentenza, ne oscurità di significato, t'inuita a considerar il resto, che dopò il trauaglio, si propone riposo nel porto. Ma di questo genere bisogna che ci seruiamo, togliendolo da qualche nobile attione, che nel suo Poema, cognito & illustre Poeta, introdusse; o pur che sempre comunemente versi in mano a gli huomini. Che se volessimo già per Impresa di Timidità proporre Tantalo, e giungerui l'anima di quest'vna voce, *TANTALVS*, per che Lucretio hà detto,

Quando il Motto e d'vna parola bisogna cauarlo da nobile attione di Poeta.

Tantalo, Impresa di timidità.

Nec miser impendens magnum timet aëra saxum
Tantalus (vt fama est) cassa formidine torpens;

oltre che incorre nella sciagura della dichiaratione, e realmente non sarebbe così, hauendosi risguardo all'espressione del concetto, col concetto di quel Poeta, per fuggir quel vitio di quell'Impresa del Cedro, col motto, *CEDRVS*; non sa-

rebbe, ne anco coſi cognito il luogo, che poteſſe indi hauer vn luogo, ſe non Topico, almen Demoſtratiuo, ad eſplicare il mio penſiero; tanto importa la prattica, e l'vſo di quegli Autori, da cui ſi cauaranno queſte qualità di Motti, per che non importa che ſiano ambi illuſtri Virgilio, e Lucretio, o pur Homero e Licofrone; ma quegli ſono già fatti familiari, e gli huomini vi han fatto ſtudio, come i Pittori ne'Diſegni di Michel'-Angelo, più che nelle Periferie, e nelle Propoſitioni dell'Euclide. Pur quando la ſentenza, onde ſi cauarà la parola, ſarà in modo vnita, che quella ſola parola diſunita, laſciarà etiamdio i membri diſuniti, il che ſuole accadere a quelle dittioni, che non ſian Verbi, ma Aggionti, o Soſtantiui, ancor che da cognito luogo tolta, come in quel verſo,

Autori onde ſi cauauo i motti, che ſianoil-luſtri.

Parola che non diſuniſce la ſenté za.

Verbi, Aggionti, e ſoſtantiui.

—— tantæ ne animis cœleſtibus iræ?

da cui per la ſua Impreſa il Caualiero Gio. Galeazzo Roſsi ch'era l'Alicorno in atto di bere, e tanti Folgori cadeano adoſſo, quante lettere hauea il nome della ſua donna, preſe il motto, *TANTAE NAE?* che non facendo fine di ſentenza, par che ſia molto digiuna; in tal maniera, ne lodo, ne concedo vna parola ſola. Ma il il ſolo Verbo, ancor che faccia ſentenza, ma che della ſua ſentenza è neceſſaria baſe, iſtà bene, qual fù il Motto, *DIFFVGIVNT*, con gli Inſtrumenti della Fortuna, per che Horatio hà detto,

Il ſolo Verbo può ſtar Motto.

—— diffugiunt cadis
Cum foece, ſiccatis amici.

Alle volte conuiene, non per che ſubito ci rappreſenta la Cõparatione, non naſcendo da luogo comune, ma per che dall'Hiſtoria, dalla Natura, o dal Caſo ci viene rappreſentato il fatto. E non è maniera coſi nobile, ancor che in alcuna parte lodeuole; qual fù l'Impreſa del Cigno, che moſtrando di hauer conteſo con l'Aquila, vinta la tenea ſotto, con queſta parola, *LACESSITVS*; quaſi dir volendo, Queſta vendetta non è di mia natura, ma per che ſon prouocato, dalle parole di Ariſtotele, *Aquilam, ſi pugnam cœperit, repugnantes vincunt*, parlando della pugna di queſti Vccelli, nella loro Hiſtoria.

Aquila, e legno.

Quando ſi fà d'vna parola il Motto, & è Figurata, per che non continoua ſentenza, ma fà chiaro l'effetto ſucceſſo, per coſa naturale, o in altra maniera che ſia, pur che con la Figura vada eſpli-

Vna ſola parola, figurata.

esplicando, è cosa assai lodeuole, qual fù la parola *NITIDIVS*, nell'Impresa della Serpe c'hauea lasciato la vecchia Scorza, poi che à significar vigore, hebbe Figura lo splendore. E forse da queste parole nasce lo splendor dell' Oratione, come l'istesso Hermogene accenna, ch'egli và amplificando con quella voce, ἐλλάμψασθε. Pur dirò che pericoloso Motto è quello d'vna parola, che all' incontro è bellissimo quando haurà Venustà, e che quadri nella maniera ch'è detto, il che rare volte può accadere; e se ben molti n'hò veduti, pur tutti sono state Enigme. QVANDO sono di più parole, ponno restringersi nel numero binario, o ternario con alcun modo Figurato; come nel significar contrario effetto in vna mutatione di lettere, qual fù di Berardino Rota, *ABIIT NON OBIIT*; o qual fù di quell'altro, *LAETO LETHVM*, per dir che ancor che riceuesse la morte, morrebbe contento. Nel significar diuersi effetti, con la vicinanza della pronuntia con inuersione delle lettere, qual fù nell'Impresa di Giouan Battista della Porta, *ET FECI ET FREGI*. e quell'altro, *IMMERGAR AVT EMERGAM*, parole sparse dentro vn Mare che rappresentaua l'Adriano. O per questa diuersità, nel proprio significato del Vocabolo, qual fù nel Riccio terrestre di Ludouico xij. Re di Francia, *COMINVS ET EMINVS*. O facendolo diuerso con aggiuntione di lettere, qual fù nell'Impresa d'vn mazzo d'arme ligate insieme di Filiberto Duca di Sauoia, *CONDVNTVR NON CONTVNDVNTVR*, che se ben per la pace l'arme erano riposte, non per questo non sarebbero pronte nel bisogno. O contrarij effetti per proprietà di Natura, come nella Salamandra di Frãcesco I NVTRISCO ET ESTINGVO. Alle volte si prendono le due, o le tre parole da qualche vulgato, e commune detto, ma si prendono le voci che antecedono, come nell'Impresa di Re Federico, *RECEDANT VETERA*; sarebbe stato souerchio il soggiungere, *ET NOVA SINT OMNIA*; nel che molti fanno errore, massime quando il luogo è tanto comune, che và per le bocche di tutti; come tal'hor nel ragionar si mostra segno di poca sapienza, quando citandosi vn mezo Prouerbio da alcuno, vn'altro soggiunge il resto. E di questa maniera è il Motto nell' Impresa del Ramo d'oro

Parole c'hãno splendore secondo Hermogene.

I motti di più parole.

Motti con inuersioni di lettere.

Parole che nel proprio significato significano diuerse cose.

Quãdo alle parole si aggiungono lettere.

Parole di cõtrarij effetti.

Motti che si prẽdono da detto vulgato.

O da quel che antecede.

del Duca Cosimo, *VNO AVVLSO*, senza soggiungere, *NON DEFICIT ALTER*. Ma non sono buoni quei che in questa maniera sarebbero, dubiosi, come nel Ceruo cinto di Serpenti che corre al fiume, Impresa del Cardinal Borromeo, *VNA SALVS*; per che potrebbe essere ambigua nel seguente, *VICTIS NVLLAM SPERARE SALVTEM*, e sarebbe il contrario della sua intentione. E si prendono alle volte le voci posteriori, dando per intese le prime, come nell'Impresa fatta a Ludouico Sforza detto il Moro, non per che fusse di color fosco, ma per che leuaua l'Impresa del Moro arbore, simbolo di sapienza, poi che non germina, ne fiorisce prima che passi l'Inuerno; e fù la Serpe che passa via per vna Siepe, col motto, *SED CONTRA AVDENTIOR ITO*, senza che le prime voci spiegasse, *TV NE CEDE MALIS*; e gli fù fatta forse ad altro effetto che alcuni han potuto darsi ad intendere, per che alludendo all'insegna della Famiglia, voleano tacciarlo di fraudolento, qual è la Serpe, per che diceua egli che'l saper dissimulare, e seruirsi dell'arte, & ingannar secondo vien commodo, era cosa propria di Principe sauio. Ma i sauij Principi dicono, che l'essere schietto, reale, & osseruator di parola, fà mantener gli stati in vna giocondissima pace, e questa è del Principe la vera Corona. SE parliamo della Nouità, ciò è che l'inuentione delle parole sia formata dall'Autor dell'Impresa, non curando i concetti altrui, ma compiacendoci ne'nostri, quantunque a molti parue questione difficile, nientedimeno mi par che sia risoluta, con quel che dice nel suo Oratore Cicerone, parlando de'Greci, che le proprie inuentioni, quando propriamente quadrano alla materia, sono cosi lodeuoli, come l'altrui. E quando il proprio Idioma (come le Vergini di Cotrone diedero a Zeusi materia di formar la bella Figura) ci darà materia d'esplicar quel che vogliamo, non è dubio che darà vaghezza al componimento. Ben è vero, che non concedo l'argomento, che l'ingegno merita maggior lode della fatica; e che l'ingegno in colui che fa da se si conosce, e la fatica in colui che caua da altri; per ciò che tanto più nobile stimo il ritrouato de gli antichi, quanto in ogni cosa l'antichità soprauanza le nostre cose ne gli splendori di qualsiuoglia spetie. E spesso tal'hora auuiene che picciola

O da quel che siegue.

Ludouico Sforza perche fù detto Moro.

Moro arbore.

Opinione di Ludouico circa il gouerno.

Motti che si fanno noui.

Chi merita più chi ritroua da se, o chi prende da altri.

Le cose antiche soprauanzano le nostre.

ciola ſentenza d'antico Autore, come fè memorabile l'operà da lui fatta, coſi farà ch'vn'Impreſa non ſia di quelle che paſſano per gli occhi vna volta, ſenza che ſe ne tenga conto. Deueſi per la nouità principalmente auuertire, che le voci di cui ci ſeruiamo nuoue, ſian coſi candide, che non facciano l'Impreſa ridicola cō la barbara ragion di parlare; e coſi proprie, che non guaſtino il proprio ſenſo, per ciò che molti credono nella Latina, e nella Volgar Lingua dir la loro intētione con voci che nel lor ſenſo ſuonano, ma diuerſo ſignificato contengono; che per queſto è tāto lodata la proprietà di Ceſare che non curò per propriamente ſignificare, dir, *Murus*, *Iumentum*; & Horatio, *Caballus*. Quanto a quei Motti che da gli Antichi ſi prendono, richiedono l'Imitatione nel primo luogo, che tal'hor gioua far quel furto dell'Ape e non della Formica, maſsime quando non ſi tratta de'verſi, per che all'hora biſogna prēderli nella maniera che ſtanno; e nel ſecondo, che ad ogni modo ſian lontani nell'Impreſa, dal ſenſo per cui l'inteſe l'Autor imitato, eccetto che quando la Sentenza quadra in maniera, ch'è neceſſario che corriſponda per l'iſteſſo effetto, come s'è detto del Motto, *DVRATE*. S'egli non è Verſo nell'Imitatione, o che nuouamente da noi ſia fatto, è pur neceſſario auuertimento c'habbia il ſuo numero, poi che l'oratione numeroſa toſto fà rilucere quello ſplendore di cui hò di ſopra ragionato, & apporta al Simolacro vn vigor heroico, che non ponno hauer quell'Impreſe, le quali ancor che belle, perdono ogni bellezza con vn Motto digiuno, e tronco qual è queſto, *SIC EGO*; ouero, *NEC SATIS*; o quell'altro, *PRAETERQVAM MEOS IGNES*, che ſenza pienezza di parlare, fanno humile ogni heroica Imagine, & ogni ſuo candore, quaſi con vn brutto Neo offuſcano. Se mai richiede il ſuo numero il parlare (che non richiede queſto luogo la differenza dal numero, dalla Venuſtà numeroſa, o dal Metro, o dal Verſo; ne il trattar de'contrarij numeroſi, ἐναντία, ἀντικείμενα & ἀντίθετα detti da Cicerone) il vuole vn breue periodo d'vn Motto, che con pochiſsime parole hà da ſatiar queſt'intelletto, che tanto ſchiua le coſe dirotte. Ne ſerà ſolamente neceſſario che mai non reſti l'oratione trōca, il che ſi fà con le voci d'vna ſillaba, come quello, *POSSE SATIS EST*, ſopra il

Parole de' Motti nuoui come deuono eſſere.

Parole proprie.

Ceſare, parlò proprio.

Motti che ſi prendono da gli antichi, richiedeno imitatione.

Motti tolti da gli antichi deuono hauer altro ſenſo.

Quando il motto non è Verſo.

Motto deue eſſer numeroſo.

Motti digiuni, e trōchi.

Diuerſa qualità de' numeri.

Non finiſca il motto in parole d'vna ſillaba.

Gioue

Impresa del Principe di Bisignano. Piedi dell' oratione Dattilo, è più numeroso.

Gioue posto in mezzo alle Nubi, Impresa fatta al Principe di Bisignano, mostrando la potenza di offendere a'maligni, e la clemenza che lo ritiene; ma che si habbia risguardo quanto si può a i piedi dell' Oratione, per che senza dubio più che vn Cretico, che vn'Anapesto, che vn Dicoreo, serà numeroso vn Dattilo, massime quando sono due accompagnati

sternitur æquor aquis ——

o quando stà egli in mezzo a due spondei

—— treis littore Ceruos.

Tre Dattili

che quando poi fussero tre, conuengono a concetti grandi, e di grande attione, come quello,

—— timidumq. sub Axe Tonanti.

Terentiano Mauro.

E per che conobbe la necessità di questo numero Terentiano, disse,

Optimus pes & melodis, & pedestri gloria
Plurimum orantes decebit; quando pene in vltimo
Obtinet sedem beatam, terminat si clausulam
Dactylus, aut Spondeus imam; nec Trochæum respuo.

Hemistichio è la meglior qualità di motti. Verso Latino intiero, rare volte è lodato nell' Impresa. Verso volgare intiero. Hemistichij deuono cauarsi da Poeti antichi. All' humili materie cõuengono l'humili parole. Alle grãdi, le sublimi.

Et habbiasi questo gusto nella Compositione del Motto, che darà tanta sodisfattione, quanta non hauran mai quei che pongono come gli viene in bocca. Per questo d'ogni qualità di Motto, a me piace più l'Hemistichio (per che il Verso intiero rare volte vien lodato, eccetto che ne'versi volgari che par che non istan bene se non sono intieri, rifuggendo l'Impresa ogni lunghezza; ma non starà mal posto, quando la Sentenza non può in membri diuidersi) hauendo in se quel numero, e quel suono, e quella breuità che conuiene. E quando questi si fan nuoui, son buoni; ma quando da buoni Autori si cauano, chi non sà che sono megliori? Ma ne i Nuoui, e ne gli antichi, osseruisi particolarmente la qualità delle parole, che si conformino con la materia. Per ciò che l'humili materie, humili parole richiedono,

Fronde super viridi sunt nobis mitia poma,
—— Et pressi copia lactis
—— Cereremq. canistris
Expediunt ——

Et alle grandi, le sublimi si deuono,

Aeternis regis Imperijs ——

Inclu-

Includunt cæco lateri ——
—— *quæ dura potentia nostra*
Egit? ——

Ma la grandezza nasce dall'Allegoria alle volte propria dell'Impresa, come quel che disse Catilina, *Incendium meum ruina extinguam*, che potea dir, *Inimicos meos interimam*. E quel che fù detto di Tiberio, *Lutum sanguine maceratum*, hauea più vigore, che se fusse detto, *Sordidus es & crudelis*. E Virgilio quanto fù grande in quella?

Allegoria fà le parole grandi.

Motti di più parole.

Et nos immensum spacijs confecimus æquor.

Ne per che s'è ragionato d'vna, di due, di tre parole, o d'vn' Hemistichio, si lasciaranno le quattro, le cinque parole, pur che sian ben poste, come alle volte anco auuerrà che di tutto vn verso latino, o volgare mancarà vna o due parole, per che di là comincia la Sentenza. Ne posso fin hora intender le regole che molti han dato, nel distinguere i Motti in affermatiui, e nagatiui, e che per questo sian negatiui per che vi si rinchiuda vna particella di negatione, come, NON VI SED INGENIO; NON FVGA SALVTEM, e simili. Ne quegli altri c'han fatto i Motti Interrogatiui, ABEST CVR AVRA PARATIS? Per che queste, sono maniere di parlare, ma non costituiscono nuouo genere di Motto. che se cosi fusse, haurebbe egli tante qualità, quante formano i diuersi periodi. E se cosi del Motto come dell' Impresa volessimo ragionar de' luoghi Topici, chi non sà che sarebbero infiniti? o se dell'vno e dell'altro volessimo mostrar la causa Efficiente, Formale, o Finale, quando haurebbe fine il nostro ragionamento? E pur non darebbomo luce alla Materia di cui si ragiona, per ciò che si ponerebbe la mente in confusione, e non haurebbomo l'intento di saper formar l'Impresa. Ben dirò che per comporre il Motto, è necesserio hauer gran familiarità con Poeti, da' quali quasi da luoghi comuni potranno hauersi infinitissimi concetti; e se alcun pensa che potrà far da se stesso, ben che potrà accertare alle volte, bene spesso ritoglierà lo spirito di vaghezza, e di maggior significato, non facendo l'vnione della sua scelta Idea, e delle scelte parole de' buoni Poeti.

Motti di più parole.

Distintione de' Motti, Afermatiui, e Nagatiui.

Motti interrogatiui.

Luoghi Topici de' motti.

Qual

Qual Figura nell'Imprese non hebbe mai Motto. Cap. XXIX.

Imprese che nõ han motto.

MOLTI han tanto discorso intorno all'Imprese le quali non han Motto, & han fatto cosi chiaro che in quella maniera non può chiamarsi Impresa, che parrebbe a me souerchio il discorrere, se bene hò quell'opinione che non manca d'esser Impresa quella ch'è senza il Motto, eccetto che in quella parte di non esser intelligibile a gli altri, e pur alle volte non vorà alcuno esser inteso; e pur è vero che quando sono i Simolacri, e le lor nature già notissimi, come vna Fenice (ben che sò che i curiosi dirãno che vn genere non rileua) nõ accade porre il Motto, sapendosi che l'effetto di quella è di esser sempre viua. E pur senza Motto portò il suo Libro aperto il Re Alfonso, il quale ancor che potesse hauer diuersi significati, il primo è per dimostrar la scienza, e souuiene subito che senza altra dichiaratione vuol dir che le lettere sono necessarie al Principe. Cõ tutto ciò sono elle rare; ma quando occorrer potranno, chi dubita che siano Imprese? Pur vna sola qualità di Figura mai non riceue Motto, & è la Corona; la qual fù prima Impresa d'Imperio non limitato, ancor che altre Imprese d'Imperio e di gouerno, haueßero hauuto gli Antichi Romani. Ma prima di questi, i Re di Persia più grandi all'hora di tutti i Regi per ampiezza di Regno, e per ricchezza, haueano il Diadema di Mirra e Labizo, come scriue Dione. Et Aleßandro dopò che vinse Dario, si coronò dell'arbore Perseo, in honor di Perseo suo bisauolo, che da Persia in Memfi transpiantò quella Pianta. Suida afferma che i Principi haueano per insegna la Corona di Mirto, onde nacque il Prouerbio, μυῤῥινοῦ, *Ambire Myrteam*, detto per quei che ambiscono Magistrati. Ma i Principi Romani hebbero per propria Impresa la Corona di Lauro, da Giulio Cesare, la cui imagine di lauro coronarono, dopò il ritorno in Roma dalle guerre Ciuili. E glie la conceßero perpetua, per cagion ch'era Caluo. Ma per che conoscano

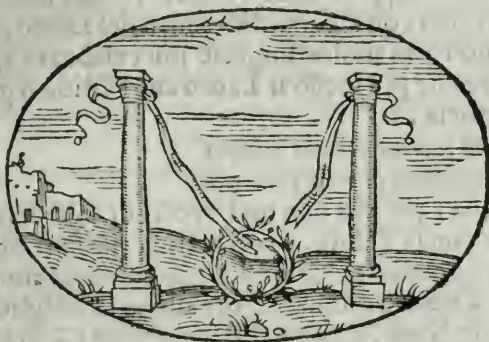
Quai corpi non richiedonomotti. Fenice.

Libro aperto di Re Alfonso.

Qual Figura non hà riceuutó motto.

Diadema de' Regi di Persia.
Perseo corona d'Alessandro.
Corona di Mirto.
Corona di Lauro.

ſcano ch'era alle volte accompagnata d'altre figure la Corona, mi ſerà teſtimonio l'Impreſa di Giuliano non ancor Principe, mentionata da Socrate nell' hiſtoria Eccleſiaſtica, e fù

Impreſa di Giuliano.

queſta, Oue ſi ſcorge in mezzo a due Colonne, vna Corona di Lauro pendente, ma col canape rotto; e fù ch'entrando egli in vna Città, gli cadde vna Corona in queſta maniera ligata, nel capo; il che veduto da gli altri, gridarono ch'era ſegno del futuro Imperio. Sarebbe aſſai accomodata Impreſa di Principe, che di nuouo Regno haueſſe fatto acquiſto. Fù poi queſta Corona Impreſa ne' Triõfi, tolta dalle Vittorie Delfiche. Onde Giuuenale di Mario parlando, Trionfator de' Cimbri, diſſe,

corona che cadde nel capo a Giuliano.

Nobilis ornetur Lauro Collega ſecunda.

e Lucano, di Pompeo, e di Silla,

Actaque Lauriferæ damnat Syllana iuuentæ?

Hebbero alcuni per Impreſa, non la Corona, ma vn Ramo di Lauro per autorità di Plutarco, e di Appiano. E quando il Ramo hauea le Bacche, ſignificaua non sò che più di autorità, e di grandezza. Ma coſi le Corone, come i Rami, a i piedi di Gioue Capitolino ſi laſciauano,

Ramo di Lauro, Impreſa.

Ramo con le Bacche, di maggior autorità.

—— haud ſacras poſcunt Capitolia Laurus.

Se ben fù in vſo a i Trionfanti la Corona di Mirto, qual hebbe Papirio Naſone, trionfando di Sardigna. Aggiungono che ciò faceſſe per hauer vinto ne' Cãpi pieni di Mirto, come non rendono la Cagione, per che Ceſare nel Trionfo Franceſe portaſſe la Corona di Cedro. Alle volte ſi ſeruiuano della Corona di

Corona di Mirto.

Corona di Oliua.

Oliua, come scriuono Festo, & Aulo Gellio, ma quei che non essendosi ritrouati nella battaglia, procurauano il Triõfo; per che Pallade a cui è dedicata quella Pianta, è detta Bellona. Per questo nell' Impresa delle Vittorie, vorei che si sapessero seruir gli Autori con alcuna differenza del Lauro, e dell' Oliua, vedendo io in molte Imprese più celebrata questa, che quello; oltre che più spesso il Lauro che l'Oliua si prendea per l'istessa Vittoria,

Pallade è detta Bellona.

Nell'imprese di Vittoria deue pingersi più l'Oliua che la Palma.

Cui Laurus æternos honores
Dalmatico peperit Triumpho.

E ciò detto sia, per che non mai Trofei di Vittoria pingono, eccetto che con la Palma, e con l'Oliua; ne san conoscere che la Palma era premio de'Giochi. E per confirmation di questo, in segno di Vittoria, di Lauro ornauano i Padiglioni, i Fasci le Lettere, le Naui, & etiamdio i Dardi de i Soldati. Cosi ornarono i Padiglioni i Pompeiani confidando alla Vittoria cõtra Cesare; cosi i Soldati di Paolo Emilio dopò che vinse Persa Re de' Macedoni. Lucullo vinto c'hebbe Varo, & Alessandro presso all'Isola Lemno mandò a Roma vna Naue ornata di Lauro. Le Lettere che la Vittoria auisauano, erano auuinte in frondi di Lauro. per questo disse T. Liuio nel 5. Libro, *Litteræ a Posthumio Laureatæ, sequuntur, victoriam P. Romani esse, Aequorum exercitum deletum.* De i Fasci Laureati, fà mentione Plutarco, ragionando di Pompeo; e soggiunge ch'essendo vna volta secche le frondi, i Soldati di Lucullo vi posero le verdi, il che riceuè Pompeo a buono augurio. E de i Dardi ragiona l'istesso, che i Corrieri per auisar al medesimo la morte di Mitridate, portarono i ferri delle Lancie cinti di Lauro. Gli Ouanti, haueano per Impresa il Mirto, per manco honore. La Ciuica fù d'Elce, e Pompeo fù il primo che la diede. Piacque l'altra d'Escolo, per esser sacro a Gioue. Hebbe l'vltimo luogo la Quercia, Impresa de i defensori delle Città. L'Obsidionale fù di Gramigna; e queste due hebbero questa differenza, che la Ciuica significaua diuersi Cittadini saluati, e l'Obsidionale singolar salute. E di questa salute, e di questo pressidio è stato sempre Simbolo la Gramigna; del che dona segno particulare l'Alauda, o Galerita Vccello, che de i Rami di quest'herba, cinge il suo nido,

Palma premio de'Giochi.

Padiglioni ornati di Lauro.

Naue ornata di Lauro

Lettere ornate di Lauro.

Dardi cinti di Lauro.

Ouanti haueuano il Mirto.

Corona Ciuica.

Corona obsidionale.

Gramigna simbolo di salute.

Occulit inflexo nidum sibi gramine, Alauda,
Vulgo aiunt; pullos sic fouet, illa suos.

Per questo fù a Saturno, & a Marte consecrata; e Glauco hauendola mãgiata, fù tenuto per Dio Marino. Serà dunque Impresa a significar sperãza di aiuto in alcuno, o ricorso alla tutela delle Leggi, quando alcun potente opprimere ci vuole. E per Prouerbio si dice a quest'effetto, Hauer le frondi di Gramigna, come dice Ateneo nel 7. e Volaterrano, ne'Cõmentarij Vrbani. Che l'Alauda si faccia di quest'herba il Nido, così fù espresso da Casſiano Basso Scolastico nel libro dell'Agricoltura, *Galeritæ in gramine nidificant, vnde etiam Prouerbium,*

Prouerbio.

Alauda, si fà il nido di Gramigna.

ἐν κορυδοῦ καὶ τὰ σκολιὴ κέκρυπται ἄγρωστις,
Ramosum gramen nido occultatur Alaudæ.

E così suole fortificar quasi con instinto di salute il suo Nido l'Alauda della Gramigna, come del Callitrico l'Aquila, della Verbena supina la Cornacchia, di Mirto il Tordo, di Lauro i Palombi, com'è riferito da gli scritti di Zoroaste nel xv. lib. *γεωπονικῶν.* Nacque il Prouerbio, *Glaucus comesa herba habitat in mari*. Onde Ausonio,

Vccelli che di varie cose si fanno il nido.

Sic Anthenodius Bacotia per freta Glaucus
Gramina gustatu postquam exitialia Circes
Expertus carptas moribundis piscibus herbas
Sumpsit, Carpathium subijt nouus accola Pontum.

E Francesco Pico, per la salute della moglie

Num mihi firmari possent mea vota, maligno
Impete depulso morbi? num pallida tabes?
Num tetris pelli poterit mors improba succis?
Gramine vel Glauci ——

Ma per far ritorno alle Corone, Imprese furono le Castrensi, le Vallari, le Murali, le Nauali, e furono d'oro come in progresso di tempo s'instituì quella di Lauro, non parlando hora dell'Imprese di Caligula nelle Corone a modo del Sole, e della Luna. Hanno pur le moderne de i Re, quei raggi che grãdezza maggiore significano. Gli altri Signori hebbero quei Cerchi, ch'io non somiglio ad altro che al Tutolo de gli antichi, a modo di Fascia, e di bẽda, onde dalla buona voce Tutulati, sono detti Titolati. Benche a molti piace che non solo la benda purpurea, ma tutto il Cappello si dicesse Tutulo a modo di

Corone Castrense Vallare, Murale, Nauale.

Tutolo. Titolati.

Meta, portato in capo da'Sacerdoti, quale il Cidari de'Persi, e'l Cirbasio de'Turchi, aggiungendo oltre a ciò, che per questo l'inscrittione de'libri è detto Titolo, quasi Tutulo; per ciò che ordinariamente hauea la Figura di Cono, restringendo le lettere, pensiero di quel Goropio Becano ne'suoi Ieroglifici. Lascio l'altre Imprese ch'eran doni de'Principi, le Cornicole, le Faleri d'argento, le Collane d'oro, l'Armille, i Vessilli Cerulei, oltre all'Annone, alle Tuniche, a i Sagi, & all'altre qualità d'Insegne, che seruiuano poi per Imprese a quei Soldati, in maniera che perpetuo nome restaua a i posteri loro.

Titoli ne' Libri.

Altre qualitá d' Imprese.

De i Colori, e de i loro varij generi, vltima qualità d'Imprese. Cap. XXX.

SE tutti gli oggetti han potuto esser dimostra strationi de gli occolti pensieri della mente; non è dubio che viuacissimi sono i Colori, le cui differenze, non men che l'Imprese d'altri corpi, mostrar sogliono gli affetti de gli animi nostri detti, παθήματα. E di questi, tāti esser ponno i significati, quanti sono gli affetti, e i pareri de gli huomini. Ma quanto più a qualche ragione si accostano, e più espressamente la natura delle cose dichiarano, tanto più belli si stimano. Per questo il Color nero a i morti, il bianco alla purità dell'animo, il Verde allo sperare, il Rufo a gli Amanti, & a gli Auari che la speranza non cōprano col prezzo, il Rosso, a i Soldati, il Ceruleo a i Marinari, il Giluo a quei che sono di bassa fortuna, il Fuluo a quei che sono Zelosi & han timore, il Iantino a quei che della lor sorte si contentano, sono stati attribuiti; e tutti in quel suo Epigramma comprese l'Alciato,

I colori esprimono gli affetti nostri.

Varij significati de i colori.

Color nero, Bianco, Verde, Ruso, Rosso, Ceruleo, Giluo, Fuluo, Iātino.

Index mœstitiæ, est pullus color; vtimur omnes
Hoc habitu, tumulis cum damus inferias.
At sinceri animi, & mentis stola candida puræ,
Hinc Sindon sacris linea grata viris.
Nos sperare docet Viridis. Spes dicitur esse

In viridi, quoties irrita retro cadit.
Est cupidis Flauus color, & amantibus aptus
Et scortis, & queis spes sua certa fuit.
At ruber armatos equites exornet amictus;
Indicet & pueros erubuisse pudor.
Cæruleus natas, & qui cælestia Vates
Attoniti nimia relligione petunt.
Vilia sunt giluis, natiuaq; vellera byrris,
Qualia lignipedes stragula habere solent,
Quem curæ ingentes cruciant, vel zelus amoris,
Creditur hic fulua non male veste tegi.
Quisquis sorte sua contentus, Ianthina gestet,
Fortunæ æquanimis tædia quique ferat.
Vt varia est natura coloribus in gignendis,
Sic alijs aliud: sed sua cuique placent.

Del color nero si seruiuano ne gli Vfficij de'morti gli antichi, come manifesta l'historia di Teseo, c'hauendo vcciso il Minotauro, e nel ritorno alla patria portãdo il velo nero, visto dal Padre Egeo, già persuadẽdosi ch'era morto il figlio, si precipitò in mare, onde fù poi nota di mestitia, & Ouidio l'esprime,

Colore nero.

Infelix habitum temporis huius habe.
Nec te purpureo velent vaccinia succo:
Non est conueniens luctibus ille color,

Questo colore quand'è meschiato con vn poco di biãco, è detto Fosco; quãdo hà qualche poco di Rosso, è detto Pallo, chiamato da Plauto *Moreus*. Il bianco sempre hà significato purità, fede, castità, integrità e simili virtù di questa maniera, e per questo è accomodato alla Relligione. M. Tullio nel 2. libro delle Leggi, dice che particolarmente conuiene a Dio, nelle cose tessute. Plutarco nel lib. de Iside, & Osiride, dimandãdo la cagione, per che i Sacerdoti si seruono delle vesti bianche, dice che a Dio ogni cosa pura, e monda conuiene. E Platone dice che i nomi de gli Iddij puri, non è ben che si riueriscano in cose impure, e ch'essendo il Lino purissimo, conuiene a i Sacrificij, & al diuino culto; che pur finsero che gli Iddij nella via Lattea si congregauano a i Concilij. Il bianco termina il pallore; per questo più puro hanno stimato quello che somiglia alla Neue; ma vi è quell'altro, che i Greci chiamano

Color Fosco.
Color Pullo.
Color bianco.

Per che il Lino si dedicaua ne' Sacrificij.

Colore Rosso.

mano φλογόλευκον, c'hà del fuogo infiammato. Il Rosso hà sempre dimostrato bellico ardore, onde Annibale, nel Padiglione spandea la veste rossa; e sangue con l'istessa annuntiaua a' suoi nemici il gran Tamerlano. Ma questi o si considerano nell'Imprese, o nelle Liuree. Se nelle prime, il Color bianco hà molti significati, poi che può significar purità di cuore; & era detto huomo bianco, colui che di schietti costumi facea professione. Alle volte, significa nobiltà, che per questo gli Egitti hauean costume di auuolgere i corpi nobili morti, in bianche coperte, e l'istesso dimostra Suetonio nel Nerone, e Plutarco, per raccogliere il lor cenere separato da gli altri, il che insino al di d'hoggi costumano gli Hebrei. Alle volte, Libertà perduta, per che quando alcuno si vuol mostrar soggetto, porge Carta bianca, acciò che qualsiuoglia cosa vi si scriua. Alle volte, che siamo fuor di speranza, come bianchi i bollettini che dall' Vrna si cauano. Spesso significa pouertà, per che Martiale motteggiando, chiamò la veste di Attalo, bianca. O perfetta malitia, come chiamò i veri maligni San Paolo, Muro imbiancato, che pur è significato d'Hippocrisia. O crudeltà, che per questo finsero Medea con le mani ingessate. O dolore, come le Greche Matrone, quand'eran Vedoue, vestiuano di panni bianchi lauati, il che significaua che'l loro bene era partito, come racconta Plutarco. Molte volte hà significato dignità come la bianca benda de gli antichi Reggi, e come le vesti Candidate di quei, che chiedeano il Consolato. Spesso è stato segno d'vn nuouo Soldato, per che i Tironi, come dice Vegetio, portauano lo Scudo bianco, a dimostrar che non haueano fatto cosa degna di memoria. Fù questo Scudo chiamato da Persio, Vmbone, e da Virgilio, Scudo senza gloria. IL NERO, dimostra pazzia, se risguardiamo alla Regola Platonica ch'è gran pazzia dolersi, e per via di colori mostrar tristezza; e Cicerone dice che dal diuino culto, questo colore in tutto deue esser rimosso. E pazzia fù quella di Crasso che vestì di nero, per che gli era morto vn Pesce. E disse Aristobolo, che tutti quei di Egitto gli pareuano pazzi, per ch'erano neri. E i Medici dicono che i Furiosi, e i pazzi si muouano per la colera nera. E i Persi di questo colore vestiuano i loro buffoni, acciò che fussero da tutti schiuati.

Color bianco nell'Imprese. Purità di cuore. Nobiltà. Libertà perduta. Esser fuora di sperãza. Perfetta malitia. Hippocrisia. Crudeltà. Dolore. Dignità. Soldato nuouo. Color nero Pazzia.

ſchifarſi. Maturità, per che quando i fanciulli eran giunti a gli anni della virilità, haueañ la preteſta nera. IL CERVLEO, detto anco Cianeo, Lazurion, e da noi Azurro, color di molta allegrezza, e di cui la Natura più che de gli altri gode, che per ciò diſſe il Petrarca,

Maturità.
Color ceruleo.
Allegrezza.

Purpurea veſte d'vn Ceruleo Lembo
Tinto di roſe i belli homeri vela,
Nuouo habito, e bellezza vnica e ſola.

Di queſto colore haueañ l'Impreſe, quei che faceañ i Giochi nel Circo Maſsimo. IL VERDE, è illuſtre frà gli Vccelli nel Pappagallo, frà le Gemme nello Smeraldo; e del verde che nella Schiena dello Scarabeo riſplende, fà mentione Ariſtotele; e comunemente Speranza ſe gli attribuiſce, dallo germogliar che fan l'herbe fuor della terra nella Primauera. L'INCARNATO, cõuiene a chi gioiſce di morire amando, a guiſa di Salamandra,

Giochi.
Color Verde.
Speranza.
color incarnato.
Chi vuol morire amando.

Di mia morte mi paſco, e viuo in fiamma,
Stranio cibo, e mirabil Salamandra.

E gli altri di cui diſcorre dottamente in vn ſuo Dialogo Lũdouico Dolce, per non eſſer io lungo. Ben dirò che nell'isteſſe Impreſe alcuni colori ſi conſiderano come incerti, per ciò che ingannano gli occhi de' riguardanti, trà i quali è il Cianeo, o'l Ceruleo c'hor ſi moſtra oſcuro, hor verde, alle volte purpureo, e violato, qual nell'Arco Celeſte, o nel collo della Colomba. Alcuni ſono Auſteri, altri Floridi come il Purpuriſſo, il Cinabrio, l'Armenio, il Criſocolla; altri ſuaui, come il Flauo, il Purpureo, il Candido, e'l Roſeo. Alcuni dogliosi, come l'Atro, il Pullo, il Ferrugineo, e'l Biauo. di cui mi rimetto a i Pittori. Nelle ſeconde, ſi conſiderano quaſi nell'iſteſſa maniera, e l'Arioſto in varij modi li dipinge.

Colori incerti.
Auſteri.
Floridi.
Suaui.
Taglioſi.

Chi con colori accompagnati ad arte
Letitia, o doglia alla ſua donna moſtra.
Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Diſegna Amor, ſe l'hà benigno o crudo.

& altroue, nel comparir di Guidon Seluaggio,

Quel venne in piazza ſopra vn gran deſtriero
E ſuor che in fronte, e nel piè dietro manco

Fra

Era più che mai Coruo oscuro e nero,
Nel piè, e nel capo hauea alcun pelo bianco.
Del Color del Cauallo il Caualiero
Vestito, volea dir, che come manco
De l'oscuro era il chiaro, era altretanto
Il riso in lui verso l'oscuro pianto.

Oltre a tante varietà che nella Spagna, & in Italia principalmente in molti festini, giudiciosamente fatte si sono vedute, a cui non è necessario porre meta de' precetti, essendo già gli ingegni suegliati con simili bizarrie.

Il fine del Primo Libro.

DEL TRATTATO DELL'IMPRESE

DI GIVLIO CESARE CAPACCIO,

LIBRO SECONDO.

OVE MENTRE DELLE MOLTE QVALITA'
DI IEROGLIFICI SI TRATTA, E DELL'IM-
preſe che da quegli naſcono ſi ragiona

*NIENTE SI LASCIA CHE A QVESTA
ſecretiſſima materia conuenga.*

Ex Officina Horatij Saluiani.

IN NAPOLI, Appreſſo Gio. Iacomo Carlino, &
Antonio Pace. 1592.

A I LETTORI.

DI Demetrio Latino Poeta si burla Horatio, chiamato da lui Simio per che altro che Catullo recitar nō sapea. Martiale si ride di Fidentino ch'era sottil Ladro de' versi suoi. Bartolo Giurisconsulto, fù scouerto che l'inuentioni altrui si attribuiua, & in particolare i dogmi di Nicolò de' Maturelli da Modena, come nella sua vita recita Ficardo; e Baldo chiama Ladro Gio: Andrea da Bologna, rarissimo Canonista, per che tacendo il nome dell' Autore, si attribuiua i Consegli d'Oldrado. E pur Lonardo Aretino hauea dedicato a Giuliano Cesarini Cardinale che presso a Varna morì vcciso da Amurate, l'historia de' Goti scritta da Procopio, dicendo ch'era stata da lui tradotta, ma come narra il Giouio fù scouerto da Cristoforo Persona Romano. E potrei nominar molti de' tempi nostri che con l'altrui fatiche ripezzate al meglio che si può compongono i libri. Non vorrei che in questo Secondo Libro a me rinfacciato fusse l'istesso. Hò seguito la scorta di Valeriano, & obligato gli sono che della fatica mi hà scemato gran parte. Ma non voglio per ciò negare, che con le nuoue fatiche hò accresciuto le sue. E prima, quel c'hò di lui tradotto, essendo egli scabro, darà grande ristoro a gli huomini intendenti, & a quei che vogliono semplicemente de' Ieroglifici seruirsi. Secondo, dell'occolte cose Sacre (oltre alla giunta delle cose Naturali) si vedrà copioso il numero, e molto vtili a quei che Predicano, l'espositioni. Terzo, che non sarebbe il Ieroglifico cosi assoluto a tutti cosi

cognito per l'Imprese, se non haness'io voluto aprir la strada, a mostrar, come da varij Ieroglifici quelle cauar si ponno con gli essempi delle fatte, e delle nuoue, acciò che ad ogni qualità di Simolacro ardiscano gli ingegni curiosi. Sappian pure quei che l'Imprese far vogliono, seruirsi de' Ieroglifici, riducēdoli ad oggetto intelligibile, agiutando col Motto quando serà necessario, & auualendosi de gli auuertimenti che sono ne' luoghi loro, oltre a i precetti nel primo libro esposti. E conoscano quanto giouamento apporta l'essere uscito da' comuni termini, e da gli vsati Confini, acciò che aggradiscano alle mie fatiche.

DEL

DEL LEONE.

Di molti Ieroglifici che il Leone appresso varie nationi significa. Cap. I.

RA APPRESSO i Sacerdoti dell'Egitto dipinto il Leone per Simolacro della Magnanimità, che in vero nõ è trà gli animali di lui il più animoso, e ne fan fede in tante battaglie trà di loro, i Teatri Romani. Onde volẽdosi mostrar magnanimo Diogene a gli amici che dalla seruitù di Xeniade volean redimerlo, disse, Non sapete che i Leoni nõ seruono a quelli da'quali nudriti sono, ma più tosto essi sono seruiti da quei che li nudriscono? E perche colui c'hà breui e crespi i capelli, di timida natura da'Matematici è giudicato, per questo nella Medaglia di Antonino, vna faccia di Leone si scorge, col crine a modo di raggi disteso, quasi quei che in Simbolo de gli Egittij, per mostrar affinità con Dio per la generosità dell' animo, collocarono nel Trono del Sole. Admeto congiunse il Leone e'l Porco Seluaggio, per cui intẽdea il valor dell'animo e del corpo. L'anterior parte del Leone, significa la forza. E per che il Leone, segno celeste, dopò l'essere stato robusto nel calore, degenerando nelle parti posteriori declina, per questo gli fù dato luogo nel cielo. E per questa forza nella Medaglia di Nerua Traiano, si scorge vn Capo di Leone con la Claua; e per questo anco Hillo figliuolo d'Hercole fù detto Leone Citeronio. Il Capo del Leone significaua la Vigilãza e la Custodia. e la cagione diceano gli antichi Sacerdoti, per che il Leone trà tutti gli animali c'han l'vnghie corue, subito dopò nato, vede; onde Plutarco giudicò che fusse chiamato, animal Solare. E oltre a ciò, molto parco del sonno, e per che par che gli occhi nel dormir risplendano in vn certo modo aperti, dissero molti che i Leoni mai non dormono,

Magnanimità.

I crespi capelli timida natura dimostrano.

Forza d'animo e di corpo.

Forza e robustezza.

Vigilãza e Custodia.

Il Leone animal Solare.

no, per autorità di Manetone, in quelle coſe che ſcriſſe ad Herodoto, benche Ariſtotele ſcriua che impoſsibil ſia ch'alcuno animale habbia perpetua Vigilia. La vera ragione è, c'hauendo egli grandi gli occhi, e picciole le pupille, non potendogli coprire, par che in quello ſplendore che ſcintilla, non li tenghi chiuſi. Di qui nacque che non ſolo i Greci hebbero il Leone sù le porte di Micene, ma nelle porte anco de' Tempij, come cuſtodi delle coſe diuine. E per che Aleſſandro Magno fù vigilantiſsimo, per queſto in vna ſua Medaglia ſi vede col capo couerto d'vna ſpoglia di Leone, forſe per che anco hauea da Hercole l'origine, per mezo di Carano primo Re di Macedonia. Agamennone che volea moſtrar brauura, e che con l'aſpetto atterriua gli huomini, portaua, come narra Pauſania, il ſimolacro del Leone nello Scudo, che poi per molti anni fù appeſo nel Tempio di Olimpia con queſta inſcrittione,

Leone par che ſempre ſia vigilãte.

Micene, hauea sù la porta il Leone.

I Leoni per che nelle porte del Tempio.

Brauura.

Scudo de Agaménone.

οὗτος μ̃ φόβος ἐστὶ βροτῶν ὅδ' ἔχον Α'γαμεμνων

Queſto è il terror de gli huomini e chi'l porta è Agamennone.

Dominio.

Per dimoſtrar nel Leone il Dominio, diceano gli Aruſpici, che ſe in alcuna Prouintia, alcuna dõna haueſſe partorito vn Leone, ſarebbe ſtata quella Republica, vinta da ſtraniera natione. Per queſto dice Dione Criſoſtomo, che ſauiamente Homero equiparò Agamennone al Bue, non al Leone & all'Aquila, per che ſono queſti Ieroglifici di Signoria. Chi doma la ſua, o l'altrui ferocità, era per due Leoni ſignificato che giunti traheſſero vn Carro, qual'hebbe Marc'Antonio a cui lo rinfaccia Cicerone, e volea egli dinotare che nella Guerra ciuile haurebbero ſottopoſti al giogo, gli ſpiriti più generoſi. Significauano oltre a ciò i mali cittadini che ne' tempi pericoloſi co' tradimenti e con l'ingordigia ſono contrarij alla Patria. E queſto dimoſtra l'hiſtoria de i Leoni laſciati appreſſo i Megarenſi da Caſsio, i quali eſſendo aſſaltata la Città di Caleno, e ſciolti contra l'hoſte, tanta ſtragge fero de' diſarmati cittadini, che furono a gli ſteſsi inimici ſpettacolo horribile. Pittagora diede il precetto che non ſi nudriſſero animali con l'vnghie corue, & Eſchilo per ciò ſoggiunge che non deue nudrirſi nella Republica il Leoncino, hauẽdo alla rapacità de gli auidi cittadini riſguardo, che per deſiderio di farſi grandi, diuorano, conſumano, e ſugghiano il ſangue de' pouerelli. Vn furor grande

Domator di ferocità.

Rapacità de' cittadini.

Furore.

grande in vn'huomo per il Leone si descriue, che i proprij Leoncini diuora. e i Poeti notano il Leone iracondo

—— insani Leonis
Vim stomacho apposuisse nostro.

Questo, dice Horatio, che fusse effetto di Prometeo nella cõpositione del corpo humano; e di questo furore dà il Leone il segno col battersi con la propria coda, il che và toccando Hesiodo nella descrittione ch'egli fà dello Scudo di Hercole; oltre al corrugare il fronte hauendo da combattere, & il contrahere le ciglia. Quindi familiare a quest' animale si attribuisce il furore

Scudo di Hercole.

—— iræq. Leonum, &
Iram vultus habet

da Virgilio, e da Ouidio. Benche solo Alberto affermi che non patiscono febre i Leoni, pur a gli Egittij che il contrario hanno scritto creder si deue, trà essi nascendo i Leoni. Hor volendo significar quei Sacerdoti vn huomo che febricitante si apporti il rimedio senza altra aita, pingeano il Leone che diuoraua la Simia, tanto da lui odiata, che nõ brama più auidamente distruggere altro animale. E per che gli suole esser fastidiosa, per questo anco la Simia col Leone è Impresa a significar che huomo vile ad vn potente ardisca far guerra. Teme il Leone il fuogo come dice Homero, e Pindaro. e come racconta co'proprij occhi hauer veduto in Fiorenza & in Roma, Pierio Valeriano. Gli Egittij per questo significauano vn che con ansietà grande hà timore di quell'Elemento. Pierio, vuol che significhi vn Furor domato. Io hò voluto che dimostri la virtù dell'animo più nobile di quella del corpo. è scolpito il Simolacro in vn marmo in Roma. Dicono i Magi che se'l Leone calca vna fronde d'Elce, perde la forza; il medesimo afferma della fronde della Scilla Zoroaste. Era in somma veneratione il Gallo e massime di color bianco, che Pittagora prohibiua che non si mangiasse, ma particolarmente essendo egli temuto dal Leone, e questo era il Simbolo dell'honor che si deue alla diuinità,

Febre rimediata senza medico.

Timor del Fuogo.

Furor domato.

Elce cõtrario alla forza del Leone.

Gallo temuto dal Leone.

Quam nequeunt rabidi contra constare Leones
Inq. tueri, ita continuo meminere fugat.

E per che i Leoni sono dedicati a Cibele madre della Terra, dicono

dicono che la parte terrena temer deue la ſuperiore ſignificata nel Gallo. Proclo nella Magia dice che queſto timore naſce dalla virtù Solare più al Gallo inſuſa che al Leone, animale anco dell'iſteſſa virtù. Quando voleano gli Egittij ſignificar l'inondatione del Nilo, faceano il Ieroglifico del Leone, per ciò che quando il Sole entra nelle Spalle del Leon d'Hercole ſegno Celeſte, muoue il diluuio, anzi di acqua nuoua il doppio ridonda, e per ciò chiamano a lor lingua *NVM* l'inondatione, che appreſſo noi ſignifica nuouo. Da queſto beneficio acceſi di relligione, inſtituirono quel che fù poi da tutte le gēti oſſeruato, che i Canali onde ſcorrono l'acque haueſſero il capo di Leone. Altri dicono che ciò ſi facea, parendo che'l Celeſte Leone apra e chiuda le cataratte dell'Acque, e che per queſto gli Anelli affiſsi alle Porte, e le chiaui iſteſſe appreſſo gli antichi, haueano l'effigie Leonine, e'l coſtume fù da gli Egittij apparato, come ne' Commentarij d'Arato, narra Teone. La Donna che vna ſol volta haueſſe partorito, era ſignificata per la Leoneſſa, che vna ſol volta in vita partoriſce. La Clemenza è per il Leone dinotata, poi che s'egli è aſſalito dall'huomo, pur che non ſia ferita, non lo lacera con l'vnghie hauendolo ſuperato, ma lo dibatte a terra, & hauendogli dato timore lo laſcia. fù detto da Ouidio,

Nilo.

Perche i canali haueano i capi di Leoni.

chi vna volta hà partorito.

Clemēza.

Corpora magnanimo ſatis eſt proſtraſſe Leoni.

e per queſto ſignificato, è nella Medaglia di Seuero vna donna aſsiſa ſopra vn Leone, che tieno vn'haſta affiſſa in terra con vna mano, & con l'altra fà ſegno di buttare vn Fulmine, con l'Inſcrittione, *INDVLGENTIA AVGVSTI.* Quando vogliono alcuni dimoſtrar la Vendetta, pingono il Leone ferito, che in mezzo a mille conoſce il feritore, e'l ſiegue, e ſe può con ogni ſtratio l'vccide. Se haueſſero gli Auguri veduto il Leone, diceano ch'era principio di guerra. Daua anco Augurio a' Regi, come quello che apparue a Giuliano Imperadore, ch'era con l'eſſercito paſſato di là dal tumulo di Gordiano, il quale da infinite ſaette fù vcciſo. Da queſto fatto, congetturauano la morte del Re, dice Ammiano Marcellino. Ma il contrario accadde a Maſsimino, c'hauendo da cōbattere con Narſeo Re di Perſia, gli furono preſentati vn Leone, & vn porco ſeluaggio morti, per che egli vinſe. Et Sādrocotto d'India dor-

Vendetta.

Principio di Guerra.

Augurio Regio.

dormendo in vna Selua, si sentì lambere il sudor da vn Leone, e vinse Alessandro. Apollonio Tianeo caminando per la Mesopotamia, trouò vna Leonessa che vccisa da'Cacciatori, hauea otto Leoncini, onde interpretò c'hauea egli a fermarsi con Barsane di Babilonia, otto mesi. Se bene per il Passere, & otto polli del Serpente in Homero, furono intesi da Calcante, noue anni. La Crapola è dinotata da molti per questo animale, senza continenza mangiando egli la carne, e molte cose ingoiando intiere. Di quì nasce anco che per questa ingordigia puzzandogli mirabilmente il fiato, per notar quei che patiscono cosi abomineuole infermità, pingeano la bocca del Leone aperta. e forse quà mirò Anacreonte con quell' epiteto χασμοδόντων, nella sua prima ode. Era la Spoglia del Leone Ieroglifico della virtù, per questo dicata ad Hercole. Onde scorgẽdo vna volta Diogene vn'huomo, che si gloriaua vestito di quell'ornamento, disse, Per qual cagione vituperi la veste della virtù? benche heroico ornamento era anco la pelle del Toro in Homero, e della Pantera in Virgilio. Si vede nella Medaglia di Antioco, vn Leone che si colca in terra, & vna Nottua gli vola di sopra. Si diedero ad intendere alcuni che questo significasse il Crepuscolo della sera, per ciò che nascondendosi il Sole, quell'Vccello vola. Ma più conuiene il Simolacro ad Impresa di forza che cede alla Sapienza; simile a quell' altra del Leone che sopra tiene il Caduceo. Era nel Tempio di Olimpia, la Statua di Diana alata, che nella destra hauea vna Pantera, e nella sinistra vn Leone. Quest'era la Luna, per che più del Sole velocemente finisce il corso; la Pantera, dimostra le sue varietà; & il Leone la forza del Sole ond'ella riceue la Luce. Quando voleano significar il Sole, faceano vn Simolacro cinto di raggi che risguardassero in giù; e quando voleano significar la Terra, faceano vn'altro, i cui raggi ascendessero in alto, & ambi asisi sopra vn Leone. L'vno era Adad de gli Egittij, il Sole ciò è, che co i raggi inchinati, viuifica, molce, e nudrisce tutte le cose; l'altr'era Adagartin, la Terra che la virtù conceputa dal Sole rimanda in alto. A questo significato risguarda il sottoporre al Carro cosi di Cibele, come del Sole, i Leoni. Sempre il caualcar vn Leone frenato, dimostra il domar che fà l'huomo de' proprij appetiti. Et vna donna asisa

Mesi, & Anni.

Crapola e fiato fetida.

Valore e virtú.

Forza vinta dalla sapienza.

Luna.

Sole e terra.

Adad dell' Egitto. Adagartin.

Domar gli affetti.

ſopra vn Leone, dice Pierio, hauer veduta in vna Medaglia, con lettere di ſopra, *IVSTITIA*, e di ſotto, *LEONIS HVMILITAS*. Nõ sò ſe per dar fede a quel c'hà detto di ſopra, fingea egli queſta nouità, non mai l'antico comportando queſte due ſcritture, ſenza Riuerſo. A queſta parte della Giuſtitia, conuiene il ſignificato che diede Lucretio a i Leoni domati nel Carro, & è che i figli benche feroci, deuono ſoggiugarſi al paterno volere,

Giuſtitia.

Obedienza al padre.

Adiunxere feras, quod quamuis effera proles
Officijs debet moliri victa parentum.

Alcuni per vn Carro tirato da Leoni con la Dea Cibele di ſopra, intendono l'Agricultura, eſſendo ſimbolo della Terra il Leone; oltre che eſſendo egli animal che da rimotiſsime Regioni a noi viene, ſignifica che nulla parte della terra è tanto rimota, che non habbia biſogno d'eſſer coltiuata; quãtunque a ſuo modo Diodoro finge, che Cibele da i Leoni fuſſe nudrita. L'Alciato per dimoſtrar potente affetto di Amore, ſopra il Carro tirato da i Leoni poſe Cupidine, il che traduſſe dal Greco coſi tradotto da Gorreo,

Agricoltura.

Potenza d'Amore.

Quid video in Gemma hac? Amor eſt, auriga Leoni
Inſidet, & frenis ora ſuperba regit
Vna manus flagro cædit, moderatur habenas
Altera, nulla magis ſigna placere queunt:
Sed metuo immitem puerum, mortalib. ægris
Quid faciet, qui ſic corda ferina domat?

Quà riſguardò Luciano nel Dialogo de gli Iddij, oue fà che col figlio ſi lamenti Venere, e che dubiti, che per le molte ſceleratezze, finalmente non ſia mangiata da Leoni, a cui riſpõ-
„ de Cupidine, *Confide mater, Leonibus enim ipſis iam familiaris fa-*
„ *ctus ſum, & ſæpenumero conſcendi eorum terga, & apprehendi iubas.*
Che i Leoni poi furioſamente amino è notato da Plinio, e da Ariſtotele. Se ne' Sepolcri antichi ſi ſcorge ſcolpito il Leone, che prenda il Toro, l'Agnello, la Serpe, e ſimili, indi può conoſcerſi che di tal natura fù il Sepolto, qual è quell'animale; per ciò che la Pecora, e l'Agnello ſignificano che laſciata colui la ferocità, ſi fè manſueto; il Toro la temperanza, la Serpe la prudenza. Il Leone che vccide il Ceruo nella Medaglia di Auguſto, notando la vittoria Attiaca, può eſſer anco Impreſa

Amor furioſo.

Lib. 8. c. 16.
Lib. Hiſt. Animal.

Chi mal tratta l'inimico.

presa d'ogni valoroso Imperadore che mal tratta l'inimico. Quando significar voleano quei che cose impossibili tentano a farsi; diceano il Prouerbio λέοντα ξυρεῖς, *Leonem radis*, per ciò in Platone (come racconta Filostrato) l'istesso è *Leonem radere*, che in Trasimaco συκοφαντεῖν, *Calumnijs circunuenire*, al che volse alludere Martiale

Cosa impossibile.

Calũniare.

Quare, si pudor est, Ligella noli
Barbam vellere mortuo Leoni.

Era il Leone Simbolo della buona vista, essendo egli cosi detto παρὰ τὸ λάσσειν, *a Visus excellentia*, onde Homero gli diede questo epiteto γλαυκιόωντες ἢ λέοντες, come per l'istesso effetto, Glaucopi chiama anco Minerua. Seneca chiama Leone Bracteato, vn che non hauendo natural generosità, con ornamenti estrinseci si accomoda, non douendosi nessuno eccetto che del suo gloriare. Quando significar voleano vn'huomo seuero, che in vna grauità Catoniana hà rugato il fronte, pingeano il Leone. Lasciando alcuna volta la grauità, diceano il Prouerbio, *Leo risit*, detto per Tucidide la prima volta, quando in vna sua oratione fù più del solito chiaro, per ciò che come Herodoto per la cõtinua chiarezza fù detto fauoloso, cosi Tucidide per lo stile graue, fù chiamato sapiente. La Leonza è Ieroglifico della Meretrice, e cosi dice Aristofane in vna Comedia per giuramento delle femine,

Buona vista.

Leone Bracteatro.

Huomo seuero.

Prouerbio

Meretrice.

Non stabo Leæna in Tyrocnesti

Michele Bizãtio, dice che in Megara, le meretrici erano chiamate Sfingi, per che col volto allettano, e col rimanente del corpo Leonino diuorano. Et in Corinto era il Tempio di Venere, appresso al quale era il Tumulo di Laide, ou'era vna Leonza scolpita, che co i piedi anteriori abbracciaua vn'Ariete di cui cosi disse Andrea Alciato,

Meretrici dette Sfingi.

Quid scalptus sibi vult Aries, quem parte leæna
Vnguibus apprehensum posteriore tenet?
Non aliter captos quod & ipsa teneret amantes;
Vir gregis est Aries, clune tenetur amans.

e vi è vn Senario d'vn'antico Poeta

ἴσον λεαίνης καὶ γυναικὸς ὠμότης
Par est leænæ & fœminæ crudelitas,

L'opera d'Ificrate che fecero far gli Ateniesi d'vna Leonza

Leonza d'Ificrate.

 senza

ſenza lingua, quando Armodio, & Ariſtogitone conſultarono di liberar la Patria dalla tirannide, ſignificaua quella meretrice che più toſto patir volſe ogni tormento, che ſcoprire il trattato di cui era ella conſapeuole. Vedeſi il Leone cõgiunto con altri moſtri, come nella Chimera, e nella Sfinge. Nella Chimera (ſecondo l'opinione di Gregorio Nazianzeno) ſignifica quella parte di Retorica che giudiciale ſi adimanda, poſcia che la Dimoſtratiua è ſignificata per la Capra, e per il Dracone la Deliberatiua, tre animali che formano la Chimera. Nella prima il Leone per il terror che reca al reo & all'attore, nella ſeconda la Capra per la laſciuia delle parole; nella terza il Dracone per la varietà e lunghe ſpire de gli Argomẽti. Nella Sfinge c'hà il capo humano, e'l reſto leonino, moſtra l'Imperio dell'huomo ſopra tutti gli animali. Hannone Cartagineſe per che fù il primo c'hebbe ardir di toccare il Leone, fù cõdennato della vita, hauendo fatto vn'Augurio di Tirannide. I Leoni che diuorarono i Cameli, furono portẽto d'infelice battaglia a Xerſe, per che aſtẽgono da quegli animali i Leoni, dice Herodoto. Innanzi alla morte di Lorenzo di Medici, trà gli altri prodigij, vno fù che vn Leone più nobile di tutti in Fiorenza, da gli altri fù diuorato, raccõta il Giouio nella vita di Leon x. Et il Bõfinio dice, che nella morte di Mattia Coruino Re d'Vngheria, morirono tutti i Leoni ch'erano in Buda.

Rettorica. Capra ſimbolo della demoſtratione. Dracone, ſimbolo della Delibera tione. Leone, per il terror del reo. Sfinge, dimoſtra l'imperio dell'huomo ſopra gli animali. Tirannide. Infelice battaglia. Morte di Principe.

De'Ieroglifici che'l Leone ſignifica nelle ſacre Lettere. Cap. II.

Come Criſto, e'l diauolo ſono chiamati Leoni.

LEONE è chiamato il Diauolo, e Leone CRISTO. Ma con queſta differenza, che ſignificando appreſſo i miſterij Egittij la parte anteriore del Leone, forza, Imperio, e virtù Regale, per queſto ſignificato s'intẽde CRISTO. E volendo ciò moſtrar Ireneo nel dominio d'Iddio col regere, col gouernare, e con l'autorità onnipotente, dice che di queſto era tipo quell'Imagine del Leone, che ad vno de gli Euangeliſti fù attribuita,

Leone di Marco che ſignifichi.

ta. E significando la parte inferiore la terra, per questa s'intende il Diauolo rapace, insidioso, & inimico dell'huomo. Ma nel libro *De doctrina Christ.* Agostino per togliere questa ambiguità, dice che in molti modi le cose all'altre simili apparendo, non pensiamo che se in alcun luogo alcuna cosa significarà per similitudine, l'istessa sempre significhi. Per ciò che in vituperio pose il Fermento, *Cauete a Fermento Pharisæorum*, & in lode ancora, *Simile est Regnum cœlorum mulieri quæ abscondit fermẽtum in tribus mensuris farinæ*. Onde hà due formi questa osseruatione di varietà. Imperciòche alcuna cosa o significa il cõtrario, o solamẽte cose diuerse. Il contrario, quando l'istessa cosa si pone, come questo ch'è del Fermento detto. e'l Leone che significa CRISTO, *Vicit Leo de tribu Iuda*; e'l Diauolo, *Tanquã Leo rugiens circuit quærens quẽ deuoret*, & in simile maniera il Serpente, *Estote prudentes sicut Serpentes*, e l'istesso, *Erat serpens callidior cunctis animantibus terræ*. *Ego sum panis viuus*, in bene, *Panes occultos libenter edite*, in male. E questi termini non han dubio significato, dice quel gran Padre, per ciò che per essempio nõ douean proferirsi eccetto che cose manifestissime. E quà soggiũge Gregorio in Ezech.com.19.che, *In sacro eloquio cum quilibet vnus sermo dicitur, nõ semper vnam eandẽq. rem significare credatur:* e da l'essempio del Leone, e del Sole che alle volte significa anco la persecutione. Quando si tratta solamente di diuersità, ecco l'essempio dell'Acqua che hora popolo significa nell'Apocalissi, & hora lo Spirito Santo, *Flumina aquæ viuæ fluent de ventre eius.* Ma Ruperto conchiude che'l Diauolo è Leone, *propter feritatem*, e CRISTO Leone *propter fortitudinem*, e dice ch'è quel Leone che rugirà nel giorno del giudicio, & abbracciarà la preda, ciò è gli eletti suoi. E come è detto Serpente, per che non hà veleno, essendo antidoto del veleno; così è detto Leone, non per che diuora, ma per che ricupera la preda rapita dal Diauolo. E detto CRISTO Leone (dice Ambrosio) per che vinse il diauolo, e dalla podestà di lui tolse gli eletti suoi. Chiamato anco Leone per la voce terribile c'hauea da mãdar fuori nella morte, a terror della Morte e dell'Inferno. E per che S. Marco fù della Resurrettione diligente scrittore, per questo dice Eucherio che comincia con la voce, *Vox clamantis in deserto*, onde se gli attribuisce il Leone. Altri prima per Leone, signifi-

Dottrina di Agostino. Cap. 75.

Fermento in vituerio & in lode.

Sole alle volte significa persecutione.

Serpente in bene, & in male.

Cap. 17. Isa. 7. In Apo. c. 5

Perche Cristo è detto Leone.

Perche San Marco haue il Leone

Marco significato per il Leone.

In Apoc. 3.

In Psa. 103

Leone significò Anticristo.

gnificarono Matteo, secondo Ambrosio, per che narrò che CRISTO secondo l'humana natura da stirpe Regia discese. Ma il Leone significa CRISTO, soggiunge Agostino, come anco il Sole, la pecora, la pietra, non dimeno adorar non si deuono, per che *Omnia ista Christus in similitudine, non in proprietate*. Fù inteso per il Leone anco Anticristo, *Et os eius sicut Leonis erat* per la crudeltà a dilacerare il popolo di Dio. *E per Catulos Leonum*, dice Agostino, *Quid intelligam nisi spiritalia nequitiæ? Sunt enim principes dæmoniorum, & sunt dæmonia quædam contemptibilia, ista dæmonia seducere animas quærunt*. Ruperto Abbate per il Leone intende Iddio fortissimo, e per il Catulo del Leone intende il figliuolo incarnato. Per l'habitaculo de i Leoni (mentionato da Naum Profeta) intende Gerusalemme, *Ad quam iuit Leo vt ingrederetur illuc catulus Leonis, & non est qui exterreat*. Onde l'istessa Città, Leonza fù detta da Ezechiele, & Heliachim suo Leoncino che fù mandato in Egitto. La faccia del Leone che vidde Ezechiele, significò il principio delle cose sacre. E questo anco significano i Leoni nelle Porte de' Tēpij, che prima di ogni altra cosa ci ricordiamo di riuerir Dio; e che nō è animo cosi fiero, che col rimedio della Relligione farsi mite non possa. Atanasio a Fisiologo scriuendo di alcune nature de gli animali che lodato dall'Illustriss. Sirleto honor del Senato Apostolico, è dato alle Stampe da Consaluo Ponce de Leon Cameriero secreto di Sisto Quinto, attribuisce la prima proprietà del Leone ch'è mentre per monti và errando di coprir con la coda i vestigij suoi, acciò che da' Cacciatori non sia preso, a CRISTO che gli spirituali vestigij suoi coprendo, ciò è la diuinità, saluò l'huomo ingannato per frode, senza esser capito il modo. Di questa proprietà parlò anco Eliano lib. 2. c. 30. Plutarco, *De animantium Comparatione*; & Isidoro, nel libro 1. de gli Origini, cap. 2. Ma Gregorio Nazianzeno con altra allegoria si seruì di questa Comparatione,

Leoncini.

In Naum. cap. 2.

Leone significa Iddio.

Habitacolo de Leoni.

Leonza.

Leone visto da Ezech.

Leone nelle Porte de' Tempij.

Sacre lettere.

Proprietà del Leone comparata a Christo.

— πολλάκι δ᾽ αὖτε

Ἐσθλοῦ τ᾽ ἠδὲ κακοῖο διάκρισιν ἐχθρὸς ἄμερσεν,

ὡς θὴρ κερδαλεός τις ὑπ᾽ ἴχνεσιν ἴχνια βάλλων,

ὥσκεν θηρητῆρα καλοῦ πλάξειε δόλοισιν

cosi tradotta dal Billio

Sæpe mihi rursus delectum subdolus hostis

Virtutis

Virtutis vitisq. adimens, mea lumina fallit;
Vt fera signa pedum quæ signis callida turbat,
Hac veneratorem virtutis lædat vt arte.

L'altra proprietà della Leonessa che morto e cieco partorisce il Leoncino, e'l Leone nel terzo giorno spirando il riuoca in vita, e gli dà la luce; ascriue egli alle Genti che non credendo, per la Sepoltura di CRISTO di tre giorni, hebbero la vita, e viddero la Resurrertione. Il contrario di ciò disse Plutarco, mentre per questo dicea che gli Egittij al Sole consecrauano il Leone, che solo partorisce i figli che vedano. E Democrito appresso Eliano, trà gli animali scriue che solo il Leone nasce con gli occhi aperti. Origene si serue di questa opinione di Fisiologo, con queste parole; *Physiologus de catulo Leonis hæc scribit; quod cum fuerit natus, tribus diebus & tribus noctibus dormiat. tunc deinde patris gemitu vel rugitu tanquam tremefactus cubilis locus suscitet catulum dormientem.* Di questa cosa dal medesimo Fisiologo portano la ragione gli Autori; ciò è che essendo i Leoni caldissimi di natura, il che la sua fortezza con l'iracondia congiunta dimostra, e'l parto contenendo humidità per la temperie del genere, per la siccità della cõplessione e per la calidità più viscoso si rende, e massime intorno al cerebro, onde essendo ostrutti i nerui, si escludono gli spiriti, ne le virtù ponno muouere le sue attioni, ma facendosi rugito da'padri e dalle madri intorno al feto, gli spiriti entrati per li meati del capo, apportano il moto. Gregorio esponendo quelle parole di Giob, *Rugitus Leonis, & vox leænæ, & dentes catulorum Leonum contriti sunt;* Che cosa, dice, è il rugito del Leone, eccetto che la seuerità dell' huomo? che cosa la voce della Leonza, eccetto che la loquacità della moglie? e che cosa i dẽti de i Leoncini, eccetto che l'edacità della prole? Et altroue, dice, che'l Rugito del Leone s'intende per la Virtù di CRISTO, e per la crudeltà del diauolo; per la Leonza si significa la Chiesa, e Babilonia; *Pro eo quod contra aduersa audax est, Leæna Ecclesia dicitur; aliquando verò leænæ nomine huius mundi ciuitas est, idest Babilonia exprimitur, quæ contra vitam innocentium immanitate crudelitatis effrænatur.* Per li Catuli del Leone, intende tutti i reprobi, all'iniqua vita per l'error de'maligni spiriti generati, e che fan tutta la città di Babilonia; come i figliuoli di Sion,

Proprietà della Leonessa.

Leone consecrato al Sole.

Hom. 17. in 49. c. Gen.

Mor. 5. Iob. 4.

Rugito del Leone per la seuerità dell' huomo.

Cap. 16.

Leone per la virtù di Christo.

crudeltà dl Diauolo.

Leonza significa la chiesa.

Babilonia.

Sion, fanno la Chiesa. Era anco Ieroglifico la Leonza, dell'humanità di CRISTO, quãdo si dicea dal Profeta, Per che vi hò ingrassati, e voi ricalcitrãdo, vi verrò incontro come Leonessa ch'esce dal deserto; significando il giorno del Giudicio, quando gli huomini nella santa humanità ricomperati, sconoscenti & ingrati sentiranno il furor del Giudicio vniuersale.

Leonza per l'humanità di cristo.

Come dal Leone cauar si ponno l'Imprese. Cap. III.

Transformatione di Hippomene, & Atalãta in Leoni.

Impresa per significar luogo sacro polluto.

FINSERO i Poeti che Hippomene & Atalanta per opera di Venere furono transformati in Leoni per che insieme dẽtro vn Tempio si goderono. L'esser transformati in bruti mostra l'ingratitudine. Ma il Simolacro di Leone, mostra il nõ hauer osseruato il culto religioso, che in quell'animale era dinotato. Fecesi vn'Impresa per simile effetto, essendo di notte due no-

bili persone ritrouate in vn Tempio col motto, *IN VETITVM*. La qual se ben fù bella, a proposito, pur mi parue vn poco oscura per il principio, essendo non così pronto il Simolacro con la fauola. giudicata però buona, per che non era cosa più efficace ad esprimere il fatto. Non lodarono alcuni che vi apparisse Tempio per che con tanti corpi, e si diuersi, la semplicità

plicità dell'Impresa si ingombra. tutto ciò che la diuersità de' corpi piaccia ad alcuni trà quali è il Simeoni, & Andrea Palazzi nel suo primo discorso. E se pur diuersità si scorge nell' Impresa di Antonino in vna Medaglia Greca cō Hercole, con

Diuersità de' corpi nell'Imprese, ad alcuni piace.

Cerbero, e con la Porta di Plutone; e nell'altra dell'istesso, Orfeo cinto d'animali; come anco nell'Impresa de L. Verio bellissima col Pegaso in cui risiede Perseo; e col Leone c'hà il capo di Dracone cōgiunta con la sua, il che può farci conoscere che sia la Chimera benche altrimenti la descriua Homero, dinanzi Leone, in mezzo Capra, e dietro Dracone:

Descrittione della Chimera.

πρόσθε λέων, ὄπιθεν δὲ δράκων, μέσση δὲ χίμαιρα.

e la Medaglia di Traiano hà segni d'huomini, di Palchi, di Scale; e l'altra huomini, face accesa, Oliue, Cameli, battutagli dopò l'acquisto dell'Arabia; nientedimeno giudicio grande si richiede ad accoppiarle. Hor poi che s'è detto ne' Ieroglifici,

che'l capo del Leone significa virtù, valore, e forza di gouerno,

Impresa per Signori

c'hà data pace all'Imperio.
Leoni de' Signori d'Austria.

no, e d'Imperio, potrebbesi a Principe singolare che dopò l'acquisto de' Regni haurà a gli stessi apportata tranquilla pace, e stabilimẽto di vera Republica, far per Impresa vn de' due Leoni che anticamente furono nell' armi Imperiali di Casa d'Austria; o questo, col motto, *REQVIES EA CERTA LA-*

BORVM; o quest'altro col motto, *SIC DENIQVE VICTOR*; tolti da Virgilio. Et è pur cosa chiara, cõtra quei che questa qualità d'imagini aborriscono, che nella Pietra dell'Anello che portaua Pompeo Magno, quando fù vcciso, ritrouatogli nella mano, era l'Impresa d'vn Leone che portaua la Spada, come raccõta Plutarco. Per questo Imperio, e per questo valore, i Belgi (i quali furono primi inuẽtori dopò gli antichi, di quest'Impresa del Leone) apparecchiandosi alla nuoua speditione nella Siria, lasciate l'antiche arme, presero i Leoni di varij colori nel 1177. E Filippo d'Alsatia pigliò il nero, essendo stato in Siria col Cognato Rè di Gerusalemme. Di

Nell' Impṗse conuengono l'Imagini di questa maniera

Belgi primi inuentori del Leone.
Filippo d'Alsatia.

quà presero gli altri Principi, ma diuersamente, e rimase l'insegna

ſegna d'Inghilterra e di Dania, di tre Leoni Coronati, ſe ben altri finſero Leopardi; Henrico portò due Leoni roſsi, & vno azurro con certe macchie nello Scudo, di terra Luneburgenſe, che furono inſegne di Hermanno Duca di Saſſonia. E Federico ſecondo, le diede ad Otone Duca di Branſuic. In Carintia hanno i tre Leoni, ma neri e riuolti a ſiniſtra, i Sueui

Henrico. Hermāno Federico 2. Otone. Carintia. Sueui.

tre altri neri raccolti a deſtra, e queſte de' Sueui diede il Re Pietro d'Aragona ad Henrico Dapifero quando gli portò l'anello del Re Corradino, e gli narrò il ſucceſſo della ſua morte. Gli altri poi ſeguirono anco in diuerſi modi con queſte diuiſe

Pietro d'Aragona. Hērico Dapifero.

oltre al Leone trà due Corna, di Brancouich, il Leon d'oro in cāpo roſſo di Macedonia, i tre capi di Leoni coronati di Dalmatia, il Leon roſſo in campo d'oro di Bulgaria, il Leon nero con tre Sbarre d'argēto con la Spada Cimiero di Stefano Narmegnich d'Illiriā nell' arma il Leon d'oro in campo roſſo, aggiungo i Leoni di Caſtiglia che ſono azurri in campo d'argento, e ſotto la Croce il Leon roſſo in campò d'argento de'Regi di Cipro; e nel Campo roſſo il Leone d'argento del Re d'Hirlandia. Antica Impreſa vogliono che fuſſe quella de'Cimbri, di cui ſi ſeruono hoggi in Nortuegia, da cui buona parte de' Cimbri deriua, & è il Leone che porta l'Alabarda, ſegno dell'animo guerriero di que'popoli che danno marauiglia a chi legel'hiſtorie. Da queſte nobiliſsime antichità foraſtiere i Leoni vennero in Italia, & in queſta Città di Napoli col medeſimo ſtile de' colori, nella varietà di diuiſe l'hanno i Caraccioli, i Toralti, i Frangiapani, i Geſualdi, quei de la Noij, i Mocci, & altri infiniti; oltre a i Danieli, in tante diuiſe come chiaro mi han fatto tante ſcritture di Vincenzo Antonio Daniele Procuratore Fiſcale in queſto Regno per ſua Maeſtà Cattolica,

Cimbri.

Nortugia.

Vincenzo Ant. Daniele.

tolica,

tolica, & in Sernia Abate Cesare di questa famiglia a cui molto deuo per infinite cortesie. Ma per esser egli Impresa cosi nobile, e cosi heroica, par che habbia violata il tempo, per che molti non hauendo antica insegna nella famiglia, tosto si riscontrano al Leone, con modi strauagãti, che muouono spesso il riso. Potrebbesi per significar il dominio di alcun Principe, che per Horoscopo habbia nella sua natiuità il Capricorno, qual hebbe Augusto, Vespasiano, e l'inuittissimo Carlo v. far quell'Impresa che in rame fù ritrouata in Arezzo, vna delle Gioie c'hà il Duca di Fiorẽza, & è il Capricorno che caual-

Dominio per Horoscopo.

ca il Leone e quà più côueniua quel motto che all'Impresa della casa di Medici diede il Giouio, *FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR*, per che quest'vltima è del semplice Capricorno che risguarda sopra la Città di Fiorenza. Come per l'istessa virtù, non mi da sodisfattione quella del Lauro in mezzo a due Leoni col motto, *ITA ET VIRTVS*, per ciò che in che oscuro significato si vede il porre vn Lauro per la virtù, e de due Leoni vno per la fortezza, e l'altro per la clemenza, ancor che queste virtù al Ieroglifico di questo animale si attribuiscano. E per questo non parue fuor di proposito la risposta di Filippo Strozzi a Domitio da Cagli Cappellano del Cardinal di Medici, a cui dimandãte il significato di quei due Leoni, disse, che al Lauro facean la guardia per defenderlo dalla furia de' Poeti. Ma sarebbe con più purgato giudicio fatta l'Impresa del Leone in mezzo all'Insegne Imperiali, per mostrar la virtù Regale con la custodia del regimento che alla Mili-

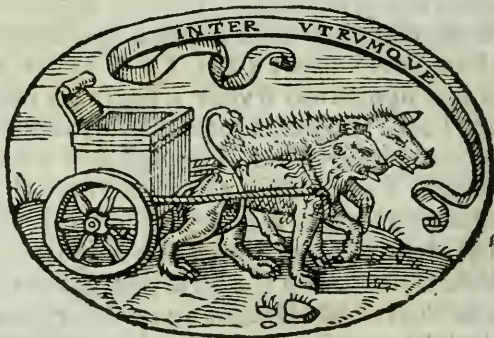
Riprẽsione d'Imprese.

Impresa a mostrar Regal virtù.

Militia conuiene col motto, *VIRES ACCENDIT ET INCLINATA VIRTVS*, Simolacri d'Insegne che furono tolte ad Henrico IV. nella Seditione di Rubeaco. L'Impresa di Ottauio, del Leone che vccida vn Ceruo, l'antichità fà vaga, ma il significato deroga all'effetto della generosità, per ciò che come sdegna il Leone contendere con timidi animali, così ad animo valoroso non conuiene sottoporre hoste pauroso; e se pur è di tal qualità, per non scemare dalla grandezza del Vincitore, esprimersi non deue. Onde non sò per qual cagione l'attribuiscano gli Scrittori alla Vittoria contra Marc' Antonio, il quale contẽdendo con Augusto del pari, altro animal anco feroce douea col Leone congiungersi, già che in nessun modo altro Leone cõueniua, non douendo a lui trouar l'Imperio. Quell' altra che si potrebbe cauar dall'Impresa di Tra-

Impresa di Ottauio.

Auuertimẽto nell'Impresa.

Impresa di Traiano.

Leone, e Porco Seluaggio.

iano, del Leone e del Porco seluaggio che tirano vn Carro con la Vit-

la Vittoria, dinanzi a cui preceda vn'Hercole, conuenientissima sarebbe ad esplicar in alcuno il modo con che sa gouernar le virtù dell'animo e del corpo (che per la forza del Corpo era posto il Porco, e per la forza dell' animo il Leone) ma senza apparato di tante figure, lasciando la Vittoria che per se stesso nell'ignudo Carro s'intende, e non curando Hercole per cui l'Idea delle Virtù si conosce, potrebbe farsi cosi, e seruissero per anima queste parole, *INTER VTRVMQ.* significando la sferza della Ragione, dottissimo Auriga trà le potenze dell'anima, e i sensi del corpo. Ma chi volesse per il Leone in alcuna Impresa significár la Giustitia, mosso dal senso di Valeriano in quel verso di Virgilio

Hercole p l'Idea delle virtù.

Leone, per la giustitia.

Valeriano ripreso.

Prima tenet rostro Phrygios subiuncta Leones,

per che la Giustitia si chiama Terra, e *Legiferam Cererem*, l'hanno chiamata i Poeti, & il Leone era simbolo della Terra, sarebbe vn volere andar cercãdo l'incognito per il più incognito. Mai non pensò Virgilio a tanta secretezza nascosta trà curiosità che più tosto offusca il candore del Poema, il quale schiettamẽte propone auanti a gli occhi la struttura della Naue, e non la Giustitia di Enea. Ponno si dalle proprietà del Leone, in molti luoghi da'Naturali descritti, hauer molte Imprese, come ch'egli non hà midolla nell'ossa, che turba i Vestigij con la Coda per non farli palesi a i Cacciatori, ch'è preso nelle fosse preparatogli onde per vergogna, ancor che possa, nõ haue ardir di vscire. Di quà, formossi l'Impresa per vn Caualiero, che dalla bellezza d'vna Gentildonna preso, volen-

Leone Simbolo della Terra.

Impresa dalle proprietà del Leone.

do poi dal suo amore per vtile dell'anima, e per riputatione allonta-

lontanarſi, nol volſe fare dicendo ch'era dalla vergogna di laſciarla ritenuto; come a molti non honorati criſtiani accader ſuole, che dopò ſatiato l'appetito, dicono che amano per honore; e'l motto dicea, *NELL' ENTRAR CIECO E NELL' VSCIR PROTERVO.* E coſi molte altre proprietà che applicar ſapranno i curioſi ad infinite materie che occorrono. Dalle Comparationi Poetiche dubio non è che belliſsime Impreſe naſcer ponno; come del Leone e del Toro in Silio Italico,

Impreſe dalle comparationi del Leone. Lib. 11.

Illatus velut armentis ſuper ardua colla
Cum ſeſe impoſuit, victorq. immane ſub ira
Infremuit Leo, & immenſis grauis vnguibus hæſit:
Mandit anhelantem pendens ceruice Iuuencum.

De i Leoncini animoſi come dal Leone nati, ma inualidi per l'età.

Lib. 10.

Haud ſecus, ac Lybica fœta tellure leæna,
Inuadunt rapidi iandudum, & inania tentant
Nondum ſat firmo catuli certamina dente.

Della nobiltà, e grandezza d'animo del Leone, Claudiano

Vt Leo Maſſyli cum lux ſtetit obuia ferri,
Tunc iras, tunc arma ciet. ſi decidat hoſtis,
Ire ſuper ſatis eſt, vitamq. relinquere victo.

DEL CERVO.

De' varij Ieroglifici del Ceruo. Cap. IIII.

Adulatione.

PER ſignificar gli Egittij vn' huomo cinto da gli Adulatori, pingeano il Ceruo che con attention grande ſtà ad vdire il ſuono della Sãpogna ſonata dal Paſtore, il cui concento in così fatta maniera l'allice, che ne di laccio teſo ſi auuede, ne di ſaetta che ſe gli auuẽti dal Cacciatore. E ben che nell'hiſtoria di Perſia anco del Cauallo ſi lege che coſi alienato per la Muſica ſi vegga; e le Murene al tẽpo della genitura ſi chiamino co i tintinabuli, come che ſieguono i fiſchi de' Serpi con le quali ſi meſchiano: e l'Oto Vccello ſi compiaccia con inferiori attioni, e moti

Ceruo, cauallo, Murene, Oto Vcello s'incatano con la Muſica.

e moti al canto; nientedimeno per che a nullo apporta maggior danno che al Ceruo, per questo se ne seruirono per Ieroglifico. Ma che merauiglia se hà della Musica delettatione, scriuendo Eliano che conosce molto bene il suono della voce Indica, e che Tolomeo Filadelfo hauea vn Ceruo che intēdea l'Idioma Greco? Se alcuno con precipitoso ingegno si muoue, e che senza ragione o fugga, o tosto lasci l'Impresa del negotio (come sono i furori Panici) sarebbe significato da gli stessi di Egitto per vn Ceruo & vna Vipera, tanto inimica al Ceruo, che da lui insino alle Cauerne perseguitata, è tratta fuori per forza col fiato, come dice Lucretio,

Precipitosone i negotij.

Naribus alipedes vt Cerui sæpe putantur
Ducere de latebris serpentia seda ferarum.

Vn'huomo fugace fù per il Ceruo corrente significato; e se Achille fù tanto veloce de'piedi, che Homero il chiama hor ποδάρκης, hor πόδας ὠκὺς, giudicano alcuni che nacque dall'esser nudrito di midolla di Cerui dal suo Chirone; e Pindaro di lui dice che senza Cani o Reti prese i Cerui. E per che l'istesso animale nel corso si riposa per prender lena, fù fatto per Ieroglifico d'huomo che nelle sue fatiche interpone quiete. Ma questo accade al Ceruo per l'imbecillità dell'intestino, che legiermente percosso si rompe, ancor che resti intiera la cote. anzi tanto debile, che tocca dall'Aspalto, spetie di spina, si muore. Si pinge anco questo riposo con tre o quattro Cerui dentro l'acqua, che l'vno alla groppa dell'altro appoggi il capo, come si vede nel passaggio che fanno da Sicilia in Calabria. Il Timore per il Ceruo è dinotato. E vi giungono le pēne di color rosso, comparatione di Virgilio, che Turno impaurito, al Ceruo cinto di quelle penne assomiglia. E nacque dall'vso della Caccia de'Cerui, quando i Cacciatori che stauano alle stationi delle Siepi, appēdeano ne gli spatij le penne, che suētolate dauan terrore a quegli animali, onde non ardiuano passar oltre. Così temono i Cerui queste, come gli Elefanti il color bianco, i Tori il rosso, le Tigri il suono de'Tamburri, gli Orsi e i Leoni vna touaglia auuolta nel capo. I Filosofi dicono che sono paurosi, per che di natura fredda. e che di questa natura siano i Cerui, l'insegna la sua lacrima ch'è dolce, essendo salsa ne'Porci Seluaggi che sono caldissimi. Lucretio così disse de'Cerui,

Il Fugace.

Interpositione di quiete.

Timore.

At ventosa magis ceruorum frigida mens est,
Et helidas citius per viscera concitat auras,
Quæ tremulum faciunt membris existere motum.

I Greci chiamano ἔλαφον ἄνδρα, vn'huomo sogetto alla paura. Et Aristofane tassa Claonismo huomo paurosissimo rappresentato dalle nubbi per vna figura di Ceruo. Eutimio è di contrario parere di questa frigidità, dicendo il cõtrario in quel luogo, *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum*, ciò è che per il caldo sente recreation grande dalle freddissime carni de'rettili. E per quel cibo per Simpatia essendo maggiormente eccitato il calore, brama l'acque freddi. Per significar vn' huomo che di vna sola donna non si contẽta, pingeano il Ceruo. Ma pingeano all'incontro anco quest' animale precipite in vn fosso, quando alcuno significar voleano che venisse in vergogna della lasciuia. Per ciò che egli accorgendosi dopò il coito del fetore, in vn fosso giace finche pioua, e cosi lauato ritorna a i pascoli. Quãdo volean dinotar vergogna di repulsa, o di perduta dignità, pingeano il Ceruo senza Corna, trà gli arboscelli nascosto. Conciosia che perdendo egli le Corna, se ne stà nascosto finche l'altre rinascano. Benche altri dicono che si nasconde per che non hà l'armi con le quali, possa difendersi. Alcuni de'moderni han pensato di esplicar il Ieroglifico del Ceruo con le corna altiere, per vn'apparato di guerra, oue non si conosca valor d'animo; per questo dicea Cabria Capitano Ateniese ch'era più da temere vn'essercito di Cerui c'hauea per Capitano vn Leone, che di Leoni col Capitano Ceruo. E Tertulliano dice che conobbe alcuni Pastori del Gregge Cristiano, Leoni in pace, e Cerui in battaglia. La viuacità era notata per le corna del Ceruo. Dicono che Agatocle Tiranno de'Siracusani, cacciãdo vccise vna Cerua che nel collo hauea vn collare di Rame, sopra di cui era cresciuta la pelle in modo che'l copriua, & hauea questa inscrittione Διομήδης Ἀρτέμιδι, come che Diomede ad Artemide la consecrasse; & egli consecrato il collare a Diana, durò lunghissimo tempo appresso i Peucetij popoli d'Italia. Ma che i Cerui viuano più di trecento anni, poco più, poco meno, da molti è stato scritto. Fà mentione Pierio dell'Hippoceruo, mezo cauallo e mezo Ceruo, e dice che fù mandato da Federico primo Duca di Man-

Chi d'vna donna non si contenta.

Vergognoso della lasciuia.

Vergogna di repulsa.

Apparato di guerra.

Viuacità.

Cerua di Diomede.

Feroce che si volge in pusillanimità.

Mantoua al Re Francesco nell'anno 1534. Questo sarebbe conuenientissimo significato d'huomo che mostrandosi feroce, tosto diuiene pusillanime. Il ritornare a crescere che fan le Corna del Ceruo fù significato di coloro che da ignobili diuengono nobili; o che da gli honori vengono all'ignobilità. Può della Prudenza esser significato il Ceruo per che partarisce presso alle vie; nasconde i Ceruotti teneri, più maturi gli essercita al corso, e l'insegna di passar per luoghi spinosi oue nõ sian presi per le corna, dice Alberto. Quando voleano significar vn'Vbriaco, pingeano la pelle del Ceruo detta Nebris. onde Bacco appresso Dionisio Afro è in questa pelle auuolto; & i popoli Camariti, appresso il medesimo, riceuono Bacco quando ritorna dalla guerra dell'India, ponendo le Nebridi in luogo di Tapeti. Eustatio dice che se gli attribuisce questa pelle per il diuerso color nell'Vue, o per la varietà dell'Vbriachezza. Et vn timido, & vinolento (dice Celio) elegantemente si dirà che, *Fert Nebrida.* onde in vn'Epigramma Greco, Bacco è detto νεβρώδεα, & νεβριδόπεπλον. Chi ricetta i Malfattori, era dipinto per Ateone, & Alciato col titolo, *In receptatores Sicariorum*, fà quest'Epigramma,

Ignobile fatto nobile.

Prudenza.

Vbriaco.

Chi ricetta i malfattori.

Latronum furumq. manus tibi Scæua per Vrbem
It comes, & diris cincta cohors gladijs.
Atque ita te mentis generosum prodige censes,
Quod tua complures allicit olla malos.
En nouus Actæon, qui postquam cornua sumpsit
In prædam canibus se dedit ipse suis.

Et Ouidio quasi all'istesso alludendo,

Idæumq. nemus, quo nati furta, iuuencum
Occuluit Liber falsi sub imagine Cerui.

Per significar la Luna pingeano il Ceruo, per che Diana è detta Elaphebolia, dall'vccisione de' Cerui, come osserua Lilio Giraldo. e di questo nome fù adorata da i Focensi, hauendo la vittoria contra quei di Tessaglia col fauor di questa Dea. *Elaphebolum*, la chiama Fornuto, e Suida *Ellephonon* per ciò che Ellos vuol anco dir Ceruo. I Giochi Elaphebolij si celebrauano da gli Ateniesi nel mese di Febraro in honor di Diana, e quel mese Elaphebolio fù chiamato. Per inferir quel che nel prouerbio vulgato diciamo, Altro correre che fugire, pin-

Luna.

Giochi Elaphebolij.

geano il Ceruo e'l Lepore; per che proprio del Ceruo è θεῖν, correre, e del Lepore φεύγειν, fugire.

Che ſignifichi il Ceruo nelle Sacre lettere. Cap. V.

Huomo per fetto.

SIGNIFICA il Ceruo vn'huomo ad ogni modo perfetto. E queſto il tolſero gli Egittij dal ruminar che fà queſto ſolo animale, come dice Ariſtotele; e ſi legge pur nella Scrittura, che quegli animali che ruminano, & hanno l'vnghie diuiſe, non ſono profani. Onde Cerui ſono detti quei c'hauendo a prendere gli Ordini ſacri, è neceſſario c'habbiano l'vnghie diuiſe, ciò è che ſappiano contemplare, e giouar con la dottrina, oue mirò Dauid in quelle parole, *Vox domini præparat Ceruos*. E quādo dice ne'Prouerbij Salomone, *Ceruus amicitiæ, & gratiarū pullus fabulentur tecum*, dichiara Eucherio che'l Ceruo dell'amicitia ſia CRISTO Saluatore, maeſtro della dilettione, e della carità, e per queſto anco detto nella Cantica, *Similis hinnulo Ceruorum*; e che'l pollo delle gratie ſia il Colombino, e per ciò lo Spirito Santo diſtributore di tutte le gratie. e mi par che con queſto auuiſo ci ammoniſca il Sauio, che ſempre cerchiamo i ſoli piaceri ſpirituali. Della ſacroſanta Dignità, vn de i corni del Ceruo è antichiſsimo ſimbolo; e non è dubio che ſegno di honore, e di potenza fuſſe ſtimato da i Gentili, e da gli Hebrei il Corno. E quei raggi di Mosè ſono detti Ragi e corona, che in lingua ſanta quella dittione l'vno e l'altro ſignifica. e ſpeſſo i Latini prendono per la corona il Corno. e i Profani diſſero — *cui tempora circum*.

Aurati bis ſex radij fulgentia cingunt.

Ne defraudar voglio queſto luogo di quel ſecreto dell' antica Teologia, a cui piacque che tutti i Profeti innāzi a Mosè profetarono per la Cerua Vnicorne; e che i Cerui ſono gli Vberi ſupremi della diuinità; e gli Hinnuli de'Cerui, l'inferiori, da i quali tutti i Profeti hanno ſugghiato il latte, come gli anti-

chi diceano. e che ſono due le corna, per che l'vno è il lume del profetare, e l'altro la virtù di far miracoli, il che ſapendo Eliſeo, chieſe da Elia lo ſpirito doppio. Onde non hauendo innanzi a Mosè, alcun Profeta il miracolo, per queſto diceano che profetauano con vn corno, e con l'vnica virtù della Cerua, ciò è del fonte che la virtù profetale influiua; come per lo contrario apparue Mosè ornato di due corna. Gregorio in quelle parole di Giob, *Nũquid noſti tempus partus Ibicum in petris, vel parturientes Ceruas obſeruaſti*; per le Cerue intende i Dottori, e per l'Ibici gli auditori. E l'iſteſſo, nelle parole della Cantica, *Similis eſto dilecte mi Capreæ, hinnuloq. Ceruorum*, per la Caprea intende la Chieſa, per li Cerui gli antichi Patri, per l'hinnolo de' Cerui, CRISTO che dalla lor carne fù al mondo preſentato, *Et ex patrum progenie, quaſi hinnulus ex Ceruis humilis natus eſt.* Cap. 39.

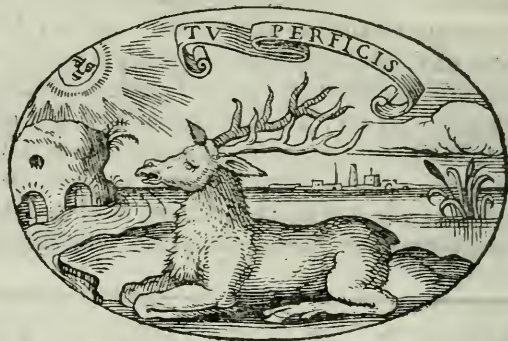
Quali Impreſe naſcono dal Ceruo. Cap. VI.

BELLISSIME Impreſe naſcono da queſt'animale, che in ogni modo che ſi pinga apporta a gli occhi vagha proſpettiua. Onde belliſsimo comparue nella Medaglia di Auguſto il Ceruo oppreſſo dal Leone, oue la forza di lui, e la debolezza di Marc'Antonio ſi dinotaua; & altretanto nelle Medaglie di Adriano, e di Gallieno, con la conſecratione a Diana. Ma d'imagine che leggiadramente empiua la viſta, cõparue quell' Impreſa che portò vn gentil'huomo innamorato, il quale non potendo conſeguire, non potea dar rimedio al ſuo male, & hauea il motto, *ESTO TIENE SV REMEDIO Y NON YO*; imitando Ouidio,

Hei mihi quod nullis Amor eſt medicabilis herbis.

& alludendo alla natura, per che il Ceruo ferito mãgia il Dittamo, & acquiſta la ſanità. Altri vogliono che ſia ciò proprio della Capra Seluaggia. Ben è vero che quando infermo ſi ſente il Ceruo, hà per rimedio i ramuſcelli d'Oliua. Altri poi diſſero che ſia queſta medicina dell' Elefante, dicendo Eliano, *Elephas oleæ flore, vel oleo ſibi medetur*. e Plinio ſoggiunge c'hauẽdo

do diuorato il Camaleonte, ſi medica con l'Oleaſtro. E Solino dice, che contra l'herbe nociue mangia l'herba Cinare. Comparue anco beniſsimo il Ceruo, a cui eſſendo rauuiuate le corna, le pone ad eſiccare, & a riceuer perfettione incontro a i raggi del Sole. E la portò Carlo V. Imperadore, per far cono-

Impreſa di Carlo V.

ſcere che nulla gloria è perfetta ſe non ſi riferiſce, e nõ ſi raccomanda a Dio da cui tutti i doni perfetti dipẽdono, col motto, *TV PERFICIS*: E per che parliamo de'Regni, non eſſendo le corna de gli altri animali ſolide come del Ceruo, per che l'altre ſono caue, vn Principe grande volendo ſignificar che'l ſuo ſtato non era ſogetto a riuolutione, fece le corna del Ceruo, con queſto motto, *NVTV SOLIDA REGNA MEO*. E quantũque alcuni riprendano queſta maniera d'Impreſe, sì per che le corna ſono ad ignominia transferite all'età noſtra, sì per che tutto l'animale rappreſentar ſi deue; nientedimeno nel primo impedimento non deue l'abuſo preualere a gli occolti ſignificati de gli antichi; e nel ſecondo, ſi concedono i membri de gli animali pur che vniti quando più ſono, e non vno come il ſolo Deto, & vn'Ala ſola di Sporteglione, che per meri Ieroglifici introduſſe Oro Apollo. Ponno le corna del Ceruo ſignificar l'armi di alcun Capitano di cui egli non sà ſeruirſi, dicẽdo Plutarco che a queſt' effetto ad animal coſi timido ſono ſtate date le corna coſi grãdi, acciò che impariamo noi che poco giouano l'armi a quei che di animo non ſono valoroſi, Orfeo fà il corno del Ceruo grato a gli Iddij, e Plutarco inueſtigando perche nell'Auentino ſi ſoſpẽdano le corna de'Buoi,

Impreſe oue interuẽgono le corna.

Deto, & Ala di d'oro.

Arme di cui sà ſeruirſi il Capitano.

Lib. de Alex. Fort.

Per che il ceruo hà le corna grandi.

de'Buoi, e ne gli altri Tempij di Diana solamente quelle de' Cerui, dice che apparue vn Bue ne' Sabini a Coratio, di bellezza e di grandezza a gli altri superiori, e che di ciò hauendo richiesto l'Aruspice, gli rispose che quella Città di cui l'hauesse sacrificata nell'Auentino vn Cittadino, haurebbe hauuto l'Imperio d'Italia. Andò a Roma Croatio, & essendo da vn Seruo scouerto quel Vaticinio a Seruio Re, e da Seruio a Cornelio Sacerdote, comandò Cornelio che Croatio si andasse a lauare al Fiume. Trà questo mezzo affrettò Seruio il Sacrificio, e del Bue le corna nel Tempio sospese. Quando dicean questo Prouerbio, *Vbi Cerui corona abijciunt*, significauano alcuno che versaua in negotio difficile, per che quãdo i Cerui han da lasciar le corna, in luoghi aspri, e difficili si rintanano. Era anco Impresa d'huomo che lascia le conuersationi. Suida dice che conuiene a quei che tardano a far il negotio, per l'attione di fricare le corna ad vn Sasso. Impresa di quei che han timore del picciolo danno, e non curano del maggiore, è il Ceruo che si spauenta delle penne rosse. E per che nella caccia de' Cerui si soleano brugiar le penne, come hoggi fanno gli Insubri, disse Lucano

—— sic dum pauidos formidine Ceruos
Claudat odoratæ metuentes aëra pennæ.

„ E Seneca dice, *Vmbra metuitur ab infantibus, a feris rubens pinna.* e San Geronimo nel Dialogo del Luciferiano e dell'Ortodosso,
„ *Et pauidorum more Ceruorum, dum vanos volatus euitatis pennarum,*
„ *fortissimis retibus implicamini.* Richiesto ch'io facessi vn'Impresa per significar la Natura d'vn Signore che dolcissimo parea nel trattare, ma di stomaco ribaldo e velenosissimo era nell'interno, feci il Ceruo, il quale non hà fiele, ma tanto amaro hà poi l'intestino, che ne i Cani il mangiano, con queste parole, IN TENERO STAT TIBI CORDE SILEX, hemistichio di Tibullo. Paolo Caracciolo Caualiero che in tutti gli essercitij valorosi e caualiereschi a nessun cede, dicendomi che volea significar in segno d'Impresa, vn Caualiero che quantunque animoso, e di cuore, pur nel tempo di trauagli si anuiliua; feci il Ceruo sotto la pioggia, e dicea il motto, PIERDOME AL MEIOR TIEMPO; per che vedesi quest'animale nella Primauera vigoroso al corso, e si debilita quan-

Per che ne' Tempij di Diana si sospēdano le corna di Ceruo.

Vaticinio di Croatio

Prouerbio Significato di negotio difficile.

Impresa d' huomo che lascia le conuersationi.

Impresa di chi non cura il maggior danno per il minore.

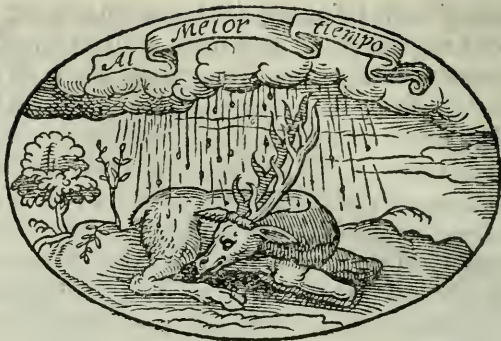
Penne nella caccia de' Cerui.

Impresa per huomo di stomaco ribaldo.

Ceruo non hà fiele.

Paolo Caracciolo.

Impresa a significar viltà ne' trauagli.

Ceruo si debilita nell' inuerno.

Impresa per significar vittoria con l'astutie.

Cerua di Sertorio.

Cerua coronata.

Impresa dal capo del Ceruo.

Dall' orecchie.

Dalla Carne.

Dall'astutia.

Dalla prouidenza.

Dal fugire.

Dalla semplicità.

Platiceri, & Euriceri.

Bubali.

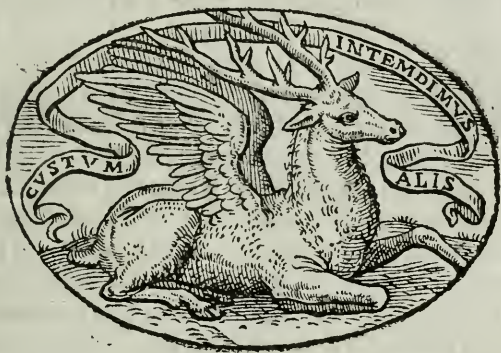
quando pioue l'Inuerno. Vn Capitano che volea dar ad intendere (ritrouandosi a i seruigi de'Sanesi) ch'egli era per vincere con le sue astutie, portaua nella Bandiera, vna Cerua coronata, & era quella di Sertorio di cui fà mentione Plutarco, donatagli da vn certo Contadino detto Spano, con la quale ingannaua gli animi de i Soldati, dicendo loro ch'era dono di Diana, e che seco parlaua la notte di tutti i secreti appartenenti alla guerra; e quando intendea alcuna nuoua di Vittoria hauuta da alcun suo Capitano, facea vscir la Cerua coronata, dicendo che facessero sacrificij, per ciò che presto haurebbero inteso cose allegre e vittoriose; & hauea il motto, *QVESITAE HAVD NOCENT ARTES*. Si può far Impresa dal Capo, oue non sono i denti superiori, come ne gli altri animali c'han le corna, onde nasce il ruminare; dall'Orecchie che erte sono segno di bonissimo vdito, e rimesse mostrano sordità; dalla Carne che pute nel tempo della libidine; dall'astutia, che perdendo le corna se'n vanno a luoghi alpestri oue non siano Mosche; dalla prouidenza, per che partoriscono presso alle vie oue non pratticano i Leoni essendo frequentate da gli huomini; dal fugire, che respirano per pigliar maggior lena; e che vdito il latrato de'Cani sempre fuggono inuerso doue l'aura gli è fauoreuole, acciò che non si senta l'odore; dalla semplicità e stupidezza, poscia che non vedono cosa che non arrechi marauiglia. I Platiceri, e gli Euriceri sono del Genere Ceruino, cosi detti dalla larghezza delle corna, che a modo di mano finse la Natura. I Bubali che nu-

drisce

drisce l'Africa, sono di qualità di Ceruo, eccetto che al dorso coruano le corna. E non si esclude il Dorcade, a cui ogni anno le corna cadono; timido, ma velocissimo al corso, e che cosi vede di giorno come di notte. Plinio il numera trà le Capre siluestri. Dell'Alce animal similissimo al Ceruo, si seruì per Impresa la famiglia Alciata col motto, μηδὲν ἀναβαλλόμενος, *nihil differendo*, forse per che disse Hesiodo

Dorcade.

Alce. Impresa de gli Alciati.

μὴ δ' ἀναβάλλεσθαι ἐς' αὔριον ἐς' ἔονηφιν.

Del Ceruo con l'Ali si seruì Carlo di Borbone Contestabile di Frãcia, per dir che sarebbe ad ogni pericolo volato velocissimamẽte, col motto, *CVRSVM INTENDIMVS ALIS.* e parue vn corpo di assai bella vista, ancor che i curiosi il chiamaranno mostro. Quando non alza il capo il Ceruo, non ode. onde disse colui;

Impresa di Carlo di Borbone.

Impresa d' huomini troppo carnali.

Cœlo mens defixa, sapit diuina: nec audit
Ceruus humum spectans, ne leuet ipse caput.

Impresa d'huomini dediti alle cose terrene quando col capo basso si dipinge.

DELL'ELEFANTE.

De' varij Ieroglifici che ci moſtra l'Elefante. Cap. VII.

Chi d'altri non hà biſogno.

Vſo della Promuſcide.

ER dimoſtrare alcuno gli Egittij, che per le molte ricchezze, e per il molto valore in ſe ſteſſo confida, e che d'altri non hà biſogno, pingeano l'Elefante, anzi la ſola Promuſcide, come che all' odor ſolo tutte le coſe che gli biſognano, ſenza l'altrui aiuto conoſce, di cui a tutti gli vffici ſi ſerue, per che in vece di mano l'adopra; con quella beue, ſi ciba, & obedientiſſima alta o baſſa ch'egli la voglia al Rettore l'offeriſce. Spianta gli arbori, trahe di mano a combattenti l'arme, butta da Cauallo i Caualieri, e con forza ſopra humana manda gli huomini oue gli piace. E per che l'incorua, la ritragge, la diſtende, la lubrica, chiama Lucretio gli Elefanti, *Anguinamos*. Affermano alcuni c'hauendo vna ſpada di due cubiti ligata a quel Muſo, habbia fatto ſtrage crudele in guerra. Catone bramaua eſſendo giouane la forza d'vn Toro, o d'vn' Elefante, per che nella forza queſti due bruti gli altri ſoprauanzano. Quando gli ſteſsi il Re volean ſignificare, il medeſimo animale haue an per Ieroglifico, nō ſolo per che quando camina in ſchiera del più grande ſi ſerue per guida, come i Seniori de gli Hebrei, i Paleologi de gli Ateneſi, i Senatori de' Romani; ma per che non coſi notabilmente piegano le ginocchia come gli altri animali, e ſolamente con lieue modo incoruano il calcagno. Queſto dice il Valeriano, ch'è inditio di humanità, ma il non incoruare il ginocchio, e peculiar proprietà d'animo Regale. E' veriſsimo che l'Elefante, come gli altri piega il ginocchio, per non eſſer del volgo, a cui piace che non habbia giontura, come che ſenza giontura ſi conceda ad animale il moto. Quel, notabilmente, il laſcio conſiderare a lui; e quel che filoſoficamente applica del piede ch'è inditio dell'affetto, è tanto grande inuentione, che nō la ſoſterrebbe l'Elefante

Virtù dell' Elefante.

Toro, & Elefante più robuſti de gli animali'

Il Re.

Seniori.

Paleologi.

Senatori.

Simbolo di humanità.

Luogo di Valeriano, riprobato.

ſante di Trapobana. Ben mi piace quell' inditio di Regno che fù dato a Scandro Cotto Indiano huomo di baſſa ſtirpe, il quale fugendo l'ira di Aleſſandro Magno da cui fù comandato che fuſſe vcciſo per ch'era di peſsima lingua, s'incontrò con vn'Elefante oltre il ſolito grande, e ſi laſciò caualcar tutto humile, portento del ſuo Regno. Dimoſtrano queſta podeſtà Regale anco dal combattere che fà l'Elefante co i Serpēti, i quali Ieroglificamente dinotano il mondo, le Prouintie, e le Regioni. E queſto parmi che fuſſe moſtrato nella Medaglia di Ceſare con vn'Elefante incontro a cui ſorge vna Serpe quaſi vogliosa di combattere; & in vn'altra Medaglia ſi ſcorge la Serpe ſotto i piedi dell'Elefante, nella prima intendēdo vna guerra prouocata, nella ſeconda, la guerra già finita. Ma non per queſto mi piace quel che dice Spartiano che Ceſa in lingua Punica ſi chiami l'Elefante, e che Ceſare il primo ſi cognominò che l'Elefante vcciſe, e che per ciò quella Medaglia habbia queſte lettere *CAESAR*; non eſſendo dubio che furono battute a dinotar la ſua grandezza ne gli Spettacoli. L'Elefante ch'è nella Medaglia di Gaio Mario inſieme con gli Vccelli Ibidi, e Ieroglifico che dimoſtra la Regione d'Africa domata da lui, e l'Imperio diſteſo inſino all' Egitto. Per queſto nel Trionfo di Pompeo gli Elefanti portarono il Carro; & in vna Medaglia di Scipione vi è vn'Elmetto che rappreſenta il capo di queſt'animale, l'aratro, e le ſpighe che tutte ſi riferiſcono al Trionfo dell'Africa, & alla copia del grano che di là fù portato. La Quinta Legione trà i ſegni militari hauea l'Elefante, per ciò che nella guerra ciuile di Ceſare contra Lutio Scipione, quella volſe il carico contra gli Elefanti, e l'hebbe, e fù cagione della vittoria. Che moſtrino i quattro Elefanti conceſsi dal Senato al Carro d'Auguſto come ſi vede nella ſua Medaglia, l'Oriente onde ſe ne ritornò egli carrico di Spoglie, piace al Valeriano. Ma ſarei di opinione che fuſſe ciò fatto per l'Eternità a cui conſacrauano la memoria del fatto, per che viuono gli Elefanti ducento, ſecondo altri trecento anni, come accenna Ariſtotele nell'hiſtoria de gli animali. Onde nella Medaglia di Filippo Imperadore, ſi vede l'Elefante con l'inſcrittione, *AETERNITAS AVG*. Erano gli Elefanti ſignificato della Munificenza, o per l'Imperadore quando co i gio-

Simbolo del Regno, con l'Elefante.

Podeſtà Regale.

Simbolo del Mōdo.

Serpe & Elefante.

Guerra prouocata.

Guerra finita.

Luogo di Spartiano.

Africa.

Elefanti portarono il Carro di Pompeo.

Quinta Legione.

Oriente.

Eternità.

Età de gli Elefanti.

Munificenza.

chi daua ſpaſſo al popolo, che per ciò le Medaglie di Antonino Pio, e di Settimio Seuero hanno gli Elefanti con queſte parole, *MVNIFICENTIA AVG.* o per l'animale iſteſſo che coſi liberale il deſcriuono, con quei che n'han penſiero, o con le fanciulle di cui s'inamorano. Che pur racconta Eliano che vna volta veduto vn che cōbattè per il ſuo padrone, e tutto pieno di ferite, preſolo con la Promuſcide il portò al ſuo preſepe. Moſtrauano anco la Temperanza per che aſſuefatti a determinata miſura nel mangiare ancor che abondantemēte ſe gli porga il cibo, non prendono più del ſolito. Si racconta che in Siria eſſendo data ad vn'Elefante ogni giorno vna miſura d'horgio di più, accortoſene preſente colui che n'hauea penſiero, con la Promuſcide ſeparò le parti tanto eguali, come ſe l'haueſſe col modio miſurate. Quel che raccontano per l'Equità, ch'eſſendogli meſchiato nella miſura della ſua Biada pietre e poluere, e queſto era dal ſeruidor fatto per ingannar nel peſo, egli vna volta in Cucina vedendo l'arroſto, l'aſperſe di cenere; credalo chi vuole, hauendo molte coſe finte i Greci bugiardi. E trà il Capro e l'Elefante inimicitia capitale, in modo che l'Elefante vedendolo fugge; e per ciò con le ſchiere de gli Arieti poſero i Romani in fuga gli Elefanti di Pirro Re de gli Epiroti. E coſi queſti due animali pingeano volendo ſignificar vn'huomo che prudentemēte ſchiua la prattica d'huomini ſtolti. Se voleano moſtrar alcun Principe che de gli Adulatori fugge il commercio, pingeano l'Elefante e'l Porco; per ciò che coſi fugge il grunnito del Porco l'Elefante, come il rudito de gli Aſini i Caualli di Scitia. Pauſania và prouando che i denti grādi de gli Elefanti ſiano Corna parte per che in molti animali anco naſcono nelle narici, parte per che per alcun ſpatio di anni corrotti cadono e rinaſcono le nuoue, il che a i denti non accade. Per queſto quei Sacerdoti volendo intendere vn'huomo di gran dignità, il quale non oſſeruando decoro a coſe viliſsime attendeſſe, pingeano vn'Elefante che ſeguitaſſe i Topi, indegna fatica di vna tanto gran Mole. Come fù burlato Domitiano che con lo Stilo vccideua le Moſche; e come il Padre Veſpaſiano che dell'Vrina eſsigeua l'intrata. Il timore è deſcritto per l'Elefante, per ciò che turbando l'acqua beue. E gli Indi quando con eſsi paſſano i fiumi, aſpettano le notti

Elefāti s'innamorano.

conoſcimēto dell' Elefante.

Tēperanza

Equità.

Capro, & Elefāte inimici.

Impreſa di chi fugge la prattica de'ſtolti.

Impreſa di Principe che ſchiua gli Adulatori.

Huomo grande che ſiegue coſe vili.

Timore.

notti nubiloſe. Il pollo dell' Elefante è Ieroglifico di alcuna coſa fatta con lungo interuallo di tempo, per che diece anni, dice Teofraſto, ſtanno nell'Vtero delle madri, benche più poco ſpatio ponga Ariſtotele & Eliano. Onde per prouerbio ſi dice, *Ante pariet Elephas*, quando a lungo par che vada il negotio. Oro Apollo volendo moſtrar vn' huomo che ſa prouedere al ſuo vitto, finge vn'Elefante che i ſuoi denti naſconda ſotterra; poi che toſto che ſi accorge che ſtan per caderè, di ſpontanea volontà ſe li caua e li naſconde. ma mi piace la lettione di Pierio, che in quel luogo non ſi legga, *Victui*, ma *Vitæ*, per ciò che per non eſſer preda de' Cacciatori, ſi caua i denti, e ſpeſſo rotti gli laſcia ne gli arbori. La relligione fù in queſto animale deſcritta, mentre apparendo la nuoua Luna in vn chiaro fiume ſi purificano. E ſe hanno alcun morbo, par che chieggano aiuto a gli Iddij, col menar herbe verſo il Cielo. Con intendimento quaſi humano intendono il parlar della lor patria, ambiſcono la gloria, & eſſendo loro fatta ingiuria, preferiſcono la morte ad vna vita infame. E ſpeſſo oppreſsi ne' Teatri Romani, perduta la ſperanza di fugire, han quaſi ſupplicata la miſericordia del volgo, e piangendo han commoſſo alle lacrime gli ſpettatori. Per che contra le men valoroſe fiere mai non combatte l'Elefante, ne con le maggiori, ſe non prouocato; e per che ne'boſchi incontrandoſi con l'huomo, non ſolo non l'offende, ma con ogni clemenza gli fà oſſequio di ſcorta, per queſto è Simbolo della manſuetudine. Per ciò a Balbino, & a Gordiano, il Senato volſe che ſi ergeſſero ſtatue con gli Elefanti. Ma non è però che prouocato non ſi adiri mirabilmente. Et a queſto propoſito fà l'hiſtoria che racconta Giulio Frontino, che Annibale non potendo sforzar gli Elefanti che paſſaſſero il fiume, comandò che fuſſe vno ferito all'Orecchia, e toſto di là dal fiume paſſaſſe il percuſſore. Ond'egli per vendicarſi paſsò il fiume, & inuitò tutti gli altri a far l'iſteſſo.

Coſa fatta con lũgo interuallo.

Prouerbio.

Huomo che prouede al vitto.

Relligione

Elefante intendono le lingue.

Simbolo di Manſuetudine.

Hiſtoria dell'Elefante.

Che

Che cosa significhi l'Elefante nelle Sacre lettere. Cap. VIII.

Elefante significa l'huomo.

Comparatione di Atanasio.

SOLO Atanasio a Fisiologo trattando dell'Elefante maschio e femina, l'applica per essẽpio ad Adamo & Eua; che si come la Femina de gli Elefanti gustando la Mandragora, accesa di libidine si accosta al maschio a cui l'offerisce; così Eua gustando il segno dell'Obedienza, lo diede al marito. E se quella accostandosi il tempo del parto, entra in vn lago, per ciò che parturendo in terra non potrebbe cosi facilmẽte ergersi; questa entrata nel Lago del Paradiso, partorì il peccato, *τί δὲ ἐγέννησε; τὸ ἁμαρτάνειν. τίς γὰρ ἡ τῆς γεύνας λίμνν; ὁ παράδεισος.* Ma dell' opinione della Mandragora, disputa contra Fausto Agostino, & il luogo della Genesi con tropologia cristiana interpetra. e sono alcuni che quella voce Hebrea, nõ interpetrano Mandragora, ma Gigli; come anco nel luogo della Cantica, *Mandragoræ dederunt odorem suum.* per non far buona l'opinione di Dioscoride e di Galeno a cui piace c'hà facoltà quella pianta di eccitar gli amori, onde alcuni sono seruitosene per Impresa con le donne infeconde per dimostrar contrario effetto.

Lib. 2. Mandragora.

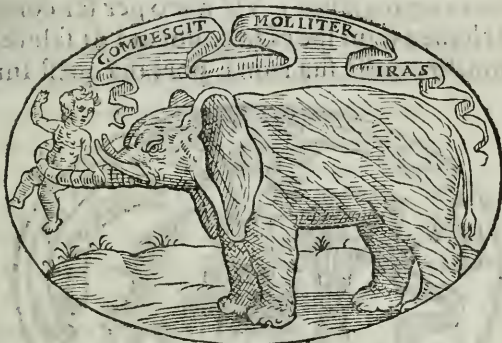
Impresa di donne infeconde.

Quali Imprese formi l'Elefante. Cap. IX.

INGEGNOSE Imprese ci porge questo grande & ammirabile animale Elefante, per cosi varia e degna di marauiglia natura che sortì, oltre all'historia che per l'esperiẽza di lui fatta nelle guerre, e ne i Teatri, cose degne di cõsideratione a gli occhi ci rappresenta. Da quel che raccõtano di quel fanciullo c'hauendolo prouocato con vna puntura, fù da lui col Muso inalzato con tanto sdegno, che mostraua portarlo all'aria con quanta forza hauea acciò che con maggior empito potesse dibatterlo

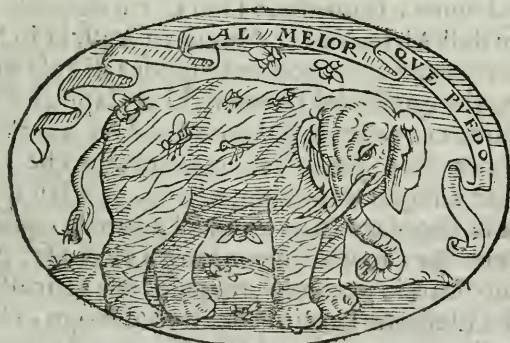
Impresa dall'Historia dell'Elefante.

batterlo a terra, e che vdendo il piãto de gli altri, il pose giù legiermente, potrebbe cauarsi vn'Impresa per quei che mostrando di esser inimici, il fanno per dar gloria maggiore, o per quel Giudice che con parole minacciose si mostra crudele, ma vuol fauorire e dar la vita, o simil pensiero, in questo

Impresa per giudici irati in vista, ma fauoreuoli interiormente.

modo col motto, *COMPESCIT MOLLITER IRAS.* E dalle parole di Plutarco raccontando questo fatto, *Existimantem tanto metu iniecto, satis illum pœnarum pependisse*, quadrarebbe l'Impresa ad vn che giunto al supplicio, riceue per gratia la vita. Sisnando successor di Hermigildo che poi fù vcciso da Normanni, hauendo molti inimici i quali tutti vccise più con l'astutia che con la forza, & essendo per ciò trattato da traditore, per far conoscere il contrario, e che giustissima era la

Lib. Vtra anim.

Sisnando Hermigildo.

Impresa di giusta vendetta.

vendetta, portaua l'Elefante cinto di mosche e'l motto dicea,

AL

Elefante vccide le mosche con le rughe.

AL MEIOR QVE PVEDO; volendo dir che come l'Elefante non hauendo seto, ne coda non può cacciar le mosche, ma rinchiudendole nelle sue rughe (che così rugosa hà la pelle) stringēdole l'vccide e l'opprime, così egli col meglior artificio che sapea, non preualendo nelle forze, ne hauendo altro aiuto esteriore, vccidea i nemici suoi. Vn' altro per far conoscere che huomo in cui hauea ogni sperāza collocata di salute, era stato satellite, e ministro della sua ruina, portaua quest'Impresa per

Impresa di falsa sperāza.

che i Cacciatori segano gli arbori a i quali sogliono appoggiarsi gli Elefanti, onde cadendo restano preda, e si domano, e le parole diceano, *FVCATO CAVSA COLORE*. Altri mi han detto che questa fù Impresa amorosa, col motto, *SPES FALLIT AMANTEM*. L'Elefante in atto di adorar la Luna in mezo al fiume, Impresa di Don Carlo figliuolo del Re di Tunisi che fù dall'Altezza di D. Giouan d'Austria in Napoli battezzato, per volersi casar con vna Signora di casa di Luna, fù più compita, che quella del Domenichi al Capitan Camillo Caccia. L'Elefante era proprio di lui ch'era Africano; era nell' atto di lauarsi per che si purga l'Elefante prima che adori la Luna, a significar ch'ogni altro amore hauea egli lasciato. Darebbe materia di singolare Impresa quest'animale, quādo per significar vn Principe c'hauesse spronato gli altri a far guerra, veduto poi il suo stato in pericolo, temesse, e se ritirasse adietro, si pingesse l'Elefante Turrito che tema il fuogo, che questa stratagēma fè turbar molte volte l'essercito a'Cartaginesi; volgendosi in fuga gli Elefanti, e si potrebbe accommodare il

Impresa del figliuolo del Re di Tunisi.

Impresa di Principe che sprona & hà timore.

motto

motto secondo il luogo, la persona, e'l tempo, o l'accidente, che fanno esprimere la proprietà del fatto. Sonoui poi tante proprietà della Natura di questo animale che porgono occasione di suegliar l'ingegno, come il non congiungersi mai insieme se non di nascosto; il prender diletto mirabile da i fiumi intorno a i quali van sempre vagando; il lasciare i denti per non perder la vita; il nõ temer le squadre armate. Animal così grande, hà così picciola lingua, che a pena si può vedere, dice Aristotele, Impresa d'huomini di autorità che poco deuono parlare, non detrahere ad alcuno, honorar con parole i meriteuoli. E Impresa della Società, poi che il primo che ritroua la preda chiama tutto il gregge all'vso comune. Impresa d'huomo casto, per che non conosce adulterij, e non fà guerra per le femine come gli altri animali, dicono Plinio, e Solino; Et Aristotele, *Ab omni immoderata libidine castissimi sunt*. Può seruire l'Elefante a far Impresa di Docilità, per che, *Regem adorant, genua submittunt, coronas porrigunt*, dice Plinio, e dell' Elefante supplice dice Martiale

Quod pius & supplex Elephas te Cæsar adorat
Hic modo qui Tauro tam metuendus erat,
Non facit hoc iussus, nulloq. docente magistro
Crede mihi, numen sentit & ille tuum.

& Eliano dice che il primo che adora il Re de gli Indi quando viene in piazza è l'Elefante, oltre la docilità nelle Vigilie che non si adormentino nel far le guardie. E Seneca dice che'l Mimo Etiope gli insegna di piegar le ginocchia, e di caminar sopra le funi. Ma quel che racconta Arriano di hauer veduto l'Elefante sonare il Cembalo e gli altri saltare, non vedo come possa esser creduto. Oppiano dice che trà di loro parlano; e Clemẽte Alessandrino ragionando de i Dialetti, dice che ogni genere d'animali hà il suo Dialetto per cui s'intendono, e pone l'essempio dell'Elefante che caduto in vn gorgo chiama gli altri in aiuto, che'l soccorrano. Oltre all'antichità, che nelle Medaglie di Tito, di Commodo, di Seuero, di Antonino Pio fà veder l'Elefante con l'inscrittione, *MVNIFICENTIA*, onde habbiamo lo splendor del Principe che gouerna; nella Medaglia di Filippo con l'inscrittione, *AETERNITAS AVG.* onde habbiamo la memoria che tener si deue delle he-

Impresa dalla natura dell' Elefante.
Si congiungono nascostamente.
Prendono diletto da i fiumi.
Lasciano i denti per non perder la vita.
Hà picciola lingua.
Impresa di huomini d'autorità che poco deuono parlare.
Società.
Castità.
Docilità.
Elefante camina sopra la fune.
Elefanti hãno il loro Dialetto.
Nell' Elefãte Principe che gouerna bene.
Nell' Elefãte Memoria dell' opeie di alcuno.

roiche operationi di alcuno; nella Medaglia di Marc' Antonio Filosofo, il Carro Trionfale con quattro Elefanti con queste lettere, *CONSECRATIO*, e portando la Statua d'oro di quel Signore, erano menati nelle Pompe Circensi le quali si concedeuano dal Senato a coloro che dopò morte erano stati deificati, e consecrati, secondo l'opinion loro, a i quali etiãdio si edificauano Tempij, come scriue Giulio Capitolino, che ci verrebbe a proposito ad Impresa funerale di qualche grand'huomo. Fù l'Elefante Impresa di Antioco detto Sotero (se ben Trofeo il chiama Luciano) quando volendo combattere co i Galati, Teodora suo Capitano, fece vscir gli vndici suoi Elefanti, per cui si mise in fuga tutta la Caualleria inimica. Et egli dopò hauer vinto, disse, come dice l'Alciato

Elefante Impresa di Antioco.
Teodora Capitano.

—— occideramus, ait,
Bellua seruasset ni nos fœdissima Barrus:
Vt superasse iuuat, sic superasse pudet.

Impresa di Scorno, quasi che senza l'arte non haurebbe potuto vincere. Altri dicono che fusse Impresa di gloria; come dicea quel Lisandro, che nella guerra se non facea giouamento la pelle di Leone, bisognaua vestir la pelle di Volpe. La Casa de i Caraccioli del Marchese di Vico tiene per antica Impresa l'Elefante, a cui accomodò il motto l'Ammirato, *Numen regemque salutant.*

Impresa di scorno.
Impresa di gloria.
Caraccioli del Marchese di Vico.

DEL CAVALLO.

Quanti Ieroglifici hà significato il Cauallo. Cap. X.

E COSA chiarissima che'l principal Ieroglifico del Cauallo è segno di guerra, e per ciò disse Virgilio

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

Oltre che Lucretio chiama Duellica, la prole de' Caualli. E gli Egittij diceano che Oro dopò la morte apparue ad Osiride, che dimandãdogli qual animale fusse più vtile alla guerra, vdì la risposta

Segno di guerra.
Cauallo animale più vtile alla guerra.

ſpoſta che fuſſe il Cauallo. E penſando Oſiride al Leone, vdì l'altra riſpoſta, che'l Leone irreuocabilmente fugge, ma che'l Cauallo ad ogni imperio di colui che'l caualca, obediſce. Ἰσχυρὸν il chiama Galeno; μήτε ἄθυμον, per eſſer egli animale robuſto e generoſo. Il Combattere poi fù ſignificato per le Veſpe, che dal cadauero del Cauallo ſi generano. Fù dimoſtrata la preſtezza per il Cauallo che già ſi legge ch'eſſendo vinti gli Alani da Probo Imperadore, fù ritrouato nella preda vn Cauallo, il qual correa cẽto miglia il giorno, e che per otto giorni non ſi ſtancaua. Ma queſt'hiſtoria moſtruoſa non era di tanto valore, che porgeſſe di tal Ieroglifico occaſione; ſe bene è più recondito nell' epiteto di quella Ninfa appreſſo Heſiodo detta ἱπποδόης, intendendo in lei la velocità dell'acqua. E i Caualli che ſi attribuiſcono a Nettuno, moſtrano il corſo veloce che ſi fà con la maritima nauigatione,

Cauallo obediente.

Battaglia.

Preſtezza.

Cauallo di Alano.

Ninfa detta dal Cauallo.

Caualli di Nettuno.

Flectit equos, curruq. volans dat lora ſecundo.

Et è vulgato il Prouerbio in Cicerone, *Equis veliſq.* ſi pingea oltre a ciò il Cauallo a Nettuno, dinanzi con la ſua figura, e dietro con figura di peſce; e coſi nelle Monete di Gallieno ſi vede con l'inſcrittione, *NEPTVNO CONS. AVG.* oltre alla fauola dell'imporre il nome ad Atene, c'hauẽdo Nettuno percoſſa la terra, n'vſcì vn feroce Cauallo. Per l'iſteſſa velocità, al Sole ſi attribuiſce il Cauallo alato, e coſi è dipinto nell'iſteſſa Medaglia di Gallieno con queſt'inſcrittione, *SOLI CONS. AVG.* E per dimoſtrare alcuni la velocità di trattar i negotij della Republica di Q. Tito, nella ſua moneta pinſero il Pegaſo. Per ſignificar il veloce corſo della noſtra vita, pinſero il Centauro, mezzo huomo, e mezzo Cauallo, per che ſiamo nel lubrico camino velociſsimamente rapiti dalla morte. Molti hanno ſcritto che'l Pegaſo della Medaglia di Adriano, e di L. Papirio Curſore, ſia Ieroglifico della fama più toſto che della velocità. Ma particolarmente nella Medaglia di Papirio ſi vede vna ſpoglia d'vn fugace Capriolo, il Fulmine, e la Saetta, che a queſta interpretatione ripugnano, ſegni della ſua velocità nel correre. E vulgatiſsimo quel Ieroglifico del Cauallo frenato, che ſignifichi vn' huomo d' animo inuitto, che all'altrui Imperio per volontà ſi ſottomette, onde in Cicerone dice quel Filoſofo, *Sic homines ſecundis rebus effrænatos,*

Prouerbio.

Cauallo attribuito al Sole.

Velocità di trattar negotij.

Veloce corſo della vita.

centauro.

Pegaſo Ieroglifico della fama.

Animo inuitto.

 ſibiq.

Luogo di Virgilio.

„ *sibiq. præsidentes, tanquam in gyrum rationis, & doctrinæ duci oportere.* E cosi illustra il luogo di Virgilio Valeriano, che mentre nella fondatione di Cartagine, apparue il capo del Cauallo; onde si congetturaua la forza di quei popoli nel guerreggiare, soggiungendo poi,

Sed facilem victu ——

non s'intenda del capo del Bue, come dice Seruio, ma dell'istesso Cauallo facile ad esser vinto, & ad essergli posto il freno. Nella disciplina de gli Auguri, per il Cauallo è significato l'Imperio, come quello che nacque in Casa di Giulio Cesare co i piedi quasi humani, con l'vnghia a modo di dita; e risposero gli Aruspici, che chi tal Cauallo hauesse, douea essere Imperadore del mondo; e Cesare hebbe gran pēsiero a nudrirlo, ne sopportò che altri prima di lui il caualcasse. Ma l'istesso gli diede anco presagio di morte; cōciosia che i greggi di Caualli c'hauea consecrati nel passar il fiume Rubicone, e gli hauea lasciati vaghi senza custode, poco prima che fusse vcciso, intese che non voleano in conto alcuno pascere, e che piangeano. E che'l Cauallo pianga per la morte del padrone, è stato detto da Virgilio,

Imperio. Cauallo nato in casa di cesare.

Presagio di Morte.

Cauallo che piange la morte del padrone.

Post bellator equus positis insignibus Aethon
It lacrimans, guttisq. humectat grandibus ora.

Amò Nerone quel Cauallo detto Asturco, ma si sognò che la parte di dietro si cambiasse in Simia, e mostrò lo scherno in che fù egli tenuto. Et ad Elio Pertinace ferocissimo huomo diede portēto di assaltare il Regno dopò la morte di Commodo. I Caualli sciolti che pascono nella Medaglia di Nerua, significano la quiete dalla fatica; altri per le lettere che vi sono, *VEHICVLATIONE REMISSA*, dicono che s'intenda del tributo, che di tutte le cose che si portano, pagaua l'Italia, tolto da Nerua come troppo graue. Altri sono di parere che dimostrino l'Italia, per che si osserua in alcune Medaglie il capo d'vn Cauallo frenato, con l'inscrittione, *ROMA*; ma friuola parmi questa congettura. Et ouunque si scorgono Caualli, giudicarei che fusse segno o di guerra, o di viaggio, o di correrie, come nelle Medaglie di Nerone e di Papirio. E cosi giudico la Medaglia di Adriano, ou'è il Cauallo con vna Dōna armata di due Saette con questa parola, *MAVRETA-NIA*,

Scherno d' Imperadore.

Quiete dal la fatica.

Italia.

Cauallo nelle Medaglie.

NIA, per mostrar il modo di combattere in quella Prouintia. Fà mentione Pausania del Simolacro della Fortuna c'haueano quei di Smirna, nel cui capo era il Polledro col corno d'Amaltea in vna mano. I Siracusani si seruiuano del Cauallo per Impresa, per ciò che a quegli Ateniesi che vicino Siracusa vinti, furono sotto l'hasta venduti, si fece il marco in fronte col carattere del Cauallo. In vna Medaglia con l'inscrittione, ΤΑ'ΡΑΣ, si vede vn huomo a Cauallo che fà modo di lanciare vn'hasta. Mostra i Tarentini molto essercitati a combattere a Cauallo, onde nacque il verbo Greco ταραντινίζειν; per non discorrere dell'Imprese del Cauallo che portarono gli ordini militari vn poco più moderni, come i Traci feroci, i Sagittarij Seniori Orientali, i Secondi Teodosiani, e la Legione detta Constantia, che in varij colori, ma nell'Azurro principalmēte si veggono mezzi Caualli, & a due insieme quasi che s'incontrino a battaglia. La Ragione e'l Desiderio, dipinse nel suo Fedro Platone per il destro e sinistro Cauallo del Cocchio. E per il Cauallo fù descritta la procacità di Meretrice. Onde le figliuole di Diomede Re della Tracia, nel furor della libidine famosissime, furono da i Poeti assomigliate alle giumente che diuorano quei che loro vengono incontro. E di quì appresso i Greci nacque il Prouerbio, διομήδεια ἀνάγκη. Et Hippobino, è chiamato vn'huomo dedito all'intemperanza di Venere; & Hippoporno, vn'immoderatamente lasciuo, che tutti deriuano dal nome di Cauallo. Fù anco per il Cauallo dinotato il Profano; onde volsero gli antichi che da quello astenessero gli huomini, hauendo egli il Fiele dannato trà Veleni. Appresso i Romani non era lecito al Dittatore (la cui dignità era stimata per sacrosanta) caualcare. E ne rende la ragione Plutarco nella Vita di Fabio, per che le forze maggiori dell'essercito erano ne'Pedoni, e per questo era all'Imperador necessario star nella Squadra, e non lasciare il suo luogo. O per che essendo la Dittatura vn Dominio Tirannico, voleano che in quest'attione paresse inferiore al Popolo. Ma fù dato poi per grandezza a Q. Fabio Massimo dopò la rotta di Trasimeno, per che cosa molto nobile è il caualcare, per lo che non giudicaua Diogene che fusse cosa da Filosofo. E Platone hauendo vna volta caualcato, tosto smontò dicendo queste pa-

Fortuna.

Siracusani.

Tarentini.

Ragione. Desiderio.

Meretrice.

Figliuoli di Diomede.

Hippobino Hippoporno.

Profano.

Fiele del Cauallo è veleno.

Dittatore per che nõ caualcaua.

Platone sdegnò il caualcare.

ſte parole, μὴ ἱπποτυφίᾳ λυφθῇ, che non ſi contaminaſſe col faſto cauaglierefco. Belliſsimo Ieroglifico era quello che nella Pietra Onichina moſtraua la virtù di Fabio Cuntatore, che per moſtrar la virtù della guerra, hauea il capo di Cauallo; per la

Virtù d'Imperadore.

prudenza, hauea nel petto vna faccia d'huomo barbuto; per la prouidenza i piedi di Grù; e per la vittoria, la Coda del Gallo. Il mancar dall'incominciata impreſa, era dimoſtrato col Cauallo cadente ne'primi piedi. E'l Cauallo caduto in vna foſſa onde non poſſa eſtricarſi, era Ieroglifico della difficultà d'alcun negotio. I Figulenſi haueano in vn'Antro il Simolacro di Cerere col Capo, e con la chioma di Cauallo, e'l reſto di donna, con imagini di Draconi, e di fiere che ſcherzauano intorno al collo, veſtita di nero, che in vna mano teneua vn Delfino, & in vn'altra la Colomba. Non hà ragione Pierio di aſſomigliarla a Venere, per ciò che troppo da lungi viene l'hiſtoria del Delfino per ſegno di amore; e baſtarebbe queſt'vno Simolacro per lei, ſenza replicar col Cauallo per la laſciuia, e con la Colomba per il coito. Ma è vero quel che dice Pauſania, e tutti i ſignificati alla Terra ſi attribuiſcono, e particolarmente la veſte nera, che per ciò di nera pietra ſono il Capo, e i piedi del Simolacro d'Iſide. I Romani ſacrificauano il Cauallo a Marte; i Lacedemonij a i Venti, nel monte Taigeto; i Perſi al Sole; i Salentini a Gioue, e viuo il brugiauano nel fuogo. Quei di Rodo ogni anno buttauano in mare vna Quadriga conſecrata al Sole, come che con tal carro fingono che circondi l'Vniuerſo.

Mãcar dall'incominciato. Difficoltà di negotio. Terra. Delfino, e colõba nel ſimolacro di Cerere. Pierio ripreſo. Sacrificij del cauallo.

Quanti

Quanti ſignificati tiene il Cauallo nelle Sacre letrere. Cap. XI.

VANDO Abacuc dice, *Quia aſcẽdes ſuper equos tuos*, i Teologi vogliono che ſia ſtato predetto de gli Apoſtoli per la velocità della repẽtina ſalute c'haurebbero con miracoli, e con predicationi a tutti i fedeli apportato. E quã do Eliſeo per gli aperti occhi del paggio vede il monte pieno di Caualli, intende Origene l'anime che di ſanta vita riceuono il freno; e coruando il dorſo riceuono per Caualiero il Verbo di DIO, corrẽdo, fermando, combattendo al cenno & all' imperio di lui. Per queſto dice Eucherio, che'l Cauallo ſi prende per il Sant' huomo. Moſè prende il Cauallo per vn'empito immoderato, e ſenza ragione; e coſi interpreta Filone in quel luogo del Deuteronomio al 17. *Quique Rex fuerit conſtitutus, non multiplicabit ſibi equos, nec reducet populum in Aegyptum equitatus numero ſubleuatus*, per ciò che, chi tali coſe concepe nella mente, è ſimile a quel Cauallo sfrenato, di cui ſi dice il Prouerbio, *Secede equinis a pedibus procul*, da quel Cauallo che ſempre inſulta nelle ſpiagge d'Egitto, cioè de'piaceri carnali. Quindi è che interpretando Clemente Aleſſandrino, quelle parole dell' Eſodo, *Equum & aſcenſorem deiecit in mare*, intende vn moltiplice e beſtial vitio tratto dall' appetito, che con l'Auriga era buttato in mare, ciò è ne'tumulti, e nelle perturbationi del mondo. E cita Platone nel libro dell'Anima, a cui piace che la parte che non ſi congiunge con la ragione, e ſi diuide in ira, e cupidità, cade; il che anch'egli attribuì alla Fauola di Faetonte. E ſignificato il Laſciuo per il Cauallo, com'è chiariſsimo per le parole Profetiche. E per l'arroganza etiandio fù l'huomo chiamato Cauallo, e voce di Cauallo gli attribuì quell'altro Profeta quãdo arrogante e ſuperbo ſpreggiò il freno d'Iddio; queſto, non Cauallo generoſo, il cui proprio è laſciarſi moderare, ma giumẽto imperfetto e viliſsimo, atto alle sferze della carne, & alla graue ſoma de'peccati. Gregorio nel 31. lib. de'Mo-

Apoſtoli.

Anime ſante.

Intemperanza.

Laſciuo.

Arrogante.

Cauallo e giumẽto in che differiſcono.

Vita lubrica. Hier. 5. Eccles. 10.

de'Morali. cap. 18. dice che per il Cauallo la Scrittura intende la lubrica vita de gli huomini praui. *Equi amatores, & emissarij facti sunt*; alle volte la dignità temporale in Salomone, *Vidi seruos in equis, & principes ambulantes quasi seruos super terram;* per ciò che è seruo del peccato chi pecca, e sù i Caualli sono i serui, quando con le dignità della presente vita s'inalzano, e sono portati innanzi i peccatori. i Principi poi che caminano quasi seruidori, sono quei che pieni di virtù, come indegni dell'honore, da molte auuersità sono oppresi. Alle volte signi

Il secolo presente. Gen. 49.

fica il presente secolo, *Fiat Dan Coluber in via, Cerastes in semita, mordens vngulas equi, vt cadat ascensor eius retro,* così misticamente chiamato da Giacob. oue Ceraste, Cornuto Serpente, è det-

Anticristo cornuto Serpente.

to Anticristo, che morderà l'vnghie del Cauallo, ciò è l'vltimo del Mondo, acciò che cada il Caualiero, chiunque nelle dignità del Mondo si estolle; il qual non cada nella faccia co-

Che cosa è cader nella faccia & indietro.

me Saulo ciò è che conosca in questa vita le sue colpe, e con la penitenza le pianga; ma cada in dietro, tosto morendo senza saper i supplici a cui si espone. Significa anco il Cauallo, il

Preparar la buona intẽtione.

preparar della buona intentione. *Equus paratur in diem belli, sed dominus salutem tribuit*, per che contra la tentatione si prepara l'anima, ma se dal cielo non viene il soccorso, non combatte

Predicatori. Zach. 3.

con salute. Sono i Caualli simbolo de' Predicatori, Zacaria, secondo l'interpretatione de i LXX. *Misisti in mare equos tuos, turbantes aquas multas*, mentre muouono i cuori, eccitano la mente, e spronano al bene oprare. Simbolo della carne, *Fallax equus*

Carne. Psal. 75. Apoc. 19. Corpi de' Martiri.

ad salutem. Simbolo de i corpi glorificati de i Martiri, *Exercitus qui sunt in cœlo sequebantur eum in equis albis*, essendo i loro corpi candidi per la luce della giustitia. I Caualli Rufi, varij, e biãchi in Zacharia, come scriue Geronimo, sono Ieroglifici di

Tre qualità di caualli simbolo di Popoli.

alcuni popoli; i Rufi, de'Romani il cui regno era sanguinario; o vero de i Caldei, e de gli Asirij; quelli per che fero cattiue Giuda, e Beniamin hauendo souuerso il Tempio, e brugiata Gerusalemme; questi, per che sotto Salmanasar, s'impatronirono dell'altre diece Tribu. i Caualli Varij, de'Macedoni che a nessuno si mostrarono amici, ouero de i Medi e de i Persi de quali alcuni furono clementi come Ciro, Dario, Assuero, da Greci detto Artaxerse; alcuni crudeli, come Cambise e gli altri. i Rufi anco sono Ieroglifico de'Martiri, i varij de'Santi

varia-

variamente segnati, i bianchi delle Vergini. Iddio è il sessor del Cauallo Rufo assumendo l'humanità, detta vestimento rosso. Gli Hebrei vogliono che'l sessor, fusse Michele Angelo vẽdicator de i peccati dell'Israele. Altri han detto che'l Cauallo bianco sia simbolo di CRISTO, che'l sessor sia il Verbo; altri che sia l'anima e'l corpo dell'istesso, bianco senza peccato; altri che sia la Chiesa candida senza macchia e senza ruga alcuna, Dionigi Areopagita cœl. Hierar. c. 15. intẽde gli Angeli ne i quali il candore significa la vicinanza alla diuina luce. S. Geronimo dichiarando quelle parole del Salmo. *Non in fortitudine equi voluntatem habebit*, per caualli intende i peccatori, e per caualieri i demonij. e soggiunge, *Sed & ipse equus calcaribus ducitur, cõfoditur, & inuitus insanit.* Quei quattro Caualli dell' Apocalissi, l'vn bianco, l'altro rufo, il terzo nero, e'l quarto pallido, sono misteriosissimi nel significato, per questo mi piace il mistico senso di Ruperto. il primo dice egli che significhi l'incarnatione di CRISTO, *Nam quomodo equum, & super eum sedentem hominem, vnum equitem dicimus, sic hominem hunc, & inhabitantem Deum, vnũ confitemur* CHRISTVM; ma con questa differenza che a quest' huomo è molto più congiunto Iddio, che l'huomo al Cauallo; poscia che descẽde l'huomo dal Cauallo, ma dall'huomo che assunse Iddio non si partì mai. Il secondo, dice che sia simbolo della Città del diauolo. Il terzo, de i falsi fratelli. Il quarto del furore e della pazzia de gli heretici. Haimone, per il bianco intende in corpo di CRISTO, per il rufo il diauolo nell'vccision dell'anime insanguinato, per il nero il corpo nel diauolo, ciò è i peccatori offuscati dalla nigredine del peccato, per il pallido tutti i reprobi. Ogniun di questi caualli hà con la sua Impresa il suo Caualiero. Al primo è dato l'Arco, al secondo la Spada, al terzo, la Statera, al quarto la Falce. Per l'Arco intendono i due testamenti, da i quali tante saette si auuentano, quãte sono le sacre parole. La Spada dell' altro, è la mala persuasione, il prauo parlare, l'inganno iniquo. La Statera del terzo, è il pesar che fà il diauolo delle cose vili, per toglier le pretiose; pesò ad Adamo vn pomo, e gli tolse l'innocenza. la Falce dell' altro, l'imperio della morte. Per l'Arco, intende Ruperto il diuino giudicio, *Arcus quippe de longinquo feriens, iudicium significat, quod non dum est, sed in extremum*

Iddio siede nel cauallo Rufo, che significa.
cauallo biãco simbolo di cristo.
Caual bianco la chiesa.
Psal. 46.
Caualli i peccatori.
Quattro caualli dell' Apoc.
Incarnatione di cristo
Simbolo della città del diauolo
Falsi fratelli.
Furore.
cauallo biãco il corpo di cristo.
caual nero il diauolo
cauallo pallido i rei.
cauallo rufo il diauo.
Impresa de caualieri nell' Apoc.
Due testamenti.
Mala persuasione.
Parlar delle cose vili.
Imperio della morte.
Comment. In Apoc. Lib. 4. c. 6.

Perſecutione. Diuino giudicio. Bugia. Matt. 21.

mum differtur diem. Per la Spada, la Perſecutione del diauolo, *Quem videlicet perſecutionis gladiũ eques ille malignus a* CRISTO *vſque ad nouiſsimos electos eius tanquam a capite magni corporis vſq. ad pedes eius ducere permittitur.* Per la Statera, quella bugia cõprata per danari, quando dopò reſuſcitato CRISTO, diedero danari a i Soldati cuſtodi dicendo, *Dicite quia diſcipuli eius nocte venerunt, & furati ſunt eum.* Mirabile è l'altro Ieroglifico nell'iſteſſo libro di S. Giouanni che ne'diuini miſterij ſi moſtrò tãto oſcuro, di quei Caualli c'haueano il capo come di Leone, dalla cui bocca vſciua fuogo, fumo, zolfo; le cui code eran ſimili a i Serpenti. I Caualieri hauean l'Impreſe di tre qualità di corazze, di fuogo, Giacintina, e di zolfo. Gli aſſeſſori ſono gli Aſſirij, i Caldei, i Perſi, i Macedoni, i Romani. il fuogo era ſimbolo della cupidità; il Giacinto che imita la faccia del cielo, della ſuperbia; il Zolfo della libidine. Fumigaua la ſuperbia in Nabucodonoſor che ſolo volea eſſer chiamato Iddio; Aman ſi ſdegnò che non era adorato da Mardocheo; Antioco, quanto fù ſuperbo nel Regno de'Greci, & in quel de'Romani che raccõtano l'hiſtorie? Per queſto il capo de'Caualli era come di Leone. ma come di Leonza dicono altri per ſignificar Babilonia. Le code eran come di Serpente, per ciò che adherẽdo alle bugie de'Magi, accettarono le falſe profetie.

Cap. 9. Altri caualli dell'Apo. Impreſe de'caualieri degli altri caualli dell'Apocaliſſi. Cupidità. Superbia. Libidine. Caualli col capo di Leone.

Delle generoſe Impreſe che naſcono dal Cauallo. Cap. XII.

HEBBERO per Impreſa il Cauallo con vn'huomo armato che nella mano tre ſpighe di grano hauea, i Sutrini. E ſe bene alcuni voleano che fuſſe Saturno, pur non è dubio a chi legge l'hiſtorie, che quell'huomo era Camillo, quando mandato a Sutrio, comandò che ogni Soldato portaſſe ſeco pane per tre giorni. Due Seggi in Napoli fanno l'Impreſa del Cauallo, quel di Nido, (o Nilo) e quel di Capoana. Il primo ha'l Cauallo ſenza freno, e'l ſecondo col freno, cui però non ritenga briglia.

Impreſa de i Sutrini. Camillo mandato à Sutrio. Seggi di Nido e Capoana, fanno l'Impreſe del cauallo.

Intor-

Intorno alle quali, ancor che diligenza grande habbia fatto, nõ ritrouo significato che sia reale, eccetto che per applicarle a cauaglieresca generosità. Può il Cauallo frenato, ma senza briglia, significar volontà di lasciarsi frenare, ma quanto, & in quella maniera, che chi tal'Impresa porta, vorrà obedire. Il che sarà di animo generoso, per non parer restio & indomito, ma che la nobiltà dell'animo il lascia anco nella sua libertà ossequioso. Et a questo proposito anco ragionando con Giouan Battista Rota Caualiero di purgatissimo ingegno dell'Impresa che fà il Seggio di Porto, dell'huomo Seluaggio col pugnale in mano, benche altri non han saputo darne contezza, per esser quella pietra da cui si cauò l'Impresa, ritrouata

Cauallo frenato, e senza briglia, che significhi.

Gio. Battista Rota.

Impresa del Seggio di Porto.

sotterra, mi piacque l'opinion sua, che fusse Orione armato; sì per esser quel Dio de'Marinari, e già quel luogo era vn tempo di Pirati; si per che la Statua dimostra vn Ieroglifico dell'acque cadenti, e delle pioggie di quella Stella, significata in quei lunghi peli, come anco significarono i raggi del Sole nella lunga barba di Pan Dio de'Pastori. Ma per ritornare al Cauallo, Vuestfalia hà per sua Impresa vn Cauallo frenato, ma con la briglia, forse per che essendo gente indomita, & in particolare

Orione armato.

Pioggia significata ne' lunghi peli.

Impresa dlla Vuestfalia.

ticolare dedita, all'Idolatria, fù da Carlo Magno raffrenata, e coſtretta con timore di occolti Giudici di tanta autorità, che poteano dar morte e vita a loro arbitrio. Non così però accadde a i Signori di Capoana, come giudica il volgo, che non volendo obedire, fè pingere il Re quell'Arme, per dare ad intendere c'haurebbe loro poſto il freno; poi che generoſiſſimi ſempre, ſempre ſono ſtati leali; ne conueniua ad vn Re vn'occolta maniera di far dell'autorità ſua dimoſtratione. Ben credo che nel colore o del Cauallo o del campo, differiſſero da i Signori di Nido, come differenti furono i Principi Saſſoni (per laſciar i Lituani che portano il Cauallo con vn huomo armato) i quali portauano per inſegna nelle Bandie-

Cauallo di Capoa.

Impreſe de i Principi Saſſoni.

Impreſa de i Lituani.

re vn Caual nero e preſo il Batteſimo ſoggiugati da Carlo Magno lo portarono bianco per ſegno di mutata natura, per che il Caual nero, quando non hà ſegno bianco, e quaſi indomito, ma il bianco ancor che dimoſtra guerra, pur ſignifica vn'altra volta il giogo, onde Virgilio ragionãdo de'Caualli bianchi

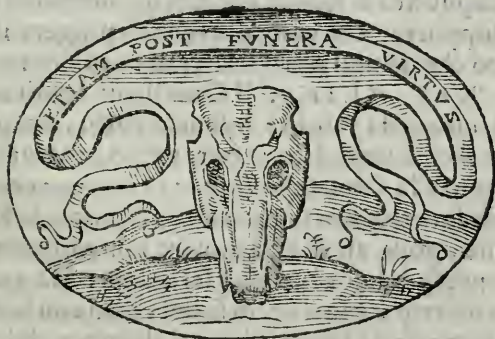
Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.
Sed tamen ijdem olim curru ſuccedere ſueti
Quadrupedes & fræna iugo concordia ferre
Spes eſt pacis ait ——

Per queſto volean ſignificare c'hauendo mutato il colore ſarebbero più tẽperati, e più facili. Quantunque mutatiſi poi i Signori in Saſſonia, ſi mutarono anco l'inſegne o in Leoni portati da Inghilterra da Henrico Duca detto Leone, ouero in Sbarre di legno nello Scudo con la Ruta per ornamento. Generoſa Impreſa fù quella di Don Berardino di Cardinas Caualiero così bello d'animo, come di corpo, il quale per ſignificar che quanto era più dentro a i pericoli, tanto più diuentaua

taua animoſo, hauea il Cauallo in atto di bere; per ciò che all'hor ſi conoſce il Cauallo forte, guerriero, & animoſo, quãdo più profondamẽte nell'acqua attuffa le narici; *Quo acrior equus* „ *eſt, eo altius in bibendo nares mergit*, dice Plinio; con queſto mot-

to, *ANIMO PETIT IMA PROFVNDO.* Era Impreſa fatta in morte d'vn nobiliſsimo Capitano di Re Franceſco vn Teſchio del Cauallo; per che fatto nelle guerre illuſtre, temuto etiandio dopò la morte col nome ſolo daua terrore a gli inimici. Onde alludea alla proprietà di quell'oſſo che ſcaccia non dirò l'Eruche, come dice Plinio, per che è coſa inuiſibile, e non conuiene queſto modo all'Impreſa douendouiſi trattar di coſa apparente, ma gli Vccelli che non diuorino il Seme,

Impreſa a ſignificar terrore dopò la morte.

Proprietà del Teſchio

col motto, *ETIAM POST FVNERA VIRTVS.* A Pietro Antonio Ferraro, a par di cui non sò chi ſia hoggi nella noſtra

Impreſa di Pietro Antonio Ferraro.

nostra Italia, dotto nella facoltà di Caualcare, per non dilungarmi dalla sua nobilissima professione, hò fatto l'Impresa del Cauallo cō vna Stella di sopra, tolta dall'antico dalla Me-

daglia di M. Aurelio Antonino, oue si scorge anco vna figura appoggiata al Cauallo, ch'era Simbolo della Prouintia dell'Oriente ou'egli hauea hauuto la Vittoria Partica. Ma quà la Stella è Castore, Dio non solo de'marinari, ma del Caualcare, che così fù stimato da gli Antichi, & oltre il testimonio de'Poeti, Luciano in quel Dialogo che intitolò ἔρωτες, il chiama, Gran Caualcatore, & hà questo motto, *VI SVPERVM*, volendo assegnar ragione di moto naturale essendo da che nacque conosciuto padrone del Cauallo. Quando volessimo significar Republica, ò Regno che altro gouerno di quello che gli piace, sopportar non vole, potrebbesi pingere il Bucefalo d'Alessandro che da null'altro si lasciaua caualcare, con queste parole, *NEC ALIVS*. Il Cauallo di Semirami (come narra Iuba citato da Plinio) insino al coito, porge materia d'Impresa a donna Impudica; come per lo contrario è Impresa di continenza là Giumenta senza i crini, per che, *Iuba tonsa equarum libido extinguitur*. Il Cauallo di Nicomede Re, che morto il padrone, volse anch'egli morire non volendo mai mangiare, è Imprèsa di buoni, e leali seruidori. Ma quel Cauallo che scopertosi vn'occhio si accorse del coito con la Madre, e si dirupò, è Impresa di huomini a cui dispiace di hauer fatto quel che non conuiene alla riputatione. A quei Poetastri de' quali abondiamo più che nō abondò d'Asini l'Arcadia, i quali quando

Castore chiamato caualcatore.
Impresa a significar gouerno che piace alli Repub.
Bucefalo d'Alessādro.
Cauallo di Semirami.
Impresa di donna Impudica.
Impresa di continēza.
cauallo del Re Nicomede.
Impresa di buon seruidore.
Impresa a significar

quãdo sesquipedalmente han recitato vn Sonettuccio, e fattoui adosso vn commento di Sdruccioli; quãdo s'han pieni i braghieri d'esser mostrati in Bottega, o si han lasciato saltare adosso i capricciotti bizarri, se l'ammutinarebbero con tutte le Lumache del Parnasso, farei per Impresa quel Cauallo del Tago che concependo d'aria, fà il parto che subito muore; e simile a questa fece l'altra dello Scoppatoio il Bargagli col motto, *TANTVM CREPITVS*; côueniente à molti ignorãti che mi fan de gli Scrittori, e de i Compositori di libri, & a pena san balbutire quattro sillabe. Dalle parole di Aristotele nel 6. libro dell'historia de gli Animali, può notarsi lasciuia humana, quando dice, ,, *Salacissimum omnium, tum fœminarũ, tum marium equus est, homine excepto*. Così dalla proprietà che i più vecchi Caualli sono i più fecondi. Da gli Sciti che caualcano le grauide giumente, acciò le rendano più facili al partorire; e da gli stessi, come narra Plinio, che caualcano le giumente in guerra, per che vrinando non impediscano il corso. Dal Cauallo di Opunte che di quarant' anni potea con le giumente meschiarsi, pur che i piedi dinanzi gli fussero inalzati. Dalla Giumenta grauida di Cauallo, che facendo il coito con l'Asino tosto il parto generato si corrompe. Dall'Hippomane che nasce nel fronte del Cauallo, diuorato dalla madre, e ch'è Ieroglifico di Veneficio; se ben altri côtendano che l'Hippomane sia pianta, ma dall'istesso nome è chiaro che sia propria cosa di Cauallo. Dal Cauallo Pegaso ch'è preso per la Fama, & alle volte per la contemplatione. Quando volean significare vn'huomo in alcuna cosa più celebre d'vn'altro, diceano quel Prouerbio, *Equis albis præcedere*; o per che i Caualli biãchi anticamente, megliori eran tenuti, o per che i Vincitori nel Trionfo da bianchi Caualli eran tirati; o per che questa qualità di Caualli era tenuta per più felice. Horatio,

Durus homo, atque odio qui possit vincere Regem.
Confidens, tumidusq. adeo sermonis amari,
Sisennas, Barros vt equis præcurreret albis.

i Greci semplicemente dicono, παριππεῦσαι. Il Cauallo vecchio a cui fè giustitia il Duca di Calabria, par che risuscitasse il Prouerbio, Ἵππου γῆρας, che Sofocle chiamò Cauallo generoso, ἵππος εὐγενὴς, detto a quei che dopò fatte opere valorose, sono rifutati

cosa che di spiaccia hauerla fatta.

Cauallo del Tago.

Scoppatoio

Impresa d' ignoranti che presumano di sapere.

Lasciuia

Imprese dalle proprietà del cauallo.

Sciti.

cauallo di Opunte.

Hippomane.

Veneficio.

Pegaso.

Prouerbij.

caualli biãchi.

Duca di calabria.

Impresa di quei che sono rifiutati per la vecchiaia.

rifiutati per la vecchiaia. Conuiene anco il Prouerbio a quei che in vecchiezza si danno a cose sordide, essendo stati huomini valorosi in giouentù, come i Caualli che tirano il Carro al che par che alludesse Ennio.

Sicut fortis equus spatio qui forte supremo.
Vicit Olympia, nunc senio confectum quiescit.

Quando volean significare che mancando le forze per l'età, si deue dar ristoro dalle fatiche, diceano, Ἵππῳ γηράσκοντι τὰ μείονα κύκλα ἐπίβαλλε, *Equo senescenti minora cicela admoue.* Zenodoto dice che'l prouerbio si ritroua appresso Cratete Comico nella Comedia c'hauea titolo, Samie; preso da i caualli militari, a i quali inuecchiati, vna nota infocata più legiermente solea nelle mascelle applicarsi, detta da Greci, τρισίππιον. Quando hauessero voluto far Impresa a significare alcun prouocato in quel ch'è più valoroso, pingeano il Cauallo lasciuo nel piano, dal prouerbio, *Equus in planitie.* e Platone nel Teeteto, dicea, *Equites in planiciem prouocas, Socratem ad disputandum.* Per voler significare che alcuno da gli honesti studi, a disutili si conuertiua, diceano, *Ab equis ad asinos*; e quando da humil conditione a parti ricche alcuno trascendea, diceano, *Ab asinis ad Boues transcendere.* Plauto nell'Aulularia.

Caualli militari.

Impresa d'vn ch'è prouocato in quel ch'è più valoroso.

Prouerbio.

Passar da honesti studij, a'disutili.

Euclio, cuius pauperculi diues quidam
Expetebat affinitatem, venit hoc mihi in mentem
Medagore, te esse hominem diuitem, factiosum,
Me item esse hominem pauperum pauperrimum.
Nunc si filiam locassem meam tibi, in mentem venit
Te bouem esse, & me esse asellum.

E più sotto.

Hoc magnum periculum est, me ab asinis ad boues transcendere.

Gran comodità.

A far conoscere vna gran comodità, proferiuano, *Equus me portat, alit rex*; parole dette da vn giouane, che Soldato di Filippo, fù consigliato che andasse via, & egli negando disse

Ἵππος μὲ φέρει, βασιλεὺς μὲ τρέφει

quasi inferir volendo, con piedi altrui camino, e con danari d'altri mi pasco. qual più gran comodità? Horatio nella persona di Aristippo,

—— rectius hoc, &
Splendidius multo est, equus vt me portet, alat Rex.

Chi

Chi era ad estrema calamità ridotto, si dicea c'hauesse il Cauallo Seiano, da vn Cauallo di Gneio Seio, il quale chiunque possedea, sentiua mortalità di tutta sua casa. Cauallo Troiano chiama Cicerone, il Traditore, *Intus equus ille Troianus*, parlando della cógiura di Catilina. Nel quale Virgilio si conformò con l'augurio, essédo ominoso toccar il limitare della porta entrando & vscendo; & egli non solamente fà che si fermi, ma vi giunge il numero pare ch'era infelice

Estrema calamità. Cauallo Seiano. Traditore. Luogo di Virgilio.

—— quater ipso in limine portæ
Subsistit ——

annotatione fatta da quel dottissimo Marc'Antonio Mureto. La buona memoria, era dinotata per il Cauallo, *Neque rerum memoriam, quas perceperunt, vlla obliuio diruit*, scriue Eliano. Per il Cauallo era dinotata Minerua, detta Hippia, per che co i Caualli vscì dal capo di Gioue, come si legge nel suo hinno in Orfeo. e domatrice di Caualli la chiama Phurnuto. Era significata anco Diana, detta ἑυριππα da gli Arcadi, per che ritrouò le giumente perdute da Vlisse. Ma i Poeti vn Cauallo attribuiscono nero alla Luna, e l'altro bianco; come tutti bianchi al Giorno, e tutti neri alla Notte, e bagnati anco li descriue Claudiano,

Buona memoria. Il cauallo significa Minerua. Diana significata dal cauallo. I caualli d'l la Luna, del giorno, e della notte.

Humentes iam noctis equos ——

Quantunque gli Scholiasti di Licofrone vogliono che'l giorno sia portato dal Pegaso. E Lampo e Faetonte sono i Caualli del Giorno in Homero. Hippio fù chiamato Marte, e di Marte Equestre era vn'Altare nell'Hippodromo Olimpico. E per Marte il Cauallo significaua il mese d'Ottobre (dice Festo) per che nel Campo Martio, ogni anno il Cauallo a Marte si sacrificaua; e per hauer il capo del Cauallo si facea trà i Saburranensi, e i Sacrauiensi, che quelli voleano nel muro del Palaggio Regale affigerlo, e questi nella Torre Mamilia. Valerio nell'Argonautica, nomina i Caualli di Marte, Terrore e Pauore, tolti da Homero δεῖμον καὶ φόβον. Era il Cauallo significato di Nettuno, per che fù il primo domator di Caualli, come narra Diodoro Siculo, e primo insegnò l'arte di caualcare. Haueano etiamdio Venere Equestre, ἔφιππος ἀφροδίτη perche Enea nauigando verso l'Occaso, caualcò poi subito, e con questa Statua honorò la Madre, dice Suida. Era Impresa il Cauallo

Lampo, e Faetonte. Marte detto Hippio. Nettuno primo domator del cauallo. Venere Equestre.

Impresa di Pescatori Gaditani.

uallo de i Pescatori Gaditani, e'l portauano scolpito in vn legno alto della Prora, come racconta Strabone, dall'historia di Eudoxo, mãdato da Tolomeo Euergete a trouar pietre pretiose; e quelle barche chiamauano anco Caualli, con le quali pescauano intorno alla Mauritania insino al fiume Lixo. Et Impresa di Libertà è il Cauallo che non vuole esser caualcato. Di superbia può far l'Impresa il Cauallo senza freno, per che dice Prudentio,

Barche chiamate caualli. Impresa di Libertà. di Superbia

Forte per effusas inflata superbia turmas
In fræni volitabat equo ——

di Prestezza in alcuna attione.

Et il Caual nero è Impresa a dimostrar prestezza in alcuna attione, essendo i neri Caualli velocissimi, come dice Goropio nell'historia de' Sassoni.

DEL TORO.

Quanti Ieroglifici in varij tempi hà dimostrato il Toro. Cap. XIII.

Temperanza.

OLENDO gli Egittij mostrar vna gran Temperanza, pingeano il Toro, in cui fù quella mirabile virtù osseruata, di quanto più bella forma si potea, quasi Pasife descritta da Filostrato nell'Imagini sue. Per ch'essendo egli caldissimo animale, & oltre modo incitato alla libidine, di modo che Toro chiamano i pudendi, gli Antichi, come βουβάλιον, il Vaso della dõna, nientedimeno con ogni castità, e modestia, non tenta più la Vacca dopò c'haurà conceputo. Onde cauò l'Alciato il suo Emblema, con l'inscrittione di Epicteto, *Substine & abstine*,

Toro animal libidinoso.

Et toleranda homini tristis fortuna ferendo est,
Et nimium felix sæpe timenda fuit.
Sustine (Epictetus dicebat) & abstine. oportet
Multa pati, illicitis absque tenere manus.
Sic ducis imperium vinctus fert poplite taurus
In dextro: sic se continet a grauidis.

Per

Per ciò che per significar vn che facilmẽte da'mali si distoglie, pingeano il Toro col ginocchio destro ligato. In Epiro eran le Vacche Pirriche di mirabile grandezza, lequali per che intatte si custodiuano, eran dette ἀταύραι, senza Toro; e non cõgiungendosi (per questo dette *Iniuges*) eran Simbolo di pudicitia incontaminata. Il Toro Celeste per questa cagione è a Venere dedicato, che sincero e casto desiderio inspira di generare, non lasciuie & adulterij che dicon questi, i quali velano l'intemperanza loro con l'influsso del Cielo, onde altro che castità non descende, dice Platone. Per questo Simbolo, Micerino Re dell' Egitto in vn Bue couerto d'oro sepelì la figlia che appiccò se stessa essendo stata indegnamente stuprata dal Padre. Vado da questo fatto imaginandomi che le Donne Eliensi facendo preghiere a Bacco, gli diceano che venisse co i piedi di Toro per significar la modestia che a dõna conuiene, com'è disconueneuole quella precipitanza, & ardor di audacia. Per gran beneficij che alla humana generatione apportò Dionisio, oltre alla bõtà, e la giustitia, il pingeano in spetie di Toro, credendo che l'istesso fusse Osiride; era per ciò da gli Argiui chiamato βουγενής. Per la fertilità, e per la feconda virtù seminaria, dinotata in quel Toro celeste, voleano che per buono augurio nel principio di edificar alcuna città, quel sorcolo primo fusse da Bue maschio e nõ castrato impresso. Quando voleano mostrar vn'huomo che alla sua immodesta libidine sapesse porre il freno, pingeano il Toro col collo cinto del Fico seluaggio che può per virtù di natura domare ogni Toro feroce, e cosi dicono i Greci che vinse Hercole il suo inimico Acheloo in quell'animale transformato. Hanno vn Prouerbio i Greci, e nel conuito di Platone e di Xenofonte si legge βλέπειν ταυρηδὸν, Sguardo taurino, e se ne seruirono per lo sguardo amoroso. Ma'l transferì Aristofane allo sguardo colerico, e sott'occhio come noi diciamo, onde nell'Etimologia, *Toruitas*, è detta dalla Ferocità del Toro. Ma contrario a questo è quell'Epiteto dell'occhio βοῶπις, col quale vogliono significar la gratia de gli occhi; Epiteto dato a Giunone da Homero, a Pallade, ad Europa. altri vogliono che conuenga all'Aria per che lucida si offerisce alla vista; benche a molti piace che dell'Aria sia quest'Epiteto παρὰ τὴν βοὴν, dal suono che in lei si sente,

Chi da i mali si distoglie.

Pudicitia incontaminata.

Dõne Eliensi.

Modestia.

Dionisio.

Virtù seminaria.

Toro celeste.

Bue maschio.

Freno di libidine.

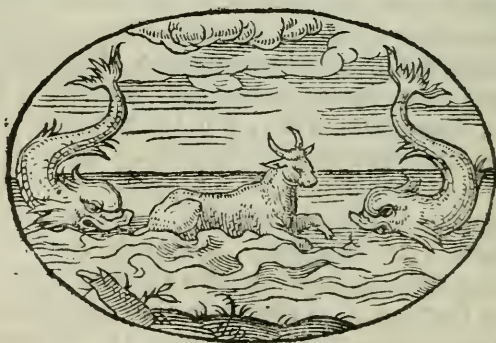
Sguardo colerico.

Sguardo di Toro.

Sguardo colerico.

dice Varino. Hor ſe haueſſero voluto ſignificar vn'huomo che modeſto fuſſe oſſequioſo, & atto a ſottoporſi all'altrui volere, pingeano il Bue c'haueſſe ligato il ginocchio deſtro. E dice hauer veduta Pierio vna Medaglia con vn Toro c'hauea erta la la coda, alzato il capo, col ginocchio anteriore piegato a terra, ſotto vno ſtipite di Quercia onde pendea vna corona di Lauro, & vn capo armato con la ſpoglia di Leone con queſte parole, *MILOCROTON*, Impreſa d'vna gran ferocità domata, e ce ne potrebomo noi vagamente ſeruire. La Prole maſchia o femina pingeano col Bue, che dal coito ſcendendo o dalla deſtra, o dalla ſiniſtra ſi volga. La ſiniſtra era ſegno di femina, e di maſchio la deſtra. Benche l'Vdito ſi attribuiſca al Ceruo, e da Ariſtotele al Topo & all'Aſino, nientedimeno queſti tanto han buono vdito, quanto tēgono erte l'orecchie, ma il Bue ſempre è pronto ad vbidire, e benche lontano il Toro, intēde il mugghiare, onde per l'orecchia del Bue gli Egitij moſtrauano la diligentia dell'obedire. Ben è vero che trà tutti gli animali, de' Buoi han maggior voce le femine che i maſchi. Per queſto mugito ſacrificauano il Toro a Nettuno, e l'iſteſſo fù da Sacerdoti detto ταύριος, ma biſognaua che fuſſero Tori neri, che in queſto modo l'acqua del mare rappreſentaſſe. Per ciò nella Medaglia di Siracuſa ſi ſcorge il Porto, in mezo a cui giace coricato vn gagliardo Toro, intorno a cui ſcherzauano i Delfini, onde Virgilio

Modeſto oſſequioſo.
Impreſa di ferocità domata.
Prole.
Vdito Ceruo, Topo, Aſino.
Orecchia Bue per l'obedienza.
Nettuno.
Toro nero rappreſentata l'acqua del mare.
Impreſa di Siracuſa.

Taurum Neptuno, Taurum tibi pulcher Apollo.

Erano anco i fiumi rappreſētati per il Toro, detti Cornigeri e ταυροκεράνοι

Fiumi.

Et

Et gemina auratus Taurino cornua vultu
Eridanus ——

E così Horatio chiamò Aufido Tauriforme; & il Toro da Perillo dato a Falaride, dice Pindaro che fusse l'imagine del Fiume Gelone; così Eurota appresso i Lacedemonij, Cefiso de gli Argiui, Asopo de i Sicionij. E per quattro cagioni li fingono Tori. Prima per che giungendo al mare, muggeno; secondo per che a modo di Buoi solcano la terra; terzo per che i pascoli sono intorno alle Riue; quarto per che con seni corui imitano le corna. Ad Alfeo fiume per questo si sacrificaua il Toro, onde alcune Naui fluuiatili eran dette Tauro cercuri appresso Suida. E'l Toro che rapì Europa altro non fù che vna Naue in forma di Toro, come dice Celio Rodigino. benche Placiade Fulgentio fà mentione di questa Naue, chiamandola „ Naue di Iside, con queste parole, *Europam Iuppiter in tauro ra-„ puisse fertur, hoc est, in naui tauri picturam habente, & Isidem in Vac-„ ca similiter nauim huiusmodi picturæ; denique vt hoc certius agnoscas, „ nauigium Isidis Aegyptus colit*. Significauano i fauolosi per il tuono il mugito de i Buoi di Gerione scacciati da Hercole, per l'opinione di Hesiodo, il quale dice che i Poeti chiamano mugiti, i tuoni; e che sono cacciati da Hercole ch'è inteso per il Sole il cui calore disceso nelle nubi, ristretto nel rigor di quelle, rompendo fà quei fragori. Quei che facean professioni de i Sonni appresso gli Hebrei, diceano che chi s'imagina in sonno vn Toro che và spatiando, e correndo, vede vn segno di futura allegrezza; e che dinotaua quiete quando'l vedesse anco in sonno pascere. Per dimostrar l'abondanza del vitto, pinsero il Bue con vna ghirlanda al collo di spighe di Farro. E questa Statua erger volsero fuor della Porta Trigemina a Minutio Augure i Romani, per che ridusse il prezzo di quella biada ad vn'Asse. La terra che fusse fruttifera, dipingeano per vn Bue c'hauea la faccia di Leone, e così da vn'antro cacciauano questo Simolacro i Persi quando sacrificauano; per che si vede il Bue animal molto terreno, & alle podestà inferiori dedicato. E sacrificato poi al Sole, mostraua la forza che quel Pianeta essercita sopra tutta la terra. Ma'l traheano dall'antro per far vedere ch'era quella forza nelle viscere della terra nascosta, e per inuocarla alla copia delle biade, facean quel sacrifi-

Per quattro cagioni finsero i fiumi, Tori.

Naui Fluuiali.

Toro che rapì Europa, fù Naue.

Mugito de i Buoi di Gerione.

Futura allegrezza.

Abondāza.

Impresa di Minutio Augure.

Terra fruttifera.

Fauola d'Argo che significhi.

Terra signi ficata per Argo.

ſacrificio. Il Bue con tãti occhi cuſtodito da Argo era l'iſteſſa terra guardata con tanti lumi del cielo, finche ſia egli vcciſo da Mercurio, ciò è dal Sole, che con lo ſplendor dell'Oriente, i lumi di mano in mano eſtingue. E che ſignificò altro che la terra quel portento del Bue che ſciolto e rotto il giogo entrò nella Camera oue cenaua Veſpaſiano, innanzi a i cui piedi cadde ſtanco, poi che figuraua che'l mondo oppreſſo dal giogo della Signoria di Vitellio, chiedeua aiuto dalla gente Flauia, c'hauea da ſignoreggiare? Ma gli effetti della terra, e dell'Agricoltura furono per ſecreti Ieroglifici notati in quella belliſsima Tauola di Marmo, che in Roma ſi vede nella caſa di Ottauiano Zeno preſſo al Teatro di Pompeio, ch'io ſempre hò

Portẽto di Veſpaſiano

Ieroglifici dell' Agricoltura.

Terra
Fatica
Fedeltà.
generatiõe.
creatione.
Prouidẽza.
Natura cõpagna del Sole.
Luna.
Giorno.
Chiedere aiuto.
Cuoio del Bue.

giudicata honor dell'Antichità oue l'huomo è l'Agricoltore, il Toro la terra, il Coltello la fatica, il cane la fedeltà, il Leone la fortezza, lo Scorpione la generatione, il grãchio la creatione, la Serpe la prouidenza, il Coruo la diligenza; oltre alla parte ſuperiore ou'è il Sole con la Natura auuolta da vna Serpe vna volta ſenz'ali cõpagna del Sole; l'altra volta alata compagna del precipite Pianeta della Luna, col Giorno ſignificato per vn che tiene la face in sù, e con la Notte ſignificata per la face volta in giù, che mi rappreſentano quãto poſſa alla terra con ogni ſignificato applicarſi. Il dimandare aiuto, a modo de gli Sciti ſi fà col cuoio del Bue. Si ſedea nel cuoio colui che chiedea, e col deſtro piede premea l'iſteſſo chi pronto volea moſtrarſi a dar ſoccorſo. Gli Homolotti facendo triegua, in minutiſsime parti ſecauano il Bue, e quei che ne mangiauano

Triegua.

giauano eran de'confederati, come etiandio dicono c'hanno in vſo alcuni Sciti, che il volgo chiama Cercaſsi. Gli Ateniesi nelle monete pingeano l'effigie del Bue, & era detta Didracma come accenna Polluce. Laſcio hora che per li tempi adietro era la pecunia di cuoio di Bue. Se bene pēſano alcuni che più toſto fuſſe ella moneta de i Delij. I Fenici, la prima vocale delle loro lettere chiamarono Bue, eſſendo egli animale all' vſo humano molto neceſſario. Tanto honor diedero i Romani a i Buoi, che chiamarono Italia da gli Itali prima detti Buoi, ſe bene i Greci dicono da Italo Re che ſucceſſe ad Emorgete. E Varrone dice che'l Bue in Italia particolarmente a gli altri animali preuale non ſolo per l'vtilità, ma per il cognome che indi deriua, poi che ſi vedono nelle Famiglie introdotti i Bubulci. Coſa chiara è che Ιταλοὶ eran detti i Buoi da gli antichi Greci. Nel foro de gli Argiui ſi vedea vn Toro ſuperato dal Lupo, e queſto Ieroglifico ſignificaua la battaglia trà Danao e Gelanore che del Regno contendeano, e col portēto del Lupo la Vittoria declinò a Danao foraſtiero. Onde volēdoſi moſtrar l'oppreſsione, che patiſce il Cittadino dal foraſtiero, ſi fà queſta figura. La fatica è ſignificata per le corna del Bue, e credo che ſi riferiſca il Simbolo alla Luna cornuta, di cui ſi dice —— *Lunæq. labores.*

Moneta. Pecunia. Prima vocale de' Fenici. Italia. Bubulci. Battaglia. Danao e Gelanore. Quando il foraſtiero opprime il cittadino. Fatica.

Se voleano poi dimoſtrar il frutto che dalla fatica ſi raccoglie, pingeano il capo del Bue cinto di fiori, come nelle mura de i de i Tempij ſcolpito ſi vede. E forſe per queſto ſi ſcolpiua nelle Sepolture, com'hò veduto in Eſernia con queſta inſcrittione

Frutto nelle fatiche.

C. Nonio C.T.M.N. IIII. VIR
Quinq. M. NONIVS GALLVS
IMP. VII. VIR Epul. Filius
P.

Per ſegno della fatica era coſtume de' Germani, mandar alla nuoua ſpoſa due Buoi giunti, vn Caual frenato, & vno Scudo con la Spada; per dar ad intendere che cōpagni doueano eſſer alle fatiche, e nella guerra. E i Matematici dicono, che chi hà per aſcendente il Toro, ſarebbe ſempre dedito a perpetua ſeruitù. Chi vuol ſignificare vna coſa ſcioccamente fatta, pinga il Bue col Ceſto, e'l Cauallo con l'aratro ſecondo il detto di Horatio *Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.*

Coſtume de' Germani. Perpetua ſeruitù. Coſa ſcioccamēte fatta.

Il Po-

Podagra. Il Podagroſo era ſignificato per il piede del Bue, che di queſta infermità ſpeſſo è trauagliato. E per queſto gli Egittij finſero che'l piede del Toro celeſte ſi ſtenda verſo gli Etiopi, i quali a queſto morbo ſono ſogetti. La quiete e'l riposo dalla fatica era moſtrata nel Bue ſciolto dal giogo che ritorni al Tugurio. Gioue, finſero i Greci che fuſſe cambiato in Toro, e gli Egittij il chiamarono Oſiride & Api, fingendolo nero con vn ſegno bianco in fronte, nel tergo con vna effigie di Aquila, con vna Tazza nel palato, e con due peli nella Coda. E queſto è quel Simolacro che ſi fecero gli Hebrei tardando Mosè con Dio. E Diana fù detta anco da gli Sciti Taurione; e Pallade ταυροπόλα, dal Toro che fingono che andaſſe in Andro oue per queſto fù à Minerua dedicato vn Tempio. E Bacco fù detto Tauro, e ταυρόφαγος. Il Toro portato da gli homeri humani in Argo, facea conoſcere il fatto di Bitone, il quale mentre gli Argiui ſacrificauano a Gioue, ſi poſe vn Toro in ſpalla. Per queſto fù celebrato Buſiride, che ſolo potea menar due Buoi doue gli piaceſſe. E i due giouani che tirano vn Carro ſono Bitome, e Cleobe fratelli che portauano la Madre al Tempio di Giunone, ſimbolo di pietà. Gli Hebrei dicono che chi vede vede in ſonno due Tori che vrtano hà ſegno della velocità di alcun negotio. Appreſſo i Romani l'inſegne militari o eran dette Vocali, o Mute; le Vocali eran quelle che di notte ſi dauano alle guardie; le Mute eran dipinte con varij animali. Ma all'hora ſi ſpiegaua l'inſegna del Minotauro, quando voleano far il negotio taciti e ſecreti, hauendo riſguardo al Labirinto. Di quì l'Alciato diede ſpirito al ſuo Emblema con queſta inſegna, a cui fanno inſcrittione queſte parole, *Non vulganda conſilia principum*, e ſiegue,

Etipi.

Riposo dalla fatica.

Gioue.

Simolacro de gli Hebrei.

Bitone.

Simbolo di pietà.

Velocità nel negotio

Fortezza in guerra.

Secretezza di negotio.

Lumine quod cæco, obſcura & caligine monſtrum
Gnoſiacis clauſit Dædalus in latebris,
Depictum Romana phalanx in prælia geſtat,
Semiuiroq. nitent ſigna ſuperba Boue.
Noſq. monent debere Ducum ſecreta latere
Conſilia auctori cognita techna nocet.

Vittoria. Il Bue vcciſo era ſegno di Vittoria e di Trionfo,

—— duc in Capitolia magnum
Cretatumq. bouem —— dice Giuuenale.

Che

Che ſignifichi il Toro, il Bue, la Vacca, il Vitello nelle Sacre lettere. Cap. XIIII.

E POSTO il Bue dalla Scrittura per la giuſtitia, e per quei che drizzano il lor fine all'ope re buone. per queſto cita S.Paolo quel detto di Mosè, *Non alligabis os boui triturăti*, e dichiarădo ſoggiunge, *Nunquid de bobus eſt cura Deo? an propter vos vtique dixit?* E quel che ſiegue. & Heſichio Geroſolimitano dice, che offerire il Bue, è ſtare intento all'opere della Giuſtitia; come l'offerir la pecorella, è aſtener da'peccati. Aaron vuole che per lui come giuſti ſi ſacrifichi il Vitello, e l'Hirco per il peccatore. Ma per queſta giuſtitia vuol Criſoſtomo che l'huomo ſia Bue che ,, porti nel corno due fiăme con queſt'eſſempio, *Non vides quo-* ,, *modo Tauri illi flammam ferentes in tergo omnibus ſint intolerabiles? Non aliter tu quoque diabolo eris intolerabilis, ſi vtramq. banc flammam adeptus fueris.* dichiarando quelle parole di S. Paolo a Romani al cap. 12. *Spiritu feruentes*, vuol c'habbia due fiamme, lo ſpirito, e'l feruore; come Bue patiente, e che ſia operario nella terra in due maniere, come ſe diceſſe, Non ſolo date, ma date largamente; non ſiate ſolo Preſuli, ma ſolleciti; non ſolo honorate, ma preuenite; non ſolamente amate, ma ſenza fintione; non ſolo accoſtateui a Dio, ma conglutinateui con lui. I dodici Buoi ch'erano nel Lauacro di brŏzo, detto Mare, dice Gregorio che ſono Simbolo de gli Apoſtoli, e de i Paſtori della Chieſa. oltre che gli Apoſtoli coſi detti ſono, per che preſo il giogo di CRISTO, ararono la terra con le predicationi. Il Bue alato è di S. Luca, moſtrando la continenza di lui caſtiſsiſimo, ſenza moglie, ſenza figliuoli, perſeuerante nel celibato; o per che ci deſcriue CRISTO immolato, e la manſuetudine che moſtrò DIO fatto huomo. Sotto il nome di Bue alle volte s'intendono i Fatui, *Statimq. eum ſequitur quaſi bos ductus ad victimam*, dice ne'Prouerbij al 7. alle volte quei che bene oprano, *Non alligabis os boui trituranti*; e che ſia per l'operatione ſiegue, *Dignus eſt operarius mercede ſua*. Onde S. Geronimo diſſe,

Giuſtitia.

Offerire il Bue che ſignifica.

Offerir la pecorella.

Due corna del Bue che ſignificano.

Apoſtoli.

S. Luca.

Fatui.

Operarij buoni.

Bos operarius est, bos domini sustentans iugum, bos in cuius vestigium qui sceurit beatus est. Et altroue in Ioele, dice che i Buoi sono Ieroglifici de i Semplici. In Esaia dice che secondo il senso anagugico, il Bue significa l'Israele, che portò il giogo della legge. Agostino nel secondo capo di Giouanni, vuol che i Buoi siano quelli che le scritture sante ci hanno dispensate. E quando con le scritture molti cercano d'ingannar gli huomini, all'hora vendono i Buoi e le pecore, ciò è la plebe al diauolo. Per Vitelli in molti luoghi s'intende la plebe de' Giudei; e per Toro i Pontefici, gli Scribi, i Seniori; E CRISTO anco è detto Vitello per il sacrificio, *Tulitq. inde vitulum tenerrimum*, e la Faccia del Vitello trà gli Euangelisti, significa la sua Passione; & è detto Toro hor come Giudice, hor come mansueto, e cornuto, dice Tertulliano, che ventila tutte le genti nella Croce. Offerir il Vitello, è hauer vinto l'incontinenza della carne, come nel Leuitico interpreta Origene; e l'immolatione de i Tori, dice l'istesso, significa che in noi vccider si deue il tumor della Superbia. I Vitelli d'oro de gli Heretici sono Simbolo, che con fucate parole, e facili dogmi ingannano i semplici, dice Ruperto in Michea. Per quel Ieroglifico chiamato, Vitello de i labri nostri da Osea nel 14. *Tollite vobiscum verba, & cõuertimini ad dominum, & dicite ei, Omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum*, intende l'istesso Ruperto il sacrificio della lode che si deue a Dio, dicẽdo che questi Vitelli egli vuole, e non la carne de i Tori, che sono i sacrificij carnali, per questo misticamente nel medesimo Simbolo proruppe il Profeta, *Et placebo Deo super vitulum nouellum, cornua producentem & vngulas*; per le corna intendendo la lode di Dio con la cõtemplatione nel cielo con quel ratto angelico; e per l'vnghie, quando in quest'opere dell'vniuerso l'ammira, dicẽdo, *Consideraui opera tua & expaui*. I Vitelli d'oro mandati per presente a i Re de gli Assirij, eran simolacro di quel che vn pouero, ad vn Magistrato in tempo di necessità di vna lite, appresenta, che per quel bisogno pianse all'hora il popolo, *Quia luxit super eum populus eius*; hauendo detto l'istesso Osea, *Vaccas Bethauen coluerunt habitatores Samariæ*; oue chiamò Vacche i Vitelli, per dimostrar l'effeminatione de gli huomini; anzi mostrò nel bellissimo Ieroglifico delle Vacche di Bethauen, ch'eran

Semplici. Israele. Dispensatori della Scrittura. Giudei. Pontefici. Scribi. Cristo. Vincere la carne. Heretici. Lode diuina. Psal. 68. Corna, per la lode di Dio. Dono di pouero a Magistrato. Effeminatione.

eran quelle che poteano affiggerſi nel Tempio dell'Idolo, la differenza delle Vacche de gli armenti, la vita del peccatore, che non è Vacca di armento, ciò è che viua, e ſenta; ma Vacca d'Idolo, inſenſibile al bene. Vacche graſſe chiama Amos nel 4. cap. i Sacerdoti di Samaria, *Audite hoc verbum Vaccæ pingues, quæ eſtis in monte Samariæ, quæ calumniam facitis egenis, & confringitis pauperes*. Significano quei Magiſtrati che rubano per ſe ſteſsi e per loro ſuperiori, per che coſi volea Ieroboan da i Sacerdoti ſuoi, ch'egli dall'infima plebbe eligea a queſt'effetto. La Vacca trima, la Capra e l'Ariete animali ſeruili, ſignificarono le tre generationi per cui il ſeme di Abramo douea ſeruire nella terra non ſua, e nella quarta generatione poi douea far ritorno. I Volucri che diſceſero ſopra i Cadaueri di queſti animali ſcacciati da Abramo, ſignificarono gli importuni Signori di Egitto che per il merito di Abramo furono ſcacciati dalla diuoratione di quel popolo. Le Vacche che portarono l'Arca nel lib. de'Regi, dice Ruperto, che ſignificauano i fedeli Predicatori che cōſiderando i precetti del ſacro parlare, portano quaſi ſopra di loro l'Arca del Signore. Andauano poi a Betſami, che s'interpetra caſa del Sole, per che di queſto ſi dice, *Vobis autem qui timetis dominum orietur ſol iuſtitiæ*. E ſoggiunge, che l'andare a Betſami con queſt'Arca, e l'iſteſſo che auuicinarſi all'habitacolo dell'interna luce. Per la Vacca, altroue intendono l'huomo pieno di vitij.

Vita del peccatore.

Magiſtrati rubatori.

Tre generationi.

Importuni Signori.

Predicatori.

Betſami caſa del Sole.

Huomo vitioſo.

Dell'Impreſe che queſti animali ci moſtrano. Cap. XV.

ERA il Bue ſignificato di alcuna Colonia appreſſo gli Antichi, la qual procacciaua il commodo dell'Agricoltura e la fertilità de' Campi. Per queſto ſi vede la Medaglia di Ottauio c'hà due Tori con vna figura dietro che gli caccia. Potrebbe anco ſignificar queſto Simolacro il modo di edificare, per ciò che circōſcriueano i Romani il luogo delle Colonie doue volean

Colonia che vuole commodità di Agricoltura.

Edificio.

lean quelle edificare con l'Aratro tirandoui vn ſolco, che per

„ ciò dice Varrone, *Oppida condebant in Latio Etruſco ritu multa,*
„ *iunctis bubus, ideſt tauro & vacca interiore aratro circumagebant ſulcum.* In memoria de' giuochi Taurij o Taurilij ſi ritruoua la Medaglia di Auguſto col Toro che fà maniera di vrtare; coſi nella Medaglia di Claudio per l'isteſſa cagion de' giuochi, o per adulatione della forza di quel Principe, di cui egli facea gran profeſsione. L'altra che ſi ritroua col Toro erto potrebbe eſſer memoria del cognome di quel Triumuiro che facea batter la moneta, il quale fù L. Statilio Tauro. Si vede vn'altra di Antinoo, e gli fù da Greci battuta per honorar la ſua modeſtia. Quell'altra che pur hà il Toro in modo di vrtare, con l'inſcrittione ΘΟΥΡΙΩΝ è di quei popoli che Turij ſi adimandano preſſo al territorio di Poſidonia, ou' è hoggi Campagna, patria mia per origine in cui oltre a gli altri beni della Natura, ſempre han fiorito gli ſtudij delle lettere, di cui loda Plinio i vini *Thurina vina* chiamati da lui; e ſi vedono i veſtigij di pietra grande quadrata. E detto il luogo, Tuoro, e ſono quegli de' quali ſcriue Ceſare, *Miſit ad Thurios ad cogendos Paſtores.* Et vna Medaglia in argento hò veduto ou' è vna teſta di Giunone Soſpita adorata in Lanuuio, c'hà nel riuerſo vn Toro con queſte lettere, *L. THORIVS*, di cui fà mentione M. Tullio nel Bruto, & Appiano nel primo libro della guerra ciuile per vna legge ch'egli fece vtile a i territorij. Ma quella di L. Poſtumio Albino col Toro ſopra vn monte e l'altare dapreſſo, ſignifica i giuochi ſecolari, ne' quali ad Apolline & a Diana ſi ſacrificaua il Bue; e'l Monte è l'Auentino ou'era il Tempio di Diana,

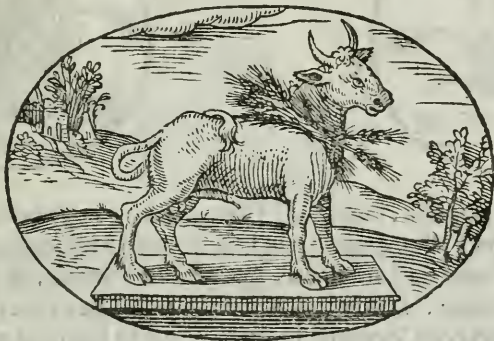
Giochi Taurilij. L. Statilio. Antinoo. Popoli Turij. Campagna. L. Poſtumio Albino. Giochi ſecolari.

Quæq. Auentinum tenet, Algidumq.

Quin-

Quindecim Diana præces virorum
Curet &c. ——

Horatio nel verſo Secolare. Potrebbeſi per ſignificar l'abondanza in tempo di ſterilità procurata da alcun Principe, hauer per Impreſa il Bue coronato di Spighe, come di farro il

Abondanza in tempo di ſterilità.

coronauano gli Antichi, e quei motti antichi non diſconuengono, *ANNONA TEMPORVM, FELICITATI*, ouer altri moderni, che non mancano le migliaia appropriati alla perſona del Principe che gouerna, tolti o dalla prudenza, o dalla preſtezza, o dalle prouiſioni fatte per la prouintia, o dal proprio danaio, anzi queſto iſteſſo ſimolacro ſignifica l'abondanza e la giuſtitia per ciò fù fatto per Impreſa ad vn Signore col motto, *IVSTVS ET VBER*. E non poſſo far che nō mi marauigli c'hauendo veduto queſt'anno a dietro far donatiuo dalla Città di Napoli al Conte di Miranda (Principe meriteuole di Statue e d'ogni eterna memoria per il prudentiſsimo gouerno in queſto Regno) de Bacini d'oro, ch'egli però ricusò voglioſo di attender ſolamēte al publico bene dopò il ſeruigio di Dio, e di S. Maeſtà; per voler dimoſtrar queſto prouedimento del grano nel maggior biſogno quando l'auara terra per peccati hà minacciato tante careſtie, trà'l non ſaper riſoluerſi qual Impreſa a queſto fatto conueniua, han voluto far vna Donna col Cornucopia in mano. Quaſi che mancaſſero modi antichi belliſsimi, onde cauar ſi può ogni noſtro concetto. E queſti, o ſono come hò detto le Spighe al collo del Bue, o il Bue ſolo ch'è detto dal Greco βῶ, che vuol dir nodrire;

Abondanza e giuſtitia.

Bue onde è detto.

Domitiano Antinoo.

drire; o pur i Cesti con le Spighe quali sono nella Medaglia di Domitiano, e l'altra di Antonino quando a sue spese diede il

formento al popolo, l'altra di Domitiano per l'abondanza de i grani che fece al popolo haue vna Figura che sotto vn palco asʃisa con alcuni vasi intorno, porge vna Patera, & alcune figure la riceuono. L'altra di Antonino c'hà per riuerso vna figura d'huomo col Corno di Douitia, gli fù battuta per honorarlo solamente, e quella figura era il Dio Honore; e la figura in habito di Donna, è la Dea Moneta, acciò che non pasʃiamo per tanti balordi gli Antichi che per dipingere l'Abondãza, l'haueʃʃero vestita da femina, come a molti piace accordarsi col nome per lasciarsi intendere; cosi riprendono l'antichità che per far Ieroglifico della Natura, pingeano vn giouane intorno a cui si auuolgea vn Serpente; e dimandano, Onde auuiene che la Natura eʃʃendo femina è dipinta maschio? La-

Antonino.

Errore di figurar secondo il seʃʃo.

Ieroglifico della Natura.

cio che l'altra si vede in questo modo con lettere intorno, *TEMPORVM FELICITAS*; e quelle due teste sono i figli di Antonino; e l'altra di Tito col Caduceo in mezo, segno di abon-

di abondanza fatta con ogni tranquillità, ſenza rubar le biade a nationi foraſtiere, come ſi lege alcuna volta hauer fatto gli antichi. Ritrouaſi vn'altra d'Auguſto per il penſiero che tenne di purgar i luoghi paduloſi al commodo del ſeminare, e quan-

Abondanza pacifica.

Auguſto volſe purgar i luoghi paduloſi.

do fè purgar le foſſe del Nilo per far i terreni più fertili in ſeruigio del Popolo Romano come ſcriue Suetonio, *Aegyptum in „ prouintiæ formam redactam, vt feraciorem habilioremq. annonæ Vrbi- „ cæ redderet, foſſas omnes in quas Nilus exæſtuat, oblimatas longa ve- „ tuſtate, militari opere deterſit.* Et hò voluto porre queſte parole, acciò che biſognando per tal materia far qualche inſcrittione in marmo, ſi oſſerui la proprietà delle parole, acciò che non ci burliamo come di molti marmi che da pochi anni in quà per la Città ſi veggono, che ci fan tenere da foraſtieri per igno ranti, e per molto poueri d'huomini di queſta profeſsione, e tanto più quanto che in luoghi più celebri ſono collocati. Nõ ſarebbe fuor di propoſito per la Copia, la Capra Amaltea di

Foſſe del Nilo purgate.

L'inſcrittioni de' Marmi, deuono eſſer fatte conſideratamente.

Capra Amaltea, ſegno di abõdanza.

Domitiano da cui fingono i Poeti che riceuè latte Gioue, & il Modio ch'è nel riuerſo di Tito. Ma per far ritorno al Toro, vn che liberato dall'inſidie, e da gli inganni del ſuo inimico, vidde lui precipitare e far mal fine con l'iſteſſa frode, portaua

Modio, nel Riuerſo di Tito.

Frode vendicata.

per

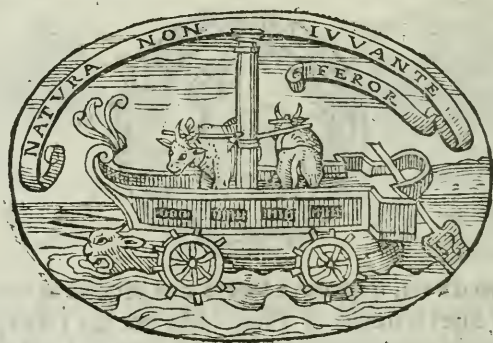
Toro di Perillo.

per insegna il Toro che Perillo diede a Falari in Agrigento, il qual fatto era con tanta industria, che postoui dentro vn'huomo destinato alla morte, & acceso sotto il fuogo non sarebbe parso huomo dentro, mandando fuori la voce, ma più tosto natural mugito; del quale artificio accortosi Falari, volse che l'artifice fusse il primo a farne esperienza; e fù varia da quella del Giouio per Prospero Colõna, col motto che dicea *QVAS*

Impresa di Prospero Colonna.

STRVIT SIBI PARAT INSIDIAS. Non men bella, ne meno antica per modo di dire fù quella della Naue Liburna che portaua vn Gẽtil'huomo Sanese, per significar che quante volte opraua alcuna cosa in cui la natura gli ripugnaua, gli riusciua bene; come in quella spetie di Naue, i Buoi, il cui proprio è arar la terra, faceano con le Ruote che per Remi serui-

Naue Liburna.

Impresa di natura ripugnante.

uauo, girate da essi, con tanto empito muouer la Naue, che

rompea

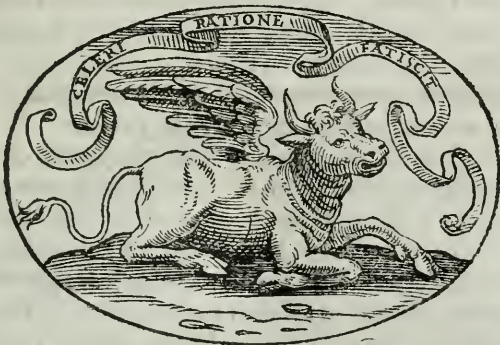
rompea qualsiuoglia altra che incontro gli venisse; con quest' anima attorno, *NATVRA NON IVVANTE FEROR*; & in vero non mi pare triuiale. A Pietro Giacomo di Gennaro, honoratissimo Caualiero, alle cui ceneri deuo per molti beneficij, quanto sodisfar non posso; per che molto sauio nel conseglio, in ogni negotio, ancor che pronto da consultare dicea, Datemi tempo da pensare, parola di giudicioso, e di huomo maturo e di esperienza, feci per Impresa il Bue alato, per non dar di petto alla Testudine con la vela, ne al Delfino e a l'Ancora, o al Granchio & alla Farfalla di Tito che fù prima

Pietro Giacomo di Gênaro.

Impresa a significar maturità di conseglio.

Testudine con la vela.

Ancora col Delfino.

Granchio è Farfalla.

d'Augusto e dicea il motto, *CELERI RATIONE FATISCIT*. Benche per quest' atto di Prudenza pinsero anco il Termine col folgore a piedi. Et in vna Gioia si sono vedute le

Termine col folgore.

Lumache scolpite la cui guscia seruiua per Carro, & vna figu-

Lumache.

Ceruo e Lumaca.

rina tenendo la briglia, dicea, *FESTINATE*, oltre ad vn'altra Gioia, oue vn Ceruo saltaua fuor dalla scorza della Lumaca, con vn serpente sotto, che tutte alludono al detto d'Augusto, *FESTINA LENTE*. E Renato Re di Sicilia sperando di farsi più gran Re ch'egli era, fece il Bue con le sue arme al collo col motto, *PAS A PAS*, che se bene il Bue lentamente camina, pur col tempo si ritroua ben lunge. Et alcuni Antichi per l'istesso significato pinsero vn Tritone sopra vno Scoglio. Paolo III. Pontefice hebbe il Camaleonte e'l Delfino, col motto, *MATVRE*. E l'Alciato finse l'Ecneide pesce auuolto ad vn Dardo, con l'inscrittione, *MATVRANDVM*, essendo il dardo inditio di velocità, e Simbolo d'impedimento l'Ecneide o Remora,

Impresa di Renato Re di Sicilia.

Tritone nello Scoglio.

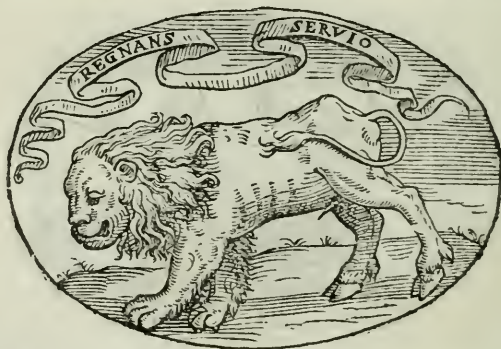
Camaleonte e Delfino di Paolo terzo.

Ecneide e'l dardo.

Maturare iubent propere, & cunctarier omnes.
Ne nimium præceps, neu mora longa nimis.

Principe desideroso di salute de' subditi.

Ma non lascierò di accennare in questo proposito che l'Ancora col Delfino significaua anco il Principe che procura la salute de i subditi, dalla natura di quel pesce dipinta da Plinio nel libro 18. il qual dice che'l Delfino preuedendo la tempestà, amico dell'huomo, se ritrouarà la naue agitata da vẽti, acciò più sicuramente si fermi, egli drizza l'Ancora. Quel Bue di cui fà mentione Pierio col capo di Leone, senza tanta oscurità farei che seruisse per Impresa ad huomini che benche posti in dignità, e superiori nel gouerno, con tutto ciò fanno vita infelice non hauendo riposo nelle cõtinoue fatiche e dicesse il

Impresa d'Vfficiali.

motto, *REGNANS SERVIO*; o vero *IN HOC REGNO*

GNO LABOR; del che tanti Signori Officiali in questa nostra Città ponno far fede. A cui potrebbe anco far Impresa quel Diadema tolto a quel Re, di cui fà mentione Val. Mass. li 7. c. 2. che prima che se gli ponesse vn' altra volta nel capo fatto vn poco di pensiero, disse, *O nobile magis quam felicem pannum, quem si quis penitus cognoscat, quam multis sollicitudinibus, & periculis & miserijs sit refertus, ne humi quidem iacentem tollere vellet.* Il Toro col fieno acceso nelle Corna, oltre ch'è Impresa d'huomo che sà farsi temere, onde nacque il Prouerbio, *Fœnum in cornu habet*, fù fatta per Impresa al Marchese di Pescara che scoprì vn trattato contra la Maestà di RE FILIPPO, tolto dalla stratagēma di Annibale, che per conoscere se nelle Selue erano insidie nascoste, accese nelle Corna di molti Tori il fieno, che furibondi dentro ogni sentiero del bosco, l'accesero

in così fatta maniera, che conuenne a quei di dentro, fugire. & hauea il bellissimo motto, *CACI SPEM CVSTODITA FEFELLIT*, tolto da Virgilio ne i fatti illustri di Alcide, quando mugghiò il Bue nell'Antro, il quale si riferisce a quel Signore, che parlādo solamente, la trama ordita interruppe. e così col corpo dell' Impresa rimoto dall' anima, ma che nell'anima quella voce, *CVSTODITA*, esplica la figura del corpo, fà vn'effetto c'hà molto del dotto, e dell'esquisito. L'Impresa che portaua Turno nello Scudo del Bue d'oro, era Io, arme de gli Argiui, per farsi conoscere per Argiuo; se bene potea esser Impresa del suo valore, per che dice Virgilio,

Impresa di Turno.

 At leuem

At leuem Clypeum ſublatis cornibus Io
Auro inſignibat ——

Impreſa dalla natura del Bue.
Dal concepere.
Dall'odorare.
Dalla grauidezza.
Dalla morte.
Dal paſcere.
Chi ſegnò nella moneta l'effigie del Bue.
Hermioneſi.
Ioni.
Roxani.
Cuoio del Bue.
Teucri, Miſi e Traci.
Cimieri.
Corno del Bue ſegni di amicitia.
Prouerbij.
L'huomo inetto.
Chi volentieri corre al ſuo male.

mentre ragiona di corna erte. Si ponno cauar altre Impreſe dalla natura di queſt'animale, che cõcepe in vn'atto, & s'erra, dopò il vigeſimo giorno ritorna; c'hà vna pietra nel capo (dice Plinio) e la ſputa ſe teme la morte; ch'odorando l'aria col muſo, è preſagio di tempeſtà; che porta il feto ſolamente nel deſtro ſeno dell'Aluo; che da lui morto naſcono l'Api; che paſce caminando in dietro, ſingolar coſa in queſt'animale. Ma nõ voglio per l'antichità laſciar di dire che Seruio fù il primo che in metallo ſegnaſſe l'effigie del Bue e della pecora; e che Bubetij ſi chiamauano quei celebrauano i giuochi de i Buoi. Gli Hermionenſi voleano che i Buoi che s'hauean da ſacrificare, fuſſero pian piano ſenza ſtrepito menati da vna donna antica d'anni, miniſtra del ſacrificio. I Ioni per lo contrario all'hora diceano che caro a gli Iddij era il ſacrificio, quando trà l'immolare il Toro haueſſe dato vn mugito. I Roxani in vece di coſſaletti e di Scudi, ſi ſeruiuano del cuoio crudo del Bue. I Teucri, i Miſi, e i Traci, poneuano per Cimieri ne gli Elmetti l'orecchie e le corna de' Buoi. Beuere il vino nel corno del Bue, era ſegno di ricõciliatione e d'amicitia appreſſo i Traci, e gli Egittij; come appreſſo gli Sciti beuere il proprio ſangue meſchiato col vino, appreſſo gli Arabi rõper le mani con acuta ſelce, appreſſo i Galli giungere inſieme le bandiere. E quãto ſi può imparar da i Prouerbij che a varij concetti ci aprono la mẽte? Stratonico in Ateneo hauendo veduto vn certo Cleone ch'era detto Bue, ne ſapendoſi ſeruire della Lira nel conuito, diſſe, *Olim Aſinus ad Lyram dictus eſt, nunc vero Bos ad Lyram.* Quando volean ſignificare alcuno che volentieri corre al ſuo male, diceano, *Bos aduerſus ſeipſum pulnerem mouet,* che non ricuſa i legami, & è menato alla morte; è riferito queſto Prouerbio da Zenodoto, ma l'hà raccolto l'Autor de gli Adagij. Volendo ſignificar alcuno che nella copia delle ricchezze non sà godere il ſuo pingeano il Bue nel mõtone del grano, che eſſercitando lo ſcogna, hà ligata la bocca, quaſi Tantalo nell'acque. Indi ſi vdì il Prouerbio, *Bos in aceruo.* Quando alcuno per la vecchiaia non potea eſſercitar più officij, diceano, *Bos conſeneſcit.* L'Interpetre di Teocrito fà mẽtione di quell'altro Prouerbio,

Chi delle ricchezze non sà godere.
Chi per la vecchiaia non può eſſercitar offcij.

uerbio, τὸν θέλοντα βοῦν ἔλαυνε, *Volentem Bouem ducito*, volendo ſignificar che facciamo quel che ad altri viene a cuore. I Buoi, dice Columella, c'hanno vn Lapillo nel capo, il quale ſputano ſe han timor della morte. I Buoi di Miſia non han corna; & in Frigia ſono i Buoi che muouono le corna come l'orecchie, dicono Ariſtotele e Plinio, & Eliano l'iſteſſo ſcriue de gli Eritrei. I Bupreſti picciolo animale, ſi pone trà l'herbe, e paſcẽdolo il Bue, gonfia, e muore. Vna picciola Rana trà i Canneti, mutula, fà l'iſteſſo, e la Sanguiſuga altreſi, Impreſa d'inferiori quando contra Superiori preuagliono. Per dimoſtrar grauità congionta con ſemplicità, porta l'eſſempio del Bue Adamantio. Se ben per regola Fiſiognomica Ariſtotele fà queſte comparationi col Bue, di quei c'hanno la faccia carnoſa, che ſono d'animo negligente e rimeſſo; di quei che l'han grãde con gli occhi grãdi, che ſono tardi; di quei che l'han troppo caui, e ſono manſueti; di quei c'hanno il fronte grande, e ſono poltroni; di quei c'hanno la voce graue che finiſca nell'acuto, che ſono querulì e ſdegnoſi; effetti del Bue. E per la grauità ſi ritroua in Ariſtofane βόεια ῥήματα, parole di Bue, ciò è grandi e ſublimi. Bacco era adorato in Cizico con effigie di Toro cornuto, onde diſſe Ouidio, *Accedant capiti cornua, Baccus eris*; e κεραῖος è detto da Nicandro. In luogo di bicchieri anticamente ſi ſeruirono delle corna de'Buoi; e κεράσαι diſſero i Greci, meſchiar acqua col vino; e κρατὴρ, quaſi κερατὴρ. Eran detti quei bicchieri, Rhyta, qual ſi giudica che fuſſe il Corno di Amaltea che la volgar fauola alla Capra attribuiſce. E ve ne furono alcuni di tãta capacità (maſsime quei che ſi faceano de i Buoi Peoni, e Moloſsi) ch'eran chiamati, ἐνιαυτὸς Anno, quaſi che vn'anno baſtaua a dar da bere. Delle Corna ne'conuiti fà mentione Xenofonte, κέρατα οἴνου περιέφερον; e Pindaro induce i Centauri che beueano nelle Corna d'Argento. Fornuto, prende le Corna per l'audacia, per che il vino fà gli huomini audaci,

— tunc pauper Cornua ſumit.

Sono preſe anco per l'Ebrietà, e per queſto ſomigliano l'vbbriaco al Toro, & al Pardali, per che ſi sforza far le coſe per violenza, per ciò detto θυμικὸς, feroce & animoſo. Quando ſi vede il Toro con vn Dracone, ſignifica Gioue che ſi meſchiò con

Lib.7.c.3. Chi hà timor della morte.
Bupreſti.
Impreſa di inferiori cõtra ſuperiori.
Negligẽti.
Fiſionomia
Grauità.
Corna, in luogo di bicchieri.
Corna ne'conuiti.
Corna per l'audacia.
Ebrietà.
Toro, e Pardali ſimbolo dell'vbbriaco.
Toro, e Draucone.

con Cerere in forma di Toro. di cui nata Proserpina, o Libera, come dice Arnobio, fù spauentata dall'istesso Gioue in forma di Dracone, e così dissero i Poeti, *Taurus Draconem genuit, & Taurum Draco*, per che Proserpina partorì vn figlio in forma di Dracone. Ma lasciar non si deue l'Impresa de'Soldati Teodosiani, d'vn Toro alla radice d'vn Monte sopra cui sia vn mezo Etiope che con vna mano tiene il flagello, con l'altra il Pileo, volendo con questo simolacro dar ad intendere, che poteano essi dar seruitù, e libertà. Il che a qualunque Signore attribuir si potrebbe, quãdo mostrar volesse vn simile effetto.

Impresa de i soldati Teodosiani.

Federico Conte di Celeia, mentionato dal Panormitano, per la concubina hauendo vccisa la Moglie, visse poi sceleratissima vita, ancor che giungesse al nonagesimo anno. Et hauendosi fatto questa inscrittione nel Sepolcro,

Federico Conte di Celeia.

Hæc mihi porta est ad inferos,
Quid illic reperiam nescio.
Scio quæ reliqui.
Abundaui bonis omnibus
Ex quibus nihil fero mecum,
Nec quod bibi atque edi
Quoque inexausta voluptas exhausit.

Gli disse Re Alfonso, Tu ricordi l'Epitafio di Sardanapolo, il quale deuea scriuersi, per testimonio di Aristotele, in vn Sepolcro non d'huomo, ma di Bue.

DEL CANE.

Quanti Ieroglifici ci dimostra il Cane. Cap. XVI.

Professione delle cose sacre.

ERA Ieroglifico il Cane d'vn che delle cose sacre facea professione, a cui più che ogni altra cosa conuiene il latrare riprendendo gli altrui vitij; & il proprio di cui sarà con animo feroce non hauer familiarità con profani, come contra quei fà quest'animale che dalla vista, e dall'odore conoscerà che non sia huomo di casa. Così furono tenuti da gli Hebrei Elia, Geremia,

remia, Ezechiele e gli altri; cosi appresso i Greci Diogene chiamato Cane dal volgo, da cui nacque la famiglia Cinica, cosi detta per l'austerità della vita. Per questa libertà di riprēdere, assomigliauano anco al Cane il Profeta. se bene Oro Apollo altra cagione assegni, ciò è che oltre il costume de gli altri animali si pōgono i Cani a custodir i Simolacri de i Dei, a cui mirando par che si marauiglino; come dedito alla meditatione il Profeta, tutto il suo pensiero drizza a Dio. Ma ol tre a ciò, quei c'han fatta professione di predicere il futuro, sono detti Cani come afferma Cicerone. Onde a Trasibulo trà i Iamidi mentionato da Pindaro, famosissimo, fù posta vna Statua per la cui spalla destra caminaua vna Mustela, & a i piedi gli giacea vn Cane diuiso in pezzi col fegato diuorato. Et era egli segno di Vaticinio, dicendo molti che quel Trasibulo, dal Cane diede principio a vaticinare. Oltre che dicono i Magi che la lingua della Mustela sottoposta alla lingua digiuna, hà forza di far la mente fatidica & indouina. Era della Custodia Ieroglifico il Cane, onde appresso gli Etnici i Cani si chiamauano Presidi de i Lari; e i Romani con pelle Canina vestiuano i Dei domestici, acciò che come i Cani mansueti sono a quei della casa, e contra gli altri feroci, cosi fussero quegli che di tutta la famiglia hauean pensiero particolare. Minerua in Daulia hauea vn Tempio oue si nudriuano i Cani che miti a i Greci, contra i Barbari (cosi chiamauano gli stranieri) fussero sempre feroci. Ad Escolapio in Epidauro fù fatta vna Statua per man di Trasimede Pario figliuolo di Arignoto, alla quale era scolpito vn Cane, per che quel Dio esposto dall'Auo nella solitudine del monte Titteo fù da vna Capra nudrito, e custodito da vn Cane. Ma Crisippo altra ragione apporta alla veste Canina de'Penati o Lari; & è che portando seco i Genij, sono a noi dati come custodi che de i detti, e de i fatti esigono la pena. questo afferma anco Censorino; e per ciò se gli dedicaua il Cane come animal Tutelare. E presso ad Etna monte di Sicilia hebbe vn Tempio Vulcano, habitato da Cani, che a quei che castamente vi andauano facean carezze, e gli huomini impuri miserabilmente lacerauano. Quei c'hanno cura di sotterrare i morti, *Vespillones*, detti da i Latini, *& Sacrorum tutelares*, *& Aeditui Libitinarij*, eran da gli Egittij significati per l'effigie

Diogene detto cane. Setta cinica. Profeta.

Quei che predicono il futuro.

Statua di Trasibulo.

Vaticinio.

Lingua della Mustela.

Custodia.

Pelle canina.

Minerua.

Statua di Escolapio.

Perche i Lari portauano la veste canina.

Cane animal tutelare.

Vespizzoni.

Quei che sotterrano i morti.

Corpi morti si conseruauano col vetro.

l'effigie del Cane. Poi che conseruandosi in quei paesi i corpi morti col vetro, non col grasso di porco, come molti falsamēte giudicano, quei Sacerdoti hauean pensiero di custodirli, e di vsarui intorno ogni diligenza. Quindi vado congetturando che ciò significhi appresso i Maffei in Roma quel Marmo, ou'è vn Cane che giace in terra, col capo erto a modo di vn che fissamente sguarda, con questa inscrittione,

C. IVLIO VRBANO
ET IVLIAE OPTA-
TAE CONTVBERNA-
LI ET C. IVLIO VR-
BANO PECVLIARI
FILIO

POTS. . . . . . SVIS

Animo grato.

Il Cane che risguarda alcun Simolacro, o vn corpo sepolto, è Ieroglifico d'vn'animo grato, e ricordeuole de' beneficij riceuuti. ond'è Simolacro della memoria, ma delle cose passate.

Tricipitio della prudēza.

Giuramento per il cane.

E per ciò quando si fà il Tricipitio della Prudenza il Cane significa il passato, il Leone il presente, e'l Lupo il futuro. E Socrate nel Fedro giura per il Cane, quādo si hebbe posta a memoria l'Oratione di Lisia. Se ben l'istesso giura nel Fedone per il Cane, quando giudica che deue mostrarsi fedeltà da quei che gouernano la Republica. Di qui si vede nella Medaglia di C. Mamilio prefetto alle misure de i Confini, il Cane che fà segno di allatrargli, mostrādo la fede che deue mostrarsi in quel negotio particolare. Ma quanto al Simolacro del Tricipitio, altri dissero che significaua Serapide, chiamato Dannosissimo Demone, da Porfirio, per che versaua in terra, in acqua, & in aria.

Fede nella misura de i confini.

in aria. Macrobio vuol che questi tre capi sian cinti da vn Serpente, *Volumine suo capite redeunte ad Dei dextram, qua compescitur monstrum*, e nella destra pone il capo del Cane. E verissimo Ieroglifico dell'amicitia, per quell'officiosa adulatione co i padroni. Per ciò leggõsi gli essempi in cui quest'amicitia si scuopre con grande stupore. Per ciò ch'essendo quelle tre giouani donne Leutriche stuprate, vccise, e buttate in vn pozzo da tre giouani di Sparta, col corso, e col latrare insino al pozzo fù indicio il Cane della lor morte al padre Scedaso. Essendo vcciso vn Cittadino Romano nelle guerre ciuili, mai non poterono troncargli il collo, finche vccisero il Cane che per lui ferocemente cõbattea. Riferisce Ambrosio che in Antiochia tanto intorno al morto corpo del padrone ch'era soldato, pianse il Cane, che mosse a farsi intorno vna corona di huomini, trà i quali essendo l'homicida, tosto se gli auuentò, il ritenne, e per questo indicio fù castigato. Il Cane di Iasone Licio, morto lui, morì consumato dall'inedia; l'istesso narra Plutarco d'vn Cane ritrouato da Pirro, che tre giorni senza cibo hauea custudito il cadauero del padrone, per mezo di cui si scopriro-no i percussori. Polo Histrione famoso appresso i Greci, hebbe vn Cane ch'essendo egli posto nel Rogo, si buttò volontariamẽte nelle fiamme; e cosi l'altro Cane di Teodoro saltatore, volse nell'istesso Sepolcro esser rinchiuso. Et è pur noto il Cane Augea di Eupoli Poeta, che volse per la mestitia del morto padrone seco morire; dice Eliano e Tzeze. Dafnide Bubulco Siracusano, fù pianto da cinque Cani, che poi si morirono. Il Cane di Gelone Tiranno ne con minaccie, ne con carezze si partì mai dal Sepolcro. Questo medesimo Gelone sognandosi vna notte che moriua fulminato, mai non mancò di latrare il Cane fin che'l risuegliasse. Cerbero come che hà tre teste di Cane hà il suo secreto Ieroglifico, & è della Comunicata Filosofia poi che per opra di Hercole fù da gli oscuri penetrali d'Erebo cacciato fuori, alludendo alla Filosofia che prima ne gli occolti secreti della Natura era nascosta. Ma con tre capi sorge il Mostro, per che della Ragione, della Natura, e de i costumi ella si serue. Et a questo allude la ferita ch'Hercole diede a Plutone, per che dentro gli vltimi abissi quella và penetrando. E per ciò interpetra Apuleio che la Claua di Her-

Amicitia.

Essẽpi dell' amicitia del cane.

Cane di Iasone Licio.

Cane di Pirro.

Cane di Polo Histrione.

Cane Augea di Eupoli.

cani di Dafnide Siracusano.

Cane di Gelone.

Communicata filosofia.

Ferita data da Hercole a Plutone.

Claua di Hercole.

Anubi.

Circolo Terminatore.

Nestin.

Iside.

Anubi.

Hecate.

cole con la quale si domauano i Mostri sia l'effetto della Filosofia che raffrena i vitij dell' animo. Anubi Dio de gli Egittij fù per il Cane figurato, perche custodì il corpo d'Iside e di Osiride, col quale egli cacciò i Giganti dall'Italia. Ma Plutarco più dentro penetrando, chiamò il Circolo Terminatore nella Sfera, Anubi, e questo dice ch'era significato per il Cane. Per che Nestin è l'hemisfero inferiore, Iside il superiore, quello notturno, e questo lucido; & Anubi partecipe dell'vno e dell'altro, per che di notte e di giorno della vista di ambedue si gode. E la medesima forza tiene appresso gli Egittij Anubi, che appresso i Greci Hecate; e'l suo Ieroglifico si mostra col Cane;

Principe.

Simbolo dl Principe, e Lagislatore.

Soldato.

Adulatore.

essendo anch'ella di tre capi, e però detta Triforme, Cane per questa ragione di Plutarco, huomo con la barba lunga per gli influssi, Cauallo per il vigor c'hà sotterra. E per il Cane la chiamauano Cinocefalo, la cui imagine eran soliti i Romani portar nelle dita, come racconta Rodigino. Altri pensarono che Saturno fusse Anubi, e per questo detto *κύων*. Il Cane cinto con vna fascia, era significato del Principe, e del Legislatore. La fascia dimostraua vna Regia insegna, e'l Cane era proprio Ieroglifico del Re; per che in luogo di Re si haueano eletto il Cane viuo i Ptoemfani popoli dell'Africa. Senza quella fascia il Cane, ma con la Lascia al collo era segno del Soldato sottoposto al comandamento dell'Imperadore. Di quì giudico che'l portauano per Impresa i Soldati antichi. L'Adulatore è significato per il Cane c'hà il fronte sereno, e spacioso, & al Cane è assomigliato da Aristotele nella Fisonomia *Frontes explanatas:*

oue

oue si legga il Cornario, & altri han detto che sono stati per l'istesso significati quei Buffoni che trà le cose scurrili mordono. Onde dimandato Diogene da Alessandro per qual cagione si facea chiamar Cane? che (rispose) *Dentibus blandior, non dentibus oblatro, malos etiam mordeo.* Et essendogli dal medesimo mandata vna sporta d'ossa, la riceuè, ma disse, è cibo in vero questo de' Cani, ma non è dono Regio. Dicono gli Hebrei che se alcun si sogna vn Cane, starà esposto alle lingue de i maledicenti. Era significata la Fuga per il Cane che tiene la coda frà le gambe; essendo proprio segno del Cane c'hà timore. E noi diciamo in luogo di Prouerbio, per rinfacciar la codardia, Gli hò fatto porre la coda frà le gambe. e gli Haruspici diceano che se nel Sacrificio alcuno animale portaua in questa maniera la coda, era presagio di futura ruina. Ma se corridore il Cane si vede con la coda erta, o che siegua la preda, è presagio di vittoria. Et in questa maniera si vede nella Medaglia di C. Postumio con vn dardo di sotto, che la velocità della vittoria ci fà conoscere. Gli impuri amanti han per Ieroglifico il Cane non solo per che deriua da κύω che vuol dir amare, ma per che con auido affetto siegue i Lepori, il cui significato è trà l'infamie. Quindi nasce quella bellissima comparatione di Ouidio per rinfacciar l'affetto di amore ad Apolline,

Vt Canis in vacuo Leporem cum Gallicus aruo
Vidit ——

Chi hauesse il mal della Milza patito, era per il Cane da i Sacerdoti dell' Egitto notato, hauendola così tenue il Cane che ogni suo morbo indi deriua. E chi medica il Cane rabioso, diceano, che dell'istesso male sarebbe morto. Il Riso era considerato nel Cane, per che rare volte ridono quei che sono infermi di Milza. E questa prerogatiua hanno i Cani, che quei che sono di faccia più melanconica, sono più desiderati da i Cacciatori, essendo più veloci, e più perseueranti nel corso, & Artemidoro scriue che dalla Milza veduta in sonno, si augura riso e piacere. Haueano in gran veneratione il Cane, per che pensauano che da lui fusse nudrito quel gran Ciro. Ma i Romani, dal tradimento che fù fatto al Campidoglio, per che non fù guardato da i Cani ogni anno tra'l Tempio della Giouentù, e di Summano viui li appiccauano in vn'Arbore di

Buffoni che mordono.

Fuga.

Prouerbio.

Amanti impuri.

Lepore, significa infamia.

Male della Milza.

Riso.

Ciro nudrito dal cane

Cani appiccati nel Sābuco.

Sambuco. Per che altrimente ne facean Sacrificij a placar gli Iddij, tanto gli giudicauano puri al cibo; e Plauto fà mentione che i più celebri conuiti si honorauano col Cane. I Romani sacrificauano il Cane a Genetia, i Greci a Proserpina; e'l volgo l'immolaua ne'giuochi Lupercali in honore di Pan Liceo, per che naturalmente sono a i Lupi inimici. Altri dicono che si facea per cagion di Romolo che fù nudrito dalla Lupa. Appresso a gli Argiui eran sacri alla Dea Cionia per la facilità del parto. A Marte il sacrificauano per l'audacia i Lacedemonij. I Colofonij a Diana sacrificauano vna Cagnuola nera. Erano gli Auspicij Canarij in Roma, e nella Porta Gatolaria contra il furor della Canicola per le biade sacrificauano vn Cane rosso, *Rutilæ canes*, ciò è *Non procul a rubro colore*, dice Atteio Capitone, forse tolto dalla superstitione dell'Egitto che sacrificaua i Buoi ruffi, per che di quel colore era Tifone, da cui fù vcciso Oriside, di cui ragiona Ouidio ne'Fasti,

Cani ne i conuiti.

Pan Liceo.

Sacrificij del cane.

Auspicij canarij.

Pro Cane sydereo canis hic imponitur aris
Et quare fiat, nil nisi nomen, habet

Quei di Tracia, nella Grotte Zerinto niẽte sacrificauano più volentieri, e niente più auuidamente mãgiauano che'l Cane, per la morte di Euripide vcciso da i Cani di Archelao. Bẽche altri vogliono che fusse fatto per inuidia di Arrideo Macedone, e di Cratera di Tessaglia, che vedendolo molto fauorito dal Re, hauendo corrotto Lisimaco custode di quei Cani, gli l'irritarono adosso acciò che l'vccidessero. Erano anco per il Cane significato l'huomo che con nessuno hà società, per che questi animali per vn'osso tra loro si lacerano. Onde loda i Cani di Memfi Eliano, per che diuidendosi le rapine viuono in commune. Significaua vn huomo facondo nel dir male, onde nacque il Prouerbio in Salustio, *Canina facundia*; e se ne seruì S. Geronimo nella lettera a Rustico Monaco, *Pomparum ferculis procedunt in publicum, vt Caninam exerceant facundiam.* Il Cane tirato da i Cerui, era Simbolo di cosa impossibile, e di cosa che non osserua l'ordine; onde Teocrito, καὶ τὼς κύνας ὥλαφος ἕλκοι. & a questo è simile il Prouerbio, *Currus bouem trahit*. Era Simbolo il Cane a cui si mostra il cibo, a quei che corrono alla lor ruuina. Et Antiocho dice che l'istesso, *Bos ad mactationem, Sus in vincula, & Canis ad cibum*. Il Cane intorno a gli intestini, significaua

Huomo che aborre la società.

Cani di Menfi.

Eccellente nel dir male.

Cosa impossibile.

Quei che corrono alla lor ruina.

ficaua cosa inutile e senza gusto, per che non facilmente s'ingoiano dal Cane, & ingoiati li vomitan dice Suida. Il Cane che morde la pietra, significa gli huomini iracondi, ma timidi, che offesi dissimulano. Platone assomiglia a questi Cani, quei che spogliano i cadaueri de gli vccisi. L'Alciato accordādosi con Pacuuio, come recita Nonio Marcello,

Cosa senza gusto.

Iracondi e timidi.

Nam Canis cum est percussus lapide, non tam petit illum qui se iecit
Quam eum ipsum lapidem quo ictus est petit;

Et egli; *Arripuit vt lapidem Catulus, morsuq. fatigat,*
Nec percussori mutua damna facit.
Sic plerique sinunt veros elabier hostes
Ft quos nulla grauat notica, dente petunt.

Ma quei Cani che accarezzando mordono, sono detti λαίθαργοι *Canes*. Era per il Cane dinotato l'Abstemio, che non beue vino, abborrito naturalmente da i Cani. E Plauto chiamò *Caninam Cœnam*; & Aulo Gellio, *Prandium abstemium in quo nil viti potatur, Caninum dicitur*. *E Cynicum conuiuium* fù detto da Ateneo nel 4. libro. Et a questo alluse Petronio Arbitro,

Abstemio.

Quid faciant leges vbi sola pecunia regnat,
Aut vbi paupertas vincere nulla potest?
Ipsi qui Cynica traducunt tempora cena,
Nonnunquam nummis vendere verba solent.

Il Cane con la lingua fuori era Ieroglifico di Puglia, oue (essendo ella regione caldissima) i Cani sempre fan quell'effetto. Per questo Horatio la chiama, *Situculosa*. e Persio.

Nec linguæ quantum sitiat Canis Apula ——

Il Cane significaua la facondia del dire, onde per il Cane gli Egittij significauano Mercurio. E Platone, come recita Plutarco, dice, *Deorum facundissimo Canem assignant;* e rende la ragione; *Verum animantis huius ingenium cautum, vigil & sagax quod cognitione & ignoratione familiare & infestum discriminet;* effetto dell'Oratore che'l proprio và corroborando, e l'altrui confuta.

De i

De i varij Simboli del Cane nelle ſacre lettere. Cap. XVII.

Sacerdoti e Profeti, detti cani.

SACERDOTI, e i Profeti (dice Gregorio) chiamar Cani ſi deuono; per ciò che i Rettori improuidi, che per non perder la gratia del mondo, han timor di parlare, e venēdo il Lupo, fuggono, e ſeruono alle volte in vece de mercenarij, ſono ripreſi da Eſaia, & han titolo di Cani muti. E ſe bene S. Paolo par che ſchiui tal nome, per che dice, *Cauete Canes, cauete malos operarios*; S. Ambroſio in quel luogo dice che intender ſi deuono i Cani marini, i quali ad altro non attendono che a predare ciò che loro s'imbatte. Per queſto dice il Salmo, *Lingua canum tuorum hoſtium intingetur ſanguine*, doue per Cani s'intēdono i cuſtodi della Chieſa, che contra quei deuono prepararſi, che alla greggia minacciano inſidie. E per queſti dice anco Platone, che'l Cuſtode della Città del Cane differir non deue ch'è mite a i ſuoi, e contra gli incogniti ferociſsimo. E queſto parue accommodato al ſonno della Madre di San Bernardo, à cui parue eſſendo grauida, di hauer nel Ventre vn Cane bianco che latraua; poi che partorì vn figlio ſempre eſſercitato cōtra gli Empij e i Profani. L'oſſequio fù ſignificato per il Cane, non eſſendo animale più di lui oſſequioſo; per queſto fù ſcritto nell'Eccleſiaſte, *Melior eſt Canis viuus Leone mortuo*; oue per il Leone morto intende Eucherio, il Demonio, della cui ſalute non ſi deue più ſperare; e per il Cane viuo, l'huomo contumace, che preuaricatore alcun tēpo, può ritornare all'obedienza. La fame Canina è preſa per la pouertà de'Giudei, *Conuertentur ad veſperam, & fame conficientur vt Canes*; e queſta è quella fame del Verbo, che gli rimprouera l'altro Profeta. Il Cane morto è Ieroglifico di humiltà e di diſpreggio, che per ciò ſi legge di Mefiboſet figliuolo di Ionata, che riceuuto nella mēſa dal Re, dicea, *Ecquis ſum ego ſeruus tuus, vt reſpiceres ſuper canem canem mortuum, cui ego ſum ſimilis?* E Dauid dicea a Saul, *Quem perſequeris Rex Iſrael, quem perſequeris? canem mortuum perſequeris.*

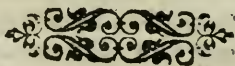
Cani muti. Cani marini. Cuſtodi della chieſa. Cuſtodi della città. Sono della madre di S. Bernardo. Oſſequio. Leone morto, il demonio. Cane viuo l'huomo cōtumace. Pouertà Giudaica. Humiltà e diſpreggio. Pſal. 58.

Pierio

Pierio Valeriano attribuiſce queſto prouerbio a Napolitani, che quando diſpregiano alcuno, il chiamano Cane morto. Et in quel luogo de' Giudici, *Et factus eſt numerus eorum qui lambuerunt manu ſua, trecenti viri*, oue il teſto Greco hà, *manu ſua & lingua ſua* per dimoſtrar che con la mano trahean l'acqua alla bocca, per accoſtarſi più al Simbolo del bere che fà il Cane, il quale non come il Bue appoggia il muſo all'acqua; dice Agoſtino che per quei Cani (per cui inteſi in trecento huomini, vincea Gedeone) ci vuol ſignificar la Scrittura, che i diſpreggiati, e e gli ignobili haue eletto il Signore; e che per moſtrar diſpreggio, diſſe CRISTO, *Non eſt bonũ ſumere panem filiorum & dare canibus*. Ne laſcierò dell' iſteſſo gran Padre quell' occolto Ieroglifico, che quei trecento huomini inſinuauano il ſegno della Croce per la lettera Tau, per cui quel numero ſi ſignifica. I Soldati di Pilato ſi chiaman Cani, *Circundederunt me Canes multi*, per che ſecondo la lege ſono immondi, e ſono tenuti per sfacciati, onde nacque il Prouerbio appreſſo i Greci κυνός ὄμματ' ἔχειν, hauer gli occhi di Cane. Et Ariſtogitone figliuolo di Cidimaco, per l'audacia era detto Cane, come gli inimici di Antiſtene. Et Eutimio fà mentione d'vna qualità di Moſca detta Cinomija, trà l'altre importuniſsima; e i Matematici per ſignificare vno sfacciato litigante, in due luoghi del Zodiaco pongono vn'huomo col capo Canino, nel ſecondo grado dell'Ariete, e nel decimoſettimo del Capricorno. Sfacciati i Giudei che ardiuano ſputar alla faccia di CRISTO, a cui bramano riſguardar gli Angeli, che col bel ſereno del ciglio onnipotente haue illuſtrato il mondo. Sfacciati in maniera che volẽdo tradir la faccia del Signore, non eſſendo loro permeſſo di riſguardarlo, *Ceciderunt retrorſum*. Quà riducono molti quel detto dell'Euangelio che non conuiene dar il pane a i Cani. Quà può ridurſi anco quel detto, *Vſque ad migentem ad parietem*, eſſendo tanto poco vergognoſi i Giudei, che non curauano far onta al muro della caſa di Dio, chiamato Muro & Antemurale. Cani ſi chiamano i Gentili conuertiti, per ciò che dicendo Dauid, *Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipſo*, s'intende che molti dal culto de gli Idoli riuocati, ſon fatti Predicatori, e per contrario, Cani muti i Giudei per la durezza del cuore. San Geronimo dice che gli Etnici ſono detti Cani, per che dediti

Prouerbio di Napolitani.
Iud. 7.
Bere del cane.
Trecento huomini di Gedeone.
Pilato.
Prouerbio. Soldati di
Moſca cinomija.
Sfacciato litigante.
Perche i Giudei caſcarono indietro.
Gentili.
Pſal. 67.
Etnici.

diti al sangue, & a i Cadaueri de i morticini, si arrabbiano; & a questi traduce quel testo, *Non est bonum sumere panem filiorum & dare canibus*. Quei che dan luogo al diauolo, chiama Cani sfacciati, per ciò che secondo il detto di Salomone, *Vomunt quod comederunt, & reuertuntur ad vomitum suum*. San Pietro congiunge col Cane il Porco, *Canis reuersus ad vomitum suum, & sus lota in volutabro luti*. Nel Deuteronomio Mosè, congiunge il Cane e la meretrice per Simbolo della libidine; *Nõ offeres mercedem meretricis neque precium canis in domo Dei tui*. Per il Cane viuo altri Padri inteso i Gentili, e per il Leone morto, i Giudei. Cani nel concilio de i malignanti dice Agostino, che sono quei che contra gli innocenti latrano. E quando siegue il Profeta che liberi l'vnica mia dalle mani del Cane, per l'Vnica intende la Chiesa, e per il Cane il mondo. In quel luogo, *Canes veniebant, & lingebant vlcera eius*, per Cani intendono gli huomini scelerati amatori de i vitij, che con la lingua larga non cessano di lodar l'opere praue. Ouero, l'vlcere sono le passioni del Signore dall' infermità della carne; e i Cani sono le Genti che le passioni del Signore diuotissimamente per tutto il mondo lambeno nel Sacramento. Alcuni Cani sono ripresi da Esaia, non per che Cani, ma per che sonnacchiosi non sanno latrare, per Simbolo di que' Prelati che non vegghiano nella Chiesa di Dio. Chiama Ambrosio Cani beati, i misericordiosi, e loda tra gli altri il custode de Paolo quando era in carcere, *Lambebat ille Carceris custos, qui vulnera Pauli lauit, & credidit*; e soggiunge, *Beati Canes, in quos vlcerum talium dtstillat humor, vt adimpleat cor, & impinguet fauces eorum*. Quel gran Crisostomo parlando dell' ira nell' Homilia 33. al popolo Antiocheno, si serue di vna molto propria comparatione del Cane. Questa è la virtù, dice egli del Cane, se hà fame, non gustar delle pecore; s'egli è saturo, non perdonar a i Lupi; *Talis etiam & ira, siue quis mordeat, ab humanitate non recedere; siue quiescat, aduersus malas insurgere cogitationes*. Ma soggiunge che'l Diauolo anco và adulando come il Cane.

Chi ritorna al vomito.
Prou. 26.
2. Pet. 2.
Cane e porco.
Deut. 23.
Cane e meretrice.
Cane viuo, il Gentile.
Leone morto il Giudeo.
Cani nel cõcilio de' malignanti.
cane il mõdo.
Quei che lodano l'opere praue.
cani che nõ latrano.
cani beati.
Act. 16.
comparatione di Cristomo.

Dell' Imprese che può figurar il Cane. Cap. XVIII.

RA opinione di alcuni che non potea darci occasione di bell' Impresa il Cane, essendo egli animale impuro; ma se ciò fusse, haurebomo campo di tacciarne infinite, oue animali più sozzi interuengono. Nõ è l'animale che fà l'Impresa (che questo nol niegarà il giudicioso) ma è l'attione di quello, che se ben molte volte in alcuno si ritruouauo non buone, vna però in lui haurà del buono; o ancorche trista, si conformarà bene con quel che noi esprimere vogliamo. Come per essẽpio, l'Impresa dell'Ibide che fà l'Alciato, impura mi par che sia al primo incontro, ma per che parla d'huomini osceni, che dalla bocca vscir fanno impurissime parole, conuiene all' attione significata. Genera non sò che anco di nausea alla vista vn Prometeo con le viscere di fuori, ma per che nell' istesse viscere gli occolti secreti s'intendono, è necessario esprimere con la pittura quell'attione. Hor ritrouasi animal più generoso dell' Aquila? e pur ci mostra il Ieroglifico d'impurità nell' ebriachezza di alcnno, poscia che nella vecchiaia d'altro che di humore non si pasce, onde contra gli ebriachi nacque il Prouerbio, *Aquilæ senectus*; e nientedimanco considerandoui altro significato, quel poco di non buono si transforma in cosa lodata. E tal fù l'Impresa ch'io feci a Cesare Piscicello per significar in quella sua veneranda età, il valore in ogni attione, e l'integrità, l'Aquila in atto di pascersi della rugiada, col motto, *DIVINO NVMINE PASCOR*. Talche, benche si ragiona di Cane, ne' suoi Ieroglifici si scorgono le virtù da cui ponno scaturir mille Imprese lodate. Quindi è che gli antichi huomini valorosi ne' loro scudi il portauano in varij modi, & in varij colori; e non solo i Menapij come dice Valeriano, ma quei ch'eran detti Primi Teodosiani, i Defensori, i Tertiadecimani, i Petulanti giuniori, in queste diuise, e dę'

Nell'Impsa non l'animale, ma la virtù si risguarda.

Impresa dell' Ibide.

Corpi che muouono nausea alla vista.

Aquila significa l'ebriachezza

Impresa de' Soldati antichi.

Impresa di Francesco Sforza.

Impresa a significar che non si stimano le brauure.

moderni, Francesco Sforza Duca di Milano portò vn Veltro ligato a piè d'vn Pino, col motto, *QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSIT*, inferendo che non daua egli fastidio ad alcuno, ma che pronto era ad offendere, & a difendersi. Vn Capitano, per mostrar che poco temea il nemico, in vn' Insegna fè pingere il Cane che allatraua alla Luna, tolta dall'

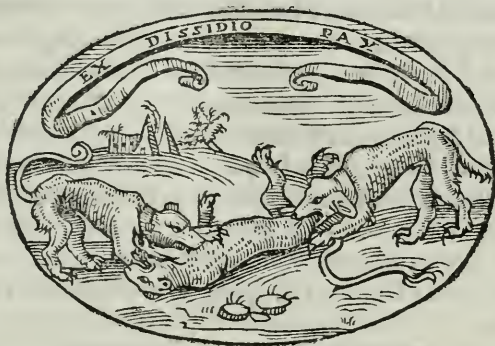
Alciato, e da lui tolse medesimamente il motto, *FRVSTRA AGITVR VOX IRRITA VENTIS*; volendo dir che a Capitano di valore non istanno ben le parole, ma che gli è necessario

cessario venire a i fatti. Et hebbe gran torto a riprenderla Fabio Giordano, huomo a cui ogni cosa porgea mal'odore, come tolta da vn'Emblema; per ciò che Emblema si ritroua tal'hora (come hò nel suo luogo accennato) che più attamente seruir potrebbe per Impresa, come questa a punto, a cui non manca cosa alcuna, che a buona Impresa cōuenga. Come all'incontro vitupero quella maniera che nasce dalle proprie parole d'vn'altro che fù inuentore; com'è quella del Domenichi fatta ad Alamanni Saluiati, dell'Elefante che ogni cosa in battaglia fà da se stesso, come quel gentil'huomo ogni vigore hauea nelle proprie ricchezze, cauata da Pierio col medesimo titolo ch'egli dona al Ieroglifico, *SVIS VIRIBVS POLLENS*, il quale non è motto, ma inscrittione del Ieroglifico. Come ne anco lodo il motto dell'Impresa del Lantgrauio di Alsatia (a tempo di Ottone primo che i Conti Chiburgensi suoi parenti fece Lantgrauij) che portando due Veltri i quali

Emblema, ch'è più propria Impresa.

Impresa nō lodato.

Impresa, a significar ogni vigore nelle ꝓprie ricchezze.

Impresa del Lantgrauio.

lacerauano vna fiera, per mostrar che come i Cani ancor che nemici, nella preda diuengono amici, cosi egli per cagion di ricuperare vn Regno, diuēne amico ad vn Principe nella Borgogna a cui era inimicissimo; hauea il motto, *EX DISSIDIO PAX*; come se dicesse l'Alciato, *EX BELLO PAX*; se bene l'Impresa in se stessa hauea molto spirito. Hor ecco dalla varietà de i Cani, molte Imprese; come quella de i due Cani dell'India di cui scriue Eliano, che vno auuentandosi al Leone, il ritenne, il morse, ne lasciò mai l'Impresa ancor che se gli recidessero le gambe, Impresa fatta da Giouan Battista

Impresa dalla varietà de i cani.

Rota a significar che vn Caualiero sicuro di morire nõ lasciarebbe l'ostinatione del suo pensiero, col motto, *NEC CAE-*

SVS CEDAM. Plinio altrimente narra l'historia, del Cane dato ad Alessandro, che non volea combattere con Orsi, ma che combattè col Leone, e poi con l'Elefante. Diodoro Sicolo e Strabone, dicono che furono due Cani quegli donati ad Alessandro dal Re Sofite; Polluce vuol che fusse vno, e donato da Doro. Filete, questa virtù attribuisce ad ogni Cane dell'India. I Cani Egittij che beuendo nel Nilo fuggono temendo i Mostri di quel fiume, sono Impresa d'huomini che schiuano i vitij, e fuggono le male conuersationi. D'huomini destri, i Cani di Candia; e d'huomini d'animo feroce che non può farsi mansueto, i Cani di Carmania. E simili a questi, dice Gratio Poeta, che sono i Cani Seri, quando descriuendo la varietà di quelli dice

Cane di Alessandro. Cani Egittij Impresa di chi schiua i vitij. Impresa d'huomini destri. Impresa d'huomini feroci. Cani Seri.

—— magna indocilis dat prælia Mædus.
Arma negant contra, Martemq. odere Geloni.
Sed natura sagax Perses in vtroq. paratus.
Sunt qui Seras alant genus intractabilis iræ.
At contra faciles magniq. Lycaones armis.

Il Cane di Etolia che con molto strepito siegue le fiere, è Impresa di Capitano che non facendo conto delle Stratagemme, vuol farsi conoscere dall'inimico per intrepido e per corraggioso. di questa natura sono medesimamente descritti i Cani Sicambri, e quei che chiamano Petronij. Il Cane d'Vmbria, nella sagacità è ammirabile, ma non bellicoso, è Impresa di quei

Cane di Etolia. Impresa di Capitano corragioso. Cani Sicãbri Petronij, Vmbri.

quei che simili ad Vlisse, vagliono nelle guerre con l'astutia, ma non con le proprie forze. Di questa qualità fingono i Cani Atamani, Aciri, Ferei, & Acarnani. Nel territorio di Cirene o appresso i Galli come riferisce Plinio, i Lupi si meschiano co i Cani, e i Cani Laconici dalla Volpe e dal Cane si generano; potrebbero esser Impresa di Spurij maledici, che già la maggior parte di questa Schiatta fa professione di mordere l'altrui fama. Così nascono l'altre Imprese dalle qualità. Che i Cagnioli quanto più abondante latte suggeno, tãto più tardamente riceuono la vista, nascendo eglino ciechi, e questi propriamẽte figurarebbero gli ingrati che inimici a benefattori diuengono. Che il megliore nel parto è quello che vltimo vede, o che primo dalla Cagna è portato al letto, dice Columella; per l'huomo prudente che co i termini della ragione è vltimo a risoluersi; o che primo si auuede de gli errori. Che a i morsi da Cane rabioso, si fà mortale la paura dell'acqui e sono detti da Greci, Limphatici. E questo attribuirei ad huomo che conuersando con malefici, al pericolo di tutte le cose si espone, ma la propria cõscienza gli apporta terrore. Esprimeranno poi i Simolacri, o i Motti, alla consideratione de' quali non è dubio ch'è bisogno di giuditio purgato; o l'istesse figure, per che i Cani Laconici han le narici assai lunghe, ond' anco l'odorato eccellente se gli attribuisce; i Lacedemonij hanno il corpo lungo e robusto, il capo sottile, il rostro lungo, l'orecchie picciole e molli quasi membrana, il collo lungo, e'l petto ampio, e le gambe sottili

Qui sensim rursus sicca se colligat aluo.

I Sicambri, o Vetrahi,

Et pictum macula Vetraham delige falsa.

e così de gli altri, alle cui proprietà molti versi di Poeti conuengono, de'quali gran prattica hauer bisogna per la compositione de'Motti. Hebbe per Impresa Giulio Delfino Academico detto il Faticoso, il Cane e l'Oca Seluaggia, per il Cane intendendo la fedeltà, e per l'Oca la diligenza, col motto, *NEVTER SOLVS*, volendo dir che deuono sempre queste due virtù star congiunte. Ma per la fedeltà rara, feci Impresa del Cane giacente sopra la Sepoltura ad vn Caualiero con questo motto, *VIRTVS SEPVLCHRVM CONDIDIT*,

Impresa di quei che cõfidano solo alle forze.

Impresa di Spurij.

Imprese dalle qualità del cane.

Ingrati.

Huomo prudente.

Huomini conuersano cõ malefici.

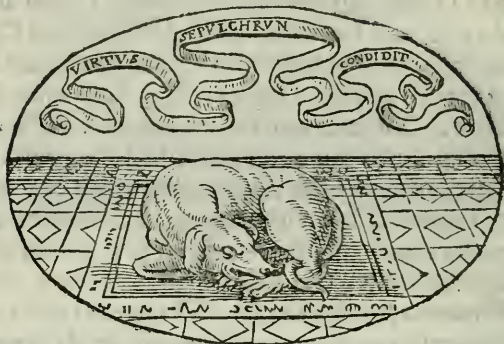
Cani Laconici.

Cani Lacedemonij.

Cani Sicãbri.

Impresa di Giulio Delfino.

Impresa di rara fedeltà.

DIDIT, tolto da Horatio in quelle parole
—— *Cui ſuper Carthaginem*
Virtus Sepulchrum condidit.

volendo inferir che come ſegno di maggior fedeltà non ſi ritruoua che quella del Cane che al morto padrone non potendo far altro oſſequio, l'honora ſopra la Sepoltura; coſi egli haurebbe dimoſtrata la fede ancor dopò la morte al ſuo Principe, ma per che il negotio era di gran ſecretezza, dicea che la Virtù gli hauea da ſeruir per Sepolcro, alludendo alla ſecretezza. E quà nõ defrauderò il Porcacchi ne'ſuoi Funerali oue dice che i Parti facean che i Cani fuſſero Sepoltura de gli huomini morti, per che più glorioſa Sepoltura non può hauer vn' huomo, che vn corpo che ſignifica fede, & amicitia. Il Cane che ligato ad vna catena hauea q̃ſto motto, E PER ELETTIONE, E PER DESTINO, di Frãceſco Cicala, per dir che ad ogni modo ſarebbe ſeruitore del Principe, o della ſua Donna, hà più del buono, che l'altro c'hò veduto, che fugendo con la catena al collo, hauea in bocca vn Cappello, col motto, E TEMO NON ADOPRE, per dir che in tale ſtato ſi ritroua, che parte libero dall' amare, e parte è ritenuto dalla bellezza, ma che teme che non vinca l'amore, quãtunque brami eſſer libero. Oue oltre l'amfibologia, di non ſaper nel Simolacro qual coſa teme che adopri la catena o'l cappello, è ſciocchezza per ſegno di libertà porre il cappello in bocca al Cane, che par che'l porti appreſſo al padrone che ſudato corra a caſa.

Canì, ſepoltura de' morti appreſſo i Parti.

DEL SERPENTE.

Tutti i Ieroglifici che furono ritrouati in varij generi de' Serpenti. Cap. XIX.

CONSIDERANDO prima in modo generico il Serpēte, diremo che prima significa l'Vniuerso, pingendosi con la propria coda in bocca,

Perpetuumq. virens squamis, caudamq. reducto
Ore vorans tacito religens exordia lapsu.

il che significaua che tutte le cose per diuina prouidenza generate nel mondo, sciolte dal medesimo, mancano, & in se stesse si riceuono. La coda da lui corrosa, significa quella propositione, Che'l decremento di qualsiuoglia cosa, è incremento d'vn'altra. E dicono che questo fusse Ieroglifico de'Fenici, per dimostrar che'l mondo di se stesso si nudrisce, e che in se medesimo si riuolge. Per ciò che essendo eterni gli elementi, par che siano sogetti alla corruttione, & alla variatione in quella parte, per cui si meschiano all'informatione delle spetie, restando salua la forza loro. Questi corpi i Greci chiamano, συγκεχυμένα, e i moderni Filosofi, corpi confusi, i quali cominciando a mancare, tosto ne gli istessi elementi si risoluono. onde disse Pacuuio,

Quicquid est hoc, omnia animat, format, alit,
Auget, creat, sepelit, recipitq. in se se omnia
Omniumq. idem est pater, indidemq. eadem
Quæ erunt de integro, atque eôdem occidunt.

Ma per non esser lungo, voleano gli Egittij per questo significar che'l principio è drizzato al fine, e per lo contrario, quasi dal frutto il seme. Se voleano significar vn'huomo a cui sia restituito il vigore, e la perduta forza per l'infermità, pingeano la Serpe. Se il Tempo, vna Serpe che sotto la gola si nasconde la Coda, e di questa maniera il collocauano alla destra di Saturno; il qual significaua il Circolo dell'anno, il tempo, l'età, e l'immortalità. Dell'anno dice Virgilio,

Mondo.

Che significa il Serpēte con la coda in bocca.

Coda corrosa dal Serpente.

Ieroglifico de'Fenici.

Corpi confusi.

Vigor recuperato.

Tempo.

Circolo dell'anno, significato da Saturno.

Atque

Atque in se sua per vestigia voluitur annus.

Per che il Serpente significa il tempo.

Che sia segno del tempo, Cirillo apporta questa ragione che in lunghezza si stende, & in molte spire si piega, che le vicende de i giorni, e de gli anni significano. Oltre che Iano era posto per l'anno, il quale cosi era chiamato dal circuire, essendo cosi detto, *ab eundo*. E per che l'istesso intendeano per Apolline, come anco Diana, anticamente era detta Iana, per questo arbitri dell'anno furono ambidue fatti da Poeti

Iano detto dal circuire
Iano per Apolline.
Apollo e Diana arbitri dell'anno.

—— uos o clarissima mundi
Lumina, labentem cœlo quæ ducitis annum
Liber & alma Ceres ——

chiamando Bacco il Sole, per che si legge in Orfeo

ἥλιον ὃν Διόνυσον ἐπίκλησιν καλέουσιν.

Ma Lucretio dice che'l Sole và serpendo per far l'anno,

Annua Sol in quo contundit tempora Serpens.

Eolo.

Per questo, Eolo per il Serpente era significato nella varietà delle macchie del Serpente, e per la cagione di questa varietà, fù quel Dio alle tempestà preposto; e per cagion dell'anno il chiamarono figliuolo d'Hippota, dalla velocità del corso. Finse Homero ch'Eolo hauea dodici figli maschi, & altre tante femine. Questi sono i Mesi, dice Fornuto, di cui li fecondi sono femine, gli sterili maschi. Ma la Relligione antica consecraua Giunone a Gennaro, Nettuno a Febraro, Minerua a Marzo, Venere ad Aprile, Apolline a Maggio, Mercurio a Giugno, Gioue a Luglio, Cerere ad Agosto, Vulcano a Settembre, Marte ad Ottobre, Diana a Nouembre, Vesta a Decembre. E in Roma è vna mensa rotōda oue sono questi dodici Numi scolpiti, & era di Ottauiano, di cui fà mentione Suetonio, dicendo ch'era egli solito inuitar dodici più cari amici, e celebrare il conuito δυοδεκαθέων. Per l'antidoto della libidine, poneuano l'humana saliua e la Serpe. e Galeno, & Alessandro Afrodiseo, e Plinio acconsentiscono a quest'opinione di Lucretio

Eolo figliuolo d'Hippota.
Figli dell'anno.
Mesi a chi eran dedicati.
Antidoto di Libidine.

Est itaque vt Serpens hominis quæ tacta saliuis
Disperit, ac sese madendo conficit ipsa.

del che rendono la ragione i Filosofi, che sia la cōtrarietà dell'vno e dell'altro, essendo la Serpe fredda e secca, e l'huomo caldo & humido. Vn piacere d'animo velocemente estinto, era signi-

Piacere d'animo che

significato per quei Serpēti che andassero alla Cuna d'Hercole. Il quale essendo proposto dall' antichità per l'Idea di tutte le virtù, volean dire, ch'essendo nato ad opere illustri douea dall'infantia estinguere i piaceri. Et acciò che non sia marauiglia c'habbia significato di libidine, racconta Plutarco, che vna Serpe innamorata di vna detta Etolia, di notte era solita di andare a ritrouarla inuolgendosi con lei, e facendosi giorno, se ne ritornaua; è che molte Serpi in varij luoghi han fatto l'istesso. Quando significar voleano il Re; pingeano il Serpente raccolto in Spire, & vn'imagine di edificio in mezzo a i volumi, per dar ad intendere quel che dice Platone nel quinto libro delle Legi, a cui piace che la Città della sua Republica sia in mezzo della Regione, ond'è scritto nella Genesi, *Habitabat autem Ephron in medio filiorum Hethios*. Per questo non volse mai dalla Città partirsi Antonino Pio, acciò che stando nel mezzo, da ogni intorno hauesse più presto gli auisi. Alcuni descriuono vn Signore che sia impadronito del Regno, per vn' huomo che con la mano comprima vn Serpente, come si vede nella Medaglia di Aurelio Cesare. Per il Dominio si pingea Giunone nella cui destra era il capo di Serpente, e nella sinistra lo scettro, che per ciò, *Diuum Regina*, la chiamò Virgilio. E nella Medaglia di Giulia Mammea, è vn Simolacro che appoggiato con la sinistra ad vn'hasta, porge con la destra vna Serpe; oue Imperio, la Serpe, e l'hasta significa difensione, con queste parole, *IVNO CONSERVATRIX.* e i Serpēti congionti co i Leoni che si accommodauano al Simolacro della Dea Opi, significauano il Dominio del Mondo. onde nacque appresso i Greci vn Prouerbio, ὄφις εἰ μὴ φάγῃ ὄφιν δράκον ου γενήσεται, *Anguis nisi anguem comedat, non fiet Draco;* volendo dir che ad vn che vuole esser Re, e signoreggiare il mondo, bisogna che ingoi molti Regi, e molti Principi. Mostrarono dominio ad Aureliano, e Seuero, & a Massimino il giouane, a i quali dormendo vna Serpe cinse il capo senza nuocere, segno di futura dignità. Mamea madre di Alessandro Seuero, si sognò di partorire vn Dracone, e l'istesso accadde ad Olimpia madre di Alessandro Macedone. A Pomponia madre di Scipione Africano, diede che pensar cosa grande vna Serpe che la cinse; e diede che pensare il sonno d'vna Serpe ad Attia madre

che non dura.
Hercole, Idea delle virtù.
Serpe, innamorata di Etolia.
Il Re.
Gen. 23.
Signore impadronito del Regno.
Dominio.
Medaglia di Giulia Mammea.
Dominio del mondo.
Prouerbio.
Come i Serpēti mostrano dominio a varij Imperadori.
Sogno di Mamea.
Serpe, di Pōponia.
Sogno di Attia ma-

dre d'Augusto.
Fine d'Imperio.
Forza della moltitudine.
Sogno di Nerone.
Formiche alate.
Dominio di due signori.
Principe d'vna prouintia.
Re Tutelare.
Dracone.
Prouerbio.
Sguardo di Serpente.
Dracone sacro a gli Heroi.
Impresa di Epaminonda il Dracone.

dre di Augusto, nella festiuità che fecero le Matrone ad Apolline. Ma l'istesso era anco Ieroglifico del fine dell'Imperio. Onde Tiberio Cesare, hauendo trà gli spassi suoi vna Serpe, in modo che di propria mano la cibaua, ritrouatola corrosa dalle Formiche, fù auisato che si guardasse dalla forza della moltitudine, ancor che plebea. E che la Formica significhi il popolo, oltre che ne fà fede la fauola di Peleo Re di Tessaglia, vi si aggiunge il sogno di Nerone, il qual poco prima che fusse vcciso, vidde in sogno ch'era assaltato da vna moltitudine di Formiche alate. Per questo dominio nelle Medaglie Greche si scorgono due Serpenti, per dimostrar che l'Imperio era appresso due, συναρχία ἐξ ὑπάτων δύο. Oro Apollo per significar vn Principe d'vna sola Prouintia, pinse vn mezzo Serpēte. Vn buon Re, dinotauano con vn Serpente raccolto in orbe, che si mordeua la coda, ma propriamente era vna certa spetie detta μεισὶ. Ma se ne gli Obelischi volean far conoscere vn Re Tutelare c'hauesse hauuto cura del popolo, pingeano vn Serpente col vertice erto (era questo segno della vigilāza) e col petto elato, & in luogo del Regio nome scolpiuano queste lettere, *CVSTOS*. Il Dracone era proprio Ieroglifico di questa vigilanza, e i Greci cosi chiamarono i Draconi dalla vista, & a Pallade si attribuisce per la prudenza, παρὰ τὸ πάντα βλέπειν. Quindi nacque il Prouerbio, ὄφεως ὄμμα, che seguito da Horatio, riprende vn certo che risguarda i vitij de gli amici, come l'Aquila, o come il Serpente Epidaurio. A gli Heroi era sacro il Dracone, per che hauendo da combattere gli Atenesi contra i Medi, vicino a Salamina in guerra nauale, apparue in vna Naue vn Dracone, prodigio delle cose prospere che seguirono. E fù risposto da Apolline che fù egli vn' Heroe Cicreo, che venne per dar soccorso. E per questo nel Tumulo d'Anchise Virgilio dice

—— Adytis cum lubricus anguis ab imis
Septem ingens gyros septena volumina traxit
Amplexus placide tumulum ——

E quel che siegue. Epaminonda hauea per Impresa il Dracone; & essendo morto presso a Manrinea, gli eressero vna Colonna con lo Scudo in cui era scolpito il Dracone. Pausania dice che'l fecero per dimostrar ch'egli era della stirpe de gli

Spar-

Spartiati, i quali haueano quest'Impresa per la descendenza da Cadmo che seminò i denti di Serpente. Mostrò il Dracone fama & ampiezza di nome non solo ne gli Imperij, ma in qualsiuoglia cosa, per cui con l'ingegno e con l'arte celebre si fusse fatto alcuno; come accadde a Roscio Histrione, che dormēdo fù implicato da vna Serpe; e risposero gli Aruspici c'haueа da riuscir huomo illustre e nobile. Come l'Ibi significaua l'Egitto, l'Elefante l'Africa, il Coniglio la Spagna, il Cauallo l'Italia, così la Serpe significaua l'Asia. Onde tre Serpi in alcune Medaglie implicati si ritrouano, in mezzo a i quali è vna Vittoria, con l'inscrittione, *ASIA RECEPTA.* Altri dicono che sono significato delle tre parti del Mondo, e c'hauendo i Romani posseduta l'Europa e l'Africa, all'hora hauean riceuuto l'Asia sotto l'Imperio. Era il Dracone significato di molte cose militari. In vna Medaglia di Cesare si scorge il capo dell'alata Vittoria, e dall'altra parte vna Roma col capo Galeato, l'Ancile, e'l Trofeo, al cui lato è vn Dracone, con l'inscrittione di Gaio Clodio Prefetto di Soldati. Questi significarono nella Scrittura quei Capi di Draconi contriti nell'acqui, per ciò che sotto quel Simbolo erano intesi quei Capitani che furono mandati da Faraone; e di lui s'intese quel che siegue, *Tu confregisti caput Draconis;* se bene nel senso mistico altri intendono la Vittoria di CRISTO contra il diauolo. L'insegne delle Cohorti, come scriue Vegetio, eran portate da i Draconarij, sotto il qual nome per eccellenza intēdeano tutti gli Alfieri. Et Ammiano Marcellino, descriuendo la pompa con la quale entrò nella Città Costantino, dice che i Draconi eran nella sommità dell'haste ligati con ornamento di oro e di gemme, con le bocche aperte, e quasi sdegnati, e che i volumi della coda haueano sparso al vento, di cui disse Claudiano,

Mansuescunt varij, vento cessante, Dracones.

Eran queste insegne di color purpureo, come l'istesso Ammiano accenna. Ne morti solamente, ma viui erano stimati aiuto de' Capitani. Per questo Annibale mostrò ad Antioco il quale hauea da combattere in mare, che lanciasse a gli inimici, Vasi pieni di Serpenti, acciò che per la paura lasciassero la battaglia. Hanno i Maffei in Roma vna relliquia d'vn marmo, oue tutti gli ordini di Soldati, e tutte l'insegne co i suoi

Spartiati haueano per Impresa il Dracone.
Fama d'Imperio.
Roscio Histrione.
Simboli di varie Prouintie.
Serpe Simbolo dell'Asia.
Dracone simbolo di cose militari.
Capitani di Faraone.
Draconarij portauano l'insegne delle cohorti.
Alfieri.
Imprese di Costantino col Dracone.
Draconi anco morti stimati aiuto de' Capitani.
Serpēti nel l'astutia di Annibale.

Serpe de' Menapij. colori ſi veggono. I Menapij hauean per Impreſa vna Serpe in campo verde, con vn margine roſſo. I Cortonacenſi, vn Dracone bianco in campo roſſo. I Teipſali, vna Serpe Cerulea. Serpe di Teipſali. I Prefetti della fabrica, vn mezzo Serpente. I Sagannenſi, due Serpi di color roſſo in campo azurro. I Maurialiti, due mezi Serpenti che ſi riſguardauano. I Defenſori, due Serpi, in modo di Caduceo, come i Bataui, i Marcomanni, i Cornuti, che laſcio gli altri per non eſſer noioſo, e rimando il lettore alla Notitia dell'Oriente. Per il Serpente intendeano il Dio Eſculapio, per ciò che gran rimedio è il Serpente a i morbi de gli huomini, che per ciò letteralmente l'ereſſe Moſè nel Deſerto. Et Antonio Muſa medico di Auguſto, daua a mangiar le Vipere per l'vlcere inſanabili, e toſto riducea a ſanità. Per queſta ſalute fù adorato vn Dio detto Soſipoli, quando gli Arcadi combattendo contra gli Helei, viddero vn fanciullo mutarſi in Serpe, dal che impauriti fuggirono. E Nerone diceano che fuſſe ſaluato per l'aiuto d'vn Serpe quando Meſſalina gli mandò i percuſſori, vſcendo di ſotto il capezzale ou'egli ſi ripoſaua, e dando terrore a gli inimici. Se pur non fù la Spoglia della Serpe, che portò nel deſtro braccio ligata per volontà della madre, rimedio contra gli infortunij. Tanta Salute attribuiuano al Serpente che Cebete vuole, che chi vna volta è tocco dal dente della Vipera, non deue più temere il Veleno. E Dioſcoride dice che quei che ſi aſſuefanno a mangiare le Vipere, viuono più ſani, e più lungo tempo de gli altri. Iſigono ſcriue, che i Cirni popoli dell'India, per che ſi paſcono di Serpenti, viuono cento quarant'anni. E per queſta cagione aſcriue al Ceruo Tertulliano lunga vita, per che paſcẽdoſi di Serpi, con quel veleno riceue incremento di giouentù. Onde tante Medaglie ſi ſcorgono col Serpente con queſte inſcrittioni, *SALVS ANTONINI; SALVS AVG. SALVS PVBLICA*; e ſimili. Il morbo, contrario alla ſalute, era dipinto in Delfo preſſo all'Oracolo, per vn Serpente che parea che prouocaſſe a Battaglia Apolline. E trà le belle coſe antiche in Roma ſi ſcorge, la Statua reſtituita da Giulio II. Pontefice, di vn'Apolline detto da'Greci, ἑκατηβελέτης, in cui và Serpendo vna Vipera in vn tronco di Lauro; benche il Valeriano interpetri l'vcciſione di Pitone. Per le leggi dell'hoſpitalità pingeano

Serpi, di varij Soldati.

Eſculapio.

Antonio Muſa, medicaua le Vipere.

Salute.

Nerone ſaluato per il Serpente.

Spoglia della Serpe di Nerone.

Lungavita.

Ceruo, perche han lũga vita.

Morbo.

Hoſpitalità.

geano

geano il Serpente, da quell'Aſpide nudrito da vn'huomo di Egitto coſi familiarmente, che ſpeſſo veniua alla menſa (come racconta Plutarco) & hauendo partorito, il picciolo Aſpide vcciſe il figlio dell'hoſpite, del che accortaſi la madre, vcciſe il picciolo Serpente, & ella ſi cleſſe vn perpetuo eſsilio. Filoſtrato narra del Serpe di Aiace Locrenſe, tanta familiarità col padrone, che in luogo di Cane ſeco il menaua in compagnia. Diodoro per il Serpente interpetra i Giganti. E Commodo Imperadore, come recita Lampridio, gli huomini co i piedi torti, chiamaua Giganti, per che coſi torti hanno i piedi i Draconi. e coſi fingonſi tutte le Statue de i Giganti, per moſtrarſi figliuoli della terra

Familiarità del Serpente.

Serpente di Aiace Locrenſe.

Giganti.

Huomini co i piedi torti.

Statue de i Giganti.

—— cum centum quiſque parabat
Inijcere Anguipedum captiuo brachia cœlo.

Le coſe horribili, furono per li crini dell'Eumenidi auuinti di Serpenti ſignificate. e queſta inuentione, vuol Pauſania che ſia ſtata di Eſchilo Poeta. Quando volean ſignificare i volumi di Libri, pingeano il Dracone che traheua il Carro di Cerere; il quale quando Cerere perſeguitaua Proſerpina, ſignificaua quei Libri di Agricoltura che ſcriſſe Trittolemo, come ſcriue Tzeze interpetre d'Heſiodo. Il Vento Borea, dicono che Ieroglificamẽte è figurato con le code di Serpente in luogo di piedi; e coſi era dipinto in Olimpia nel ratto ch'egli fece di Orithija, in vna dedicatione c'hauean fatta i Cipſelidi.

Coſa horribile.

Libri.

Trittolemo ſcriſſe di Agricoltura.

Borea.

BASILISCO.

QVEL Serpente che Vraeon chiamano gli Egittij, e Baſiliſco i Greci, o per il Diadema che gli attribuiſcono nel Capo, o per che l'aſpetto ſuo da gli altri Serpenti è riuerito, era dipinto ne gli Obeliſchi, e ne gli altri monumenti Egittij, & in alcune Medaglie, col petto erto; e ſignificaua l'Eternità, per ciò che queſt'vno trà i generi de i Serpenti, non può eſſer vcciſo per forza, ſe pur deue hauerſi fede ad Oro. Significaua ancora vn'huomo afflitto da calunnie, e da detrattori, i quali di naſcoſto feriſcono, come il Baſiliſco ſenza apparẽte morſo vccide. Gli faceano gli Egittij il Capo di Sparuiere, e gli accomodauano gli occhi con artificio tale, che poteano aprirſi, e chiu-

Eternità.

Baſiliſco col petto erto.

Huomo calunniato.

Baſiliſco col capo di Sparuiere.

e chiuderſi. Se'l moſtrauano con gli occhi aperti, facean ſegni di grande allegrezza, credendo di eſſer riſguardati da gli Iddij. Se con gli occhi chiuſi, ſi naſcondeano nelle cauerne, e facean mille ſegni di lutto. E per che come ſcriue Piutarco, gli Egittij diceano che Gioue era Spirito, non hauendo animale alcuno più vehemente Spirito che'l Baſiliſco, per queſto diſſero ch'era Simbolo della diuinità. E per queſto Anaſſagora hauendo conſtituito il mondo ſignificato per il Serpente, toſto vi giunſe il rettore ch'era ſpirito, o mente come interpetra Probo, onde diſſero i Poeti

Diuinità.

Baſiliſco di vehemente ſpirito.

Spirito del mondo.

—— *Spiritus intus alit* ——

Al ſangue del Baſiliſco attribuiuano tanto ſpirito che ſe alcuno appreſſo di ſe n'haueſſe, giudicauano efficaciſsimo mezo a conſeguir gratie. e gli Aſtrologi ne fan coſi gran conto, che la ſtella ch'è poſta nel cuore del Leone, chiamano Baſiliſco, ſtimata da i Caldei, Regina delle coſe celeſti, come ne'commẽtarij di Arato, narra Theone. I Sacerdoti il portauano nel Cappello, per ſignificar che chi inſorgeua contra il Re (che già i Sacerdoti haueano il Regno) era per riceuer morſi velenati.

Efficacia, ad acquiſtar gratie.

Baſiliſco de gli Aſtrologi.

Baſiliſco de' Sacerdoti.

V I P E R A.

La Vipera era Simbolo della moglie inimica al marito, a cui fà carezze ſolamente per il coito. Oro dice che quando ella ſi congiunge col maſchio, gli recide il capo. Fù ſeguito da Plinio, da Nicandro, e da Galeno; ma ſe ne ride Alberto, & io ſarei dell'iſteſſa opinione. E per che dicono che la prole ſi vendica poi, ſtracciandogli il ventre, mi riduco alla verità conoſciuta da Ferrante Imperato, c'hauendola rinchiuſa, l'hà veduta partorire hor vno, hor due la volta. Per queſta cagione, per la Vipera era ſignificato il Parricida, ſolita rinchiuderſi nel Sacco di quei che per queſta ſceleragine, erano a morte condennati; come anco la Simia che i proprij figli vccide; e'l Cane e'l Gallo per l'empietà ch'oſſeruano, deturpãdo le Sorelle, e le madri. Il Cardano dice che ſi pone la Simia, per che ſi come queſt'animale non è huomo, e par che n'habbia figura; coſi chi vccide il proprio padre, ancor che d'huomo habbia il volto, non è altro che fieriſsimo bruto. E'l Gallo, o per l'odio de i

Moglie inimica al marito.

Come parturiſce la Vipera.

Parricida.

Pena del Parricida.

Simia nel ſacco de' Parricidi.

Gallo, nell'iſteſſo ſacco.

de i Romani contra i Galli, o per ch'è ſuperbiſsimo animale. Si precipita in mare come indegno d'ogni elemẽto; e per che non appeſti l'acqua, in vn Sacco ſi cucie, battuto prima con verghe inſanguinate. Teofraſto dice che ſi rumpe l'Vtero della Vipera, per ch'è tanto anguſto, che non può patire la moltitudine e l'incremento, come anco accade a gli Acori marini. Alcuni moderni col pingere vna donna con la Vipera ſotto i piedi, moſtrauano l'incommodo dell'aborto. Par che la cagione ſia portata da Plinio, mentre dice che ſe vna donna grauida per caſo, o ſapendolo, paſſa ſopra vna Vipera, fà l'aborto per l'efficaciſsimo veleno, di cui ſi ſeruono gli Sciti meſchiato col ſangue humano, per attoſsicar le Saette.

Vipere, & Acori marini, hanno il ventre anguſto.

Aborto.

Sciti hãno il veleno delle Vipere.

SCORPIONE.

Lo Scorpione inſieme col Crocodilo, era Ieroglifico di due nemici, che con egual conditione combattendo, riceueano danno, e morte eguale. per ciò che l'vn l'altro queſti animali mirandoſi, ſi vccidono. Intendono queſto alcuni, dello Scorpione marino. E ſe voleano ſignificar vn negotio toſto finito, pingeano lo Scorpione ſotto il Crocodilo, che dall'aculeo di lui punto, toſto ſi muore. Era lo Scorpione terreſtre Ieroglifico dell'inganno, per che Sofocle ſi ſerue di queſto Prouerbio, ἐν παντὶ γάρ τε σκορπίος φρουρεῖ λίθῳ, Che ſotto ogni pietra fà inſidie lo Scorpione. I Matematici dicono ch'vn ſarà percuſſore, e pronto ad aſſaltar con tradimento, ſe naſcerà ſotto lo Scorpione. Chi hà coſtumi ruſtici, è chiamato Scorpione, come dice Apuleio, „ *Noſti quendam barbarum noſtræ ciuitatis Decurionem, quem Scorpionem, præ morum acritudine vulgus appellat.* „ Quando ſignificar voleano vna malitia che nõ nuoce; pingeano lo Scorpione immerſo nell'acqua, per che come gli altri Serpenti ancora, nel ſecco preuagliono. Dimoſtra lo Scorpione la Libidine; & a queſto ſegno domina Marte ſempre notato d'infamia di adulterij. E i Matematici dicono che quei che naſcono mentre lo Scorpione eſce fuor del Finitore, ſono laſciui. E forſe quà mirò S. Geronimo parlãdo dello ſtato verginale, ad Auito, „ *Cauendum ne arcuatu Scorpij vulnere vulneretur.* Significa anco la terra che per ciò ſi vede in vna Meda-glia

Due nemici che di pari cõbattono.

Scorpione marino.

Negotio toſto finito.

Inganno.

Chi naſce ſotto lo Scorpione.

Ruſtico.

Malitia che non nuoce.

Libidine.

Terra.

glia la Quadriga con la Vittoria, con queste lettere, Q. E L. IVLI BVRSIO; c'hà per riuerso vn capo coronato di Lauro, con l'ali, col tridente, e con lo Scorpione, che significa Vittoria acquistata per mare e per terra. Nelle Medaglie di Adriano, era Simbolo dell' Africa; sia per che fraudolenti sono i Cartaginesi; sia, per che sono di color fosco; o per che in quei luoghi ne nascono infiniti.

Vittoria acquistata per mare e per terra.
Africa.

SALAMANDRA.

Huomo che non è offeso dal Rogo.
Salamãdra significa la costanza.
Amante.
Animal che nasce nel fuogo.
Pirali o Piraufti.
Lucciola, o Flammide, Nitedula, Lampiride
Huomo dãnoso.
Porci si pascono della Salamãdra senza dãno.

La Salamandra significaua vn'huomo, che cinto dal fuogo, non era offeso, poi ch'ella col tatto, come fà il ghiaccio, estingue il fuogo. Per questo fù anco posta da Nazianzeno per la costanza che doma tutte le cose. Altri per lo star nel fuogo, la pinsero, a significar vn'amante, per che,

Vritur infœlix; Ardet amans ——

Ma più significantemente si porrebbe quell'animaluccio che poco più grande d'vna Mosca, nascendo in mezo al fuogo, nel fuogo scherza; & in Cipro, narrano gli autori, che vscendo dalle fornaci, oue si brugia la pietra Chalcite, si muore. Altri la chiamano Pirali, altri Pirausta. Zenodoto pensaua che fusse quella che in Italia chiamano Lucciola, chiamata Flammide con nuouo vocabulo da Apuleio; Nitedula da molti, e da i Greci, Lampiride. Era per la Salamandra significato vn' huomo che a tutti porta danno, per che auuelena tutti i frutti dell'arbore per cui và serpendo, oltre gli altri raccontati da Plinio. Ma quell'historia è memorabile, che recita Eliano, che i Porci senza patir danno, della Salamandra si pascono; ma che se alcuno mangia quella carne, si muore.

HIDRA.

Sofista.
Nomi dell' Hidra.

Per l'Hidra intendeano i Sofisti, quand'era col capo reciso, come interpetra Platone, nell' Eutidemo. Pausania vuol c'habbia vn sol capo. Pisandro Camireo, che n'habbia molti. Alceo la chiama ἐννεακέφαλον. Simonide, πεντηκοντακέφαλον, seguito da Virgilio

Quinquaginta atris immanis hiatibus hydra.

i quali

i quali con questo numero significarono la moltitudine,

Quinquaginta intus famulæ ——

e ne i versi d'Arato, ἐννεάγηρα κορώνη, per molta viuacità. Alle volte significaua l'inuidia, che per domarla sudò tanto Hercole. Finta che nasca da luoghi padulosi, per che nõ si ritroua l'Inuidia eccetto che in animo vile. Alle volte era Ieroglifico di vn vitio domato dalla Virtù.

Inuidia. Vitio domato dalla Airtù.

CROCODILO.

PER lo Crocodilo significauano Dio, per che solo trà gli animali non hà lingua, il che diceano ch'era proprio della diuinità, e ne i Simboli di Pittagora si dice, che si raffreni la lingua, acciò che imitiamo Dio. E questo, per che Dio sotto alto e profondo Silentio, essamina tutti i fatti de i mortali, e di tutti gli huomini i meriti risguardando secondo gli effetti, ogni cosa gouerna. Questo silentio significò Harpocrate, la cui Statua formauano con la bocca chiusa col deto, per che non voleano che i suoi riti, e le sue cerimonie si diuulgassero. Anzi che con tãta secretezza adorauano quel loro Mercurio, il qual diceano ch'era nato dal Nilo, che non osauano nominarlo. E se bene nominauano quel Θεὼθ, Theu detto da Platone, e da Propertio Theutate, fù nientedimeno vn'altro Mercurio da cui fù vcciso Argo, che loro diede le lettere, e da cui hebbe il nome quel mese di Settembre. Haue oltre a ciò con Dio il Crocodilo quella Simbolica similitudine, che come vna tenue pelle trasparente a lui chiude gli occhi in maniera che pur vede, ma il contrario pare a gli altri, così Dio ogni cosa vede, parendo a noi che veder egli non possa. Benche Plutarco in altra maniera, „ *Solius autem aiunt in aqua degentium oculos* „ *membrana polita & pellucida, quæ ex fronte descendit integi, vt cer-* „ *nat nec cernatur; quare cum summo Deo congruit*. Significauano l'Oriente per gli occhi del Crocodilo. Altri diedero questa cagione, che quest'animale da se stesso senza l'altrui fomento riceue la forma, come per se stesso il Sole forma l'Oriente. E per questo era egli Simolacro del Sole ma vi giungeano anco la Naue; significando il moto Solare nell'humido, essendo fatta mentione tante volte dell'acque celesti, e per il Crocodilo,

Dio. Crocodilo non hà lingua. Silentio d'Harpocrate. Gli Egittij nõ nominauano Mercurio. Simbolo del crocodilo, cõ Dio. Lib. de Iside, & Osiride. Oriente.

la pioggia, di cui si attribuisce la cagione al Sole. Altri inte-

sero la generatione toltone il Simolacro della Naue, volendo significar per il Sole il calore, e per il Crocodilo l'humido cagion della generatione. Significauano poi l'Occidente per il Crocodilo col capo inchinato, o disteso in terra, per che immerso ne i fiumi, conoscendo quanto hà tenue e molle la cote nel Ventre, non si spicca dal suolo, temendo i Delfini, e gli altri inimici suoi; oltre che la notte se ne stà nell'acqua per cagion della tepidezza. E vi giungerò, che'l Crocodilo hà debile vista nell' acqua, come l'hà fuori acutissima, per questo nascondendosi il Sole, ogni cosa se gli fà oscura, come nascendo, chiarissima. Onde per dinotar le tenebre, o'l funebre apparato, o l'istessa morte, pingeano la Coda del Crocodilo, seruendosene egli per ritenere, per battere, e per vccidere stringendo, pòi che nella coda hà la forza maggiore. Diodoro scriue che gli Egittij per significar il danno fatto altrui, pingeano il Crocodilo, essendo animale di molta rapina, che con l'vnghie straccia, co i denti lacera, col morso vccide. Ma credeano che senza sentir dãno alcuno, poteano trà i Crocodili natare, quei che del suo grasso si vngeuano; il che narra Vopisco ch'era solito farsi da Firmo Tiranno dell'Egitto. Alle volte significaua la Libidine, essendo fecondo nella prole. e'l rostro del terreno Crocodilo, che altri chiamano Scinco, beuuto nel vino, dicono i Magi in Dioscoride, & in plinio, che accende il desiderio della lasciuia. Il Furore, e la calamità che per quello si riceue, hauea per Ieroglifico il Crocodilo, che se stesso batte, il che

Occidente.

Crocodilo poco vede nell'acqua.

Tenebre. Morte.

Libidine.

Furore calamitoso.

il che fà egli quando della preda resta ingannato. Gli impedimenti de i negotij, e i Latrocinij contra i Viandanti, per l'istesso animale dimostrauano. E Tifone, che chiamauano, βεβαιῶνα, dicono che si trasformò in Crocodilo; era egli infame ladrone. Vn ghiotto, & Helluone, come il chiamauano i Latini, era Ieroglificamente significato nel Crocodilo con la bocca aperta, o per che nel lido adormentato, si prostra con la bocca piena di relliquie del cibo, oue entrando il picciolo vccelletto Trochilo, o Senatore, o Regulo, col rostro inuolando le miche, gli purga i denti, onde in quella dolcezza prouoca ad aprir più patentemēte la bocca; ma l'Icneumone perpetuo suo inimico entra dentro insino al cuore, il morde, e lasciandolo moribondo, si parte saluo; o per che non hà meato per cui mandi fuora gli escrementi del cibo, e per questo fà tragetto per la bocca. ond'è Impresa di quei che per la satietà nō potendo digerire, per forza eccitano il vomito. E per che da picciolo principio cresce a tanta mole, non facendo l'voua più grandi che d'vn'Oca, significarono per questo animale vn che da ignobile è fatto illustre. Giungono alcuni che vn'huomo prouocato con ingiurie, e che non soccombe, può esser significato per la schiena del Crocodilo, così dura, che contra ogni colpo si tiene per inuitta. E quando poi volean significare vn'huomo che feroce, con vna dolce parola si placa, pingeano l'istesso, cui fà mite vna sola penna d'Ibide, che per questo in relliquie marmoree oue si vede il Simolacro del fiume Nilo, intorno a i fregi, si scorgono quegli vccelli sopra i Crocodili. E quando volean mostrare che quei danni che figuraua, eran tolti, fingeano che sopra di lui volasse vna Vespa. E questo significato dar si deue alle parole di Oro, oue questo Ieroglifico descriue; per che nō sarebbe stato misterio quello che comunemente interpetrano, che la Vespa significaua in quell'atto, il sangue del Crocodilo corrotto, o l'istesso animale morto, che con giudicio l'accenna il Valeriano. Quando si vede nelle Medaglie il Crocodilo ligato con vna catena alla Palma, significa l'Egitto. La Palma significaua la vittoria d'Augusto che domò l'Egitto, e l'aggiunse all'Imperio de' Romani, e cosi volse che s'incidesse in vno Obelisco del Campo Martio.

Impedimēti de' negotij, e Latrocinij.
Tifone, ladro.
Ghiotto.
Trochilo, Senatore, Regulo.
Icneumone vccide il crocodilo.
Ignobile fatto nobile
Prouocato cō ingiurie.
Ferocità che si placa con parole.
Pēna d'Ibide placa il crocodilo.
Danno rimosso.
Vespa sopra il crocodilo.
Luogo di Oro Apollo
Crocodilo, simbolo del l'Egitto.

Quanti ſimboli hà dimoſtrato il Serpente nelle Sacre lettere. Cap XX.

Fariſei per che ſono detti Generatione di Vipere.

VANDO ſono chiamati dal Signore i Fariſei, generatione di Vipere, dice Ireneo, che riſguarda a quelle parole di Dauid nel Salmo 57. *Alienati ſunt peccatores a vulua, errauerunt ab vtero, locuti ſunt falſa*, o per che ſotto la lingua han ſempre il veleno prontiſsimo, o per che ingrati verſo il Padre, non han conſeguito parte alcuna di heredità; o per gli ambagi, e per le torte vie che occupauano declinando dal dritto ſentiero. E parlando Agoſtino della Figliolãza che in tre modi, nelle ſcritture ſi ritroua il nome di Figliuolo, o ſecondo la Natura, come Iſaac figliuolo di Abramo; o ſecondo la dottrina, come figliuoli ſuoi chiama l'Apoſtolo quei che da lui impararono l'Euangelio; o ſecondo l'imitatione, come figliuoli di Abramo ci chiama l'iſteſſo, imitando noi la ſua fede; coſi in due modi i peccatori Giudei ſi chiamano figliuoli del Diauolo, o per che da lui hanno imparata l'empietà, *Qui nunc operatur in filios diffidentiæ*; o per che l'imitano, *Et in veritate non ſtetit*; ſoggiunge, *Secundum eorundem peccatorum venena, etiam Serpentum, & viperarum genimina vocantur.* Filone Hebreo vuol che'l morſo della Vipera, ſia Ieroglifico dell'inganno diabolico contra Adamo; e quella cote così varia, Ieroglifico dell'illecebre di varij ogetti di cui al deſiderio gli huomini ſi accendono. L'andar ſerpendo, vuol che ſignifichi l'animo che alzarſi non può, mentre a i commodi della terra s'inchina. Le Spire, e i Volumi, mille lacci che'l diauolo ci tende. L'oſcure cauerne ou'ella dimora, l'impuro piacere, che quaſi in latebre, ne gli humani ſenſi ſi naſconde. I Sibili velenoſi, quei lenocinij che ſotto ſpetie di bene ci ingannano. E quando dice Iddio, che l'huomo haurà da ſchiacciar il capo al Serpente, e che queſto all'incõtro farà inſidie al calcagno dell'huomo; de i praui affetti ſignifica il principio, e della moltiplice voluttà la cõtagione della mente, fermandoſi la ſua principal forza nel noſtro penſiero.

Cõtra Adimantũ Manichei. c. 5. Figliolãza di tre maniere.

Giudei in due modi figliuoli del diauolo. Epheſ. 1. Ioan. 8.

Morſo della Vipera, che ſignifichi.

che ſignifichi l'andar ſerpendo.

Volumi del Serpente.

Cauerne del Serpẽte.

Sibilo del Serpente.

Che ſignifica il rompere il capo al Serpente.

E nel

E nel calcagno ſignifica il piede dell'anima, ch'è quella baſſa portione, che alla materia, quaſi al ſuolo ſi appoggia, quella cibaria podeſtà; maeſtra della laſciuia. Santo Ambroſio nell'Eſſamero, per la ſpetie del Serpente, intende la figura della delettatione. Et Origene dice che in noi è il rettile velenoſo, quando riſguardiamo per libidine. Ma volendo dimoſtrar che'l ſenſo è ingannato dal piacere, e la mente dal ſenſo, diſſero i Sacri Interpetri, che la figura della donna ſi prende per il ſenſo, e dell'huomo per la mente, onde hanno alcuni interpetrato, Adamo, Mente terrena. Ecco il Serpente, che ad eſpugnare, & a ſouuertere la mente ſi accinge. Queſta con la ſua virtù, qual conuiene ad Adamo, ſcaccia l'inimico. Ma che fà quel maligno? aſſalta Eua, gli propone i commodi del ſenſo, gli ſpiega tutti quei piaceri, per cui l'imbecillità d'Eua ſi eſpugna. & ella l'incauto Adamo opprime, e fingendo la bugia, all'error lo coſtringe. Per queſto Atanaſio, hauendo moſtrato che Paradiſo fù detto da Mosè, quella purità dell'animo, che nel principio hebbe Adamo nella contemplatione, nell'iſteſſo luogo aggiunge in che modo il ſenſo, col conſiglio del Serpe, diſtolſe l'intelletto dalla meditatione delle coſe ſpirituali. E dichiarando Agoſtino, diſſe nel Salmo 48. *Singulis „ noſtrum ineſt mulier hæc; quippe caro noſtra, Eua eſt, quæ ſeducit vi- „ rum, ideſt rationem; per quam carnem labitur homo, quem lapſum cal- „ canei nomine quod a Serpente fuerit impetitum, Prophetæ appellarunt.* Il Dracone, è vn de i nomi del Diauolo; ma particolarmente per il moto della lingua, che ſignifica la moltiplicità, moſtra i molti incitamenti ſuoi. e chi è miniſtro del diauolo, altro hà nella lingua, altro nel cuore. Ma non gli valſe la bugia nel Cielo, quando cõbattè con Michele, onde ſi dice che in quella battaglia fù fatto ſilentio. Laſcio hora i Pitoni ne i geſti di S. Paolo, e la Pitoniſſa nel libro de' Regi. Da gli Hebrei fù fatto il Serpente Dan di metallo, che ſaluaua l'huomo da ogni cõtagione di veleno. Queſto dimoſtraua tutti i miſterij dell'aduento di CRISTO, dice il Toledo in Giouanni. Quel Serpente ſimile al Serpente apparea, non eſſendo il vero; e CRISTO aſſunſe la carne in ſimilitudine di peccatore. Quel Serpente, fù formato col fuogo, per queſto nella voce Hebrea non ſi dice, *æneus*, ma *Ignitus*; coſi CRISTO concetto di Spirito Sãto, ch'è

calcagno che ſignifica.
Delettatione.
Rettile veleno.
Senſo ingãnato dal piacere.
Adamo interpetrato mente terrena.
Eua inteſa per la carne.
Dracone è chiamato il diauolo.
Pitone e Pitoniſſa.
Serpente Dan.
cap.3. annotat. 21.
cõparatione tra'l Serpẽte e criſto.

ch'è detto, fuogo. Quello fù essaltato nel Legno, è CRISTO nella Croce. Quello essaltato per liberar dal veleno, e CRISTO, per liberar l'huomo dal peccato. Quell'vn Serpe sanaua tutti è lontani, e vicini; e CRISTO solo è constituito in salute di tutti per fede. Si esprime poi la qualità del male, imperò ch'erano quei Serpenti così detti, per che col morso causauano vn vehementissimo calore che consumaua i corpi; così indusse il Diauolo il peccato, fuogo che consuma i beni spirituali, e che delle cose terrene muoue grandissima sete. Era vltimamente quel Serpe posto in segno, e questo significa la parola Hebrea נס Nes; e come segno e Vessillo de' Cristiani, è la Croce, *Eleuabit signũ in nationibus procul*; il che prouando per l'antichità nel suo Apologetico Tertulliano, dice che tutti i segni Castrensi, e i Sipari, e i Labari eran Ieroglifici della Croce, e per che haueano varij ornamenti, soggiunge, *Laudo diligentiam, noluistis nudas & incultas Cruces consecrare*; per che hauendo i Manipoli, e i Caualli i Vessilli; (come dice Onufrio Pauinio) le cohorti, i segni; le Legioni, l'Aquile; il Labaro era di tutto l'essercito o dell'Imperadore, quasi quel velo con che la Chiesa adorna la Croce, in quella figura che nella Medaglia di Costantino si vede che tanto più volentieri hò voluto addurre, quanto che nella figura del Serpente l'appoggiaua, profetando in segni, in quella maniera che profetauano molti in voce non conoscendo il misterio. E Teofilatto intorno all'istesso Ieroglifico dialogando dice, che sì come quel Serpente hauea forma di Bruto, ma non hauea veleno, così venne in similitudine di carne del peccato CRISTO, ma non era carne del peccato; e come quei che al Serpe risguardauano, non hauean la morte del corpo, così quei che mirano a CRISTO, scampano la morte dell'anima. per che quello i morsi de i Serpenti sanaua, e questo le piaghe dello spiritual Dracone. Quello sospeso per salute, e questo sospeso per santificar l'aria, hauendo santificato la terra caminando. Et Agostino soggiũge; *Quid sunt serpentes mordentes? Peccata de mortalitate carnis. Quis est serpens exaltatus? Mors domini in Cruce.* Ma il Ieroglifico del metallo, essendo di bronzo, dice Ruperto che significa quel misterio, per che fù fatto col fuogo, e per che la natura del metallo è sonora, oltre che non si corrompe dall'erugine, a significar che

Serpente, e croce.

Tutti i segni della militia haueano il simbolo della croce.

Labaro.

Altra comparatione tra'l Serpẽte e cristo.

In Ioan. 5.

Per che il Serpente di Bronzo.

car che

car che Iddio non si fece huomo per opera mortale, ma per opera di fuogo, ciò è dello Spirito Santo; e parlando con gli huomini, *Palam locutus sum vobis*, quasi metallo sonoro; oltre che non mai la carne fù solubile con alcuna erugine di peccato. Gregorio, in quel luogo di Giob, *Caput aspidum surget, & occidet eum in lingua viperæ*, dice che gli aspidi piccioli significano l'occolte soggestioni de gli spiriti immondi, che prima con picciola persuasione assaltano i nostri cuori; e la lingua della Vipera, la violenta tentatione del diauolo. La prudenza fù significata per il Serpente, *Estote prudentes sicut serpentes*, e questo per che come il Serpe nelle percosse, salua il capo, così deuono gli Apostoli, e i Seguaci di CRISTO, sottoporsi ad ogni tormento, pur che sia saluo il capo, ciò la sua santa fede. Di questa prudenza altroue ragionano le Scritture, per ciò che nel luogo della Genesi, *Erat serpens callidior*, si legge ancora, *Sapientior*, per la traduttione di Aquila, e di Teodotione che leggono, πανοῦργον. e i Settanta hanno ὁ δὲ ὄφις ἦν φρονιμώτατος. Non mi piace l'opinione di Agostino Steuco il qual dice che si chiamano prudenti le Serpi, per che veggono assai da lungi. Clemente Alessandrino nel 6. de gli Stromati, apporta vn'altra ragione, ciò è che ne i maleficij (di cui ottimo artefice è il Serpente) si può ritrouar qualche congettura di quel c'haurà da venire. e benche habbia questa opinione per autor Basilio nella 12. Homilia sopra i Prouerbij, oue in due maniere distingue la prudenza; per ciò che vna prudenza è quella, che'l proprio commodo custodisce, e l'altrui inganno osserua; l'altra che definisce le cose che si han da seguire, o da fugire; quella prima, nientedimeno, è più presto malitia & astutia, qual è del Serpente, essendo la voce φρόνιμος, ancipite come nell'epistola a i Romani si scorge, μὴ γίνεσθε φρόνιμοι παρ' ἑαυτοῖς. Eusebio, par che con vna fisica ragione che raccolse dall' antica Teologia de' Fenici, e de gli Egittij, voglia attribuir questa prudenza nell'essere spiritale del Serpēte, che senza mani e senza aiuto di organo esteriore, è veloce, e s'inuolue, e si raggira. Quel grande Scriba delle Sacre lettere Epie, che gli Egittij pensarono che fusse interpetre de gli Iddij, i cui libri Ario in Greco Idioma tradusse, disse che tenendo gli occhi chiusi il Serpēte, ogni cosa era piena di tenebre; e che aprendoli, ogni cosa si empie-

In Iob.c.20

Simbolo delle sugge stioni.

Prudenza.

Agostino Steuco rifiutato.

Per che i Serpēti han nō prudēza.

Prudēza in due maniere distinta.

cap. 2.

Prudenza del Serpēte nell'essere spiritale.

Scriba delle lettere Epie.

Occhi chiusi del Serpēte, simbolo di tenebre.

ſi empieua di luce. Epifanio nel ſuo Fiſiologo dice, che la proprietà della Serpe la quale fugge dall'huomo veſtito, & aſſalta il nudo, ſignifica ch'eſſendo Adamo nel Paradiſo couerto della veſte che gli diede Iddio, non potè aſſaltarlo il diauolo, come fece poi che traſgredì i precetti, e rimaſe nudo. S. Geronimo dice il cōtrario di queſta proprietà, e che fugge dal nudo. E Plinio, referendolo da Agatarchide, racconta certe famiglie, che dauano ſpauẽto a i Serpenti quali furono i Pſilli, che i proprij figli toſto nati poneuano innanzi a i Serpenti, per far eſperienza della pudicitia delle mogli; e di queſti ſi ſeruì Catone nel viaggio della Libia, come racconta Plutarco, acciò che rimedio fuſſero a i morſi de gli altri Serpenti, e di queſti dice Lucano,

Simbolo dell' aſſalto del diauolo

Famiglia de Pſilli.

Simbolo della pudicitia delle mogli.

—— Gens vnica terram
Incolit, a ſaeuo ſerpentum innoxia morſu
Marmarydæ Pſylli ——

L'iſteſſo Epifanio dice che'l Serpente quando và al fonte per bere, laſcia il veleno nell'antro, è Ieroglifico, di quei che caminando a bere dal fonte delle parole Sacre nella Chieſa di Dio, deuono laſciare ogni veleno di malitia.

Ieroglifico de i ſtudioſi delle ſacre lettere.

Delle Impreſe del Serpente. Cap. XXI.

'IMPRESA fatta ad Auguſto, de i tre Serpenti, due de'quali s'ergono verſo vna Vittoria in alto luogo collocata, & vn'altro che trà i due s'auuolge, non è dubio che gli fù fatta quando hebbe vittoria cōtra Antonio, e Cleopatra. Ma non è vero che in quel luogo i Serpẽti dinotano la Prouintia dell'Aſia, eſſendo ſignificato dell'Imperio delle tre parti del mondo, e che vltimamente ſi era l'Aſia ſoggiogata. L'altra di vna figura col Caduceo nelle mani, giudicarò che gli ſia ſtata battuta, quando dopò vinti i ſuoi nemici Bruto e Caſsio, e dato fine a tutte le guerre Ciuili, reſtituì al P. Romano la pace vniuerſale. Il Serpente ſopra l'altare, ſignificaua ſalute per cōto della libertà,

Impreſa di Auguſto.

Impreſa dopò vinti Bruto e caſsio.

Serpente ſopra l'altare.

libertà, il che dimostra l'inscrittione, *LIBERTATIS P. R. VINDEX*. A Tiberio Claudio fù fatta la Vittoria cui precedea vn Serpente, e piacque a molti che fusse egli Simbolo di Prouintia, e particolarmente della Brettagna, che senza sangue, e senza lunga guerra fù da lui soggiugata. Ma fù battuta ad Adriano questa Impresa d'vn Serpente auuolto, dal cui mezo sorgea vn Caduceo, e non è dubio che fusse il Simbolo del Re, che per l'istessa figura dinota Signoria & Imperio. E giungeano gli antichi a significar questo, il capo del Serpente nella destra di Giunone, forse perche disse Virgilio

Simbolo di Prouintia.

Impresa di Adriano.

Simbolo del Re.

Capo del serpẽte, simbolo di dominio.

—— *diuûm incedo Regina* ——

E per l'istesso, poneansi i Serpenti congiunti co i Leoni nel Simolacro della Dea Opi. Ma per che in tanti luoghi si fà mentione del Caduceo, è fù del dottissimo Alciato Impresa, ancor che senz'anima, di bellissima vista, insieme col corno della

Serpenti, e Leoni.

Capra Amaltea acciò che per altri significati seruircene sappiamo, hò voluto dir questo, che la specie del Caduceo nacque dall'Egitto, e fù consecrato a Mercurio, con due Draconi l'vn maschio, e l'altro femina, ligati in mezo col nodo che chiamano d'Hercole, vscendo dal bastone, due ali. L'argomẽto di questo Ieroglifico applicarono alla genitura dell'huomo, a cui diceano gli Egittij ch'erano presidenti quattro Dei, δαίμονα, τύχην, ἔρωτα, ἀνάγκην. Intẽdeano per li due primi, il Sole, e la Luna; il Sole come autor dello Spirito; e la Luna come presidente de i corpi che sono trauagliati dalle cose fortuite. L'amore, è significato col bacio, che mostrano darsi i Serpenti

Significati del caduceo.

Genitura dell' huomo.

Simbolo dell'amore.

Pp nel

Necefsità. nel Caduceo; e la necefsità è ſignificata dall'ali, che della mẽte ſignificano la velocità, come più lungamente diſcorre Macrobio. Alcuni dicono che'l Caduceo ſignifica minaccie e pace, e per queſto per inſegna il portarono i Gefirei quando Eumolpo ruppe gli Ateneſi. Altri l'attribuiſcono al ſignificato della Terra, fingendo che quel mutuo abbracciamento dimoſtri l'humanità, la qual ſe brama ſalute, biſogna che in quella concordia ſi mantenghi. Che'l Serpente poi ſia ſegno della Terra, ſi conoſce dall'hiſtoria di Creſo quando fè guerra con Ciro; per che naſcendo ne'borghi de' Sardij vna repentina copia di Serpenti, furono toſto diuorati da i Caualli. Onde fù da gli Indouini riſpoſto, che gente foraſtiera haurebbe conſumato i paeſani; e queſti eran ſignificati per il Serpẽte figliuolo della Terra; E per il Cauallo, il foraſtiero bellicoſo. Che ſignifichi la concordia, molte Medaglie ne fan fede, per non raccontar le fauole di Filoſtrato dell'Anello di Gige, di cui molte coſe anco ſcriſſe Platone, ou'era la Pietra che ritrouaſi nel capo de i Draconi Criſtati ne i monti dell'India. Che ſignifichi la pace, l'iſteſſe Medaglie il dimoſtrano oue intorno a i Caducei ſi legge queſta inſcrittione, *PAX AVGVST. PACI AVGVSTAE.* Se al Caduceo ſi congiunge il Corno di douitia, e ſimbolo di felicità, e coſi nella Medaglia di Adriano, e di Antonino Pio, oue ſi giunge il ramo d'Oliua, ſi legge, *FELICITAS AVG.* Et in vna di Seuero con l'haſta in vna mano che ſignifica l'età humana, e col Caduceo nell'altra, l'inſcrittione, *FELICITAS TEMPORVM.* oltre a quella di Giulia Mammea appoggiata col cubito ad vna Colonna, il cui ſignificato appartiene al publico, *FELICITAS PVBLICA.* Ma volſero molti che ſignificaſſe l'Eloquenza, e che per ciò ſi dona a Mercurio, il quale per la Verga d'oro in cui ſtanno inuolti i Serpenti, è detto da'Greci χρυσόρραπις. Ma ſenza le Serpi, da Homero, la Verga ſi accommoda a Pallade. E i Compagni d'Vliſſe, con vn Capo della Verga (intendendo la falſa perſuaſione) ſi trasformano in bruti; e con l'altro, all'humana effigie ſono reſtituiti, ciò è con la diſciplina delle coſe. E chiamata da Cicerone, *Virgula diuina*, in Prouerbio. Queſta Verga è nella perſpettiua de i Tempij dipinta con vna humana figura che porti CRISTO in ſpalla, & eſsẽdo l'hiſtoria apocrifa,

Minaccie e pace.
Impreſa de i Gefirei il caduceo.
Terra.
Caduceo ſimbolo della cõcordia.
Anello di Gige.
Caduceo ſimbolo della pace.
Caduceo ſimbolo di felicità.
Caduceo ſignifica l'Eloquenza.
Verga del caduceo.
Falſa perſuaſione.
Prouerbio.
Verga di S. Criſtoforo.

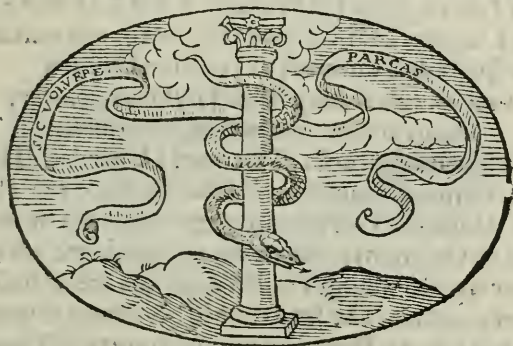
crisa, molti han detto che fusse simbolo a significar, che se la vera Sapiēza ritrouar vogliamo, alla vera disciplina dar opera si deue, nel cui vigore appoggiati i rapidi corsi di qualsiuoglia trauaglio superiamo. Altri dissero che questa Verga significa la podestà del fato onde disse Virgilio,

Simbolo di ritrouar la vera disciplina.

Tum virgam capit, hac animas ille euocat orco
Pallentesq. alias sub tristia Tartara mittit, &c.

Dalla Medaglia di Antonino Pio il cui riuerso è vn' Hercole, & vn'arbore con vna Serpe pendēte, che significaua il Dracone Euripo vcciso da lui ne gli Horti Hesperidi, per che allegoricamente significa la virtù che annulla il male, prese vn dottissimo huomo materia d'Impresa significāte il valor d'vn Principe che tolse via ogni impedimento di male nel suo gouerno in vn Regno di molti garbugli intricato, & in luogo d'Hercole, collocando la Claua, vi pose il motto, *VI VIRVS.* Per conueniēzā di persona Regale, per significar che altri gli succederebbe nel Regno, fù fatto la Serpe che scende per vna Co-

Impresa di Principe che toglie ogni mal gouerno.

Impresa di successione Regno.

lonna con vn Breue, *SIC VOLVERE PARCAS*; e fù tolta dall'Augurio di Tarquinio Superbo, che vidde per vna Colonna di legno scendere vna Serpe, e significò c'hauea da succedergli L. Bruto. come la Colonna di legno significò la stupidezza, che quel Bruto s'ingegnò sempre simolare. Ma la pietra, e'l legno appresso i Comici, sono posti per l'huomo stupido. Bastarà nientedimeno cauar il concetto dalla mutatione dello stato per quel descendere; poco importando il senso mistico della pietra, o del legno. Ma non risguardando ne luogo,

Colonna di legno significa stupidezza.

Huomo stupido.

Impreſa per ſignificar lode del la perſecutione.

ne perſona, e parlando del Serpente in vniuerſale, fù buona Impreſa quella delle Vipere tronche col motto, *SALVTEM EX INIMICIS NOSTRIS*, hauēdo riſguardo alla Teriaca, che da corpi veleno ſi facendo il compoſto, è rimedio cōtra il veleno; per ſignificar che molte volte gli inimici, con le perſecutione apportano lode, & vtile a i contrarij. Si ſeruirono del Serpente alcuni, per moſtrar l'Ebrietà, per ciò ch'è incontinente queſto animale del vino, e poſti in Vaſi pieni alle Siepi, ſi prendono. L'aſtinenza, per lo contrario, in lui fù ſignificata, viuendo lungo tempo ſenza cibo. L'hedera è gratiſſima al Serpente, come inimiciſsimo il Fraſsino, in maniera che di quell'arbore fugge anco l'ombra, e vi aggiunge Plinio, „ *Si fronde ea gyro claudatur ignis & ſerpens, in ignem potius quam in* „ *Fraxinum fugere Serpentem:* Impreſa per ſignificar natura di coſe diſsimili, più recondita di quella del Gatto e del Topo, di cui volea ſeruirſi vn galant'huomo profeſſor di lettere volgari, ma che non sà ne anco leggere il latino, e volea forbirla col *DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS*, dall'inſegna d'vn Libraro. Plinio dice che'l Serpente naſce dalla midolla della ſpina dell'huomo, di cui dice Ouidio

Serpēte, ſimbolo dell'ebrietà.

Aſtinenza.

Hedera.
Fraſſino.

Impreſa per ſignificar diſſimili nature.
Impreſa riprobata.
Serpēte naſce dalla midolla dell'huomo.

Sunt qui cum clauſo putrefacta eſt ſpina ſepulchro
Mutari credant humanas angue medullas.

Impreſa di Iuta.
Principe di Boemia.

Fù Impreſa di Iuta figliuola di Otone III. madre di Spitigneo, ſecondo Principe di Boemia, odiata dal figlio per ch'era nata da Padre e da madre Germani, ch'egli odiaua a morte, & eſsiliata da lui in Germania, con odio conueniente a ferociſsimo Bruto. e per queſto ad ogni figlio della madre odioſo, o di ſimile maniera, parmi che ſia propria; & hauea il motto, *EX BONO MALVM.* Diede ad alcuni materia d'Impreſa quel Serpente che Cherſidro ſi adimanda, per che prima ſtà ne'luoghi acquoſi, oue il veleno è men nociuo, come più nociuo per conſeguenza è ne'luoghi ſecchi; e poi ſe'n và a i luoghi ſenza humore; e nella Calabria il deſcriue Virgilio,

Cherſidro Serpente.

Qui dum amnes vlli rumpuntur fontibus, & dum
Vere madunt vdo terræ ac pluuialibus Auſtris,
Stagna colit, ripiſq. habitans hic piſcibus atram
Improbus ingluuiem, raniſq. loquacibus explet.
Poſtquam exauſta palus, terræq. ardore dehiſcunt

Exilit

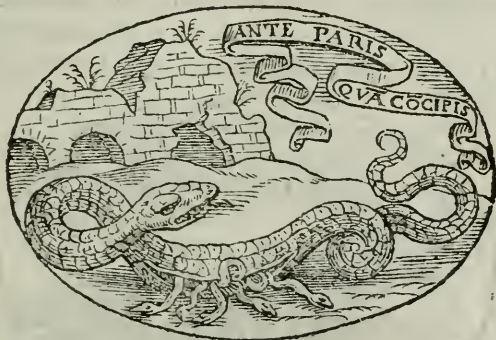
Exilit in ſiccum, e flammantia lumina torquens,
Sæuit agris, aſperq. ſiti, atque exterius æſtum.

Si può con ingegno formar Impreſa dal morſo dell'Aſpide che vccide tutti gli animali, con apportar ſonno, eccetto l'Icneumone. *Somniferam*, la chiamò Lucano. Ma queſta virtù Solino attribuiſce ad vna ſpetie d'Aſpide, chiamata Hypnale, dall'vccidere col ſonno; e queſto vogliono alcuni che fuſſe il Serpente di Cleopatra, benche da molti, Ptiade, ſia detto. Dal parto della Vipera coſi repetino, formò l'Impreſa Angelo Politiano, a Marſilio Ficino, di cui ſenza ſentirſene il grido, ogni giorno ſcorgea molte opere mandate in Luce, che inſatiabile ne gli ſtudij (come ne gli huomini illuſtri il chiama il Giouio) mentre il Gaza, l'Argiropolo, e'l Trapezuntio traduceano Ariſtotele, egli ſi diede alla traduttione di Platone, di Iamblico, di Plotino, di Sineſio, di Pſello, e con tanta fertilità di grande ingegno in picciolisſimo corpo, diede tante

Morſo dell' Aſpide.

Serpēte che vccide col ſonno.

Impreſa di Angelo Politiano.

Marſilio Ficino.

altre fatiche al mondo a cui giunſe queſte parole, *ANTE PARIS QVAM CONCIPIS.* Se ben queſte parole, par che più toſto immaturo parto vogliano ſignificare. Il Baſiliſco, il cui halito infetta l'aria, & è vcciſo dalla Muſtela, è Impreſa d'huomini arroganti, che per picciola occaſione ſogliono perire. Non erano offeſi nel Nilo da'Crocodili quei che nauigauano con barca di carta, per che vi nauigò Iſide in quella
„ maniera, *Hinc Scaphis papyraceis nauigantes, non violari a Cro-*
„ *codilis, ſiue eas timeant, ſiue venerentur huius Deæ gratia,* dice Plutarco nel libro *De Iſide & Oſiride*, Impreſa di huomini coraggioſi,

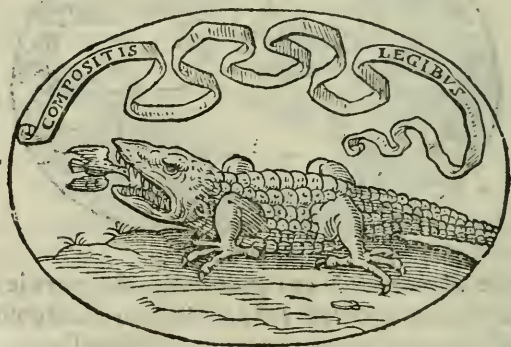
Impreſa di parto immaturo.

Impreſa d'huomini arroganti.

Barca di carta.

Impreſa d'huomini di cuore.

giosi, cui alle volte picciola Larua spauenti. Herodoto dice che quest'animale, è nell'acqua hebete, e perspicacissimo fuori; Impresa di quei che si confondono nelle perturbationi. E anco Impresa dell'huomo pigro, per che, *Propter breuitatem pedum, piger est*, dice Alberto. Aristotele dice che aprendo la bocca, vi entra il Trochilo, e gli purga i denti; ma Solino dice che all'hora vi entra l'Icneumone, e l'vccide; il che fà confidato a quel crasso limo (cosi l'adimanda Plutarco) che quasi huomo d'arme il circonda, e veste. Altri dicono che sia l'Enidro, spetie d'Icneumone. Herodoto, Eliano, e Filete, dicono che'l Trochilo diuora le Sanguisughe che trà i denti s'infigono mentre il Crocodilo stà nell'acqua. Ma per che molte sono le spetie de i Trochili, dice Eliano, ch'egli ama quello che si chiama Cladorinco, benche Hermolao legge in Plinio, Cladadorinco. Da questa historia, pinse vn gentil'huomo Fiorentino il Crocodilo, col Trochilo in bocca, ma morto; per significar che grande ardimento hebbe vn Cameriero del Duca Cosmo, nel maneggio della casa, e che'l Duca n'era contento; ma volendo poi far l'vfficio dell'Icneumone, egli l'vccise; & hauea il

Impresa di quei che si cōfondono nelle persecutioni. Trochilo. Enidro. cladorinco. Impresa per significar troppo ardimento di seruidore.

motto, *COMPOSITIS LEGIBVS*, volendo dir che non era del patto, passar tant'oltre. Il Crocodilo vccide l'huomo, e poi piange, dice Alberto; onde nacque il Prouerbio, *Κροκοκείλου δάκρυα, Crocodili lacrimæ*. Impresa di quei che fingono di sentir cordoglio del male di colui, a chi essi l'han procurato. Fù Impresa, dopò la morte del Cardinal S. Giorgio, di Sigismōdo Gonzaga, che pentendosi hauer creato Papa Leone col Car-

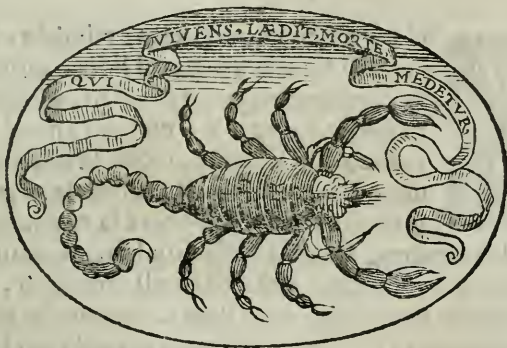
Prouerbio. Impresa di Sigismōdo Gonzaga.

Cardinal Ludouico d'Aragona, volſe ſignificar l'apparenza d'amore, nell'odio interno. Penſauano gli Egittij che'l morſo del Crocodilo fuſſe felice; onde trauagliato da vn ſuo nemico vn Caualiero, e ſentito qualche parte d'ingiuria, portò per Impreſa il Crocodilo, col motto che volea ſignificar vendetta, *VVLNVS SED INFELIX*. Della Salamandra ſi ſeruì Franceſco primo Re di Francia genero di Ludouico XII. il quale per moſtrar ch'ardea delle paſsioni d'amore, e che per quelle viuea, pinſe quell'animale, col motto, *NVTRISCO ET ESTINGVO*. Altri dicono c'hauea ſcritto, Nutriſco il buono, & eſtinguo il reo, c'haurebbe hauuto altro ſignificato, ſe bene in molti luoghi del ſuo Palazzo hauea queſt'animale con queſto diſtico,

Impreſa d'ingiuria ſentita.

Impreſa di Re Franceſco primo.

Viſus atrox, Aquilæq. leues, & tortilis Anguis
Ceſſerunt flammæ iam Salamandra tuæ.

forſi per che prima di quell'altre Impreſe ſi era ſeruito, ma nō laſcierò di dir che nō mai fù ben dipinto quel Simolacro, c'hà più toſto figura di Lucertola, e per conſeguenza men vaga per ſpettiua apporta all'Impreſa, ſe bene nel reſto fù bella, & inuentione del ſuo ingegno. Lo Scorpione, fù Impreſa di Luigi Gonzaga, che per il gran valore, fù chiamato Rodomonte,

quando CARLO V. fece l'intrata in Mantua col motto, *QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR*; E volea inferir ch'egli haurebbe ammazzato chi preſumeſſe di offenderlo, riualendoſi del danno dell'offeſa, con la morte del nemico. Ma non laſcerò quella del Conte Antonio Iſolani, che per

Impreſa del conte Antonio Iſolani.

per moſtrar quel che ad huomini da bene e virtuoſi accader ſuole, che ponno ben dire, *In tribulatione dilataſti mihi*, hebbe per ſua Impreſa vna Serpe che laſciato hauea l'antica ſpoglia, e rimirandoſi al Sole, da cui riceue in quell'atto vigore, e giouanezza, hauea il motto, *NITIDIVS*. Ne quell'altra di Gaſpare Lanci, che alludendo al ſuo cognome, da quella comparatione dell'Arioſto,

Impreſa di Gaſparre Lanci.

Qual Serpe, che nell'haſta, ch'alla Sabbia
La tenga fiſſa, in darno i denti metta;

pinſe in quella maniera la Serpe, col motto, INDARNO, per effetto amoroſo, ma io me ne ſeruirei a ſignificar attione d'Inuidia a cui ſiegua contrario effetto dell' inuida volontà; e che la coſtanza di huomo modeſto, e virtuoſo offeſa non può eſſere da dente mordace di detrattore.

Inuidia.

DEL PORCO.

Quanti Ieroglifici hà moſtrato il Porco. Cap. XXII.

Huomo vitioſo.

N'HVOMO di mala vita, ribaldo, e ſciagurato, fù ſignificato per il Porco animal vitioſo, impotente per il prurito, maſsime mancando la Luna. E ſi vitiano anco i corpi di coloro con la lepra, e con la Scabie, che beueno il latte di queſto animale. Vitia l'ingegno con renderlo hebete la carne mangiata, indurando le membra. Oltre all'eſſer malefico e dannoſo, che non ſolo diuora e conſuma, ma co i piedi conculca, e diſsipa col roſtro. Onde fan teſtimonij i Poeti, che queſto primo animale fù conſecrato a Cerere; e nacque la fauola del Porco Seluaggio Cromionio, vnà delle fatiche di Teſeo. Ma volſero principalmẽte gli Egittij per il Porco ſignificar vn ſenſo troppo bruto, & affiſſo alla materia; il che benche ſia proprio de tutti gli animali, per non ſo come in queſto più euidente appare. Il parlar vano era dinotato per il Porco, dietro a cui

Scabie dal latte del Porco.

Porco fà l' ingegno hebete.

Porco cromionio.

Sẽſo Bruto. Vano parlare.

riuolto

riuolto ſi ſcorgea vn'Elefante; come ſe voleſſero moſtrar la ragione riuolta in contrario al ſenſo, ſcorgendo (ſe de'bruti è lecito dirlo) quaſi vn'eſſer ragioneuole nell'Elefante. Il Porco ſe gli oppone per antipatia odiato da lui, in maniera che ſe l'Elefante ode il grunnito del Porco, fugge. E chiara l'hiſtoria quando i Megarenſi afflitti da Antipatro, vnſero i Porci di pece, i quali poſcia infiammati fecero fuggir gli Elefanti di cui Antipatro hauea vn gregge numeroſo. Se vn'huomo animoſo, da alcuna improuiſa ſpetie fuſſe atterrito, pingeano il Porco, e'l Leone in atto di fuggire. Le vacanterie de' Sofiſti, e falſi argomenti nell'inueſtigar i ſecreti della Natura, eran per queſto Ieroglifico ſignificati. E per queſta cauſa, dice Filone, era precetto de gli Ebrei l'aſtener da queſta carne, acciò che nel diſcorſo della diuina legge, ſchiuaſsimo i Soſiſmi; non amando i Porci coſa alcuna chiara e limpida, ma turbida e feccioſa. Queſto è quaſi l'iſteſſo col Porco che conculca le Roſe, per cui dinotauano vn'huomo alieno da gli honeſti coſtumi; che fù cagione del Prouerbio, ὗς διὰ ῥόδων, inuentione di Cratete. Per ciò dicono che in Arabia non può queſta qualità d'animali eſſer nudrita, eſſendo nudrice de gli odori. Significauano per il Porco l'huomo Profano. e di tanta abominatione era appreſſo gli Egittij, che ſe alcuno l'haueſſe a caſo toccato, era neceſſario che andaſſe a lauarſi al fiume con tutte le veſti, e chiamato Subulco, ne dentro a Tempio entrar potea, ne pratticar con altri. Gli Sciti l'hanno in tanto diſpreggio, che nella lor Regione nõ vogliono nudrirlo. E'l Flamine Diale non potea toccarlo ſenza peccato. Per moſtrar l'indocilità, pingeano il Porco dalla regola della Fiſonomia, che dal breue fronte, hiſpido, e co i capelli erti in sù, fà indicio di queſta groſſezza d'ingegno. per che ogni altro animale con qualche docilità ſerue all'huomo, ſol che'l Porco il quale non ſerue eccetto che morto. Per queſta indocilità dicono che Marſia vintô nel certame di muſica da Apolline, portò dopò la vittoria, la coda di Porco. E Filoſtrato chiama rozzi quei d'Arcadia, per che a modo di Porci ſi ſeruiuano de i frutti de gli arbori, cagione che ingraſſaſſero ſouerchio. Per queſto per Prouerbio diſſe Horatio,

— *fruges conſumere nati.*

Elefante animal prudente.

Antipatia tra'l Porco e l'Elefãte.

Animoſo atterrito da nuoua ſpetie.

Vanità de' Sofiſti.

Chi aborriſce i buoni coſtumi.

Prouerbio.

Porci nõ ſono in Arabia.

Huomo profano.

Sciti nõ nudriſcono il Porco.

Indocilità.

Fiſonomia del Porco.

Marſia perche dopò vinto portò la coda di Porco.

Prouerbio.

Prouerbio. E di qui hebbe origine l'altro, *Sus Mineruam*, che Teocrito espresse in questa maniera,

ὗς ὑπ' ἀθηναίαν ἔριν ἤριστ

come se dicessimo quell'altro, *Asinus ad Lyram*, ouero σάλπιγγος ὗς ἤκουε. Per questa medesima indocilità e stupidezza, Porci furono detti i Boetij, e con l'istesso Prouerbio, ὗς βοιώτια. La

Lasciuia. lasciuia, il lusso, le delitie, i conuiti, eran sotto il Simolacro del Porco significati. Testimonio è quella Colonna eretta in Tebe ou'erano scolpite molte ingiurie contra il Re Meni che dalla parsimonia ridusse gli Egittij a quell' intemperãza di viuere, e per mostrare la sua effigie, pinsero il Porco. Per ciò Xenofonte riferisce che Socrate solea dir ne' Conuiti che Cir-

Per che circe trasformò gli huomini in porci. ce hauea spesso transformati gli huomini in Porci, ma nõ mai Vlisse, che seco hauea la ragione, e ricordeuole di Mercurio, da cui hauea riceuuto il conseglio, si seruiua dell'astinenza. Et alludendo Horatio alla Palingenesia di Epicuro, dice,

Me pinguem & nitidum bene curata cute vises
Cum ridere voles Epicuri de grege porcum.

Gola. La gola, e diuersità de i sapori, nella carne del Porco era notata, per che oltre a quel racconta Plinio che inuentarono cinquanta modi di sapori gli Antichi, si legge nell'historia di T. Quintio (T. Flaminio dicono alcuni) il quale riceuuto da

Quãti sapori del Porco vn'hospite in Calcidia, e marauigliandosi della varietà delle viuande, gli disse onde hauea tante cose nel tempo del Solstitio; e gli fù risposto, Tutti questi intingoli sono vsciti da vn Porco domestico. All'hora T. Quintio disse questa facetia, Di questa qualità, per Dio, l'essercito di Antioco, altri Catafratti, altri Veliti, altri Hastati o Legionarij, ma tutti sono Siri.

Parasiti, vogliono il Porco. Appresso i Comici, i parasiti, e i ghiotti non bramano altro che, *Pernam*, *Glandem*, *Sumen*, *Callum*, e simili. e quel seruo di Plauto rimasto solo in casa disse,

Quanta Pernis pestis erit, quanta Lumbis.

Salacità. Dalla voracità, & ingluuie del Porco han cauato il segno della Salacità; onde disse Cicerone, *Sus, qua pecude nihil genuit na-*

Porci Seluaggi come parturiscono. *tura fœcundius*. Ma i Seluaggi parturiscono tutti insieme, e quasi in vn giorno, & vna volta, come narra Plutarco, comincian-

Està. do l'està. E per questo, dell'està fù Ieroglifico il Porco, e vol-

Prouerbio. garmente diceano, Non aspettiamo la pioggia, hauendo parturito

turito il Porco. A ſignificar queſta Salacità diceano, χοιροπωλεῖν, che ſignificaua, Eſporre il corpo al guadagno. E, *Subare*, diſſero i Latini, per meſchiarſi inſieme a modo di Porci; oltre che χοιρὸν, chiama Ariſtofane, la Vulua. Ne i Portenti, i Porcelli che naſcono ſuperando il numero delle Mammelle, dicono che tanti anni ſignificar ponno, quãti di numero ſono nati. Quindi la Porca che fece il parto di trenta capi in Lanuuio, ſignificaua che trent'anni doueano finire prima che quei popoli edificaſſero Alba. E Varrone dicea, che ſe partoriſcono ſecondo il numero delle Mamme, ſono fruttifere; ſe più è portento. Vn'huomo feroce in guerra, al Porco Seluaggio è aſſomigliato, come ne' Poeti ſi lege, e particolarmente in Ariſtofane nella Liſiſtrate. L'vltime genti Germane dette Eſtij, in vece d'armi portauano le formi de' Porci Seluaggi, con la qual ſuperſtitione penſano anc'hoggi eſſer ſicuri trà gli inimici. Era anco Ieroglifico dell'Inuerno, la cui faccia è aſpra & horrida qual'è del Porco, a cui piace l'humido, e'l loto, proprij dell'Inuerno; oltre che del frutto d'Inuerno ſi paſce, ch'è la ghianda. Per la brutal materia, tenebroſa, e quaſi informe, nel Porco ſignificauano il Chaos. Era ſegno militare appreſſo i Romani, & vna qualità d'ordinanza chiamauano, Fronte porcino. E fù inſegna nel Principato di Dioclitiano di quegli ordini, che ſi chiamauano Iouij, di color rufo, ſedente, in campo azurro, circondato d'vn cerchio roſſo. Due mezi Porci portauano per inſegna ne gli Scudi, gli Honoriani. L'Agricoltura fù da gli Egittij nel Porco dimoſtrata, come che nella Regione più vicina al Nilo, non potendo porſi in vſo l'Aratro eſſendo il terren troppo molle, eſſercitano la terra co' veſtigij porcini. Per queſto vna qualità di Solco, Porca chiamano i Latini, che ſi fà per ſchiuar l'acqua; e Porcare, vſarono per prohibire. Quei ch'eran pazzi, ſacrificauano il Porco, dice Plauto,

Numero d'anni. Porca di Lanuuio. Huomo feroce. Coſtumi di Germani. Inuerno. Chaos. Inſegna militare. Agricoltura. Solco detto Porca. Pazzi.

—— quibus hic pretijs Porci veneunt,
Nam ego quidem inſanum te eſſe certo ſcio.

Ma in tãti miſterij era ſolito ſacrificarſi il Porco, che trà tutti gli animali queſto ſolo meritò chiamarſi, ϑύται ἀπὸ τοῦ θύειν, che ſignifica, *Immolare*. E nell'antica Comedia ſi chiamarono *Sues myſterici*; e quell'era meglio nel Sacrificio, che non hauea

Porci nel ſacrificio.

l'vnghie diuise, come sono i Porci Emateolici in Macedonia, di cui fà mentione Aristotele. Del giuramento era anco Ieroglifico il Porco, e così giura Agamennone in Homero. E Pausania dice che i Pugili, douendo incominciare il certame, vicino alla Statua di Gioue Horcio in Elide, sacrificato il Porco, giurauano che senza frode erano iui raunati. Ma che non era lecito ad alcuno di mangiarlo poi, e per ciò Taltibio buttò a mare quel Porco, per cui hauea giurato Agamennone. I Censori Romani soleano lustrarsi finito lo spacio di cinque anni, sacrificando il Porco, la Pecora, e'l Toro, che con vna sola dittione, *Solitaurilia,* si addimandauano. A Cerere era cõsecrato il Porco, o per che fà gran danni a i Campi

Giuramẽto

Gioue Horcio.

Cẽsori, sacrificauano il Porco.

Solitaurilia, sacrificij.

Cerere per che hauea consecrato il Porco.

—— quia semina Rostro

Erueritpando, spemq. interceperit anni;

o per conciliar la fecõdità, essendo il Porco di prole molto feconda. Et Atteio Capitone dice, che nell'istesso sacrificio soleano introdurre vna Porca di oro, e d'Argento. E Prepudiato, dice l'istesso, che si chiamaua il Porco il quale si vccidea nel Sacrificio della gente Claudia. Nelle nozze hauean costume gli antichi Regi di sacrificare il Porco. E i più potenti in Toscana, il sacrificauano a gli Iddij Tutelari. Il medesimo osseruarono gli antichi Latini, e i Greci in Italia. Per ciò ingannato dalla speranza delle nozze, disse colui

Porco sacrificato nelle Nozze.

Perijt quidem Sus, & talentum, & Nuptiæ.

Gli Histerij, eran certe feste nelle quali a Venere si sacrificaua in Argo, di cui fà mentione Callimaco; benche i Sicionij, ogni altro animale, eccetto il Porco, a Venere sacrificauano. Si sacrificaua la Porca pregna a Maia, che come afferma Cornelio Labeone, è la terra, detta anco Gran Madre, & Opi. Si sacrificò in luogo dell'hostia humana, che già molte nationi, con l'huomo placauano gli Iddij.

Histerij feste.

Porco sacrificato a Maia.

Dei si-

De i ſignificati del Porco nelle Sacre lettere. Cap. XXIII.

RITROVASI nella Scrittura Nabucodonoſor, detto da Strabone ναυοκοδίσορον, chiamato Porco, nel Salmo 80. *Vaſtauit vineam tuam domine, Sus Silueſtris*, per ciò che nel loto di piaceri ſi volutaua, immondo di ogni qualità di ſpurcitia, cercò di guaſtar la Vigna col Roſtro auido dell' Idolatria, benche altri in queſto luogo intendano Salmanaſare. Ad Heſichio piace, che Porco s'intenda colui c'hauendo la ſcienza delle coſe diuine, non sà ſeruirſene, imbrattãdo di ſceleratezze la vita, di cui ſi dice, *Sus lota in volutabro cœni.* Tutti quei che ſi danno in preda a i vitij, ſono detti Cani, e Porci da Ireneo. Anzi che l'iſteſſo nome ὗς, appreſſo i Greci, è indicio di opprobrio. e Gaio Giulio Romano diſputando delle propoſitioni, dice che quella lettera υ, per teſtimonio di Hermete valſe ad eſprimere il vituperio, e che poi vi giunſero la lettera F, e che i noſtri diſſero Fu, quando aborriuano il fetore. Et in quel luogo, *Nolite ſanctum dare canibus, neque miſeritis margaritas veſtras ante porcos*, per Cani intendono gli oppugnatori della verità, per Porci i diſpreggiatori. Parlando dell'Agnello e del Porco Agoſtino nel 6. lib. contra Manicheo, dice che l'vno e l'altro animale è mondo, per che ogni creatura di Dio è buona; ma per vn certo ſignificato, mondo è l'Agnello, il Porco immondo, per che vna coſa immonda ſignifica; e che ſe per immondo è poſto nella Legge queſt'animale, c per che non rumina, il che non è vitio, ma natura. Per il che a queſti aſſomiglia alcuni huomini, che per gli iſteſsi ſono ſignificati immondi, per proprio vitio, non per natura; e ſono quei che aſcoltando volentieri le parole della Sapienza, poſcia non vi pongono cura. Che le immonde Impurità non debbiano hauer conſortio con la ſacra Communione, interpetra Ambroſio in quel precetto che non ſi põgano le Margarite i nnanzi a i Porci. I Porci di cui fà mentione S. Luca, *Erat ibi grex Porcorum*, dice l'iſteſſo, che ſono quei che

Nabucodonoſor.

Chi non sà ſeruirſi della ſcienza diuina.

Vitioſo.

La dittiõe, Fù, per ſignificar fetore.

Oppugnatori della verità.

Dispreggiatori.

Come l'Agnello e'l Porco s'intendono mondi.

Chi è vitioſo per vitio, non per natura.

De pœnit. lib.2. c.9.

cap. 8.

che a modo di animali immondi, con ſordide attioni imbrattano gli ornamenti delle virtù naturali.

Quali Impreſe naſcano dal Porco. Cap. XXIIII,

Impreſa di Adriano.

VANTVNQVE animal ſi ſordido & immondo paia il Porco, pur ſi è veduto quante coſe occolte ſignifichi ne'ſecreti Egittij. Et all'Imperadore Adriano fù battuta vna Medadaglia con l'Impreſa della Scrofa con molti porcelli, giacente ſotto il Fico Ruminale, che pur trà l'altre, fù antichiſsima Impreſa della Città di Roma per conto dell'Origine; hauendo Enea

Impreſa di Roma.

ſacrificato vna Scrofa che all'hor trenta Scrofati hauea parturito, nel luogo oue edificò la Città di Lanuuio, in cui riposſe gli Iddij Penati; e di mano in mano i ſucceſſori altre Città edificando,hebbero la Porca per ſegno dell'origine della gente Latina. Il Fico Ruminale poi, è la vera Impreſa per l'origine della Città, eſſendo ſtato prima il Fico della Lupa alla riua del Teuere, di cui a lungo ſcriue nel primo libro, Dioniſio Alicarnaſſeo. E' hoggi il Capo del Porco Seluaggio, Impreſa de'Perſiani, per ſignificare il lor valore nelle Battaglie, dal tempo che cominciarono a ribellarſi, & a godere la libertà, finche nel 632. i Saraceni gli tolſero l'Imperio, e Valdacca la qual ſucceſſe à Babilonia, dell'Imperio conſtituirono Capo. Ritiene inſino ad hora l'Impreſa il Soffi, che co i fatti egregij

Porca, inſegna della gente Latina.

Fico Ruminale.

Impreſa de' Perſiani.

Impreſa del Sofi.

egregij si sforza di racquistar l'Imperio dell'Oriente. Altri l'attribuiscono al costume del vitto di quelle genti, che mangiauano il Terebinto, le Ghiande, e i Peri seluatichi. Altri all'vso della caccia, in cui preualeano col dardo. E anco Impresa della famiglia del Grugno, che con Alfonso primo venne di Spagna, e si transferì in Sicilia con quest'arma, che sono tre

Famiglia del Grugno.

teste de Porci Seluaggi. Et è Impresa de gli Hedui di cui dice l'Alciato *Bituricis Veruex, Heduis dat sucula signum.*
E'l portano per Cimiero i Signori di Granuela, a cui nella nostra Città han voluto pareggiarsi, i Porcij. Ogni altra Impre-

Impresa de gli Hedui.

Cimieri de i Granuela.

sa da questo animale, a me pare disdiceuole. Ma per huomini disso-

Piramide di Tebe per

l'huomo dissoluto. Sepolcro del goloso.

dissoluti, conuiene quella Piramide di Tebe, degno Sepolcro del Goloso; e quell'altro Ieroglifico d'vna figura col Capo di Porco, e co'piedi d'vn Satiro, la qual significaua che dalla go-

Per che al Porco piace il loto. Huomo di re. costumi.

la, facilmente alla lussuria si descendea. Per questo vitio si dice che l'huomo è Porco, hauendo quest'animale la forza dell'odorare, ottusa, onde per significar vn'huomo di cattiui costumi pingeano il Porco che guastasse le rose, e perciò vogliono che nudrir Porci in Arabia non si ponno essendo inimicissimi di cose odorifere,

Denique Amaricinum fugitat Sus, & timet omne
Vnguentum ——

Simbolo di bella dõna, e libidinosa. Porco dipinto nello Scudo d'Hercole. Ira subitanea. Impresa di quei che nõ vogliono matrimonij forastieri. Impresa di Hercole.

e questa è la cagione secondo Aristotele che a i Porci piace il loto, e'l luogo immondo; aggiungendo le narici crasse & intercette, il che è cagione che gli spiriti riceuer non possano la purità dell'odore, per il che altri han detto che non hà parte delle narici con la membrana, qual'è nel naso dell'huomo che potendola chiudere manda sù al cerebro cõmodamente l'odore. Altra cagione i Medici proferiscono; & è, perche, *Iecur habet maximum, quæ sedes libidinis est*. Il Porco col monile d'oro nelle narici, significa la bella donna, che l'vso della ragione abandona. Della ferocità è Simbolo il Porco, per questo nello Scudo d'Hercole fù dipinto da Vulcano, dice Hesiodo. L'ira subitanea è attribuita al Porco, dice Adamantio. E Impresa il Porco di quei che non bramano matrimonij forastieri, per ciò che non ammette alla pastura quei che non sono nati da lui, dice Alberto. Fù anco fatto per Impresa ad Hercole, dopò hauer vinto quel Porco Seluaggio di Erimanto, come si scorge nella Medaglia di argento battuta da

ta da M. Volteio, in questa maniera e la portò Sulpitio che

da Lauinio trahea l'origine, ou'era adorata la Porca e gli Iddij Penati. Quando nelle Medaglie antiche si ritroua questo

Riuerso, è il Simolacro di Cerere, con la Porca Precidanea chiamata da Catone, *Priusquam messem facias, Porcam præcidaneā hoc modo fieri oportet &c.* cosi detta per che s'immolaua innanzi alle biade nuoue. Ma le due faci sono descritte da Ouidio,

Simolacro di Cerere.

Quos cum tædifera nunc habet ille Dea.

Ne' Prouerbij Salomone assomiglia vna Femina meretrice ad vn Porco con l'anello d'oro nel grugno; & vn gētil'huomo tacciando la sua donna d'infedeltà, cosi la pinse, con questo motto, *PROSTIBVLI ELEGANTIA.* Quando significar si vuole il progresso al bene, alcuni si seruirono dell'Impresa del Porco, che nel mangiar le silique sempre và innanzi, e mai non risguarda a dietro, col motto *VLTERIVS.* Ma l'Alciato il ridusse ad Emblema col titolo, *In dies meliora*; e poi disse,

Meretrice.

Progresso al bene.

Progreditur semper, nec retro respicit vnquam
Gramina cum pando proruit ore vorax.

Il Porco, da Alfonso Re, fù fatta Impresa del Cortegiano, che

Impresa di cortegiano

Rr ingrassa-

ingrassato si vccide alla Mensa del padrone. Et il Porco volutato in molti loto in Costantinopoli, prima che fusse presa, essendo Imperadore Andronico il Seniore, e'l Giuniore, che recitandosi gli Vfficij entrò in vna Chiesa, come fù portento, così seruirebbe per Impresa di mutata Relligione, dice Gregora nell'ottauo libro. Non deuono lasciarsi questi nomi antichi e curiosi, che quando i Porci non beuono latte, sono detti, *Delici*. Diece giorni dopò il parto, stimati puri, si dicono *Sacres*, giudicati idonei al Sacrificio. Non chiamandosi lattanti, sono detti, *Nefrendes*, per ciò che romper non ponno la Faua. *Verres* è il maschio, detto da' Greci κάπρος; ben che più spesso significhi il Seluaggio, detto σύαγρος, da gli stessi.

Impresa di Relligione mutata.

Nomi de i Porci.

DEL CINOCEFALO.

De' molti Ieroglifici del Cinocefalo. Cap. XXV.

Cinocefalo santo stimato da gli Egittij.

DEl Cinocefalo, da'Latini detto Canicipite, molti sono i Ieroglifici; e di lui null'animale appresso gli Egittij fù ne più santo, ne più sacrato. Haue egli la forma della Simia con la Coda, per ciò detto Cercopiteco. Ma è di corpo maggiore, più forte, più feroce, e più simile alla faccia Canina ond'hà riceuuto il nome da i Greci. Del Latte di quest'animale viuono i Numidi, e i Menismni, nudrendo gli armenti di quella Spetie. Il che hò voluto dire acciò che non pensi alcuno ch'io intenda per Cinocefalo, quella qualità d'huomini di cui fà mentione Megastene, c'hanno il capo di Cane, il latrato per voce, che vestono pelle di fiere, e che si pascono di Serpi; e simili huomini, racconta Pausania, che veduti fussero da Eufemo nell'Isole dell'Oceano. Era simbolo della Luna per ciò che nell'istesso tempo che la Luna da nullo candore illuminata, congionta al Sole passa, e si nasconde a noi, il Cinocefalo maschio par che perda la vista, ne prende cibo, quasi piangendo il ratto della Luna;

Numidi si nudriscono del latte del cinocefalo.

Cinocefalo qualità d'huomo.

Luna.

Luna; e la femina, oltre a questi effetti, naturalmente manda fuori il sangue. Di quì nasce ch'erano adorati ne'Tempij, acciò che certa si sapesse la congiuntione del Sole e della Luna. Alle Simie attribuisce Cornelio Tacito il medesimo. Quãdo era dipinto dritto in piedi, significaua il nascere della Luna. Fingeano anco c'hauesse le mani alzate al cielo, e nel capo vn Diadema Regale, e tutto ciò per che nel nascere della Luna parea che ricouerasse la luce. e par che'l modo dell' adoratione con le mani alzate, fusse espresso da Horatio,

Cinocefalo per che adorato nel tẽpio.

Nascer della Luna. Adoratiõe.

Cœlo supinas si tuleris manus
Nascente Luna rustica Phılyre, e quel che siegue.

Ma quando significar voleano l'Equinottio, pingeano il Cinocefalo sedente, per che nel tempo dell'vno e dell'altro Equinottio, quest'animale dodici volte manda fuori gli escrementi del bere; il che fù occasione che'l pinsero sopra i Fõti, quasi che in questo modo non sia per mancar mai l'acqua. Onde ne gli Horologij d'acqua anco lo scolpiuano. E forse questo intende Vittorino, quando racconta che Trismegisto facea Sacrificio a Serapi d'vn'animale che dodici volte il giorno vrinaua, per lo spacio delle dodici hore. Potrebbe medesimamẽte il sedere esser significato della quiete, per l'egualità del tẽpo misurato ne gli Equinottij. Intẽdeano per il Simolacro del Cinocefalo gli Egittij, le lettere, le quali pensauano che vna qualità d'essi sapea. Onde subito che vn Cinocefalo era nel Tempio condotto per esser secondo il loro costume nudrito, gli preparaua il Sacerdote il Calamaio, acciò che approbando con lo scriuere la stirpe, e quasi parentela con gli altri, gli fusse dato honore, e per ciò consecrato a Mercurio che di tutte le lettere era tenuto autore. Non è dunque marauiglia che la Simia apparò il gioco de gli Scacchi, che vn'Elefante hauẽdo cognitione delle lettere Greche le scrisse in poluere, e che vn Topo (il che racconta per vero Alberto) ne' conuiti datagli vna candela, facea l'vfficio d'vn paggio. Di quì molti dissero esser vera l'opinione di Pittagora e di Platone, che gli animi sono partecipi di ragione, anco di quegli animali che irragioneuoli si addimandano, benche non si seruano della ragione, si per la compositione sconcia del corpo, si per che nõ han facultà di disputare; per non recitar l'opinione di Diogene a

Equinottio

Cinocefalo perche pĩto ne'Fonti.

Quiete.

Lettere.

Cinocefalo scriuea nel Tempio.

Cinocefalo dedicato a Mercurio.

Animali docili.

Animali che più si accostano all'humana figura, più in tendono.

cui piace che quegli animali che più è meno si accostano all'humana figura, più è meno intendano. Et Aristotele, e i Fisionomi misurano i costumi ne gli huomini secondo l'effigie che ne gli animali rappresentano. Galeno dice che fatta anatomia di Simie e di Cinocefali, ritrouò conformità grande co i corpi humani. E per ciò disse Ennio antichissimo Poeta,

Simia quam similis brutissima bestia nobis.

Sacerdote.

Era per il Cinocefalo significato il Sacerdote, per ciò che non mai quest'animale mãgia il pesce, come gli Oriti popoli dell'India che mai altro non mangiano, e che de' pesci fanno il pane, secchi al Sole, da i quali relligiosamente gli Egittij soli aborriuano. Significauano per l'istesso la Circoncisione, nascendo circonciso il Cinocefalo, e giudicauano che ciò auuenisse per opera diuina. Ma non è vero che fusse la Circoncisione costume antico de gli Egittij, come fauoleggia Diodoro, e che da essi l'hebbero i Colchi, e gli Hebrei; per ciò ch'è vero costumi instituito da Abramo. E per che questo segno dimostraua l'aperta semplicità del Cuore, di questa può esser Simbolo il Cinocefalo. Era per il Cinocefalo dinotata l'iracondia, non essendo trà tutti gli animali il più sdegnoso di lui, di brutto aspetto, di horribile sguardo, oue la bile par che naturalmente resieda. Ma che per ciò faccia quasi d'vn genere Pierio, i Pani, i Satiri, le Sfingi, e i Sileni, me ne marauiglio, eccetto che se per questo sdegno si muoue dalla descrittione di Pan fatta da Teocrito

Pane di Pesce.

Circoncisione.

Circũcisione da chi fù instituita.

Semplicità del core.

Iracondia.

Καὶ οἱ ἀεὶ δριμεῖα χολὰ ποτὶ ῥινὶ κάθηται

Semper in Naso residet iracundia.

Nuotatore.

Il valente Nuotatore era nel Cinocefalo dimostrato, che nuotando, come dice Oro Apollo, non mostra squalidezza come gli altri animali. E per che sapea anco lettere, fece nascere quel Prouerbio, μήτε νεῖν, μήτε γράμματα, Ne nuotare, ne lettere, contra gli huomini che nullo essercitio sapean fare. Dimostrauano oltre a ciò in quell'animale, il Mondo; per che ponẽdo Halì Amberagel sessantadue principali regioni della terra habitabili, osseruarono tante altre parti nel Cinocefalo, delle quali ogni giorno moriua vna, & essi la segauano, l'vngeuano, e la sepeliuano.

Prouerbio. chi non sà fare alcuno essercitio.

Mondo.

Sessãtadue Regioni habitabili.

Delle

Delle Imprese fatte dal Cinocefalo e dalla Simia. Cap. XXVI.

Essendo il Cinocefalo del numero delle Simie, ma di corpo più grãde, di forze più robusto, e co i denti Canini; & altri assomigliãdolo a i Cercopiteci, & a quei che i Greci chiamano κυνοδόντας; & altri di varie maniere che anco han conformità co i Satiri, come raccoglie Odoardo dottamẽte nel suo libro de gli animali; non può darci materia risoluta d'alcuna Impresa, così per non sapersi descriuere la forma, come per ch'hà tanto del mostruoso, che non può far corpo bello alla vista. Con tutto ciò dalla descrittione che n'han fatta i più lodati Scrittori, esplicando l'imagine, hò voluto io seruirmene per Impresa contra vn'huomo che apparẽte buono, ma di malissima conscienza, mostra l'adoratione come il Cinocefalo,

cinocefalo del numero delle Simie cercopiteci cinodonti.

Impresa che dimostra bõtà apparente in mala conscienza.

con vn'animo perfido, col motto, *ALIVD IN PECTORE GESTAT*; Per questo è applicato a Sileno, & Alcibiade nel Simposio, dice che Socrate è simile a i Sileni per che diuerso era da quello che appariua di fuori, che fù cagione di quel Prouerbio, Σιληνοὶ Ἀλκιβιάδου. E pur me ne son seruito in vn'Impresa richiestami da vn Caualiero che vicino a prender moglie vna Signora di casa di Luna, e toltagli da vn'altro feci il Ci-

cinocefalo applicato a Sileno.

Prouerbio.

il Cinocefalo col capo chinato in terra; col motto, *NOL PVEDO SVFFRIR*, per ciò che dice Oro che quando la Luna è ecclissata dal Sole, il maschio Cinocefalo col capo chinato a terra quasi sdegnato piange il ratto della Luna, doue conueniua tutta la comparatione. In questa qualità d'animali, sono annouerate le Simie di cui varie sono le Spetie, i Cercopiteci c'han le code e'l capo nero e sono in Etiopia, Cebi chiamati da Aristotele, Celfi da Solino; e'l Cepo, riferisce Eliano assai simile al Cinocefalo. Altre sono dette χοιροπίθηκοι col rostro simile a quello del Camaleonte. Potrebbe ella esser Impresa a significar la somiglianza c'hà con l'huomo, o per l'habilità ad imitar tutte le cose, per che ciò che si fà col corpo impara, e dimostra con l'attione. Seruirebbe a dinotar atti di libidine quella qualità di Simie c'hnão gli Indiani, le quali mai non sono portate alle Città, per che infuriãdosi s'infiammano col sesso feminile. Per voler significare che'l souuerchio amor paterno co i figli, alle volte è occasione della lor ruuina, si potrebbe pinger la Simia che immoderatamente amando i figli, l'abbraccia così stretti che l'vccide, col motto,

Simie. cebi. celfi.

Impresa della Simia Imitatione

Libidine.

Impresa a mostrar che'l souerchio amore verso i figli è nociuo.

EST MODVS IN REBVS. La Simia Callitriche, nõ viue altroue che nell'aria di Etiopia oue nasce. La Simia marina sana il Delfino quando stà male. Nel mar Rosso è vna qualità di Simia, bestia cartalaginosa, simile di aspetto alla terrestre, ma col tergo quasi di corteccia di Testudine. Chi significar volesse l'heredità che peruiene a quei che si hãno in odio, può fingere anco la Simia col figlio ch'ella stringe & vccide, per che

callitriche Simia marina.

Simia del mar Rosso.

Heredità che peruiene a quei che si odiano.

che non facendone più che due, & amando vn solo, vcciso che l'hà poi per stringerlo troppo, è costretta di amar l'altro rimasto. E' dipinto per questo animale vn'huomo da niẽte, come si vede in Cicerone & in Plauto. E Demostene chiama Eschine, Simia Tragica. La sfacciataggine è significata per le parti posteriori della Simia. Onde in questo animale, dicono le fauole che fussero trasformati Candolo, & Atlante fratelli che voleano ingannar Gioue istesso, e diedero il nome all'Isola nel mar Tirreno detta *Pithecusæ*.

Huomo da niente.

Eschine, chiamato Simia.

Sfacciataggine.

—— gentisq. admissa dolosæ
In deforme viros animal mutauit ——

e Licofrone per questo chiamò Thersite πιθηκόμορφον, Volto di Simia. Sono le Simie significato de gli huomini maligni, e libidinosi, per che dice Aristotele, *Maligni habentur quorũ caui sunt oculi*; & altroue, *Simis narib. homines libidinosi ferè iudicantur.* Sono Simbolo de gli huomini inquieti & instabili, per che sempre stanno in moto. E non è cosa nuoua che per la Simia s'intenda il gusto, preualendo in quello più che gli altri animali; per l'Aquila significauano la vista, per la Testudine il tatto, e l'vdito per il Ceruo. Vn'huomo c'hà le parti del corpo mal cõposte, è detto Simia; *Natura Simiæ ridiculo animali, & animam habenti ridiculam, corporis quoque constructionem ridiculam dedit*, dice Galeno. Per Prouerbio era detto Simia Tragica, colui c'hauea honori e ricchezze, essendone indegno; conuiene a quei che fan de gli huomini da bene e nõ sono. Celio dice ch'è proprio d'huomo che curiosamẽte veste. Era posto l'Asino trà le Simie quando volean significare vn'huomo stolido trà schernitori. Et a questo risponde l'altro Prouerbio, *Noctua inter Cornices*. Quando volean dinotare vn che mostra d'esser bellicoso, ma si serue de gli inganni, pingeano Hercole, e la Simia, diuersissimi oggetti. E per che le Simie, *Turpissimæ bestiæ* dette da Ennio, credono che i loro Simiotti più belli siano de gli altri parti, per questo sono Imprese di quegli Scrittori, che i proprij scritti lodano, e schiuano gli altrui.

Huomini maligni, e libidinosi.

Huomini inquieti.

Gusto.

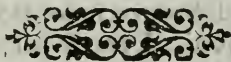
Parti del corpo mal composte.

chi hà honori e ricchezze indegnamente.

Asino, e Simia.

Prouerbio.

Hercole, e la Simia.

Scrittori che lodano le cose loro e biasmano l'altrui.

Della

DELLA CAPRA.

De i varij Ieroglifici che la Capra ci dimostra. Cap. XXVII.

Vdito buono.

IGNIFICAVANO per la Capra Ieroglificamente vn'huomo di buono vdito, gli Egittij, come che per l'orecchie, e per le narici manda lo spirito e'l riceue, il che Archelao, & Alcmeone grauissimi autori affermano. E per l'istessa presa dal villo pendente del mento, dinotauano vna moltitudine stupefatta & atterrita per alcun nuouo accidente. Per ciò che se si

Moltitudine atterrita

Arunco.

prende dal gregge vna Capra per quell'Arunco (cosi chiamano la barba Caprina) l'altre quasi stupide tutte mirano a quella. Alcuni dicono che ciò accade se la Capra haurà suelto l'Origano; o l'Eringio, o il Moli, per cui l'altre si scordano della pastura; della qual fauola citano autori Aristotele e Plutarco. E vedi il commentario di Marcello Virgilio nell'Eringio di Dioscoride, ma gli contradice nella sua Magia Giouan Battista della Porta. Pausania dice che i Fliasij haueano in tāto honore vna Capra di bronzo indorato, che supplicheuoli la riueriuano con l'orationi. E rende la ragione; per ciò che il segno celeste che Capra si addimanda, nel suo nascere nuoce alle

Origano. Eringio. Moli.

Fliasij.

capra segno celeste.

alle Viti. Altri per l'istessa cagione a Bacco la consecrauano: E Virgilio fà mentione de' sacrificij Ascolij

—— unctos salicere per Vtres,

Instituiti a Bacco per che gli Otri si fanno di pelle Caprina. Et era egli vn modo di gioco per muouer riso in gratia di quel Dio, mentre sopra gli Otri pieni di vento saltando i giocatori, per la lubricità della pelle cadeano, eccitando il riso. E questo Sacrificio; piaceua ad Adriano Spatafora, felice memoria, che significasse vna sua bellissima antichità in marmo, opera di eccellẽte mano, di vna Leonza che abbraccia vn Capro, poi che la Leonza tira il Carro di Bacco; se forse non è

Sacrificij Ascolij.

Otri di Bacco.

Adriano Spatafora.

il Simbolo della meretrice con l'amante. Ma benche sia così nociuo animale alla Vendemia, si lege pur in Africano, che tre Corna di Capra piantate attorno all' arbore a cui è maritata la Vite, in modo che la bocca sia sopra la terra, riceuono l'acqua della pioggia, & ingrassano mirabilmente la Vite. E'l pulmone del medesimo animale, gioua dato in cibo a gli vbbriachi, essendo cagione che suanisca il vapore; e'l putatoio onto del suo grasso, non fà generar nella Vite i Pedocchi. Tutta la machina del mõdo, era significata col Simolacro del Dio Pan, il quale hauea l'inferior parte Caprina che dinotaua la terra, e la superiore humana, per l'aria tranquilla e duce del mõdo. Gli era per questo attribuita quella procacità verso le Ninfe, per che di continuo genera il mondo spetie delle cose, e si serue dell'humore, come materia alla generatione primieramẽte atta & accommodata. Onde questo Simolacro

Meretrice & Amante.

Corne di capra per l'Agricoltura.

Vite s'ingrassa cõ le corna di capra.

Pulmone della capra.

Machina del mondo. Pan.

Pan, per la generatiõe.

nelle Selue, ne'Campi, ne'Fonti, ne gli Horti e ne'Pozzi, era posto come Tutelare. E fauolosa l'interpetratione di questo nome Pan, per che fusse stato figliuolo di Penelope, e di tutta la turba de'Proci, volendo Epimenide che sia nato da Gioue e Callisto, e che fussero Gemelli Pan, & Arcade. Ma quei che dell'occolta Filosofia cercano i secreti, dicono che la voce Πᾶν significa l'Vniuerso; le Corna, la similitudine del Sole e della Luna; la Pelle di Pantera, il Simolacro delle Stelle (o come ad altri piace) il Simolacro della Terra, di tanta varietà adorna; i Peli, l'imagine di tutte le cose che nascono in terra; la Fistula, i venti che spirano; la faccia di Capra, le repentine turbationi delle procelle, e tutte le mutationi che si fanno nell'aria; le Coscie pilose, le Selue; le Gambe sottili, i luoghi scoscesi de'monti; e gli attribuiscono alcuni la Falce, per le fatiche de i mortali. Nella Chimera è anco la Capra, che tiene il luogo di mezo in quel Mostro domato da Bellorofonte; il che dimostra l'affetto della libidine, essendo questo genere d'animale procacissimo; e i Capretti per ciò sono detti Petulci da Virgilio; e i Satiri a questo vitio sono presidenti. Benche non vuol Plinio che siano fauolosi, ma che si ritrouino ne' Monti Subsolani dell'India, con la faccia humana, così veloci animali, che eccetto vecchi o ammalati prender nō si ponno. Pausania gli accetta per relatione d'vn certo Eufemo, portato dalla tempestà all' Oceano a certe Isole deserte oue questi Satiri habitauano; ma nō è dubio ch'è vna delle bugie de'Greci. Pinsero la Capra per dinotar la Febre, essendo animale a questo morbo sempre soggetto, per il che dicono c'hà sempre il fiato ardente; & il vehemente calore, in ogni animale dice „ Aristotele ch'è febre, *Anima his quam ouibus ardentior, calidio- „ resq. concubitus*, dice Plinio. *Quod si quando Febris eam reliquerit, mox perit*, dice Fiorentino citato da vn valent'huomo nell'historia de gli animali. La natiuità d'Augusto col Capricorno fù descritta, e gli fù per questo predetto l'Imperio da Teogene Matematico quando insieme con Agrippa l'andò a ritrouare in Apollonia. Fù Ieroglifico della meretrice, per che nuoce col morso pestilente, e come và la Capra pascendo i germogli, così con molta auidità la meretrice i giouanetti và seguēdo che inesperti ponno esser più facilmente ingānati. Per questo

Pan da chi nacque.

Simbolo di Pan.

chimera.

Affetto di libidine.

Satiri presidenti della libidine.

Febre.

Natiuità d'Augusto.

Meretrice.

sto Nicò meretrice in Atene fù detta αἴξ, Capra, per c'haueà spogliato Tallò giouane mercante ch'era là andato a comprar miele, e θαλλὸς, significa germe appresso i Greci. Ne per altra cagione il lombo della Capra nō potea esser sacrificato da gli Hebrei, che per l'essere immōdo. Fingono i Greci che da Hercole fù domato il Capro, per ciò che colui che in lasciuia superaua tutti gli huomini, domato dalla virtù, mostraua hauer frenata la petulanza, hauendo con trenta donne dormito vna notte, e tolta la virginità a cinquanta figliuole di Testio, come scriue Ateneo. Ma che Hercole fusse stato il primo che instituì il Sacrificio delle Capre a Giunone, lo scriue Pausania, per che non gli fù inimica mentre combattea contra Hippocoonte. Et a Diana Coritalia sacrificando i Lacedemonij, non erà lecito mangiar altra carne che di Capra. In Xenofonte si legge vn voto fatto da gli Atenesi, quando furono assaliti da i Persiani, che tante Capre hauriano sacrificate a Diana, quāti inimici hauessero vccisi. Non è cosa tanto nuoua, che nō habbi qualche antichità di chiamar Capro il marito c'hà la moglie adultera; per ciò che per Ieroglifico l'haueano gli antichi, anzi haueano questo prouerbio contra gli Spurij, τῆς μητέρος ὡς αἴξ, *Matris vt Capra*, non essendoui certezza del padre; per che non han duce le Capre (dice Aristotele) come l'Ariete alle pecore, & a i Buoi il Toro, essendo instabile, e lubrica là natura delle Capre, per il che dalle madri sole può esser conosciuto il Capretto. E di quì nasce che'l padre che certa cognitione non hà del figlio, dalla sola madre conosciuto, Capro si addimanda. Altri vogliono che questo Ieroglifico conuenga, per che facilmente comportano gli Hirci che le Capre in presenza loro patiscano ingiuria; e così fù colui notato da Giunenale,

Doctus & ad calices vigilanti stertere naso.

Ma che questi tali sian detti Becchi, nasce anco dalla sua antichità. Per ciò che Psammetico Re dell'Egitto, disse hauer trouata l'antichità Frigia ne'figliuoli Egettiaci, per che da se stessi pronuntiauano, Bech, voce di Capre, e con quel vocabolo i Frigij chiamano il pane. Il Rostro de gli animali hora in Italia e prima in tutta la Francia era detto Becco; e beccare, per mordere è vsurpato; Quasi che come i Frigij più antichi

Nicò meretrice, detta capra.

Lombo della capra, immondo.

Freno di libidine.

Sacrificio delle capre instituito da Hercole

cornuto.

Prouerbio contra gli Spurij.

Padre che ha cognitione del figlio è detto capro.

Becco.

Bech. antica voce.

di tutti per la voce Bech erano stimati; cosi douessero esser più di tutti conosciuti i Becchi. L'Orige appresso gli Egittij è vna spetie di Capra, e questo solo animale dicono c'hà il pelo al contrario. Era Ieroglifico del Mathematico, per che preuede l'Oriente della Canicola da essi detta Sote. E col medesimo significauano la Sobrietà, si per che si accorge della venuta di Sirio; si per che per natura del luogo, è continoamente priuato del bere.

Orige.

Matematico.

Sobrietà.

Qual significato habbia la Capra nelle Sacre lettere. Cap. XXVIII.

QVANDO nella Scrittura si auisa che sacrificar si debbiano gli Hirci, e i Capretti, dice Origine ch'è Ieroglifico di scacciar ogni libidine. Ma i Capretti quasi sempre si prendono per gli huomini scelerati, dediti alla libidine, e macchiati d'ogni vitio, a cui anco ogni pena minaccia il Signore ne gli vltimi giorni. Et in tal maniera significa il peccato, che ponendosi innanzi all'altare vn'Hirco viuo, il Sacerdote posta l'vna e l'altra mano sopra il capo, confessi tutte le sceleratezze del popolo, e nel capo di quell'animale si ripongano, onde poi vn' huomo a quest' officio eletto, il porti in vna solitudine deserta, e si chiami, Capro Emissario. questo fù Ieroglifico del Saluatore, per che *Omnium iniquitates ipse portauit*. Benche altri interpretano per le schiere de gli Angeli rei dannati nell'horror dell'Inferno, solitudine, oue non è società di beata fruitione. Adamãtio per questa cagione chiama Hirco il Diauolo, a cui per questo anco le corna si attribuiscono. Et appresso Esaia, hirsuti si ritrouano certe qualità di Demonij; e molti huomini dotti han pensato che questi siano gli Incubi, e i Satiri. E Massimo Tirio, quando scriue la fauola di Mida, c'hauendo con ingãno preso il Satiro, impetrò che facesse tutte le cose „ d'oro, dice, *Satyrum ebriosum dæmonem, infuso in frontem mero captum esse*. Eucherio dice che'l Simbolo della Capra da ad intendere i giusti, e quei che particolarmente vengono dalle Genti, e

Sacrificio d'hirci, e di capretti.

capretti, per gli huomini scelerati.

Peccato.

capro Emissario.

Angeli condennati.

Diauolo.

Incubi, e Satiri.

Il Giusto.

ti, e che là risguardò Salomone, *Capillatura tua sicut grex Caprarum quæ reuelatæ sunt ex Galaa;* presa la similitudine, per che le Capre da' luoghi sublimi cercano il vitto, come i pietosi che le cose superiori affettano. Trà i cinque Sacrificij che facea Aaron offerendo per il popolo secondo l'ordine dell'historia Scolastica, per che il testo della Scrittura di tre soli fà mẽtione, vno è il Sacrificio dell'Hirco che per lo peccato del Principe si offeriua. Era egli (dice Rusbrochio) vn Ieroglifico dell'huomo che conosce il suo peccato, il quale offerisce a Dio l'Hirco animal feruido, petulco, fetido, con la barba lunga, e di acuta vista; poscia che l'huomo interiore infidele a Dio, indegno e fetido innanzi a gli occhi suoi si stima; s'accẽde per la diuina gratia alle buone opere; e con acuta vista prende la strada della penitenza, oue mortificato nel suo sangue tinge il deto il Sacerdote, & aspergendo i corni dell'altare ch'è il cuore, fà che sia vn'oblatione al Signore. E questo significa il valor del sangue Hircino a rompere il Diamante; per ciò che intingendo il deto il Sacerdote in quel feruido sangue della cognitione di se stesso del peccatore, il rigor della diuina giustitia si dissolue, si fà mite il giudicio, e si matura in clemenza. Hà la barba lunga, per che con la discretione e con la prudenza gode gli influsi delle virtù, e con acuta vista attende Dio. Gregorio, dice che la Capra e Ieroglifico della vita contemplatiua, esponendo quel luogo del Leuitico, *Offerat agnã de gregibus, siue Capram.* dicendo che l'Agnella è l'innocenza della vita attiua, e la Capra, che nell'estreme rupi pasce, la vita cõtemplatiua. e se comanda Iddio che da i greggi l'Agnello, ma non la Capra si offerisca, è pur vero che significa, che di molti è la vita attiua, e la contemplatiua di pochi. Due Hirci, dice Origene, si offeriuano a Dio dal popolo, l'vno era mandato all'Eremo detto Apopompeo, ciò è Emissario, l'altro si offeriua al Signore. Dal che raccoglie che se tutto il popolo fusse santo non bisognauano due sorti a gli Hirci che l'vno fusse mãdato, e l'altro sacrificato, ma sacrificati ambidui. Onde Ieroglifico fà che sia l'Emissario dell'huomo mondano mandato al deserto, luogo deserto delle virtù, della giustitia di CRISTO, e d'ogni bene; e l'hirco sacrificato, dell'huomo giusto. Ecco i Ieroglifici di queste due sorti, l'vna nel pouero Lazaro, l'altra nel

cinque Sacrificij di Aaron.

Peccato del Principe.

chi conosce il suo peccato.

cõparatione tra'l giusto, e l'hirco.

che significa il sãgue hircino che rõpe il diamante.

cõtemplatione.

Agnella simbolo del la vita attiua.

Hom.9. super Leuit.

Sorte del buono, e del peccatore.

Hnomo mõdano.

Huomo giusto.

Lazaro, e'l ricco Epulone. Ladro buono e reo.

nel ricco Epulone; questi mandato al deserto dell'Inferno, quello portato innanzi all'altare del seno di Abramo. Et ecco l'altro hirco Emissario nel reo Ladrone, l'altro offerto nel buono. In Lazaro, l'huomo apparecchiato, eran gli Angeli; nel Ladrone, era CRISTO affigendo alla Croce le podestà contrarie, e trionfando di quelle. Nel Sacrificio di tre animali, di cui fà mentione Ezechiele, dell'Hirco, del Vitello, e dell'Ariete, scuopre S. Geronimo tre Ieroglifici di tutto il genere de i peccati mortali, peccando noi o nel pensiero, o nel parlare, o nell'opera. Il pensiero si riferisce all'Ariete, primo de i tre peccati, da cui altri due nascono; l'Hirco al parlare, che sempre di cose eccelse disputa; e'l Vitello all'opera, essendo egli al vomero, & alle terrene fatiche sogetto. E dichiarando quel luogo del Salmo, *Offeram tibi boues cum hircis*, dice che Buoi sono quei che ributtata la contumacia della legge, han sottoposta la ceruice al giogo del Signore; & Hirci quei che dopò il peccato conuertiti, sono stati costanti nel martirio, e questi per pacifico holocausto a Dio si offeriscono. Et esponendo l'Euangelio oue i Pōtefici chiedeano Barraba, e voleano crocifisso CRISTO, dice che l'vno era l'Hirco ἀποπομπαῖος, Emissario, che col peccato del popolo assoluto si manda al deserto dell'Inferno; e l'altro come Agnello si vccide per li peccati di quei ch'erano assoluti. E siegue conforme a quel che dice Origene, *Pars domini semper mactatur; pars diaboli qui est magister eorum effrænata in tartarum præcipitatur*. E Cirillo nel 9. lib. contra Giuliano, parlando dell'Hirco Emissario ne i modi Ieroglifici, e nell'Enigme lungamente si diffonde, insieme co'Simboli Pittagorici; e dimostra che mentre dice il testo, *Et accipiet duos hircos de capris pro peccato*, l'vno e l'altro Hirco dimostraua CRISTO, non per che due CRISTI, ciò è due figliuoli secōdo alcuni, ma per che douea esser veduto moriente secondo la carne, e viuente secondo lo Spirito; & era mandato al deserto, prefigurando la sterilità delle genti, per che di lei haueano detto i Profeti, *Lætare desertum sitiens; exultet desertum, & floreat vt Lilium;* Et altroue, *Quia plures filiæ desertæ, quam habentis virum*. E dichiarando in altra maniera l'Enigma l'istesso Cirillo, dice che la Capra si prende per il peccato, come la Pecora la persona de' Santi dimostra.

Tre effetti del peccato mortale.

Hirco simbolo del parrlare. Vitello, significa l'opera.

Barraba.

capro emissario secondo cirillo.

Esa.35.e 34

Capra per lo peccato.

Dell'Im-

Dell'Imprese che dalla Capra si formano. Cap. XXIX.

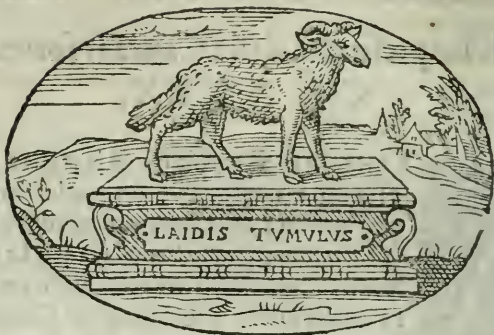
Filippo il giouane fù battuta vna medaglia col riuerso d'vn'animale simile al Becco; ma per ch'è cosa appartenente a giochi (che per li giochi Secolari gli fù fatto quell' honore) quella stimo che fusse vna delle Fiere mostruose; e già sono le Capre Siluestri dette *Capreæ*, *Rupicapreæ*, & *Ibyces*, che nell'Alpi si ritrouano, oltre alle Dãme, i Pigarci, e gli Strepsiceroti. Ma ad Augusto fù fatta l'Impresa del Capricorno segno celeste, che in pesce và finendo, dopò che Teogene fece la sua Natiuità, come scriue Suetonio, in questa maniera oue il Ti-

Impresa di Filippo.

Impresa di Augusto.

mone e l'Orbe, significano l'Imperio del mondo, e di tutte le cose l'abõdanza, il Corno di Douitia; oltre alla Capra Amaltea che in altre Medaglie si scorge. Nella Medaglia greca di Antinoo, è vn'Ariete, fattagli dopò la morte, a sodisfattione di Adriano, nelle delitie del quale fù questo giouaue tenuto. Fù quella Impresa di affetto Venereo, che questo Simolacro esprime l'Ariete, come si legge del Tumulo di Laide in Corinto, sopra cui era questo animale, quantunque l'Alciato faccia vn'Emblema con l'Ariete scolpito al marmo, abracciato da vna Leonza, con queste parole,

Simbolo dell' Imperio.

Simbolo di Lasciuia.

Quis

Quis tumulus? Cuia vrna? Epheree est Laidos; ah non
Erubuit tantum perdere Parca decus?
Nulla fuit tam forma, illam iam carpserat aetas,
Iam Speculum Veneri cauta dicarat anus.
Quid Scalptus sibi vult Aries, quem parte Leaena
Vnguibus apprensum posteriore tenet?
Non aliter captos quod & ipsa teneret amantes,
Vis gregis est Aries, Clune tenetur amans.

Elei.

E gli Elei popoli della Grecia, nel Tempio di Venere haueano la sua Statua sedente sopra vn'Ariete, opera dell'Illustre Scopa Scultore, per l'istesso effetto della lasciuia. Simbolo di cui è anco il Pescatore vestito della pelle di Capra, che in questa maniera prende copia di Sarghi, quasi la meretrice e l'amante; & che sia cosi della Capra innamorato il Sargo, fù detto da Gaudentio Merula, nel 3. libro delle sue cose memorabili nel cap. 33. se ben prima da Eliano che pascendo la Capra nel lito del mare, con l'ombra che fà dentro l'acqua, eccita i Sarghi fuori: di questi disse l'istesso Alciato,

Scopa scultore.

Simbolo della meretrice e dell'amante. Capra, e Sargo.

Capra refert Scortum; similis fit Sargus amanti
Qui miser obscoeno captus amore perit.

Impresa di mostrar ingratitudine.

Ma due bellissime Imprese ci porge quest'animale, l'vna dal danno che a se stessa apparecchia, mentre i piccioli Lupi nudrisce non accorgendosene il Pastore; e serue a quei che nudriscono huomini da i quali han da riceuere ruina, e si compiacciono con tutto ciò in far loro piacere col motto, *MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS*, tolto da Claudiano nella

no nella deſcrittione delle Sirene. E ſimile a queſta è l'Apologo della Capra ch'eſſendo ferita, e mirando da qual parte gli fuſſe venuto il danno, vidde l'Arco formato di Corna Caprine onde gridò, *In meam ipſius perniciem produxi cornua.* E ſimile la Fauola di Faerno, della Rondine e della Gallina che couaua l'voua della Serpe, con la ſignification della Fauola, *Hominem improbum promoris, ipſe te euertet.* L'altra dal danno che apporta anco a ſe ſteſſa dopò le fatiche fatte; quando dopò hauerla munta il Paſtore, butta a terra il latte turbando col piede il Vaſo; Impreſa di molti c'hauendo ſempre faticato per acquiſtarſi riputatione, al fin con opere che non conuengono, perdono il fatto, come vn Tiberio & vn Nerone che sẽpre in peg-

Apologo della capra.

Rondine, e Gallina.

Impreſa di chi apporta danno a ſe ſteſſo.

gio amminiſtrarono l'Imperio, col motto, SIN ACABAR. Queſta era detta Capra Sciria, Αἴξ Σκυρία, & in luogo di Pro-

Capra Sciria.

Prouerbio.

Tt uerbio.

uerbio è citato da Zenodoto, facendone autore Crisippo. Alcuni si seruirono di questo Prouerbio per quegli da cui si prēde grand'vtile, hauendo le Capre di quella regione gran copia di latte. Impresa del Ricco ignorante fù l'Ariete d'oro, col quale Friso giouanetto passò per l'Ellesponto, essendo l'Ariete semplicissimo e stolido animale, ma couerto di molta lana. E può esser anco Impresa di Moglie, o di Seruidore che doue vuole trahe il Marito, e'l padrone. Et a quest'effetto di Moglie Tiranna col Marito, insin'all'honore, fù fatta con queste

Huomo da chi prende vtile.

Impresa del ricco ignorante.

Moglie trahe il marito doue vole.

parole, *IAM SETIS OBSITA IAM BOS*, Da Virgilio nel Clipeo di Turno ou'era scolpita la fauola d'Iò. E questo è quel ch'io nel principio dissi che si ritrouano Emblemi tal'hora che seruir pōno per Imprese col mutar le parole sole, per ciò che defraudar nō voglio l'Alciato della sua fatica che di questi Simolacri fù inuentore. Ritruouasi vn'animal detto Reno, similissimo alla Capra, e Gaio Reno se ne fè vn'Impresa di due che tirauano vn Carro alludendo alla Famiglia Renia, con queste lettere, *C. RENIVS.* Era in Roma, dice Agellio, tra'l Castello e'l Campidoglio il Simolacro di Veioue che tenea le Saette, per che pensauano alcuni che fusse Apolline, e se gli Sacrificaua la Capra, il cui Simolacro era anco presso alla Statua. Quando significar voleano alcuno che con opportunità in alcun luogo si ritrouaua per suo danno, diceano questo Prouerbio, *Capra ad Festum*, Αἴξ εἰς τὴν ἑορτήν, Sacrificandosi ne'giorni festiui di Bacco. A dimostrar vn'huomo che per esser da poco non è mai chiamato a i gouerni della Republica,

Emblemi ponno essere Imprese.

Impresa di Gaio Renio.

Simolacro di Veioue.

Chi con opportunità in alcun luogo è con suo danno.

Prouerbio.

Huomo da

blica, pingeano la Capra sciolta dall'aratro; e nacque il Ieroglifico dal Prouerbio, *Liberæ Capræ ab aratro*, tolto da vn'hemistichio d'vn verso heroico, detto per vn Parasito che si gloriaua di hauer questa felicità di nõ esser sottoposto a carrichi di gouerno. Per quegli a cui ogni cosa felicemente succedea, diceano c'hauean veduto la Capra celeste, essendo dell'antico Volgo opinione che coloro c'hauessero veduto la Capra nutrice di Gioue, e per questo fatta segno celeste, hauriano conseguito tutti i desiderij. La Capra con la Spada fù Impresa di quei che ritrouano i mezzi per andar a ruuina; dal Prouerbio, *αἲξ μάχαιραν*, dal Sacrificio fatto a Giunone Acrea in Corinto, oue dalla Capra istessa che douea Sacrificarsi scalpẽdo co' piedi fù ritrouato il coltello per esser vccisa. La Capra col Leone, è Impresa di quei che inferiori co i superiori contendono, dal Senario riferito da Suida,

poco che nõ è chiamato a i gouerni.
Prouerbio.
Per successi felici.
Chi troua i mezi per andar a ruuina.
Prouerbio.
Impresa di inferiori cõ superiori.

Μὴ πρὸς λέοντα δορκὰς ἅψωμαι μάχης

Ne cum Leone Caprea pugnam sumpsero,

e l'hauea anco riferito Diogeniano in Prouerbio. Ma per significar quegli huomini di cui ogni fatica è dolce per la virtù, sarebbe propria Impresa della Capra, che pasce il Salice amaro, col motto, *MIHI DVLCE*. E quel Giulio Capra, per dimostrar ch'era studioso della Poesia, finse la Capra che pascea il Lauro col motto, *ERIGO VT ERIGAR*. Per Simbolo che di notte si fan prouisioni di negotij pingeano la Capra, che vede così di giorno, come di notte. E Plinio dice che quei che mangiano gli interiori Caprini, racquistano la vista vespertina, chiamati *Nyctalopes* da Greci, *Lusciosi*, da Latini. La voce tenue era significata per la Capra, che a lei è propria per l'angustia de i pori, i quali rinchiusi, rinchiudono anco lo spirito; per questo gli attribuisce Plutarco il morbo Comitiale, e per ciò da lei asteneano i Sacerdoti. Della precedenza, era significato la Capra, sempre innanzi al gregge di Pecore caminando, ma l'Hirco precede a lei, Impresa di colui che affettando l'ambitione, per giungere non cura del Superiore a lui. Quei c'hanno i capelli hirsuti, hanno per Ieroglifico la Capra, onde per adulatione in casa di Costãtino Cesare era dimandato Capella, Giuliano.

Negotij notturni.
Voce tenue
Simbolo della precedenza.
Ambitione soggetta.
Capelli hirsuti.

DELLA PECORA E DELL'ARIETE.

De i Ieroglifici che la Pecora e l'Ariete ci scuoprono. Cap. XXX.

Stoltitia.
Prouerbio.

IGNIFICAVANO per il Simolacro della Pecora, la Stoltitia, onde nacqne appresso i Greci il Prouerbio προβατίου βίον ζῆν, Far vita di Pecora. Della dapocaggine e stolidezza, è già volgato quell'altro, προβάτων ἦθος; & Aristofane nella Comedia detta Vespe, per mostrar questa Stolidezza, dice che le Pecore sedeano nel Concilio. Et Accio Poeta finge che in sonno vna Pecora si muoua contra Tarquinio, ma che a modo di Ariete mandaua il Re per terra, vrtandolo. Il che significaua Bruto il quale era stimato come Pecora da Tarquinio, hauendogli dato il nome da quell'effetto ch'egli simolaua, per che in vero hauea vn petto colmo di Sapienza. Fabio Masimo per che parea d'ingegno ottuso nell'adolescenza, & amaua la taciturnità, fù da i domestici chiamato *Ouicula*. La copia e l'abondanza delle cose appartenenti al vitto, era per questo animal dinotata, per che πρόβατον s'interpetra, quasi, πρόβασις, che significa quel commodo del vitto. Gli Antichi l'hebbero in tanto honore, che dalla Pecora sola giudicauano che nascessero le ricchezze; e i Giurisconsulti indi deriuano quelle voci, *Pecunia*, *Peculium*; e per ciò finsero vn tempo che le Pecore haueano la Lana d'oro. Di quà nasce anco, che non hauendo portato dalla vittoria d'Africa Hercole altro che Pecore, dissero c'hauea portato i Pomi d'oro, per che μῆλον significa la Pecora e'l Pomo. Benche nell'antiche Statue d'Hercole di bronzo, quei tre pomi sono Cotogni che nascono ne gli horti dell'Hesperidi, oue altri dicono che piante nascer non ponno che Oleastri. Ne i misterij Toscani ritrouasi che dalla Pecora si conosce la felicità, masime s'ella sarà d'insolito colore. Et a questo mi par che alludesse Virgilio, dicendo

Pecora simbolo di Giunio Bruto.

Fabio Masimo chiamato pecora.

Abõdanza del vitto.

Pecunia.

Pecore han la lana d'oro, che significa.

Pomi d'oro d'Hercole.

Felicità.

Pecora insolito colore.

Ipse sed in pratis Aries iam suaue rubenti

Murice, iam croceo mutabit vellera succo.

Del che così appresso i Toscani si legge; Se di color purpureo o di oro sarà asspersa la Pecora, al Principe augura ampiezza d'ordine con somma felicità; la stirpe uà propagando la prole in chiarezza, e la fà più lieta e fecõda. Quindi l'Agnella d'oro nata nel gregge di Atreo, fù il principio delle discordie trà lui e'l fratello Tieste, della felicità fraterna inuidioso. E per questo dall'antica Tragedia intitolata Atreo sono citati quei versi da Cicerone,

Misterio de' Toscan

Discordia trà fratelli.

Addo hũc quod mihi portento cœlestum pater
Prodigium misit regni stabilimen mei
Agnum inter pecudes aurea clarum coma.

E Pausania dice che nel Tumulo di Tieste fù posto quest'animal di pietra, per memoria di quel fatto. Nell'historie anco si legge che nella Villa d'vn certo Antonino huomo plebeo, nacque vn'Agnello con lana porpurea nel fronte, in quel giorno, & in quell'hora che Geta nacque in Milano, che poi fù chiamato Antonino. Et intendendo colui dall'Aruspice che quell'animale dimostraua Imperio ad Antonino, credẽdo che fusse detto di lui, acciò che non si publicasse, vccise l'Agnello, il che fù augurio che Geta douea esser dal fratello vcciso, come si legge in Elio Spartiano. A Diadumeno mostrarono anco Imperio dodici Pecore rosse nate ne'campi del padre. E i Matematici (benche scherniti da Santo Ambrosio) dicono che può donare, & acquistar molto chi nascendo haurà l'horoscopo d'Ariete. Gli antichi voleano che la nuoua sposa in vna lanuta pelle di Pecora sedesse, acciò che paresse di promettere al marito c'haurebbe fatta l'opera del Lanificio. A Giunone preside de i Regni e delle ricchezze, e che agiutaua i Parti, sacrificauano le Pecore ambigue, ciò è, come dice Bebio Macro, con due Agnelle ligate intorno; e questo era Sacrificio delle Matrone c'hauean partorito i Gemelli. Ma quei di Sicione, a gli Iddij beneuoli e fortunati, sacrificauano le Pecore grauide, detti da essi εὐμένιδαι, e da gli Atenesi, σεμναὶ, per felicitar la robba domestica. Ad Hercole anco Dio delle ricchezze, dicono che si sacrificaua la Pecora posta sopra quattro rami, in luogo d'vn Bue fugito, per questo Hercole fù detto *Melon*, e *Mellus*, come se dicessimo *Ouilius*. Significando vn' huomo

Tumulo di Tieste.

Agnello portento d'Imperio.

Pecore rosse portento d'Imperio.

Opera di lanificio.

Gemelli.

Felicità della robba domestica.

Nomi di Hercole.

Morbo pediculare. huomo ruinato da pidocchi (e questa ruina è detta φθειρίασις da Greci) il pingeano con vna pelle di Pecora stracciata a denti da Lupi. Per ciò che giudicauano che le pelli di Pecore vccise da Lupi, e le vesti fatte di quella lana, erano più che l'altre atte a generar pidocchi. Discordia. La Discordia, e i costumi dissimili, gli Egittij, e i Poeti significauano con questo Ieroglifico del Pecora, e Lupo. Lupo, e dell'Agnello;

Lupis & Agnis quanta sortito obtigit,
Tecum mihi discordia est.

E di quei che trà di loro sono differentissimi di parere, disse Ouidio, *Nat Lupus inter oues* ——

è tanta discordia trà questi due animali per simpatia si conosce, Corde di Pecora e di Lupo. che se le due Corde l'vna d'intestino di Pecora, l'altra di Lupo si accompagnano, ambe due sono senza suono, e mute. E l'istesso scriue Oppiano de i Tamburri couerti della pelle dell'vno e dell'altro animale. La Pecora che partorì il Leone, Tirannide. a Nicippo huomo priuato fù segno di Tirannide, come si legge in Eliano. Ferocità. L'ARIETE tanto hà di feroce, quanto di mansueto hà la pecora; e tosto che gli sono nate le Corna, prouoca a battaglia il compagno, e corre adosso all'huomo. E per questo forse a Marte è consecrato l'Ariete celeste; & il fiele, Sacrificar l'Aritte, è simbolo di scacciar l'ira. dicono gli Astrologi, ch'è gouernato da Marte, & in quello siede l'iracondia; onde Adamantio dice, che quando si legge che siano Sacrificati gli Arieti da gli Hebrei s'intenda che sia Simbolo di scacciar l'ira. Riualità. La Riualità era con due Arieti che s'vrtano, dinotata; che per cagion d'amore vengono a quel certame. I Tanagrei pingeano Mercurio con l'Ariete assiso in spalla, & era chiamato κριοφόρον, dice Pausania. Era questo Salubrità. Ieroglifico di Salubrità, per che così Mercurio tolse la peste c'hauea quei popoli appestati. Et in memoria del fatto instituirono vn gioco, che vn giouane con l'Ariete ne gli homeri, seguito da tutta la Città, andasse attorno le mura. Appresso i Corintij era vn Simolacro di Mercurio di bronzo, a cui assistea vn'Ariete. La cagione (dice Pausania) è per che credeano che Mercurio più che tutti gli Iddij fusse custode del gregge, e de i frutti di quello. E per che dicono gli Astrologi che Prontezza di parlare. Mercurio collocato in Ariete dona la prontezza del parlare; per questo nel Sepolcro d'Isocrate Retore, era scolpito vn'

Ariete

Ariete caualcato da vna Sirena. Nella Medaglia di Salonina

è vn'Ariete, con l'inscrittione, *HAMMONI CONS. AVG.* e spesse volte nell'antiche Scolture, quest'animale, significa il Dio Ammone. Questo il volgo chiama Gioue; gli Egittij contẽdeano che fusse il Sole. Ma cosi gli antichi chiamauano Ammone Dio della Salute, come i Latini Gioue; e col capo d'Ariete per questo effetto di Salute il pingeano. Anzi quando trà loro gli Egittij si salutauano (dice Ecateo Abderita) pronuntiauano questa voce, Ammone. E ne gli antichi Sepolcri, e nelle prospettiue de' Tempij, scolpiuano i capi d'Arieti, trà ghirlandette di frondi, e di fiori, per segno di buono augurio, e di Salute. Altri dicono che'l capo d'Ariete è Ieroglifico di Ammone, per che essendo egli Re d'Egitto, questo capo d'Ariete portaua per Cimiero. Altri, ch'essendo visitato da Hercole, si coprì con la pelle d'Ariete che all'hora vcciso hauea. Ammiano celebra la Collana del Re Sapore lauorata del capo d'Ariete d'oro. E Carlo Duca di Borgogna Auo di Carlo Quinto diede per insegna l'Aureo Vellere, detto il Tosone, di cui honora hoggi i Caualieri suoi il Re nostro felicissimo FILIPPO. L'Ariete celeste, dimostra la diuisione de'tempi, e l'eguali portioni. Gli Astronomi il prendono per il principio dell'anno. La guerra era dimostrata per l'Ariete, il quale per il Feciale mandauano a i confini de gli inimici, quãdo dimostrar voleano che volean combattere prouocati.

Ammone.

Salute.

Per qual cagione ne'Sepolcri sono scolpiti gli Arieti.

Cimiero di Ammone.

Aureo vello.

Diuisioni de'tempi.

Principio dell'anno.

Guerra.

Pecora

Pecora & Ariete quai Simboli hanno nelle Sacre lettere. Cap. XXXI.

Freno di ragione.

QVANTE volte nella Scrittura ſiamo auuiſati che offeriamo a Dio la Pecora, dice Cirillo & Origene che ci viene commandata la correttione di tutti i moti ſenza ragione, e e di tutti i penſieri ſtolidi & imprudenti. In molti luoghi chiama gli huomini che nõ hanno inſtitutione diuina, *Oues*, i quali non põno riceuere la ſublimità della contemplatione. E i Paſtori delle Pecore appreſſo gli Egittij eran tenuti per ignominioſi e profani; benche a quei che ſeguirono nell'altra età, fù nome d'Imperio, di gouerno, e di gloria. Ma per Paſtore di Pecore interpetra Ambroſio, vn che và inueſtigando la ragione, & inſegna la virtù. Onde in quelle parole, che i figli dell'Ariete ſi deuono offerire a Dio, dice Eucherio che i Principi delle Chieſe s'intẽdono; e per Pecore, quei che con ſemplice, vera, e pura fede abbracciano la noſtra relligione, coſi chiamati da CRISTO per che col ſemplice vdito credono, *Oues meæ vocem meam audiunt*; e chiamati anco Agnelli, per che teneri di cuore, di tenero cibo del credere ſi paſcono, *Paſce agnos meos*; che Salomone miſticamente eſprime con quelle parole, *Paſce animas pecorum tuorum*. Ma che Aaron in Pontificali ornamenti offerì l'Ariete in holocauſto, intende Heſichio, CRISTO immolato, duce e ſcorta della perfetta cõuerſatione, come della greggia ſcorta l'Ariete. Già l'innocenza è chiariſsima nel Ieroglifico della Pecora, che di queſto nome per l'innocentiſſima vita ſi ornò CRISTO, che pecora anco ſi chiamò per il Sacrificio di mãſuetudine, *Quaſi ouis ad occiſionem ducetur*; e nell'iſteſſo Ieroglifico ſono ſtati ſignificati i Martiri, *Oues eorum fætoſæ abundantes in egreſsibus ſuis*, abondanti nel parto ciò è ne i meriti; nelle mamme, ciò è nelle dottrine; e nelle lane, ciò è ne gli eſſempi. Ma quel che dice Giob, *De Velleribus ouium mearum calefactus eſt*, o s'intendono le predicationi de gli Apoſtoli che acceſero il caldo ne'petti de credenti; o quei che abandonarono

Quei che non hanno inſtitutione diuina.

Paſtori.

Chi ĩſegna la virtù.

Semplicità di credere.

CRISTO immolato.

Innocenza.

Pſal. 143.

Iob. 31.

Predicatione.

narono le ricchezze per dispensarle a poueri, per che secondo il detto di S. Martino, la Pecora ci insegnò di osseruare il precetto del Signore, che chi hà due tuniche l'vna doni al compagno, come la Pecora per se ritiene la pelle, & altrui dona la lana. Gregorio congiunge i Ieroglifici della Pecora e del Camelo in quel luogo di Giob, *Et fuit possessio eius septem millia ouiũ, & tria milia Camelorum*, a significar la perfetta innocenza di alcuni che da i pascoli della legge, vennero a riceuere la gratia, intesi per le Pecore; e le genti che vennero alla pienezza della fede, che sono i Cameli, ne i quali com'egli dice, *Torta gentium vitiositas designatur*. Cassiodoro esponendo il Salmo, *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues, insuper & pecora campi*, dice che la Pecora significa il popolo eletto Cristiano, il quale perde il mondo senza dolore; e come la Pecora non accusa il tosatore, così ne il giusto accusa il desiderio di chi lo spoglia. Agostino, dice che Pecore anco s'intendono gli spiriti Angelici, per che dicendo il Signore c'hauea ne'monti nonantanoue pecore lasciate, e ch'era disceso per vna, se quest'vna era l'anima humana cascata in Adamo, le nonantanoue lasciate in luoghi eccelsi, eran gli Angeli. Quando si legge in Giob, *Sumite ergo vobis septem tauros, & septem Arietes & ite ad seruum meũ Iob, & offerte holocaustum pro vobis,* dice Gregorio che sono Ieroglifici de gli Heretici, i quali deuono vccidere i Tori, e gli Arieti, ciò è il loro superbo dominio, che di loro stessi cose humili sentano, e non seducano dietro a loro i cuori de gli innocenti. Escono con tumida ceruice dell'vniuersità della Chiesa, e gli infermi popoli, quasi gregge dietro si trahono. Vadino dunque a Giob, alla Chiesa e col settenario all'vniuersità di lei si congiungano. Arieti sono anco ne' popoli, quei che paiono Principi, e Capi, ma non hauendo dottrina ne sapiẽza, sono alla stoltitia molto vicini. L'Ariete delle siepe che apparue ad Abramo, dice Hesichio ch'è segno della Croce di CRISTO; e soggiunge Agostino cõtra Massimo nel terzo lib. „ *Quis alius erat ille Aries, qui cornibus tenebatur in vepre, nisi Chri-* „ *stus crucifixus, vel spinis etiam coronatus?* e che oltre a ciò, nelle figure è chiamato CRISTO Toro per la virtù della Croce con le cui corna ventilò gli empij, Ariete per il principato dell'innocenza, & Hirco per la similitudine della carne del peccato.

Chi abandona le ricchezze.

Pecora, e Camelo. Iob. 1.

Cameli, per la gentilità.

Il popolo eletto.

L'Angelo.

Iob. 42.

Heretici.

Capi del popolo ignoranti.

Croce.

Cristo, Toro, Ariete, Hirco.

Apoſtoli. CRISTO, Vitello, Capra, Ariete.

Arieti ſono anco detti gli Apoſtoli, Duci della Chieſa. Cirillo, dice che CRISTO è chiamato Vitello per ch'è nato ſotto la legge, Capra per ch'è ſtato offerto per li peccati, & Ariete perch'è duce delle Pecore ragioneuoli.

Quali Impreſe naſcano dalla Pecora. Cap. XXXII.

Bruto, ſtimato Pecora da Tarquinio.

Principe ſchernito da chi non fù ſtimato da lui.

DAL ſonno che finge Accio Poeta per Tarquinio e Bruto ſtimato da lui Pecora ꝑ la troppo mite natura, ma che non potea conoſcere l'interno valore, che glie lo fè poi conoſcere ſuo mal grado, potrebbe cauarſi vn'Impreſa, la qual benche paia comune per che può applicarſi o a Principe ſchernito da alcuno di cui egli haueſſe fatto poco conto; o ad altro huomo adultero che godẽdo gli amori laſciui, haueſſe poca ſtima fatta dell'altrui honore, come ſpeſſo accader ſuole, che alfine inconſideratamente periſce; e ſarebbe la Pecora che ardita faccia moſtra di valoroſo Ariete, e che corra ad vrtar Corone e Scettro, e può nell'vna e nell'altra cõparatione ſeruir per attione he-

roica, col motto, *NVNC NOSCITO VIRES*, che ſarebbe quaſi l'iſteſſa con quella che fece il Simeoni, ſe bene differente nella collocatione, vrtando ad vn putto (non sò mo

come

come ſteſſe ella ben collocata) con queſte parole, *FVROR FIT LAESA SAEPIVS PACIENTIA*, più toſto Emblema, per dar ad intendere che alle volte perſone facili, dolci, e modeſte a gran furore ſtucicati ſi ſpingono. Quella che ſi fece per il Duca di Calabria, d'vn Signor ſedente che tenea la Spada dentro vn Vaſo oue beueano il Lupo e la Pecora, per

Impreſa, che perſone modeſte, in furiate ſi adirano.

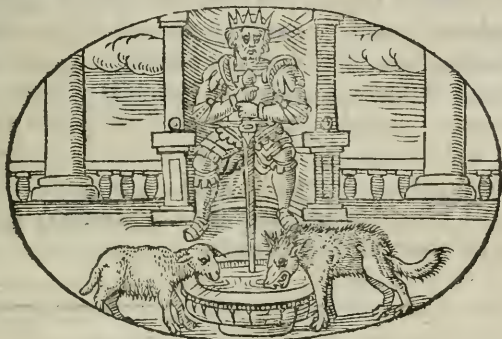
Impreſa del Duca di calabria.

ſignificar il terror della giuſtitia, come ſi vede dipinta in Sepolture nella Chieſa di Santa Chiara, non hà motto alcuno, ſe bene quando le Figure dell' Impreſe per ſe ſteſſe ſi dichiarano, non han biſogno di motto, il più delle volte. Fù pur ella Impreſa di quel Signore, e con giudicio fatta, & a quei tempi con ſignificato non triuiale. Che tal'hora in coſe graui, è pur di cōſideratione il collocar delle Figure c'hanno a dimoſtrar qualche grandezza di attione. Haurebbe data maggior ſodisfattione ad alcuni, la ſola Spada in mezzo a quegli animali per conto dell'humana figura. Ma vn de i più notabili auertimenti nell'Impreſe, è che le figure ſiano accommodate in modo, che ſi ſappia onde dependano, oue ſi appoggino, che tal'hora imagini ſono tanto diſtaccate dal proprio luogo, che par che impoſsibilmente, o con miracolo iui concorrano. Alle volte non è dubio che fanno vſcir della Regola, Simolacri che altrimente eſprimer non ſi ponno. Ma veder poi ſolamente Lupo e Cane, parrebbe vna delle Fauole d'Eſopo, che per tale ſchernì l'Impreſa dello Stendardo d'vn Capitano Albaneſe, il Marcheſe del Vaſto, ou'era il motto, *PAVENT CANES, TIMENT OVES, INTREPIDVS MANEO*. Si cōgiunge alle

Figure dell'Impreſe come deuono collocarſi.

Impreſa ſchernita dal Marcheſe del Vaſto.

Pecora, & Elefante. Impresa di Filiberto di Sauoia.

ge alle volte la Pecora con l'Elefante, qual fù nell'Impresa di Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, per inferir che come quel generoso animale incontrandosi ad vna schiera di Pecore non solo non l'offende, ma con la sua trõba le diuide, e passa oltre; cosi egli per magnanima qualità non volea offendere eccetto che gli inimici, col motto, *INFESTVS INFESTIS*. Alle volte la Pecora e la Capra per l'effetto del Pascolo, pascendo quella l'herbe de' prati, e questa le frondi sù gli arbori, & in luoghi difficili, Impresa di colui che significar vuole intelletto più sublime, e che a cose basse non ferma il pensiero. Le Pecore che scherzano, predicono tempestà. Secondo le vene della lingua dell'Ariete o bianche, o nere, o varie, o rufe, nascono coloriti gli Agnelli; Impresa di quei che secondo parlano fanno l'opere. La Pecora impatiente del freddo, quantunque ben vestita, è Impresa de gli auari.

Pecora, e Capra. Impresa di significar cose sublimi. Simbolo di quei che parlano, secõdo l'opere. Impresa d'Auari.

DEL LVPO.

Quanti Ieroglifici hà mostrato il Lupo. Cap. XXXIII.

Sole.

IN molti luoghi alla memoria di Apolline fù dedicato il Lupo, o per che sia di tanto acuta vista che chiarissimamẽte a mezza notte vede; o per che dopò la notturna fame aspetti alla preda il tempo prima ch'eschi il Sole, onde, λύκους, chiamauano i Lupi dice Macrobio, *A luce prima*. Per l'vna e per l'altra cagione vna Città di Tebaide, detta Licopoli, dedicò ad Apolline vn Ieroglifico c'hauea la forma di Lupo, & a lui in spetie Lupina faceano i Sacrificij. Onde volse Homero chiamar il Sole λυκηγενέτην, non per che si creda che sia nato in Licia, per ciò che questa è moderna fauola come dice Heraclide Pontico; ma come chiama il giorno ἠριγένην, per che genera ἦρ, ciò è il Diluculo; cosi il Sole λυκηγενῆ, per che della matutina luce è autore; o per che generi Licabãta, ciò è l'anno, acui si diede nome

Sacrificij del Sole.

Licabanta.

nome di Lupo per alcuna conformità; che si come i Lupi hauendo da passar fiumi, l'vn tiene la coda dell'altro in bocca; così par che faccia il Sole in trapassar gli animali del Zodiaco, mentre con vna serie continuata il fin dell'vno, par che faccia il principio dell'altro. Da gli Atenesi, in gratia del Sole si riueriua il Lupo, e chi per caso l'hauesse vcciso, douea fargli l'essequie con tutte le cose necessarie. Alcuni dicono, che di ciò questa fusse la cagione, che Latona grauida, per dodici giorni trasformata in Lupo, se n'andò a Delo oue partorì, e che per ciò tutte le Lupe in determinato tempo di dodici giorni partoriscono. Era dedicato anco a Marte per il nutrimento che diede a Romolo, e Remo; del che si burla Festo; a cui piace che non da Ruma, ma da ῥώμη, dalla grandezza della virtù, sia stato dato il nome a quei fratelli. Martij chiama i Lupi Virgilio, e Martiali Horatio, e i Greci chiamano i valenti combattitori λυκόφρονας. E per l'astutia, Pindaro dice che tutti al cospetto de gli inimici compariscano λύκοιο δίκαν, a modo di Lupo. A gli huomini bellicosi deletta riportar la preda, e viuere di rapina; per questo il loro Ieroglifico è il Lupo. E quei Filosofi che posero la Palingenesia, dissero, che gli huomini pronti alle rapine, dopò morte si conuertiuano in Lupo; e Claudiano soggiunge che questi tali, da Radamãto sono esposti a i Lupi. E quei che la malitia di Meretrice esprimer volsero col Simolacro della Lupa, il tolsero dalla rapacità. Per questo Messalina, disnore della Maestà Imperatoria, si delettaua di esser chiamata Licisca

Simbolo del Sole nel Zodiaco.

Latona.

Marte.

Onde hà il nome, Remo.

Combattitori.

Bellicoso. chi viue di rapina.

Meretrice. Messalina chiamata Licisca.

—— tum nuda papillis
Constitit auratis nomen mentita Lyciscæ.

Ma per che da picciolo strepito riceue terrore questo animale, per lui significarono i Sacerdoti Egittij vn'huomo che per vani rumori si fà pauroso. In questa trepidatione si caua da Virgilio e da Platone, che vn'huomo veduto prima dal Lupo, perde la voce. Vn'huomo che abbattutosi a gli inimici, sia con poco danno scampato via, era significato nel Lupo a cui mancauano i peli nell'estremità della coda; per che sà egli seguito da cacciatori, che in quell'estremità è vn veleno amatorio, e che non gioua se non si prende da lui viuo. E chi vscito a far preda, o a combattere, si ritira saluo, non potendo sostener

Pauroso per vano timore.

Huomo prima veduto dal Lupo.

chi scampa dall'inimico.

Salute nella fuga.

la forza

la forza inimica, era ſignificato nel Lupo corrente che tien la coda ridotta all'vtero. Queſta ſalute nella fuga, fù eſpreſſa in Prouerbio, λύκος πρὸ τῆς βοῆς φεύγει. L'effetto di naſconder la coda, fù deſcritto da Virgilio

coda del Lupo naſcoſta.

Conſcius audacis facti caudamq. remulcens
Subiecit pauitantem vtero ——

Aborto.

Credeano che ſe vna Giumenta grauida nõ ſolo fuſſe ſtata toccata dal Lupo, ma che haueſſe toccato il ſuo veſtigio, ſubito haurebbe fatto l'aborto; per ciò dell'aborto era Ieroglifico. Quando volean poi ſignificare vn'huomo che da gli infortunij riſorgea più beato, pingeano vn Cauallo alle cui groppe vn Lupo haueſſe dato vn morſo; perche dicono che i caualli c'han combattuto con Lupi, ſi fanno più valoroſi. Vn'huomo impatiẽte della fame, era ſignificato per vn Lupo con la bocca aperta, o che morde la terra; benche ad Alberto piace che morda la terra per farſi più graue contra le fiere, & a queſto propoſito racconta i ſoliti ſuoi miracoli, citati da Pierio. Il dubio cõſiglio in alcun negotio era notato col Lupo tenuto da vn'huomo per l'orecchie. Tiberio ſe ne ſeruì; e nel Formione Terentio fà dirlo ad vn Mimo. Il Roſtro del Lupo, moſtraua ſicurezza da gli incanteſmi; e quando era affiſſo alle porte, moſtraua che i Veneficij nõ noceano a quella famiglia ch'iui habitaua. Per queſti incanteſmi ſi legge in Pauſania, & in Plinio, che vn certo Demarco trasformato in Lupo, nel decimo anno riceuè la faccia humana. Come il Bue ſignificaua il Cittadino, così il Lupo era ſegno d'vn Pellegrino; e queſto per l'hiſtoria; poi che Danao eſſendo andato contra gli Argiui, e volendo che fuſſe ſcacciato Gelanore lor Re, hauendo veduto combattere vn Lupo & vn Toro, ponendoſi in luogo del Lupo, aſpettaua l'eſito della pugna. Hauendo finalmente vinto il Lupo, a Gioue Licio dedicò vn Tempio, e rimaſe padrone eſſendo perſuaſo a i Cittadini, che gli Iddij per quel portento deſignauano Danao vincitore, ch'era foraſtiero. E nel Toro Argiuo lungo tempo ſi viddero l'effigie d'vn Toro, e d'vn Lupo combattenti fin che Pirro le tolſe via, hauendo dall' Oracolo inteſo, che all'hor ſarebbe morto, quando haueſſe veduto cõbattere vn Lupo & vn Toro. Diodoro Siculo dice che Macedone compagno d'Hercole, che militò ſotto Oſiride, per queſto era

chi da gli infortunij riſorge felice.

Impatiente della fame.

Dubio conſiglio.

Sicurtà da gli incãteſmi.

Pellegrino.

Macedone veſtiua veſte di Lupo.

ſto era ſcolpito per l'imagine del Lupo, per che di pelle Lupina veſtiua,e i Romani queſt'inſegna hebbero antichiſsima trà i Segni militari. E quei ſoldati che ſotto moderni Imperadori militauano, detti Salij, haueano queſt'inſegna nello Scudo. Gli Aruſpici dicean che'l Lupo era auſpicio di Morte; per che a Maſsimino di morte furono ſegno, cinquecento Lupi, ch'entrarono nella Città ou'egli s'era ritirato venẽdo in Italia, contra Maſsimo e Balbino. Et in quella ruuina c'hebbero ſotto Adriano i Giudei, i Lupi e l'Hiene per la Città vrlauano. Appreſſo Filoſtrato il Lupo è ſegno di Peſtilenza futura, quando Palamede, per che i Lupi da Ida diedero adoſſo all'eſſercito, perſuade che ſi ſacrifichi ad Apolline Licio, che con le ſue proprie ſaette vccideſſe le fiere, e ſi rimoueſſe la calamità della peſte.

Salij ſoldati haueano il Lupo per inſegna.

Morte.

Peſtilenza futura.

De i varij Simboli c'hà il Lupo nelle Sacre lettere. Cap. XXXIIII.

GREGORIO nell'Homilia decimaquarta ſopra gli Euangelij, in quelle parole, *Videt Lupum venientem, & dimittit oues & fugit, & Lupus rapit, & diſpergit oues*, dice che'l Lupo viene ſopra le Pecore, quãdo qualſiuoglia huomo ingiuſto e rapace, gli humili e i fideli opprime. Lupo anco ſignifica lo ſpirito maligno, che i Preſepi de i fideli inſidiando, cerca la morte dell'anime. & all'hora ſi dice, *Rapit, & diſpergit oues*, quando altri trahe a luſſuria,altri accende ad auaritia; molti ſpinge alla ſuperbia, molti dilacera per l'iracundia; queſto con l'inuidia ſtimula, e quello con gli inganni ſupplanta. S. Geronimo eſponendo quel luogo miſtico di Eſaia, *Lupus & agnus paſcentur ſimul*, interpetra di Paolo, e di Anania; Paolo perſecutore, & Anania diſcepolo; quello, Lupo, di cui è ſcritto, *Beniamin lupus rapax, mane comedet prædam, & ad veſperum dabit eſcas*, per che cibo de' credenti fù la ſua dottrina; e queſto Agnello, per che l'Agnello è Simbolo di tutti quegli che in candide veſti ſieguono l'Agnello di Dio douunque vada. Sofonia chiama Lupi i Tiranni, e dicen-

Ingiuſto.

Spirito maligno.

Paolo Anania.

Eſa. 65.

Gen. 49.

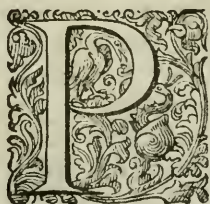
Tiranno.

Eph. 4.
Tre qualità di Lupi.

e dicendo, *Iudices eius Lupi in vespere, non relinquunt in mane*, fà con le tre qualità de Lupi, Matutini, Meridiani, e Vespertini il Ieroglifico di tre qualità di Tiranni. I primi lascian parte della preda, come i Lupi matutini che non han molta fame; i secondi togliono tutta la robba; come i Meridiani voraci; i terzi togliono la robba e la vita, come i Vespertini che nõ hauendo mangiato insino alla sera, mangiano poi la carne, sugghiano il sangue, e frangono l'ossa. E Ieroglifico il Lupo del Diauolo, per ciò che come il Lupo hà gran forza nel capo e nel collo, ma gli intestini hà deboli, così tutto il vigor della tentatione del Diauolo è nel principio, che poi debile diuiene se gli si fà resistenza. Oltre a ciò, si come il Lupo mai non caccia intorno a i luoghi oue nudrisce i figli, come racconta Fisiologo; così non mai và cacciando il Diauolo ne'luoghi oue i suoi figli si nudriscono, che sono i cuori oue si nudriscono le delettationi. Homero disse che'l Lupo hà gran timore del fuogo; potrebbesi per il fuogo dell'inferno, terrore e castigo del Diauolo, farsene mistico Simbolo, nella Teologia de gli antichi, ch'esplicauano tal'hora quel che non illuminati, non intendeano. E quel che diceano gli antichi, se fricandosi due sassi insieme, perdea l'audacia il Lupo, hanno applicato i nostri alle due opere della Misericordia corporale e Spirituale, onde riceue il Diauolo grandissimo timore. E quel che raccõta Plinio, che giuoca il Lupo col fanciullo acciò che più ageuolmente il deuoti, dice Ambrosio, ch'è Simbolo dell'effetto diabolico, il quale *Sic eos amat, vt perdat.*

Diauolo.
Lupo, e tentatione.
Lupo non caccia oue nudrisce i figli.
Lupo teme il fuogo.
Opere della misericordia corporale, e spirituale.

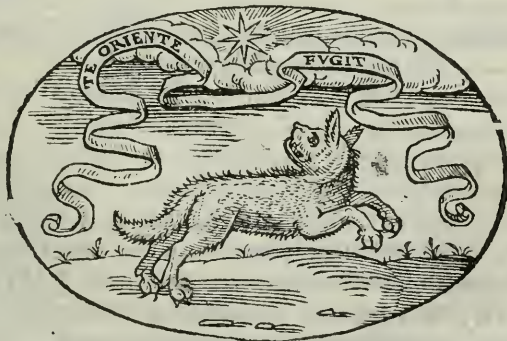
Quali Imprese nascano dal Lupo. Cap. XXXV.

Impresa di Roma.

PROPRIA Impresa fù dell'antichissima Roma la Lupa che dà il latte a due fanciulli, come in tante Medaglie, & in tãti Marmi scolpita si vede; o per che all'estreme sponde del Rio, corrẽdo al vagito, vna Lupa diede latte a Romolo & a Remo; o perche Lupa si dimandasse la moglie di quel Pastore da cui furono nudriti; se pur non si da luogo alla voce Lupa, che significa

fica meretrice . E ſe ben Roma hebbe altre Impreſe come il Capo armato che ne' Denarij d'argento, con due ali, con vna Corona, o con vn Lituo, con lettere di ſotto, ROMA, ſi ſcorge; la Quadriga; Caſtore e Polluce a Cauallo con due Stelle di ſopra; la Biga con la Vittoria alata; Vna Figura ſedente dietro a cui ſia vna vittoria alata che la coroni, qual ſi vede nella Medaglia di Albino Poſtumio; il Capo di Diana col ſegno della Faretra con la Luna in mezzo; nientedimeno queſta della Lupa con Romolo e con Remo per propria, e vera ritenne, fuſſe accaduto il caſo, o pur fuſſe fauoloſo; in tanto che nella Medaglia di Satrieno, vna ſola Lupa ſi vede, con queſta voce di ſopra, ROMA. Si vidde in Napoli ſopra la porta della Caſa de' Cambi, che delle coſe antiche hebbe molti amatori, vna Lupa cui ſoſtenea queſta inſcrittione, *IOVI XENIO*, a Gioue Hoſpitale; o per che dall'antica hoſpitalità fatta a quei due fanciulli, gli fuſſe rimaſta la ſignificatione del Simbolo; o per che in alcun Tempio di Gioue ſi facea queſt'officio di hoſpitalità e dal proprio luogo la tolſe D. Peraſan di Riuera vn de i più ſauij accorti, e giuſti Principi c'hanno di queſto Regno hauuto il gouerno. A queſta hoſpital pietà alludendo Giouanni Schiepuſienſe fatto Re d'Vngheria, per fauor di Solimano Imperador de' Turchi, portò per Impreſa vna Lupa cō le mãme piene, con queſto motto, *SVA ALIENAQ. PIGNORA NVTRIT*; volendo ſignificar c'haurebbe riceuuto in gratia tutti quei che gli erano ſtati contrarij. Prima

Altre Impreſe di Roma.

Gioue Hoſpitale.

Impreſa di Gio. Schiepuſienſe.

che'l Duca d'Alba andaſſe col gouerno di Fiandra, vn Signor quaſi

Impreſa a ſignificar Principe

che toglie il mal gouerno.
Lupo del Mõte Tauro.

quasi Tiranno era diuenuto della Regione. All'andar di quel Principe, subito fù fatta vn'Impresa di quel Lupo che nasce nel monte Tauro, il qual nascendo la Canicola, o Cane Sirio imagine Celeste, fugge, e nelle Spelonche si nasconde, fin che passi il caldo, col motto, *TE ORIENTE FVGIT.* per che venendo il Duca si rintanò nell'vltime parti della Nortuegia.

Impresa di resistere a i principij.

Vn'altro, per inferir che bisognaua a i principij soli, oprati dal suo inimico, far resistenza, portaua il Lupo il cui capo è fortissimo, ma gli interiori hà debolissimi, col motto che dicea, *PRINCIPIIS OBSTA*; se bene fù ripreso il motto, come non troppo arguto.

Chi cõ difficultà fà versi.
Lupo, difficilmẽte parturisce.

Et vn Gentil'huomo che con difficoltà facea versi, quantũque dopò fatti erano d'ogni paragone, per che questo come vitio gli fù rinfacciato, fecesi per Impresa la Lupa parturiente che difficilissimo hà il parto, come che dodici giorni, e dodici notti si affatica, come narra Eliano, e per tanto interuallo diceano quei di Delo che venne Latona da gli Hiperborei; & hauea questo motto, *DIFFICILES ENIXA LABORES.*

Impresa di animo che par sia quieto, & è crudele.
Sole.

Quando il Lupo hà ben mangiato, se gli dilata il ventre, e se gli ingrossa la lingua, in modo che mansueto si mostra a gli animali che incontra; Impresa per significar animo crudele che par quieto hauendo poco hà fatto vccisione de gli inimici, fin che vn'altra volta ritorni all'essecutione. Era il Lupo Simbolo del Sole, per ciò che come egli rapisce le Pecore, così il Sole detto Licio, disperge l'humore per opinione di Cleante citato da Macrobio.

Incertezza di cõsiglio.

Quando si volea mostrar vn'incertezza di consiglio, detta da Greci, ἀμηχανία, diceano quel Prouerbio proferito da Horatio,

—— *hác vrget Lupus, hác Canis angit.*

oue anco intende Dionigi Lambino per il Lupo l'ingluuie, per il Cane l'immondicia.

Prospero successo.

Se'l Lupo caminaua alla destra con la bocca piena, era segno di prospero successo, Ma essendo veduti i Lupi nel Campidoglio, fù tenuto per prodigio, e fù lustrato il luogo. Vna Cerua scacciata dal Lupo, e scampata illesa, diede segno di Vittoria a i Romani.

Impresa di Berardino Rota.

Del Lupo Ceruiero si fece Impresa Berardino Rota, col motto, *OVTINAM SIC IPSE FOREM*, per dir c'haurebbe egli voluto esser così obliuioso, & ismemorato della sua donna, come ismemorato è quell'animale. Alfonso Re di Aragonia e di Sicilia dicea che

gli

gli adulatori, eran simili a i Lupi, per che come questi scalpẽdo e titillando, diuorano gli Asini, cosi gli Adulatori con le bugie e con le carezze, attendono al danno del Principe, come racconta il Panormitano nel 3. libro de i gesti d'Alfonso,& Enea Siluio nel libro de i Detti dell'istesso. Fù la Lupa Impresa per significar huomo che nato bastardo vuol far del grande; forse da quell'Epigramma di Ausonio.

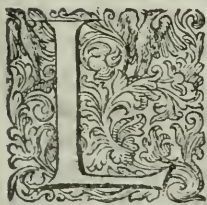
Imprefa di Adulatori.

Bastardo che vuol far del grande.

Quidam superbus opibus, & fastu tumens,
Tantumq. verbis nobilis,
Spernit vigentis clara secli nomina,
Antiqua captans stemmata,
Mortem, Remumq. & conditorem Romulum
Primos parentes nuncupans.
Hos ille Serum veste contexi iubet,
Hos cælat argento graui,
Ceris inurens ianuarum limina,
Et Atriorum pegmata.
Credo quod illi nec pater certus fuit,
Et mater est vere Lupa.

Et hauea per motto queste parole, DEGENERES ANIMOS.

DELLE HIENA, PANTERA, TIGRI, LINCE.

Quanti Ieroglifici quest'Animali dimostrino, Cap. XXXVI.

L'Hiena da i Sacerdoti Egittij era posta per il Contrasto; e s'hauessero voluto significar l'inimico vinto, fingeano che mostrasse il destro lato; per che se alla destra l'Hiena si riuolge quando combatte col cacciatore, sempre è vincitrice. E per lo contrario sinistra la pingeano, se hauessero voluto mostrar l'inimico vincitore. L'instabilità de'costumi, era per l'Hiena signi-

Contrasto.

Inimico vinto, o vincitore.

Instabilità de'costumi.

ſignificata, la qual diceano che vn'anno era maſchio, e l'altro femina; il che par fauola ad Ariſtotele, bĕche Eliano la tratti come hiſtoria. E Tertulliano dice, *Hyænam ſi obſerues, ſexus annalis eſt, marem & fœminam alternat.* Quell' huomo che in tutto il corſo della vita, intrepidamēte hà ſuperato gli infortunij, era veſtito dipinto col cuoio dell' Hiena, dicendo i Magi ch'era di valore a far trà mille eſſerciti ſicuro; e che la lingua di lei portato ſotto i piedi, valea contra il latrar de'Cani. I Latini oltre a gli Egittij han giunto queſto Ieroglifico, a ſignificare vn che prouoca le Larue; e la pingono in atto di vn che apra qualche Monumento, eſſendo dell'humana carne auidiſsima. Giulio Capitolino nella vita del terzo Gordiano, dice che queſte ſi chiamauano Belbi, e che in quel tempo ne furono diece in Roma. All'hor fù veduta quella continuatione di denti ch'ella tiene, il che ſi è anco veduto in alcuni huomini, trà i quali fù vn figliuolo del Re Pruſia, chiamato, *Monodos*; e Pirro Re de gli Epiroti. Alcuni diſſero ch'era Ieroglifico di chi predice le coſe future, forſi per che queſta proprietà tiene colui c'hà nella bocca, ſotto la lingua, vna Pietra, detta Hienia da Plinio, che nella pupilla de gli occhi ſuoi ſi ritroua. La buona viſta per lei è ſignificata, che meglio vede di notte per natura.

chi intrepidamēte vince gli infortunij.

chi prouoca le Larue

cōtinuatione di denti.

chi predice il futuro.

Buona viſta.

DELLA PANTERA.

DI queſto per la varietà de i peli, più bell'animale quadrupede non ſi ritroua, ne più vehemente, ne più impetuoſo, cōtrario dell'Hiena, era Ieroglifico di alcun'huomo valoroſo, ſuperato da alcuno inferiore; e coſi due terghi, l'vno di Pantera, l'altro d'Hiena inſieme congiungeano. Vn'huomo inſatiabile, e di tutte le coſe bramoſo, era per la Pantera ſignificato, che i Greci coſi chiamarono, dice Varrone, *Ab omnifaria feritate*. Di queſte, *Pardalin*, chiamano alcuni la femina, e *Pardū*, il maſchio. E di sfacciataggine nota il ſeſſo feminile Ariſtofane, chiamandolo *Pardalin*, per che ogni coſa diuora e conſuma; per queſto de i Deuoratori, fù ſignificato. Con queſto iſteſſo animale ſignificauano vn'huomo che i ſuoi vitij, e la ſua natura, ancor trà i domeſtici ſapea diſsimulare. Per che dicono che con l'odore allice i Quadrupedi, ma che col capo gli atterri-

Valoroſo vinto da inferiore.

Inſatiabile

Sfacciataggine.

Diuoratori

chi sà diſsimulare i vitij.

atterrifce; del che ella accorgendofi, nafcondendo il capo inuita le fiere, e l'vccide. Plinio non l'hà per certo; Ariftotele, e Plutarco il confermano. Di quefto odore rendono la cagione i Filofofi, che dal molto calore fi ecciti, e c'habbia qualche confenfo con l'odore del vino, onde vn tempo fù dedicata a Bacco. Ma è vero che gli piace il vino, e cofi i Cacciatori medicano i fonti oue beuono, e quafi ebbre le prendono. Si vede vn'antica Medaglia ou'è il capo di Bacco cinto d'hedera, e per riuerfo hà vna Pantera, & vn Tirfo. In alcune Medaglie di Galieno è la Pantera con quefta infcrittione, *LIBERO.P.*

Odor della Pantera, onde nafca. Ebrietà.

CONS. AVG. benche alcuni dicono che fia la Tigre. Ma bellif ima fi fcorge queft'Imprefa in vna Medaglia battuta a Cefare, da Gaio Vibio, per che fù il primo che trasferì a Roma i Sacrificij a Bacco, detti *Liberalia*, in quefta maniera, ou'è

Imprefa fatta a cefare.

l'altare, col capo di Bacco, e col Tirfo, di cui quà fi vede il vero Simolacro. Ma per che di varij colori è ornata, per la fua pelle molti intefero la varietà di coftumi, e per quefto Varie furono anco chiamati da i Latini. L'ifteffe furono dette Africane, e fù dal Senato fatto vn decreto, che in Italia non fi portaffero

Varietà di coftumi.

taſſero l'Africane, derogato poi da Gn. Aufidio Eletto dal Popolo.

DELLA TIGRI.

Appresso gli Egittij non ſi ritroua la Tigri, ma da Greci, e da Latini ſpeſſe volte è mẽtionata. Era ella Simolacro del Sole; ma il Sole, e Bacco, è l'iſteſſo nume nella Greca Teologia; il che con molti altri argomenti pruoua Ariſtotele, ma con queſto a cui par che non ſi poſſa contradire particolarmẽte, che i Ligirei nella Tracia hanno vn Tempio ſotterraneo conſecrato a Bacco, onde ſi rendono gli Oracoli. E ne i Sacrificij de i Lacedemonij chiamati *Hyacinthia*, ſi coronauano di Hedera a modo de i Sacrificij di Bacco, e pur eran quei Sacrificij dedicati al Sole. Benche nelle coſe miſtiche, come racconta Macrobio, hauean queſto ſecreto relligioſo che nell'Emiſpero ſuperiore, ciò è diurno era chiamato Apolline il Sole; e nell'inferiore, ciò è della notte, era detto Dioniſio, e Bacco. Gli Indi la riueriuano, e non erano in vſo nelle menſe, eccetto le coſcie, per riuerenza del Sole aſtenendo dall' altre parti, a cui quaſi per ſegno di adoratione, naſcendo la mattina fuor dall'Orizonte, inalza i piedi verſo l'Oriente. Quanto appartiene alla ferocità, per l'effigie di queſto animale, gli animi indomiti ſi ſcuoprono; e per queſto i Poeti celebrano il latte della Tigri Hircana. E quelle che ſi giungono al carro di

Sole.

Tempio de' Ligirei.

Sacrificij Hiacintij.

Sole, detto Bacco nelle parti inferiori.

Animo indomito.

Bacco, ſignificano chel' moderato vſo del vino, placa la crudeltà. Così Poliſemo in Homero dopò beuuto il vino, fà carezze

col beuere ſi placa lo ſdegno.

rezze ad Vlisse; & in Plauto si legge, che l'huomo irato beua, acciò che plachi lo sdegno. Et essendo dimandato Zenone, per che lieto era egli nel conuito, essendo di natura seuero; rispose; Il Lupino è amaro, ma si fà dolce macerato dall'acqua. Per questa cagione nell'Orgie di Bacco giungeano le Tigri Armene. Nella Tigri e nel Cauallo da lei sbranato, significauano la Vendetta. Con l'istessa, l'amor verso i figli, dall'historia cognita di lei, nel corso intrepido appresso i figli rapiti. Mostrauano l'odio della Musica con la Tigri, e col Timpano, che inteso da lei viene a tanta pazzia, che co i proprij denti si lacera. Significauano per la Tigri, l'affettione materna, per ciò che, il maschio fugge i Cacciatori, e la femina per non lasciare i figli, si lascia prendere, come scriue Oppiano. Può significar vn'huomo che molto alle sue forze cõfida; a cui confidando Masimino, in presenza di lui nel Teatro, recitò vn Mimo certi versi Greci, di questa sentenza; Chi non può esser vcciso da vno, è vcciso da molti; la Tigre, è forte, e si vccide. Recita l'historia, Giulio Capitolino.

Vendetta.
Amor de i figli.
Odio della Musica.
Affettione materna.
chi alle sue forze confida.

DELLA LINCE.

FV la Lince nel genere de' Lupi annouerata, e Ceruiero l'addimandarono. Sono alcuni a cui piace che le Linci sono quelle che i Greci chiamano θῶας, e queste nascono dall'Hiena e dal Lupo. Ma Plinio dice che la Lince è in Etiopia, e che i Ceruieri nelle Regioni Settentrionali, si ritrouano. Con tutto ciò, quel che nel Ceruiero vediamo, nella Lince medesimamente si scorge, ciò è l'acutissima vista, e la varietà della pelle. Onde vn'huomo di acuta vista era per la Lince significato, & occhi Lincei per questo si addimandano, gli acuti; non è però che a molti nõ piaccia l'altra opinione, ch'eran cosi detti da Linceo fratello d'Ida vn de gli Argonauti, il qual credeano che vedesse quel ch'era sotterra; e Pindaro fauoleggia che questo vccise Castore che dentro vna Quercia si era nascosto. E fù pur vn'altro Linceo, di così buona vista, ch'era solito di numerar l'armata de' Cartaginesi quãdo vsciua dal Porto, da Libeo promontorio di Sicilia, di cui disse Horatio,

Acuta vista
Varietà.
Occhi Lincei.

Non posis oculo quantum contendere Lynceus.

& Aristofane nel suo Pluto

Βλεποντ᾽ ἀποδείξωσ᾽ ὀξύτερον τοῦ Λυγκέως

oltre a Teocrito,

—— ἀκριβὴς ὄμματι Λυγκεύς.

De i Simboli di questi animali nelle Sacre lettere. Cap. XXXVII.

IEROGLIFICO la Tigri, dice Gregorio, dell'Hippocrita e del dissimulatore, che mẽtre il bianco colore prende dal dissimulare, si fà vario interrompẽdo la negrezza de i vitij, che mentre col candore della castità si estolle, con la bruttura dell'auaritia si macchia; mentre par bello con la liberalità, si „ tinge co i nei della lussuria, *Et sic fit vt intermixtis vitijs, dum* „ *mundam in se spetiem hypocrita non ostendit, quasi vnum colorem ti-* „ *gris habere nequaquam possit*. E seguendo in quelle parole di Giob, *Tigris perijt, eo quod non haberet prædam*, dice che la preda dell'Hippocrita è la gloria, e che all'hor muore questa Tigri, quando il mondo non gli applaude. Transferisce il Ieroglifico all'istesso Giob mentre facea giudicio temerario. Eli fa che sostenesse egli i languori per hippocrisia. Traduce anco il significato al Diauolo, il quale è Tigri per la varietà dell'inganno, c'hora Diauolo, hor Angelo di luce si dimostra; hor alle menti con dolcezza persuade, hor col terror trahe; quando chiaramente i vitij propone; e quando con varie suggestioni và palliando; e senza preda, essendogli rintuzzato l'orgoglio. Fanno alcuni che la Tigri sia significato del Peccatore penitente, che vario nella compuntione di varij peccati, velocissimamẽte corre appresso i figli rapiti, quando per mezzo della penitenza i perduti beni recuperar si sforza; a cui diuersi specchi oppone il Cacciatore acciò che per l'imagine s'inganni, quãdo con mille impedimenti al suo giusto proposito si opprime. De i Santi fù Ieroglifico la Pãtera che aspersa di macchie, par c'habbia tanti occhi, quasi quei Santi animali dell'Apocalissi pieni

Hippocrita. cap. 4.

Cap. 4.

Tigri morta.

Giob.

Diauolo.

Peccatore penitente.

Santi.

Apoc. 4.

pieni d'occhi intorno; e tutto significaua la prudẽza e la cautela di che gli huomini da bene si seruono. Dell'Heretico è Simbolo la Pantera, che con l'apparenza esteriore allice, e col senso interiore ingãna. Per lei nelle Sacre lettere si dimostrano i moti de gli animi, che per ciò disse Geremia, *Nunquid Aethiops pellem suam immutauit, & suã Pardus varietatem?* il che (dice Ambrosio) non solo intende della figura, ma anco per la mobiltà del suo furore.

Heretico.

Moti dell'animo.

L'Imprese di questi Animali. Cap. XXXVIII.

Ella Pantera hò detto come si seruì Odetto Fuxio, con la quale andaua significãdo la sua Natura, che se bene horribile all'apparenza, fù nientedimeno facile nel trattare. Giouan Giacomo Triuultio, a cui fù dato il pensiero di Capoa da Ferdinando II. Re di Aragona, ribellãdosi da lui Carlo VIII. Re di Francia, portò nel suo Stendardo per Impresa la Pantera, con questo motto, *MENS SIBI CONSCIA FACTI*, volendo alludere al Ieroglifico per cui nella Pantera significauano la prouidenza in tanti occhi c'hà nella pelle. Benche fusse ella più tosto vna gran perfidia ch'oscurò lo splendor della gloria, da lui in molte guerre acquistata, come gli rimprouera il Giouio, e'l Guicciardino. Altri nõ l'attribuiuano a questo significato semplicemẽte, ma diceano che volea significar, ch'egli sapea che farsi nel variare lo stato. Regnando in Napoli Manfredi, la fattion Ghibellina scacciata da gli inimici da Fiorenza, sforzandosi da Sanesi, e da Manfredi solleuata, di far ritorno alla patria, presso al fiume Arbia, contra il popolo Fiorentino che gli vscì all'incontro, combattea valorosamente; quando quei Ghibellini, ch'erano nel Castello di Fiorenza, passati a i fuorusciti, sforzarono i Fiorentini a voltar le spalle; tanto era odioso il nome Guelfo, che non hauendo risguardo ne all'honore, ne alla patria, non si vergognauano dar la gloria a gli inimici. Portarono nelle loro bandiere per Impresa la Pantera, credo per dimostrar varietà di fattione,

Impresa di Odetto Fuxio.

Impresa di Gio. Giacomo Triuultio.

Prouidenza per gli occhi della Pantera.

Variatione di stato.

Ghibellini scacciati da Fiorenza.

Impresa de' Ghibellini.

Impresa d'animo deliberato.

& in vn medesimo tempo, animo deliberato; con questo motto, *QVID FERAT NOBIS CASVS*, credo che tolto dal verso di Lucretio

Quid úe ferat nobis casus; qui úe exitus instet.

Impresa di Gio. Battista della Porta.

Giouan Battista della Porta, hebbe per propria Impresa la LINCE, che le cose sono di là da i Monti penetra, per voler significare, che se gli altri alcune cose rare della Natura han conosciuto, egli le cose occoltissime hà penetrato, e di proprietà d'herbe, e di virtù Minerali, e di quanto appartiene di secreto la Natura, col motto, *ASPICIT ET INSPICIT.*

DELL'ORSO.

Di molti Ieroglifici che significò l'Orso. Cap. XXXIX.

Chi nascendo è brutto e poi si fà bello.

Simbolo dell' inuidia.

Orsa, pigrissimo animale.

VNCHE nascendo è deforme, e poi si fà bello, o che nel principio dell'età viue dissolutamente, e fatto adulto muta i costumi, gli Egittij il significauano per l'Orsa che lambendo il rozzo feto, gli dà forma d'animale. La magrezza dell'Inuidia, e i costumi occolti, erano anco notati per l'Orsa che nascosta in vno Speco, lambe i piedi; di cui pigrissima è la natura, solitaria, schiua del cõmercio, e della società. Così haue ella pur

pur il corpo graue, indiſtinto, d'vna aſſai fredda natura, per ciò detti da Teocrito, φωλάδες ἄρκτοι. In Euſtatio ſi legge che gli Ateneſi furono puniti con vendetta di fame da Diana ſdegnata, per c'haueano vcciſo vn'Orſa in vn luogo a lei ſacrato, acciò che con l'inedia fuſſero afflitti; quei c'hauean tolto la vita ad vn'animale dell'inedia patientiſsimo. Per moſtrar vna donna virile, altri pingeano L'Orſa, altri la Pantera; per ciò che queſte trà tutti gli animali, ſono più feroci de i maſchi. Plutarco diſputa di queſta virtù nella Leonza. Per gli Orſi feroci, furono nominate Lucania, Vmbria, e Bertagna, di cui con pericoloſa nauigatione furono portati gli Orſi a gli ſpettacoli Romani. Le giouani donne per che rinchiuſe nella caſa ſi cuſtodiſcono, hebbero per Ieroglifico l'Orſa, che ſempre ſe ne ſtà trà ſpelonche, eccetto che coſtretta ad vſcir per la paſtura. In Euripide & in Ariſtofane ſi legge che queſte giouani eran ſolite chiamarſi Orſe. Et appreſſo Polluce ſi ritroua queſta voce, ἀρκτέυεσθαι, quando per cauſa di pudicitia ſi conſecrauano a Diana. La Prouidenza è deſcritta per l'Orſa, mentre entrando ne gli antri riuolge i veſtigij, acciò che inganni i Cacciatori, come fè de i Buoi Auentini Caco. L'Ira è dipinta per queſto Simolacro; e pur Claudiano dice che Radamanto ingoia gli Orſi. Vn Principe di poco valore hauea queſto Ieroglifico, per che deboliſsimo hà il capo l'Orſo, come fortiſsimo il Leone. Per gli Orſi di Libia i quali ſi frenano, come dice Martiale,

Patiẽte del l'Inedia.

Donna virile.

Regioni feroci.

Giouani cõne rinchiuſe nella caſa.

Simbolo della Prouidenza.

Simbolo dell'ira.

Principe di poco valore.

Quod fræno Libici domantur Vrſi,

intendeano vn'huomo feroce, cui picciola ragione in alcuno negotio ponga il freno, & arreſti. E perche ſono preſi intorno a gli arbori fruttiferi, come racconta Polluce, furono Ieroglifico d'huomini ſtolti che ancor che feroci, da huomini di frutto, e virtuoſi vinti ſono. Ma ordinariamente vn'huomo deforme & horrido, era nell'Orſo ſignificato, per che

Huomo feroce che cõ la ragione ſi placa.

Huomini ſtolti, e feroci, vinti da'ſagaci.

—— ora illi lato deformia rictu.
—— vox iracunda minaxq.

Plenaq. terroris rauco de gutture fertur.

Per che ſpeſsiſsime volte le femine prouocano i maſchi al coito, furono ſignificato di Venere; ſe bene in ſeparati ſeceſsi, dopò la grauidezza, dentro le grotte ſi ſtanno.

Simbolo di Libidine.

De i ſigni ficati dell'Orſo nelle Sacre lettere. Cap. XXXX.

Ruuina di Geruſalemme.

LO SDEGNO dell'Orſo,fù nella Scrittura inditio della ruuina di Geruſalemme. Et Eliſeo aſcendendo in Betel, & eſſendo ſchernito da quei fanciulli che gli diceano, *Aſcende calue*, maledicendogli in nome del Signore, vſcirono gli Orſi dalla ſelua vicina, e ne diuorarono quarantadue ; onde fù egli in Ieroglifico di caſtigo in vendetta. Nella viſione di Daniele, doue quattro beſtie grandi aſcendeano dal mare, l'Orſo è Ieroglifico (dice Ruperto) del Regno de i Perſi, e de i Medi, per la durezza, e per la ferocità di detto Regno. Anzi parlandoſi de i Piedi dell' Orſo, vuol che ſignifichino i cõplici di Aman Agagita inimico de i Giudei, i quali dal Rè crudeliſsime lettere impetrarono,che fuſſero quelle genti vcciſe. Come nel Pardo, intẽde il Regno de' Macedoni, e di Aleſſandro,che velociſsimamente (che velociſsimo è il corſo di quell' animale,) dal mare Illirico & Adriano, inſino all'Oceano & al fiume Gãge in ſei anni ſoggiogò tutta l' Europa. Altri inteſero Antiocho, altri Anticriſto. E per la Leonza, intendea il Regno di Babilonia, il cui Rè con bocca ſuperba diſſe. *Et quis eſt Deus qui eripiat vos de manu mea?* Le due Orſe celeſti che ſono auuinte dal Dracone, ſono Ieroglifico di Adamo & Eua, che dal gran Dracone dell'Inferno per lo peccato transformati in Orſi rabioſi, furono transferiti all'Aquilone onde viene ogni male.

Caſtigo in vendetta.
Regno de' Perſi.
Piedi dell'Orſo.
Aman Agagita.
Pardo ſimbolo del Regno de' Macedoni.
Antioco.
Anticriſto.
Regno di Babilonia.
Simbolo di Adamo, & Eua.

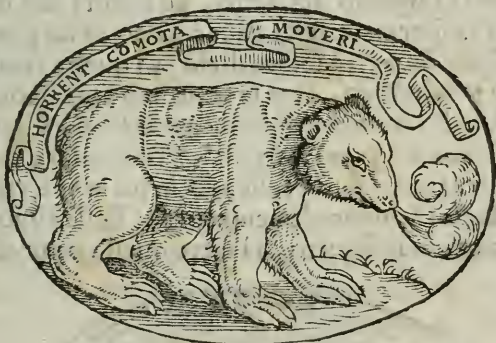
Dell'Impreſe dell'Orſo. Cap. XXXXI.

Orſini.

I SIGNORI Orſini hebbero per propria Impreſa l'Orſo, come i Coruini il Coruo, tanto i Romani, quanto quei che regnarono in Vngheria,onde riduce quegli il Bõfinio nel 9.lib. della 3.Deca; e ſimili, c'hauendo gli animali coſi conformi col nome della famiglia, con molta prudenza nõ han cercato i fora-

i forastieri, anzi quando nell' insegne proprie, ancor che non corrisponda al nome, han qualche corpo atto a farne Impresa, come per essempio i Teodori c'han l'Aquila, i Cicinelli c'hanno il Cigno, e di si fatta maniera; deuono in quegli far rilucere il cõcetto della nuoua Impresa che bramano formare. Gli antichi Orsini, che in perpetue discordie erano con l'altre due famiglie, Colonnese, e Sauella, che prima cominciarono con l'emulatione, e poi con gli odij aperti seguirono, combattendo spesso in mezzo alla Città, portauano per Impresa l'Orso dalle cui narici vsciua il fumo dell' halito, per mostrar che da huomo colerico non può riceuersi eccetto che dispiacere, con con questo motto, *HORRENT COMMOTA MOVERI*;

Quãdo dal l'Arme si cauano l'Imprese.

Impresa de gli antichi Orsini.

Ma quando cominciarono a diuidersi in fattioni, sì che come sotto Federico secondo i Milanesi conspirauano in due parti de' Visconti, e Turriani; in Genoua nell'anno 1494. de gli Adorni, e de i Fregosi; in Fiorenza de' Guelfi e Ghibellini; cosi in Roma il popolo diuiso a seguir gli Orsini, o i Colonnesi, a i Colonnesi adherirono i Sauelli, & a gli Orsini, i Conti cognominati Grapelij, come racconta il Giouio nel primo libro delle sue historie; per inferir che'l tempo haurebbe fatto venir a compimento il desiderio loro, portarono l'Orso con l'Horiuolo, col breue, *TEMPVS ET HORA*. L'attribuirono alcuni al partirsi che gli Orsini fecero da Cesare Borgia, figliuolo di Alessandro VI. sotto la cui guida era quella fattione diffusa in molti Principi, e popoli d'Italia, per significar ch'era

Famiglie diuisi in fattioni.

Impresa di aspettar il tempo.

Orsini che si partono da Cesare Borgia.

ch'era cosa di prudente in ogni tempo il mutar parere; se bene ritornati sotto l'Imperio del detto, gli autori del moto, seguitando per la speranza della pace furono da lui grauemente puniti, quasi per fato (si è lecito dirlo) di questa famiglia, come racconta il Sabellico. Hor se bene non corrisponde al nome l'insegna della famiglia di Monsignor Paolo Regio Vescouo di Vico Equense (la cui dottrina, e'l cui valore non han bisogno dell'altrui testimonio, essendo in lui le sue virtù per se stesse fatte illustri) nientedimeno col suo bellissimo ingegno dal corpo cauando il sogetto, hà fatto questa Impresa, volen-

Impresa di Mōsig Paolo Regio.

do significar che come proprio è de gli Orsi trà di loro giocar nella pioggia, quasi con secreto Simbolo di aspettar il buon tempo; cosi egli in molte turbide tempeste di lingue peruerse, hà collocata la speranza sua in Dio per la trāquillità dell'-animo,

Orsi, giocano nella pioggia.

animo, col motto, *SERENABIT*. Posta anco dal bell'ingegno di Camillo Camilli, come mi sono accorto ne' Simboli di Antonio Ricciardo da Brescia, c'hà veramente con molto studio raccolto l'altrui fatiche. Già notissima è l'historia nell'Impresa de' Cesarini con la Colonna nella cui cima poggia l'Aquila, & in cui stà l'Orso ligato con vna catena, nel qual sogetto fù fatto quel distico,

Impresa de' Cesarini.

Redde Aquilam Imperio, Columnam redde Columnis
Vrsinis Vrsam, sola catena tua est.

Berna Città illustre de gli Suizzeri, fà per Impresa l'Orso; ma i Sangallensi, fan l'Orso erto in piedi. Gli Orsi di Libia i quali si frenano, come dice Martiale,

Impresa di Berna.

Quod fræno Lybici, domantur Vrsi,

sono Impresa d'huomini che ancor che indomiti, pur s'inchinano alla persuasione. Alcuni per significar che picciole persuasioni sogliono arrestar huomini ferocissimi, pinsero l'Orso, e la formica, hauendo detto i naturali, che le formiche sanano gli Orsi ammalati. Ma per significar certi della famiglia Persia che sempre sarebbero stati nella protettione de gli Orsini, pinsero l'Orsa celeste sotto cui fusse Perseo anco celeste, con questo effetto, ὑπὸ τῆς δ' αἰὲν, *SVB IPSA SEMPER*. Titiano gran Pittore per significar che l'arte alle volte è più valorosa della Natura, hebbe per Impresa l'Orsa che lambendo il parto che è vn pezzo di carne informe, a poco a poco gli dà forma d'animale.

Huomini idomiti che si lasciano persuadere.
Orso, e formica.
Formica, sana l'Orso.
Impresa della Famiglia Persea.
Impresa di Titiano.

Del Ca-

DEL CAMELO.

Quanti Ieroglifici ſono oſſeruati nel Camelo. Cap. XXXXII.

Fortezza.

LA FORTEZZA era per il Camelo ſignificata, hauendo egli vigoroſo il dorſo, che mai ſotto il peſo non ſi ſtanca, in maniera che tolerata la fame e la ſete, molti giorni col peſo ſi mantiene. Vn'huomo che tardamente camina per che ſe gli incoruano le coſcie, era per il Camelo ſignificato, per ch'egli ſolo l'incorua trà tutti gli animali, per ciò chiamato Camelo, eſſendo mutata vna letera, chiamandoſi prima *Camerus*, παρὰ τὸ κάμπτω, che ſignifica incoruare, & τὸ μυρὸν, che vuol dire, Femore. Per queſto dice Oro, κάμηλος, quaſi κάμηρος. Queſt'Impreſa conueniua a Claudio Ceſare, che nel caminare non hauea le ginocchia ferme. Altri dicono ch'è vocabolo Aſsirio, ch'eſsi dicono Gamal, e diſſero Gangamela, vn luogo oue ſi ripoſauano i Cameli. Gamela, il chiamarono i Caldei, e Gemal gli Arabi. Per il Camelo era ſignificata la Geloſia, nel tempo del coito ſempre cercando la ſolitudine, e fuggendo il conſortio de gli altri. E per che non come gli altri animali, ſi meſchia con la madre, fù per queſto Simolacro ſignificata quella gran virtù della riuerenza verſo le madri. Eſſendo da vn fanciullo queſt'animale maneggiato, notò la trattabilità, e la manſuetudine; per queſto dicono ch'è grande antipatia trà lui e'l Cauallo. Il digiuno, e la lunga toleranza della ſete, ſi dimoſtra nel Camelo; onde, *Eſitientes*, ſono da Poeti detti queſti animali. Heliogabalo ſpeſſo mangiò i Calcagni de i Cameli, come le Criſte de i Galli viui, ad emolatione di Apitio, per autorità di Spartiano. Onde conueniua ad huomini goloſi. Fù ſignificato il Camelo, di quei che affettando le coſe d'altri, non ſan difendere le ſue. Quindi nacque il Prouerbio, *Camelus cornua deſiderans, etiam aures perdidit*, preſo dall'Apologo de i Cameli, i quali dimandando le Corna a Gioue, reſecò loro l'orecchie.

Caminar tardo.

Etimologia del Camelo.

Geloſia.

Riuerenza verſo le madri.

Trattabilità.

Digiuno.

Gola.

Chi difende l'altrui, e nõ il ſuo.

Prouerbio.

Signi-

Significò anco le cose ineguali, dipinto con la Formica; e nacque dal Prouerbio, Μύρμηξ ἢ κάμηλος, quando si veggono nego-

Cose ineguali.

tij grandi farsi tosto piccioli, o quando significar vogliamo le cose non egualmente a gli huomini distribuite, che vn'habbia souerchio, e l'altro che gli venga meno. I Germani a questo proposito hanno vn Prouerbio, *Parum & nimium vbique nocent.*

Prouerbio de' Germani.

Quai Simboli hà il Camelo nelle Sacre lettere. Cap. XXXXIII.

ON mistico senso quei che nō san fare distintione, e che con nulla differenza meschiano le cose Sacre con le profane, eran notati per il Camelo. E per che nelle specolationi Teologiche, le cose friuole andiamo con molte soffisticherie considerando, e delle cose grādi facciamo passaggio con secco piede, siamo ripresi dal Saluatore, che liquefacemo il Culice, & ingoiamo, come potabile, il Camelo. Se bene ad altro senso applicandolo Eucherio dice, *Liquauerunt Culicem*, quando i Giudei voleano la remissione del Ladro; *Camelum glutierunt*, quando gridauano che fusse crocifisso il Redētore, e siegue Gregorio, che CRISTO è detto Camelo, per che *Spōte se ad suscipienda onera inclinat*. Quāto al detto Euangelico ch'è più facile che'l Camelo

Chi non distingue le cose.

Che significa ingoiare il camelo.

CRISTO è detto camelo.

melo entri per il forame dell'ago, che'l ricco al Regno del Cielo, questo hà fatto che'l Camelo fusse Ieroglifico del Ricco. E se bene in quel luogo alcuni il prendouo per quella grossa fune delle Naui, nientedimeno Origene intende dell' animale, per questa cagione, che si come il Camelo è tanto tortuoso, così varij sono i desiderij de i ricchi in cui s'inuolgono. Era anco Ieroglifico del popolo Gentile, e questo fù il misterio di Rebecca, che venendo ad Isaac, era portata nel dorso del Camelo, per che venendo a CRISTO la Chiesa dalla gentilità, si ritrouaua in quelle torte cõuersationi dell'antica vita. Ecco adunque per li Cameli, significati quei forti, e carichi del culto Idolatrico nel popolo Gentile. E per che il Camelo è animal comune, poscia che rumina, ma non fende l'vnghia (che se ben cosi pare, pur vna mẽbrana a modo di quella dell'Oca, non le distingue) era Ieroglifico de i Samaritani i quali ruminano, per che in qualche parte riceueuano la legge; ma nõ fendeuano l'vnghia, perche in qualche parte la dispreggiauano. S. Geronimo, dice che'l Camelo significa il peccatore che oppresso dalla sarcina del peccato, rumina le parole diuine, ma le dispreggia. E più propriamẽte dice che significa il popolo Giudeo che non diuide l'vnghia, per che non crede al Padre & al figlio, & è immõdo poi, perche nõ separa la lettera dallo Spirito.

Simbolo del Ricco. Camelo significa il popolo Gentile. Rebecca portata dal camelo. camelo ànimal comune. Samaritani. Peccatore. Popolo Giudeo.

Dell'Imprese fatte del Camelo. Cap. XXXXIIII.

SONO di due qualità i Cameli, i Battriani, e gli Arabici, differenti in questo che i primi han due tumori nella schiena, e i secondi vn solo. Nella parte anco inferiore del petto hann' vn tumore oue si fermino quando ginocchiati riceuono il peso. Di questa Impresa si seruì Bela Re de gli Vngheri, quãdo vinto con grande stragge presso al Saua da Bato Capitano de'Tartari, in habito peregrino errando per li confini di Pollonia e di Morauia, al fin giunse alla moglie c'hauea egli essiliata in Austria,

cameli di due qualità. Impresa di Bela Re de gli Vngari.

Auſtria, il che ſapendo Federico Principe d'Auſtria, non ſolamente non hebbe di lui miſericordia, ma'l riduſſe ad eſtrema pouertà, togliendoli quanto di bene ſeco a quei paeſi riduſſe la Regina, forſe volendo rifar i danni ch'egli hebbe in Vngheria dall'eſſercito dell'iſteſſo Beba. Ma ricouerandoſi in Illiria, con l'aiuto de' Caualieri Geroſolimitani, rihebbe il Regno, per che ſi partirono i Tartari. Hor volendo inferir che ne'trauagli fù ſempre di animo coſtante, & atto a ſoſtener il peſo di quegli, vi giunſe il motto, *DVM INFIRMOR SVBSTINEO.* E per che ſi ritrouano certi Cameli che corrono, come dice Ariſtotele, e Dromadi ſono chiamati da Liuio nella 4. Deca (forſe quei Dromedarij d'Eſaia) vn Caualiero volendo ſignificar ch'era coſi quieto, che potea moſtrar pur qualche baldanza richiedendolo la neceſsità, e'l loco, e'l tempo, portò per Impreſa il Camelo, con queſta voce, *VTRVMQVE*. Monſignor Giouio attribuiſce ad Hippolito Cardinale Eſtenſe, vn'Impreſa amoroſa, del Camelo in atto di eſſer caricato, con vn motto, *NON SVFRO MAS DE LO QVE PVEDO*; marauigliandomi che di coſa amoroſa in quel Signor la finga, hauendola egli portata per ſignificar importãti negotij, che per all'hora con alcuni ſuoi Emoli paſſauano, a i quali per molti giorni volſe moſtrarſi patiente; e Simbolo di queſta virtù è il Camelo, che caricar ſi laſcia, fin che alle forze corriſponda il peſo. Ma traducendo a magior nobiltà di quell'animale il ſignificato, fù fatta l'Impreſa del Camelo che carico camina, col motto, *NEC META NEC ONVS*, per dir che ne ripulſa, ne trauaglio haurebbe fatto tornar in dietro l'Autore, al cõtrario del ſignificato dell'altro, per che, *Nec vltra aſſuetum procedit ſpacium, nec plus inſtituto onere recipit.* Portò il Camelo che inturbida l'acqua per bere, Virginio Orſino, con queſto Breue, IL ME PLAIT LA TROVBLE, come che gli piaceſſero le diſcordie di quei tempi; ma gli pronuntiò l'eſſer vinto in Atella, e'l morir nel Caſtello dell'Ouo in Napoli, come ſcriue l'iſteſſo Autore. Come da queſto animale habiamo l'Impreſa dal non laſciarſi caricar oltre le forze, coſi poſsiamo anco hauerla dal corſo ch'egli fà; non caminando oltre il ſolito, & ambidui queſti effetti di natura ponno far ſimile Comparatione. Margherita

Impreſa di animo coſtante ne' trauagli.

cameli Dromadi.

chi eſſendo quieto, ſi moſtra baldãzoſo nella neceſsità

Impreſa del cardinal d'Eſte.

Simbolo di Patientia.

Impreſa di moſtrar valore.

Impreſa di Virginio Orſino.

cõparationi diuerſe nel camelo

d'Austria in vna giostra che per honor di lei si fece in Parma, scorgendo vn Caualiero che in vna fenestra amorosamente scherzaua con vna Signora, ancor che moglie, hebbe occasione quella virilissima Dama, prorompere in motti, e disse, Più giudicio hà il Camelo, che quando gioca con la moglie, non si lascia veder da occhio mortale. Il che essendo a quel Caualiero detto, fè l'Impresa del Camelo, col motto, *TEMPORI ET VERECVNDIAE*. Ben fù dolce humore, d'vn che chiamandosi Camillo, volea honorarsi con l'Impresa del Camelo. Ma non deue vituperarsi in altro modo, che fatto rare volte, e con questo metodo di parola simile etiandio alla Cõparatione, hà spirito di sottilità. I Follieri, honorata famiglia in Napoli, se bene quasi estinti, dicono che'l vero loro cognome, è Fuiero. Onde vn tale della famiglia, si fabricò l'Impresa dell'Hidra col capo tronco, col motto, *FVI ERO*, &

Impresa di modestia.

Quando l' Impresa deue farsi corrispondente al nome.

Follieri.

in questa maniera applicandola ad vna Cortina, ornamento che dopò morte si lascia, mostraua due effetti; l'vno di alludere al vero cognome; l'altro per che significaua la Resurrettione, che per ciò parue più bella & altroue collocata, non hau rebbe hauuto quella vaghezza. Non mi piacque poi l'altra de gli stessi nell'istessa Cortina, d'vn Mare che caccia fuora i mortacini, e l'immonditie, con questo motto, *TVRPIA SIC ANIMVS, SIC PELLIT SORDIDA PONTVS*; per ciò che, oltre che non fà buona vista, il motto esplica chiaramente. Il Mare poi nell'Imprese, non è vago a vedere, quando è Scogli, e Naui, e simili non contiene, che se tal' hora

Impresa pdimostrar la Resurrettione.

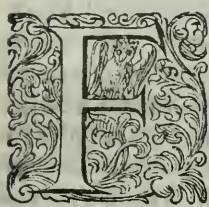
Impresa, in vn luogo par bella, in vn'altro nõ così.

Impresa riprobata.

Il mare solo non è vago nell' Imprese.

hora il Globo della Terra hà seruito per Impresa, oltre la varietà de'Parallelli che la distinguono, e di Mare e Terra che la disgregano, la sola Circonferenza può far bella la Figura; sia detto per quei che confusamente collocano gli Elementi.

DE I IEROGLIFICI DE GLI ANIMALI VOLATILI.

DELL'AQVILA. Cap. XXXXV.

FV' L'AQVILA chiamata Romana, per che al Romano Imperio non fù parte del mondo che non obedisse. Bēche sò che i Persi molto prima che i Romani consacrarono vn'Aquila d'oro. A quest' Vccello, col consenso di tutti gli Aruspici, più che al Buteone, al Sāli, all'Immuscolo, & all'Auoltore, fù dato il significato de i felici successi, onde prima de gli Augurij, e poi de i Ieroglifici trattiamo i misterij. Il principal dunque suo significato è nel mostrar la prosperità che viene dal cielo; & hebbe questa opinione principio da quel che scriue Anacreonte, antichissimo Poeta, che douendo Gioue partirsi cōtra i Titani, fece vn sacrificio nel cielo, e che'l volar d'vn' Aquila hauendo augurata la Vittoria, per insegna, e per Impresa

Imperio.

Felice successo.

Prosperità superiore.

Impresa di Gioue.

Aquila che vola.

presa di guerra portò l'Aquila. Dal gesto di quest'animale prendeano l'Augurio, poscia che volando il dimostraua felicissimo, come predisse Aresione Parrasio a Xenofonte contra quei di Bitinia; sedendo, dimostraua buono augurio, ma oue bisognaua gran fatica, per che all'Aquila sedente sono fastidiosi gli altri Vccelli, & in questa maniera l'hebbe Xenofonte contra Ciro. Hor se gli altri Vccelli felici, & infausti sono stati, secondo le nationi di cui sono stati proprij; l'Aquila a tutte le genti con vn modo vniforme, è stata felice. E cosi sedẽdo nel Carro di Gordio, huomo pouero, significò il Regno di Frigia a Mida suo figlio. Appresso a gli Argiui essendo mancata la famiglia de gli Heraclidi, da cui soleano eligere il Re, a quei che andarono a consulta all'Oracolo, fù risposto che l'Aquila l'haurebbe fatto conoscere; la qual pochi giorni dopò fermandosi sopra la casa di Egone, il crearono Re. Nello Scudo d'Hierone Siciliano, la prima volta che giouanetto andò alla guerra fermandosi, dichiarò che al Regno douea esser eletto. L'historia di Tarquinio Prisco, è troppo vulgata, quando nel viaggio di Roma, l'Aquila gli tolse il cappello. Et a Diudumeno figlio di Macrino, passeggiando nella Villa, tolse il cappello, e'l pose in capo ad vna Regia Statua. Gaio Mario, ritrouato vn nido d'Aquile con sette Aquilotti, e dettolo al padre, questi dall'Oracolo intese, che sette volte douea egli hauer la somma dell'Imperio. Ma Plutarco inimico delle Romane historie, dice che questa è fauola, conciosia che, l'Aquila non partorisce più che due, e Museo tre, e che vno riceue per suo, e due discaccia. Ottauiano nella quarta pietra della Via Campana, mangiando in vn boschetto, vidde vn'Aquila che di mano gli tolse il pane, & essendo in alto volata, glie lo ritornò, volgendo in giù il corso. L'istessa mai non apparue in Rodo, eccetto che pochi giorni prima che di là fusse richiamato Tiberio. A Claudio che nella Corte lungo tẽpo fù schernito, hauendo sotto Gaio nipote, conseguito il Consolato, tosto che con li Fasci entrò nel Foro, nel destro homero poggiò vn'Aquila, segno dell'Imperio. Nella battaglia Bebriacense, prima che si azzuffassero i Soldati, due Aquile combatterono insieme, & essendo l'vna vinta, giunse la terza dall'Oriente che scacciò la Vincitrice; così combattendo due Imperadori, acquistò

Aquila che siede.

Aquila sẽpre felice.

Aquila di Gordio.

Aquila di Egone.

Aquila di Tarquinio.

Aquila di Diadumeno.

Aquile di Gaio Mario.

Aquile due figli discaccia.

Aquila di Ottauiano.

Aquila di claudio.

acquistò il dominio Vespasiano che dell'Oriente era Prefetto; per lasciar Massimo & Aureliano, c'hebbero dall'Aquila i portenti. Nascendo Alessandro il Macedone, due Aquile nel colmo del tetto fero soggiorno, augurio dell'Imperio dell'Europa, e dell'Asia; e quella che vscita al Continente, si fermò, fù augurio che i Persi, douean esser per terra, e non per mare debellati; e l'interpetrò Alessandro istesso, che non così sentiua Parmenone. E l'Aquila al medesimo fù augurio felice nella battaglia con Dario presso ad Arbella, di cui non fù mai la più atroce. A Fabio Valente fù scorta l'Aquila, andando a cõbattere; a Vitellio, contra Otone; a i Locrensi contra i Crotoniati, quando quindeci mila di quegli, ruppero dugento e vẽti mila di questi, l'Aquila si mostrò fautrice. A Deiotaro Re, dimostrò che gli era necessario volgere altroue; & a Mario promise il ritorno e'l trionfo con somma gloria, come cantò nelle sue lodi Cicerone. Significaua l'Aquila, la Maestà d'Imperadore, ma principalmente l'Aquila detta di Gioue, come intrepida, liberale, non inuidiosa, modesta, che nõ murmura, che nõ preda, & che in ogni attione imita costumi Regali. Platone, e Plutarco dicono, c'hanno non sò che del Regio, quei c'hanno il Naso Aquilino, e che i Persi commẽdano questa qualità d'huomini in gran maniera; e che Ciro di tal forma fù, e che gloriarsene solea. Ma pur auuertiscono i Fisiognomi, che quell'Aquilino detto da'Greci, γρυπός, è di due maniere; l'vno che tosto insorge dal naso, posto da Aristotele per segno di sfacciato, e che più presto hà similitudine del Coruo; l'altro, la cui coruatura si separa dal fronte, e nel mezzo si fà adunco. Questo è inditio di magnanimità, e facea tanto gloriar Pirro, che per cognome, era chiamato, Aquila; ma con tanta modestia, ch'essendo da Soldati così detto, rispondea, Per voi son Aquila, dalle vostre pẽne solleuato. In vna sua Medaglia, si vede l'Aquila col Fulmine giacente, con due rami di Quercia, auuolti in Corona, col motto Dorico, ΑΠΗΙΡΩΤΑΝ. Pindaro, dice che così l'Aquila è stata dichiarata da Gioue, Regina de i Volatili, come il Delfino de i Pesci; l'vna e l'altro auanzando nella velocità il genere loro. I Tebani, per questo l'hebbero in quell'honore, in che'l Cinocefalo, e'l Crocodilo furono hauuti da gli Egittij. Significãdo l'Aquila l'Imperio,

Aquile di Vespasiano

Aquila di Alessãdro.

Aquile di Fabio Valente.

Di Vitellio

Aquila di Deiotaro.

Di Mario.

Maestà d'Imperatore.

Quei c'hanno il naso Aquilino.

Regola di Fisiognomia.

Naso di Pirro.

Aquila, e Delfino velocissimi.

Aquila nel l'essequie d'Imperadori.

perio, meritamente all'essequie di tanta maestà si dedicaua. Quest'è quell' *APOTHEOSIS* che Herodiano diffusamente amplifica nella morte di Seuero, che posto fuogo alla Pira, vsci-

ua dall'vltimo Tabernacolo l'Aquila, quasi in Simbolo che l'anima del Principe volaua al cielo, come fan fede molte Medaglie. Che fusse ella poi augurio, e Ieroglifico della morte degli Imperadori, ne fan fede le quattro Aquile, le quali in sonno apparuero a Seuero, quasi che'l portassero al Cielo. E l'altra che volò nel Campo Martio, facendoui il Lustro Ottauiano, che poi sopra il nome di Agrippina nella prima lettera si asside nella vicina Cappella, che di morte la fecero augurio, gli Aruspici. In vna Medaglia è questa inscrittione, *DIVI AVGVSTI PATRIS*, & vn'Aquila col fuogo sotto, il che attribuirei all'essequie, se bene altri vogliono che fusse Sacrificio, per che l'Imperatorie che i Greci chiamano Hecatombe, eran celebrate con cento Leoni, e con cento Aquile, come riferisce Giulio Capitolino; il che mai non si legge che sia stato fatto da Augusto. E dichiara l'Apoteosi, l'altra inscrittione, *CONSECRATIO*. Nelle Medaglie di Antonino Pio, hora si scorge col Fulmine, hor che sopra l'ali porta l'istesso Antonino; hor che al cielo inalza il letto Cubicolare. Nella Medaglia di Vespasiano, si vede vn'Aquila, che porta vna Pila, e nell'ali, vn Tabernacolo. In quelle di Adriano, l'Imperadore dall'Aquila riceue lo Scettro, quasi che Gioue gli habbia dato l'Imperio, il che dichiara l'inscrittione, *PROVIDENTIA DEORVM*. Quando significar voleano vn Re pietoso, & osser-

Morte d'Imperadori.

Aquile di Seuero.

Hecatombe Imperatorie.

Apoteosi.

Re pietoso.

& osseruator della misericordia, pingeano quell' Aquila ch'è detta Ossifraga, la qual i polli che quell'altra Aquila inuidiosa e famelica discaccia di sotto l'Aquila, o la Cicogna, che i Greci chiamano γυπαιετὸν, e i nostri, Aquila Voltorina, difende e nudrisce benignamente, & ammaestra al volare, fin che sian cresciuti a bastanza. Dall'historia che raccõta Crate Pergameno, e Stesicoro Poeta, dell' Aquila da vn Pastore liberata dalla Serpe, e della Tazza che a lui fè cader ella di mano, volendo bere, hebbero il significato della gratitudine nel rendere il contracambio. Per dinotar vn che fà poco conto dell'ingiurie, pingeano vn'Aquila & vna Cornacchia, che spesso la prouoca al certame. I Sacerdoti Egittij quando volean significare l'austerità de i padri verso i figli, haueano quel genere d'Aquila, che Pirargo hà nome, dalla bianca coda, c'hà in fastidio i suoi Polli. Onde Plotino, quei che senza ragione e modo han gouernato le Città, dopò morte, per quella Palingenesia falsamente creduta, disse che si fanno Aquile. Basilio condanna l'Aquila, iniquissima nel nutrirsi della propria prole. L'Aquila era Ieroglifico del gouerno, in cui bisogna esser solo, onde Isocrate loda la Monarchia, & Aristotele dalle parole di Homero, εἷς βασιλεύς, dice l'istesso; e questo per l'Aquila la quale nel verso di Museo

Tris parit, atque duos nido eijcit, educat vnum.

Per le pẽne dell'Aquila, mostrauano la potenza di alcuno, che a gli amici è dannosa. Per che poste che sono queste trà le penne de gli altri Vccelli, le consumano, e le diuorano. Così cede la pelle della Pantera, a quella dell'Hiena. E per l'istessa antipatia, se la Quercia è seminata presso alla Noce, si muore. E i Persi hanno vn'herba detta Cardamo, che attrahendosi tutto l'humor della terra, fà seccar l'altre che intorno pollulano; detto Scafo, Iberi, da Dioscoride; Semeth da gli Egittij; e Nasturtio da i Romani. Alcuni Filosofi han detto che la forza della penna dell'Aquila a consumar l'altre, deriui per contagione di Simpatia nelle sue parti inanimate; altri, da vna pestifera maleuolenza. Questa Impresa da molti fù attribuita a rapacità, & a Tirannide di Principe, a cui senza danno non si può alcuno accostare. Ma questo hà fatto la natura, che le cose più deboli, dalle più potenti siano consumate. Vn Principe che

Aquila Ossifraga.

Gratitudine.

Chi fà poco conto dell' ingiurie.

Austerità padre col figlio.

Aquila si pasce de i figli.

Gouerno solo.

Potẽza dannosa a gli amici.

Pelle della Pantera, e dell' Hiena

Quercia e Noce.

Cardamo.

Rapacità, e Tirannide.

Principe che non hà

pietà d'altri.

delle sue cose sole hà pensiero, e che non hà pietà delle miserie altrui, era per l'Aquila significato, la quale in altissimi luoghi nidificando, par che dall'altrui prattica si dilũghi. Hor se mostrar voleano, che alcuno era per morire di quella qualità di morte, che da Homero e da Platone, la più miserabile fù giudicata, ciò è morir di fame, hauean questo Ieroglifico dell'Aquila, il cui Rostro era molto incoruato, che in questa maniera hauendolo già vecchia, ne potendolo essercitar, si muore. Quindi nacque il Prouerbio contra i Beuitori, *Aquilæ senectus*, per che hauendo perduta la facoltà del mangiare, si danno al bere. Plinio nel 10. libro nel cap. 3. riferisce che l'Aquila non per vecchiezza, o per mal si muore, ma per fame; e che nella preda, inuecchiata, beue molto sangue, non seruendosi del bere gli Vccelli c'hanno l'vnghie adunche, eccetto il Tinnuncolo e'l Miluo, il primo da gli Italiani detto Cauinello, e'l secondo Nibio; se ben questi anco di rado beuono come dice Aristotele. La bibacità, è quasi peculiare a i Vecchi, o per che la fredda natura col calor del vino si ristora; o per che l'hilarità del vino minuisce il fastidio della Vecchiaia. Onde Platone a i giouanetti interdisse l'vso del vino; a quei di età mezana, permise il bere moderato; & a i vecchi volse concedere il largo bere. Alessandro Afrodiseo dice che la vecchiaia brama il vino, per che rende humido e caldo. & Horatio seguendo,

Morte di fame.

Prouerbio. Beuitori.

Vccelli che nõ beuono.

Per che i vecchi sono beuitori.

Tre modi di bere.

— *fertur & prisci Catonis*
Sæpe mero caluisse virtus.

Prouerbio.

A riscontro di questo Prouerbio, si dice quell'altro, *Corydi iuuenta*, per vna viuace e verde vecchiaia; per che ancor che vecchia l'Aquila, è più vigorosa del picciolo Vccello Corido. E senza allegoria disse Euripide

Πολλῶν νεῶν γὰρ, κἂν γέρων εὔψυχος ᾖ
Κρείσσον —
Multis enim iuuenibus ante stat senex
Cui mens adest generosa —

Prontezza, e velocità dell'ingegno.

Pindaro in molti luoghi, ma particolarmente ne i Nemei per l'Aquila dimostra la prontezza, e la velocità dell'ingegno, hauendo presa la comparatione, per che la preda, ancor che distãte, con marauigliosa velocità ritruoua, e per che con l'acuta vista, anco le cose profondissime, vede. Per lodar se stesso, altroue

altroue si chiama Aquila,& a gli Emoli dà nome di Coruo. Aristofane lodando gli Atenesi, gli chiamò Aquile, nelle Nubi, hauendo egli inteso vn' Oracolo, che tanto hauea la lor Città da esser superiore all'altre, quanto è l'Aquila a gli Vccelli col volare, di cui disse Sositeo

Atenesi detti Aquile.

Vna Aquila innumeras exagitabit aues

Per questa velocità nella Teologia de gli Egittij, l'Aquila era significato del Nilo, che velocemente corre, e con molta profondità. E dicono che questa fù l'Aquila che stracciaua il cuore di Prometeo, il qual non potendo inuestigar la cagione dell' incremento, da Hercole fù raffrenata l'Aquila, mētre che con fosse, e con argini ritenne l'empito del fiume, onde Prometeo imparò tutte le cause dell'inondationi. Altri dicono che'l Nilo è chiamato Aquila dal colore, dicēte Virgilio che con la nera arena feconda il verde Egitto; e Catullo, che da lui riceue colore il mare; e che per ciò fù anco detto Mela, e Melone da Ennio, da Ausonio, e da gli altri, come piace a Festo, & a Seruio. Non mancano di quei che volsero, che l'Aquila da cui si rode il cuore di Prometeo, significhi vn'alto pensiero. L'Aquila che portaua vn sasso appresso gli Egittij, significaua vn'huomo, che in alcuna Città, ò in alcun luogo si hauesse determinata stabil sede; essendo proprio dell'Aquila, tosto che si haurà ritrouato il nido, ponerui vna pietrà, segno della fermezza qual vuole esser da lei conosciuta, per veder se fermo stà il suo nido, come gli Argonauti empirono la Carina di pietre, & hoggi i nostri l'osseruano. Questa pietra credono che sia quella ch'è detta da' Greci, ἀετίτης, a molti rimedij vtile, per ciò che scaccia l'insidie dell'Aborto, e gioua alla facilità del parto. La superstitione de i Magi hà creduto, che questa virtù non si ritroui eccetto in quelle che dal Nido sono rubbate, e che non di tutte le qualità dell'Aquila sono efficaci, ma solamēte del Melenaeto, del Pigargo, del Pireno, e del Gnesio. Zoroaste riconosce due Aetiti, vna solida, e l'altra inane. Le due Aquile d'oro c'hauean quei di Delfo, dimostrauano ch'essi erano nell'Vmbilico della terra; per che mādate da Gioue due Aquile, l'vna dall'Oriente, l'altra dall'Occidente, ambedue con gran velocità s'incontrarono sopra vn luogo detto Pitone il che dichiarò ch'era il mezo della terra habitabile. Onde si legge,

Nilo.

Aquila di Prometeo.

Nilo detto Aquila dal colore.

Alto pensiero.

Stabil sede.

Pietra Aetite gioua al porto.

Melenaeto

Pirargo.

Pereno.

Gnesio.

Ombilico della terra.

Pallas Cecropias tuetur arces,
Delphos Pythius orbis Vmbilicum.

Aquila insegna de' Lacedemonij.
Aquila di Clearco.
Aquila de' Soldati.

Dell'Aquila molti si seruirono per insegna. Onde l'Aquila che porta vn Dracone preso, è della Republica de i Lacedemonij. Clearco Tirãno de gli Heracliensi, portaua l'Aquila d'oro per dir ch'era figlio di Gioue. L'Aquila d'oro in campo azurro, portauano gli Hercoliani Giuniori, e i Seniori l'Aquila azurro in campo rosso. I Giouiniani Giuniori, e Seniori portauano l'Apoteosi, o consecratione dell'Aquila. E questi Hercolani, e Giouiniani, eran due Legioni dell'Illiria, elette da Diocliti ano (che si facea chiamar Gioue, come raccõta Vegetio) e Massimiano che si facea chiamar Hercole; e quest'erano le più nobili Legioni; l'haueano anco per Impresa i Quartodecimani.

De i significati dell'Aquila nelle Sacre lettere. Cap. XXXXVI.

Giouẽtù rinouata.
Aquila nel fonte riceue le pẽne.

DELLA rinouata giouentù Simbolo è l'Aquila, dalle parole, *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua*, oue quei che legono, *Renocabitur*, si dourebbono ricordar della dittione Greca, *ἀνακαινισθήσεται*. San Geronimo dice che l'Aquila già vecchia, è dalle penne oltre modo grauata, onde cerca vn fonte, & aspergendouisi lascia le penne, così raccoglie il colore, sana gli occhi, e ringiouenisce. Eucherio dice che per la vecchiezza restan l'Aquile senza penne, e che da i polli sono seruiti nel nido, finche delle penne riceuono vn'altra volta l'vso. Agostino dice che ringiouenisce col rompere il rostro ad vna pietra, onde ritorna alla pastura. Per la pietra intende CRISTO, e per il rostro adunco, l'opere di prauità, dalla sola dottrina di CRISTO scacciate, da cui nasce la rinouatione della purità. Quando si legge in Matteo, *Vbi fuerit cadauer, illic & Aquilæ congregabuntur*, interpetra Origene per il Cadauero, il misterio della passione di CRISTO, e per l'Aquile gli Apostoli, di cui hauea detto Esaia, *Assumunt pennas sicut Aquilæ, & current, & non lassabuntur*; oue

Pietra oue l'Aquila si rinoua, è CRISTO.
Passione di CRISTO.

oue Eucherio per l'Aquile intende l'anime de i Santi; e quell'Aquila di Salomone, *Viam Aquilæ in Cœlum*, interpetra l'Ascēsione di Cristo; e l'Abulense indi caua la propositione per dimostrar l'ascendere di Cristo, *Aquila quæ volauit*, ne' suoi Paradossi, ma va pur dicendo che non secondo l'intelligenza letterale, ma secondo la metafora hà cōuenienza l'Aquila con Cristo, dal volare, non essendo trà i volatilichi più trascenda in alto i vertici dell'aria; e dalla vista, fissando gli occhi al Sole; come Cristo ascendēdo penetrò l'vltimo cielo, e come più de gli altri huomini acutamente contemplò l'essenza diuina. Hebbe l'antica Teologia qualche simbolica cognitione dell'ascēdere per questo vccello, e Speusippo fè quest' Epigramma nel Sepolcro di Platone,

Animе de' Santi.

Ascensione di Cristo.

Cōparatio ne trà l'Aquila è Cristo.

Cur Aquila ad tumulum hunc volitans, dic, nunquid ab astris
Hic habitare Deam forte aliquem intuitu es?
Imo anima extincti sum diua Platonis, Olympum
Quæ cælo, sed corpus terrigenum Attica habet.

Hor per che l'antichità crese che l'Aquila è vccello diuino, e da lunghissimi interualli, le cose minutissime discerne, i nostri Teologi per il Ieroglifico dell' Aquila intesero San Giouāni scrittor dell'Euangelio, di tanto acuta vista, che penetrò dell'alta diuinità gli vltimi recessi, e per questo nella visione di Ezechiele, parue la faccia dell' Aquila nel supremo luogo; che dall'altissimo nido della diuinità, confondendo gli Ebioniti i quali affirmauano che Cristo era solo huomo, rubò quelle splendidi gemme che a gli occhi di quei che mirauano con amore, diedero chiarezza di lume, essendo iui la vera luce. Questa è quella faccia dell'Aquila volante (dice Ireneo) che la gratia dello spirito volante, manifesta nella Chiesa. Aquila, che altamente vola, dice Eucherio, per ciò che dall'alto Principio comincia a ragionare. Gli altri animali, dice Agostino,
„ *In terra gradiuntur, Leo, Vitulus; At vero Ioannes supra nubila in-*
„ *firmitatis humanæ, velut Aquila volat, & lucem in commutabilis ve-*
„ *ritatis, acutissimis atq; firmissimis oculis cordis intuetur.* Quell'Aquila di Ezechiele di tanta grandezza, c'hauendo spase l'ali, feroce nell'vnghie, e minaccieuole, volando hauea fatto soggiorno nel Libano, c'hauea consumata la sommità delle frondi, e cauate le midolla a i Cedri, significò l'Imperio del mondo in Nabu-

Aquila, vccello diuino.

S. Giouāni.

Aquila di Ezechiele.

Aquila Volante.

De consens. Euang. lib. 2. c. 6.

Aquila del Libano.

Imperio di Nabucódo, nosor.

Nabucodonosor Re, di Babilonia. E l'ali dell'Aquila, significauano i suoi numerosi esserciti; la lunghezza delle membra, la diuturnità del suo Regno; le penne, le ricchezze; la varietà delle penne, la gloria de i suoi gesti; l'vnghie, l'horror dell'armi; il Libano, la Giudea la cui gloria era illustre per lunga serie d'anni; la midolla tolta, la nobiltà estirpata; le frondi colte, il non hauer perdonato ne a picciola prole de'Regi; e'l resto dichiara Origene nell'vndecima Homilia in Ezechiele. Ambrosio, che nelle cose mistiche, si mostrò miracoloso, in vn luogo contra gli Arriani disputãdo, dice che la pluralità cade più in quelle cose che sono diuerse, e separate sostanze, ciò è ἑτερουσία, come dicono i Greci, e'l pruoua con l'autorità di Salomone, ne i vestigij dell'Aquila volante, nella via del Serpente sopra la pietre, e nel sentiero della Naue che nauiga. E soggiunge, *Vtique Aquila, & nauis, & serpens, vnius non sunt generis atque naturæ, sed differentis, discretæq. substantiæ, & tamen tria sunt*. L'applicá alla fede, che confessando il Padre, e'l Figliuolo, non dice dui Dei, ma vn Dio. L'istesso nell'Hessamero assomiglia Iddio all'Aquila la qual proua i polli alla vista del Sole, e quello che non è suo lo discaccia; e dice che non si fà inclemente per l'auaritia di nudrire, ma per l'essame di giudicare, *Sẽper enim fertur probare quos genuit, ne generis sui inter omnes aues quodam regale fastigium, degeneris partus deformitas, decoloret*; talche condannandoci Iddio con l'integrità del giudicio, nõ quasi suoi ci scaccia, ma quasi alieni ci ricusa. Ci riprende poi con l'essempio della clemenza dell'vccello Folica, o Fene, che quel pollo scacciato dall'Aquila, nella sua prole riceue, e con pietoso vfficio di madre nudrisce; e noi scacciamo quei che chiaramente conosciamo per nostri. Nel proemio de' Commentarij in San Luca dice che CRISTO è chiamato Aquila come resurrettione, Huomo come nato di MARIA, Leone come forte, Vitello come vittima. Altroue dice che l'Aquila è Simbolo di CRISTO, *Sicut Aquila tegit nidum suum; In vmbra alarum tuarum sperabo; Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua*; e come l'Aquila è sempre habitatrice d'vn Nido; come i suoi polli senza piume, pone incontro al Sole; com'è inimica de i Serpenti; cosi CRISTO vna Chiesa ama, e quasi suo nido con l'ali della difensione protegge; fuor dalla Chiesa discaccia quei c'hanno infermo lume

Vestigij dell'Aquila volante.

Iddio come fù assomigliato all'Aquila.

Gli vccelli più pietosi di noi.

Nomi di Cristo.

lume di fede, & hauendo estinto il Dracone, dannò il peccato. Dice oltre a ciò, che questo significa il dir, *Vestigia Aquilæ volantis*, che benche dopò la Passione, e Resurrettion sua, presenti gli Apostoli, il Signore ascese al cielo; nientedimeno qual altezza di humano senso può esplicar in che modo tanta maestà partendosi dal cielo, al ciel fè ritorno? *Vestigia Aquilæ volantis, idest Christi Domini aduenientis ad terram, ac redeuntis ad cœlos, vestigia comprehendi, enarrarique non posse*. Da San Gregorio è dato il Simbolo dell'Aquila al maligno spirito rapitor dell'anime, per la proprietà c'hà questo Vccello di lasciarsi a volo per diuorar i pesci, vistoli dall'aria; e che i pesci siano Ieroglifico dell'anime, si dirà nel suo luogo. Significano anco rapacità nella Scrittura il Grifo, l'Halieto, e'l Miluo. Ma dall'istesso Dottore sono attribuiti all'Aquila Simboli delle Podestà del presente Secolo, dell'intelligenze sottilissime de i Santi di CRISTO incarnato che con somma velocità volando a queste cose basse, tosto all'alto fà ritorno. I persecutori, dice che sono significati nell'Aquile di Geremia, *Velociores sunt persecutores nostri, Aquilis cœli*. La terrena Podestà, nell'Aquila di Ezechiele, *Aquila grandis magnarum alarum*. La sottile intelligenza, e l'incarnatione, in quell'altra Aquila di Ezechiele, che apparue con gli altri animali. Et Aquila chiama San Paolo, quando dicea, *Nostra conuersatio in cœlis est*, in altissimi luoghi fabricandosi il nido.

Vestigij del l'Aquila volante.

Spirito maligno.

Rapacità.

Lib. 3. in 3. cap. in Iob. cap. 19.

Persecutori

Thren. 4.

Terrena Podestà.

Ezech. 17.

Sottile intelligenza.

Ezecp. 1.

Dell'Imprese dell'Aquila. Cap. XXXXVII.

Ell'Aquila si seruì l'antichità, o col Fulmine sotto i piedi, come si vede nella Medaglia di Domitiano, con lettere tali, *IVPPITER CONSERVATOR*, (ond'è Impresa conueniente a qualunque Signore che'l suo stato sà cōseruare) e con quest'Impresa dimostrarono il pericolo di quel Principe che assaltato da i Vitelliani, appresso i Conseruatori de'Tempij si nascose, onde a Gioue Conseruatore fù vn Tempio dedicato, come scriue Cornelio Tacito; acquistato c'hebbe poi l'Imperio, cōsacrò

Aquila col Fulmine.

Gioue conseruatore.

Lib. 19.

ſacrò vn gran Tempio a Gioue Cuſtode, quaſi conſecrandoſi egli nel ſeno di quel Dio. E ſi vede con vn Globo ſotto, come nella Medaglia di L. Vero, con l'inſcrittione, *CONSECRATIO*, dedicata a i Principi dopò la morte. Ma per l'iſteſſa cagione, nõ coſi ſemplicemente collocata ſi vede nella Medaglia di Antonino Caracalla, opera Greca, eſſendoui vn' Hercole, forſe Dio protettore di quei Perintij che la fabricarono, & vn' Aquila volante ſopra vn'Altare col fuogo. Se ne ſeruì alle volte con vna Corona in teſta, e ſotto i piedi vn Capo Regale coronato, ouero vn Ramo d'Oliua, come nelle Medaglie di Macrino, e di Traiano Decio, in ambedue le quali, non è dubio che l'Aquila coronata ſia l'inſegna militare de' Romani; ma il capo coronato è ſimbolo di quella Città che fè battere la Medaglia, e'l Ramo d'Oliua della Vittoria. Nerone ſi fè battere vn'Impreſa d'vn'Aquila che ſopra vn Folgore poſaua i piedi, e dalla deſtra parte hauea vn Ramo di Lauro, volendo ſignificar che in podeſtà ſua era di tener il mondo in pace & in guerra. Ma parue che fuſſe megliorata queſt' Impreſa vna volta fatta a Carlo v. con le parole, *CVIQ. SVVM*, moſtrando la prõtezza della Giuſtitia, e della clemẽza; & vn'altra volta a Maſ-

Aquila con lo Corona, e'l ramo di Oliua.

Aquila inſegna militare.

Aquila di Nerone.

Impreſa di Carlo V.

ſimiliano ſecondo d'Auſtria, col motto Greco, EN KAIPΩ EKATEPON, *In opportunitate vtrumq.* E Sigiſmondo Re di Polonia, portando l'Aquila in mezo a quattro Folgori, e col Ramo di Oliua in bocca, vi giũſe queſto breue, *IOVI SACER*, per ſignificar che nõ era conueniente ad vn Principe l'eſſer rapace, ma d'eſſer d'animo giuſto e grande, ſeruendoſi della differen-

Impreſa di Maſsimiliano.

Impreſa di Sigiſmõdo Re di Polonia.

ferenza dell'Aquile, per che dice Eliano che non viue di rapina l'Aquila detta di Gioue. E per che questa è simbolo di pace, la portò per Impresa il Cardinal Gonzaga, posta sopra vn trōco d'Oliua, col motto, *BELLA GERANT ALII.* come per lo contrario simbolo di guerra paruero l'Aquile di Carlo Quinto, per significarci quelle che portarono Cesare e Pōpeo, che per ciò furono d'opinione alcuni, che douesse egli portarla con tre capi, e ne fu fatto quel celebrato Epigramma,

Differēza tra l'Aquile.

Impresa del cardinal Gonzaga.

Aquile, simbolo di guerra.

Quæ modo desierat, volucrum Regina, resurgit,
Quæq. biceps fuerat, mox ea facta triceps.
Vnam Pompei, gestabat Cæsaris vnam
Vexillum, ternam Carole Quincte geris.
Si terras Aquilis prisci vicēre duabus,
Cede Tonans, vincet Carolus astra tribus.

E per segno di guerra la portarono ne' Vessilli gli antichi, per che di lei per Insegna si seruì Gioue combattendo contra i Titani (come s'è detto) & indi fù transferita a i Cretesi, e da i Cretesi a i Troiani, & vltimamente in Latio da Enea; se bene altri vogliono che combattendo Gioue contra Saturno, hebbe da questo Vccello augurio felice; per questo precedea ad ogni Legione vn'Aquila; e se per codardia di alcuno si perdea, grauissimamēte era castigato. Gaio Mario nella guerra Cimbrica, hauendo lasciate l'altre insegne, sola l'Aquila ritenne d'argento, acciò che fusse più riguardeuole. E per segno di fortezza nella guerra, fù data dall'Alciato per Impresa a Carlo V. sotto il significato del Tumulo d'Aristomene,

Come l'Aquila fù tradotta in Italia.

Aquila di Argento di Mario.

Hoc moneo, quantum inter aues ego robore præsto,
Tantum Semideos inter Aristomenes.

tolto dall'Epigramma di Antipatro,

γοργὸς ὑπὲρ μεγάλου τύμβον ἀριστομένους.

Ma passando dalle guerre, alle cose delicate; con gran torto ripresero alcuni l'Impresa d'Irene Castriota Principessa di Bisignano, dell'Aquila che stà fissa al Sole, col motto, CHE MI PVO FAR DI VERA GLORIA LIETA, dicendo ch'è bassa. Per ciò che se consideriamo il corpo, non potrebbe hauer maggiore altezza che d'vn'Aquila, e d'vn Sole, gratissima alla vista; se consideriamo le parole, sono elle tolte dal Petrarca,

Impresa d'Irene castriota.

Tien pur gli occhi qual Aquila in quel Sole
Che ti può far d'eterna gloria degno.

anzi motto artificioſo, che corriſponde con le parole, a quel che in vece di parole eſprime la pittura; che quando in queſta maniera ci vien fatta, giudico la più bell'Impreſa che poſſa farſi. Non hò mai lodato quella di Giouan Battiſta d'Azzia Marcheſe della Terza, d'vn'Aquila a cui morde il petto vn Serpe, col motto; *SEMPER ARDENTIVS*, ch'io per me non sò qual fuſſe la ſua inuentione, benche molti dicono che quella Serpe è il Dipſade che mordendo accende la Sete. Ma che hà che far con l'Aquila? & in che maniera può corriſpondere ad amante in cui per queſti animali ſi accende deſiderio d'amore? Altri volſero dell'Aquila ſeruirſi per Impreſa ſignificante vnione, *Illic congregabuntur & Aquilæ*, ma biſognarebbero concorrer molte Aquile, per naſcere da quelle parole il corpo; come ſe mancaſſero altri Simboli, de' quali hò fatto mentione nel primo libro. Quando han voluto alcuni moſtrar grandiſsima inimicitia trà due potenti, onde haurà da riſultar graue ruuina all'vno & all'altro, han dipinto l'Aquila col Dracone, trà i quali è perpetua inimicitia come dice Plinio, *Nec vnus hoſtis illi ſatis eſt: acrior eſt: cum Dracone pugna, multoq. magis anceps, etiã ſi in aëre*; col motto, *VT LAPSV GRAVIORE RVANT*, E quando han voluto ſignificar difficile Impreſa, han dipinto l'Aquila che combatte col Ceruo, ch'eſſendoſi volutata nel poluere, aſsiſa nelle Corna, glie lo ſcuote ne

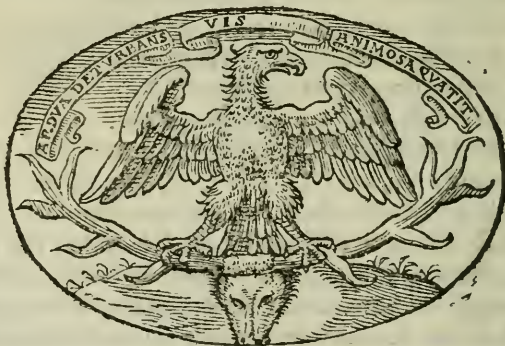
Gio. Battiſta d'Azzia.

Impreſa di Vnione.

Inimicitia trà due potenti.

Lib.x.c.14.

Aquila e Dracone inimici.

Difficile Impreſa di alcun negotio.

gli occhi, e tanto dibatte con le penne, che lo ſprona a precipitarſi

pitarſi

pitarsi. Claudio Paradino in questo modo la dipinse, col Teschio del Ceruo, con vn'Breue ou'era scritto, *ARDVA DETVRBANS VIS ANIMOSA QVATIT.* Non sò per qual cagione non conueniua il Ceruo viuo. Forsi per che, Regola è dell'Impresa, che quando non si pinge l'intiero animale, la parte che si hà da porre in pittura è necessario che si mostri morta. E per questo fù notato di poca accortezza l'istesso Paradino che pinse il capo solo del Bue, col fuogo nel corno, alludendo all'astutia vsata vna volta da Annibale, col motto, *TERROR ET ERROR*; volendo inferir che deue alle volte il Capitano farsi temere con le stratagemme, nō potendo sempre con l'armi. Ma queste maniere rimetto al giudicio dell'Inuentore, che secōdo l'occasione si accommodi con la pittura; che in vero facendo il Teschio del Bue col fuogo, è cosa disdiceuole, e di prospettiua non perfettionata. Come però nello scriuere, l'occhio deue esser giudice per il numero, meglio giudice legendo, che non ascoltādo l'orecchio; così nel dipingere si deue all' occhio dar il giudicio della figura numerosa, che così si adimanda quando da ogni intorno è perfetta. Si può alle volte dall'Aquila hauer Impresa a dimostrar difensione per la famiglia, come difende ella i proprij figli, di cui si legge bellissima Comparatione appresso Silio Italico,

Auertimēto per l'Impresa.

Difensione per la famiglia.

Lib. 12.

Haud secus occuluit saxi quos vertice fœtus
Ales fulua Iouis, tacito si ad culmina nisu
Euasit Serpens, torretq. propinquus hiatu:
Illa hostem rostro atque assuetis fulmina ferre
Vnguibus incessens, nidi circumuolat orbem.

Ma dalla Comparatione del 5. lib. della Tebaide, nasce nuouo concetto, & è che tal'hora generoso cuore, troppo tenero diuenta per amore,

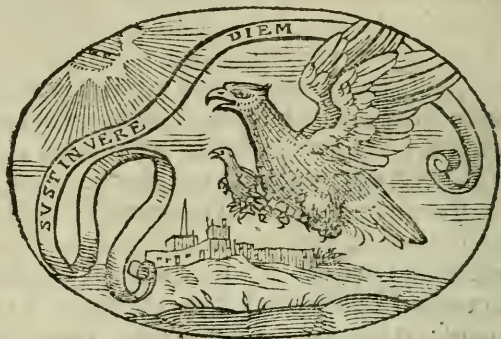
Generoso cuore diuēta tenero p amore.

Ac velut aligeræ, sedem fœtusq. parentis
Cum piger vmbrosa populatus in Ilice Serpens:
Illa redit, querulæq. domus mirata quietem
Stat super impendens, auectosq. horrida mœstos
Excutit ore cibos, cum solus in arbore chara
Sanguis, & errantes per capta cubilia plumæ.

E per che siamo nella vaghezza de' Poeti, mi ricordo dell'Impresa ch'io feci dell'Aquila che pruoua gli Aquilotti al Sole

Impresa di fedeltà.

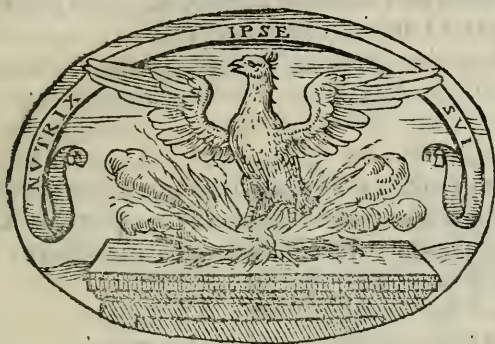
con questo motto, *SVSTINVERE DIEM*, per far conoscere che vn Principe, fece grande esperienza di alcuni suoi amici in pericolosi negotij, i quali furono fidelissimi ritroua-

ti. Nacque il bellissimo motto, dalla Comparatione di Lucano,

Vtque Iouis volucer calido dum protulit Ouo
Implumes natos, solis conuertit ad ortus:
Qui potuere pati radios, & lumine recto
Sustinuere diem, cœli seruantur in vsus,
Qui Phoebo cessere iacent ——

E che bel motto sarebbero queste parole,

Qui Phoebo cessere iacent ——

Per dinotar il contrario effetto dell' infedeltà, e della codardia? Dopò le guerre de i Signori Alemanni che cinquant'anni combatterono per posseder la Prusia, Sigismondo che douea inuestire Alberto del Ducato di quel paese, sedendo nel Tribunale in Carcouia, ad Alberto che in Feudo accettò lo Stato, fè deporre l'habito dell'ordine, e diede nuoua Impresa all' Insegne, che fù vn'Aquila con la Corona, i piedi, e le tre foglie dentro l'ali, gialle; la lingua rossa, e'l campo bianco. Il che hò voluto notar per coloro che non sapendo l'historia, han confuse l'Aquile di Prusia, di Morauia, e di Slesia, Prouintie che furono anticamente soggette a Poloni, & a Boemi.

Aquila di Prusia.

DELLA FENICE. Cap. XXXXVIII.

QVANDO alcuna cosa per lunga serie d'anni tralasciata come Giochi, Sacrificij, Cerimonie, Supplicationi, Costumi, o Trionfi significar voleano, pingeano la Fenice, vnico Vccello che nell'Orientali Solitudini, fuor dal commercio, e dalla vista de gli huomini separato viue. Del cui nascimento fauoloso, molte cose gli Egittij, e molte Plinio han detto. Di cui anco scrisse Ouidio che vn'Vccello si repara, e si resemina; mentre fabricando nel vertice d'vna Palma (quest'arbore, Fenice era detto da'Romani) il Nido con Cassia, Nardo, Cinnamomo, e Mirra, ponendouisi di sopra, ne gli odori finisce la vita. Per ciò disse Lattantio Firmiano,

Ristauratione.

Palma detta Fenice.

Morte della Fenice.

Tum legit aërio sublimem vertice Palmam.
Quæ gratum Phœnix ex aue nomen habet.

E rinascendo dal corpo del Padre, l'altra porta il Sepolcro del padre in Heliopoli, e'l ripone innanzi alla porta del Tempio del Sole. Tertulliano vuol che questo modo di rinascere, significhi la Resurrettione, di cui così scriue, *Ille semetipsum libenter funerans renouat, natali fine decedens, atque succedens iterũ Phœnix; vbi iam nemo, iterum ipse, qui non iam alius idem. Quid expressius in hanc scilicet Resurrectionis causam?* Per questa lunga partẽza, che nella morte della Fenice si conosce, significauano vn'huomo che lungo tẽpo è stato assente dalla casa. Imperciò che il cor-

Resurrettione.

Assenza lũga.

il corpo è patria dell'anima; e che noi quà peregriniamo, l'han detto i Greci e i Latini, oltre a gli Egittij. E per che vnico è quest'Vccello, più vago de' volatili come Plinio il dipinge; per questo nel suo Simolacro intendeano il Sole. Oltre che per significar eccellenza, solemo chiamar gli humini, Fenice; per che come la moltitudine è posta per viltà, così l'Vnità per eccellenza e per maestà si figura. Può significar quest'Vccello, vn'huomo, a cui non piace il conuersare, per che Manilio Senatore dice che non è stato mai veduto mangiare; forse per che Ouidio hà detto,

Sole.

Eccellēza.

Huomo a chi non piace il cōuersare.

—— nec fruge, nec herbis,
Sed thuris lacrimis, & succo viuit amomi.

Potrebbe anco significar l'Hermafrodito, per che,

Hermafrodito.

Fœmina sit vel masculus hæc, fortasseq. neutrum.

E per quel che soggiunge, si significa la Castità,

Castità.

Foelix quæ Veneris foedera nulla colit.

Anzi quādo vn'huomo volesse far Impresa a dimostrar, ch'egli senza l'aiuto altrui è giunto a grado di ricchezze, o di virtù, qual corpo potrebbe hauer più bello della Fenice?

Chi senza l'altrui aiuto è fatto grande.

Ipsa sibi proles suus est pater, & suus hæres
Nutrix ipse sui, semper alunna sibi.

con questo bell'hemistichio, NVTRIX IPSE SVI. Se ben io feci per questo significato, il Fico d'India, la cui fronde, si fà la radice, il tronco, e'l frutto. L'altre Imprese della Fenice, sono poste nel primo libro. Resta solo che auuertisca che in ogni significato di cui volessimo di questo corpo auualerci, è necessario che si dipinga con le fiamme, per esser conosciuta, non hauendo certezza della sua pittura.

Fico d'India.

DELLA

DELLA NOTTOLA. Cap. XXXXIX.

CON queſt'Vccello ſignificarono Minerua, da cui hebbe il cognome di Glaucopi, o per il color Ceſio de gli occhi, ſimbolo di acuto ingegno qual hò conoſciuto mirabile nel Padre Bartolomeo Biondi Romano, gloria de' Predicatori in queſti noſtri tempi, in cui oltre il Ceſio colore, è quella viuacità con vn moto continuo della pupilla, ſegno vero del nobiliſsimo ingegno, oltre alla dote della dottrina, e dell'eloquēza; o per che il tempo notturno, è più proprio alla contemplatione, o per che non han maggior vigore in luogo alcuno le Nottole, più che in Atene; ſi per la moltitudine ch'iui ſi ritroua; sì per li danari oue l'effigie della Nottola era ſcolpita. Demoſtene fuggendo dal carcere del popolo di Atene, ſi riuolſe al Caſtello di Pallade, e diſſe, O Dea padrona delle Città; di tre infeliciſsime beſtie ti diletti, della Nottola, del Dracone, e del popolo. E per queſto alcuni n'han fatta Impreſa che dimoſtra, precipitoſa volontà, popolare. E per che Minerua era Dea della Sapienza, per queſto la Nottola fù ſimbolo della Sapienza; tāto più che veduta far ſoggiorno nell'haſta d'Hierone huomo priuato, fù detto da gli Auguri, che douea egli eſſer cauto nel conſiglio. E nel ſuo Scudo Minerua hebbe la Nottola e la Gorgone, queſta per la forza della prudenza, e quella per la profondità

Minerua.

P. Bartolomeo Biōdi.

Detto di Demoſtene.

Simbolo di Sapienza.

Scudo di Minerua.

fondità del consiglio, dice Giouanni Tzeze. Ma Basilio per quella intese lo studio della vana Sapienza, poi che si come la la vista di lei, ancor che di notte vaglia, venendo il Sole si offusca, così de gli huomini vani acuta è la cognitione delle vacanterie, ma offuscata alle cose sublimi. Per questo, Hesichio Gerosolimitano, dice ch'era prohibito il mangiar la Nottola, per che di giorno è cieca, quasi quei che l'Euangelica luce soffrir non ponno, dediti alle scienze secolari. La Nottola fù a gli Atenesi indicio di Vittoria, onde dal suo volar nacque il Probio, Γλαὺξ ἵπταται, *Noctua volauit*, volẽdo significar l'hoste vinto; del che fù cagione, l'esser sacra a Minerua, la qual diceano che facea fortunatamente riuscir anco i mali consigli de gli Atenesi; e per ciò recita Demostene il verso di Solone

Vana Sapienza.

Per ch'era prohibito mangiar la Nottola.

Vittoria.

Prouerbio.

ἡμετέρα δὲ πόλις κατὰ μὲν διὸς οὔποτ' ὀλεῖται,
αἶσαν καὶ μακάρων θεῶν φρένας ἀθανάτων,

Nostra quidem ciuitas nunquam fato Iouis
Neque Deorum arbitrio immortalium, peritura est.

Di qua nasce che volendo significar i buoni successi di alcuna Città, e che particolarmente non stà soggetta a Tirannide, nõ potrebbe hauer più cõmoda Impresa che la Nottola col motto, *NEC TANTVM ATHENAS*. Era la Nottola appresso gli Egittij, significato della morte, e per l'inimicitia c'hà con la Cornacchia, la quale essendo di lunghissima vita, per che nel suo cõtrario intendano la morte; o per che la Notte spesso per la morte s'intende,

Impresa di buoni successi di alcuna città.

Morte.

Sed nox atra caput tristi circunuolat vmbra.

Et Horatio, *Omnes vna manet nox* ——

Augurio di morte fù a Pirro, mentre nella sua hasta si fermò quando andaua ad espugnar Argo. Et il Littore de gli Etiopi, quando ad alcuno volea pronuntiar la morte, gli portaua in vna Tabella, dipinta la Nottola, onde il reo con le proprie mani si vccideua. Fù fatta per Impresa al Duca di Paliano, col motto, *SORTEM NE DESPICE FATI*. Quando significar voleano due inimici, che con sempiterni sdegni, l'vn l'altro machina danno, pingeano la Nottola, e la Cornacchia, per che questa di giorno le rapisce l'voua, e quella di notte. Onde han detto molti che'l sangue di questi Vccelli confuso, nõ può far lega. Per dinotar vn che schiua l'ebrietà, pingeano la Not-

Littore de gli Etiopi.

Due perpetui inimici.

Chi fugge l'Ebrietà.

la Nottola che l'voua proprie ſugge; le quali beuute del vino, fanno gli huomini abſtemij, come per autorità di Filoſtrato, racconta Lilio Giraldo. Ma quando volean moſtrar vn' huomo che in darno chiede l'altrui miſericordia, dice Oro, che'l Paſſere e la Nottola figurauano, per che quello rifugendo a lei per euitar l'arte dell' Vccellatore, reſta inueſchiato. Eucherio vuol che la Nottola, e'l Nitticorace ſiano vna coſa iſteſſa, e che ſignifichino l'Hippocrita, per che par che non ſi muoua, e la notte eſce ad infauſti negotij. Sarebbe ſignificato la Nottola con lo Sportiglione, d'vn che dalle Prouintie ſcaccia i Ladri, per che nel ſuo Nido tiene il cuore di quello, per ſcacciar le Formiche, come dice Oppiano. Speſſo ſignifica la dõna Venefica, che col canto riduce gli Vccellatori a portarla in ſpalla, oltre che col cãto allice gli altri vccelli. Vn che nella buona fortuna patiſce, e nell'auuerſa hà buon ſucceſſo delle coſe, potrebbe hauer per propria Impreſa la Nottola, che garrula nella pioggia predice la ſerenità, e nel cielo ſereno la tempeſtà. Ma ad ogni modo cantando la notte, predice buon tempo, e che manca la tempeſtà, dicendo Arato,

Miſericordia richieſta in darno.

Hippocrita.

Chi fugga i Ladri.

Donna Venefica.

Chi nella buona fortuna patiſce e per lo cõtrario.

—— *μαρενομένου χειμῶνος*
Πινέσθω τοι σῆμα ——
—— *tempeſtatis deficientis*
Tibi ſignum eſto ——

Ma quando canta dopò il tramontar del Sole, ſignifica pioggia, per cui diſſe Virgilio

Nequicquam ſeros exercet Noctua cantus.

Naſcono da i Prouerbij anco l'Impreſe, *Aquilam Noctuæ comparas*; e quell'altro, *Noctua inter Cornices*; che ambi dimoſtrano gran differenza di ſtato, di parlare, di coſtumi, e ſimili. Fù dall'Alciato introdotta la Nottola per ſignificar vn Vecchio innamorato, dalla riſpoſta d'vn certo Smicrine, a cui eſſendo detto, che coſa faceſſe Archippe meretrice (& amaua ella Sofocle) riſpoſe, Come Nottola ſiede nel Sepolcro,

Impreſe che naſcono da' prouerbij.

Differenze di ſtato.

Impreſa di Vecchio innamorato.

Noctua vt in tumulis, ſuper vtq. cadauera Bubo,
Talis apud Sophoclem, noſtra puella ſedet;

Di queſto genere è il Buſo che detto da Siluatico, Hudud, e dal Commentator di Auicenna, Hudubab, & Alharbe, o Harbe, (che pur in lingua Arabica ſignifica il Camaleõte) hà dato

materia di accoſtarci al vero vocabolo Grecc, *βοῦφος*, come ſi ritroua appreſſo Simeone Seti, ancor che il *βούπαλις* d'Eſopo, e'l *βύας* d'Ariſtotele, vogliono che ſia l'iſteſſo. Queſti, ancor c'habbia infelici Epiteti, Funebre, Stigio, Infando, onde Ouidio,

Foedaq. fit volucris, venturi nuntia luctus
Ignauus Bubo, dirum mortalibus omen,

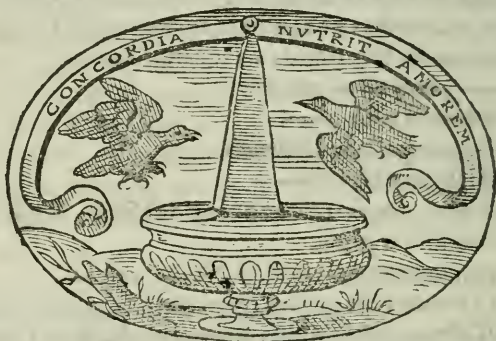
Impreſa a ſignificar poltroni.

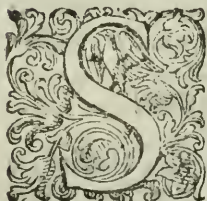
E per queſto può eſſer Impreſa per ſignificar poltroni, perche,

Vixq. mouet natas per inertia brachia pennas;

Impreſa di Salute.

potrà ſeruir per Impreſa di Salute, dall'hiſtoria di Cãgio Can Imperadore de' Tartari, che naſcoſto trà gli arbuſti, ou'era vn Bufo, e non perſuadendoſi gli inimici che potea ſtar vn' huomo dou'era l'Vccello, ſi partirono, & egli fù ſaluo. Et i Tartari, come felice animale l'adorano, e le penne quaſi cagione di proſperità portano nel Capo, come racconta Haitono nel libro de' Tartari.

Tartari adorano il Bufo.

DELLA CORNACCHIA. Cap. L.

Infelicità.

SE BEN dall'vna parte la Cornacchia è Vccello infelice, che per queſto, Virgilio la chiamò Siniſtra, l'Alciato Improba, e gli altri Inauſpicata, intendendoſi per quella gli huomini di mala vita, da i quali cauar non ſi può coſa alcuna di commodo, ne di fauore

— *quos deuorat Improba Cornix*,
Qui nihil humanæ commoditatis habent;

pur

pur dall'altra parte, in nessuno animale han conosciuto concordia maggiore, come che dalle due oua che da lei nascono, vengon fuori vn maschio, & vna femina, e se auerrà ch'escano due maschi, o due femine, fanno vita celibe. E se muore il maschio, mai con altro la femina si congiunge; e mai non si marita il maschio quando la femina muore, e per questa solitudine han detto i Poeti

concordia.

Vita celibe

— *sola in sicca secum spatiatur arena.*

Quindi han detto gli Egittij, che se vn'huomo in vna sola Cornacchia s'imbattesse, come ad animal vedouato, sarebbe d'infelicità segno, e di far vita trauagliosa. Per questo con lei dimostrauano il congresso legitimo del Matrimonio; e i Greci nelle Festi Nuttiali, acclamauano, ἐκκορηκορόνη. Et in Eschilo si legge,

cosa di male auspicio.

Congresso legitimo di matrimonio.

σὺν κόροις τε, καὶ κόραις κἀν τῷ βίῳ ἐκκορεῖ.

E per la Concordia nella Medaglia di Faustina, si vede, con l'inscrittione, CONCORDIA. Ma da Pallade fù scacciata per la Garrullità inimica alla meditatione; onde i Latini dissero, *Cornicari,*

Garrulità.

Nescio quid tecum graue cornicaris inepte.

il che fù anco attribuito a quei che stanno anhelanti alla preda. Quando poi significar voleano vn giusto spacio di vita decorso, gli Egittij haueano il Ieroglifico nella Cornacchia morta, per che viue molti anni, e Lucretio disse

Giusto spacio di vita decorso.

— *Cornicum secla vetusta*

e ne'versi d'Arato si legge,

— ἐννεάγηρα κορώνη,

di noue età; se ben Teone interpetra, quel noue, per molti poeticamẽte, che sia, πολύγηρα. E Giuuenale parlando di Nestore,

Exemplum vitæ fuit a Cornice secundæ.

Et Horatio, *Seruatura diù parem*

Cornicis vetulæ temporibus Lycen.

e di quà nacque il Prouerbio, *Cornicibus viuacior.* Dell'Inuerno fù simbolo quest'Vccello, per che imitando Hesiodo, & Euforione, hà detto Virgilio,

Inuerno.

Tum Cornix plena pluuiam vocat improba voce.

Quando mostrauano che l'inuentione de' moderni, era preferita all'esperienza de gli antichi, diceano il Prouerbio, vsur-

Inuentione de moderni

preferita a gli antichi. pato da Cicerone, da Macrobio, da San Geronimo, *Cornici ocu-los configere*, dall'historia di quel fanciullo condennato da gli Areopagiti, per che con molto studio cauaua gli occhi alle Cornacchie. Sono Simbolo della modestia, e del pudore, per che non vsano il coito publicamente. Sarebbe buona Impresa a significar quei che fanno i negotij alla riuersa, per ciò che Plinio p autorità di Hila dice, che cominciano ad vscir dall'ouo per la coda. E' Impresa anco di Sagacità, per che non potendo col rostro rompere il guscio delle Noci, volando in alto, le butta sopra i sassi, dice Rauisio Testore, & Vuottono. La Nottola e la Cornacchia, sono Simbolo d'huomini stolidi, quando s'imbattono in quei Nasuti (siami lecito così chiamar gli huomini contumeliosi) onde nacque il Prouerbio, *Aliud Noctua sonat, aliud Cornix*; quasi quell'altro de' Latini, *Asinus inter Simias*. La Cornacchia, e lo Scorpione, sono Impresa contra quei che vogliono offendere alcuni da i quali han da riceuere altretanto male, dal Prouerbio, *Cornix Scorpium*, dall'Epigrãma di Archia, così tradotto,

Modestia.

Negotij alla riuersa.

Sagacità.

Huomo stolido.

Prouerbio.

Chi offende alcuno da cui può riceuere male.

Scorpius è terra prorepserat, idq. vidente
Coruo, qui cœlo victitat in liquido;
Corripuit visum, fugitq. sed hic vt humum ales
Contigerat, telo mox ferit atque necat.
Ecce tibi, quod in hunc auis insidiosa parabat,
Inde sibi acciuit ipsa necem misera.

E con altra Allegoria Horatio, alludendo all'istesso

Græcia capta, ferum victorem cepit.

e gli altri Prouerbij simili, *Suo ipsius laqueo captus; Et Coruus Serpentem*. Che la Cornacchia non lascia il suo zoppicare, dicono i Germani, per quei che non mutano natura. E per lo Simolacro della speranza, disse l'Alciato.

Quei che nõ mutano natura.

Quæ tibi adest volucris? Cornix fidissimus oscen,
Est, bene cum nequeat dicere, dicit, Erit.

DEL PASSERE. Cap. LI.

ONTRARIO alla Cornacchia è il Passere, quanto alla vita, essendo egli Ieroglifico di vita breue, e molto trauagliosa, non durando i Maschi più che vn'anno, il che attribuiscono all'incontinenza, che per questo può significar quegli huomini che per la libidine tosto giungono alla Vecchiaia. E che significhi il tempo d'vn'anno, anco appresso le nationi lontane da gli Egittij, ne fè testimonio Calcante, celebratissimo nel modo di far augurij artificiosi, che dal numero de' Passeri diuorati dal Serpente, augurò il tempo della guerra Troiana. La Fecondità della prole, è significata nel Passere, ma quello che chiamano πυριτὴν, e non è quello ch'è chiamato *Pirgetes*, da altri, *Turricola*, che da Psello è più lodato ne' Cibi; onde finsero che i Passeri traheuano il Carro di Venere, per l'abondanza del seme. E per che gioua qnesto cibo a Venere, finsero che le Sirene, che con delicate illecebre allettauano gli huomini, dal petto in sù hauessero l'effigie di Passere, come racconta Suida. Il Passere, è significato della sodisfattione del debito cõiugale, per che nella prima lingua è detto Pais e er, che nella prima voce significa sodisfattione, e nella seconda, honore, che s'intẽda, *Honor satisfactionis*, come piace a Goropio nel suo Vertunno. Se ben dice altroue che'l Passere, e'l Cotogno sono dedicati a Venere, per che il Passere è detto da Greci στρούδιον, & in lingua Cimbrica, Strouus doot, che s'interpetra, *Mors connubij*, essendo suauissima qualità di morte, se si và imitando il Passere. Nel Leuitico, quando si ragiona di offerir due Passeri, dice Ruperto, che s'intende CRISTO, il quale quando nel Salmo dice, *Vigilaui, & factus sum sicut Passer solitarius in tecto*, significa a punto, Sono resuscitato, & asceso al cielo, separato da gli huomini. Ma nell' offerir due Passeri intende, che colui che alla Chiesa si riconcilia, cõfessar deue CRISTO, che morì dalla nostra infermità, & hora dalla virtù di Dio viue. Per ciò che in ombra questi due Passeri si offeriscono, ma nella

Vita breue e trauagliosa.

Chi per la libidine tosto giũge alla vecchiaia.

Passere significa l'anno.

Fecondità della prole.

Pessere trahono il carro di Venere.

Sirene con l'effigie di Passere.

Debito cõgiugale.

Passere che significhi.

CRISTO Psal. 101.

Offerir due Passeri che significhi.

nella verità dell'essenza è vno CRISTO, vno è il medesimo, vna persona di due sostanze, crocifisso per l'vno, e per l'altro viuo in maniera, che non gli predomina più la morte. Et offerti i due Passeri, l'vno si sacrifica, e dell'altro viuo col sangue del sacrificato, si asperge sette volte il Leproso, in Simbolo ch'è stato sacrificato CRISTO, e l'istesso rediuiuo hà donato lo spirito Settiforme, senza cui nessuno si asperge in maniera, che resti mondo con la remissione de' peccati. Douea quel Passere sacrificarsi nel Vaso fittile, per che si publica la fede della sua Passione; sopra l'acque viue, ciò è nella verità delle scritture; col Legno Cedrino, per la speranza della futura incorruttione. E nelle parole del Salmo, *Etenim Passer inuenit sibi domum, & Turtur nidum vbi reponat pullos suos,* dice Gregorio, che Passere è CRISTO, ch'entrò nell'eterno habitacolo del Cielo. E Cassiodoro fà Ieroglifico dell'Anima, che si come velocissimo è il Passere, ne habita nelle Selue, ma ne' forami si fà il Nido; così l'Anima, dispiacẽdogli l'Ergastulo intricato del corpo, brama i forami dell'humanità del Creatore, e velocissima vuol sormontare alla gloria de' beati. E per Turtura che fà il Nido, intende Ambrosio il Corpo, oue quante proprietà sono, tanti nidi si scorgono, che per ciò disse Mosè misticamente, *Mansiunculas in Arca facies*; e Nido è l'occhio oue s'inserì la vista; nido i seni dell'orecchio, onde l'vdito s'infonde; nido la bocca, oue si nudrisce il sapore, vuola la voce, si nasconde la lingua; nido quella membrana, che'l cerebro mantiene; nido il cuore, oue giace la vita. Et al nido ricorre l'Anima, quando fà pẽsiero de' beni del cielo; & il nido si ritroua il corpo, quando la pudicitia soggiorna, oue l'irragioneuole concupiscenza si fermaua. Et Agostino soggiunge, *Cor tanquã Passer, Caro tanquam Turtur.* Il Passere essercita le penne nella virtù, nella fede, nella speranza, e nella carità, e vuola alla sua casa oue la querula voce manca; la Turtura nel suo nido ripone i polli, per che nella carne facciamo le buone opere, *Per hanc enim operamur quæ iussi sumus operari.* S. Geronimo dice che se gli Vccelli dopò c'hauran volato desiderano vn luogo di riposo, *Quanto magis anima mea, & caro mea debet sibi locũ præparare vbi possit requiescere?* Et vscendo dalla lettera, dice che'l Passere è Ieroglifico della prudenza, per che, *In domino confido; quomodo dicitis ani-*

Per che il Passere si sacrificaua nel Vaso fittile.

Psal. 83.

Passere significa anima.

Turtura significa il corpo.

Passere il cuore.

Tartura la carne.

In Psal. 83.

Passere significa la Prudenza.

citis animæ meæ transmigra in montes sicut passer? E nelle parole dell'Ecclesiaste, *Consurget ad vocem volucris,* ouero, *Passeris* come egli legge, dice che al Passere la tromba dell'Angelo è comparata, per che ogni voce rispetto alla voce di CRISTO è tenue. Oue afferma che mai non è preso in mala parte il Passere. Ma congiungendo tre Ieroglifici Agostino, dice di CRISTO, *Ego Pelicanus fui nascendo, Nycticorax dormiendo, Passer resurgendo;* Pelicano nella solitudine; per che solo; Nicticorace ne'parietini, per che vcciso da quei che nell' Edificio non han potuto far soggiorno; e Passere, per che vegghiando e volando singolar nel tetto, priega per tutti. Il Capo nostro è Passere, il corpo di quello, è Turtura; il Passere si hà ritrouata la casa, per che in cielo; la Turtura si hà fatto il Nido, per che la Chiesa hauendo composto il Nido con le legna della Croce di CRISTO vi ripone i figliuoli suoi. E Cassiodoro essaminãdo la Natura, dice, che'l Passere è picciolo Vccello, ma molto sagace, il qual ne per inganni, ne per allettamento dell'esca, facilmente si prende, e ne gli alti tetti annida, fuggendo la suspition della preda. Per questo serà Ieroglifico di colui c'hauendo timore dell'insidie del Diauolo, a i luoghi forti della Chiesa ricorre, e nella sua sommità vegghiãdo, con ogni sicurezza perseuera. E quando si legge che'l Passere nidifica ne'Cedri del Libano, intendono quell'Anacoreta, che ne gli Eremi serue a Dio. Ouero, essendo i Cedri del Libano gli huomini nobili, e ricchi nel Secolo, all'hora il Passere iui nidifica, quando i precetti del Signore esseguisce. Significano anco gli Angeli, che nel Libano nidificando, al conspetto di Dio portano le nostre orationi.

Eccl. 12.

Passere trõba Angelica.

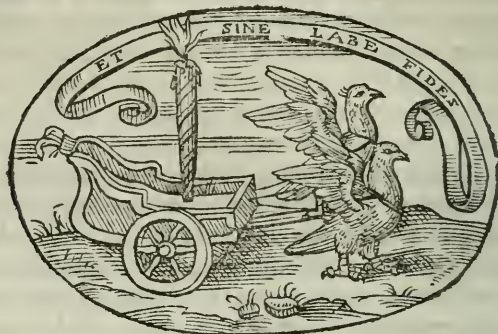
Passere nõ si prende in mala parte.

Cristo Pelicano, Nitticorace, e Passere.

cõparatione tra'l Passere, e l'homo cattolico.

Anacoreta

Huomini ricchi che fanno la volontà del Signore.

Angeli.

DELLA

DELLA COLOMBA. Cap. LII.

Lasciuia. cõtinenza.

Donna Vedoua colõba nera.

VANTVNQVE tutte le nationi hanno alla Colomba, attribuito lasciuia, pur conobbero in lei vn'incomparabile essempio di continenza, e di pudicitia, al marito inuiolata fede osseruando. Onde di Donna Vedoua, fecero Ieroglifico la Colomba nera; e per l'osseruanza della fede, hà detto Propertio,

Exemplo iunctæ sint tibi in amore Columbæ
Masculus, & totum fœmina coniugium.

Color nero delle vedoue.

Fedeltà de i corui, delle cornacchie, e de' Gacoli.

Impresa di Signora rimasta Vedoua.

Illecebre di amore.

e dell'istesso essempio nella sua Monogamia Tertulliano anco si serue. Ma nera la fingeano gli Egittij, per che nõ passa alle seconde nozze, & in quel colore mostraua il desiderio del primo marito. Se bene anco nel colore, e nella proprietà han le Colombe in questa fede per compagni i Corui, le Cornacchie, e i Gracoli. Non lasciando l'antichissimo costume di offerir nelle nozze le Colombe, acciò che per tanta fermezza di coniugio, noi anco accoppiamo la mente con Dio, che nel suo amor perseueri. Et hauendosi fatta l'Impresa vna Signora rimasta Vedoua, d'vna Colomba bianca senza Motto, & essendogli detto che'l color nero rappresentaua la Viduità, vi giũse il Breue, *DOLOR NON COLOR*. Ma che i Sacerdoti Egittij, per due Colombe che si baciauano, hauessero voluto significar l'illecebre de gli amori, fù fatto per che mai non si congiun-

congiungono, se non si baciano; e per questo in Seneca si legge quel detto di Mecenate, *Columbatim labra inserens labris*; e l'antichità non hà lasciato perdere l'Epigramma di Gallieno Imperadore,

Baci delle colombe.

—— non murmura vestra Columbæ,
Brachia non hederæ, non vincant oscula Conchæ,

per il che alcuni Greci han detto ch'eran dedicate a Venere; oltre che son dette *Columbæ*, per che *Lumbos colunt*, come dice Alberto; & Apollodoro, dice ch'è detta la Colomba, περιστερά, παρὰ τὸ περισσῶς ἐρᾶν, Per che sopra il modo attende all'amore.

Onde sono dette colõbe.

Per questi mutui baci significarono la Carità, per cui fù la Colomba Ieroglifico dell'amor pio; & Origine cita l'Apostolo c'hauendo parlato della Carità, produsse in essempio la Colõba. E Cipriano parlando dell'Vnità, e della Concordia, dice,
„ *Idcirco & in Columba venit Spiritus Sanctus: simplex animal & læ-*
„ *tum, non felle amarum, non morsibus sæuum; non vnguium laceratio-*
„ *ne violentum, cuius ingenium est, hospita humana diligere, vnius do-*
„ *mus consortium nosse; cum generat, simul filios educare; cum cõmeant,*
„ *volatibus inuicem cohærere, communi conuersatione vitam suam dege-*
„ *re, oris osculo concordia pacis agnoscere.* Ond'è cognito il costume de'Frãcesi, le cui mogli col bacio riceuono gli hospiti; come anticamente baciauano tutte le donne, ancor che'l facessero per conoscere se odorauano di vino, essendo a quelle prohibito di beuerlo. & a i Lacedemonij non solo furono concessi i baci, ma furono instituiti giuochi, e proposti premij, per quei che più vecchi, più accortamente baciauano. Oltre alla Pace che si osserua col bacio nel Sacrificio de'Pontefici in Roma capo della Chiesa,

Carità. Amor pio. concordia.

Emcomij della colõba.

Per che gli antichi baciauano le donne.

Baci de i Lacedemonij.

Ipse etenim casta dum operatur mente Sacerdos
Oscula dat, quæ dent ille vel ille alijs.

Molti han creduto che da gli Assirij era adorata la Colomba in gratia di Semirami; ma gli autori Greci, han detto in gratia di Rea, dicendo che l'aria e l'acqua, erano le parti principali in cui si dimostra la Natura. E dell'aria è principal simbolo la Colomba per che con somma fede del tetto si ricorda; o per la sicurtà con che nell'aria dimora, hauendo mirabil facilità di volare,

Assirij adorauano la colomba.

Colomba simbolo del l'aria.

Radit iter liquidum, celeres neque commouet alas.

Impresa di conteplante. Siri astegono dalle colombe.

Per questo Hesichio fece la Colomba Ieroglifico d'vn'huomo ch'egregiamente contempla. E per che i Siri con grandissima relligione riueriscono l'aria, per questo astengono dalle Colombe, il che fù detto da Tibullo,

Quid referam vt volitet crebras intacta per vrbes
Alba Palestino Sancta Columba Syro?

Huomo ingrato. Auspicio di Regno.

Ma perche nel genere delle Colõbe, il Maschio già fatto grande, col rostro batte il padre, e cerca di cacciarlo dal consortio della Madre, gli Egittij per quello significarono l'huomo ingrato. Furono le Colombe poste da Virgilio in auspicio di Regno; e questo significò l'Aquila che portò il Colõbo a Diadumeno, nel giorno che nacque Macrino. E quella Vecchiarella che alla Madre di Alessandro Seuero quãdo nacque, portò le Colombe, fè consultare a gli Aruspici che douea egli essere Imperadore. Et Eutimio scriue che nelle casi de i più ricchi Hebrei, ne'sommi tetti si affigeano le Colõbe con l'ali ingessate, per simbolo di somma felicità. Per la Colomba significauano vn'huomo che prouocato da altri, ma nõ da se stesso, è iracondo, per che non hà bile. E i Greci volendo esprimere la mansuetudine diceano, ἠμένη πελιάς, *Quieta Columba*. E Dauid che fù tanto mansueto & humile, non chiede per volare, ali d'Aquila, o di Falcone, ma penne di Colomba, nel Salmo 55. Antico Ieroglifico è anco del Timore, e per comparatione tolta da Homero,

Simbolo di somma felicità. Huomo iracondo quãdo è prouocato. Mansuetudine. Timore.

Præcipites atra ceu tempestate Columbæ

Rimedio hauuto da gli Iddij. Impresa di animo vario. Lib. 2.

E quel che siegue. Quando significar voleano vn rimedio hauuto da gli Iddij, pingeano la Colõba con vn ramo di Lauro, con le cui frondi ella dà rimedio al suo male. Alcuni han fatto la Colomba per Impresa a significar vn' huomo vario d'animo, come varij colori dimostra il collo della Colomba, che così dottamente andò descriuendo Lucretio

Qualis enim cæcis poterit color esse tenebris,
Lumine qui mutatur in ipso? propterea quod
Recta aut obliqua percussus luce refulget.
Pluma Columbarum quo pacto in Sole videtur,
Quæ sita ceruices circum collumq. coronat,
Namq. alias fit vti claro sit rubra Pyropo:
Interdum quædam sensu fit; vti videntur

Inter cærulcum virides miſcere Smaragdos.

Il che attribuiſce Celio Rodigino alla proprietà del colore, che riceue forza di moto dalla luce. E per che ſparita la luce, non hà tanti, ne coſi belli colori, fù fatta per Impreſa a ſignificar che vn Cortegiano grande, morto il ſuo Principe, non fù come al ſolito fauorito, col motto, *IN LVCE LVCIDIOR.* Richieſto d'vn'Impreſa per ſignificar che vn Marito & vna Moglie, erano ſempre trà loro concordi, con l'oſſeruanza del vero amore, feci il Carro di Venere con la Face Nuttiale, con queſto Breue, *ET SINE LABE FIDES.* Quella Colôba d'argento c'hauea nel dorſo l'oro, ſignifica le due mãſioni dell'Anima, l'vna in queſta vita, parte anteriore, bracteata; l'altra nel Regno del Paradiſo, d'oro, pretioſa, pur che innanzi che venga la Notte, ritorniamo al Ramo d'Oliua all'Arcà. Se bene Eucherio in quella parte d'argento, intende i primi ſenſi che nella Scrittura riſplendono; & in quella d'oro, il ſenſo occolto, nel velame della diuinità couerto. E l'Argento è la parte poſteriore, l'Oro la Faccia, e per queſto, *Poſteriora mea videbis.* Origene, và coſi comparando la Colomba all'anima, ch'ella habbia gli occhi di Colomba; ciò è che non vada nella ſuperficie perſcrutando le diuine lettere; che con la Colomba in vece di canto, gema e ſoſpiri; che a guiſa di Colomba laſci l'amarezza dell'Iracondia; che con la Colomba in vna ſoaue Pace ci baciamo; che a modo di Colomba voliamo inſieme, viſitando in vna candida ſimplicità i luoghi pij; che imitiamo la Colomba a non viuer di rapina; che con la Colomba ſappiamo diſcernere i grani megliori, ſapendo ſempre della meglior vita far elettione; che quaſi Colomba aborriamo i Cadaueri delle ſenſualità; che con la Colomba facciamo il nido ne' Forami della Pietra, nella meditatione della morte del Signore; che con la Colôba preſſo a i riui ſediamo, acciò che viſta l'ombra dello Sparuiere, più commodamente fuggiamo; che con la Colôba nutriamo due Polli, l'amor di Dio, e del Proſsimo. L'iſteſſo nella 2. Homilia della Cantica, congiunge la Tortora e la Colomba, dichiarando le parole del Leuitico, che nel Sacrificio ſi prendano vn par di Turture, e due polli di Colombe, e per Ieroglifico dello Spirito Santo, dice che quando egli di coſe grãdi & occolte ragiona, e di Sacramenti che altri capir

Anima.

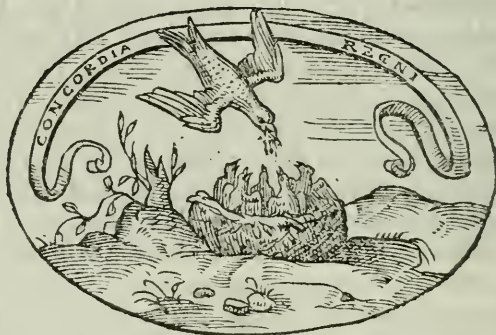
Scrittura.

Cõparatione della colomba all'anima.

Turtura, e colomba. Leuit. 5.

Spirito ſanto Turtura, e colomba,

non ponno, è Turtura che nelle ſommità de'Monti, e nelle ci-me de gli arbori ſoggiorna. Ma quando viene alle Valli, che conoſcere, e capir ſi laſcia da gli huomini, all'hora è Colomba. E per queſto venendo in terra il Saluatore a farſi huomo, eſſendo molti peccatori intorno al Gordiane, apparue lo Spirito in Colomba, Impreſa propria di humiltà del Redentore. Ma Turtura fù a Mosè, & a gli altri Profeti che per vederlo in quel modo che ſi potea, ſempre quaſi a i Monti aſcendeano. Et Agoſtino dichiarando, per che in Simbolo di Colomba apparue, & in ſimbolo di fuogo ſopra i Diſcepoli congregati, dice, *Ibi ſimplicitas, hic feruor oſtenditur. Ergo ne ſpiritu ſanctificati dolum habeant, in Columba demonſtratum eſt; ne ſimplicitas frigida remaneat, in igne demonſtratum eſt.*

Colomba moſtraua l'humiltà del Redentore.

DELLA RONDINE. Cap. LIII.

ERCHE la Rondine a i figli con tanta diligēza miniſtra il cibo, che a neſſuno ritorna a darne due volte ſi che defraudi l'altro, volſero gli Egittij che fuſſe ella Ieroglifico d'vn Padre che a i figli egual proportione dell'heredità diſtribuiſce; o d'vn Principe che facendoſi modeſtamente eguale a i Cittadini ſuoi, non voglia l'ambitione della pompa. E per queſto Roberto Re, il qual conoſcea che nulla coſa può conciliarſi gli animi

Padre che egualmente diſtribuiſce.
Principe humile.
Impreſa di Re Roberto.

animi de'popoli più che l'ostẽtatione dell'Equalità, hebbe nelle sue Camere dipinto quest' Vccello nel nido, col motto, *CONCORDIA REGNI*. Molti hãno interpetrato il Nido delle Rondini, per l'institutione mostrataci da alcuno; o'l patrimonio lasciato a i posteri. E per che in alcune memorie antiche si ritroua, han detto che fusse simbolo applicato a Cerere, & Osiride, per che Legifera fu detta quella, e nelle lettere Egittie Osiride è chiamato Gioue giusto, Padre, Duce, e Cõsultor di tutti. L'huomo a cui piacea lo studio dell'Architettura, per il mirabile artificio ch'ella nel fabricar il suo nido osserua, era per la Rondine significato. Da Xenofonte, per il Nido di quest' Vccello oue siano i polli con la bocca aperta, sono significati i popoli oppresi che chiedono aiuto, che forse per ciò disse Ezechia, *Sicut pullus hirundinis sic clamabo*. Alcuni han detto, ch'è Impresa la Rondine di vno amico inutile, ingrato, & intrattabile, per che nõ può a i costumi nostri assuefarsi; o per che nella Primauera ci visita, ma venẽdo l'inuerno, fugge; quasi quell'amico che ci siegue nel tempo di prosperità solamente. San Geronimo, e Cirillo accõsentendo con Aristotele, per quel precetto di Pittagora, ὁμοροφίους χελιδόνας μὴ ἔχειν, intendono che fuggir si deue la conuersatione d'huomini susurroni, e che parlan troppo; e per questo anco Hesiodo hà detto, κωτίλλη ἡ χελιδών. Et Aristofane chiama, Museo di Rondini, vn parlar vano, e di nullo profitto. Nicostrato con questi Iambi la dipinse, così tradotti,

Institutione. Patrimonio. Nido delle Rõdini, simbolo di Cerere & Osiride. Architettura. Popoli oppressi che chiedono aiuto. Amico inutile. Amico di buona fortuna. Garrulità. Ciarlatori. Parlar vano.

Loqui si indesinenter, multaq. & velociter
Prudentiam indicaret, vtique hirundines
Fortasse quam nos sapere dicantur magis.

Che per ciò finsero la fauola, che Progne essendogli tronca la lingua, fù in Rondine transformata, significando quegli huomini ne'quali, come dice Salustio si ritruoua, *Satis loquentiæ, sapientiæ parum.* Onde col titolo di Garrulità disse l'Alciato,

Quid matutinos Progne mihi garrula somnos
Rumpis, & obstrepero Daulias ore canis?

Altri dichiarando l'istesso Simbolo Pittagorico, il riferiscono alla Tragedia, quasi melãconico augurio, e materia lugubre, per che ne'Commentarij di Hesiodo si legge, τηρεύς με ἐβιάζετο, *Tereus mihi vim intulit.* Per ciò che quel che alcuni han detto che

Tragedia.

Filomela

Filomela fù transformata in Rosignuolo, Giouan Grammatico, dice in que' Commentarij, che accadde a Progne, non a Filomela, e per questo disse Ouidio

Sola virum non vlta prius mœstissima mater,
Concinit Ismarium Daulias ales Ityn,

Rõdine simbolo della peregrinatione.

Che Progne chiede l'aiuto d'Iti. La Peregrinatione era dinotata nella Rondine, che non suole starsi oue nacque. E' Impresa di quei che ingannar non si lasciano, per ciò che per la velocità del volare, non stà sogetta alla rapina de gli altri Vccelli, dice Plinio.

DELLA PICA. Cap. LIIII.

Garrulità.

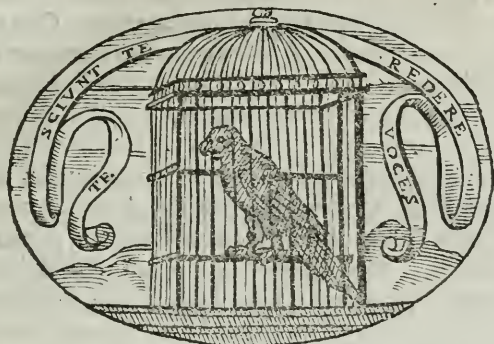
Ebrietà.

APPRESSO alla Rondine, anzi nel primo luogo da molti, è posta la Pica per Simbolo di Garrulità; e pur è vero che con questo nome la plebe chiama i loquaci, per il cui significato è dedicata a Bacco, come afferma Plutarco, per ciò che gli ebbriachi parlano molto, e la pazza ebbriachezza scuopre i secreti,

Fœcundi Calices quem non fecere disertum?

Ma dall'historia che l'istesso Plutarco racconta di quella Pica, c'hauendo vdito i Trombetti in Roma, stupefatta tacque; & hauendo alcuni giorni pensato nel silentio, quasi risuegliata, rendè con la voce tutto il suono delle Trõbette, e l'harmonia, e'l numero; fù di quella fatta vn' Impresa per significar alcuno che dopò l'hauere vdito alcuna oratione, tosto sà recitarla, col motto, *PAREM SCIT REDDERE VOCEM.* E per che han due colori nero, e bianco, fù Impresa di huomini bugiardi, che oltre alla loquacità, mai non sono vniformi.

Chi sà recitar subito quel che ode.

Bugiardo.

DEL PAPPAGALLO. Cap. LV.

EL Pappagallo appreſſo gli Egittij non ſi fà mentione, ma tutte l'altre nationi han fatto che ſia Ieroglifico d'imitar l'humana fauella. Onde particolarmente per quello ſignificarono l'Eloquenza, non eſſendo animale che più articolatamẽte eſprima l'humane voci, hauendo la lingua più larga, e più carnoſa. E per che Pſafone Libico, gli inſegnò di cantare queſte voci, μέγας θεὸς ψάφων, volſero alcuni ſeruirſene per Impreſa che dimoſtra alcuno il quale sà eſſer grato de'beneficij riceuuti, col motto, χαῖρε, *SCIVNT REDDERE VOCES*, alludendo a quel ch'egli riſpõde eſſendogli inſegnato da altri. Ma quell' Vccello col motto, χαῖρε, fù ſimbolo a ſignificar Libertà, per che mentre ſtà egli rinchiuſo nella Gabbia canta l'altrui voci, ſcordandoſi delle ſue, e queſto è'l priuilegio della ſeruitù. Di quà formò il ſuo Emblema il Ruſnero,

Imitatione di humana fauella. Eloquẽza. Pſafone Libico. Impreſa di gratitudine Impreſa di Libertà.

Aurea libertas; auis en caueæ abdita Græcum,
χαῖρε canit, cantus immemor ipſa ſui.

e forſe al primo ſignificato volſe alludere Martiale;

Pſittacus a vobis aliorum nomina diſcam;
Hoc didici per me dicere, Cæſar aue.

Non sò ſe per queſto l'hebbe per Impreſa vn Germano con l'iſteſſo motto Greco, per ſignificar che nol laſciaſſero ſapere i fatti

Impreſa d'huomo che ſucica

ro ſcuopre i ſecreti.

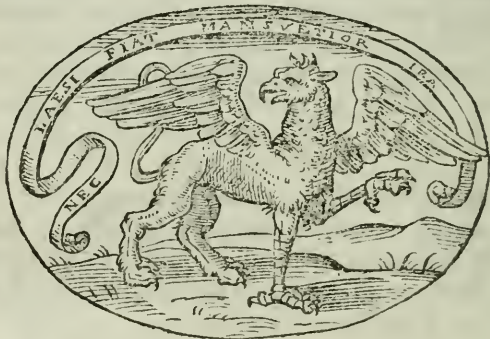
Impreſa di quei che giouani ſono docili, e vecchi indocili.

Impreſa di quei che ſi preuagliono con le virtù.

Nido del Pappagallo.

Impreſa di Prudenza.

Impreſa di Liberta.

i fatti altrui, per che l'haurebbe publicati. E i Greci per queſto chiamarono il Pappagallo ἀνθρωπόγλωττον. Quando è pollo impara più velocemente, e più ſi ricorda; vn poco più grande ſi fà indocile, e di mala memoria; Impreſa di quei che giouani ſono ſtati di mirabile memoria, e nell' età matura ſono iſmemorati, col motto, *NVLLA TEMPORVM CONCORDIA.* Plinio vuol che queſto ſi attribuiſca alla Pica, e non al Pappagallo. Chi vuol ſignificar che nõ potendo col valòr del corpo, ſi aiuta con le virtù dell'animo, pinga il Pappagallo che non potendo ſoſtenerſi ne' piedi c'hà deboli, in ogni luogo ſi ſoſtiene col roſtro c'hà robuſtiſsimo. E dal modo di far il Nido, che l'appende in vn ſottil giunco pendẽte da gli arbori, acciò che le Serpi nõ l'aſſaltino, ſi caua Impreſa di prudẽza, o di ſaperſi difendere da gli inimici. Fù fatta vna volta Impreſa del Pappagallo nella Gabbia, col motto, *ARBITRIVM DITIVS AVRO,* per ſignificar Libertà, dal Prouerbio Germano, Vuille gehet fijr gold, Sprach der papegeye, da ſas er in korbè. Il Pappagallo in Gabbia ammaeſtrato da alcuno, finſe il Sãbuco che ſignifica, che la neceſsità fa glihuomini docili.

DEL GRIFO. Cap. LVI.

Apolline.

EL Grifo (che come hoggi pinge la Grecia, e l'Italia, pinſe anco l'Egitto come ſi vede in vn marmo ch'era del Bembo) ſignificauano Apolline, & al ſuo Carro il giungeano, onde diſſe Claudiano,

At ſi

At si Phœbus adest, & frænis Grypha iugalem
Riphœo tripodas repetens detorsit ab axe.

e nelle Medaglie di Gallieno, si vede cō l'inscrittione, *APOLLINI CONS*. Fù egli Ieroglifico de' Nasoni, che per ciò il Re di Siria, figliuolo di Cleopatra, fù detto Grifo. E i Persi abbracciauano gli huomini in quella maniera Nasuti, dicendo c'haueano del Regio. Quando cose impossibili, significar si vogliono, si congiungono i Grifi a i Caualli, dalla comparatione di Virgilio,

Nasoni.

Cosa impossibile.

Iungentur iam Gryphes equis ——

I Grifi, hauendo il rostro d'Aquila, sono Impresa della superbia di coloro, che ogni altro dispreggiano. Alle volte si congiungono col Leone, per significar che con la forza è congiūta l'iracundia. Alle volte col Cauallo, Impresa di annuntiar guerra, come dice il Iacobino nell'Appendice della Gente Cesia. Spesso ponno significar custodia, da quel che si racconta, che custodiscono l'oro nelle miniere, e che per ciò combattono con gli Arimaspi. E questi par che siano i Pici di Nonio Marcello, di cui disse Plauto,

Superbi che dispreggiano tutti.

Forza iraconda.

Impresa di guerra.

Custodia.

Pici, e Grifi l'istessi.

Pici diuites, qui aureos montes colunt
Ego solus superos ——

e'l dicea Strofilo hauendo ritrouato il tesoro nell'Aulularia. Ma quando il Principe d'Austria, e'l Duca di Bauera hauean contesa per conto de' Confini, quello leuaua per Impresa il Grifo, che al luogo oue egli habita fà l'accesso difficile a i forastieri, con questo breue, *NEC LAESI FIAT MANSVETIOR IRA*; ma furono pacificati da Federico Barbarossa, persuadendo al Principe d'Austria che volesse più presto ritornare in dietro, essendo così conueniente alla pace de' Germani.

Impresa di custodia de' confini.

DEL CORVO. Cap. LVII.

Padre che caccia, e desheredita i figli.

RA il Coruo Ieroglifico d'vn'huomo che toglieua l'heredità a i figli, o che dalla casa li cacciaua; ꝑ ciòche subito che i suoi polli pōno volare, nō solo li caccia dal nido, ma loro prohibisce tutta quella Regione, acciò che li faccia solitarij. Ma quādo mostrar vogliono figliuoli fedeli, che da Padre infedele nascono, pingono i polli del Coruo che nascono bianchi, che per questo dal Padre non sono nudriti, ma la rugiada li pasce. A questo risguardò Dauid dicendo, *Et pullis Coruorum inuocantibus eum alimenta subministrat*. Ne gli Augurij, il Coruo con la Cornacchia predicono pioggia, e Nicandro confirmò,

Figliuoli fedeli da padri infedeli

Pioggia.

κόραξ τ' ὀμβρήεια κρώζωις.

e seguendo Virgilio,

—— & è pastu decedens agmine magno
Coruorum increpuit densis exercitus alis.

Impresa del Duca di Paliano.

Discordia.

Per infelice Impresa fù fatta al Duca di Paliano, per materia funebre, col motto, *PRAECLARIQ. DOCENT FVNERIS EXEQVIAE*. Fù anco Simbolo della Discordia; e d'infausto viaggio fù segno ad Alessandro andando in Babilonia. Quel Soldato, che da Modestino fù detto, *Emansor*, e da Polibio πλανήτης, ch'è proprio quel Venturiero che stà lontan dall'essercito più lungo tempo che gli fù permesso dal Capitano;

Soldato assēte più che nō tiene licentia.

no; è significato per il Coruo; che non solo, nõ ritornò il Coruo nella Genesi; il che anco Hesichio interpetra, per quei che cominciando a gustar gli essercitij sacri, manca dall'incominciato, mancando dalle diuine prattiche quasi quel Giuda dalla compagnia del Signore. Ben che quel gran Cipriano, dice che'l Coruo mandato da Noè, e che andò a pascersi de' Cadaueri, significa l'Heretico, che partendosi dalla Chiesa ricorre a i morti Conuenticoli. Chi patiua vna ignominiosa repulsa, era dipinto buttato innanzi a i Corui. La Rettorica fù nel Coruo significata, per che Corace dopo la morte d'Hierone fù il primo che insegnò quella professione in Siracusa. Per il che Metello, volẽdo dopò morte honorar Diodoro suo maestro gli eresse nel tumulo, vn Coruo di marmo. Ma Cicerone volendolo tacciare d'instabiltà, disse che'l Maestro hauea insegnato al discepolo non di dire, ma di volare e che per questo hauea fatto bene a fargli quel Sepolcro. Quei che dissero che'l Coruo è Ieroglifico del Sole, il fecero per che ne' più gran caldi dell'estade, per beneficio del Sole esclude i polli, il che facea conoscere qualche comunità peculiare trà di loro,

Chi lascia le relligioni.

Heretico.

Chi patisce ripulsa ignominiosa.

Retorica.

Il Sole.

Si contra rerum naturæ munera notæ,
Coruus maturis frugibus oua refert,

dice Petronio. Porfirio nel libro dell'astinenza delle carni, dice che'l color nero è dedicato al Sole, il quale col suo calore rende tutti i corpi foschi, e per questo i Bracmani adorauano il Sole. E per questa secreta cõmunicanza col Sole, nella Cantica Salomone, assomiglia la sposa a quel colore; *Nigra sum, sed formosa; Crines eius vt abietes, nigri sicut Corui*. E vi aggiũgerò che a far i capelli neri, non è cosa più efficace dell'ouo del Coruo. Quantunque Aristotele dica, che nel tẽpo de' gran freddi biancheggiano le pẽne de' Corui; & altroue, *Iam Perdix visa est alba, & Coruus*; & Heraclide nella Republica de' Cirenei, *Arcesilao regnante, coruus albus apparuit, de quo triste oraculum ferebatur*; niente dimeno fù Prouerbio, delle cose rare a ritrouarsi

Color nero dedicato al Sole.

La sposa della cantica nera.

Ouo del coruo fà i capelli neri

Coruo biãco.

Prouerbio.

—— *Coruo quoque rarior albo*

appresso Giuuenale, & Ammiano in vn suo Epigramma,

Θᾶττον ἔλω λευκοὺς κόρακας πλὴν ἀστὲ χελῶνας
Εὑρεῖν ——

Aut albus Coruus prius, aut teſtudo volucris,
Inuenietur ——

Impreſa d'huomini di proprio capriccio.

Sarà egli Impreſa d'huomo del ſuo capriccio, & alieno dal ſenſo commune; e maſsime di colui che ſempre vuol contradire, quaſi che nulla coſa ſia vera, ſe non è diuerſa. Ma è pur vero che Perotto ſcriue che ritrouandoſi con Alfonſo Re di Sicilia in Napoli, viuendo Calliſto Pontefice, gli fù mandato dal Re d'Inghilterra vn Coruo bianchiſsimo. E Longolio dice che veder i Corui bianchi nella Noruęgia, non è coſa rara; e l'isteſſo ſcriue Olao nelle Regioni Settentrionali. E' Simbolo il Coruo de gli huomini sfacciati, e ſono quei che a modo di queſt'Vccello, hanno il naſo adunco che toſto comincia dal fronte, ἀπὸ τοῦ μετώπου εὐθύς. Coſi anco è Simbolo del libidinoſo, come ſono quei c'han gli occhi lucidi, nel che preuagliono i Corui, e i Galli. Fù chi pinſe per l'huomo ſolitario il Coruo, eſſendo della ſolitudine amico queſt'animale, onde nacque il Prouerbio, dice Celio, βάλλ' ἐς κόρακας. Gli huomini libidinoſi che ſenza freno di ragione ſi danno in preda alle Carogne, furono per il Coruo ſignificati, per che, *Cadaueribus veſcuntur*, dice lo Scoliaſte di Ariſtofane. Per queſto nacque quel modo di dire,

Noruegia fù i corui bianchi.

Huomo sfacciato.

Libidinoſo

Huomo ſolitario.

Prouerbio.

Chi ſi dà in preda alle carogne.

Non paſces in Cruce coruos ——

Horat. epiſt. 7.

e Macrobio ſoggiunge, *Corui & Cornices, omnibus cadaueribus inhiant*. Vn prattico Cortegiano, per voler ſignificare che mentre ſeruì vn Signore, ſì morì di ſete, eſſendogli dato il vino con grande eſtremità, ſi formò vn'Impreſa d'vn Fico, ſopra cui era il Coruo, per ciò che in Ouidio Febo minaccia a queſt'Vccello,

Chi patiſce del bere.

At tibi dum lactens hærebit in arbore Ficus,
De nullo gelidæ fonte bibantur aquæ.

e vi giunſe il motto, *MITIORES EXPECTO*, volẽdo dir che, finche ſeruiua colui ſarebbe ſtato condennato a quella pena, ma facendoſi maturi i Fichi nel ſeruigio d'vn'altro, haurebbe beuuto. La mala memoria è ſignificata per il Coruo, per che dice Plinio che alle volte non ritorna al ſuo nido, ma prouedendo la Natura, fà nel ſuo nido vna congerie di coſe, da cui naſcendo i Vermi, ſi nudriſcono i Polli. Seruio nel primo lib. della Georgica per prouar la poca memoria del Coruo, dice che laſcia le coſe che naſconde. Per ſimbolo di colui che

Mala memoria.

Chi per la-

che per dar robba a i figli, nõ cura d'ogni suo danno, pingeano il Coruo, il qual non potẽdo nutrir i figli, dice Eliano che loro dà se stesso in cibo. Chi volesse mostrar mutatione del suo stato, di cui fusse prima presago, potrà pingere il Coruo,

sciar cõmodi i figli nõ cura il suo danno.

Mutatione di stato.

—— mutant cum tempestatibus vnà
Rauci sonos cantus Cornicum secla vetusta,
Coruorumq. greges, vbi aquam dicuntur & imbres
Poscere, & interdum ventos aurasq. vocare,

hà detto Lucretio. Dal Prouerbio, Κόραξ ὑδρεύει, *Coruus aquat*, nacque il significato di quei che con nuoua arte tẽtano di far alcuna cosa; forse dall'Apologo di quel Coruo c'hauendo sete, con le pietre fè ascender l'acqua dal fondo del Vaso, che l'hò voluta per propria Impresa mia, col motto, *INGENIO EXPERIAR*, hauendo con nuoue arti da accapar, quel che ordinariamente non potrei.

Impresa di quei che tẽtano i negotij con nuoue arti.

DEL PELICANO. Cap. LVIII.

IL PELICANO detto Platea da Plinio, Platalea da Cicerone, da gli Hebrei Kaat, Peleca da alcuni, significa la solitudine di cui principalmente quest'Vccello si diletta, come scriue Eucherio, affermando ch'vn'altra qualità di Pelicani nel Nilo, e ne'luoghi paludosi conuersano co i Cigni, che forsi sono detti Onocrotali. E di questa Impresa si seruirà colui a chi nella

Solitudine.

Impresa per signifi-

ear solitudine in compagnia di virtuosi.

nella solitudine piace hauer seco in compagnia huomini virtuosi. Per questo solea dir il Re Alfonso che lasciato il pensiero del gouerno, haurebbe esser voluto vn Pelicano trà i Cigni; come trà i Cigni si pone anco nell'Imprese l'Oca, quando vorremo significar alcuno che in qualche proposito sà ragionar trà letterati, col motto, *OBSTREPVIT INTER OLORES*. Ma pur alle volte il Pelicano significa l'insipienza, per che potendo far il Nido in luoghi alti, come gli altri volatili prudenti, và cercando l'aree spatiose, facendo vn fosso in terra oue riponga l'oua; tal che all'ingiurie de' Pastori si espone, che facendo fuogo con lo sterco di Bue, & egli affaticandosi di estinguerlo con l'ali, non può volare, & è preso.

Chi sà ragionar trà letterati.

Insipienza.

Digestione

Per l'istesso significauano la Digestione, per che diuorando le Conche, le vomita di nuouo, e prende il cibo molle, lasciando la scorza. Molte volte hà significato la Pietà, dandosi la morte per dar vita a i figliuoli; più pietoso che quell'Arsinoe, la qual ingannata dal fratello Tolomeo, veduto i percussori mandati da lui contra due suoi figli, non curò mentre li tenne in grembo, di opporsi alle crudelissime ferite. Et ancor che sia numerato nel Leuitico con l'Ibide, col Cigno, col Porfirione, per che hauendo il collo lungo non pascono nell'aria, o ne gli arbori, ma nella terra, ne i fiumi, ne gli stagni, ne i mari, e l'Ibide si pasce delle Serpi, il Porfirione de' Vermi, il Pelicano, e'l Cigno de' Pesci; nientedimeno singolar Ieroglifico è stato della pietà del Saluatore, e della vera pietà nello Stendardo della Croce, è posto per Impresa. E se pur Agostino hà detto, *Vos sic audite, & si verum est, congruat;* (ciò è con gli effetti di CRISTO;) *Si falsum est, non teneatur;* hà detto ancor più sopra, *Sed tamen non tacentes, quod qui scripserunt, & legi, & dici voluerunt.* Casiodoro, vuol che'l Pelicano, sia Ieroglifico d'vn languido Eremita; per che oltre alla solitudine, non ingrassa mai, *Et tenso intestino per viscera, quicquid escarum accipit, sine aliqua discoctione transmittit.* Quando vorremo significar vn'huomo che ancor che nobile, è humile, fingeremo il Pelicano che potendo far il nido in alto il fà in luogo basso, col motto, *ALTIORA NE QVESIERIS.*

Pietà.

Ibide.

Cigno Porfirione.

Impsa della Croce.

In Ps. 101.

Eremita lãguido.

Huomo nobile & humile.

DELLO

DELLO SPARVIERE. Cap. LIX.

GLI Egittij al Sole assomigliarono lo Sparuiere, essendo di fecondissima genitura, e particolarmente quello che i Greci τριόρχην, e i Latini, *Buteonem*, han chiamato; o per che haue egli tre testicoli, che per ciò Sparuiere fù detto Agatocle Tiranno di Sicilia. Oltre che haue egli questo comune col Sole, ch'è viuacissimo, risguardando fissamente i raggi suoi, si che i Medici, a i morbi de gli occhi, dell'herba Accipitrina si seruono per rimedio; e questo consenso trapassa insino a i Metalli, poi che l'ossa delle sue gambe accostate all'oro, il tirano come la Calamità tira il ferro, e i Chimici pōgono l'oro per metallo solare. Oltre all'altra somiglianza, che ogni trenta giorni chiede il consortio della femina, come in quello spatio il Sole alla Luna si congiunge. E per questa somiglianza dicea Zoroaste, che Dio hà il Capo di Sparuiere, per che primo ingenito, senza parti, che non morirà mai, a se stesso similissimo, autor de i beni, padre di tutti, lume di giustitia, assolutissima perfettione della Natura, hà la somiglianza del Sole. E se la Contemplatione hauessero voluto quei Sacerdoti significare, pingeano lo Sparuiere, per che non come gli altri Vcelli con torti sentieri, ma sempre dritto sen vola. E se della cōsideratione delle cose sublimi alcuno descende a quella dell' infe-

Sole.

Agatocle fù detto Sparuiere.

Herba Accipetrina.

Osso delle gābe dello Sparuiere.

Sparuiere per che Simbolo di Dio.

Cōtemplatione.

Chi dalle cose sublimi all'inferiori discende.

inferiori, in questo Centro tutte quell'Idee riconoscendo, era per l'istesso Vccello significato. E per queste proprietà significauano quell'Animo alato di Platone, che per questi due moti, con l'vno alto poggia in Dio, con l'altro ne'beneficij c'hà riceuuto in terra. Ma più veracemente è Ieroglifico dell'Anima, essendo detto da gli Egittij *BAIETH*, e *BAI* significa l'Anima, & *ETH* il cuore. Tanto più che non beuendo acqua col solo sangue si estingue la sete; e gli antichi Hebrei diceano che nel sangue era l'anima, che così anco dice Mosè nel Deuteronomio; e nel Leuitico dice il testo, che non mangino sangue, essendo nel sangue l'anima di qualsiuoglia carne; non intendendo (dice Hesichio) che'l sangue sia sostanza dell'anima, ma per che per mezo del sangue, hà società con la carne. Era lo Sparuiere, segno di Gloria, e di Vittoria per l'eccellẽza del volare, e per questo Teoclimeno in Homero, hauendo di questo Vccello osseruato l'auspicio, comandò a Telemaco c'hauesse buona speranza, e che la sua stirpe sarebbe più dell'altre illustre in Itaca. Ma per dimostrar vna perpetua Vittoria, pingeano quei tre Sparuieri che in vna palla d'oro portaua Dario, con quella parola, ΝΙΚΥΤΙΚΩΤΑΤΟΣ, come nel Canone dell' Imperiali Militie si vede nello Scudo d'vn Soldato in color giallo; e'l portauano anco quei Soldati ch'eran detti Launi; benche i Diuitensi l'haueano di colore Azurro. Oro Apollo dice che lo Sparuiere, come anco tutte le penne, significano l'Elemento dell' Aria. Mai non diuora lo Sparuiere il cuore de gli animali che preda, dice Aristotele, & Eliano; e benche Alberto dica il contrario, è nientedimeno ripreso da Agostin da Sessa; anzi mai nel Cadauero non poggia come l'Aquile, o i Nibbi; Impresa di quei che la viltà aborriscono; e di quei che non curano altro che la morte de' nemici loro. Per significar che huomo ignobile, con donna nobile hà generato, è Impresa lo Sparuiere, che meschiandosi con l'Aquile, genera l'Aquile Bastarde, dice Aristotele. Lo Sparuiere che vccide il Cuculo, è Impresa di quei che mostrar vogliono che non sono del lor sangue coloro a chi fan qualche male, ancor che gli huomini stimino il contrario, come lo Sparuiere stimato dal genere del Cuculo, l'vccide, il che null' Vccello fà nel genere suo. Impresa anco è di quei che nel principio con gran vigore

Animo alato.
Anima.
Sparuiere come è detto da gli Egittij.
Deut. 12.
Gloria, e Vittoria.
Vittoria perpetua.
Tre Sparuieri di Dario.
Launi.
Diuitensi.
Aria.
Imprese varie dallo Sparuiere.
Impresa a significar generosità.
Impresa a significar generatione tra men nobile, e più nobile.
Impresa di chi attende

vigore attendono a i negotij, ma non riuſcendo a primo incontro, perdono le forze, come con gran velocità queſt'Vccello eſce di mano al Cacciatore, ma ſe ſi vede ingannato della preda, in vn'arbore ſi ferma. E per che vuola ſolo, è Impreſa di quei che non vogliono compagni alla preda. Et eſſenſendo in lui più valida l'armatura dell'animo, che dell'vnghie, dice Iſidoro, è Impreſa d'huomini più animoſi che robuſti. Ma ordinariamente è Impreſa di Nobiltà, per che non ſi diletta della preda, così per l'eſca, come per l'auidità della Gloria, come hà ſcritto Alberto; oltre a quel che dice Atanaſio a Fiſiologo, che predando la Notte, la mattina, ancor che famelico laſcia la preda. Lo Sparuiere che rapiſce il Roſignuolo, è Impreſa d'vn Poeta mal trattato da alcun Giudice, in Heſiodo. E quando è portato dal Cacciatore nel baſtone, col motto, *SIC MAIORA CEDVNT*, ſignifica che la Nobiltà vera non conſiſte nelle ricchezze, ma nell'eccellenza dell'animo; hauendo tanto prerogatiua queſto Vccello, che con la ſua preſenza ſalua gli altri da ogni ingiuria fatta loro da Vccelli maggiori. Claudio Paradino introduce lo Sparuiere, che a i raggi del Sole corregge i vitij delle penne, col motto, *RENOVATA IVVENTVS*, per la mutatione della Vita; per il che diſſe Giob, *Nunquid in ſapientia tua plumeſcit Accipiter?* ancor che in mala parte ſi prende nel Leuitico, ſignificando rapina, che per ciò non hauea luogo nelle menſe; o ſignificaua, il traditore, eſſercitandoſi nella ruuina de'ſemplici Vccelletti.

al negotio nel principio, e poi il laſcia.

Impreſa di chi nō vuol compagni alla preda.

Impreſa di valor d'animo.

Impreſa di nobiltà.

Poeta mal trattato da Giudice.

Vera nobiltà.

Mutatione della vita.

DEL MERGO. Cap. LX.

Varij vccelli d'acqua.

TRA' gli Vccelli che intorno all'acque viuono, quali sono l'Auto, il Floro, il Trochilo, il Cladorinco, il Senatore, il Velia, l'Alcione, il Cerilo, il Ceice, il Fenicottero, il Cinclo, il Calidre, la Tringa, il Ceffo, il Fulice, il Brento, l'Harpa, il Rupice, la Folica, il Laro, il Caradrio, e la Cornacchia marina; il Mergo, (per corpo assoluto) sarà più atto di tutti all'Impresa. di cui hà voluto far la sua, Don Carlo d'Aquino hora Conte di Martorano, che con la sua generosità và rinouando, quella nascosta antichità de' suoi maggiori, com'hò accennato nel primo Libro, col motto, *MERSVS EMERGAM*. E già dal mergersi cosi fù detto, come depingendo il Caso di Esaco Ouidio, descriue,

Impresa di Don Carlo d'Aquino.

> —— *utque nouas humeris assumpserit alas,*
> *Subuolat, atque iterum corpus super æquora mittit.*
> *Pluma leuat casus: Furit Aesacus, in que profundum*
> *Pronus abit* ——

e siegue, *Aequor amat, nomenq. tenet, quia mergitur illo.*

Huomo prudente.

Dalla mutatione che suole il Mergo far della voce, han voluto che fusse Ieroglifico dell'huomo prudente, di cui dicono esser proprio il mutar consiglio, onde Lucretio,

> *Fluctibus in salso victum vitamq. petentes,*
> *Longe alias alio iaciunt in tempore voces.*

Oppiano

Oppiano, dice che'l Mergo è insatiabile, e vorace e che viui ingoia i pesci lubrici, come sono l'Anguille, e i Congri, per questo, della Voracità e Ieroglifico. E per che nuotando stà lũgo tempo nell'acqua, fù significato di quei che patiscono le persecutioni, per che nasce l'altro effetto, di vscir libero fuori.

Voracità.

Chi patisce le persecutioni.

DEL PAVONE. Cap. LXI.

ESSENDO a Giunone dedicato quest'Vccello, questo era il suo Ieroglifico. E nella Medaglia di Giulia Pia Felice, si vede con l'Hasta, e con la Patera il Pauone con queste lettere, *IVNONEM*, ch'essendo proferite nel quarto caso, mostrano nuoua inscrittione nelle Medaglie. In quella di Faustina, si vedono anco gli stessi Simolacri, con l'inscrittione, *IVNONI LVCINAE.* E questo fù cagione che ad Imprese di Dõne, particolarmente conuenisse. Se pur non conuiene a Giunone, per che significãdo la ricchezza, quando si propone all'altrui vista, contrahe a se gli occhi di tutti. O per che simili Vccelli in Samo furono ritrouati, e nella Pecunia di quel paese, è impresso il Pauone, come dice Ateneo. Oltre che in Micene, nel Tempio di Giunone, fù da Adriano cõsecrato vn Pauone di merauigliosa bellezza. Alle volte han detto gli Egittij che'l Pauone significa il brutto fine delle ricchezze, come ne'

Giunone.

Perche a Giunone si consacra il Pauone.

Pecunia di Samo.

Brutto fine delle ricchezze.

brutti piedi finiſce il Pauone. Nel che ſapientemẽte diſſe Teofraſto, τ᾽ἄλλα περιγνῶθι, volendo dir che nell'oſtentatione di coſe belle, doueanſi conſiderar anco le brutte che vi ſi naſcõdono. per il che diſſe Horatio,

Si videt hunc omnis domus & vicinia tota
Introrſum turpem, ſpecioſum pelle decora.

Ma a quel propoſito diſſe Focilide,

ὁ πολὺς πλοῦτος, καὶ ἐς ὕβρις ἀέξει
Diuitiæ elatum faciunt, ſcelera ad augent.

Ricchezze ſcãbieuoli. Hor quando volean ſignificar l'eſſere ſcãbieuole delle ricchezze, che alle volte poi ſi veggono i ricchi oppreſsi dalla pouertà, pingeano la Coda del Pauone ch'egli ogni anno con le frõdi de gli arbori, perde, e racquiſta. Nell' iſteſſo con la Coda alzata in orbe, ſignificauano la Notte; e queſto era Argo, che nella moltitudine de gli occhi, ſignificaua il Cielo nel tempo notturno. E'l giorno ſignificauano, nel Pauone con la Coda baſſa, quaſi che occolta le Stelle. Col Pauone può eſſer ſignificato il Prodigo che ad altro che ad vna oſtentatione nõ vale, come la bella Coda al Pauone non gioua al moto ne al volare, come ſerue la Coda a gli altri Vccelli, ma ſolamente ad eſſer veduta. In vna Medaglia di Domitia Auguſta, è il Pauone con queſte parole, CONCORDIA AVGVST. Forſe per che repudiata da Domitiano, vn'altra volta gli ritornò in gratia. E tutti ſanno, che Pronuba, è detta Giunone, a cui è dedicato. In molte altre ſi vede, con l'inſcrittione, CONSECRATIO, ma era cõſecratione d'Imperadrici, come l'Aquila d'Imperadori. Ma quel che s'è detto del Collo delle Colombe, per la reuerberatione della luce, l'iſteſſo haue eſplicato Lucretio nella Coda del Pauone,

Notte.

Giorno.

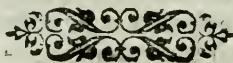
Prodigo.

Cõcordia.

Conſecratione.

Caudaq. Pauonis larga cum luce rapleta eſt,
Conſimili mutat ratione obuerſa colores:
Qui quoniam quodam gignuntur luminis ictu,
Scire licet ſine eo fieri non poſſe putandum.

E per queſto chi vorà ſeruirſene nel ſignificato dell'iſteſſa materia, potrà farlo ageuolmente.

DEL

DEL GALLO. Cap. LXII.

IL Gallo vn tempo, mostrò la Gente Galla per prodigio di Vitellio, a cui sedente nel Tribunale in Vienna, sù gli homeri si fermò vn Gallo, il che fù portento che douea venir egli in potere di alcuno di quella Prouintia. E cosi fù, quãdo fù oppresso da Antonio che nacque in Tolosa. Et essendo nato il tumulto delle Gallie contra Nerone, fù per ogni luogo di Roma scritto in Colonne; *GALLI TE CANTANDO EXCITARVNT.* Fu egli Simbolo di libidine, e quel Gallo che si esclusse nelle mani di Liuia, (che all'hora era grauida di Tiberio) il qual fè couar nelle mani delle Serue, non solo dimostrò che'l feto era maschio, ma che douea esser molto libidinoso. Dal precetto di Pittagora, *Gallum nutrire*; cauarono vn Ieroglifico nel Gallo, della purità dell'animo; e tanto era il dir, Nutrire il Gallo, quanto, Pascere la Diuina parte dell'animo, con la cognitione delle cose Diuine. Per il che Socrate, morendo, mentre speraua di congiungere la diuinità dell'animo suo, con quella del mondo maggiore, disse ch'era debitor del Gallo ad Esculapio, ciò è al Medico de gli animi, sperãdo che fuor dal corpo sarebbe sano. Fù Ieroglifico del Sole, come dice Cheremone Stoico, e Porfirio, oltre l'Ariete, il Crocodilo, lo Scarabeo, lo Sparuiere, il Leone, per che sorgendo gli applaude,

Gallia Prouintia.

Libidine.

Purità dell'animo.

Il Sole.

Vccelli che significano il Sole.

e con

e con proprij canti l'honora, dice Proclo. E nel libro *De Diuinatio* dice, M. Tullio, che quest'animale è molto Canoro, e che i Romani ne' sacri hinni diceano, che nel Gallicino si eccita Lucifero nuntio della Luce, che s'apre il cielo cinto intorno di Caligine, che si dona commodità di declinar da gli errori, essendo manifestata la via, che a gli ammalati dona alcuna speranza di salute, o di alleuiatione, che i paurosi si rinfrancano, e che molte cose che per insidie si mettono in ordine, si dileguano. Pausania dice che'l Gallo era Impresa di Idomeneo, trahendo origene da Minoe e da Pasife, che fù figlia del Sole. Simbolo fù di Guardia appresso gli Antichi, per il che anco fù a Mercurio consecrato. Per questa Vigilia in Giob si legge che'l Gallo hà intelligenza; si che misticamente, cantando fà che Pietro, *Amaro fletu crimen rebellionis expurget*, dice Ambrosio. Ma per Impresa d'Ignoranza, la leuò Sigismondo Federico Fuccaro, mentre ritrouando egli la gemma, la sprezza, e corre all'orgio, col motto, PAR IGNORANCE. Pietro Maluezzi, portò il Gallo con vn Ramo d'Oliua nel rostro, col motto, *VIGILANDO*; per significar che nõ si acquistano gli honori con l'otio. E così nelle Medaglie significò la Vigilãza de' Soldati; e per la Vigilãza che deue con l'ammalato vsar il medico, fù consecrato ad Esculapio; e per la vigilanza de' negotianti, a Mercurio. Et è pur vero che per la Vigilanza, prima che canti il Gallo, scuote l'ali quasi se stesso battendo per farsi più vigilante, dice Gregorio ne i Morali, Impresa di quei c'han cura d'anime, a i quali è necessario cominciar col proprio essẽpio. Per quel significato dell'intelligenza in Giob, molti han voluto che'l Gallo fusse Ieroglifico de i Profeti, e de i Dottori, che nelle tenebre della presente vita, la ventura luce quasi cantãdo han pronuntiato. E come vfficio del Dottor è in determinati tempi insegnar quel che bisogna, così il Gallo per varij spatij và distinguendo il tempo. Con quest'Vccello significauano il combattere, che per questo nel Castello di gli Elei, era il Simolacro di Pallade c'hauea nell'Elmetto vn Gallo per Cimiero, se ben giunge Pausania che'l Gallo era consecrato a Minerua detta Operatrice. Con tutto ciò per Impresa di quei che non san cedere, si pinge il Gallo che sempre và redintegrando il certame, e di quà nacque il Prouerbio ἀλεκ-

τρύων

Effetti del Gallo.

Gallo Impresa d'Idomeneo.

Simbolo di guardia.

Ignoranza impresa del Fuccaro.

Vigilanza Impresa di Pietro Maluezzi.

Profeti, e Dottori.

Cõbattere.

Impresa di chi non sà cedere.

Prouerbio.

τρυὼν ἐπιπηδᾶ, *Insultat Gallus*; e forse per questo da Aristofane fù detto Pollo di Marte; e si vedono le monete de i Dardani segnate co i Galli combattenti, che del combattere anticamente si vsurparono il vanto. E è pur vero l'essempio di Temistocle, che marciando con l'essercito, e vedendo due Galli combattere, andò confirmando gli animi de i Soldati suoi. E questo hà fatto giudicar che l'Alettorio, Pietra che nel Ventricolo del Gallo si ritroua, faccia Vittoriosi quei che la portano, come fece inuitto Milone Crotoniate. Ben è vero che'l Cardano vuol che non si ritroui l'Alettorio, e che in suo luogo sia posta la pietra Sarda, o Acate. Quei di Caria, chiamauano Galli i Soldati Persiani, per quelle Criste di cui adornauano i Cimieri. Onde Artaserse per premio ad vn Soldato di Caria che ferì Ciro con vn dardo, diede che portasse vn Gallo d'oro nella cima della sua lancia, inanzi all'Essercito, come raccōta Plutarco. Quei tre Simolacri, con altritanti Galli che si veggono nella Medaglia di Antonino Pio, al Valeriano piace che significhino la mansuetudine di quel Principe, che ogni ferocità di guerra procurò di toglier via, piacēdogli più di saluare vn Cittadino, che di vccidere mille inimici. Quindi io presi argomento d'vn'Impresa per vn Caualiero che ad vn suo parēte voglioso di combattere in Steccato con vn suo pari, andaua sempre persuadendo il contrario, e fù il Gallo appoggiato ad vn Caduceo, col motto, *NEC MINOR INDE FAMA EST.* Il Gallo con vna Stella dietro, era Impresa di quei di Sessa, che scolpito si vede nelle loro antiche monete. Nella disciplina de gli Auguri, è segno di Vittoria, per che vinto tace, e se fusse vittorioso, tosto canta. La superstitione di Metona Città, hà fatto anco celebre il Gallo, quando intese da gli Aruspici, che per conseruar le Vigne che non patissero dāno, hauendo fatto in due parti stracciar vn Gallo bianco da due huomini, andassero lustrando tutto il territorio. Notarono nel Gallo l'impietà, per ciò che vsa il coito con la Madre, e per ciò dicono che col Cane e con la Vipera si cōgiunge nella pena del Parricida. Ma nel Gallo bianco, han significato i Pittagorici, l'huomo dedicato a Dio, dice Paolo Scaligero, e da quel Dogma, *Gallus candidus non recipit harmoniā*, intesero che l'huomo dedicato a Dio non riceue le cose miste, dell'elementari,

Moneta de i Dardani.

Alettorio Pietra, cagiona Vittoria.

Soldati Persiani.

Simbolo di mansuetudine.

Principe a cui piace la trāquillità della pace.

Impresa di chi dissuade il combattere.

Impresa di Sessa.

Superstitione, nel Gallo.

Impietà Gallo del Parricida.

Gallo bianco.

Huomo dedicato a Dio.

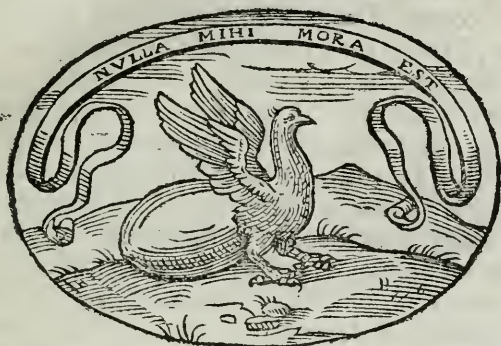
tari, per ciò che questo significato all'Harmonia diede Pittagora. Il Gallo col Leone, o che sia posto nella Porta del Sole sotto Pasife, o sotto i Talari, o sotto Prometeo nel Teatro di Giulio Camillo, sempre significa Dominio, e Superiorità; e per Impresa di Dominio, han leuato quest'Vccello molti. Volẽdo vn priuato Caualiero significar c'hauea combattuto con vn Signor Titolato tenuto per valẽtissimo huomo, e che se gli era reso nel combattere, portò per Impresa il Gallo, e'l Leone, per far conoscere ch'egli non fù mai inferior d'animo, ancor che l'altro gli fusse superiore; e san tutti i naturali, che teme il Leone il canto del Gallo; ma l'attione del combattere nacque dalla Comparatione di Politiano nel suo Rustico,

Impresa di Caualiero priuato che combatte con vn Signore e vinse.

—— stat ceruix ardua, qualem
Præfert Marmaricis metuenda Leonibus ales,
Ales quæ vigili lucem vocat ore morantem,

E per che fù molto artificioso il modo con che sfidò, vi giunse il motto, *EXIBVIT IVNCTAM CVM VIRIBVS ARTEM*, preso dal Combattimento di Giacinto nel Disco, nelle Metamorfosi. Significaua il Gallo, l'huomo castrato, per che tali erano i Galli Sacerdoti di Cibele, de i quali dice il Prouerbio, Γάλλους τί τέμνεις; *Gallos quid execas?* ciò è, per che affliggi vn'afflitto? Ma il primo Sacerdote, come scriue Giulio Firmico era detto Archigallo; di cui scriue a lungo Lilio Giraldo, nel 4. Sintagma de gli Iddij. Gli Academici sueglati in Napoli han voluto l'Impresa del Gallo, per corrispondere al nome, col motto, *CANTV CIERE VIROS.*

Huomo castrato.

Prouerbio.

DELLA PERNICE. Cap. LXIII.

'HVOMO impudico, verſo i parẽti anco petulãte, era da gli Egittij ſignificato per due Pernici, le quali vedouate vſano trà loro il coito. Per queſto quel moſtruoſo Heliogabalo delle penne di queſt' Vccello ſi ſeruiua ouunque egli ſi ripoſaua. Ma principalmente nella Pernice notarono la Libidine, per che il maſchio rompe l'oua, acciò che non ſi trattenga la femina nel couare. Ben è vero che dall' ouo della Pernice preſero il Ieroglifico di vn Preſto profitto, per che impatiente del tardare, rompe in varij ſpatij l'ouo, e cacciando il capo, e i piedi, con la medeſima ſcorza corre, e ſi procura il cibo. Significauano con queſto Vccello vn'huomo che ſpinto da falſa opinione, qualche tempo è ſtato in errore; e pingeano due Pernici grandi con alcuni piccioli polli in mezo; per ciò che s'ella ritrouarà l'oua ſue rotte, è tanto bramoſa di couare, che rubba l'altrui e le coua nel ſuo nido. Pur gli accade quel che dicono Geronimo & Ambroſio, da Geremia, ch'eſſendo vſciti i polli dalla ſcorza, e ſentendo la voce della Pernice, ſubito per inſtinto di natura la laſciano, correndo alla vera madre. Altri per la Pernice intendono il Diauolo, che i polli della Chieſa nel ſuo nido ſpera nudrire. Ma il giuſto ſentendo la voce della vera madre, per che *Oues meæ vocem meam audiunt*, abandona la

Impudico con le parẽti.

Libidine.

Preſto Profitto.

Chi ritorna ĩ dietro dalla falſa opinione.

Hiſtoria della Pernice.

Diauolo.

falſità, ritorna in ſe ſteſſo, ſi auuede dell'errore, e alla legitima madre ricorre. Origene intende per la Pernice che coua l'altrui oue, l'Heretico, che a guiſa di Cacciatore ne' deſerti delle falſe dottrine, predar vuole colui che aſcoltãdo i precetti Euangelici l'aborre. Con tutto ciò era ella Simbolo di coloro che inſieme ſi accordano nel conſeruar la robba, diuidendoſi il maſchio e la femina in quel genere d'animali, tutte le fatiche. Significò l'aſtutia in ſapere euitar i pericoli, per ciò che dall'hiſtoria che raccontano Ariſtotele e Plutarco, aſſuefà i polli ſenza penne, & ignudi a coprirſi in terra di paglia; tal che quando l'Vccellatore, viene, ella e vola, e ritorna in tanto che'l dilunga dal luogo oue ſono i figli, che in vn medeſimo tempo con lei fà ſalui. Di quà nacque la voce di Ariſtofane ἐκπερδικίσαι. E per che ſempre fà ſtrepito, fù Ieroglifico del Contumelioſo. Le Pernici del paeſe di Atene che non volano oltre quei termini, furono occaſione d'Impreſa a quei che non mai ſono vſciti fuor della lor patria; *Vltra notatos iã terminos nunquã exeunt*, dice Solino; Come le Pernici di Paflagonia, Impreſa de gli huomini di due faccie (ſecondo il Prouerbio) per che in quella Regione queſti Vccelli, dice Plinio c'han due cuori. Simbolo di quei che parlando eſprimono varie voci, hor graue, hor acuta, ſono le Pernici, di cui han detto Teofraſto, & Ariſtotele, Οἱ μέν κακκαβίζουσιν, οἱ δὲ τρίζουσι. Sono anco ſignificato di quei che con l'humiltà eſſercitano la virtù della Prudẽza, perche volano baſſo, e nelle ſiepi fanno il nido,

Nec facit in ramis altoq. cacumine nidos,
Propter humum volitat, ponitq. in ſepibus oua.

Il nido delle Pernici, con la Canna, ſono ſignificato della Cuſtodia, per ciò che con quella pianta i loro nidi cuſtodiſcono, ſe ben Filete ſcriue, che mangiano la chioma della Canna, cõtra le Faſcinatione. Chi vuol ſignificar due grandi inimici, pinga la Pernice, e la Teſtudine. Oro vuol che per ſignificar laſciuo amore, ſi pingano due Pernici, per che eſſendo Vedoui abuſano l'amore.

Heretico.

Quei che ſi accordano a conſeruar la robba.

Chi aſtutamente eccita i pericoli.

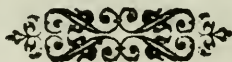
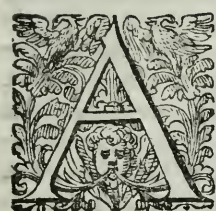
Contumelioſo.

Quei che non ſono vſciti fuor dalla patria.

Simbolo della varietà della voce.

Simbolo di quei che cõ l'humiltà ſono prudẽti.

Cuſtodia.

Simbolo di due grã nemici.

DELLA CICOGNA. Cap. LXIIII.

A Vincenzo de Franchis Presidēte per sua Maestà nel Conseglio in questo Regno, che oltre alle lettere, in tutti gli altri carichi hà sempre dimostrato valor grande, & ammirabile integrità, per dimostrar che in alcune auuersità cagionate dall'inuidie de gli Emoli, hà sempre con la bontà fatto resistēza, e vinto; feci per Impresa la Cicogna col ramo di Platano in bocca, per che da qualsiuoglia Insidia della Nottola con quell'arbore la Cicogna si difende, col motto, *AVDENTIVS OBSTO*. C'habbia significato la Pietà, ne fan fede le Medaglie di Adriano, con l'inscrittione, *PIETAS AVGVSTA*; oltre all'historia, onde si comprende la Pietà ch'ella osserua col Padre, e con la Madre quando già sono vecchi; e fù ne'Prouerbij vsurpato, ἀντιπελαργεῖν; che significa far vfficio scambieuole. E la Legge Pelargica fù antichissima, di nudrire i Padri, e le madri, hauēdogli dato l'honor del nome quest' Vccello. Oltre che si legge in Suida che nelle sommità de gli Scettri de'Regi antichi era la Cicogna, come giù, l'Hippopotamo, per dir che chi gouerna deue far più conto della Pietà, che della Violenza; come empio, e violento e l'Hippopotamo, c'hauendo vcciso il Padre, vuol violar la Madre; come empia è la Vipera, che vuole vscire hauendo rotto il vētre materno;

Pietà.

Prouerbio.

Legge Pelargica.

Simboli d'Impietà.

Hippopotamo.

Vipera.

Scorpione.

Aragno. come gli Scorpioni, e gli Aragni, che dopò hauer couato, sono da i loro parti vccisi. E trà gli altri officij della Pietà della Cicogna, dice Oro che, οὐ χωρίζεται τῶν ἰδίων πατέρων, ἀλλὰ παραμένει αὐτοῖς ἄχρις ἐσχάτου γήρως, *Nunquam a parentibus sciungitur, sed ad extremum vsque senium vna permanet*. Aristotele a i Meropi attribuisce l'istessa Pietà; & alla Cucufa Oro nel primo libro; anzi dice che solo quest'Vccello rēda scambieuole gratia alla vecchiaia de'Genitori. Se bene, Eliano pone il Merope nel genere delle Cicogne; e Pierio contradicendo ad Oro, vuol che la Cucufa, sia più presto la Cicuma, dell'istesso genere; e parmi che dica bene, per che sarebbe nelle parole di Oro in due luoghi contradittione, dicēdo che la Cucufa sola, fà quest'effetto di Pietà. Il tempo di Primauera, hebbe per Ieroglifico la Cicogna, per che venēdo l'Inuerno, ella passa a Regioni più tepide, e nella Primauera ritorna, onde la chiamò Petronio, *Exulyemem*. Quando significar voleano la Medicina, pingeano la Cicogna con vn Ramo di Origano col quale ella allegerisce lo stomaco. Nella disciplina de gli Auguri, significa la custodia, o le Città custodi, habitando nella sommità delle Casi. Quindi diedero l'augurio ad Attila che douea impadronirsi di Aquileia c'hauea tenuto egli assediata tre anni; per che si viddero le Cicogne con vn'impeto vscir della Città, & andarsene vagando per quei Campi. Et in Padoua, sotto il duro dominio di Ezelino, essendo calunniato vn Giordano Bontio, che volea vccidere il Tiranno, essendo per ciò condennato, & essendogli buttata a terra la casa, pochi giorni prima fù osseruato ch'vna Cicogna che iui hauea fabricato il nido, si transferì alla Torre di Manfredi Cuticello. Per le congregationi che insieme fanno, e per il modo dell'astutia con che ingannano di notte i Cacciatori, furono questi Vccelli Simbolo della Militia. La Cicogna col Serpente, è Ieroglifico dell'inimico vinto, e scacciato. E di questa Impresa fù honorato il gran Capitanio, quando purgò questo Regno della gente barbara, col motto, *POST LONGI TAEDIA BELLI*. E per questa virtù di purgar le Regioni di Serpenti, fù editto di pena Capitale a chi vccidesse la Cicogna, come il Bue, o'l Cittadino. Se ben poi la Gola l'introdusse alle Mensi, come dice Horatio,

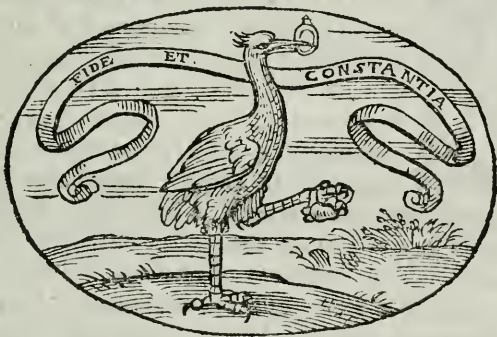
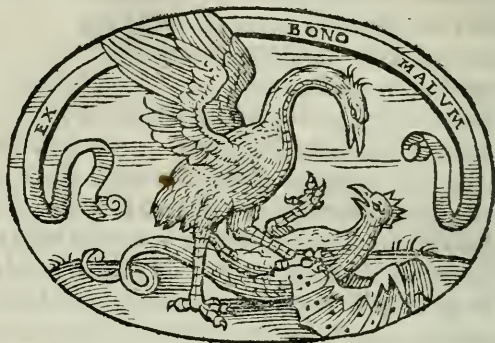
Meropi. Cucufa. Cicuma. Primauera. Medicina. Custodia. Militia. Inimico vinto e scacciato. Impresa di Gran Capitanio.

Quid tum Rhombos minus æquora alebant,
Tutus erat Rhombus, tutoq. Ciconia nido,
Donec vos autor docuit Prætorius.

Perſio con quell'altro verſo,

Burlarſi di alcuno.

O Iane, a tergo quem nulla Ciconia pinſit

diede vn Simbolo di burlarſi d'alcuno, il che ſi fà con ſtringere le dita in vno, che formano il Roſtro della Cicogna, che in volgar dicono, Far il manichetto dietro le ſpalle. Per l'altezza in cui fà il nido, ſignificò gli animi ſpecolatiui; e per l'inimicitia co i Serpenti, la diſsipatione de'piaceri, e de gli affetti praui. L'Impreſa che pone il Sambuco della Cicogna con l'anello in bocca, e con la pietra nel piede, ſignifica perpetua vigilanza, e difenſione. E pur volſe di queſto bel Corpo far vna ſua Impreſa vn Caualiero per moſtrarſi amãte inſino alla morte, ma che ſarebbe ſtato ſempre vigilante che altri non

gli interrompeſse gli amori; col motto, *FIDE ET CONSTANTIA*. La Cicogna che tiene i piedi ſopra vna Pietra Quadrata, che riſguarda il Sole, col motto, ἐν κύβῳ εὐχαριστία, che ſignifica, *IN PERFECTO BONA GRATIA*, fù fatta a dimoſtrarſi pietoſo verſo i maggiori; o fedele verſo il Principe.

Della

DELLA IBIDE. Cap. LXV.

Egitto.

BENCHE l'Ibide ſia del genere delle Cicogne pur l'Egitto le riconoſce di due maniere, bianehe, e nere. E le bianche coſi dette ſono, per che hanno il Collo e'l Capo biãco, eſſendo nero il reſto del corpo. E per che d'ambedue le ſpetie nõ ſi ritrouano eccetto che nell'Egitto, ſono ſtate Ieroglifico di quella Regione, e queſto ſignificano ne gli Obeliſchi. Per queſto nelle Medaglie di Gaio Mario, ſi vede l'Ibide inſieme con l'Elefante che l'iſteſſo Egitto ſignifica, per ch'egli riduſſe all'Imperio de'Romani, il paeſe. Oltre che, portati queſti Vccelli fuor dall' Egitto, viuer non ponno. Aggiungono, che'l veſtigio forma vna Δ de'Greci, e quella regione Delton, è chiamata. Oro vuol che fuſſe ſimbolo del Cuore, per eſſer dedicata a Mercurio, ch'è preſide del Cuore, e del parlare; e pur è vero che'l Cuore poſto nel Turibolo, era Ieroglifico dell' Egitto; per nõ addurre la ragion di Plutarco, che queſto Vccello toſto nato, haue il peſo di due Dracme, di quanto peſo è il cuore d'vn fanciullo all'hor nato; e per laſciar anco la ragione de i Medici, che l'Ibide naturalmente conferiſce al Cuore. Quando la fingeano che col roſtro ſi facea il Cliſtere, volean moſtrar salubrità; di cui ſeruendoſi gli Egittij, e poi comunicato a tutto il mondo, conoſciuta la ſua vtilità, fù detto che in Egitto eran

Cuore.

Cuore Ieroglifico dell'Egitto.

Salubrità.

tutti

tutti Medici. Altri dicono che questa salubrità per Ieroglifico si conosce nell'Ibide, per che volando dall'Arabia nell'Egitto Serpēti con l'ali, sono scacciati da quella. E si legge in Giosefo che Mosè giouane eletto da Faraone cōtra gli Etiopi, per che hauea da far camino per luoghi oue era moltitudine di Serpenti, rinchiuse in certe arche tante Ibidi, che con l'aiuto di quelle fè passar saluo l'essercito. E Pomponio Mela nel 3. lib. cap. 9. dice parlando de' Serpenti, *Atque in ipso introitu finium ab auibus, quas Ibides appellant, aduerso agmine excipi, pugnaq. confici, traditum est*. L'Alciato vuol che l'Impresa conuenga a gli huomini sordidi,

Quæ rostro (clystere velut) sibi proluit aluum
Ibis, Niliacis cognita littoribus,
Transijt opprobrij in nomen; quo Publius hostem
Naso suum appellat, Battiadesq. suum,

Volendo dir che Ouidio scriuendo contra il suo inimico, gli diede titolo d'Ibide, *In Ibin*. E Callimaco scriuendo contra Apollonio, con couerto nome il chiama *Ibi*, dice Suida. Onde si dichiarò Ouidio,

Nunc quo Battiades inimicum deuouet Ibim,
Hoc ego deuoueo teq. tuosq. modo.

Ma l'hò nel primo libro cōdennata per Impresa, che per il modo sordido non hà luogo, ancor che nel significato riesca molto propria. Come all'incontro parue bella l'Impresa dell'Ibide, e del Basilisco, col motto, *EX BONO MALVM*, fatta per significar quando alcuna cosa ben consigliata, haurà mala riuscita; per che dall'ouo dell'Ibide, diceano gli Egittij che nasceua il Basilisco. Io per significar che vn'huomo di malissima vita, ancor che nobile, e dedito all'vccisione per ogni minima parola, era con minime parolette raffrenato da vna meretrice ch'egli amaua, feci il Crocodilo con la penna d'Ibide nel capo, la qual può sola placar la ferocità di quell'animale, col motto, *OBRVTA VIRTVS*.

DELL'AVOLTORE. Cap. LXVI.

Significati occolti dell'Auoltore.

ANTA secretezza di significati hauea l'Auoltore in Egitto, che non conuiene il corpo di si mistica figura, eccetto che a Regi grandi a cose Diuine, & ad altissimi pensieri delle Discipline. Significauano cō quello l'Anno, i Sacerdoti Egittij, per che hauendolo con tanta norma diuiso in tre parti, in Saturno per l'Inuerno, in Venere per l'Està, in Proserpina per la Primauera; & ogni vna di queste parti, in cento venti giorni, restauano cinque giorni detti Intercalari. E l'Auoltore, volendo concepere (il che si fà col Vento) cinque giorni continui consuma senza mangiare, e senza bere; poi cēto e venti giorni stà grauida; altritanti giorni nudrisce i polli; e gli altri cento e venti che rimangono, se ne stà lieta senza fatica, hauendo pensiero di se stessa, senz'altro intento. Oltre che col testimonio di Vmbricio, scriue Plinio, che parturisce l'Auoltore tredici Oua; e tante congiuntioni della Luna, in tutto l'anno si osseruano. E quindi nacque che per l'istesso Vccello o viuo, o morto, intendeano lo spatio di Cento anni come poi fù nella Disciplina Augurale osseruato; e quei dodici Auoltori che osseruò Romolo, significarono che l'Imperio Romano douea durar Mille e ducento anni, come scrisse Vettio, per autorità di Varrone. O per che viue, cento anni, come confirmò Ambrosio. E per che di questo genere non si ritrouano maschi essendo tutte femine per che concepono di vento, per l'Auoltore significarono la Natura, pingendolo con l'Aquilone dietro. Con l'Auoltore che si fende le coscie, significauano la Cōpassione; per ciò che per quei cento e venti giorni che attende alla cura de i polli, non mai vola lōtano, onde mancandogli la preda col sangue delle coscie li nudrisce. Herodoto vuol che da Hercole l'Auoltore fusse stimato vn Simbolo della Giustitia, e che maggior allegrezza egli non hauea, che trattādo de i negotij, vederlo; per che non mai vccide cosa animata, ne di cosa viua si pasce, e contentandosi de' Cadaueri, col pasto d'altro Vccello non s'imbratta; non nuoce a i frutti, ne ad ani-

Anno.

Diuisione dell'anno.

Auoltore partorisce tredici oua.

Spatio di cent'anni.

Spatio dell'Imperio Romano.

Natura.

Comparatione.

Giustitia.

ad animal mansueto si vidde mai far danno; e per questo Hermodoro Pontico appresso Plutarco, li chiamò Innocenti. Per ciò fè bene vn Letterato che se ne seruì per Impresa nell'entrata d'vn Vicerè in questo Regno, col motto, *IVSTITIAE VINDEX*; ma nõ debbe egli dolersi quando fù ripreso, che nella pittura nõ potea giudicarsi s'era egli Auoltore, o Aquila, o simile Vccello. Ma quando potesse egli apparir chiaro, non è dubio che sarebbe il corpo bello, & ingegnoso. Quando volean mostrar il Termino, pingeano gli Auoltori, che tre giorni prima vanno al luogo doue cõbatter vogliono; oue alluse Plauto nel Truculẽto, quando descriuea vno Spiapranso,

Impresa a significar Giustitia.

Termino.

Iam quasi Vulturi triduo prius prædiuinant quo die esuri sint,

Se volessimo significar vn che brama l'altrui heredità, chi fà vn testamento con fraude, potrebbomo pingere l'Auoltore che d'altro che di corpi morti non viue. Dal che nacque il detto mordace in Seneca, *Si Vultur es, Cadauer expecta.* e Martiale,

Chi brama l'altrui heredità.

Cuius Vulturis hoc erit Cadauer?

Et Origene vuol che Auoltori sian detti Ieroglificamente, gli huomini che sempre fan risse. Altri han voluto che significassero il Sepolcro, per che anticamente appresso gli Iberi questo significauano, com'eran Simbolo di Sepoltura appresso gli Hircani, i Cani, per questo chiamati, *Sepulchrales*, E Silio Italico nel 13. lib.

Sepoltura.

Tellure vt perhibent, is mos antiquus Ibera,
Exanima obscænus consumit corpora Vultur.

E questi intese Virgilio

—— *Alitibus linquere feris.*

Per lasciar hora quei troppo inuiluppati modi di significar per l'Auoltore, e per lo Scarabeo, Pallade, e Vulcano; ouero, l'Arte, e l'Ingegno; che se ben potrebbero dar qualche materia d'Impresa, nasce niẽtedimeno il Ieroglifico da luogo molto lontano. Quel Distico fatto già Volgare,

Odorato.

Nos Aper audita, Lynx visu, Simia gustu,
Vultur odoratu præcellit, Aranea tactu,

fù Simbolo dell'Odorare, di maniera che dice Isidoro, *Vultu-* „ *res, sicut & Aquila, vltra maria cadauera sentiunt.* Lucretio par che l'accompagni con l'Ape in questa virtù,

Mellis Apes quamuis longe ducuntur odore,
Vulturijq. cadaueribus ——

Huomo felice.

L'Auoltore che couando l'ouo di vento, *Subuentaneum*, detto da Celio, produce il feto; E' Impresa di quei c'hanno tutte le cose felici, & a cui fan l'oua le Formiche, come volgarmente dicono in Prouerbio. Et a chi non piace l'odore conuiene l'istesso Vccello per Impresa, per che nelle cose mirabili Aristotele dice, che muore sentendo le cose odorifere, o dandogli il cibo cosi medicato.

Impresa per huomo a chi nõ piace l'odore.

DE I IEROGLIFICI DE GLI ARBORI E DELLE PIANTE.

DELL'OLIVA. Cap. LXVII.

Palma, & Oliua, arbori Poetici.

QVAL fusse Arbore più Poetico, l'Oliua, o la Palma, l'han detto con qualche differenza gli Autori; per ciò che Euripide nell'Hecuba vuol che in Delo nascesse prima la Palma, che abbracciata da Latona partorì Apolline. Cornelio Tacito hà detto che Latona grauida, presso al fiume Cenero, appoggiata ad vn'Oliua, partorì Diana & Apolline. Eliano scrisse, che in Delo è vna Palma, & vn'Oliua, che tocche da Latona, partorì.

torì. Pur hà più del Poetico l'Oliua, eſſendo conſecrata a Miua. Il Polpo, dice Eliano, & Oppiano, che ama tanto l'Oliua, quanto il Cane la fiera. Onde i Peſcatori, accomodano i rami di quella alla Rete, e vi ſi accoſtano auidamente i Polpi, per autorità di Clearco; Impreſa di quei che per eſſer lodati da Poeti, ſono troppo ambitioſi. Quando volean ſignificar alcuno c'haueſſe fatto più di quel che richiedea il negotio, fingeano gli Stadij a i quali dall'vna parte e dall'altra ſi ponean l'Oliue per ſiepe, onde nacque il Prouerbio, *Extra oleas*, di cui ſi ſeruì Ariſtofane nelle Rane. Se voleſsimo ſignificar che non deue da Poeti raccoglierſi la parola, ma il ſucco interiore, per che in coſe apparenti inuolgono i loro penſieri, ſi potrebbe pinger l'Oliua da cui cadano i fiori, ma vi rimãgono i frutti che ſi raccolgono, col motto, *VACINIA NIGRA LEGVNTVR*, che altro in quel ſenſo, non inteſe Virgilio, chiamando Liguſtri quei fiori che biãco ſuolo fan ſotto l'Oliua, da cui poi ſi attende, e ſi raccoglie il frutto già maturo.
Fù della Pace l'Oliua, principal Ieroglifico,

Paciferæq. manu ramum prætendit Oliuæ;

dì cui moſtrò tanto antico Simbolo la Colõba, ceſſando il Diluuio. Oltre che tanta è la forza dell'oglio, che può rintuzzar, e far molle il ferro, inſtrumento della guerra. E col ferro poſto trà le bacche dell'Oliua; ſignificauano ogni durezza ammollita. E quando ſi vede Mercurio col ramo di Oliua in mano, non tanto ſignifica l'Agricoltura, eſſendo egli de gli arbori fruttiferi conſeruatore; e queſta gloria all'Oliua ſi attribuiſce, cauandoſi da lei vtilità maggiori che da gli altri arbori; quanto per eſſer egli Nuntio della Pace. E per augurio di Regno Pacifico fù poſto, quando di Numa diſſe Anchiſe,

Quis procul ille autem ramis inſignis Oliuæ
Sacra ferens? noſco crines, incanaq. menta
Regis Romani, primus qui legibus Vrbem
Fundabit ——

E nelle Medaglie ſi vedono i rami d'Oliua, co i motti, *FVNDATORI PACIS; PAX AVG.* & in quella di Filippo, *PAX AETERNA*, propria di Filippo Noſtro Re, che con tanta vtilità del mondo, tanti anni hà mantenuta la Pace. L'Oliua col Caduceo, ſignifica Felicità. Et alle volte ſingifica il per-

Polpo, & Oliua.

Impreſa di quei che vogliono eſſer lodati da Poeti.

Chi fà più che non richiede il negotio.

Prouerbio.

Per ſignificar che da Poeti ſi raccoglia il ſucco.

Pace.

Durezza ammollita.

Agricoltura.

Regno pacifico.

Felicità.

Perdono.

Oglio simbolo di misericordia.

il perdono, per l'oglio nell'antichità Hebrea, era Simbolo di Misericordia; & hauendo da perdonar l'adulterio a quella dõna, il Signore, dal Monte Olieto se n'andaua al Tempio. E per questo la fetta di pane senza fermento, douea esser offerita a Dio sparsa d'oglio; e della semola con l'oglio si fà mentione. Altroue si prende l'Oliua per l'huomo Elemosinario, come l'Oleastro per l'Auaro. E quando comandò Iddio che innanzi a lui nel Tebernacolo del Testimonio fussero accese le Lucerne dalla sera insino alla mattina, volea dar ad intendere che continua fusse l'opera della Misericordia. Se l'attione supplicheuole di alcuno volessimo dimostrare, pingasi vn ramo di Lauro, o d'Oliua cinto con vna benda di Lana, che cosi eran soliti andar gli Ambasciadori che chiedeuano supplicheuolmente. Che per ciò Valerio Flacco nel quinto dell'Argonautica, chiamò l'Oliua Imbelle, e Statio,

Huomo elemosinario.

Attione supplicheuole.

—— *Ramumq. præcantis Oliuæ.* & altroue,

Vittatæ Laurus, & supplicis arbor Oliuæ.

E Virgilio,

Et vita compos voluit prætendere ramos.

Imbecillità.

Nel qual Ieroglifico, Seruio intende l'imbecillità, per ciò che le Pecore da cui si fà la lana, sono deboli, e sempre han dibisogno dell'aiuto altrui. Da questo costume formai l'Impresa per vn Gẽtil'huomo che chiedea perdono ad vna Signora, detta Laura, con vn ramo de Lauro auuolto in vna bẽda, col motto, *TE MIHI PARCERE FAS EST.* Molte volte è stato Simbolo dell'Eternità, per che'l suo legno non sente tarlo, ne tempestà il trauaglia, ne vecchiaia il consuma. Molte, hà dimostrato l'essercitio Atletico, che per ciò Ancarsi Scita, dicea che l'oglio era rimedio ad eccitar la pazzia. Ma per contrario Epaminonda, facendo conto col Coco, disse c'hauea troppo speso nell'oglio che gli era entrato nel corpo, e che più tosto haurebbe voluto che si fusse consumato fuori, parlando dell'essercitio della Lotta. Cicerone chiamò ληκύθους, gli splẽdori dell'oratione. L'vbertà fù nell'Oliua significata, per la sua grandezza. La speranza, per la cõtinua verdezza. La Frugalità, per che i frutti suoi sono di pouero conuito. La Purità, per ch'è dedicata a Minerua ch'è vergine, e Rutilio Tauro, dice che i Greci, quãdo si pianta, o si coglie l'Oliua, fanno ope-

Impresa per vn che chiede perdono.

Eternità.

Atleta.

Splendori dell'oratione.

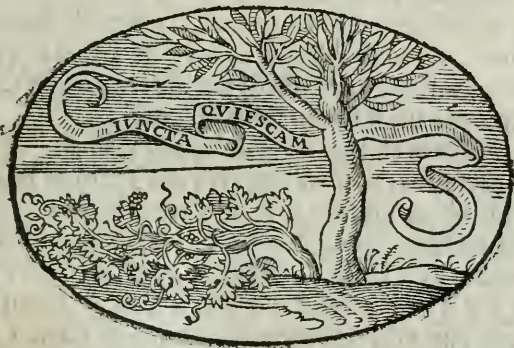
Vbertà.

Speranza.

Frugalità.

Purità.

operarij, Fanciulli, e Vergini. E Fiorentino nel Lib. *De Re Rust.* dice ch'è tanto pura l'Oliua, che ama anco i ſuoi raccoglitori, puri; e che per queſto in Anazarbi Città della Cilicia ſono l'Oliue fecondiſsime. Hor ſe gli Etnici tãto gli hanno attribuito, che diremo noi del belliſsimo Ieroglifico per cui nell'Oliua inteſe la Sapienza, la Puriſsima VERGINE, *Quaſi oliua ſpecioſa in Campis*; e'l puriſsimo ſuo Figliuolo, che ſcendendo da Betfage, hebbe l'incontro di tanti rami d'Oliua?

Agricoltura.

DELLA VITE. Cap. LXVIII.

PER la Vite gli Egittij inteſero l'Allegrezza, che per queſto nella Scrittura parlando gli arbori, diſſe la Vite che laſciar non volea il ſuo vino, per cui Dio e gli huomini ſi rallegrano. Onde Socrate appreſſo Xenofonte, nel Simpoſio, dice che'l vino non altrimente medica alla meſtitia, che la Mandragora a gli huomini; e che eccita l'allegrezza, come l'oglio accreſce la fiamma. Et vn Poeta ne gli Epigrammi fà vn' inuettiua contra vn certo che buttando a terra vn ramo non maturo d'vua, vi poſe i piedi ſopra, che così fù tradotta,

Allegrezza.

Vino.

Quæ feritas? quiſquis dona immatura Lyaei
Ante diem è Vitis palmite ſuſtulerat,
Labraq. perſtrictus vecors abiecit, vt eſſet

Inpe-

In pedibus trita vile putamen humo,
Huic pater instauret Lenæus digna Lycurgo,
Quando ita nascentem sustulit Euphrosinem.
Namque aliquis vino hoc hilaris cantasset, amasset,
Aut poterat curas dememinisse graues.

Hilarità. Per questo fù anco Simbolo dell'Hilarità; *Quin et ipsa Musica* (di-
„ ce Cicerone) *quæ tota ad hilaritatem comparata est, non alio magis*
„ *stimulo concitatur, quam suauis vini gustu.*

—— nec non & carmina vino
Ingenium faciente canunt ——

Libertà. Ma che sia significato della Libertà, il nome di Bacco il dimostra che Lieo è detto d'Greci, e Libero da Latini. E per questo deuono gli huomini guardarsi di parlar troppo ne'Cōuiti, per che liberamente iui si scuoprono i secreti,

Quid non ebrietas designat? operta recludit.

Impresa che non deue troppo parlarsi ne' conuiti. A questo proposito, feci vn'Impresa col Tirso di Bacco coperto di Pampini, per significar la secretezza, per che parlando in vn Conuito certi Gentil'huomini, si vccisero poi come bestie, col motto di Virgilio, *FVSAQ. IN OBSCOENVM SE VERTERE VINA CRVOREM.* Ma non è tanto felice la Vite, che non sia Ieroglifico anco di Fatica, non essendo pianta c'habbia di lei bisogno di maggior cura; e per questo disse Hesiodo che Bacco diede a gli huomini, l'Allegrezza, e la Fatica. Significò pur, l'Imbecillità, per che senza appoggio non viue. Onde per gratificar Gaudenzo Barone di Spor, ad vn suo parente, da cui fù alleuato tosto che nacque, pinse la Vite appoggiata all'Olmo, col motto, *VIX NATA SVSTENTOR.* Ma per l'Imbecillità della donna, sustētata dall' accoppiamento del marito, e per dimostrar che altro huomo nō amò mai vna Signora, hebbe per Impresa la Vite e l'Olmo, con questo Breue, *IN HOC VNO QVIESCIT.* E l'altra che bramaua casarsi, e che in questa maniera sarebbe stata cōtenta, fece l'altra, col suo motto, *IVNCTA QVIESCAM.* Il Tegio, per significar amicitia di due giouani, per l'vniformità de'costumi, fece l'istessa, con le parole, *CONCORDI PACE LIGAVIT*; ma dirà il Curioso che non è conforme la Comparatione, parlandosi di due giouani, nella Vite essendo diuerso genere. E la Vite ch'abbraccia l'Olmo, ancor che

Fatica.

Imbecillità.

Impresa di Gratitudine.

Impresa di donna che non amò altri che'l marito.

Impresa di chi brama maritarsi.

Impresa di amicitia uniforme.

che senza frondi, e secco, è Impresa di amicitia che ancor dopò morte dura, di cui l'Alciato, fece l'Emblema, con l'Inscrittione, *Amicitia etiam post mortẽ durans*, ch'egli tradusse da i versi d'Antipatro, così fatti Latini,

Amicitia che dura dopò morte.

Ornabar quondam ramis, folijsq. virebam,
Inque meis vuas frondibus ante alui.
At nunc obrepens Platanum me vitis opacat,
Arentem, alternis frondeo tota Comes.
Sic sibi quisque legat, gratamq. educat amicam,
Reddere post cineres quæ benefacta queat.

Et Ouidio nel 2. *De Trist.* accenna l'istesso,

Vidi ego pampineis ornatam vitibus vlmum
Quæ fuerat sæuo fulmine tacta Iouis.

Hà significato la Vite, co i Racemi, l'abondanza, e la fertilità; hà significato ancora la conuersatione de gli huomini Pij, che per ciò noi fedeli, siamo detti Palmiti, dice Basilio. La Vite che douea trãsferirsi dall'Egitto, significò il Mesia. Che alla Vite frondosa fussero adeguati i frutti in Osea, significò la Chiesa che nel primo tempo era ne' Giudei, dice nell'istesso Profeta la Glosa Interlineare. La Vite a cui sia ligato il Pollo nella Genesi, è Simbolo del parlar diuino, a cui si ligano i semplici, dice Clemente Alessandrino, La Vite dell'Ecclesiaste, significò la Vergine. La Vite, di Geremia, significa l'Anima, e la Vite aliena, l'Anima peccatrice. La Vite inutile all'opera di Ezechiele, significa i Mali Dottori. La Vite frondosa di Osea, gli Heretici ciarloni, senza frutto di dottrina. La Vite piantata da Noè, fù Ieroglifico della Croce, oue si fece ebbro di Carità CRISTO.

Abondãza. Os. 10. Parlar diuino. Gen. 49. Pędaq. lib. 1. cap. 5. Anima. Ezech. 15. Heretico.

DEL MIRTO. Cap LXIX.

APPRESSO tutti i Poeti, il Mirto hà significato il Genio, e'l Piacere, essendo delicatissimo Arbore con perpetua verdezza, di belle frondi, e di suaue odore; per questo dedicato a Venere, a cui hauendogli dato aiuto nelle Nozze d'Hippodamia, Pelope fece vn Simolacro di Mirto. E Nicãdro vuol che

Genio, e Piacere.

che Venere nel Giudicio di Paride, fusse di Mirto coronata? Tal che quei che vogliono che sia Impresa di Nozze, e che deue per presente esser mandato alla Sposa, dicono bene; e quà allude Virgilio,

mpresa di Nozze.

Quos durus Amor crudeli tabe peredit,
Secreti celant calles, & myrtea circum
Sylua tegit ——

Battaglia senza sangue.

Quando volessimo significar che si è combattuto senza sangue, potrebbomo pingere la Corona di Mirto, di cui per questa cagione eran premiati gli Ouanti; come per lo contrario a dimostrar fatiche, i Trionfanti eran coronati di Lauro.

Allegrezza ne' conuiti.

Conuiene il Mirto ad Imprese di Allegrezza, e di Festini, che per ciò gli Antichi ne' Conuiti porgeano l'vn l'altro vn ramo di Mirto, & erano con tal segno spronati a cantar la sua parte, ceme narra Plutarco. Et Horatio parlando della Primauera dice che si deue star in allegrezza,

Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire Myrto.

Et altroue chiamò semplice Mirto, vn tenue Conuito

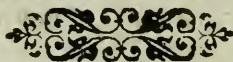
Simplici Myrto nihil allabores
Sedulus curo ——

Morte, e Sepolcro.

Ma significa anco Morte, per che di Mirti era ornato il Sepolcro di Elpenore nel Monte Circello, come dice Teofrasto. E della Corona funebre di Mirto fà mentione Pindaro,

ἔνθα λευκοθεὶς κάρα μύρτοις ὅδ' ἀνήρ.

Et in Tebe, chi vincea ne Giochi Iolei, eran coronati di Mirto, per che i Tebani adorauano Iolao al cui tumulo celebrauano quei Giochi. Quella qualità di Mirto c'hà le frondi perforate, che nasce nel paese de' Trezenij, significa la forza d'Amore; & alcuni han voluto seruirsene, col motto, *TOT VVLNERA PRESSIT*. La Medaglia oue si vede la Corona di Mirto, e di Papirio, che in Sardigna trà campi di Mirto vinse quei popoli.

Forza d'Amore.

DELLA QVERCIA. Cap. LXX.

MPRESA di vn c'hà saluato i Cittadini, è la Corona di Quercia, per che fù la prima piãta che nudrisse i popoli, e delle ghiãde nell'età d'oro, solamẽte si fà mentione. E di queste, varie inscrittioni si leggono nell'antiche Medaglie. Hecate coronata di Quercia, era Amuleto che si portaua contra le fascinationi. Significò la Virtù, nella Claua d'Hercole; e per tal significato fù posta nella Medaglia di Gordiano Pio, con l'Inscrittione, *VIRTVS AVGVSTI.* La Fortezza, che di là fan deriuare la voce, *Robur*. La diuturnità, per ciò detta, Anosa. Per Impresa che significasse Fermezza d'Imperio, pinsero lo Scettro da vn tronco di Quercia, con alcune frondi nella cima, come in vna Colonna d'Alabastro si vede in Viterbo. Et aggiunge Plutarco, che tante frondi si poneuano, quante Prouintie hauean soggette. Della Ferocità dell'animo era Ieroglifico quest'Arbore, per che i Poeti han detto che gli huomini Agresti sian nati dal Rouore. E per l'inimicitia grande c'hà con l'Oliua, volendo significar l'Ira placata, pingeano vn ramo di Quercia, implicato con vno d'Oliua. Volendo significar vn huomo c'hè stato di gran fattione, ma hora solamente dura il nome, com'è descritto Pompeo da Lucano,

Impresa di chi hà saluato vn cittadino. Amuleto. Virtù. Fortezza. Diuturnità Fermezza d'Imperio. Impresa d'Ira placata. Impresa d huomo di fattione prima, & hora solamente nominato.

—— *stat magni nominis vmbra,*

sarebbe Impresa bellissima la Quercia, che ne gli antichi tempi hà nudrito gli huomini, hor nõ loro gioua eccetto che con l'Ombra, e potrebbe significar huomo ch'è stato ricco, & hor solamente viue.

Glande aluit veteres, sola nunc proijcit Vmbra.

Quindi prese materia quel Valent'huomo di far comparatione trà la Quercia, e l'antica Legge,

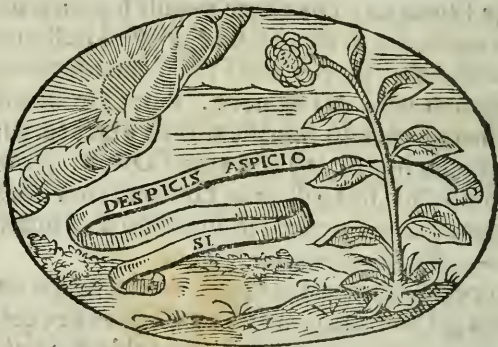
Grande patres aluit Quercus, fagusq. vetustos,
Sed modo non cibus est, proficit vmbra tamen.
Glandibus antiquis tantum fuit vsa vetustas,
Frugibus inuentis vtimur, at quid id est?
Tradidit in sacro quæcunque volumine Moses,

Glans erat, & veterum pabula prisca patrum.
At largitor opum fruges inuenit IESVS,
Et missa palea, plurima grana dedit.
Vmbra licet nobis lex sit vetus, atque Prophœte,
Sed noua lex CRISTI *verior esto cibus.*

Impresa a significar che sempre douemo giouare.

La Quercia fulminata, da cui raccolga alcuno i rami nouelli, dice il Sambuco che significa, che in ogni tempo giouiamo altrui, come gioua la Quercia, morta, e viua. La Quercia nel cui mezzo si asida l'Aquila, col motto, *REQVIES TVTISSIMA*, dimostrando la seruitù acquistata con alcun Principe, come l'altra col motto, *SEMPER IMMOTA*, dimostra salda seruitù, & amicitia. Camillo Camilli fà mentione dell'Impresa di Nicolò Chiocco, d'vna Quercia combattuta da Venti, con queste parole, ῥίζῃσιν μεγάλῃσι, *Profundis radicibus*, per dir che se ben fuori par che sia trauagliato, nientedimeno è d'animo costante.

Impresa di salda seruitù.

Impresa d'animo costante.

DELL'ELIOTROPIO E DEL Lupino. Cap. LXXI.

L'ELIOTROPIO, e'l Selenotropio, han tanto temperamento con le cose celesti, che quello si muoue al moto del Sole, e questo al moto della Luna; & ancor che si ritrouino altri fiori d'Arbori e d'herbe che fan l'istesso, nientedimeno in queste due più euidentemente si vede. Per questo furono Ierolifico

glifico appresso gli Egittij, di mostrar vn cōsenso dell'inferior Natura, con la celeste. E diede occasione a molte Imprese significanti, conformità di amore, di amicitia, di saper esser vniforme con l'altrui volontà, oltre all'istesse significationi spirituali. Il Pittono, finse quest'herba col Sole, col motto, *NON SORTE*, significando vn'huomo che per gratia eleua la mente a Dio, da cui non può partirsi per la soauità della cōtemplatione. E l'istessa pose il Ruscelli, differente nell'Anima, *MENS EADEM*. Camillo Camilli, col motto, *SOLI ET SEMPER*, significando amor dedicato ad vna Donna sola, che vn Gentil'huomo bramaua per moglie. Io, per significar che vn Caualiero amaua di cuore, ma non gli era corrisposto, feci l'herba col Sole trà le Nubi, col motto, *SI DESPICIS ASPICIO*; non mancando l'Eliotropio di seguir la vista del Sole, ancor che sia trà le Nubbi nascosto. Hà con quest'herba gran somiglianza il Lupino, per quest'effetto; in maniera che dal suo ramoscello gli Agricoltori, ancor che sia l'aria Nubilosa, conoscono l'hore, dice Apuleio, *De Re Rust.* Ma per che il Lupino è di natura tale che non vuole esser coltiuato, per questo è Impresa di quei che col proprio ingegno, senza l'altrui industria si ritrouano le cose necessarie. E l'vna e l'altra pianta ponno anco esser Impresa de gli Adulatori.

Consenso dell'iferior natura, con la superiore.

Impresa di contemplāte.

Amor dedicato ad vna donna sola.

Impresa di amor non corrispondente.

Lupino simile all'Eliotropio.

Chi col proprio ingegno si ritroua il vitto.

Adulatori.

DELL'HEDERA. Cap LXXII.

L'Hedera che fà i neri Corimbi, era sacra ad Osiride, e per questo, Simbolo di Bacco, e da gli Egittij era detto, Chenosiride. Oltre che Dionisio, hauendo nell'India edificata la Città Nisa, vi lasciò piantata vn'Hedera, quasi eterna memoria del suo nome. Onde fù anco Ieroglifico, di eterna memoria di alcuna cosa, durando lunghissimo tempo. Anzi par che sia ella ristoro dell'Antichità, poi che tutti i monumenti antichi par che adorni, e protegga. Il Tirso di Bacco, cinto d'Hedera era Ieroglifico, del danno nascosto ch'apporta il Vino con la suauità sua; per questo hà detto Macrobio, che Bacco

Bacco

Eterna memoria.

Ristoro dell'antichità.

Danno del Vino.

Tirso di Bacco.

Tenacità. feriſce per trauerſo col ſuo dardo ſparſo di Hedera. La Tenacità, per l'Hedera fù dipinta, per il che fù ſignificato di ligare, ond'era coſa Ominoſa al Flamine Diale il toccarla, anzi il nominarla. E per queſta medeſima cagione non potea portar l'Anello, per ſignificar che a i Sacerdoti ogni coſa douea eſſer libera. E quando alcun manda l'Anello, ſignifica che non vuole eſſer ſogetto. Per queſta Tenacità, fù chiamata Ambitioſa da Horatio; e Tenace da Catullo; e da Virgilio,

Anello mã dato, che ſignifica.

—— hederæq. ligantes.

Simbolo del tempo che conſuma.

L'Hedera che abbracciando gli Arbori, è cagione che inuecchino, come dice Laberio,

Vt Hedera ſerpens arborum vires necas,
Ita vetuſtas ambitu annorum necat;

Impreſa della Meretrice che cõſuma l'altrui facultà. Giouentù. Hedera per che dedicata a Bacco.

non ſolamente è Simbolo de gli anni che cõſumano ogni coſa, Ma è Impreſa di quella Meretrice, di quel Paraſito, di quell'Adulatore, che ſtringẽdoſi con l'altrui facoltà, le riducono ad eſtrema miſeria. La Giouentù, era per l'Hedera ſignificata, eſſendo ſempre verde, e per ciò dedicata a Bacco. Se pur non diremo che Bacco coronato di Hedera, ſignifica che'l Vino beuuto liga le menti de gli huomini, come l'Hedera liga ogni coſa a cui ſi appoggia. Si meſchiaua poi col Lauro nelle Corone de' Poeti, per ſignificar la diuturnità dell'opere di quelli. E per ciò diſſe Horatio,

Me doctarum hederæ præmia frontium
Dijs miſcent ſuperis ——

Ma burlandoſi de' Poeti Perſio,

Heliconidaſq. pallidamq. Pirenem
Illis relinquo, quorum imagines lambunt
Hederæ ſequaces ——

Poeta mendico.

E per che l'Alciato diſſe che l'Hedera per queſto era Simbolo de' Poeti, per che di fuori è verde, e di dentro è pallida, onde ſignificaua quei che con gli ſtudij ſi fan pallidi, ancor che ſiano verdi per il vigor della fama; vno ſpirito gentile, volendo tacciar vn Poeta, finſe l'Impreſa dell'Herdera, col motto, *EXTERIVS VIRIDIS CETERA PALLOR HABET*, per ſignificar, che ancor che fuſſe veſtito da vn Principe, con tutto ciò era tanto mendico che ſi moriua di fame. Per ſignificar vn che amò tenacemente ancor dopò morte, finſero il Cipreſſo

Impreſa d'amor anco dopò morte.

presso cinto d'Hedera, col motto; *HAERET INEXPLETVM*. Nella Scrittura si fà mentione dell'Hedera di Giona. E dice Geronimo, che l'ascendere di quella sopra il capo del Profeta, significaua l'ascéder che douea fare la Legge e'l Tempio sopra l'Israele. Ma pur è vero, che'l nome qiqaion, che i L x x. hanno interpetrato, Cucurbita; Simmaco, Teodotione, & Aquila, Hedra; è quella pianta che a modo di Arboscello cresce, che nel suo piede si sostiene, con le frondi a modo di Pampini, molto Ombrosi, che nell'arena nasce, e particolarmente in Palestina, detta da gli Arabi Keroa, o Kerua, e da' Greci κικὶς, da Latini, *Ricinum*, o *Croton*; da Semplicisti Cherua maggiore, o Catapucia maggiore, che gli Spagnoli chiamano Figuera dell'infierno, come accenna Paolo de Palazzo in Giona. Ma gran Simbolo fù ella della Misericordia d'Iddio, per ciò che secca per il Verme, fè doler Giona, e gli disse Iddio, *Tu doles super hederam &c. Et ego non parcam Ciuitati magnæ?* Quasi volendo dir, Tu hai compassione d'vna picciola pianta, Et io non sarò misericordioso sopra Città così numerosa? E l'istesso fà che l'Hedera sia Ieroglifico, della celeste reuelatione che infonde a i Predicatori; il Vermiciuolo, quella negligenza, o quell'ambitione per cui si perde il gusto spirituale. Ma vedi il Simbolo della diuina Volontà nell' Hedera che nasce, e muore; per che al suo Volere, & alla potenza sua non è cosa che possa resistere.

In Io. 4.

Hedera di Giona, e suoi significati.

Celeste reuelatione.

Diuina volontà.

DELL'AMENDOLA. Cap. LXXIII.

DElla Speranza, e della Fertilità fù Ieroglifico l'Amendola, per che prima di tutti gli altri Arbori vestita di Fiori, non solo mostra la speranza della sua, ma della fertilità dell' altre biade. Per ciò Virgilio col suo pronostico, dice che vedendo tanti fiori

—— pariter frumenta sequuntur,
Magnaq. cum magno veniet tritura calore.

E se bene fù Simbolo della Giouentù per questa speranza, fù anco Ieroglifico della Vecchiaia per la bianchezza, come si legge

Speranza, e Fertilità.

Giouentù.

Eccl.12. legge nel mistico Ecclesiaste, *Florebit Amygdalus, Impinguabitur Locusta, & dissipabitur Capparis; quoniam ibit homo in domum æternitatis suæ*; ciò è come dice Eucherio, si farà bianco l'huomo, se gli gonfiaranno i piedi, e se gli rinfreddarà la concupiscenza; acciò che vada nel Sepolcro. Ma del Sacerdotio fù Ieroglifico ne' Numeri, quando la Verga di Aaron trà l'altre, fiori in Amendole, e Filone dice che significa la Duratione del Sacerdotio. E quando a Geremia, parea di veder vna Verga che vigilaua, Teodotione interpetra Verga di Amendola, ch'era di Casta Temperanza Ieroglifico, per che come in quella si vede amara la scorza, e'l frutto dolce; cosi castigando il corpo, par che si gusti qualche amarezza, ma dolcissimo frutto se ne consiegue. Se bene in questa maniera è Impresa de' Sacerdoti, la cui vita fuori deue essere aspra, e dentro, grata a Dio. Agostino nell'Epistola *Ad Catholicos contra Donatistas*, dice che nell'Amendola, la scorza esteriore, & amara, significa la prima faccia della Scrittura che comanda Circoncisione della Carne, osseruanza de cerimonie, e tutte l'altre cose ch'eran Simbolo della Lettera che vccide. La scorza seconda ch'è dura è cuopre il Nocciuolo, è Ieroglifico della Moral dottrina, e la ragione della Continenza, necessarie alla custodia delle cose intrinseche; e si deuono pur rompere, per ciò che se ben diciamo, Astinenza de' cibi, Castigar il corpo; sono cose necessarie in questo corpo mortale, e passibile; ma essendo sciolto il corpo, soprauenendo la Morte; nel tempo della Resurrettione, senza afflittione, e senza astinenza, *Qualitate sui nulla iam corpori corruptela dominabitur*. Il Nocciuolo, poi ch'è dentro, è Ieroglifico de i secreti, e della Sapienza di Dio, di cui non solo nella presente, ma anco nella futura vità l'anima si pasce. Dalla Natura dell'Amendola, che prima fiorisce e tosto muore, han fatta l'Impresa d'vn'Ingegno veloce, che non suole crescere alla maturità, onde nacque il Prouerbio, *Odi puerulos præcoci sapientia*; di cui l'Alciato,

Sacerdotio. Num. 17. Cap. 1.

Téperanza.

Sacerdoti.

Prima faccia della Scrittura.

Ingegno veloce.

Cur properans foliis præmittis Amygdale flores?
Odi pupillos præcocis ingenij.

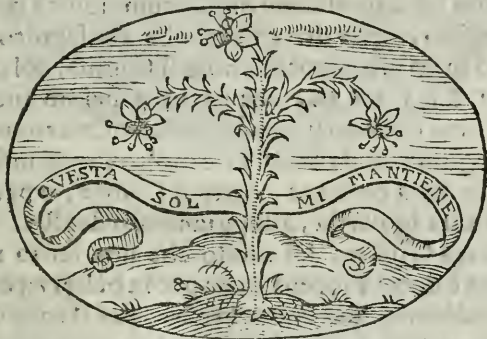
Per che molti nell'età puerile sono di fiorito ingegno, e facendosi prouetti a pena giungono a mediocre stato di dottrina. E per questo Attio presso Aulo Gellio, dice che ne' giouenili

inge-

ingegni ſi compiace, come nell'acerbità de i Pomi immaturi. Ma che la maturità tempeſtiua, apporta ſoauità; l'altra fuor di tempo, ſi putrefà. Fù fatta vn'Impreſa dell'Amendola ſecca, col motto, *NEC DVM CESSIT AMOR*, per dimoſtrar l'amor dopò morte; ma chi potrà conoſcere ch'vn'Arbor ſecco, ſia l'Amendola?

Amor dopò morte.

DEL GIGLIO. Cap. LXXIIII.

Fiori, Simbolo di ſperanza.

VTTI i Fiori ſono Ieroglifico della Speranza; la qual s'è quella che aſpetta il bene, come la definiſce Speuſippo Platonico; come per il contrario la Paura, è vn certo moto nell'aſpettar il male; nulla coſa ci fà ſperar più ſicuramente il bene de i frutti, che i fiori. Ma quantunque ſia di tutti i Fiori queſta prerogatiua, hanno gli Antichi conceſſa la maggiore al Giglio. E quante volte ſi vedono Fiori nelle Medaglie, come in quella di Aleſſandro Pio, con l'Inſcrittione, *SPES PVBLICA*, in quella di Claudio con le parole, *SPEI PVBLICAE*; in quella di Adriano, *SPES R. P.* non ſono altro che Gigli. E Virgilio parlando della Speranza conceputa di Marcello hauendo detto,

In tantum ſpe tollet auos. ——

Finì con queſte parole,

Tu Marcellus eris; manibus date Lilia plenis.

Et

Et Horatio, volendo dir che le nostre speranze sono fallaci, congiunge due piante, l'Apio, e'l Giglio; ma quello chiama Viuace, e questo Breue. Da questo effetto di speranza volendo vn Caualiero dir che ad ogni modo speraua di conseguire, hebbe per Impresa vn Mazzo di molti Fiori, che noi diciamo Gramaglietto, e'l mandò alla sua Amante, col motto, *EX VNO SALTEM FRVGES.* Vn'altro chiamandosi Marcello, si auualse con molta commodità dell'Hemistichio di Virgilio, e per dir c'haurebbe conseguito quel c'hauesse voluto in vn suo negotio, finse il Giglio, col motto, *TV MARCELLVS ERIS*, che parue a primo incontro vno sproposito, ma quando si considera la descrittione di Virgilio, e'l Ieroglifico della Pianta, e molto ingegnosa. E' il Giglio Simbolo della bellezza, o per il Colore, o per la forma; che per ciò Susa in Persia, alloggiamento del Re, era da'Persiani chiamata Giglio. Di modo che non senza ragione da questo Fiore è detta Fiorenza, che per la bellezza è Fior d'Italia come mi dicono, per che nel resto, per il candor delle lettere, con tanti Nobili Academici, oltre alle grandezze della Casa del Gran Cosimo, e de'suoi Posteri, mi è molto chiaro. Che fusse egli Ieroglifico della Pudicitia oltre a gli Etnici, che facendo sacrificij alle Ninfe, offeriuano i Gigli,

Apio, e Giglio.

Impresa a significar effetto.

Mazzi di Fiori.

Impresa alludente al nome Marcello.

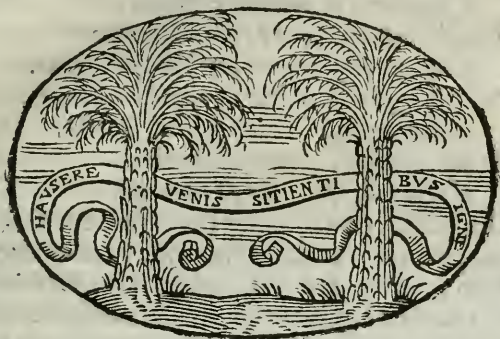
Bellezza.

Fiorenza.

Pudicitia.

Sæpe tulit blandis argentea Lilia Nymphis
Romula ne faciem læderet hasta Taci,

dice Propertio, parlando di Tarpeia; e per ciò odiato da Venere, come dice Nicandro, odiosa della Castità. Geronimo contra Giouiniano, dice che'l Giglio nella Cantica, significa il Fior della Virginità. Et Ambrosio parlando dell'Institu„ tion della Vergine, CRISTI *Lilia sunt spetialiter sacræ Virgines, quarum est splendida & immaculata Virginitas;* per questo è Ieroglifico principale della Beata VERGINE, della Chiesa, e de gli Eletti che ponno dire, CRISTI *bonus odor sumus Deo*, come dice l'Apostolo.

2. Cor. 2.

DELLA PALMA. Cap. LXXV.

ER tre cagioni dicono che la Palma è Simbolo dell'Anno; prima, per che ſola ad ogni naſcimento della Luna, genera vn Ramo. Et in ogni ſorcolo di quello, oſſeruarono i Meſi. Talche vna Palma con dodici Rami, ſignificaua l'Anno. Per queſto, in Homero nell'Hinno di Apolline, Diana c'hauea da partorir gli Arbitri dell'Anno, era dipinta, abbracciata ad vna Palma. Secondo, per che per relatione de'Babilonij (referẽdolo Plutarco) trecento ſeſſantacinque vtilità apporta a i mortali, qunti giorni hà l'Anno. Terzo, per che da quattro Oſſa de'ſuoi frutti, ſeminati, ſi fà vn Tronco, come dalle quattro Qualità, ſcambieuolmente congiunte, ſi fà vn'Anno. Quintio Greco Autore, finge vn luogo aſpro, nel cui vertice ſorga vna Palma, nella cui cima ſieda la Virtù, ſignificando le varie fatiche, e per l'arbore la Diuturnità del Tempo, come narra l'Interpetre d'Heſiodo; che propriamente ſignifica i ſudori che ſi ſpendono per l'acquiſto della virtù, il tempo che ſi cõſuma, e'l premio che ſe n'acquiſta. Ma nõ intendo a che propoſito portò la ſua Impreſa, Mauritio della Quadra d'vn Mõte rotto con vna Palma natavi dentro, con queſto Breue, *VOS MENTIS*; a cui Ludouico Dolce giunſe queſta dichiaratione,

Anno

Meſi.

Palma con dodici rami.

Diuturnità del Tempo.

Impreſa di Mauritio della Quadra.

Si spezzerà con marauiglia vn Monte
E produrrà la vincitrice Palma,
Pur che con saldo cuore, e ardita fronte
L'huom prenda graue, & honorata salma.
Nocchier che al nauigar le voglie hà pronte,
Non teme venti, e la sua naue spalma,
Et entra in mar, e torna a saluamento.
D'ogni fatica sua pago, e contento.

Equalità. Significò l'Equalità, non solo per l'ordine delle frondi, ma per ch'era egual premio a tutti i vincitori, ritrouato da Teseo giunto a Delo, dal ritorno di Candia. Significò la Giustitia, per che fà il frutto d'egual peso con le frondi; oltre ch'è Arbore di materia incorrotta, e che non s'inuecchia; e se per forza non gli sono tolte le frondi, mai non le perde, onde si acquistò l'Epiteto, ἀείφυλλον, & ἐμπεδόφυλλον, essendo che al Lauro, all'Oliua, alla Mortella, ancor c'habbiano continue le frondi, crescendo l'altre, le prime cadono. Oltre al resistere a i pesi, & all'incoruarsi al cõtrario, tutti effetti proprij della Giustitia, e di chi gouerna, Che per ciò nel Leuitico si comanda, che si prendano i Surcoli delle Palme, detti da'Greci, Spatale, e'l Profeta dichiarò il Ieroglifico, *Iustus vt Palma florebit*. E per questo Simbolo di Giustitia, quel Giacomo Tramontana nel Funerale di Margherita d'Austria, si seruì della Palma, col peso, & hauea questo motto, *SVBIECTA MOLE RESVRGET*, volẽdo dir che l'huomo per la Giustitia, dopò il peso della morte, risorgerà più bello. E per l'ardire animoso di non cedere all'auuersità, la leuò Frãcesco Maria Duca d'Vrbino con l'Anima, *INCLINATA RESVRGO*. E Marcello Pignone per significar che tutti i suoi pensieri hauea drizzati a Dio, la pinse che mostrasse i Rami e i frutti al Sole, con le parole, *HAVD ALITER*. Se bene altri l'han fatta materia amorosa; per che non produce la Palma se non stà incõtro al Sole: Et era da gli Egittij fatta Ieroglifico del Sole, per la figura de i Raggi Solari c'hanno le sue frondi; e gli Autori dell'antico Sacerdotio, come dice Proclo, che dalle cose apparenti ritrouarono il culto delle podestà superiori, da questa similitudine dissero ch'era non sò che di Solare nella Palma. Che sia Simbolo della Vittoria, è cosa notissima; ma per questa cagione, che per

Giustitia. Lauro. Oliua. Mortella di perpetue frondi. Simbolo di Giustitia nella Scrittura. Impresa di Margherita d'Austria. Impresa di Marcello Pignone. Sole. Vittoria.

per qualſiuoglia peſo che ſe gli imponga, mai non cede. Quindi nacquero le voci, *Palmam dare, Palmam ferre*. Et Auſonio nel Panegirico, *Palmata veſtis, vt in pace Conſulis eſt, ſic in victoria triũphalis*. E, *Palmaris ſententia*, quella che vince. E, *Statua Palmaris*, quella che dopò la vittoria ad alcuno ſi ergea. Le Muſe, eran coronate di Palma, come dice Fornuto, non per la ſomiglianza del nome, per ch'è detta φοίνιξ, e i Fenici furono primi inuẽtori delle lettere; ma per che come difficilmente a quell'arbore ſi aſcende, così difficilmente ſi giunge alla gloria della Poeſia. Come il Silfio era Ieroglifico di Cirenaica, coſi la Palma era della Giudea; e nelle Medaglie di Tito, ſi vede il Simolacro della Prouintia ligato a queſt'Arbore, con l'inſcrittione, *IVD. CAP.* Quando ſi pinge la Palma buttata a terra, o in alcun'altro modo vitiata, può ſeruir per Impreſa di danno imminente. Per che la Palma di bronzo, che gli Ateneſi dedicarono nel Tempio di Apolline, quando poi ſi moſſero contra quei di Siracuſa, fu guaſta da i Corui, che ferono cader i frutti ch'eran d'oro, il che fù ſegno del danno che loro diede quella ſpeditione. Se le Nozze haueſſero voluto dinotare, pingeano due Palme, delle quali l'vna chiamauano Maſchio, e l'altra Femina, che quando ſono in due riue piantate, in modo vanno inſieme a congiungerſi, che in Filoſtrato ſi legge hauer vna volta fatto vn Pōte ſopra vn Fiume; oltre all'hiſtoria che ſcriue Diofane autor Greco, citando Fiorentino. Ma quel gran Pontano, honor delle lettere, e di queſta Città, coſi vagamẽte deſcriue queſti amori;

Muſe.

Giudea.

Danno imminente.

Nozze.

Deſcrittione delle Palme maſchio e femina.

Brunduſij latis longè viret ardua terris
Arbor, Idumæis vſque petita locis.
Altera Hidruntinis in ſaltibus æmula Palma,
Illa virum referens, hæc muliebre decus.
Non vno creuere ſolo, diſtantibus agris,
Nulla loci facies, nec ſocialis amor.
Permanſit ſine prole diù, ſine fructibus arbor
Vtraq. frondoſis & ſine fruge comis.
Aſt poſtquam patulos fuderunt brachia ramos,
Cœpere, & cœlo liberiore frui,
Frondoſiq. apices ſe conſpexere, viriq.
Illa ſui vultus, coniugis illæ ſuæ;

Hausere, & blandum venis sitientibus ignem,
Optatos fœtus sponte tulere sua.
Ornarunt ramos gemmis, mirabile dictu,
Impleuere suos, melle liquente fauos.

Il che, oltre alla vaghezza, darà materia de'Motti, quando simile Impresa vorà fabricarsi alcuno. Che già quando si celebrarono le Nozze dell'Infante col Duca di Sauoia, per l'incontro che trà lo Sposo, e la Sposa si fece, fù fatta quest'Impresa, e dal verso del Pontano, vi giunsero il motto, *HAVSERE VENIS SITIENTIBVS IGNEM*, che potrà esser materia di tutti quei che casandosi di lontano, vanno à condurre le Mogli. Fù la Palma Impresa de gli humili, che a prima faccia paiono dispreggiabili, come nella scorza è scabro quell'arbore, ma poi sono degni di esser ammirati, per la bellezza delle virtù; come la parte di sopra della Palma, tiene ogni leggiadria. Ma per quei che col Martirio, si acquistarono la gloria, hanno per Impresa vna Spada sanguigna, ond'escano i rami di Palma ornati di Corone, col Breue, *CESSIT VICTORIA VICTIS*. Impresa significante la Chiesa, e propria la Palma, la qual tardamente cresce, ma lungo tempo si mantiene nella sua verdezza, come la Chiesa (dice Gregorio) con gran difficoltà è venuta allo stato della Fede, ma starà in piedi eternamente. Ma quei che abandonano il mondo, e gli Eletti, come descriue mirabilmente nel tronco della Palma, che contrario a tutti gli altri arbori, è sottile nella radice, e và ingrossando verso la Cima? *Quia sæpe electorũ conuersio, plus finiendo peragit, quàm proponit incboando; & si tepidius prima incboat, feruentius extrema consumat.* Ma quando nella Scrittura si legge, *Et ante frontes pictura Palmarum;* è detto a differenza di quell'altro luogo, *Et Palmæ in manibus eorum*. Per ciò che, tener la Palma in mano, significa hauer tenute le vittorie nell'operatione, di cui si darà la Palma doue, senza certame si gode. Ma la pittura della Palma nella frõte, che molte volte quà vediamo santi huomini far miracoli, mondar leprosi, cacciar demonij, hauer lo spirito della Profetia, ma, *Pictura Palmarũ*, per ciò che queste virtù si danno alcuna volta a i reprobi, e molti par che combattono, ma non hauranno il premio. Talche la Pittura, è il far de'segni; ma l'essere scolpite, *Et cælatæ*

Impresa di quei che si casano di lõtano.

Humiltà.

Martiri.

Chiesa.

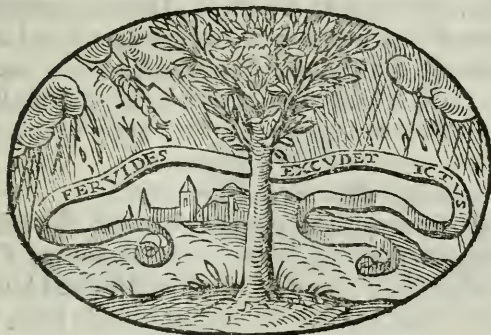
Mor. 19. Cap. 24.

Tronco della Palme sottile nella radice.

Ezech. 40. Apoc. 7.

Luogo della Scrittura dichiarato.

Palmæ erant, ſignifica, il moſtrar delle buone opere, come dice l'iſteſſo, nell'iſteſſa Homilia. Laſcio che ſignifica la Croce, il cui tronco nō è bello a vedere, ma il cui frutto è dolce a godere; co i rami oue ſono le frondi a modo di raggi, riuerberando da quella i raggi della Diuinità, e delle piaghe del Saluatore; che comincia tenue, e finiſce robuſta, per che parue vituperoſa al diauolo, ma gli rintuzzò l'orgoglio; ch'è Ieroglifico di Sponſalitio, facendouiſi le Nozze trà la Chieſa, e CRISTO. Palma, che chi la tiene in mano col chiodo dell'oſſeruanza Criſtiana, non ſi laſciarà ſcappar la Vittoria; che inalza chi a lei ſi appoggia; che ad ogni modo in virtù del primo Trionfator a tutti i ſeguaci acquiſta eterno Trionfo.

Ezech. 40.
Croce.

DEL LAVRO. Cap. LXXVI.

FV' Impreſa del Conte Odoardo Tiene, il Lauro con vn Fulmine, che cadendo no'l percuote, col motto, *INTACTA VIRTVS*, per dir che non mai atra tēpeſta di pericoli, può offendere l'attioni virtuoſe. Il Conte di Val di Marino cōgiunſe la Palma, e'l Lauro, con vn Breue, *NON QVI INCEPERIT, SED QVI PERSEVERAVERIT*; oue par che deſſe maggioranza al Lauro per che'l poſe per fine dell' attione; ſe pur non diremo che reciprocamente ponno ambedue ſignificar l'vno e l'altro. Il Lauro ſuelto, con le radici ſopra la terra, col motto,

Impreſa del Conte Odoardo Tiene.

Impreſa del Cōte di Val de Marino.

Impresa per dir che non vi sono Mecenati.

motto, *NON IAM MATER ALIT*, fù posto dal Tegio, per significar che nõ si ritrouano più Mecenati che fauoriscono i virtuosi. Geronimo Ruscelli hebbe per Impresa il Lauro a piè d'vn Rio (per alludere al cognome) col motto, ΘΕΟΥ ΣΥΜΠΑΡΟΝΤΩΣ, attribuẽdo ogni suo sapere alla Diuina Volontà, per cui si acquista nome immortale. Camillo Camilli, pinse l'Impresa di Lorenzo Lõbardo, con vn Lauro per cui vada serpendo l'Hedera, col motto, *VT RECTA SVSTINEAT*, per dir che sempre l'huomo deue dal suo cãto sforzarsi di passar innãzi, e farsi conoscere a gli altri; e che sempre deue contemplar le cose celesti. Han detto che'l Lauro è Impresa di Apolline, o per la forza della medicina, che posto in bocca ad vn Palombo, questa significa; o per che tiene natura focosa, e per questo odiato da'Demonij come dice Eusebio, e già mostra il fuoco nello splendore, e nel crepito, o per che Pindaro e Callimaco fingono Apolline coronato di Lauro dopò vcciso il Dracone in Delfo, quasi supplicheuole, come finge Aristofane coronati il Padrone e'l Seruidore c'haueau da dimandar consulta all'Oracolo,

Impresa del Ruscelli.

Impresa di Lorẽzo Lõbardo.

Apolline.

Coronati, eran supplicheuoli.

ἐν γάρμι τυπτήσεις σέφανον ἔχοντάγε

Visione de' sogni.

o per che posto sotto il capo d'vn che dorme, fà veder veri sogni, come vanamente finge Serapione Ascalonita, Filocro, & Artemone. Quindi si muoue Aftonio a dir che'l Lauro è Simbolo del Vaticinio, e per ciò chiamato μαντικὸν φυτὸν, da Dionisio. E i Vati, eran detti δαφνηφάγι, per che

Vaticinio.

—— *Laurumq. momordit*

E la Sibilla in Tibullo,

—— *Sic vsque sacra innoxia Lauros*
Vescar ——

il che fù tolto da Sofocle nella Cassandra,

δάφνην φαγὼν ὀδόντι πρίετο σόμα.

Custodia. & incolumità.

Alle volte era posto in Simbolo di Custodia, e d'Incolumità. e Proclo dice che gli Antichi il consacrorono alla Tutela; e ne' Sacrificij, o ne'luoghi oue fusse piantato, sempre dimostraua Incolumità. Per il che gli osseruatori dell'Antichità, han veduto nelle Medaglie, vna Corona Ciuica di Quercia, c[illegible]nta da due Rami di Lauro, con lettere intorno, *OB CIVES SERVATOS*; & Ouidio l'hà dichiarato

Posti-

Postibus Augusti eadem fidissima Custos
Ante fores stabis, mediamq. tuebere Quercum.

Questa salute si esprime nell'Imprese col Lauro che nõ può esser tocco dal Folgore, che per ciò tuonando Tiberio si ponea la Corona; come Augusto si cingea con la Pelle del Vitello Marino. Il Lauro, e l'Hedera sono stati Simboli del vigor Poetico. Ma quãdo Hesiodo dice che le Muse gli diedero lo Scettro di Lauro, significò che come i frutti del Lauro sono amari, così il sudor della virtù è faticoso, che per ciò Catullo disse, *Chartas Cornelij laboriosas.* Insegna principal di Triõfo è il Lauro.

Impresa di salute, il Lauro.

Vigor Poetico.

Trionfi.

Tu ducibus lætis aderis, cum læta triumphum
Vox Canet, & longas visent Capitolia pompas.

E i Trionfanti eran soliti portar la Corona a Gioue Capitolino. Richiesto d'vn'Impresa per significar che vn Principe degno di esser sempre celebrato, che fù Don Perafan de Riuera, essercitaua in maniera il gouerno, che temeano i Rei, e sperauano i buoni; feci la Corona di Lauro, che rinchiudea la Spa-

Impresa di Principe temuto da rei & amato da buoni.

da e'l Caduceo, col motto, *ET METV ET PREMIO*; auuertendo in questo luogo che nõ solo a Maestà d'Imperadore si attribuisce la Corona, ma etiamdio a sommi Magistrati, essendo ella anco Simbolo di gouerno. Sesto dice che i Soldati Laureati seguiuano il Trionfo, quasi purgati da gli homicidij. E ch'essendo il Lauro sempre verde, parea che fusse vn desiderio di veder sempre verde la Republica. Spesso hà significato la Vittoria, e spesso il Remedio, per che Esculapio di Lauro era coronato. E quando le frondi di Lauro del Popolo

Per che i soldati eran laureati.

Vittoria.
Rimedio.

Lauro offerto a i Magistrati.

erano offerti a i Magistrati nel primo di Gennaro, significauano salute di quelli. Et Oro Apollo dice che'l Palombo sentendosi male, pone nel nido vn Ramo di Lauro, e sana. Ma l'Oca, se mãgia il Lauro, dice Eliano, che muore, per questo per instinto di natura, l'aborre. Al Cardinal del Mondeuì, Vincenzo Lauro, per significar che mai nõ han potuto nuocere i Maligni, feci il Lauro che schernisce ogni tempestà, col motto, *FERVIDOS EXCLVDET ICTVS*, per che hà detto Horatio,

Impresa del Card. del Mondouì.

Tum spissa ramis Laurea feruidos
Excludet ictus. ——

oue il proprio suo cognome si esprime.

DEL PINO E DEL PIOPPO.
Cap. LXXVII.

Morte.

L Pino, fù Ieroglifico di Morte, come il Cipresso, per che vna volta tronco, non repullula. Che per ciò vogliono c'hauesse detto Stafilo Poeta, πεύκης τρόπον; & Homero, βέλος ἐχεπευκές, *Lethale telum*, quantunque altri alla sua amarezza il riferiscono. Ancor che per l'amarezza s'intẽda la Morte, come nelle Colocintidi nel 4. lib. de Reggi, si gridaua, *Mors in olla est*. E così sanando Eliseo l'acqua, disse che non ci sarebbe più la Morte. Era il Pino, premio de' Giochi Istmij, se bene haueano quei vincitori anco la corona d'Apio. S. Ambrosio dice che'l Pino tiene l'imagine della Natura, come che i primi semi custodisce, e con vicissitudine d'anni col calor del Sole esclude; oltre che'l suo frutto và imitãdo la figura del fuogo. Per questo, era Simbolo di Cibele, tenuta per madre di tutte le cose. Molti Sepolcri si veggono in Toscana col Pino scolpito, o per cagion di Morte, o per che in quella Regione era adorata Cibele. Può esser quest'Arbore Impresa, a significar huomini fraudolenti, per che essendo bello a vedere, i frutti vccidono quei che passano sotto l'ombra, cadendo; col motto, *FALLIT IMAGO*. Quando si vuol significare, che a tanta calamità hauemo ridotto

Natura.

Cibele.

Impresa a significar frauduléti.

Impresa a significar ca

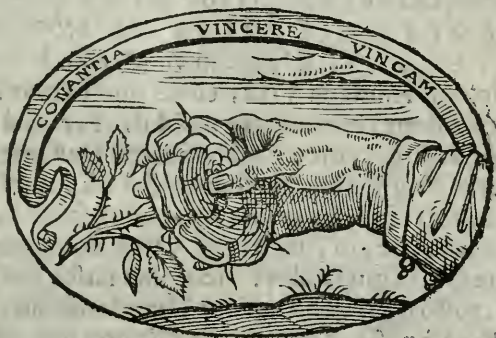
ridotto alcuno ch'ergersi più nõ pote; fingeremo anco il Pino, che tronco, mai più non germina, con questo Hemistichio di Virgilio nella Georgica, *NE POST AMISSA REQUIRAS.* E quando alcun vorrà dire, c'hà timore di chiedere dignità maggiore, acciò che non habbia maggior fastidio, pinga il Pino con queste parole, *QVID IN PELAGO?* per che quantũque sia Arbore atto al mare, nientedimeno in quello è più spesso trauagliato che in terra. IL PIOPPO, era anco Arbore Funebre, per che in Rodo, si celebrauano in honor di Neottolemo, i giochi Funebri, da fanciulli coronati di Pioppo. E quando voleau significar il Tempo, pingeano quest' Arbore, c'hà di due colori le frondi, nelle quali significauano le principali parti del Tempo ch'erano il Giorno, e la Notte. E Probo dice ch'era consecrato ad Hercole, interpetrato per il Tempo. L'han posto similmeute per Ieroglifico di Castità, in compagnia del Salice.

lamità data ad alcuno.

Timor di chiedere dignità maggiore.

Pioppo, funebre.

Tempo.

Castità.

DELLA ROSA. Cap. LXXVIII.

FV' la Rosa Ieroglifico, & Impresa significante, Humana Imbecillità, e di Momentaneo bene; mentre nel medesimo giorno che nasce, si fà languida. Il che volse con tanta eleganza esprimere quel Poeta,

Humana imbecillità.

Mirabar celerem fugitiua ætate rapinam,
Et dum nascuntur, consenuisse Rosas.

E quell'altro. *Quam longa vna dies, actas tam longa Rosarum,*
Quas pubescentes, iuncta senecta premit.

Impresa a significar che'l tempo passa.

Quindi prese ingegnosa materia, vn Caualiero per dir che douea seco casarsi vna Signora, c'hauea volontà di far vita Celibe; e che quando venea la Vecchiaia, che verrebbe presto per che il tempo vola, non haurebbe potuto attendere a gli honesti Amori; di mandarle vna Rosa, col motto, *ANTE FVGAM FVGIT*, da quel bellissimo Distico,

Si Forma ante fugam fugit, da vt perfruar illa;
Sin perstat, dare quod perstat inepta times?

Così volendo significar bellezza che soprauanza l'altre, pingeano gli Antichi la Rosa; che per ciò disse di lei Anacreóte,

ῥόδον ὦ φέριστον ἄνθος.

Rosa, singularis ô Flos.

Morte.

E con ogni sua bellezza, pur significaua Morte, quasi ch'accénasse il vero, che dell'humana bellezza non deue l'huomo far caso, essendo cosa corruttibile. Per questo si legge nelle Memorie antiche, che ne i Sepolcri volean che si spargessero Fiori; *VT QVOTANNIS ROSAS AD MONIMENTVM EIVS DEFERANT*, si legge in vn Marmo in Rauenna. E per essempio dell'Humana Vita, tiene quell'altro Ieroglifico di significar vn Bene, circondato da Mali. Per c'hà la Natura cinta la Rosa di Spine, dice Ambrosio nell'Hessamero, acciò che sappiamo ch'ogni picciola soauità, hà gli stimoli vicini de i dolori. E Basilio dice che prima non hauea spine la Rosa, ma l'hebbe poi acciò che noi, feriti dal vicino dolore del piacere c'hauemo preso, da quel dolore dico, che nasce dal ricordarci il delitto, tosto ogni delettatione abandoniamo. Placiade dice che la Rosa è rossa, e punge, per che non può esser amore senza rossor di vergogna, e senza compuntione di conscienza. Hò detto che la Rosa colta, col motto, *DECERPTA SERVAT ODOREM*, fù Impresa per significar che gli huomini da bene sempre danno odor delle virtù, ancor che trauagliati. Può seruir per significato di Virginità, con qualche motto che conuenghi alla persona. Ma quando hà in mezzo vno Scarabeo, col motto, *TVRPIBVS EXITIVM*, significa gli huomini Carnali, così posti dal Paradino; per che lo Scarabeo muore nell'odor di questo Fiore. Ma per questo significa più

Rose ne' Sepolcri antichi.

Bene circôdato da mali.

Rosa prima non hauea spine.

Rosa per che rossa, e punge.

Vergogna di amore.

Huomini da bene fiorìscono ancor che trauagliati.

Virginità.

Huomini carnali.

presto

presto che la buona fama estingue la trista opinione che si hà d'alcuno. La Rosa sopra cui prema il Pollice, col motto, *CONANTIA VINCERE VINCAM*, significa che ogni pertinace volontà di far male, si può vincere con la bontà; e per Pertinacia è posta la Rosa; che rinchiusa nel suo fiore, si apre al fine; e quest'Impresa era nell'Imagine di Giuliano de' Medici. La Rosa posta tra due Cipolle, col motto, *PER OPPOSITA*, è Impresa che dimostra, che vn huomo da bene ancor che conuersi con ribaldi, conserua la sua bontà. Ouero, che tanto maggior gloria si acquista, quanto sono gli Emoli maggiori. Ouero, vn'huomo che nudrito in vita humile, conosciuto da Principi si fà glorioso. O pur che l'huomo virtuoso, patisce in questa vita, molte calamità. Vincēzo Ruscelli nell' Impresa di Federico Cornelio, pone due Rose, l'vna aperta, l'altra chiusa, con questo Breue, *VNA DIES APERIT, CONFICIT VNA DIES*, per significar vn'huomo che fà poco conto di tutte le delitie del mondo. Camillo Camilli, per mostrar che gli huomini virtuosi non sempre stanno abietti, finse la Pianta delle Rose, col motto, *NON SEMPER NEGLECTA*, per che nell'Inuerno la Rosa stà inuolta, e poi nella Primauera si honora.

Impresa a significar che ogni p̄tinacia si uī ce con la bō tà.

Impresa a significar che'l buono tra i rei cō serua la sua bontà.

Vile, fatto glorioso.

Virtuoso patisce calamità.

Chi fà poco conto delle delitie del mondo.

Virtuosi nō sempre stan no abietti.

DEL LOTO. Cap. LXXIX.

IL Loto, detto λωτὸς ἥμερος, o Trifoglio odorato; era Ieroglifico del Sole, per che prima ch'egli nasca, tiene le frondi chiuse, e quanto più si accosta al mezzo giorno, tanto più si và aprendo, come poi tramōtando, vn'altra volta le raccoglie. Hor per che hauea nō sò che di Diuinità nel suo significato, ne fero gran conto i Sacerdoti dell'Egitto. Onde la leuò per Impresa, Ludouico Cardinal Madruccio, nascente dall'Acqua, al lume del Sole, con queste parole, *EMERGO LVCENTE SOLE*, per dir ch'ogni giorno auanzaua in grandezze. Et vn'altro con queste, *SI DIVA LVX MIHI*, per mostrar fauori, e gratie dalla sua Donna, o dal suo Principe. Ma per ch'è

Sole.

Impresa del Cardinal Madruccio.

Impresa per dir che ogni giorno si auāza in grandezze.

Impresa di Gio. Battista d Alessandro.

Impresa a dir che in p̄senza di alcuno s'impara.

Impresa di Lelio Lucarini.

Impresa a dir che non sarebbe conosciuto sẽza il fauor del Principe.

pianta di Febo, io me ne son seruito per Impresa, a significar che Giouan Battista d'Alessandro Caualiero di delicatissimo giudicio, all'hor sentiua i fauori Poetici, quãdo era nella presenza di Ascanio Pignatelli, da cui, sentendolo ragionar, sempre s'impara, e che come vn Sole riluce nella Nobiltà Napolitana, con questo Breue, *TE SINE QVID MOLIAR?* Camillo Camilli nell'Impresa di Lelio Lucarini, pose il Loto, con queste voci, *DVM RESPICIS DETEGOR.* per dir che non potrebbe esser conosciuto, senza la gratia del Principe. In Roma era il Loto Capillato, a cui portauano i Capelli che si tagliauano alle Vergini Vestali; come quei di Giouanetti, ad Apolline, o ad Esculapio suo figlio. Di quest'Arbore parlò Ouidio nel 9. delle Metamorfosi,

Nunc tamen infantem maternis demittite ramis,
Et date nutrici, nostraq. sub arbore sæpe
Lac facitote bibat, nostraq. sub arbore ludat.

Per che, per dir che la Mole del Mondo era piena di Dio, fingeano che nel Loto sedesse vn fanciullo.

DEL SALICE. Cap. LXXX.

Castità.

Era dunque Ieroglifico della Castità il Salice, o per che è atto a i legami, e la Castità si comanda che si cinga con la Zona o campestre, o d'altra maniera; ouero fù preso dal Salice Amerino che posto ne'Letti, induce Castità; o pure, per c'hanno scritto molti che le frondi di quest'Arbore peste, e beuute

uute frenano efficacemente la Libidine. E nella Festa de'Tabernacoli, ogniuno ne'Padiglioni hauea il Ramo di Salice, significando la Continenza. Era Ieroglifico della Sterilità; e Virgilio il colloca tra gli Arbori infecondi, doue Seruio dice che mangiato dalle Donne, infeconde diuẽgono. Ma quei che dicono, che sono sterili questi Arbori, per che non han seme, sappiano che nelle frondi han certi grani, ne'quali è vigor di seme, che couerto in terra, fà sorgere il tronco. Per le parole della Scrittura, oue si legge, *In Salicibus suspendimus organa nostra*, han detto ch'è Ieroglifico dell'otio; poi che i Giudei in quella Cattiuità, assisi ne'Fiumi di Babilone, eran forzati menar vita otiosa, ancor ch'altri han detto che significhi l'oratione. Ma volendo mostrar il crescere di alcuno in vn'adolescẽza che superi gli altri, pingeano il Salice, il qual dice Verrio ch'è così detto, *a saliendo*, ancor che sia da Festo Pompeio ripreso. Volendo vn Gentil'huomo dir che piangendo haurebbe fatta penitenza del suo errore, si formò per Impresa il Salice presso vn Fiume, con queste parole, *LACRIMIS STRATUM MEUM RIGABO*; attribuendo la penitenza al Salico per l'amarezza. Vn'altro volendo significar che la Parsimonia, facea le ricchezze, pinse il Salice, e la Vite; per che ancor che sterile quello, sostenta e liga questa ch'è feconda, col Breue, *MUTUO FIT COPIA NEXU*.

Festa di Tabernacoli.

Sterilità.

Otio.

Crescere oltre modo.

Impresa di penitenza.

Impresa a dir che la Parsimonia fà le ricchezze.

DEL MORO. Cap. LXXXI.

COL Moro han significato la Prudẽza, che spirando Aura piaceuole germoglia, come l'altre piante all'Impressa; manda a terra molti fiori, per l'inconstanza del tempo. Et acciò che il gielo non l'offenda, non germoglia prima che in tutto sia passato l'Inuerno. Et acciò che non patisca trauaglio dal caldo, fà presto quel c'hà da fare, per che in vna Notte germina, e tosto s'ingrandisce, e matura.

Proprietà del moro.

Serior at Morus nunquam nisi frigore lapso
Germinat: & sapiens nomina falsa gerit.

dice

Moro, che significa appresso i Greci.
Impresa di quei che prouedono al male machinatogli.
Chi sauiamente proroga i negotij.
Due colti in vn luogo & vccisi.

dice di lui l'Alciato; per che, Μῶρος, appresso i Greci significa stolto, e nientedimeno è così sauio il Moro, che, *Nisi exacto frigore nouissima vrbanarum non germinat*, dice Plinio. Talche può esser Impresa di quei ch'essendogli machinato il male, san prima prouederci per euitar l'offese. O di quel Sauio che i negotij importanti proroga, aspettando la maturità dell'occasione. Ma parlando di Hettore, Eschilo appresso Ateneo, il chiama, πεπαίτερος μόρου, Più Maturo del Moro, per significar piaceuolezza d'ingegno. Richiesto d'vn'Impresa a significar che vn Gentil'huomo, & vna Gentil donna, di notte conuenuti a ritrouarsi in vn luogo, vi furon colti, & vccisi; feci il Moro, col motto, *VNA DVOS NOX PERDIT AMANTES*, dal Moro oue Tisbe aspettaua Piramo, il qual veduto il sangue del Leone,

—— vt vero vestem quoque sanguine tinctam
Reperit; Vna duos, inquit, nox perdet amantes.

DEL CAPRIFICO O FICO Seluaggio. Cap. LXXXII.

Tẽperanza

IL Caprifico, fù Ieroglifico della Temperanza, per che ligato al collo del Toro, fà che nõ sia feroce, e frenando la sua lasciuia, il rende obediẽte. Quando si vede vn Ramo di quest'arbore col Simolacro di Giunone, significa che nelle Noue Feste dette *Caprotinæ* da' Romani, le Matrone sotto il Fico faceano i Sacrificij a Giunone, aggiungẽdoui vna Verga di Caprifico, per la pudicitia delle donne Romane, saluata con la stratagẽma, e col segno che diede col Caprifico nato nelle Mura, Filotide Ancella. Onde l'Ancelle in quei Sacrificij alle Matrone si adeguauano. Per questo nella Corte della Regina di Polonia, essendo vna Damigella, a cui eran fatte tante riuerenze, e tãti applausi quanto alla Padrona, leuò per Impresa il Caprifico nato in vn Muro, col motto, *SORS EADEM*. E' Impresa anco di Ricco stolto, delle cui ricchezze godono Meretrici, e Parasiti; per che de i frutti suoi si pascono solamente i Corui e le Cornacchie.

Sacrificij delle matrone, e delle Ancelle.
Impresa d'vna Damigella honorata quãto la Padrona.
Impresa di Ricco stolto.

Sic

Sic fatuorum opibus Parasiti, & Scorta fruuntur,
Et nulla iustos vtilitate iuuant,

Parlando di quest'Arbore l'Alciato nell' Emblema 73. E può significar alcuna volta, che col tempo ponno l'ingiurie vendicarsi, ancor che s'habbia da far con huomo grãde, come la formò il Tegio, col motto, *DVRISSIMA SCINDIT.*

Impresa a significar che'l tempo può far vendetta dell'ingiurie.

DEL MELO. Cap. LXXXIII.

FV' sempre Simbolo d'Amore il Melo, e nel giocar co i Meli han dimostrato il diletto di quello. Onde

Amore.

Malo, me Galatea petit ——

Et Acontio col Melo acquista Cidippe; e Venere l'appresenta ad Hippomene, acciò che plachi Atalanta. Ma diceano che'l Melo si prendea dalla Corona di Bacco,

μᾶλα μὲν ἐν κόλποισι διονύσοιο φυλάσσων.

Mala sinu condens Bacchi de tempore sumpta,

dice Teocrito, per che con l'incitamento dell'Allegrezza, si prorompe a gli amori. e Catullo anco alludendo a questo,

Et missum sponsi furtiuo munere malum.

Ma tutto ciò gli attribuiuano per cagion del vario colore misto col rosso, per che

Vario color del Melo.

—— *tinctus viola pallor amantium,*

E Catullo chiamò vn giouane, piu pallido d'vna Statua indorata. E come il Melo tanto più è rosso, quanto è al Sole esposto, come gli altri Pomi; così si vergognano quei che fan professione d'innamorati, quando la lor ribalderia si scuopre. Anzi il Melo caduto dall'Arbore, era Ieroglifico dell'amor profano, il quale non è altro, come dicono i Platonici, che *Casus ab Amore*, non essendo in questo nome altro che bontà. Due che giocano col Melo, sono Ieroglifico di scambieuole amore. E non partendosi da questo significato i Sicionij, ersero la Statua a Venere con vn Melo in vna mano, e col Papauero nell'altra; col Melo intendendo l'Amore, e col Papauero il vigor del seme. E per ciò in vn Presente che nelle Nozze del Duca di

Impresa di Amor profano.

Amor scambieuole.

Presente di Nozze.

Mon-

Mont'alto fù mandato, vn Gentil'huomo aggiunse quelle due cose lauorate in Zucchero, con vn Cartoccio intorno, *SIT FOECVNDVS AMOR*. Il che fù conosciuto da gli Antichi che nelle Medaglie delle Matrone pingeano Venere col Melo in mano, con l'inscrittione, *VENVS FELIX*, come in in quella di Giulia Pia, e di molte altre che lascio per nõ esser lungo. Vn'altro per mostrar che riceuendo vn Melo da vna Gentildonna, fù cagion della sua ruuina, hebbe per Impresa il Melo, col motto, *A MALO MALVM*.

Antichi come pinsero Venere.

Impresa che vn Melo fè innamorar vn Gentil'huomo.

DEL PERSICO. Cap. LXXXIIII.

MOLTI han detto che'l Persico significhi vn' huomo Acuto, per ciò che, eccita mirabilmente l'Appetito, come vn'huomo Acuto, e d'ingegno perspicace, muoue desiderio di se stesso. E per ciò disse Plauto, *Qui Persicus sapis*. Molti poi han detto che questo non nasca dal Frutto, ma dalla Gente di Persia, ch'è acutissima, e la ragione è per che hanno più puro il Cielo. Volẽdo significar vn'huomo che nella patria, è seditioso, macchiato di qualche brutto vitio, e che fuor da quella si fà mite, e buono, pingono il Persico, che nel suo paese, è veleno, e mãdato quà per attosicarci; e mutãdo suolo, hà mutato anco natura ——— *Pomis quæ Barbara Persis*

Miserat, vt fama est, patrijs armata venenis

Huomo acuto.

Huomo seditioso nella patria, e fuora, mite.

Frà l'altre pitture del Silentio, collocarono gli Egittij quella del Persico, c'hauendo il frutto simile al Cuore, e la fronde simile alla lingua, volean dir che'l frutto dell'intelligenza deue nel cuore, non nella lingua esser collocato, e per ciò il dedicarono ad Harpocrate. E i Medici dicono che principalmente conferisce al cuore; oltre che Plutarco dice ch'era consecrato ad Iside, per ciò che, è così detta παρὰ τὸ εἰδῶ, volẽdo dir che la sapienza era prima conceputa nell'Intelletto, ma che non gioua se non si communica all'vso de'mortali. Per questo era Simbolo della Verità, quando il frutto era dipinto con vna fronde,

Silentio.

Persico simbolo del cuore, e della lingua.

Persico perche dedicato ad Iside.

Simbolo della verità

fronde, per che significãdoui la Lingua, e'l Cuore, volean dir che non douemo altro hauer nel cuore, altro nella lingua. E fù Impresa fatta a qnesto proposito, con queste parole, *VAE DVPLICI CORDE*. Per vna grãde occisione di molte persone, pingeano la Noce del Persico, che spogliata dalla carne, fà prospettiua di molte punte di Dardi. Altri attribuiscono il significato all'Animo, da varij pensieri trafitto. Quando si manda il Persico da donna ad huomo, o da huomo a donna, significa che si lasci la proteruia dell'Amore, per che al fin si muore, come tosto si matura, e si marcisce il Persico. E così altamente disse Filodemo, o Platone Epigrammatario.

Impresa a dir che non si deue esser doppio.

Occisione di molte ꝑsone.

Animo trafitto da'pensieri.

Persico quãdo si mãda, che significhi.

Μῆλον ἐγώ, βάλλει μὲ φίλον σέ τις, ἀλλ' ἐπίνευσον
Ξανθίππη, κἀγὼ καὶ σὺ μαραινόμεθα.

Pomum ego, quique tibi me dat, te deperit, audin'
Flauia, marcescam nempe ego tuq. etiam.

DEL GRANATO. Cap. LXXXV.

CON molti Ieroglifici è stata dipinta l'Amicitia, come nella Palma con la sua femina, nell'Hedera con la Vite; ma con più vigore col Granato e col Mirto, si dimostra. Onde Fiorentino, e Didimo nell'Agricoltura han detto che presso al Granato deue il Mirto piantarsi, acciò che sia fruttifero. E per dimostrar l'amore, dice Democrito, che ancor che siano vn poco lontane, vanno ad abbracciarsi con le radici. Ma gli Egittij per porre in opra questo Simolacro d'Amicitia, pingeano vna Corona di Mirto, ornata di Pomi Granati; nella Corona il mutuo ligame, e ne'pomi i frutti dell'Amicitia rapprefentando. E quando si volesse far Impresa per significar vn'huomo c'hà mutato Natura, & hà saputo i suoi vitij emendare, qual corpo sarebbe più a proposito, che'l Granato nella cui fissura sia vn Cogno di Pino? Per che da Basilio s'impara che in questa maniera il Granato austero, diuiene dolce, anzi riprende con questa occasione l'huomo, che non sà ritrouar rimedio al suo vitio, ritrouandolo le piante; quasi che,

Amicitia.

Amicitia del Mirto, e dël Granato.

Simolacro di amicitia.

Impresa per huomo c'hà emendato i vitij.

cogno di Pino fà dolce il Granato Austero.

Nemo adeo ferus est, vt non mitescere possit.

Curiosità, che può occorer nell'Impresa.

E se dicesse alcnno che non si conosce il Cogno s'è di Pino, o d'altro Arbore poi che nõ si esprime; gli dirò, che quest'essempio è di quei tanto cogniti nella sua historia che non hà bisogno d'interpetre; per ciò che sapẽdosi l'historia cauata da Basilio, si saprà anco il resto chiarissimamente, per che altro che'l Pino non hà questa virtù di mutar qualità a quest'Arbore.

Dissimulatore.

Fù il Pomo Granato Ieroglifico del Dissimulatore, poi che nella scorza appare di bella vista alle volte, e dentro pute; e di alcuno huomo si dice,

Sed videt hunc omnis domus, & Vicinia tota
Introrsum turpem, speciosum pelle decora.

Impresa di Ferdinãdo primo.

Ferdinando Primo, quando sotto pretesto della Moglie Santia, occupò il Regno di Leon; e per mezzo della Madre Eluira, conseguì il Contado di Castiglia, fraudato da vn Nobile Granatino, con questo proposito, fè l'Impresa del Granato, col motto, *VOS MENTIS*, trattandolo di perfida fede, e dicendo che mentiua in bella apparenza, essendo d'animo disleale.

Impresa a significar huomo nobile, e disleale.

Numero popoloso.

Era Simbolo di Numero popoloso per la moltitudine de i Grani. Ouero di molte Prouintie diuise, hauendo tutti le celle separate.

Africa.

Per Simbolo de gli Africani, si sono veduti innanzi a i Trionfanti, in memorie Antiche, canestri con Pomi Granati, per significar di quelli la Vittoria.

Simbolo dell'Africa.

Et in Fiorenza è il Simolacro dell'Africa, vestito da donna, che in vna mano tiene il Granato, & in vn'altro il Ventaglio, a significar gli ardori del Paese. Clemente Alessandrino nel *6.* libro de gli Stromati dice ch'è dedicato a Mercurio, e che per questo significa

Oratione.

l'Oratione, e tante diuerse celle, i sensi moltiplici del parlare. Giouanni Rusbrochio nel Commentario del Tabernacolo,

Tintinaboli nella Tunica del Sacerdote.

dice che nella Tunica del Sacerdote erano i Tintinaboli, ch'egli afferma che fossero settantadue, per simbolo de altretanti Idiomi che seminò per tutti i termini del Mondo CRISTO Saluatore.

Pomi Granati nella veste del Sacerdote.

E che intorno pendeano i Pomi Granati, di quattro colori, di Giacinto, di Purpura, di Cocco, e di Bisso; i quali eran Ieroglifico di quei che con quattro virtù si fan simili alla sua vita; col Bisso della Purità, con la Purpura dell'Obedienza, col Cocco della Giustitia, e col Giacinto del desiderio del Cielo.

Vnità della Chiesa.

Gregorio nel Granato, interpetra l'Vnità della

della Chiesa da molte Genti. Et in quel luogo della Cantica, *Emissiones tuæ Paradisus Malorum Punicorum cum Pomorum fructibus*, che cosa manda fuori (dice l'istesso) la Santa Chiesa, eccetto che con le sante opere, parole sante, con le quali genera, e nudrisce i figli? De' quali mentre altri riduce al Martirio, altri in vna santa conuersatione erudisce, e quegli robicōdi col sangue del Martirio manda al Cielo, e questi lascia in essempio di santità; che fà altro che mandar fuori i Pomi Granati? E per questo quando altroue si dice, *Et inspicerem si floruissent Vineæ, & germinassent Mala punica*, dichiara che fioriscono le Vigne, quādo nella Chiesa nouellamente si generano figliuoli; e che germina il Pomo Granato, quando gli huomini Perfetti, con gli essempi della buona vita edificano gli altri. Geronimo in Zacaria, dice che non si può veder cosa più bella del Pomo Granato, e che nel rossore significa la verecūdia della Chiesa; nell'ordine de' grani, i gradi di quella, e i membri di tutto il corpo per singolari Vfficij, distribuiti. Il Vino del Pomo Granato, dice Ambrosio a Valentiniano, ch'è il parlar di molti sensi, e di molte scritture proferite da Angeli, da Profeti, da Apostoli che sotto vna veste quasi o scorza di quel frutto la Santa Chiesa abbraccia. E nell'oration funebre di Valētiniano, vuol che, *Sicut fragmen malipunici, ita & genæ tuæ*, significa la morte di Cristiano Imperadore, la cui mestitia che si celebra, par bella nella Chiesa. Ma congiunge Aggeo La Vigua, il Fico, e'l Pomo Granato, *Et adhuc ficus, & Vinea & malogranatum*, per la Vigna intendendo il parlar di Dio, per il Fico i doni dello Spirito Santo dolcissimi, e per il Pomo Granato, i Dogmi Ecclesiastici.

Cant. 4.

Cant. 6.

Cant. 6.

Agg. 2.

DI MOLTE ALTRE PIANTE, IERO glifici, che seruiranno alle volte all'vso dell'Imprese. Cap. LXXXVI.

ER non digredir lungamente, potrãno nell'Imprese hauer luogo molte Piante di cui hò voluto dar breue cognitione. Come la LATTVCA, hà forza di estinguere l'ardor di Venere, che per ciò fù fatto quell'Amuleto,

Freno di libidine.

Inguina dente fero suffossum Cypris Adonim
Læctucæ folijs condidit exanimem.
Hinc genitali aruo tantum lactuca resistit,
Quantum Eruca salax vix stimulare potest.

Che per ciò disse della RVCA, Virgilio

Eccitamento di libidine.

Et Venerem reuocans Eruca morantem.

L'AMARANTO, è Ieroglifico per significar vn'huomo che sempre hà vissuto sano, detto ἀπὸ τοῦ μὴ μαραίνεσθαι, per che non si corrompe. LA SPIGA, è significato del Tempo, dell'Annona, dell'Africa; e la Corona di Spighe ligata con vna bẽda bianca, era Impresa de i Sacerdoti de i Campi. Tibullo la pose per significar la Pace,

Chi hà sempre vissuto sano.
Tempo.
Annona.
Africa.
Pace.

At nobis Pax alma veni, Spicamq. teneto,
Profluat, & pomis candidus ante simus.

IL LOLIO, è Ieroglifico di praui costumi. LA FAVA, significaua Lutto, e'l Diale non potea toccarla ne nominarla, e se ne seruiuano ne'Sacrificij Parentali. IL CECE l'incolumità, per che dentro di lui nõ nascono animali come ne gli altri Legumi. E per segno di munificenza, era dato da gli Edili al Popolo; onde Horatio, parlando de i doni ambitiosi,

Praui costumi.
Lutto.
Incolumità

In Cinere atque Faba bona tu perdasq. Lupinis.

IL SINAPE, Fecondità; & Efficacia d'intelletto che si conosce nella lettion delle cose che alle volte si dispreggiano; come par abietto quel seme, e posto nella bocca fà sentir tanta acutezza. Alle volte significa le Lacrime, per che

Fecondità.

Seq. lacessenti fletum factura sinapis.

L'AGLIO, è Ieroglifico di Militia, essendo cibo de' Soldati.

Militia.

dati. Et Aristofane introduce il Coro che parla per certi Soldati, che dica,

Vt inalliatus strenuè magis pugnes.

LA CIPOLLA, significa vn'huomo illustrato per l'inimicitie perche le Rose e le Viole seminate presso alle Cipolle, diuengono più odorifere. Alle volte l'huomo Profano. E spesso, le Lacrime. Appresso gli Egittij significò la Luna; come per il RAPO fù significato il Sole. IL FONGO è Ieroglifico d'vna cosa fatta repentinamente. E Dottori di Fongo, sono detti quei che in tre giorni acquistano il Dottorato. Per che la Natura come dice Lucretio,

Vn fatto illustre con l'inimicitie. Profano. Lacrime. Cosa fatta repentinamente.

—— nil edere magnum
Spectandumq. solet, longo nisi tempore adultum.

In Plauto significa Fatuità,

Adeon me fuisse Fungum, vt illi crederem?

E d'huomo da poco si dice

Tanti est, quanti est fungus putridus.

LA COCOZZA, vane speranze; e Salubrità, dal Prouerbio cauato da Epicarmo, κολοκύνθης ὑγιέστερος. IL PAPAGNO, è Ieroglifico di Cerere, anzi di tutta la Terra habitabile dalla forma che gli diede la Natura. Significa la Giustitia per gli interualli diuisi; e'l Capo Coronato, i Capi delle Città, dalla cõsulta che diede Trasibulo Milesio, a Periandro Tiranno di Corinto, e fù che per stabilire il suo Regno, entrasse in vn Campo seminato, e percotesse tutti i Capi, per che eminente è questo fiore sopra gli altri; volendo significar che vccidesse i Principali. LA VERBENA, raccolta in fasci, significaua gli Iddij appresso gli Antichi, e li chiamauano Struppi. E Struppo si chiamaua da i Toscolani la Corona d'herba posta nel Capo di Castore; e Struppearie si chiamauan le Festi de i Falisci, nelle quali caminauano Coronati. Et in molti luoghi d'Italia, si suole honorar il Capo di S. Giouanni Precursore con vna spetie di Verbena, con foglia larga, crespa, lanuginosa, di color cineritio, e di acutissimo odore. Era anco Ieroglifico della nuoua Sposa, e che nel celebrar delle Nozze, portaua sotto il Velo vna Corona di Verbena. IL FELCE, è stato Ieroglifico di Securtà, per che col suo odore scaccia i Serpenti, onde ne riempieuano i lor matarazzi i Rustici,

Vana speranza. Salubrità. Cerere. Terra habitabile. Iddij. Nozze. Securtà.

come

come dicono gli Interpetri di Teocrito. Quand'era ligato ad vna Canna, significaua odij mortali; di cui così ragiona Celso, *Pessima ex surculis Arundo est, quia aspera; eademq. offensa etiam in Filice est, sed vsu cognitum est, vtramq. aduersus alteram medicamentum esse, si contrita super imponatur;* e s'intende così questo luogo, che se alcun fusse ferito con la Canna, il Felce pesto il sana; e se dal Felce; è sanato dalla Canna. L'ABSINTIO, hà significato, Vn salutifero castigo, per cui sarà alcuno emendato; per che quantunque amara sia quest'herba, nientedimeno beuuta, purga la feccia de gli Intestini. L'Absintio Marino, detto Serifio, era portato da i Sacerdoti Isiaci. Dimostra anco la Sanità; che con dottissimi versi esplicò Lucretio nel primo e nel quarto libro,

Odij mortali.

Salutifero castigo.

Sanità.

Sed veluti pueris absynthia tetra medentes
Cum dare conantur; prius oras pocula circum
Contingunt mellis dulci flauoq. liquore,
Vt puerorum ætas improuida ludificetur,
Labrorum tenus ——

L'ASPARAGO, è Ieroglifico d'vna suauità nata da alcun'asprezza. E Plutarco parlando della Vita Coniugale, dice che la Nuoua Sposa si ornaua col suo spinoso frutice, per dir che da quella vita fastidiosa, si raccoglica dolcissimo frutto. Significaua etiandio vna cosa presto fatta, e quando di questa materia ragionaua Augusto, solea dir, *Citius quam Asparagi coquantur.* LA CICVTA, è Simbolo di Castimonia, per che il succo vnto fuori, prohibisce la Libidine. Simbolo medesimamente di Castigo, per che gli Atenesi a i condennati, facean bere vn Vaso pieno di succo di Cicuta. LA RVTA, è significato di Castità, ma con modo diuerso dalla Cicuta, per che quella raffredda, e questa dissecca.

Suauità nata d'asprezza.

Cosa fatta presto.

Castità.

Castità.

Vtilius summas acuentes lumina Rutas,
Et quicquid Veneri corpora nostra negat.

O per che essendo il Serpente segno di Libidine, la Ruta con l'odor gli scaccia.

DE I VARII IEROGLIFICI DE I Pesci onde ponno l'Imprese cauarsi. Cap. LXXXVII.

IL Pesce generalmente è Simbolo dell'huomo Profano, per che'l teneano per cosa polluta, e l'hauean bandito dalle Mense, massime quei che l'vn l'altro si prendono. Tanto più che si putrefà presto, e contra gli huomini sordidi era il Prouerbio, *Piscis repositus*, e per questo nel Fedone Platon dicea che niente nasce in Mare degno di Gioue. La Legge Mosaica prohibiua che non toccassero i Pesci molli, ma gli Squamosi, e c'hauean le Pinne; intende per questo Origene, il buon Pesce ch'è preso nella Legge Euangelica, Squamoso per ch'è pròto a lasciar le vesti antiche; con le Pinne, per che può eleuarsi in alto alla consideratione della conuersation Celeste. Significaua la Purificatione che propriamente attribuiuano al Mare.

Profano.

Cristiano buono.

Ecquid scis quantum suscipiat sceleris?
Suscipit o Gelli quantum non vltima Thetis,
Nec Genitor Nympharum abluat Oceanus.

Et Euripide, dice che il Mare purga tutti i mali

θάλασσα κλύζει πάντα τ᾽ἀνθρώπων κακά.

Alle volte significaua il Danno e l'Vtilità, significata particolarmente in Tritone, mezz'huomo, e mezzo pesce. E questo si dicea per l'humore. Alle volte il silentio, per che nò hà voce.

Danno & vtilità.

—— piscosas fertur victurus in vndas
Vt nimiam pensent æterna silentia vocem.

Spesso hà significato la Conditione della Vita humana; e nel Tempio de'Saiti era vn marmo ou'era scolpito, vn'Infante, vn Vecchio, vno Sparuiere, vn Pesce, & vn'Hippopotamo; per significar, *Nascimur, Senescimus, Viuimus, Morimur, Naturæ dissidio*. Spesso hà significato l'Odio, La separation delle cose Diuine dall'Humane, Vn'huomo inimico alla Muse, la Gola, l'Innocenza, le Genti, il Demonio, l'Ignoranza, la Dea Facelitide figlia di Venere, e Derceto o Atargate che dall'Vmbilico

Odio.

Inimico alle Muse.

Gola, Innocenza.

Genti.

Demonio.
Incolumità.
Fuga de pericoli.
Velocità.
Lasciuia.
Nasi Simi.
Chi accumula robbe
Tiranno.
Chi è ridotto sotto Imperio di più potente.
Riparo.
Morte difficile.
Chi fà riuscir vana la speräza.
Inconstäza
Secreti reuelati.
Genere humano.
Popolare, e seditioso.
Chi è punito per la Gola.
Concubito con forastiere.

lico in giù era Pesce, adorata da da gli Ascaloniti. Ma in particolare, IL DELFINO, è Ieroglifico d'Incolumità per quel che si è letto delle sue historie con l'hauer dato aiuto a i Mortali. Della Fuga de'pericoli, per che presentendo la tempestà, ricorre a i Porti. Dell'Imperio del Mare, che per ciò Nettuno era sotto Imagine di Delfino adorato. Della Velocità, essendo di tutti gli animali Aquatili e Terrestri più veloce. Dell'Agilità, per che dice il Prouerbio, *Delphinum natare doces.* Della Lasciuia che lasciui giudicano i Nasi Simi come del Delfino i Fisionomi. Del falso amico, per che mentre i Marinari buttano esca da mangiar l'accōpagnano, ma non mai con essi nel secco si ritrouano. IL POLPO, significa vn che sà accumular robba familiare; Vn che diuora tutte le cose; Vn che non sà seruirsi della Vittoria; Il Tiranno, e chi sà co i costumi d'altri accomodarsi. LA TESTVDINE, vn ch'è ridotto sotto l'Imperio d'vn più potente, per che percossa dal Raggio Solare si dissecca, e non può fugire. La custodia delle Vergini, come fù fatto da gli Elei il Simolacro di Venere. Il Riparo, che per ciò furono dette Testudini quelle Machine Belliche. Vna Morte difficile, per che il Capo trōco dal Busto, per vn pezzo è viuo, e morde. IL CANCRO, è Ieroglifico d'vn che fà riuscir vana la speranza per che credendolo prendere, si lancia in dietro. Dell'incostanza di vn c'hor ride, hor piange, hor è austero, hor tutto di conuersatione, per li varij moti che fà quest'animale. De i Secreti Reuelati, per che quādo si accosta vna Face nelle cauerne oue stanno i Paguri, e gli altri del lor genere, escono fuori. L'OSTREA, appresso Platone significa il Genere humano, la cui anima in queste oscurità è ritenuta. LA LOCVSTA, vn'huomo Popolare, seditioso, per che combatte con vn gregge numeroso della sua spetie. LA PVRPVRA, il Maledico ma la pingeano senza lingua, per che l'hà tanto acuta, che và forando ogni cosa dura. Vn ch'è punito per la Gola, era dipinto per la Purpura che và attorno alla Nassa in cui si rinchiude lo Strombo pesce ch'ella auidamente và cercando; e tanto implica dentro la Lingua, che gonfiandosi non la può ritrarre. LA MVRENA, vn che chiede il concubito di Donne forastiere per che secondo l'autorità di Licinio Macro, essendo di sesso feminil solo,

ſolo, eſce fuori, e ſi meſchia co i Serpenti. Benche altri nol tẽgono per vero. Di due Combattenti fù fatta l'Impreſa della Murena e del Polpo, il qual credendo rinchiuderla nelle ſpire delle ſue branche, ſempre per la lubricità fugge; volendo ſignificar la grande agilità dell' vno che ſempre illeſo vſciua da colpi dell'altro. Deſcriue queſta pugna dottiſsimamente Oppiano, e la raccoglie Rondoletio. Significa anco l'Adulterio.

Due cõbattenti.

Adulterio.

LA TORPEDINE, o Tremola, è Impreſa (ſecondo il ſenſo de' Sacerdoti Egittij) d'vn'huomo che col ſuo valor ſalua molti; come queſto peſce fà vano il peſcare accoſtandoſi alla Rete, hauendo vigor il ſuo veleno di andar ſerpendo per lunghiſsime funi, e far le membra ſtupide. E' Impreſa anco de gli huomini che con dolci parole ingannano, per ch'ella coſi rende ſtupidi gli altri peſci e li diuora. Onde Plinio, *Nouit Torpedo vim ſuam, ipſa non torpens, merſaq. in limo ſe occultat, piſces qui ſecuri adnatantes obtorpuere, corripiens.* Et Oppiano, la deſcriue che fà ſtupida la mano del Peſcatore toccando il filo della Canna,

Chi ſalua molti.

Lib. c.41.

Πολλάκι δ' ἐκ παλάμης κάλαμος πέσεν ὅπλα τ' ἐθήρης
Τοῖος γὰρ κρύσταλλα, ἐνίζεται αὐτίκα χειρί.

L'ECNEIDE O REMORA, fù Simbolo d'Impedimento, della ſalute, della facilità del partorire, per queſto il chiamarono ὠδινολύοντα. L'ANTIA, o Peſce ſacro, detto anco Elope, e Pompilo, era Ieroglifico della Securtà libera da' pericoli, per ciò che ou'egli dimora, nõ accoſtano beſtie Marine. IL CEFALO, dimoſtra vn'huomo Digiuno, per che non ſi paſce eccetto che del ſuo humore, per queſto ſempre digiuno; e i ſuoi interiori ſon tenuti per ſoaui. La Diligenza di eccitar i pericoli, per ciò che rinchiuſo nelle Reti, ſalta fuori. LO SCARO, chi sà vſcir da Pregione, e da Cattiuità, per ciò che ſe fuor dalla Naſſa caccia la Coda, i cõpagni ſtringendola con la bocca il cacciano, ma ſe caccia il Capo alla coda de gli altri ſi attacca, e fugge. Oro il fà Ieroglifico d'vn Vorace, per ciò che quanto ſe gli imbatte diuora. IL SARGO, e la Treglia vn che ſi fà glorioſo con l'altrui fatiche, per che quella ſiegue le relliquie del Sargo, il qual partendoſi eſſendo ſecco il Loto, quella penetra quaſi zappando, e ſi paſce. Per laſciar il Maleficio del SILVRO, gli occhi limi del TONNO,

Impedimẽto.

Securtà da pericoli.

Digiuno.

Euitar pericoli.

Chi sà vſcir da pregione.

Vorace.

chi s'acquiſta gloria dall'altrui fatiche.

Maleficio.

Bibace. Astuto.

NO, la bibacità della SPONGIA, l'astinētia della SCOLOPENDRA, & altre proprietà infinite.

DEI IEROGLIFICI CHE SI SONO presi dall'huomo, e prima del Capo. Cap. LXXXVIII.

EL Capo significauano il Principio; onde Berescit la traduttione d'Aquila legge, ἐν κεφαλίκι, che la vulgata editione, disse, *In Principio*. E i Serafini, che nella Vision d'Esaia, con due ali velauano il capo d'Iddio, e con due altre i piedi, volean significar (dice Origene) che i principij diuini, e le cose nouissime comprender non si ponno; e per questo hebbe ardir Da-
„ uid di dire, *Annunciate mihi priora & nouissima quæ erunt, & dicam vos esse Deos.* Di quà nasce, che significauano alle volte per

Diuinità.

il Capo, la Diuinità, da cui (dice Eucherio) che procede ogni cosa, & a cui ogni cosa è sogetta. E S. Geronimo pur rimpro-
„ uera a gli Egittij, *Tam insano cultu Aegyptij caput omne vene-*
„ *rabantur, vt a capitibus brutorum prorsus abstinerent, diuinitati iniu-*
„ *riam facere arbitrati si quis illa esitasset*, di cui cosi scriue Petronio Arbitro,

Iudæus licet & porcinum nouum adoret
Et cœli summas aduocet agricolas.
Ni tamen & ferro succiderit inguinis aram
Et nisi nodatum soluerit arte caput,
Exemptus populo Graia migrabit ab vrbe,
Et non ieiuna Sabatha lege premit.

I Platonici accostādosi a quell'opinione dissero che'l Capo humano è fabricato a somiglianza dell'Orbe mondano, e che in quello eran collocati due Circoli diuini dell'anima, e ch'era membro de gli altri Principe diuinissimo. E per questa portione di Diuinità, dice Hesichio Gerosolimitano, che'l Capo di qualsiuoglia ragioneuole animale, è detto, Monte, la cui sede, è il Cerebro; il che fè nascer prohibitione nell'antica lege

lege, porre il capo, e le cose adherenti al fegato sopra l'altare in holocausto; cõtenendo il core e'l fegato, il moto, e l'empito della concupiscenza nostra. Ma per la Diuinità, cõchiude il tutto l'autorità di San Paolo, *Caput Christi Deus*. Quando il Capo era auuinto d'vna Fascia, o da vn Diadema, era segno di Dominio. E quando si legge che'l Simolacro di Serapi, hauea il cielo per capo, s'intendea la machina del Mondo. E per questo Eustatio nel primo libro dell'Iliade, dice che gli antichi prẽdeano il Cielo per il Capo; e così dal Cielo discese Pallade per raffrenar lo sdegno di Achille. Ma per far questa picciola digressione, quest'era l'effigie della Natura, e di tutto il mondo, in Macrobio.

Dominio.

Machina del mondo.

εἰμὶ θεὸς τεῖος δέμασι οἷον κἀγὼ εἴπω,
οὐράνιος κόσμος κεφαλὴ, γαςὴρ δέ θάλασσα,
Γαῖα δέ μοι πόδες εἰσὶ τάδ' οὔατ' ἐν αἰθέρι κεῖται,
Ὄμματα τηλαυγὲς λαμπροῦ φάος ἠελίοιο;

Sum Deus vt discas, talis, qualem ipse docebo;
Cœlestis mundus caput est, mare venter opacum
Terra pedes, aures versantur in æthere summo,
Lux oculi, quam Solis habet splendentis imago.

E questo era il venerando Serapi, cui Memfi, & Alessandria (se bene anco Atene come narra Pausania) con marauigliosi Tẽpij honorauano. E per far ritorno al Capo, appresso i Greci l'hauea velato, per che l'istesso è Serapi de gli Egittij, che Pluto de i Greci. Ond'era anco Ieroglifico del Lucro, e Capi si chiamano i danari in Artemidoro. Che fusse egli Ieroglifico di Salute, cè ne fà chiari il giuramento che di lui si fà ne gli estremi pericoli, di cui spesso è la fama in Homero,

Lucro.

Salute.

ἐπ' ὀδυσηῒ κάρη ἐπ' ἐμοῖο κάρη

Di quà, Tiberio Gracco raccomandando la sua Salute al popolo, postasi la mano sopra il Capo, se n'andò al Campidoglio. E i Portenti si sottoscriuono al significato, mentre fulminate le Statue nel Palaggio de i Cesari, caddero tutti i Capi, segno che la progenie de' Cesari mancaua nell'vltimo Nerone. Nell'insegne di Teodosio, e de gli altri Imperadori che furono in quel Secolo, vna era nell'atrio del Preside di Tebaide, il cui essempio in vna tauola di Marmo in casa di Maffei si scorge in Roma, con vn Capo quasi d'huomo, e ne' quattro angoli quat-

Diuina Prouidenza.

tro libri, con quattro altri capi, con queste lettere, *VIRTVS, SCIENTIA, AVCTORITAS, FELICITAS*; e con queste cose significauano la Diuina prouidenza. Il Capo nudo di donna, qual fingono delle Ninfe, che la chioma spesso haue in nodo accolta, e spesso sopra gli homeri sparsa, dice Diodoro ch'è Ieroglifico delle Muse. Per significare il Terrore, i Corintij haneano vn Capo di donna, di bruttissimo aspetto, di cui fà mentione Pausania; alcuni trahono il significato al Capo di Medusa, che Domitiano nel petto portar solea, acciò che mouesse gli animi ad ammiratione; se ben dissero alcuni che'l faceua egli in gratia di Pallade da lui molto amata. Dicono i Matematici che vn capo tutto tortuoso nel suo gesto, significa vn'Aduersario contradittore; il qual Simolacro dedicarono al x. grado dello Scorpione, il quale ascendente sopra l'horizonte, fà presagio d'indomita Ceruice, e di ostinata opinione. Vn Capo galeato di donna, era Impresa di Roma. E Gergitio dice, che l'antico nome di Roma, era Cephalon. Quando due Capi l'vno di maschio che risguardaua dẽtro, l'altro di femina che risguardaua fuori, pingeano gli Egittij, volean far conoscere il Simolacro della Custodia, e col beneficio di questo Ieroglifico pensauano di nõ poter esser molestati da demonij. Quando due Capi nell'antiche Sepolture si vedono, cõ queste lettere D. M. ciò è, *DIS MANIBVS*; era Ieroglifico cõsecrato a i Tutelari de'defonti; deti, *Manes*, per che, *Per omnia ætheria, terrenaq. manare arbitrabantur*. Segno di Seuero castigo erano i due Capi, e la Scure preso dalla Moneta di quei di Tenedo, di cui fà mentione Polluce, per ciò che il lor Re comãdò che di Scure fusse il proprio figlio percosso, ritrouato in adulterio, & egli ne fè lege seuera per gli altri. Fà di questa lege mẽtione Aristotele, & era vulgato il Prouerbio, *Tenedia securis*, Τενέδιος πέλεκυς; Impresa anco di quei che con prestezza spediscono le liti, e l'ambiguità di quelle; onde fù detto che'l Re di Tenedo, portando vna Scure, era solito di ascoltar le controuersie. Se ben Plutarco dice ch'era la Scure Impresa di Tenedij, per li Cancri che nascono in vn lor luogo detto Asterio. Il Bicipitio di Giano, era appresso i Romani celebratissimo, e significaua la Prudenza, di cui è proprio conoscer le cose passate, e molto prima preueder le future. Per questo,

Muse.

Terrore.

Contradittore.

Custodia.

Seuero castigo.

Impresa di quei che prestono spediscono le liti.

Prudenza.

questo, Persio desiderando in vn certo huomo la prudēza, dicea, *O Iane, a tergo quem nulla Ciconia pinsit.*
e col medesimo significato eran celebrate le compagne dalla diuinità, *Anteuorta*, e *Postuorta.* Altri riferiscono questo Ieroglifico, al principio & al fine dell'anno. Ma quell'Imagine di Giano senza barba che in alcune Medaglie si vede col riuerso della Quadriga, e di Gioue Fulminante con lettere, ROMA, era egli sugello della Republica. L'altra col riuerso della Naue, mostraua il ringratiamento che fè Giano a Saturno, che venuto per Naue da Egitto in Italia, mostrò l'Agricoltura,

At bona posteritas puppim signauit in aere,
Hospitis aduentum testificata Dei.

I Matematici finsero che sopra il trigesimo grado del Leone nasce il Simolacro d'vn'huomo bicipite, segno d'inconstanza, e di leggierezza. Per lo contrario, mostraua la Costanza, e la Stabilità, quel Ieroglifico, in cui dalla stretta base, al dilatarsi in sù, significauano che tutte le cose humane, quanto più si accostano a Dio, tanto più si magnificauano.

Il Tricipitio era Simolacro de' Gerioni, tre fratelli che con molta concordia tennero nella Spagna l'Imperio. E per che è diuisa ella in tre parti, era Ieroglifico di quella Regione, e cosi vedesi nella Medaglia di Adriano, per l'Origine che dalla Spagna trahea, essendo nato di Madre Gaditana, benche Palefato faccia nascere il significato da Tricarinia, Città nel Mare maggiore. Fù con l'istesso Ieroglifico di tre Capi, significata la Luna, e'l Mese, e cosi dicono gli Interpetri d'Hesiodo, τρικέφαλον γηριονῆα; e la triplice diuisione del mese, in tre denarij appresso i Greci, & in None, Idi, e Calende appresso i Latini; e l'imagine del Sole, nel Capo di Leone, di Lupo, e di Cane, il tempo preterito, il presente, e'l futuro, attribuendo al Sole la misura del tempo, e cosi esprimendola nel Simolacro di Serapi. E nō lascierò che Quadrifonte era chiamato Giano, per che dimostraua le quattro qualità dell'anno; o per le quattro sue figliuole che si appiccarono, desiderose del padre, vcciso da gli Agricoltori, come racconta Plutarco per autorità di Critolao nel terzo libro τῶν φαινομένων. Di cinque faccie si formò la Statua Manasse, dopò tolto Esaia, per significar ch'egli sapea molte più cose che i Profeti, chiamati Videnti.

Gerione. Spagna. Luna. Sole. Quattro stagioni. Più che Profeta.

Ma

Ma quando ogni cosa conchiuder si deue insieme, si dimostra con quella voce Recapitulatione, ἀνακεφαλέωσις. per cui diciamo che della natura l'Huomo è verissima Recapitulatione, che dal Capo, fonte della diuinità emana.

DELL'OCCHIO. Cap. LXXXIX.

Giustitia.

NEL l' Occhio aperto significauano la Giustitia; onde cauarono i Greci quel detto, δίκης ὀφθαλμός. Crisippo, dice che gli occhi della Giustitia sono retti, & immobili, per che

Cernunt omnia quæ fiunt lumina Iustitiæ.

E gli antichi Teologi diceano che dal Trono del Sole, Occhio del mondo, si propagaua la Giustitia per tutte le cose; benche per la forza del Sole, era dipinta l'imagine di Osiride con più occhi, chiamata da Eustatio, πολυοφθαλμός. Onde i Platonici, non san somigliare a creatura alcuna più propriamente Iddio che al Sole, per che se dicono i nostri Teologi, *Omnia nuda sunt, & aperta oculis eius*, per quest' attione della Giustitia, del Sole disse la Homerica Teologia,

—— ὃς πάντ' ἐφορᾷ καὶ πάντ' ἐπακούει,

Qui omnia vidit, & omnia audit.

Custodia.

Era nell'Occhio significata la Custodia, e più nella sua pupilla, in cui nel Salmo 17. và filosofando Eutimio per la dichiaratione. Per questo fù significato Iddio nell' Occhio, chiamato per la Giustitia, e per il gouerno, Padre de' Lumi da S. Giacomo; e gli eruditi esprimono l'etimologia di θεός, ἀπὸ τοῦ θεάσμαι, per che vede ogni cosa; e per questo gli Egittij per l'occhio sopra vno Scetto significauano la diuina podestà, sopra ogni Natura eminentissimo. Ma per che l'Occhio nostro ancor che partecipe di alcuna luce, hà dell'altrui lume bisogno, per questo è Simbolo dell'Angelo, c'hà di bisogno dell'irradiatione del lume superiore. Occolto era poi dell'istesso Occhio il Ieroglifico, quando significaua il Parlare, il qual considerandosi in due maniere, in vna quanto che la facoltà di lui dalla natura habbiamo conseguito; in vn'altra, quãto che al proprio Idioma aggiungiamo l'arte; il semplice parlare significauano per la lin-

Angelo.

Il parlare.

la lingua; e'l culto, e l'eleganza con vn'Occhio ſanguigno sottò la lingua; di quel color credo, per moſtrar il vigor dell'anianima, la cui ſede ſi attribuiſce nel ſangue. Quando in vna Suola ſi vede ſcolpito l'Occhio, è Ieroglifico dell'empio, eſſendo la Suola indicio di ſupprimere,

Diſpregiator di Dio.

Atque metus omnes, ſtrepitumq. Acherontis amari
Subiecit pedibus ——

Alcuni han detto che l'Occhio è ſegno di fauore,

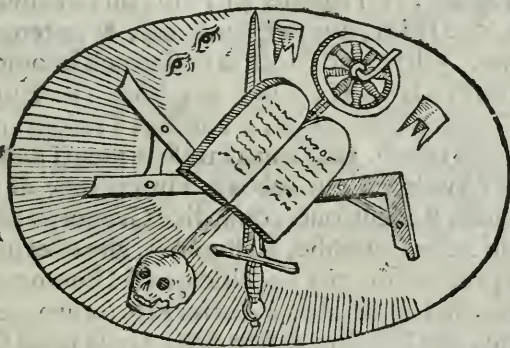
Fauore.

—— *Lybiæ defixit lumina regnis.*

come per contrario,

Diua ſola fixos oculos auerſa tenebat.

Queſto fauore, i noſtri Teologi in Dio chiamano *Gratia*, e'l verbo, *Aſpicere*, dicono che dimoſtra farſi propitio. Ma queſt'occhio hà le palpebre, e dicono che furono Ieroglifico del ſuo parlare nelle diuine lettere. Eucherio l'attribuiſce a i ſuoi occolti giudicij, *Palpebræ eius interrogant filios hominum*. L'Occhio da cui cadano i peli delle palpebre, l'huomo intemperante nell'vſo di Venere ſignificaua, Et era Ieroglifico di coſa buona, & illuſtre. onde con figura di ſentenza Pindaro chiamò Agrigēto, Occhio di Sicilia; e Cicerone profeſſor del dire, *Hi, duos „ oculos terræ maritimæ effoderunt*. I due Occhi con gli altri Ie-

roglifici Legali, non è dubio che ſignificauano la Lege antica ſecondo quel detto, *Oculum pro oculo*, benche l'occolto ſignificato di quel Ieroglifico è della virtù intellettiua & operatiua, inteſe in quell'autorità del Deuteronomio, che a Mosè nō caligò l'occhio, ne fù minuito il dente, per ciò che queſti doni,

Lege.

da vno

da vno ponno esser tolti, e dati ad vn'altro. Quegli altri cogniti sono, che l'occhio aperto significa la Vita, e'l chiuso la Morte. Gli interpetri di Hesiodo nella Teogonia han detto che i Ciclopi Monoculi siano Ieroglifico delle cose meteorologiche, versando il loro officio intorno a i folgori, e ch'essendo l'Aria nel mezzo, han dato luogo alla fauola, c'habbiano in mezzo alla fronte vn'occhio. Per la Prouidenza, finsero la Statua di Gioue ch'era nell'altare, a cui ricorse Priamo dopò presa Troia; e questo Simolacro fù da Stenelo figliuolo di Capaneo, transferito in Argo. Aggiunsero che significa la triplice Prouidenza ch'egli nelle cose celesti, maritime, & inferiori dimostraua. Artemidoro hà detto, che se nel sonno si vedrà vn'Occhio collocato nell'orecchio, sarà segno di cecità. Ma farei che fusse Ieroglifico di colui che ascolta in modo, che nõ dia tosto fede, ma si lasci gouernar dalla prudenza Due occhi sopra due Capi, significauano i Dei Mani. L'occhio sopra vno Scettro, significaua il Sole che vede ogni cosa, & vn'occhio sopra più Scettri, significaua Osiride, che fù padrone del Mõdo. Dice Polifilo che gli Egittij per mostrar la Clemenza, la Liberalità, e'l Gouerno del Mondo di Augusto, fecero vn Ieroglifico ou'era scolpito vn'Occhio, due Spighe di grano a modo di Croce, vna Spada, vn Temone, vn Vaso con vn ramo d'Oliua, vna Patera, due Ibidi, due perpendicoli, & vn tempio con la porta patente. Oltre che l'occhio destro nell'huomo significa il Sole, e'l sinistro la Luna, come amplifica Georgio Veneto nel primo Cantico dell'anima. E i mistici Teologi, per gli occhi dell'Aquila in Iob. 36. hanno inteso le menti de'Santi; per l'occhio dell'Auoltore, in Iob 28. l'intentione di CRISTO nell'opere della Redentione, come dice Gregorio 18. mor. 21. per gli occhi delle Colombe, gli huomini che osseruano la semplicità che predicano; per l'occhio quasi d'huomo nel Corno della Bestia, in Daniel al 7. l'Anticristo futuro, come dice S. Geronimo; per l'occhio destro della Sposa nella Cantica la Virginità; per il sinistro la Fede, e tanti altri Ieroglifici c'hãno d'ira, di misericordia, di giustitia, di castigo, di graria, gli occhi del Signore.

Morte e Vita.

Meteora.

Prouidẽza.

DELLA

DELLA MANO. Cap. XC.

L primo Ieroglifico della mano appreſſo gli Egittij fù per ſignificar l'operatione; anzi per queſta operatione per ſignificar vn'huomo dedito alla fabrica, pingeano la Mano; laſcio gli artificij dell'altre coſe, eſprimendo ella con l'arti l'imagini delle coſe che nell'animo ſi concepono, che forſe quà hebbe riſguardo Pindaro,

Operatione.

Fabrica.

χεῖρες δὲ χαὶ ἦτορ ἴσον.

benche gli Interpetri per la mano intendano l'opera, e per il cuore l'audacia. Queſt'attione fù dimoſtrata da Dio, per autorità di Filone, quando comandò a Mosè, che con la mano prendeſſe la coda del Serpente. Per ciò che i piaceri, ſignificati nel Serpente, raffrenati eſſer non ponno, ſe non hauremo le mani, ciò è i ſinceri affetti dell'animo, come miniſtri di ogni buona operatione, prontiſsime ad ogni miniſterio di pietà; & in queſta maniera il Serpente diuenta Verga, ciò è diſciplina per la Verga ſignificata nel Caduceo, onde l'aſſoluta cognitione della verità ſi conſeguiſce. E quando di laſciar le mani ſi ragiona, dice Eutimio, che s'intendono l'operationi, la cui purità moſtrano l'innocenza. Per ciò che quando dimoſtrar voleano che di alcuna ſceleragine non eran colpeuoli, in preſenza di molti ſi lauauan le mani. Per queſto nel Deuteronomio, ritrouato vn Cadauero vcciſo, ne ſapendoſi l'autore, i Seniori in vna deſerta Valle ſacrificauano vna Vitella, ſopra cui ſi lauauan le mani, per l'eſtirpatione della Città, e del popolo. Coſi dicea Dauid che circondarebbe l'altare del Signore per lauarſi le mani, con gli Innocenti. Coſi Pilato per ſegno dell'Innocenza di Cristo, ſi lauò le mani publicamente. E per che l'operatione della mano adorna tutto il corpo, che'l veſte, che'l protegge, che'l difende; per ſignificar vn dominio di qualſiuoglia mole, pingeano la mano. E di quà naſce che della prontezza d'Iddio i Teologi han fatto Ieroglifico la mano, *Sicut lutum in manu figuli, ſic vos in manu mea domus Iſrael*, in Geremia, & *Exaltetur manus tua* in Dauide. La mano da tutti

Innocenza.

Cap. 21.

Dominio.

Autorità. veduta, significaua autorità; ma quando era nascosta nel seno, era Ieroglifico di otio, e di poltronaria, dicendo Anassagora, che per questo di tutti gli animali è più sauio l'huomo, per che hà le mani. La mano sinistra era segno di latrocinio, per che Plauto disse,

Otio.

Latrocinio.

Vbi illa altera est furtifica læua?

e l'istesso, Catullo parlando di Marrucino, che non bene si seruiua della sinistra. Le mani che facean segno di plauso, eran Ieroglifico di letitia; & oltre a i Teatri Romani, ne fà fede la Statua di Sardanapolo in Tarso la cui inscrittione era che in

ogni modo alla lasciuia attender si deue. Le mani con le dita implicate, eran segno d'impedimento, & hauean superstitione che in quella maniera impediuano il parto alle partorienti. La mano spiegata era segno di libertà; e così è nella Medaglia di Tiberio Cesare insieme col Pileo, con queste lettere, *LIBERTAS AVGVSTA*. E per segno di fauore al parto, tiene Venere la mano spiegata nella Medaglia di Giulia Pia, con l'inscrittione, *VENVS GENITRIX*. Il rimetter la mano era segno di liberalità. Onde l'antia Teologia de' Greci in quel luogo del Salmo centesimo e decimo, doue si dice che CRISTO sieda alla destra del Padre; per il sedere intesero la Requie, e la fruitione del diuino Imperio, e per la destra, la sua liberalissima benignità. e questa forza chiamarono Michaele, come Gabriele la virtù della sinistra, da cui diceano gli Aramei che procede il castigo di Dio. Per li mutui beneficij, hebbe la mano luogo nel Prouerbio, *Manus manum*

Impedimẽto.

Libertà.

Liberalità.

scabit

ſcabit, dal verſo di Epicarmo citato da Socrate in Platone.

ἅδε χεὶρ τὰν χεῖρα κνίζει.

Næ manus, manum fricabit.

E per che ragiono di Epicarmo (queſti fù Siciliano Poeta, e Filoſofo, inuentor della Comedia come narra Suida) per moſtrar la Sobrietà, pingeano la mano, con vn'occhio dentro, di cui formò vn'Emblema l'Alciato, con queſta inſcrittione (citata da Cicerone in vna lettera ad Attico) νῆφε, καὶ μέμνησ' ἀπιστεῖν, ἄρθρα ταῦτα τῶν φρενῶν, e ſoggiunſe,

Ne credas, ne (Epicharmus ait) non ſobrius eſto:
Hi nerui humanæ membraq. mentis erunt.
Ecce oculata manus credens id quod videt: ecce
Pulegium antiquæ ſobrietatis olus;
Quo turbam oſtenſo ſedauerit Heraclitus,
Mulxerit & tumida ſeditione grauem.

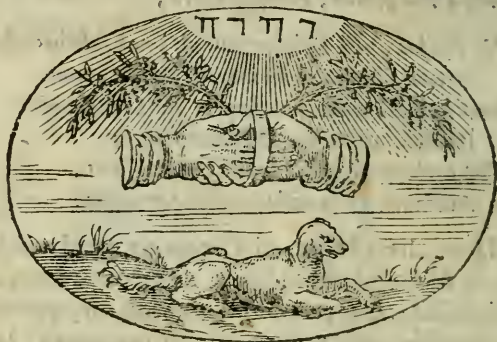
Pigliando da vn'altro luogo di Cicerone quel modo figurato
„ di nerui, e di membri nel libro *De petitione Conſ. Quamobrem*
„ *Epicharmion illud teneto, neruos atque artus eſſe ſapientiæ non temere credere*. Significa adunque la mano occhiuta, la certezza delle coſe, onde Plauto,

Quum a piſtore panem petimus, vinum ex œnopolio,
Si æs habent, dant mercem; eadem nos diſciplina vtimur,
Semper Oculatæ noſtræ ſunt manus, credunt quod vident.

il Pulegio poi, è contrario all'ebrietà; per queſto ſi congiun-

gono queſti due Ieroglifici inſieme. Nelle Medaglie antiche

 la ma-

la mano distesa, significa Pietà come in quella di Antonino; Pacificatione, come in quella di M. Catone; Restauratione, come in quella di Seuero. Quando nelle Orationi militari i Soldati alzauano la mano, era segno di consenso. Era anco la destra, segno di tregua che per ciò disse Pittagora, μὴ παντί ἐμβάλλειν δεξιὰν, *Non vnicuique dexteram porrigendam.*
Le due destre sono Simbolo chiaro della fede; ma per significarla con maggior vigore, la dipinsero in questa maniera. I

Romani facean queste due mani giunte, con questi breui, *FIDES EXERCITVVM; FIDES ROMANORVM.* Le mani recise significauano il Giudice, le cui Statue in Tebe erano senza le mani, come quelle del Principe, con gli occhi riuolti; significando che la Giustitia non si deue placar con doni, ne addolcir con la facundia. Ma quando si vede Giano con le mani recise, significaua la diuina potenza, a cui non sono le mani necessarie, operādo ella col cenno solo dell'Imperio suo. Se bene anco eran Ieroglifico delle vane operationi de gli huomini, e delle vane speranze che non han fatto ceder l'opera ridotta al fine. Ma per altra cagione Micerino Re de gli Egittij hauea posto venti Colossi d'Ancelle intorno al Cadauero della figlia, con le mani tronche che innanzi a i loro piedi giaceuano; per che la moglie hauea loro tronche le mani essendo state ministre d'vn così nefando adulterio del Padre cō la propria figlia. E per questo la mano era anco Ieroglifico di ministerio. Il pugno chiuso significaua la Dialettica, per l'angustie, e per la breuità de gli argomenti; come la mano aperta significaua

ficaua l'Eloquenza, oue quasi per vna aperta campagna si và vagando. E riprende Quintiliano, quei che orando, contengono la mano sotto il pallio, quasi che'l negotio freddamẽte si tratti.

DELLE DITA. Cap. XCI.

IL Deto era Ieroglifico del diuino Spirito, *Si in digito Dei eijcio Dæmonia*. Oue dice Gregorio che questo fà chiarissimo che'l Deto, significa lo Spirito Santo, che oue San Marco dice, *Si in digito Dei*; vn'altro Euangelista dice, *Si ego in spiritu Dei*. E San Geronimo in quell'opusculo che fà, *De diuinitatis essentia*, dice che'l Deto nel numero del meno, si deue intendere per lo Spirito Santo, col quale è stata scritta la Legge nel mõte Sinà, per che l'istesso la scrisse, che la dettò. Nel numero del più, è Ieroglifico de'Profeti, per cui l'istesso Spirito hà scritto i libri della Legge. E quando Dauid hà detto, *Videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum*, per il cielo intesero il furor Profetico, di cui ripieni, tanti oracoli sparsero alla posterità. Altri dicono che semplicemẽte al senso historico risguardò, e per il Deto espongono la Virtù d'Iddio. Quando nel Deto cacciaua i Demonij, mostraua che l'opera della redentione, viuendo egli andaua a poco a poco riceuẽdo perfettione, finche nella Croce haurebbe aperte ambe le mani. E quando scriuea in terra, come nel giudicio dell'Adultera, volea mostrar che lo Spirito diuino, altrimente giudica dal senso terreno, e che le cose occolte a lui solo appartengono, che alle volte par che condanni chi merita esser assoluto, e che assolua chi merita d'esser cõdannato, ma gli huomini terreni presumono, e s'ingannano. Nel POLLICE mostrauano, vn c'hauea fatte tante prodezze che merita lode,

Fautor vtroq. tuum laudabit pollice ludum.

La Crudeltà; per ch'era costume di alcuni Tiranni, alzar quel Deto, per segno di vccisione. La Forza; per questo detto ἀντίχειρ. E quando la Mano è senza il Pollice, è Ieroglifico d'vn che non è atto alla guerra. NELL'INDICE, detto Salutatorio, Medico, e Licano, mostrauano il Silentio; E col Deto in

Spirito Santo.

Profeti.

Chi merita lode.

Crudeltà.

Forza.

Silentio.

to in Bocca hauean fatta la Statua a Tito Liuio, per dir c'hauea egli scritto così bene, che a gli altri Scrittori era necessario che tacessero. Oltre al Ieroglifico di Angeronia, e di Harpocrate. NEL MEDIO, Infamia

Infamia.

—— Cum fortunæ ipse minaci
Mandaret laqueum, mediumq. ostenderet vnguem.

Cuore.

NELL'ANNVLARE, il Cuore, per questo fù da gli Egittij instituito che si ornasse con l'Anello il Matrimonio; e per ciò Settimio chiamò quest'Anello, Pronubo. NEL DETO in Vniuersale, significauano la Misura, per che dal Deto tutto il modo di Misurare hauea principio, per che il Sestanto era di tre Dita, e'l Palmo di quattro, dalla descrittione di Vittruuio. E d'altretante Dita, era il δῶρον, che παλαιστὴν dissero d'altro modo i Greci. La δοχμὴ, era di diece dita; e la σπιθαμὴ, di dodici; e'l Piede, di sedeci. Oltre al modo di numerar con le Dita, in tante figure; di cui oltre a gli altri, scrisse Beda, *De Indigitatione*. Lasciando il Naso, oue intendeano la Sagacità, l'Orecchie, oue significauano la Lunga seruitù, l'Ampiezza di Famiglia, il Guadagno, la Contẽplatione, l'Obediẽza, il Calunniatore, la Docilità, l'Indocilità. La Lingua, per cui rappresentauano, Mercurio, le Discipline, il Sonno, il Silentio, il Cuore, Ieroglifico del Consiglio, della Vita, il Calido e l'humido, il Cielo. La Spina del dorso, Simbolo della Titillatione, e della Temperãza; per che l'altre parti ancor che fussero conueneuoli nell' Imprese, non essendo apparenti, non fan corpo c'habbia buona prospettiua.

Misura.

Naso.

Orecchie.

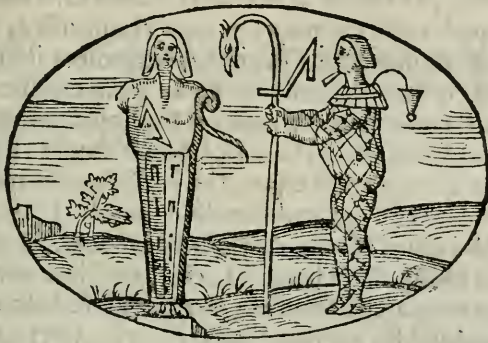
Lingua.

Cuore.

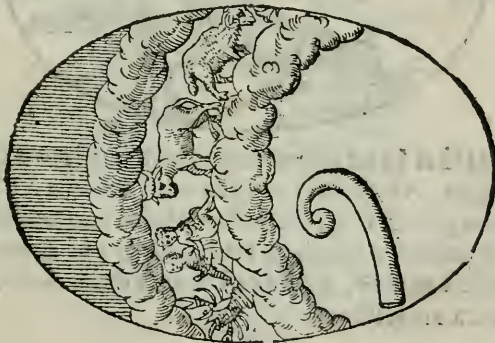
DELL'ALTRE QVALITA DE'IEroglifici posti per gli huomini curiosi. Cap. XCIII.

SONO alcune maniere di Ieroglifici nascenti dalle Lettere; che nõ ponno seruir all'Imprese, ma l'accenno per curiosità. E nell'Aleph, per essempio, nel progresso della sua prima parte in alto, significarono la Vita, e l'eleuatione in sù, oue per la ragion della Piramide, significarono anco il fuogo; e

per

per che di basso ella non si chiude, significar voleano, che ogni vno hà l'adito aperto alla vita. Onde i Mistici Egittij la mostrarono nel Simolacro di Canopo, che in varij modi scolpito hauea in Tauole di Marmo, Monsig. Bẽbo, ristaurator delle buone lettere; che in questo seguẽte Simolacro, con la Croce, col

Lituo, col Capo di Alauda, và ne' suoi Cõmentarij amplificando Goropio. Così nella Bet, mostrarono l'Oratione, mostrando la sua figura, vn'huom ginocchiato; tanto più che nel Tau, si termina, il qual essendo Simbolo dell'Vno, vuol dir che l'Oratione distratta esser non deue. Nella Ghimel, interpetrata *Vos reuela*, ouero, *Vos reuelator*, mostrano l'attributo della Reuelatione nello Spirito Santo. La qual per che a due generi può ridursi; l'vna, che per le Creature porta l'huomo alla Diuina cognitione; l'altra, che per Diuina gratia, fuor da gli ordini della Na-

durfi; l'vna, che per le Creature porta l'huomo alla Diuina cognitione; l'altra, che per Diuina gratia, fuor da gli ordini della N a-

la Natura le cose Diuine, ci dimostra; per questo, con due Ieroglifici della sua figura, ci fà scorgere il cielo, nel ricoruo, e'l Lituo, Simbolo che la Reuelatione dello Spirito, ci riconduce al vero Pastore. Anzi pingendo il Ieroglifico in questa maniera; volean significare, nella parte del cielo riuolta, che ci è chiuso l'adito per opera di noi altri huomini, e che per cōtraria via di quella che l'humana natura ci dimostra, vi si giunge. Ma il Lituo, figura della Ghimel, ci dimostra il cielo aperto, per che la Reuelatione dello Spirito, quasi chiaue ce l'apre, e manifesta. E così discorrer potrà il Curioso, per tutte le lettere. Ma quel Ieroglifico che nasce dall'historia, è più viuo, & hà certezza del vero nell'esperiēza e nel significato, come quello dell'Elefante che fugge vedendo il fuogo. E per che vi sono anco gli altri dalle Pietre, da gli Instrumenti, dalle Vesti, dall'Arme, e da molte altre Imagini, che rarissime volte occorrer sogliono a far qualche Impresa per questo le lascio per breuità, e douendone far trattato particolare. Altri nascono dall'-

Arme, qual fù il Leon d'oro Simbolo di Sapienza che custodisce il Cotogno, Arme data dal Duca di Bauera a gli Attēdoli, di cui è stato gloria Gio: Battista nato in Capoa, che scriuendo questo è passato a meglior vita, con graue danno della Republica delle Lettere, & alle cui ceneri deuo molto per l'obligo dell'antica amicitia.

Il fine del Secondo Libro.

DEL TRATTATO DELL'IMPRESE

DI GIVLIO CESARE CAPACCIO,

LIBRO TERZO.

OVE NEL FIGVRAR DE GLI EMBLEMI

E NELLA PROPRIETÀ DELLE PIANTE e de gli Animali

DI MOLTE IMPRESE SI FA MENTIONE.

Ex Officina Horatij Saluiani.

IN NAPOLI, Appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace. 1592.

A I L E T T O R I.

L'Alciato, il Sambuco, il Giunio, il Reusnero e gli altri che nella Latina, o nella Volgar lingua han composto gli Emblemi; han voluto con la varietà delle Figure abbellir quei loro pensieri; & in vero, la varietà propria si attribuisce a questa maniera di Figure, come nel suo luogo s'è detto. Ma per che ponno gli Emblemi seruir all'vso dell'Imprese, hò stimato cosa gioueuole alla nostra materia, ridurre questi ad vna semplicità di Figure di animali, o di piante acciò che oltre alla moralità ch'esplicar posino, siano anco materia all'esplicatione di varij concetti d'Imprese, che non rimanga cosa intatta, pur che s'habbia vna congerie di oggetti, onde con ogni facilità, e con ogni prontezza, l'Impresa di qualsiuoglia sogetto si formi. Non hò per questo voluto lasciar di non mostrar auuertimēti intorno all'Imprese, acciò che in maniera vnita sia la materia, che non manchi mai occasione à quei che si delettano. Ne, quando incontro mi è venuto

il modo di eſplicar anco le qualità de gli Animali, delle Piante, e de'Ieroglifici, hò voluto laſciarlo paſſare, acciò che ne gli Emblemi habbiano compimento alcune coſe accennate nel Primo Libro, come di quelle che mancano in queſto Terzo, s'haurà compita cognitione nel Secondo. E dirò pur che come la Fabrica dell'Impreſa è difficile per attendere al concetto, queſta de gli Emblemi è faciliſsima perche verſa intorno ai penſieri morali; ma non mai farà delicato Emblema, chi non ſaperà conoſcere, & oprare la difficoltà dell'Impreſa.

Incertezza de' Filosofi.

Prende il canuto Pescator con gli hami
Trà liquidi cristalli incauto il pesce.
La Sepia par che affettuoso brami,
Ma di tanto scherzar via gli rincresce.
E mentre par ch'ella a la preda il chiami
Lieta il nero licor con l'acque mesce,
E'l loco oue si vidde, imbuia e appanna,
E astutamente il predatore inganna.

Aristotele assomigliato alla Sepia.

È ASSOMIGLIATO Aristotele da Pico della Mirandola, alla Sepia pesce marino, cui quando hauerla si persuade il Pescator nell'hamo, col suo liquore inturbida l'acqua, e scampa. Così quando da' Filosofi credi hauer certa risolutione delle cose, con parole incerte turbando il fatto, mai non ti fan conseguire il vero. E impresa propria di Aristotele quanto alla irresolutione dell'Immortalità dell'anima.

Per

Impresa di buon principio c'habbia mal fine.
Polipo.
Loligine.
Effetto di Magia Naturale.
Teti cõuersa in Sepia.

Per questo effetto gli Egitij per la Sepia significauano vn'huomo che cose grandi di se stesso promettendo, inganna poi l'aspettatione. E di questa qualità d'huomini sono anco Imprese il Polpo, e la Loligine, chiamata dal volgo, Calamaio. Ma questi nel timore buttano l'atramento; e la Sepia per spasso alle volte, oltre il timore. Dicono ch'è così fuliginoso quel liquore, che se si porrà in vna Lucerna, tolti gli altri lumi, quei che iui si ritrouano paiono Etiopi. Per questo i Greci finsono che Teti si conuertisse in Sepia mentre scherniua Peleo suo innamorato; e'l luogo oue successe il fatto, è vn'Isola detta Sepia.

Impresa di bugiardi.

Altri da questa fauola intesero la bugia, per ciò che, ἐν τοῖς ἐχάτοις μελένεται κ ἀμαυροῦται, per che si offusca, e si fà nera nelle parti estreme; come sogliono i bugiardi far le premisse vere, per concludere con la persuasione della bugia. E per che nella coda è quella nigredine, comãdò Pittagora, μὴ γέυεσθαι τῶν μελανούρων. *De ijs quæ nigra sunt, gustandum nõ esse.* E i Romani diceano.

Precetto di Pitagora.

Hic niger est, hunc tu Romane caueto.

La Sepia che significhi nelle lettere Egittie.
Che il Giunco che il Cribro.

Quando significar voleano le lettere, pingeano il Giũco, il Cribro, e la Sepia. Il Cribro significaua lo Scrittore, e così chiamauano gli Indouini, come gli Hebrei chiamauano il Profeta, *Videntem.* Per ciò che come il Cribro le cose inutili dall'vtili disgiunge, così quei Sacerdoti discerneano per certi segni, la morte dalla vita, e per ciò se ne seruirono nell'indouinare superstitioso. Il Giunco per la penna, e la Sepia per il Calamaio, come anco espresse ne' suoi versi Persio,

Tum quæritur crassus calamo quod pendeat humor,
Nigra quod infusa vanescat Sepia lympha.

Et Ausonio elegantissimo Poeta.

Aut adsit interpres tuus
Aenigmatum qui cognitor
Fuit meorum; cum tibi
Cadmi nigellas filias
Melonis albam paginam,
Notasq. furuæ Sepiæ
Gnidiosq. nodos prodidit.

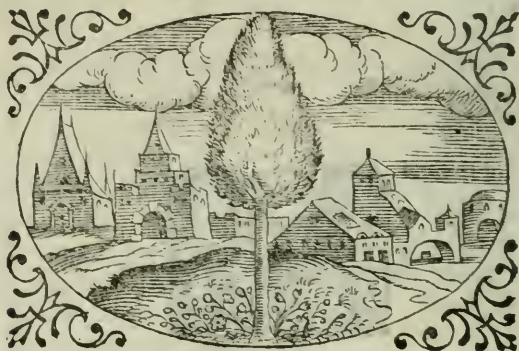
differente nella Canna, in luogo de' Giunchi.

Impresa di amor infido.

Impresa per huomo che vn'infida donna amasse faceano vna Sepia percossa dal Tridente, per cagion che se la femina Sepia è per-

è percoſſa, l'aiuta il maſchio; ma ſe per lo contrario il maſchio è ferito, la femina attende a ſaluarſi. Sono le Sepie ſegno di tempeſta, come anco i Polpi, che preſentandola ſi attaccano a gli Scogli, e per queſto Impreſa di quei c'hà preuiſto i pericoli.

Impreſa di quei che preuedono i pericoli.

Più deletta l'esempio in chi tace, che la parola in chi vanamente parla.

L'hirsuta chioma tra l'herbette estolle
Il Funebre Cipresso.
Ma o che faccia ombra al Colle,
O che nel pian sia messo
Mai frutto non produce
Ne a l'ombra alcun Pastor mai riconduce.
Sembra il Cipresso inutile il loquace
Vinto dal solo esempio di chi tace.

Plutarco ne gli Apostegmi.

VANTO è odiato il vano parlare, il dimostrano gli huomini che mai non ragionano senza far frutto. Onde Pallada nell'Epigramma suo tradotto da Tomaso Moro così disse,

Rebus in humanis magna est doctrina tacere,
Testis erit sapiens hic mihi Pythagoras,
Nempe loqui doctos, reliquos docet ille tacere.
Magnum hoc ad requiem pharmarcon inuenies.

Et in vn'altro,

πᾶς τις ἀπαίδευτος φρονιμώτατος ἐστὶ σιωπῶν

Cum

Cum in omnibus prudentia, tum maxime in silentio

contrarij a i loquaci simili a i Cipressi i quali in mezo ad herbe fiorite non sono vtili a produrre, quantunque molto di altezza le soprauanzino. Cosi quel Focione Atenese giudicò il Capitano Leostene, le cui parole in Plutarco assomigliò a quell'arbore, Καλοὶ γὰρ ὄντες καὶ ὑψηλοὶ, καρπὸν οὐκ ἔχουσι, ciò è, ch'essendo belli & alti, non producono frutto. Fù fatta quest' Impresa ad vn'huomo che di altezza era quasi Gigante, ma nõ hauea molto senno, col motto, *SED CEREBRVM NON HABET*, tolto dall' Apostegma della Volpe come la descriue il Faerno,

Focione Atenese.

Impresa di huomo grã de di persõna, e picciolo di senno.

O quam insigne caput, spetie quam dixit, honesta,
Sed rationis inops, cassoq. informe cerebro.

benche fù transferito il motto con qualche lontananza del simolacro, ma con proportione del significato. L'Alciato gli diede l'allegoria più propria a gli arbori,

Pulchra Coma est, pulchro digestæq. ordine frondes,
Sed fructus nullos hæc pulchra coma gerit.

Da quel verso di Lucano,

Et non plebeios luctus testata Cupressus,

dissero molti che'l Cipresso significaua morte, e sepolcro, ma di nobili soli. E Tucidide dice che l'ossa di quei che moriuano per la Patria eran consecrate in Arche di Cipresso. Dal far i Simolacri de gli Iddij di Cipresso, mostrauano la perpetuità, non sentẽdo tarlo quest'arbore, ne facendo fissura eccetto che necessaria, onde l'applicò per Impresa a Pier Vittorio il Mureto con questo motto, *SEMPER HONOS NOMENQ. TVVM*. Quanto al primo significato, non lascierò il Prouerbio de' Greci, κυπαρίσσου καρπός, di cosa bella a vedere, ma di null'vtile. Fù anco fatta l'Impresa del Cipresso per significar tutte l'attioni honorate, & eguali d'vn Caualiero, e questa dalla sua etimologia, per che è detto κυπάρισσος, ἀπὸ τοῦ κύειν παρίσους τοὺς ἀκρέμονας, *a partu parilium ramorum*, come dice Didimo; e per questo disse Virgilio

Cipresso significa morte di nobili

Arche di cipresso cõseruauano l'ossa di quei che moriuano per la Patria.

Cipresso Impresa di perpetuità.

Impresa fatta à Pier Vittorio.

Prouerbio.

Cipresso significa l'attioni eguali

Aeriæ Quercus aut Coniferæ Cyparissi.

Vn mal Pittore, altro non sapea pingere bene che'l Cipresso. e dicendogli vn c'hauea fatto naufragio, che in vna Tabella pingesse il suo Fato, gli rispose, se volea pingerci alcun Cipres-

Etimologia del cipresso

Cipresso dipinto da vn Pittore.

 so.

Prouerbio. Impresa p quei che parlano fuor di proposito.

so. Onde nacque il Prouerbio, *Cypressum simulas*, contra quei che lasciãdo le cose a proposito, passano a quelle che sono fuor dalla materia. A questo alluse Horatio

—— & fortasse Cupressum
Scis simulare? si fractis enatat expes
Nauibus, aere dato, qui pingitur. ——

Pierio ripreso dal Becano. Per che il Cipresso è funerale. Cipresso in Candia. Cipresso hà la forma Piramidale.

E ripreso dal Becano ne'suoi Ieroglifici Pierio, che seguendo l'opinione Epicurea, per seguir Festo Pompeio, dice che per questo il Cipresso era detto Funerale, per che chi era sepolto non risorgeua, nõ rinascendo quest'arbore reciso eccetto che nell'Isola di Candia. E soggiunge che la cagione per che si applica a i Sepolcri, è questa, che facendo egli forma Piramidale, significa la celeste vita; e per questa Piramide era detto, Meta. Ouidio,

Adfuit huic turbæ metas imitata Cupressus,
Nunc arbor puer ante Deo dilectus ab illo
Qui citharam neruis, & neruis temperat arcum.

Cipresso p la Piramide significa i raggi del Sole. Obelisco simbolo de' raggi del Sole.

alludendo a quel giouane Ciparisso amato da Apolline, che i Cabalisti hanno interpetrato per li Raggi del Sole, hauendo tutti gli Obelischi Simbolo di raggi, come fù in quello che Ottauiano non volse muouere, e Costantino dispreggiando la superstitione trãsferì a Roma. Vn Caualiero per mostrar che ancor dopò morte amaua maggiormente la sua donna, fece due Tronconi di Cipresso acceso col motto, *SVMVNT EX FVNERE VIRES.* E per che non vi nascono vermi per l'amarezza, fù fatta Impresa per quei che non ascoltano gli adulatori.

Callar

Callar y andar.

Quando inimico stuol circonda e guarda
Nostra vita o pensero,
Non con superbo e altero
Ciglio accendiamo noi gli incendij nostri;
Ma con la ragion tarda
Offriamo a l'alta impresa
La tacita difesa.
Poi che se l'ira stringe
L'affetto e col feruor l'adhugge e cinge,
Tosto ben fia che simile a la morte
Sia nostra vita in trauagliosa sorte.

MOLTE volte l'huomo per nõ esser ne'negotij patiente, a molti, & euidenti pericoli si offerisce. Onde imitar deue l'Oca seluaggia, la qual accortasi della sua strepitosa natura, fin che trapassi le schiere d'Vccelli di rapina, o di Cacciatori, si pone per non far strepito vna pietra in bocca, finche giunga a luogo sicuro. Ci insegna anco che'l tacere a tempo è molto gioueuole. Ammiano e Plutarco dicono che quest'effetto si fà dall'Oca quando in Oriente crescendo il calore, passa all'Occidente; e che nel passar del Monte Tauro, hà timore del-

L'Oca c'insegna di tacere a tempo.

L'oche passano per il Monte Tauro.

Impresa a significar che poco si parli innanzi ad huomo d'autorità.

Cõsiglio di Aristotele a Callistene.

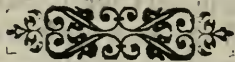
la moltitudine dell'Aquile che iui sono. Altri affermano che questi così prouidi Vccelli siano i Grù. Vn Caualiero portò l'Oca con la pietra in bocca per Impresa, a significar che rarissime volte deue parlarsi innanzi a persone di grande autorità, col motto, *TEMPORI*; e la prese dal consiglio dato da Aristotele a Callistene quando il mandò ad Alessandro, dicendogli che raro, e con molta piaceuolezza si deue parlar ad huomo c'hà nella punta della lingua podestà della morte, e della vita. Altri si seruirono per Impresa della schiera dell'Oche, le quali essendo turbato il cielo, non volano agiatamẽte, *Tranquillo exporrecta agminis fronte, vel lunato globi sinu*, come scriue Plutarco, ma in forma triangolare accomodandosi, quasi come vna spada passano l'aura cõfusa; per dimostrar che nel tempo delle persecutioni, deue l'huomo non darsi all'otio ma oprar ogni sforzo di sapienza, e d'industria, col motto, *HAEC POSCIT SPECTACVLA TEMPVS.*

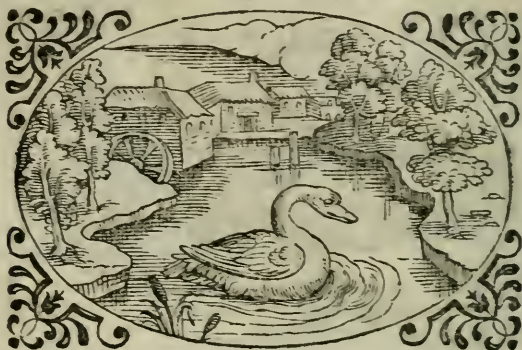
Impresa a dimostrar ĩdustria nel tẽpo di persecutione.

La For-

La Fortuna ſignoreggia nelle guerre.

Vince il ſenno tal'hor , vince la mano ,
E fà l'ardire vn Capitan più chiaro.
Ma la Spada e lo Scudo ei volge in vano ,
E'n van con l'Elmo fà ſchermo e riparo ,
Se da preſſo Fortuna e da lontano
Con volto non gli arride amico e caro
Quanti Trofei dubioſo Marte aduna ,
Non ſono opre di man , ma di Fortuna.

TIMOTEO (dice Plutarco) era ſtimato coſi felice Imperadore , che alcuni pingendolo fingeano che mentre dormiua entrauano le Città in vna Rete per queſto detto, εὐτύχης per cognome. Volendo dir che ſe a'Guerrieri , non fauoriſce la Fortuna, poco giouano le forze. Suida non dice che fuſſe Imperadore , ma che fù huomo ricco che in Atene edificò vna torre, e che fù tãto felice, che gli apparue il Dio Genio , ὡς τὸν δαίμονα ὄψει φαίνεσθαι τούτῳ , e che inſuperbendoſi nella perſuaſione che fuſſero opere ſue non di Fortuna , diuenne calamitoſo.

La virtù

La virtù nell'animo e nel corpo si richiede.

Candido è fuora il Cigno, e nero in carne
Onde luogo non hà trà cibi illustri.
Hà larghe penne, e pur volato darne
Non può fuor da limose onde palustri.
Non pote il predator cosa altra trarne
Che nel morir pochi concenti industri.
Cigno è colui che dentro a' vitij inuolto
Viue deforme in virtuoso volto.

Impresa di Poeta.

PER Impresa de'Poeti fù descritto il Cigno dall'Alciato,

Doctaq. sustineat stemmata pulcher Olor,

Cigno indouino.

per ch'è consecrato a Febo, per la purità che in vn sacro Poeta si richiede. Socrate nel Fedone dice che'l Cigno è indouino, e che morendo canta rallegrãdosi che sen và a Dio, sotto il Simbolo d'Vccello intendẽdo l'anima pura. Ma Plinio & Eliano dicono, che non canta; benche han contrarij gli Egittij, che fingendo vn Musico Vecchio, si seruiuano per Impresa del Cigno, per che Cigno Re della Liguria fù mutato in Vccello, & era egli celebre nella Musica. Chi volesse far vn'Impresa a dimostrar che gli huomini, e le donne

Simbolo dell'Anima pura.

Musico vecchio.

donne bianche non generano per la souuerchia humidità, altro animal non potrebbe dipingere, che'l Cigno, che seguendo la propria natura, sempre stà ne' luoghi humidi. E forse per questo fingono che i Cigni temono i folgori, per che l'humido è contrario al calore. Brunoro Zampesco hebbe per Impresa vn Cigno, col motto, PVR CH'IO POSSA, per significar che fà ogni sforzo per celebrar la sua donna, e vorebbe per questo diuentar Poeta. E fù fatto anco per Impresa a Monsignor Cornelio, honor de' Predicatori, col motto, *DIVINA SIBI CANET ET ORBI*. Alla prospera nauigatione, conuiene il Cigno, per che

Aspice bis senos lætantes agmine Cignos.

e Celio Calcagnino dice che significa sicura nauigatione, per che trà tutti gli Vccelli, il solo Cigno non si sommerge.

Impresa a significar che gli huomini bianchi non generano.

Impresa di Brunoro Zampesco.

Impresa di Monsignor Cornelio.

Impresa di prospera nauigatione.

L'Inuidioſo.

Non fè gran forza Alcide
Che la beſtia Lernea col foco vcciſe
Per che a domar l'inuidia, anco a le Foche,
Che non ve ne ſon poche,
Debbe egli dentro al mar moſtrarſi atroce.
Non è nele Numide
Contrade, o in quelle ch'Ocean diuiſe
Più barbaro animal nè più feroce
Di queſto, cui tanta empietade adhugge
Che con dolore il proprio latte ſugge,
Per che natura gli inſegnò che aſſale
Il morbo Comitiale;
Et egli inuidioſo in tanto bene,
Per non giouar non cura le ſue pene.

Hidra.

EBELL'IMPRESA quella d'Hidra a moſtrar l'inuidia, onde diſſe Horatio

—— diram qui contudit Hidram
Notaq. fatali portenta labore ſubegit
Comperit Inuidiam ſupremo fine domari.

Impreſa del Marcheſe di Grottola.

E ſe ne ſeruì il Marcheſe di Grottola Alfonſo Sãches, col motto, *VIX HERCVLES*; ma non è men vaga queſta del Vitello Marino, il qual per che con inſtinto di natura conoſce ch'el

che'l suo latte gioua al mal Caduco, se'l sugge con suo graue dolore per non giouare altrui, proprio vitio dell' Inuidioso che per nuocere ad altri non cura far danno a se stesso. Si seruirono per Impresa dell'Inuidia della Lince che cuopre l'Vrina acciò che non sia ritrouata dall' huomo, consapeuole ch'è efficace a molti remedij. E simile a quest'animale, il Pauone, che l'vtilissimo suo sterco resorbe. Et il Ceruo, per che sà che'l destro Corno è di gran giouamento, il nasconde sotterra, dice Eliano. Soleano per l'Inuidia pingere le Cantaridi che assaltano il crescente grano, e le Rose che all'hora si aprono, per mostrar quegli Inuidiosi che lacerano gli huomini honorati, e di bell'ingegno, per che dice Plutarco; *Siquidem vt Cantarides* ,, *potissimum adultum frumentum, & adultas Rosas inuadunt; ita Inui-* ,, *dia præcipue probatos ac virtute inclarescẽtes indoles appetit.* A molti piacque per l'Inuidia pingere il Bue guernito da Cauallo, o il Cauallo che ara, hauendo detto Horatio

Lince.

Pauone.

Ceruo.

Cantaridi.

Opus. de Inu. & odio

Bue guernito da cauallo Impresa d'Inuidia.

Optat Ephippia bos piger, optat arare Caballus.

Se bene il proprio senso di quel Poeta fù che nessuno è della sua sorte contento. Altri pinsero vn Viandante cui non mai lascia l'ombra, conformandosi a quel detto, *Virtutis comes Inuidia.* Ma Ouidio, in quella maniera cosi viua,

Viandante cõ l'ombra, Impresa d'inuidia.

—— videt intus edentem
Vipereas carnes vitiorum alimenta suorum
Inuidiam, visaq. oculis auertit, at illa
Surgit humo pigrè, semesarumq. reliquit
Corpora serpentum, passuq. incedit inerti.

E quel che siegue. E Virgilio.

Testatur gemitu graues dolores,
Suspirat, gemit, incutitq. dentes,
Sudat frigidus intuens quod odit.

Chi consuma l'altrui non è marauiglia che consumi se stesso.

Diuora l'altrui preda il Polpo edace
E si procura di rapina l'esca
Sempre ladro e rapace,
A cui par che col furto il Ventre cresca.
Poi quando gli vien meno,
A se stesso s'inuoglia
Pien di rabia e di doglia,
E si consuma fore,
E dentro auuampa di furtiuo ardore.
Così quel che acquistò fatica altrui
Consuma il Balatrone, e'l porta al verde,
Al fin se stesso perde.

PER il significato di quest'animale, s'intende ancora vn'huomo che non cura d'esser consumato, pur che consumi. E simile a questa fù fatta l'Impresa della Cote che aguzzando il ferro cõsuma se stessa, col motto, *TERIT ET TERITVR.* E' simbolo della Gola, e dell'inertia, per che dopò hauer detto Plutarco,

Cote.

Gola.

Lib. Vtra anim.

Polypus se ipsum reses sub brumam arrodit,

Tectis

Tectis in gelidis curis sub pectore mœstus, Soggiunge, „ *adeo iners est, vel torpidus, vel gulosus, vel omnibus his vitijs aspersus.* L'Alciato fece vn'Emblema, per questo proposito, della Rondine che fà il nido nella Statua di Medea, con questa inscrittione, *Ei qui semel sua prodegerit, aliena credi non oportere;* e tolse il concetto dal Greco Epigrãma di Archia che così espose Marullo nel 3. libro de gli Epigrammi

Quid vaga tot terras vrbesq. emensa volucris
Colchidos in sæuo nidificas gremio?
Pignoribusq. tuis credis male sana fidelem
Ipsa tuos partus quæ laniauit atrox?

Ma più breuemente Politiano con tre hendecasillabi,

Medeæ statua est misella hirundo,
Sub qua nidificas, tuos ne credas
Huic natos, rogo, quæ suos necauit.

Impresa di paurosi.

Per il variar di colore che fà il Polpo, seruì per Impresa ad huomini paurosi, per ciò che per la paura, dice Teofrasto, è così variò. E Plutarco cita il Prouerbio, *Vertitur ignaui color.* Altri, per che questa varietà nasce dal luogo oue si appoggia, onde vn'antico Poeta

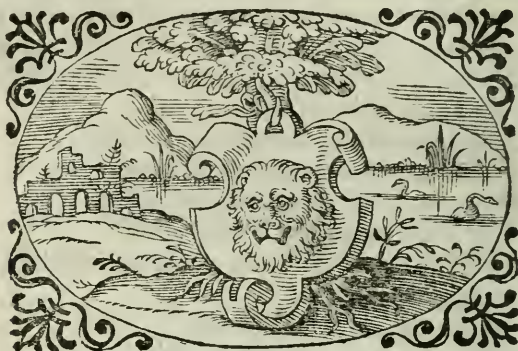
Prouerbio.

Poulypodis mentem cape versicoloris, adæquat
Qui corium petræ, cui sese adiunxerit, omni,

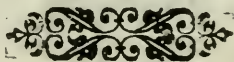
Impresa a significar inganno.

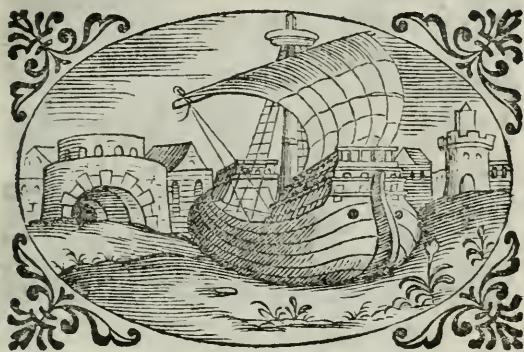
si seruirono di quest'animale per Impresa, a significar versutia & inganni. Colui che và accumulando ricchezze, fà per questo Pesce significato, essendo sua natura ogni cosa serbar nella sua spelonca. Il Polpo sottoposto al Congro, è Impresa a significar vittoria, di cui alcuno non sà seruirsi, per che combattendo insieme, il Polpo scampa. Il Polpo che stà fisso ad vn Sasso significa quell'huomo che a varij costumi d'huomini si accomoda. Il Polpo, e l'herba Pulicaria, significa vn'huomo che per subito accidente lascia alcuna Impresa, a cui pertinacemente era dedicato, per ciò che per stretto che tenghi l'huomo il Polpo veduto c'haurà quell'herba, il lascia.

Varie Imprese del Polpo.

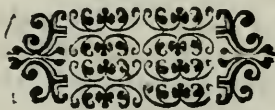
L'animo, non le brauure ſi attendano.

Huom di valor mai non ſpauenta il volto,
O parola che'l fiero alta riſuone.
De l'animo virtude il tien raccolto
E d'honorato cor l'opinione.
Parmi che ſcemo ſia, anzi ſia ſtolto
Chi mira il Scudo ſol di Agamennone.
Vn'huomo altero ſpeſſo, vn fiero viſo,
Da ſemplice fanciul riman deriſo.

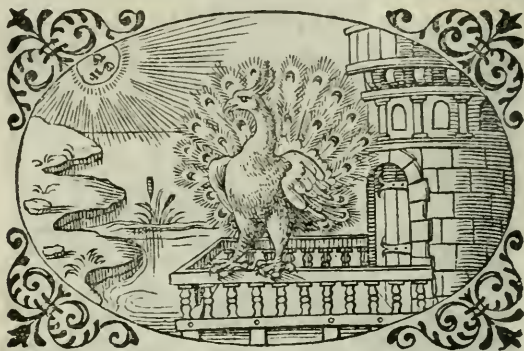
Impreſa di Agamennone.

AGAMENNONE, come narra Pauſania, portaua per Impreſa ſcolpito nello Scudo il capo di Leone per atterrire i nemici. Non gioua al Capitano il terror della ſoprauesta, ſe dentro egli non ſtà armato d'animo valoroſo. E ſpeſſo ad huomini feroci in apparenza, huomini viliſsimi han dato la morte.

Naui-

Nauigano in terra quei che de l'altrui han pensiero.

Per liquidi sentier turbidi Venti
Naufrago spesso fan timido legno.
Sembra agitata naue anco chi intenti
Pone a l'auide merci il cor, l'ingegno.
Senza circondar mari o lidi assenti
Si fà di ria tempesta in terra degno
Quel Publican che di arricchirsi acceso
Riman trà gran pensieri inuolto e preso.

QVESTA è la Naue Pittagorica di cui fà mentione Clemente Alessandrino, che nauiga in terra. Impresa di quei che prendono il carico delle publiche esigenze, che mai non dormono spenserati, ne sicuri, sempre turbati da diuersi pensieri.

Impresa di chi prende il carico di publiche esigenze.

Il vero

Il vero virtuoſo ſi conoſce al Paragone.

Di color mille e d'auro
Sparſe l'occhiute piume
Spiegando incontro al lume
Moſtra il Pauone il ſuo nobil teſauro.
Ei vagheggiando al Sole
Gli ſtà ſempre da preſſo,
Poi vagheggia ſe ſteſſo
Cui cento Soli indora intorno il Sole.
Chi di virtude è adorno,
Quantunque volte moſtra
Quel che l'imperla e'nnoſtra,
Cento Soli apparir fà a l'alma intorno.

Impreſa di virtù.

PER l'effetto della Virtù, piace ad alcuni che nella trãſaminatione Pittagorica Ennio dicea che s'era transformato in Pauone :

Tum memini fieri me Pauum ——

Altri l'attribuiſcono al porſi che fà incontro al Sole, per riſplendere nelle pẽne più lucido; proprio della virtù, che manifeſtata più s'illuſtra. E per che queſt'animale ogni anno perdendo la Coda, vergognoſo ſi naſconde finche rinaſca, fù fatta vn'Impreſa del Pauone ſenza coda, per ſignificar vn'Officiale di S.Maeſtà priuato nella Viſita, che poi fù redintegrato;

Impreſa per official priuato.

tegrato; col motto preso da Ouidio, *PLENA VERECVNDI CVLPA TIMORIS ERAT*. Ne pare in tutto fuor di proposito quel che di Epaminonda scrisse Plutarco, *Qui in „ gloria sicut in Sole virtutem strenuam in tempore præstitit*. Ma per attione di virtù, hebbe per Impresa il Pauone Giouan Vincenzo Egidij gentilissimo Caualiero, & a cui viuendo, e dopò morte, molto deuo, col bellissimo motto tolto da Silio, *SIBI MET PVLCHERRIMA MERCES*, dicendo in lode della Virtù

Impresa di Giouan Vicenzo Egidij.

Impresa del S. Gio. Vincenzo Egidij, di Virtù.

Ipsa quidem virtus, sibimet pulcherrima merces.

che non potrebbe quadrare più a proposito. Nel libro dell'Imagini de gli Iddij il Cartari, dice che'l Pauone significa i Ricchi ignoranti. Può del lusso ne' conuiti il Pauone esser significato e per ciò disse Ouidio ne'Fasti,

Ricchi ignoranti.

Simbolo di lauto conuito.

Et præter pennas nihil in Pauone placebat

Fast. 6.

parlando dell' antica età c'hauea la mensa frugale, come poi se'l presero anco i priuati, che per ciò si duole colui

—— *& crudum Pauonem in balnea portas*

Et Horatio,

Vix tamen eripiam posito Pauone ——

Per che le penne del Pauone, cacciano le Mosche onde Martiale, *Lambere quæ turpes prohibet tua prandia muscas,*
Alitis eximiæ cauda Superba fuit.

fù Impresa a significar che tal'hora per placar di vil plebe i tumulti, bisognano i consigli di huomini graui, e di stato grande. Pauone chiamauano i Greci vn'huomo che di vario vestito si ornaua. E Pauoni sono quei Poeti che dopò le fatiche fatte, e dedicate a gli Auari, sono solamente lodati senza mercede, dal Prouerbio, *Laudant vt pueri Pauonem*

Impresa di tumulto placato.

Chi di varie vesti si adorna.

Poeti nõ remunerati.

—— *didicit laudator aues*
Tantum admirari, tantum lædere disertos,
Vt pueri Iunonis auem ——

Spesso

Spesso chi vuole altri imitar, resta ingannato.

La Simia che nel moto l'huomo spira,
Mentre che oprar si vede,
Per c'hà nel imitar souerchie voglie,
Souente presa poi geme e sospira.
Calzar ella si crede
Al proprio piè conuenienti spoglie;
E acciò che se n'inuoglie,
Si scalza il Cacciator correndo in caccia,
Così l'attende in traccia.
Scarpe di piombo lascia, e dentro tende
Pania che l'arresta, e poi la prende.

Historia delle Simie

SONO nell'Africa molte Simie, e con diuerse astutie le prendono i Cacciatori. E per che sono animali che imitar vogliono l'huomo, in loro presenza si cauano le Scarpe, s'vngono gli occhi col miele, e si mirano a gli specchi. Ma nelle scarpe lasciano lacci tesi, e vogliono alcuni che siano Scarpe di piombo; in luogo di miele lasciano il vischio, & a gli specchi certe funi che l'annodano, e sono tirate in sù per quegli arbori. Che possa far la Simia quest' attione, & altre che all'huomo sono proprie, fù detto da Eliano, *Simia actuosum animal, & ad omnia imitanda habile; omne quod corpore agitur, si doceatur,*

Simia fà molte attioni humane.

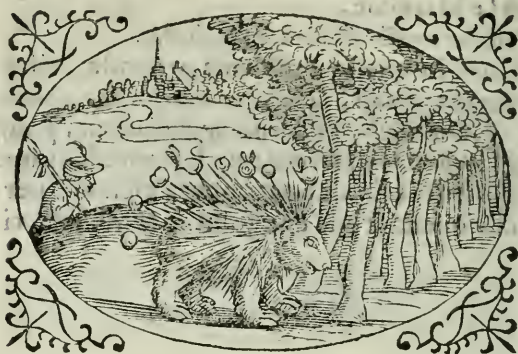
præcla-

„ *præclare discit*. E Galeno, *An non vidisti Simiam fistula canere,*
„ *saltare, & scribere, & alia agere vniuersa conantem, quæ homo pul-*
„ *chrè perficit*. E Martiale,

Callidus emissas eludere Simius hastas.

Ma dell'attione in questo Emblema proposta, dice Plinio,
„ *Mira Solertia visco inungi, laqueisque calceari imitatione venantium*
„ *traduntur*. E Diodoro, *Cilia visco agglutinantur, pedesq. laqueis*
„ *impediti, & corpora vincta remanent.* E Impresa di operatione
che tal'hora sotto spetie di bontà opera alcuno, per farti far l'istesso, acciò quella frode che colui machinaua, ti apporti danno.

Impresa di frode.

L'huomo Prouidente.

A le seluagge e inhospite Cauerne
Gli agresti frutti da' copiosi accerui
Che son de' boschi nelle parti interne,
Con gli Aghi suoi proterui
Tragge il Riccio per tempo,
E così scherne il Tempo.
Che quando poi non pote altroue hauerne,
A la più algente bruma
L'acquistato consuma,
E prouido, e prudente hà ricco il grembo
Trà l'odorato e gratioso Lembo.

Prudenza del Riccio.

E Troppo cognita la prudenza della Formica, per questo s'introduce q̃lla del Riccio terrestre o Erinaceo, il quale con gli aghi suoi trahẽdosi i frutti da i boschi, del vitto si prouede. Echino è chiamato quest'animale & Hericio, dice Eucherio. Oppiano dice che sono di due qualità, maggiore e minore, e con elegantissimi versi li descriue. Nel secondo libro del pescare, descriue la battaglia dell'Erinaceo e del Serpente. Altri poi fecero Impresa di battaglia, trà l'Erinaceo e i Cani col motto, *VNDIQ. TVTVS*, per inferir sicurtà d'animo e di corpo. Ludouico XII. Rè di Francia ne' suoi stendardi

Due qualità d'Hericio.

Impresa di sicurtà.

Impresa di Ludouico 12.

dardi portaua il Riccio coronato con questo breue, *COMINVS ET EMINVS*, sempre inuitto da presso e da lontano con l'inimico. Recita il Paradino sotto questa Impresa in marmo scolpita, vn Distico

Spicula sunt humili pax hæc, sed bella superbo:
Et salus ex nostro vulnere, nexq. venit

E se bene Oppiano fà differir l'Erinaceo dall'Istrice, nientedimeno Plinio dice che sono d'vn medesimo genere. Per significar vn'huomo intrattabile, pingeano l'Echino, per il Prouerbio, Εχίνου τραχύτερος, *Echino asperior*, essendo il maritimo e'l terrestre, circondato da spine. Onde volendo vna volta vn certo huomo significar che'l suo padrone mai non mutarebbe costumi da villa ou'era nato, pinse l'Echino con vu motto tolto da Martiale, *CORTICE DEPOSITO MOLLIS ECHINVS ERIT*, volendo significar cosa impossibile. Ma più efficacemente disse colui,

Erinaceo & Istrice d'vn medesimo genere.

Impresa d'huomo intrattabile.

Impresa d'animo sépre rustico.

Ex hirto in leuem nunquam mutabis Echinum.

Et è Impresa di quei che van prorogando alcuna cosa con lor danno, come l'Echino và tardando il parto, che poi lo fà con trauaglio maggiore, racconta Suida. L'istesso dice che per significar due che non mai accordar si ponno, i due Echini terrestre e maritimo si pingano. Significaua vn'huomo che in ogni modo ti offende, come d'ogni intorno l'Echino punge. Con l'Erinaceo significauano vn'huomo che alla conditione de' tempi si accõmoda, e come dice Focilide, καιρῷ λατρέυοντα. E per che nella sua Cauerna sà mutar i luoghi o verso Austro, o verso Aquilone chiudẽdo i forami, secondo i venti che spirano, può seruir per Impresa a chi con l'accortezza e con la prudenza sà gouernarsi, col motto, *TEMPORI SERVIO.* e sarebbe a proposito quell'hemistichio di Virgilio, *QVAQVE VOCAT VERTAMVS ITER.* E questa è anco la prudẽza che gli attribuisce Archiloco,

Impresa di quei che ꝓlungano il negotio cõ danno.

Due che nõ si accordadano.

Huomo che sempge offende.

Chi sà al tempo accomodarsi.

Prudenza.

Scit multa Vulpes, vnum Echinus, at magnum.

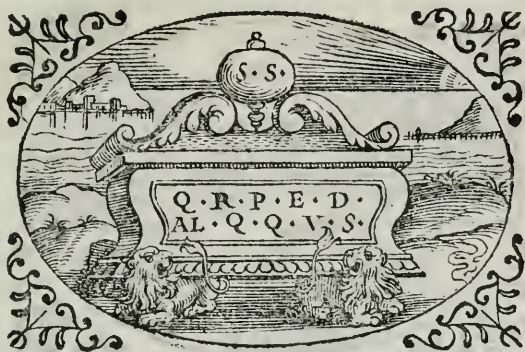
il che essendo osseruato da vn'huomo di Cizico, parlaua bene de i venti, e credeano che fusse propria professione. Non lasciarò la prudenza dell'Echino maritimo, il quale preuedendo tempestà s'empie di lapilli, acciò che resista all'empito dell'onde, Impresa di quei che sanno esser costanti nel tempo del tra-

Echino maritimo.

Impresa di huomini cõstanti.

trauaglio. Pinſero anco a ſignificar la prouidenza, il Cocodrilo che il luogo al nido elige oue quell'anno il Nilo creſcente haurà da giungere, e fù detto

Quò ſacer excurrit Nilus in arua
Præſcius, alluuie libera ponit
Oua, monens merito nos Crocodilus
Quæ fata immineant ante videre.

I curiosi di trouar tesori.

Altri a rimoti lidi il legno sciolse,
Altri a gente lontana il piè conuerse;
Chi in profonde cauerne, e chi entrar volse
Oue freddo timore il volto asperse.
Colui nel grembo atra Mesti accolse,
E questi infra gli Scogli si sommerse.
O de l'oro ingordigia auara, e infame
Che ancor non torto a noi tronchi lo stame.

SCRISSE nel suo Sepolcro Semirami queste parole, *Quisquis Regum pecunijs eguerit, demoliens monumentum quotquot volet sumito.* Dario hauendolo con questo desiderio aperto, non ritrouò danari, ma altre lettere che diceano, *Nisi malus & pecuniarum inexplebilis fores, mortuorum loculos nunquam mouisses.* Così aduiene a coloro che con tanto dispendio, & pericolo della vita, van trouando tesori.

Plutarco. Sepolcro di Semirami.

Gli

Gli huomini fuor della Patria s'illuſtrano.

Mutole ſon dentro le lor paludi,
Han le Serifie Rane altroue il canto.
E s'ode il ferro ancor dentro gli Incudi,
Non ricouerto di terreſtre manto.
Coſi l'huom moſtra induſtrioſi ſtudi
Fuor dalla Patria, e all'hor ſe n'ode il vanto.
Da i propi Campi quei Serrani induſtri
Vſciti, furo glorioſi e illuſtri.

Eliano. Rana Serifia.

A RANA Serifia che nelle proprie paludi non canta, ma quando altroue è transferita (come racconta Eliano) è Impreſa d'huomini che ne' luoghi oue naſcono non ſono conoſciuti, onde non ardiſcono di moſtrar il lor valore. Il luogo muta Fortuna, dice il Volgo. E conuiene quel detto antico.

Vbi nobilis more aeris, ſegne quod diu
Latuit, reſumpſit animum ——

Rana, Impreſa di Mecenate.

Mecenate familiariſsimo di Auguſto, la Rana portò per Impreſa, a moſtrar l'Imperio c'hauea per mare e per terra, ſecõdo Dione, a cui conueniua queſto motto, *MIHI TERRA LACVSQ.* di cui ad altro effetto ſi ſeruì il Paradino. Se pur

Rana Serifia ſimbolo

non fù Rana Serifia che nella ſua palude mai non canta, e per queſto

questo è Simbolo della Taciturnità, per cui tanto fù riuerito Mecenate da quel Principe, contrario a quei de'nostri tempi che di loquaci Buffoni empiono le Corti. Bione (racconta Plutarco) era solito dir, che i fanciulli giocando auuentano pietre alle Rane, ma ch'elle non giocando, ma da vero muoiono. Eran Simbolo le Rane della vegnente Primauera, dice l'istesso autore, nel lib. *De oraculis Pythiæ.* Dal modo della pescagione di quest' animale, per che con vn'altra Rana scorticata si pesca, formò vn' Impresa vn gentil'huomo, a significar ch'essendo vn Magistrato del gouerno e de i beni dal suo Re priuo, imparauano gli altri a star in ceruello; col motto, *ALTER ALTERIUS.* San Geronimo esponendo il Salmo 77. dice che le voci delle Rane significano i versi de' Poeti che per la gonfiezza delle parole, hanno introdotte le fauole. Et altroue, *In Ranis, carmina Poetarum designantur, qui a catholica regula discrepantes, regum terrenorum corda deceptionum fabulis replent.* Per significar cosa imperfetta, si pinge la Rana, mai non prodotta perfettamente dalla Natura. Impresa anco de gli huomini curiosi de'fatti altrui, per che hà gli occhi prominenti. Nella Scrittura, significa la Rana gli Heretici che sempre fanno strepito in luoghi pieni di fango delle false loro opinioni.

di taciturnità.

Simbolo di Primauera.

Impresa di Magistrati che imparano dall' altrui castigo.

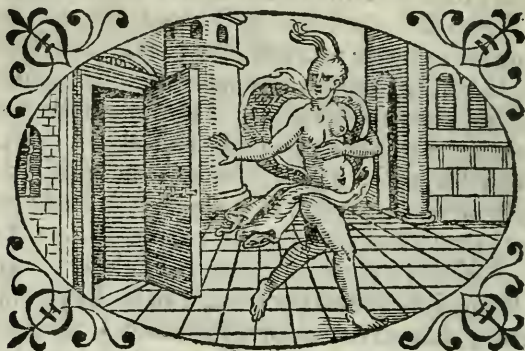
Versi de' Poeti.

Psal. 104

Simbolo di cosa imperfetta.

Heretici.

Insta-

Inſtabilità di Fortuna.

Così nebbia importuna oſcura il cielo
Ne trà l'horror può lampeggiare il foco:
Così la notte con noioſo velo
A i Deſtrieri del giorno ingombra il loco;
Così corrente Fiume horrido gelo
Ritarda e'l muta in ſaſſo a poco a poco;
Come Fortuna illuſtri Imperi ingombra
E a ſuo voler gli ſtati hor muta, hor ſgombra.

Pittura della Fortuna.

Simolacri varij della Fortuna.

PER ſignificar l'inſtabilità della Fortuna, finſero queſta ſtatua variamente. Artemidoro la poſe in vn Cilindro Ritondo. Pauſania ne' Meſſenij, fà che ſoſtẽga il Polo col vertice del capo; e l'isteſſo gli dona il corno d'Amaltea eſſendogli preſente vn'alato Cupidine. Cebete & Euſebio, che alata ſieda in vna Palla. Lattantio che porti vn Cornucopia col Timone. Plutarco la finge inueſchiata. Smirna chiariſsima Città dell'Aſia, la finſe ſenza piedi, onde nacque vn motto di Apelle da lui pinta ſedente, dicendo ch'ella mai non era ſtata in piedi. La finſe anco alata, come a nullo perpetuamente dedicata, onde diſſe vn valent'huomo,

Fortuna alata.

Stare

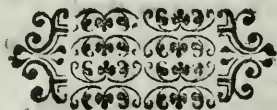
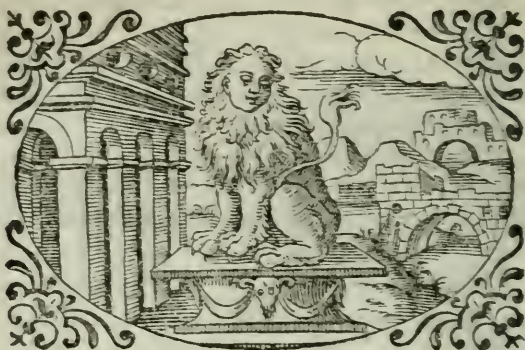
Stare loco nescit certo Sors lubrica, sedes
Quærere docta nouas.
Hinc pedibus mutilam & subnixam remige penna
Smyrna Deam posuit.

Quando voleano mostrar ruina di Regno; finsero la Fortuna che col piede daua a terra vna Colõna. e perciò disse Horatio

Ruuina di Regno.

Iniurioso ne pede proruas
Stantem columnam ——

A quest'Impresa conuiene il motto, *DIFFVGIVNT*, tolto dall'istesso Autore che descriuendo la Fortuna dice,

—— *diffugiunt cadis*
Cum fece siccatis amici.

Il Giusto Giudice.

Humano il volto, & habbia il core inuitto
Chi hebbe don di giudicare altrui.
SFINGE egli sia, come fingea l'Egitto
In quella Sede i sapienti sui.
Insino al collo habbia il Leon prescritto,
Il volto sol ci rappresenti lui.
Molti hanno crudo il volto, alta la voce
Ma'l cor si piega, & al giudicio noce.

VESTO Simolacro rappresenta la vera Sfinge de gli Egittij, c'hauea il volto di Vergine, e'l resto di Leone, come scriue Eliano; e per questo i Greci la chiamarono ἀνθρωπόμορφον. Se bene i Romani, e particolarmente nelle Medaglie di Augusto, ò di quei che à lui gratificauano, la pingeano d'altra maniera, & in quella che la descriue Ausonio,

Terruit Aoniam Volucris, Leo, Virgo triformis
Sphinx, Volucris pennis, pedibus fera, fronte puella.

Sugello di Augusto.

„ *In diplomatibus* (dice Suetonio) *Libellisque & Epistolis signandis,* „ *initio Sphinge vsus est, mox imagine Alexandri Magni.* E Dione „ nel 51. σφίγγα ἐν ἑκατέρᾳ ὁμοίαν ἐκτυπώσας, *Sphinge in vtroque ea-* „ *dem insculpta*, parlando dell'istesso sugello. La portò per Impresa T. Carisio, per gratificare à quel Principe. Suida vuo-

Sfinge cosa fauolosa.

le

le che la Sfinge sia cosa fauolosa, come anco i Tritoni, e i Centauri. Hesiodo dice, che l'Hidra partorì la Chimera, e la Chimera la Sfinge, e'l Leone Nemeo; e'l padre, vuole che fusse Orto Cane di Gerione: per questo altri dissero, c'hauea il corpo di Cane. E' detta Sfinge, ἀπὸ τοῦ σφίγγειν, dice Hermolao Barbaro, perche costringea quei che passauano à dichiarare l'Enigme proposte. Gli Egittij innanzi à i Tempij la collocauano, per inferir che oscura era la loro Teologia, e quasi inuolta in fauole, finche rilucesse la verità. Vi aggiunge Clemente Alessandrino, perche è necessario amare, e temere Iddio, amar come benigno, temer come giusto; perche, *Feræ simul & hominis imaginem Sphinx significat*. Psello nelle Allegorie fà che la Sfinge sia biforme, Vergine insino all'vmbelico, e nel resto hispida, con lunga coda, e co' piedi ferini: di lingua Attica e Pittagorica, cioè eloquente, e sauia. Palefato, di corpo Canino, e di voce humana. Tzeze, con l'vnghie di Grifo, e con le ali d'Aquila. Diodoro Siculo la numera nel genere delle Simie. Dione Crisostomo significò nella Sfinge l'ignoranza; e Psello vn'huomo che costa di cose dissimili. Ma per significare il buon Giudice in Tebe, fecero i Simolacri di lui senza mani, e rende la ragione Plutarco, nel libro *de Iside, & Osiride, Quod abstinens & immota sit iustitia*. Il Giouio fece la Sfinge, che tiene la Serpe con la coda in bocca, per significar sospetto d'animo, che'l tẽpo aspettaua à risoluersi, co'l motto, *INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVET*.

Sfinge nata dalla Chimera.

Sfinge onde è così detta.

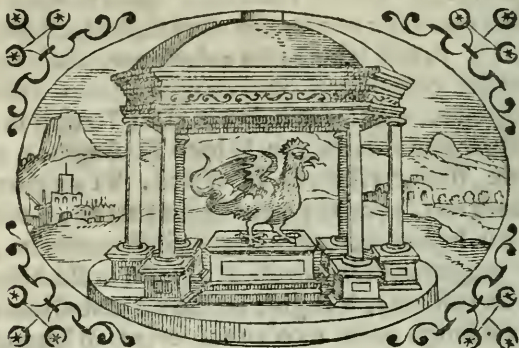
Sfinge perche dipinta innanzi a i Tẽpij.

Varie pitture della Sfinge.

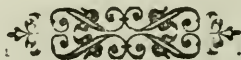
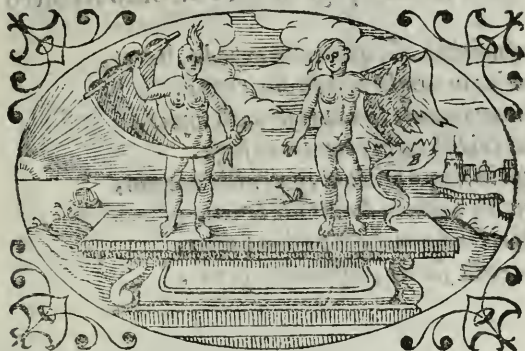
Impresa dell'ignoranza.

Impresa del buon Giudice.

Impresa di animo sospeso a risoluersi.

L'humana bellezza inganna.

D'oro i pareti, & han d'argento il tetto
De gli Ethiopi, e de gl'Indi i Tempij sacri.
Splende ne' gradi l'Ostro terso, e schietto
Mentre l'Eternità par che'l consacri.
Ma ne l'oscuro Altar fetido, e abietto,
Di Crocodil s'adoran Simolacri.
Deh che spesso tal'hor splendida forma
Fetido simolacro, e oscuro, informa.

L veder ne' ricchissimi Tempij de gli Ethiopi adorar Gatti, Crocodili, e Rane, rappresenta la bellezza di leggiadra donna dedita à gli amori lasciui, in cui vilissima anima fà soggiorno.

Ami-

Amico dell'vna, & dell'altra Fortuna.

D I A L O G O.

Gradir de l'vna veggio
La bella vista, e l'altra ammirar deggio;
Hor chi mi dirà, come
Staran si varie farmi in vn sol nome?
Con questa si sospira
A cui null'aura ne letitia spira;
In me liete le voglie
Si fanno in sì gradite, e liete spoglie.
Come ambe vi chiamate
Fortuna, & ambe in compagnia vi state?
Queste due faccie hò io,
E col felice stato è anco il rio;
E tolgo hoggi l'Impero
A chi di trionfar hier fè pensiero:
E spesso soglio il pianto
Co i trionfi mutare in dolce canto.
Qual Simbol o hora attendi,
O qual cosa mostrar si varia intendi?
Che in mezo à noi può starsi
Chi d'amico fedel vuol nome darsi.
E questi, è chi non volse
Fugir quando la Ruota si riuolse.

Tutta

TVtta queſta materia con vno candidiſsimo ſtile volſe eſprimere con vno ſuo Epigramma Petronio Arbitro,

Nomen amicitiæ, ſi, quatenus expedit, hæret,
Calculus in tabula mobile ducit opus.
Cum fortuna manet, vultum ſeruatis amici,
Cum cecidit, turpi vertitis ora fuga.
Grex agit in ſcæna Mimum, pater ille vocatur,
Filius hic, nomen diuitis ille tenet.
Mox vbi ridendas incluſit pagina partes,
Vera redit facies, diſſimulata perit.

La Gratitudine.

Hauea presso ad vn Fonte vn' Angue auuinta
L'Aquila, e'ntorno cinta;
Che dal veleno, e dal dolor consunta
Quasi era à morte giunta.
Vn Pastor che'n maniere, e'n gonna vile
Il cor hauea gentile,
Sceso colà del caldo estiuo à terza,
Tanto dibatte, e sferza,
Che fuga il Serpe, & in dubioso calle
Si asconde de la Valle.
Ecco immerge il Pastor l'Vrna nel Fonte,
E se ne spruzza il fronte,
Segno fà poi di bere, e s'hà persuaso
Di assorber tutto il vaso.
Allhor l'alto camin l'Augel conuerte,
E vien con l'ali aperte.
Col rostro lieto al vaso dà di piglio,
E poi col fiero artiglio;
E mostrando quel suo antico valore
Versa a terra il licore.
Così di grato cor li diede vn pegno
Di sua mercede degno:
E non gli fè prouar l'aspra ventura,
Ma à viuer l'assicura.

Per c'hauea di veleno asperse l'acque
La Serpe; e à lei dispiacque,
Che incauto si perisse, e senza aita
Chi gli diede la vita.
O vtil caso, ò vago errore, ò piéta
Che fà la vita lieta.
Non é cosa che più quest'alma appaghi
Che i cor di gratie vaghi.

Ogni

Ogni aſpro core accheta il ſauio parlare.

Spuma in ardito cor ſangue virile,
E à le conteſe con furor s'accende.
Ma ſe incontro gli và ſpirto gentile,
Che in vece d'arme dolce lingua prende,
L'orgoglio abaſſa, e fatto mite, e humile
Sol di ſe ſteſſo la vittoria attende.
Ma da importune, & orgoglioſe lingue
S'accende vn foco che ne Teti eſtingue.

I CRETESI della Cetera ſi ſeruiuano nelle battaglie. E chi non sà, che mentre due cuori aſpri contendono, hà da ſucceder morte? I Lacedemonij, e i Frigij col ſuono della Tibia mitigar ſoleano il ſuono de i Corni, e delle Trombe. E quella Tibia dalla deſtra hauea vn forame, dalla ſiniſtra due, e ſecondo il modo del ſuono accendere, ò placar gli animi ſoleano. Il modo Eolio fù ſemplice, l'Aſio vario, il Lidio querolo, il Frigio religioſo, il Dorio bellicoſo, il Gigio lieto, il Ionico florido. I Greci haueano nella guerra il ſuono della Tibia Hormio, & Ortio, come ne' conuiti il Parenio. Il modo Ortio accen-

Cetera nelle battaglie.

Tibia deſtra, e ſiniſtra.

Modi varij de' ſuoni.

Suono Hormio, & Ortio.

dea tanto gli animi di chi l'vdiua, che vdendolo Aleſſandro, come furioſo correua all'armi. Furono anco de' Creteſi nella guerra le Tibie, e i Lauti; come gl'Indi vſauano i Cembali, e i Timpani. Ales. *ab Alex. lib.4. c.2.* Et era tanto poſto in vſo il ſuono piaceuole nelle guerre, che nel ſuo Conuito Petronio Arbitro, parlando di vn certo Carpo, dice, *Et ad Symphoniam ita geſticulatus lacerauit obſonium, vt putares Darium hydraule cantante, pugnare.*

Tibie, e Lauti nella guerra. Suono piaceuole nelle guerre.

Deue

Deue il Principe eſſer trattabile.

Più che timor fiducia ci prometta
Il volto del Signore
Che trà'l giuſto, e l'amore
Col corteſe parlar gli animi alletta.
Facile à l'udir ſia, placido in viſta,
E con ſereno ciglio
Spiegandoſi il conſiglio,
Tolga l'orgoglio, che ogni petto attriſta.

DANDO vna volta vn giouane vn libro ad Auguſto, moſtraua gran timore; e perche ſoleano i fanciulli porgere vna piccola moneta à gli Elefanti, che la prendeano col muſo ſenza che loro offendeſſe la mano, ma non per queſto eſsi non eran timidi al coſpetto di tanto animale; diſſe, *Aſſem præbes Elephanto?* quaſi dandogli animo, deuendo il Principe eſſer di così corteſe natura, che non mai prohibiſca l'adito à qualunque perſona, dando occaſione che con ogni ſecurtà ſe gli ragioni.

Hiſtoria di Auguſto.

Il Principe corteſe.

L'Auaro.

Tosto che à gli alti Abeti, e à gli Orni imbianca
La Chioma il freddo Inuerno,
E sù per colli manca
A i vaghi Augelli il bel frondoso tetto;
Il FAGIAN che sospetto
Hà de l'Vccellator pronto, e fallace;
Perche non hà ricetto,
Pensa di trouar pace
Se ne la brina asconde
Il rostro, ne vuol più cespuglio, ò fronde.
Crede ei, che alcun nol vede,
E che cauto al suo mal così prouede.
Così al tesoro il sordido confida
Et altro non l'affida,
Ne crede hauer altro bisogno in vita
Ma da i proprij tesor chiede ogni aita.

Nomi del Fasano.

QVEI che stimano che'l Fasano sia l'Aditrigo di Siluatico, ò l'Alderatizo di Auicenna, ò l'Altaingo, ouero Altamego del Bellunense, fanno errore; perche sono nomi, che conuengono alla Perdice. e questi propriamente sono, Ὄρνιθες φασιανικοὶ di Polluce. Come anco fanno errore quei che'l nome Hebreo Schelau, interpetrano il Fasa-

Perdice.

Faſano, eſſendo la Coturnice. Che ſtia egli più meſi naſcoſto ſenza cibo nella Neue in quei luoghi di Scandinauia, è ſcritto da Olao Magno. Alcuni ſi ſeruirono di queſt'Impreſa per ſignificar alcuno che ſi naſconde à tempo per far vendetta. Altri per ſignificar coſa vietata, dall'hiſtoria di Friderico Duca di Saſſonia, c'hauendone mandati dugento, vietò che ſi prendeſſero; come anco era Impreſa di nobiltà quando n'era careſtia, che per ciò dice Petronio

Faſano ſtà naſcoſto nella Neue.

chi ſi naſconde per far uendetta.

Impreſa di nobiltà.

Ales Phaſiacis petita Colchis
Et pictis Atagen opaca pennis
Atque Afrae volucres placent palato
Quod non ſunt faciles; at albus Anſer
Plebeium ſapit ——

Onde per ſignificar effetto di nobiltà, e d'ignobiltà, pinſero il Faſano, e l'Oca. Tertulliano, dice, che lo Strutiocamelo naſcondendo il capo penſa eſſer ſicuro, ond'è preſo. Ma potrebbe l'uno, e l'altro dar materia d'Impreſa à ſignificar un'huomo che per ſaluar i danari, perde i danari, e la vita. E ſimbolo di lauto conuito, il Faſano inſieme col Pauone, perciò diſſe Platina, *Ditiſsimorum menſis duntaxat Pauones ac Phaſiani*. Se bene ſcriue Lampridio, che ne i giorni feſtiui maggiori ſolamente era mangiato da Aleſſandro Seuero. E Giulio Capitolino narra che Pertinace tenaciſsimo Imperadore, mai volſe mangiarlo in priuato conuito, ne mai ne fè dono ad alcuno. Per lo contrario, Heliogabalo ne paſceua i Leoni, & altri animali. e Caligula, uolſe che come à Nume, gli fuſſe conſecrato, e ſacrificato. Quel prouerbio d'Ariſtofane

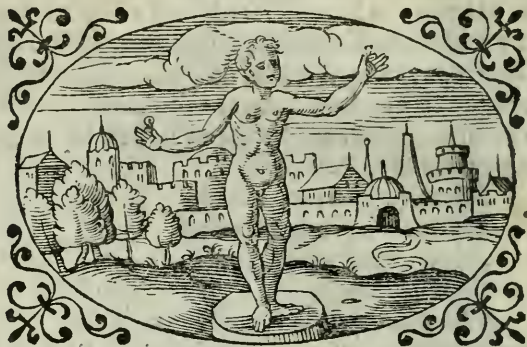
Struzzo.

chi p ſaluar i dinari perde la vita.

cõuiti del Faſano.

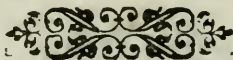
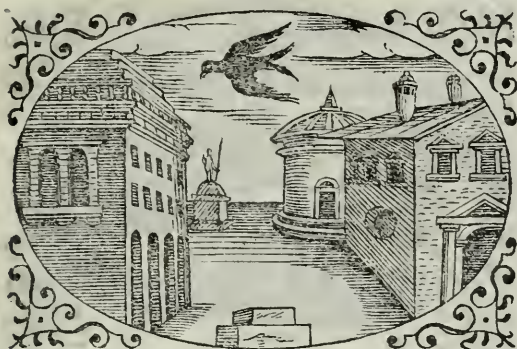
Διδῴης γέ μοι
Τοὺς φασιανοὺς οὓς τρέφει Λεωγόρας.
Non ſi mihi Phaſianos dederis
Quos alit Leogoras.

vogliono che ſi dica per quei che negano di far alcuna coſa per qualſiuoglia prezzo.

Il vero Amico.

Che ſimolacro è queſto? io ſon Zopiro
Fedele amico, viuo in tante doglie.
Quai ſon elle? onde aſcolto, onde reſpiro
La man per Dario mio tronca, e raccoglie.
E qual Città dietro la Statua io miro?
De' Babilonij ſon l'opime ſpoglie.
Che vuoi tu dir? che per l'amico haurei
Dato l'vltimo fine à i giorni miei.

Plutarco.

ZOPIRO, non curò troncarſi il naſo, e l'orecchie per ingannare i Babilonij, e per dar la Città in poter di Dario ſuo amico. Onde diſſe vna volta queſto Re (eſſendogli dimandato di qual coſa bramaua tanta moltitudine quanta moſtrauano i granelli d'vn pomo Granato) che volea tanti Zopiri, cioè tanti fedeli amici. Giuſtino il chiama vno de gli uccifori de i Magi.

Pomo granato.

Oue manca la Natura, operi l'Arte.

Di tepida stagion cupido Augello
Varca, la Rondinella, i vasti mari.
Tosto poi giunto à l'edificio, snello
Si accinge, e se ritroua i loti auari,
Si bagna, asperge il poluere, e di quello
Fà che à i Traui sospeso il nido appari.
Così mancando la Natura, l'Arte
Il suo valore à gli huomini comparte.

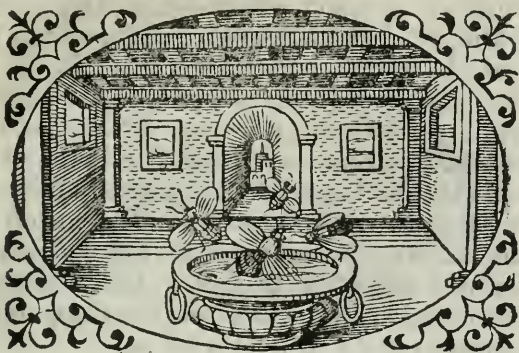
I quest'attione, così scriue Plutarco; *Ac si luti gluten desiderare sentiunt nidum, ad lacum vel mare aduolantes summis alis ita stringunt ea, vt humescant tantum non degrauentur liquore, correptoq; ita puluere illiniunt, & constringunt laxa & diffluentia.* Le Rondini, che fecero il nido nella Poppa della Naue Antonia, à M. Antonio furono infausti, come nella sua vita narra Plutarco.

Rondine infausti.

Val

Val più che la forza il consiglio.

Si aggira il Lupo ingordo al Toro intorno,
E sgrigna, e arrabbia, e teme
Che non l'vccida il Corno.
Si auuede pur al fin, che indarno agogna,
E che à la fame astutia gli bisogna.
Finge egli di fugir, poi volge il corso,
E se gli pone in dorso.
E mugge il Toro, & ei sbranando vccide,
E del pazzo valor seco sorride.

Si perdono i Sauij nel proprio fatto.

Ardir volando in questa parte e'n quella
Mostra la Mosca, e si vagheggia l'ali:
E poggia hor alta, hor bassa, ardita, e snella
Poco presaga de' futuri mali;
Perche cade ne l'onde, e fiera stella
Fà che non eschi, tanto ha i piedi frali.
Vedrai tal'hor chi diè consiglio altrui,
Ch'egli si perde ne' perigli sui.

Significato la Mosca d'importunità, e di sfacciatagine, essendo sempre con l'huomo, & apportandogli fastidio in ogni luogo. Per questo Cicerone nel 2. dell'Oratore, recita vn detto ridicolo, di vn giouane fastidiosissimo, *Abige Muscas puer*. Et in Platone introducendosi Euxiteo che si burla dell'inuentioni di Teofrasto, si dice, *Musca item Hyperbolum trahit quippe par fuit vtriusque impudentia*. Et ancor che animale cosi vile appare, è nientedimeno Impresa d'huomini Heroici in Homero, volêdo significar che non mai dà riposo, finche non habbia ferito.

Importunità.

Impresa heroica ne la Mosca.

Καὶ οἱ μυίης θάρσος ἐνὶ στήθεσσιν, &c.

E per questo anco haueano gli Hebrei per Ieroglifico di Beel-

zebub,la Mosca, come racconta S. Geronimo, perche non mai cessa di trauagliar gli huomini. Et in quel luogo di Salomone, *Muscæ perituræ exterminant olei suauitatem*, dice Eucherio,che s'intende il Diauolo, l'huomo impuro, e l'Idolatra. Fu la Mosca Impresa de' Laconi, e la portauano nello scudo. La quale hauendo vna volta figurato vn certo,maggior della vera, essendogli rinfacciato che l'haueá fatto per star nascosto: Anzi rispose è segno che sono tanto auuicinato à gli inimici, che ponno conoscer la Mosca. Plutarco per significar l'indocilità, pone la Mosca, che pratticando tanto con l'huomo nõ vuole mai esser toccata, e con questa accompagna la Rondine, nella medesima Natura. E volendo seruirsene vn Gentil'huomo per significar l indocilità del suo amico,pinse vn libro con la Mosca sopra, co'l Motto; *PER OPPOSITA*.

Diauolo huomo impuro. Idolatra. Mosca Impresa di Laconi. Simbolo dell' indocilità la Mosca.

Il virtuoſo ancor che vile è illuſtre.

Nero animal, deforme, horrido à noi,
Pur tra ſecreti ſegni moſtra il Sole.
Il nero Egitto non ſia che l'annoi,
Anzi in ſcritti l'honora, & in parole.
Lo Scarabeo incide in marmi ſuoi,
Quando ſignificar Febo ci vuole.
O grande honor della Virtù, ch'è degno
Farſi chi ſeco l'hà del Sole vn ſegno.

E' Ieroglifici Egittij lo Scarabeo è ſimolacro del Sole per due cagioni; l'una perche forma dalla terra il Globo fatto dal ſuo ſeme, & in contrario il muoue, come par che in contrario il Sole muoua il Cielo, volgendoſi egli da Occidente in Oriente; l'altra perche ſei meſi ſtà ſotterra. L'applica per Impreſa Clemente Aleſſandrino ne gli Stromati, al virtuoſo, che ancor che di baſſa conditione, può hauere illuſtre prerogatiua. Per la maſchia virtù dello Scarabeo, i ſoldati il portauano per Impreſa nell'anello con che ſugellauano; *Neque enim Scarabæus fœmina, ſed mares omnes*, dice Plutarco. E nell'iſteſſo luogo dice, che quei di Teſſaglia adorano l'Aſpide, la Muſtela, e lo Scarabeo, ne i quali conſiderano alcune imagini, ad eſsi oſcure, della diuina potenza, come ne' raggi del Sole.

Simolacro del Sole.

Impreſa del virtuoſo.

Impreſa dello Scarabeo de i ſoldati.

Tutti maſchi gli Scarabei.

Loquacità.

Tra folti boschi, oue il Pastore alberga
L'Hiena asconde la sua horribil mole.
E tante volte iui i Cespugli verga
Ch'ode & apprende il suon delle parole.
Chiama fischiando, che dal loco s'erga
Chi col morso crudele vccider vuole.
Lodo chi di parlar souente paue
Finche notitia de i mortal non haue.

N quanto più rimoto luogo è l'huomo, tanto più deue astenere di parlare, finche buona prattica non hà di quei che vi sono, perche tal'hor di dietro vna siepe si ascoltano i secreti. A significar vna loquacità di maledicenza, pinsero il Tumolo di Archiloco Poeta, ou'erano affisse le Vespe. Questo, perche sono roche e mordaci, ne però delettatione, ò frutto alcuno apportar ponno, come dal maledico loquace, altro che puntura aspettar no si deue. Per Archiloco intendeano ogni altro, che con la mordacità delle parole và tacciando hor questo, & hor quello. E fù egli

Simbolo di loquacità maledica.

Vespe di Archiloco

Parole di Archiloco

egli Lacedemonio, che cô uersi tanto atroci, & auuelenati perseguitò Licambe suo Socero, che'l costrinse ad appiccarsi; onde nacque il Prouerbio, *Archilochia dicta*, *Archilochi patria*, & *Archilochum terere*. Fù di lui così detto in vn'Epigramma Greco, fatto poi Latino

Licambe si appiccò.

Archilocus iacet hoc in littore tectus, amara
Cuius Vipereo carmina felle madent.
Sanguine fœdauit Musarum Helicona, Lycambes
Luget natarum turpia lora trium.
Hospes abi tacite, irrites ne forte Crabrones
Illius in tumulo, quos habitare vides.

Alcuni per significar loquacità maledica, pinsero la Pastinaca Marina à piè d'vn'Arbore, dicendo Plinio, che'l suo aculeo è di tanto ueleno, che in fisso alla radice de gli Arbori, li fà seccare. Telegono con questo vccise il Padre Vlisse, hauendogli Circe scoperto il secreto, e di questo disse Oppiano,

Pastinaca marina.
Telegono vccise Vlisse con la Pastinaca.

Vulnere si tristi radicem punxeris imam,
Mox labat omnis honos, coma defluit, ipsa decorem
Exuit hinc viridem, crudeli saucia tabe.

Propria Impresa de' diabolici riportatori, che ogni florida dignità co'l veleno della lingua ponno ridurre à miseria. A questo anco potrebbe applicarsi la Palma consecrata in Corinto alle cui radici si vedeano scolpite le Rane, e gli Hidri, ben che ad altro senso fù riferita da Diogeniano appresso Plutarco. Altri accommodarono l'Impresa della Mustela, che concepe per l'orecchie, e partorisce per la bocca, quando han voluto significar quei gentili spiriti, che riferir non sanno quel c'hanno ascoltato, senza la giunta della loro iniqua, e peruersa opinione; ne si ricordano delle parole di Epiteto, che à gli huomini sono date due orecchie, & vna lingua, per dar loro à conoscere, che si deue manco parlare di quel che s'è vdito. Quando significar voleano gli huomini instabili gli Egittij, pingeano l'Hiena, la qual diceano, che ogni anno muta sesso. Et essendo accaduto l'istesso à Tiresia, & à Ceneo, furono Ieroglifici dell'istesso, onde disse colui,

Impresa di qi che riportauo.
Palma cō le Rane.
Mustela.
Impresa di qi che riferiscono con giũta.
Perche l'huomo ha due orecchie.
Huomo instabile.
Hiena.

Vedrai

Vedrai tal'hor da maschio, mutar sesso
L'Hiena, e sempre in crudi volti, e rei.
Odiosa da lunge, e più da presso
Inimica de gli huomini, e de i Dei.
Con questa han molti l'intelletto oppresso
(Questi son quei Tiresij, e quei Cenei)
Che la volubiltà hauendo per schermo
Non han mai senso, ne voler mai fermo.

Il buon Principe.

De gli Aghi fan sentir noiose, e greui
Punte tra gli Aluëari
A i Contadini auari
L'Api che al miele son spedite, e lieui.
Ma è mansueto, e dolce il lor Signore,
Che tra frondose Riue
Senza aculeo viue,
E pur comanda con Regale honore.
Così il Signor, mentre il mal fare oblia,
A le belle opre desta
Hor quella mente, hor questa
E'n pace fuga ogni Fortuna ria.

Olte Imprese ci porgono l'Api. E prima, à dimostrar un'huomo cui piaccia la vita delicata senza trauaglio, si può fingere l'Ape cacciata dal fumo; delche rendendo la ragione Plutarco, dice, che nasce dall'amarezza del fumo, dispiaceuole all'Ape, che di cose dolci solamente si pasce. E quei che raccolgono il miele, quando vogliono scacciar l'Api, fanno il fuoco con la Cicuta, e con la Centaurea herbe amarissime. E' Impresa poi per far conoscere vn'huomo, che poco fà habbia cõmesso

Impresa p huomo di uita delicata.

Cicuta, e Cẽtaurea scacciano l'Api.

vno

Chi ha cõ messo stupro.

vno stupro, onde in Teocrito scherzando vn Pastore, dice à Venere, che sia punta dall'Api.

—— te confer ad Idam,
Confer ad Anchisem, vbi Quercusq; atque Cypirus
Crescit, Apum strepit atque domus melliflua bombis.

e Pindaro,

Tu molitrix fauorum parua, perfidum
Quæ puniens Rhoe cum stimulo pupugisti eum.

Ape animale puro. Fuga popolare.

Perche l'Ape è animale studioso della purità, e di grande odorato, per cui sente il fetore, che soprabonda in quei che immoderatamente sono libidinosi. Alle volte il fumo sottoposto all'Api, significa la fuga popolare. Quando si vuol far Impresa à significar lunga sanità, si pingono l'Api in vn ramo d'Oliua; perche à conseruar quella, gioua il miele dentro, e l'Oglio fuori. Impresa d'vn Milanese furono l'Api, che vsciuano dalla bocca d'vn Leone morto per significar ch'era egli fatto più illustre con la persecutione. Dalla varietà dell'operatione, à cui essorta il Sauio con l'essempio dell'Ape, e Virgilio descriue

Impresa di chi è fattio illustre con la persecutione.

Namq; aliæ victu inuigilant, &c.

Impresa degli Vnanimi.

Gli Academici detti Vnanimi, hanno l'Impresa dell'Api, che volano intorno all'Alueare, co'l motto, *OMNIBVS IDEM ARDOR*. Portò l'istesso corpo D. Antonio di Leua, ma co'l motto, *SIC VOS NON VOBIS*, per inferir che dalle sue fatiche altri riportauan lode. L'Ape che dal fiore succhia, fù Impresa di Battista Bottigella, co'l motto, *VT PROSIM*, per mostrar vn'huomo che brama far giouamento à gli altri. Significano l'Api, amenità di Poesia, e di Eloquenza; quali si viddero nella bocca di Platone, e di S. Ambrosio, essendo fanciulli. Molti semplicemente si sono seruiti dell'Ape, à dimostrar potenza d'amore, dalla vaghissima inuentione di Anacreonte nel l'Oda, che comincia.

Impresa p significar lode delle altrui fatiche. Amenità di Poesia. Potenza d'amore.

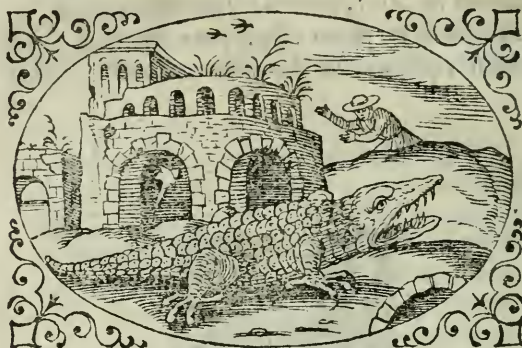
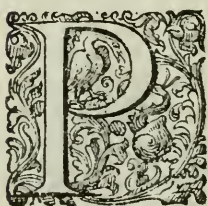
Ἔρως ποτ' ἐν ῥόδοισι

Onde molti han tradotti belli Epigrammi, & insino à Teocrito fece il suo, Ἔρωτα κηριοκλέπτην, che fu cosi tradotto da Henrico Stefano,

Improba Apis quondam furem confixit Amorem,
Dum rapit ille fauos aluearibus: articulosq;
Vndique perstrinxit summos. Dolet ille, manuq;

Exsufflans,

Exſufflans, pede pulſat humum: læſumq́; parenti
Oſtendit digitum, & quæritur quod tantula viſu
Beſtia cum ſit Apis, tantum det acumine vulnus.
Cui tum ſubridens mater, Quid? non apis & tu
Es ſimilis, qui tantillus das vulnera tanta?

Chi vuol tradire, non parla.

Sibila il Serpe, e con vibrar trilingue
De l'ira, e del furor tosto n'accorge;
Ma'l Crocodil che sol si vede elingue,
Mutolo al sangue, & a la preda sorge.
Senza oprar lingua il rio gli huomini estingue,
E co i denti al palato il gusto porge.
Quel traditor, quel perfido homicida
E finge, e tace pur che al fin ti vccida.

Traditore.

PLINIO scriue, che tra gli animali terrestri, il solo Crocodilo non ha uso di lingua. Impresa di traditore, che con tacito modo và machinando l'offesa. Ponno esser anco simolacro del traditore, vn che in vna mano porti la pietra, & in un'altra mostri il pane, secondo il Prouerbio del Comico,

Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera.

Tantalo Impresa di traditori.

Et un Tantalo carcerato nell'Inferno, perche de gli Iddij fè palesi i secreti. Onde gli rimprouera Ouidio,

—— hoc illi garrula lingua dedit,

Coruo Impresa di traditori.

Ma di quei traditori, che riportando fan sorgere le risse. Il Coruo può far anco quest'Impresa, il quale essendo prima bianco, per hauer riuelato ad Apolline, che Coronide da un certo gio-

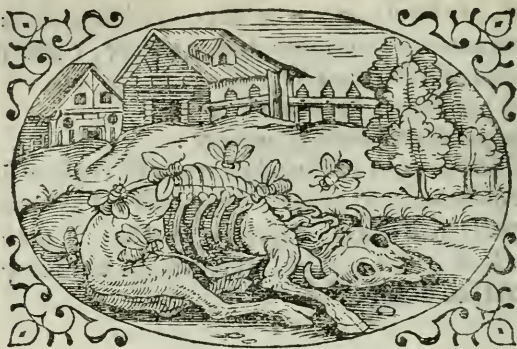
giouane era ſtata vitiata, il fè diuentar nero, e gli diede un canto male auguriofo. Hanno molti per Impreſa del traditore fatta l'Anfisbena ſerpente di cui fà mentione Plinio, e Solino, c'ha due capi, cioè nel capo, e nella coda, à ſignificar un'huomo, che uolgarmente diciamo di due faccie, onde nacque il Prouerbio appreſſo i Franceſi

Anfisbena Impreſa di traditori.
Li. 8.c.23.
Poly hiſt. c.30.

Tel par deuant fait bon viſage
Qui par derrier mord & outrage.

Del Crocodillo racconta Plinio la natura di creſcer fin che uiue, *Hoc vnum quandiu viuat, creſcere arbitrantur*. Per queſto ſe ne ſeruì per Impreſa il Rota con queſto Motto, *NOSTRI SIMVLACHRA DOLORIS*, uolendo dir che ſempre andaua creſcendo il ſuo dolore.

Impreſa del Rota per dimoſtrar continuo dolore.

Chi ben viue ben muore.

Preme il collo del Bue col graue incarco
Il Contadino parco;
E volgendo le glebe
Asconde il seme infra terrene righe
Onde mature spighe
Fanno il granar l'està splendido; e carco.
Generoso animal, che orna gli Altari,
Cui di dar latte ancor mai non increbe,
E di portar i vari
Pesi che fan bisogno à questa vita,
E con la carne anco ci porge aita.
Viuo così ci serue, e morto poi
Mostra gli ossequij suoi,
Perche dalla sua carne
A gli odorosi mieli escono l'Api:
Con ragion dunque ad Api
Consecraua l'Egitto tutti i buoi.
L'huom che menò felicemente gli anni
Può di simil virtude essempio darne,
Perche dentro gli affanni
Chi in santa vita stà costante, e forte,
Lieto fù mentre visse, e dopò morte.

SONO le utilità del Bue raccolte da File Poeta cō questi versi.

Le utilità del Bue.

> Παγχρηστον ἡ βοῦς, καὶ κομίζει φορτία
> Καὶ γάλα ποιεῖ, καὶ τραπέζας ἀρτύει
> Καὶ τοὺς γεωργοὺς ὠφελεῖ πρὸς τοὺς πόνους
> Μετὰ τελευτὴν, καὶ μελίττας ἐξάγει.

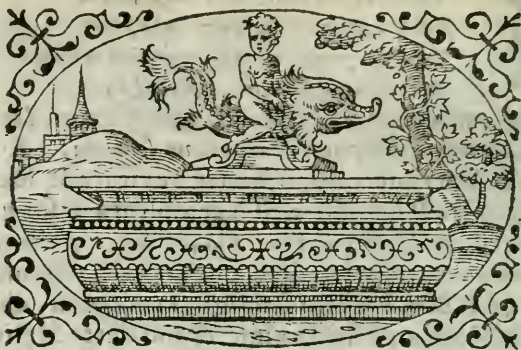
„ *Bouum vsus extenditur ad vecturam, agriculturam, lac, & ope-*
„ *ra lactaria, denique ad Apum restaurandam sobolem.* E per questo lodandolo Varrone, dopò hauer recitate le sue lodi, e ch'è compagno dell'huomo nell'Agricoltura, soggiunge,
„ *Cuius tantā fuit apud antiquos veneratio, vt tam capitale esset bouem*
„ *necare, quam ciuem.* Varino dice, che βουγενῦ è chiamate l'Ape perche nasce dal Bue. E Celio Rodigino racconta, che ne' misterij de i Theologi antichi l'anime erano dette Melisse, e βουγενεῖς, e che Buclopo si chiamaua quel Dio che di nascosto ascoltaua la generatione. E' detto uulgato, che dal Bue nasca l'Ape, dal Cauallo la Vespa, e dall'huomo il Serpente.

Ape nasce dal Bue.

Melisse, erano dette l'anime

Eliano.

Ami-

Amicitia incomparabile.

Di tenero fanciul la bella Imago
Nel mar de' Giasi in vn ridotto seno
Vidde vn picciol Delfin, che preso, e vago
De i capei d'or, del bel volto sereno,
Che nuoua Circe, o pur Tessalo Mago
Se'l trahea fuor dal mar liquido in seno,
Deh vita mia (gli disse) hor mi prometti
Serbar la fede à cui mi stringi, e alletti.

Amami vita mia, serbami intatte
Leggi d'amor, che ti prometto anch'io,
Mentre Scilla vorace i Mostri batte,
E riuerente al mar ricorre il Rio
O tra gli Scogli l'onda Euro dibatte,
Farti vn'eterno don dell'amor mio.
Baciansi, e lieti fan de l'onde il corso.
L'un de gli Amanti nuota, e l'altro è in dorso.

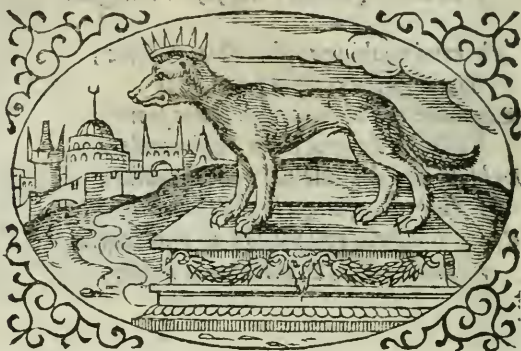
Così l'vn l'altro vagheggiando, il fiore
Fur de gli amici, al fine horribil fato
Emolo de l'amor, fa ch'eschi fuore
Il Giouenetto, & il Delfino à lato.

Di

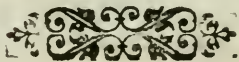
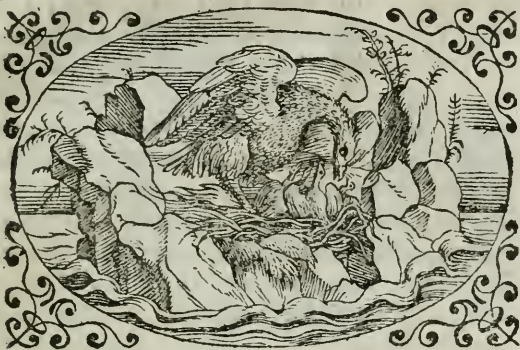
Di cruda ſpina poi ſente l'horrore
Che di mortal ferita l'ha piagato.
Mentre in dolce languire abbaſſa il ciglio
L'Amante più che'l mar ſi fà vermiglio.

Ahi cruda, ahi rea, ahi diſpietata ſorte,
Timido ſolca con più peſo l'onde.
Le gambe che al nuotar gli erano ſcorte,
Ceſſan, e l'acque ſi fan più feconde
Del ſangue ù del fanciul vede la morte,
E guizza, e ſalta a le più chiare ſponde.
Cadde il morto; egli meſto, ad vno Scoglio
Vrtando, diſſe, Io morir teco voglio.

Non

Non deuono essercitarsi inimicitie famigliari.

DIALOGO.

Che nuoua Statua è questa
Che tien regal Corona, e bella in testa?
Oue de i Regi è inopia
Mi elesser Re le Genti di Ethiopia.
Se non hai intelletto,
Come in sede Regal tu fusti eletto?
Senz'intelletto, in terra
Hor fò segni di pace, & hor di guerra.
Perche adulando mostro,
Che sono affabile, e cortese Mostro;
E co i latrati rei
Scuopro la rabbia de gli sdegni miei.

ADORAVANO gli Ethiopi il Cane, e l'haueuano in luogo di Re, solo per la natura ch'egli hà di dimostrarsi quel ch'è. S'egli è amico vă adulando, se inimico, latra, e scaccia.

Placa i tumulti Ciuili vn ſauio conſiglio.

Quand'è turbato Gioue,
E à nuoue tempre ogn'hor ſuda Vulcano,
E Teti irata intorno à i Lidi geme;
Con ſauer quaſi humano
In mezo à ſcogli parturiſce l'oue
L'Augel che poco l'onde irate teme.
All'hor concordi ſono i cieli, e'nſieme
Co'l deſio par che la ſtagion contempre
Somma tranquillità con le beatrici
Sorelle; e i Venti amici
L'acceſa voglia atta à ſpirar mai ſempre
Frenan; Glauco corone
Inteſſe à Galatea, che non ſi ſtempre.
Riſuonan gli Antri de' Ciclopi i ſuoni
Quando tranquillo il mar fan l'Alcioni.

L'ALCIONE che partorendo fa tranquillo il mare, & à mezo Inuerno i giorni lieti, è Impreſa del ſauio Cittadino, che ſeda col buon conſiglio i maggiori tumulti della Republica. Queſto vccello è coſi chiamato παρά τὸ ἐν ἁλὶ κύειν, dal parto che fa nel mare. Alberto dice, ch'è vn'vccello nero, non molto grande, e forſe queſto chiamò Auicenna, Coruo marino; ma non è ue-

Impreſa di Sauio Cittadino.

Qual ſia l'Alcione.

Coruo marino.

Vccello di Diomede. Apode. Cinnamomo. Rondine marina.

rò che ſia di nero colore. Altri dicono che ſia l'vccello di Diomede nominato da Homero, e da Ouidio; ma ſono chi pruouano il contrario. Il Bellonio per l'Alcione preſe l'Apode piſcatrice. Ariſtotele il confonde con l'vccello Cinnamomo; altri han detto che fuſſe quello che i Barbari chiamano Iſpida: ad alcuni anco piace che ſia egli uccello di fiume. Celio Calcagnino ſtima che ſia quello, che i Marinari chiamano Rondine marina. Vero è, che la propria Alcione non ſia ſtata ueduta particolarmente da i Mediterranei, apparendo intorno all'Occaſo delle Vergilie; & apparendo nel porto intorno ad vna Naue, toſto ſi parte, come afferma Steſicoro. Dicono che in Grecia ſi conoſce hoggi, detta φασιδόνις. Oppiano di lei coſi dice.
„ *Maris adeo amans, vt propè fluctus nidificet, pectus aquis aſpergat, cau-*
„ *dam in terra ſicca imponat.* Che refonte appreſſo Luciano, ſi ma-
„ rauiglia del ſoaue canto dell'Alcione. *Et ſcimus muſicas eſſe Alcedines,* dice Eliano. Et Ouidio,

Incubat Alcyone pendentibus æquore nidis,

Impreſa di buona moglie. Impreſa di tumulto placato

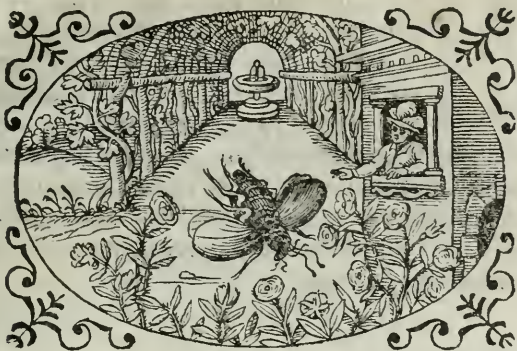
E con l'Alghe ſi compongono il nido. Può ſeruir per Impreſa à buona, e pietoſa moglie, amando tanto il marito, che non in un ſolo tẽpo dell'anno, ma ſempre ammette il coito, non per libidine, ma per amicitia coniugale. Et eſſendo vecchio & impotẽte,
„ ſopra di ſe il porta, e n'ha il penſiero, *Et circunfert vbilibet,* di-
„ ce Plutarco. Et Oppiano, *Alcedines à morte mariti lugubriter canunt.* Per il tumulto placato diſſe in Prouerbio Plauto,

Tranquillum eſt, Alcedonia ſunt circa forum.

Impreſa p ſignificar quali ricchezze durano. Impreſa p ſignificar amor ſolo.

Et appreſſo i Greci ſi dice, Ἀλκυονίτιδας ἡμέρας ἄγεις, *Alcyonios agis dies.* Impreſa buona ſarebbe à dimoſtrare che le facoltà fatte cõ ſudore durar ſogliono, il Nido dell'Alcedine, che fatto di ſpine dell'Acicola marina, da' Greci detta Belone, all'onde ſi oppongono, acciò che batturo da quelle ſi conſolidi sì, che ne pur vna minima coſa ui entri, ne facilmente co'l ferro romper ſi poſſa, con queſto Motto, *LABORE SOLIDIVS.* Impreſa cõmoda vſur pò dal Nido di queſto animale un Caualiero, il qual uolendo ſignificar che altri che lui ne più grande ne inferiore haurebbe mai adito all'amor della ſua donna, pinſe l'Alcione nel ſuo nido formato da lei in modo che altro animale entrar nõ ui poſ-
„ ſa, *Nec grandius aliud, neque minus eo penetrare animal queat,* dice Plutarco, co'l Motto, *PARA MI SOLO.*

L'huomo

L'huomo Ruſtico.

Quando tra i ſuoi teſor Natura feo
Il nero Scarabeo,
Gli diede vn vano, e troppo guaſto ſenſo
A i fetidi vſi acceſo.
Onde il meſchin ne mena infauſto il die
Languido tra le vie;
E ſuda, e ſi affatica à farſi i cibi
Cui ſe fia mai che libi
Altro animal che ſi ritroui in ſelue,
Toſto fia che rinſelue
Gli occhi ne l'ombre, e tra le frondi il muſo
Lontan da sì brutto vſo.
Hor ſe auerrà che tra fiorite riue
De la sfera lo priue
Biſolco che di roſe ha pieno il grembo
E glie ne aſperga vn Nembo,
Reſta lo Scarabeo morto, e ſepolto
Sotto l'odore accolto.
Nel delicato viuer par che muoia
A cui ſempre diè noia
La corteſia, la gentilezza, il vago,
Che fan d'vn huom l'Imago.

Natura de lo Scarabeo.

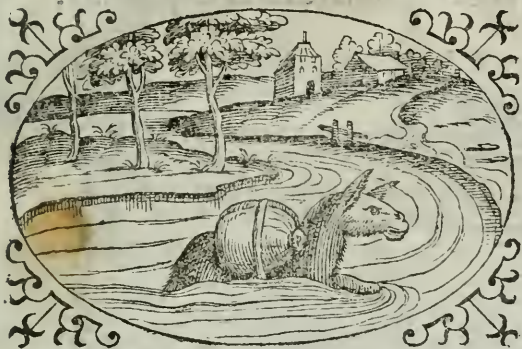
Chi risugge a vita delicata.

MIRABIL cosa questa che racconta Eliano dello Scarabeo, il quale pascendosi di cose fetide, nell'odor delle Rose si muore. Vera Impresa dell'huomo rustico, & in ciuile, che della delicatezza della uita nobile non si appaga. Vera anco Impresa dell'huomo mondano che fugge i ragionamenti delle cose celesti.

Prouerbio

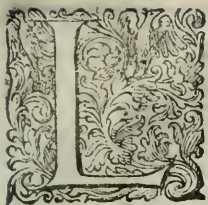
A questo ha risguardo il Prouerbio, *Scarabeo vnguentum inuisum:* onde Plutarco biasma quel Filosofo, che scorgendo in un conuito porsi in ordine per cantare, una Fidicina, tosto se ne fuggì; *Non ne ridiculus est,* (dice egli) *innocentissimas qui voluptates, sicuti vnguenta Scarabei fastidiat?*

Libro. 7. quest. côu. cap. 7.

La Sapienza, deprime la malitia.

Cadde carco di ſale in mezo al Rio
Il Mulo di Talete, e ſi diſciolſe
In acqua il peſo, in cui quaſi morio.
Giunto à la riua, lieue, ſi riſolſe
Speſſo cadere, e l ſè quando fortuna
Che coſi gli arridea, ne l'acque il colſe.
Il Padron ſe n'auuede, e gli rauna
Di ſpongie vna gran ſoma, e'l mena à l'acque
Iſteſſe, oue più il fondo il Gorgo imbruna.
Cadd'ei, l'humor ſi attragge, e gli diſpiacque
Che ingannato rimaſe al doppio onuſto,
E beſtemmiò che à tanto ſcherno nacque
E d'indi in poi col ſal fu più robuſto.

Chi

Chi vuol ingannare resta ingannato.

Quando la bocca che formò lo scoglio
Nel sen di Baia in Cristallino fondo
Apre il vermiglio Spondo,
Ecco (dice egli) io voglio
Per far satollo il ventre oprar l'inganno.
All'hor minuti pesci à gara fanno
Per porsi dentro, à la dolce esca intenti.
Et ecco poi che sotto il graue pondo
Rimangon preda vile à l'altrui denti.
L'astuto Granchio in tanto ha gli occhi ardenti,
E raccogliendo se in se stesso in tondo
Brama di far gli spirti hor hor contenti.
Da l'Alghe fuor corre oue i flutti vanno
Che la strada del lido meglior sanno,
E gonfio in giusto orgoglio
Prende vn lapillo mondo;
Entra; Quel non si auuede; ei vora à tondo;
E così (dice) far vendetta io soglio.

'ALCIATO tradusse l'Epigramma d'Antifilo nel primo lib. Oue per dimostrar vn che patisce pericoli per la gola, finge il Topo cō l'Ostrica, in questa maniera,

Chi pericilita per la gola.

Regnatorq; penus, mensæq; arrosor herilis
Ostrea mus summis vidit biulca labris.
Queis teneram apponens barbā falsa ossa momordit:
Ast ea clauserunt tacta repente domum.
Deprensum & tetro tenuerunt carcere furem,
Semet in obscurum qui dederat tumulum.

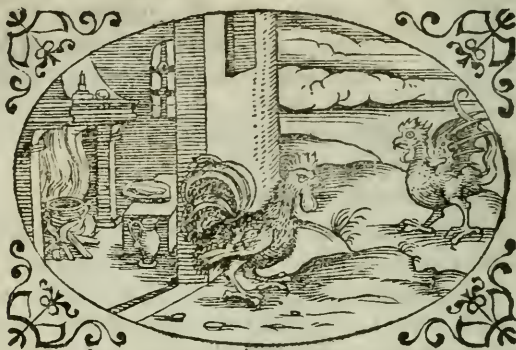
Con l'Inscrittione, *Captiuus ob gulam*. Et indi nacque il Prouerbio, *Mus piscem gustans*. A molti piace, che potrebbe seruir per Impresa à quei, che per mangiar bene, si pongono à seruire in case ricche; & à quei che per l'intemperanza della gola si muoiono. Simile à quest'Apostegma, parmi quello che racconta in un bellissimo Epigramma Petronio Arbitro, del Gatto, che pensando diuorare un Topo, diuorò una Pica, che col rostro chiudēdogli le fauci l'uccise, Impresa di quei che per dar morte à gl'inimici si acquistano la morte.

Prouerbio

Chi p mãgiar bene serue.

Chi uolendo dar morte all'inimico, muore.

Mordaces morsu solitus consumere mures,
Inuisum & domibus perdere dente genus,
Catus in obscuro cepit pro Sorice Picam
Multiloquumq; vorax sorbuit ore caput.
Pœna tamen præsens prædonem plectit edacem,
Nam claudunt rabidam cornea labra gulam.
Faucibus obsessis vitalis semita cessit,
Et satur escali vulnere captor obit.
Non habet exemplum volucris vindicta perenne?
Hostem pica suum mortua discrutiat.

La Virtù, fida Compagna.

Teme del Gallo la ſuperba voce
L'acuto, e velenoſo Baſiliſco,
Che di terra ſi ciba
Onde ne gli occhi morte ſi deliba.
Quando di merce onuſto
Il mendace Africano, e'l Nero aduſto
Fa quei viaggi, non ſi pone à riſco
Di varcar calde & arenoſe arene,
In cui Fiera sì atroce
Velen da gli occhi ſtilla,
Senza'l Gallo ch'ei tien per fida ſcorta
Per dritta via, o inuſitata, e torta.
Noi ſiamo in queſto boſco
Del mondo oſcuro, e foſco;
Son più vitij che fronde,
Et amaro velen l'alma confonde;
Di virtute vn deſio ſempre ſia noſco;
Ella mai ſi ſcompagne,
Precorra oue biſogna, e venga inſieme
Fin che l'hore ſupreme
Chiudano il Varco periglioſo, e duro,
E giunga vn dolce fin lieto, e ſicuro.

Gli amici della buona Fortuna.

Al lieto trepidar d'onda marina
Sotto'l più bel ſereno
Le Foliche volando vnite in ſchiera
Godono il lito ameno,
E nella più vicina
Riua fanno apparir la Primauera.
Ma ſe turbo, o tempeſta, o nube ingombra
Il mar d'intorno; e i venti
Turban l'arena nel più baſſo fondo,
Fugaci i vanni, e intenti
Fan verſo la freſc'ombra,
E fanno à i Cerri vn bel piumoſo pondo.

LE Foliche vccelli marini, quand'è buon tempo, vanno vnite ſcherzando inſieme per l'onde; ma ſe toſto per inſtinto di natura ſi accorgono della tempeſtà futura, ſi ritirano à i boſchi; ſono Impreſa de gli amici che nella buona fortuna ſolamente ſieguono. L'vccello detto Ceffo, ò Falaride, ò Etia da Arato, ò Erodio da alcuni Greci, molti han detto che ſia la Folica; Plinio ha detto ch'è ſimile à gli vccelli di Diomede, e l'ha ſeguito in queſta opinione Solino. Ma vuole Alberto che la Folica ſia

Natura de le Foliche

Ceffo.
Falaride.
Etia.
Erodio.
Vccelli di Diomede.

Mergo nero.

il Mergo nero, più grande dell'Anate. E nel primo libro de Diuinat. in Cicerone si legge,

Cana Fulix itidem fugiens è gurgite Ponti
Nunciat horribiles clamans instare procellas,

Folica, segno di tẽpestà.

E ponendola ne' segni della tempestà Virgilio nella Georgica,

—— marinæ
In sicco ludunt Fulicæ ——

Impresa p huomo, che nõ sà procacciarsi il uitto fuor dalla patria.

Ilche corrobora la propositione dell'Emblema. Per Impresa significante vn'huomo che non saprebbe procacciarsi il vitto fuor dalla sua patria, han voluto pingere la Folica, che come „ dice Alberto, *Nec vagatur per diuersa volitans, sed in loco genera-* „ *tionis suæ manet, & cadaueribus vescitur.*

I Me-

I Mecenati son cagione, che fioriscano gl'ingegni.

Al soaue spirar di freschi Venti
Il crin di varij fior s'adorna Clori;
Scherzan volando con arguti accenti
Fra verdi Riue i bei Cigni canori.
Nel sen di Citerea non stan più lenti
Ne adormentati i pargoletti Amori.
E se vaga Giunon scender si degna,
Si fà del suo tesor la terra pregna.

OME i Cigni concepono allo spirar de' Venti, così la mente produce molti concetti quādo è fauorita da Mecenati. Gli Egittii dicono che gli Auoltori concepono riceuendo il Subsolano, come gli arbori concependo Zefiro, come racconta Plutarco. Questa de' Cigni fu Impresa per dimostrar sprone di Gloria, perche,

Cigni concepono di vento.

Auoltori cōcepono di uento.

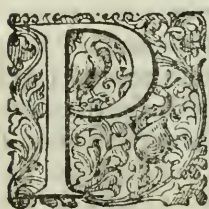
Impresa di Gloria.

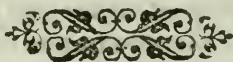
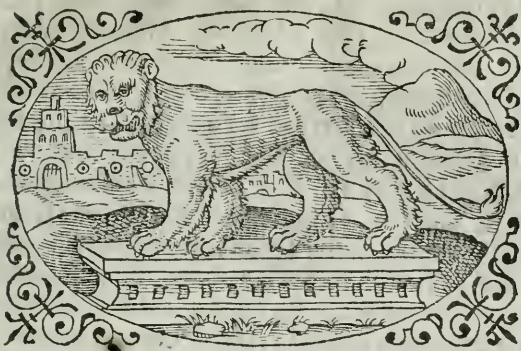
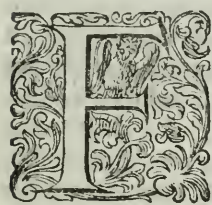
Nec petitur sacris nisi tantum fama poetis.

E Filostrato, & Eliano dicono che non cantano i Cigni se non spirando Zefiro. ζεφυρῷ γὰρ χρήσονται πρὸς τὴν ᾠδὴν ἐλαφρῷ, καὶ ἐνοδίῳ.

Non deue l'huomo esser facile al credere.

Ornan varij color la soprauesta
De la veloce Dea, che mai sempre erra;
Ha cento lingue in bocca, e cento in testa
Spade per far col dir continua guerra.
La siegue, e abbraccia il Tempo, e non l'arresta,
E ancor che muoia non può gir sotterra.
Hor come ad vna voce hai tanta fede
S'ella è sì varia, ne à se stessa crede?

Pan significa il parlare.

LATONE nel Cratilo dice, che Pan secondo il costume Egittio significa il parlare, che può esser uero, e falso, come quel Dio è di due formi, humana, e bruta. Onde per la varietà non deue alcuno credere fin che suoni la Fistula, cioè finche dalla congiuntione di tutte le uoci, e dal dir di tutti uniforme possa comprendere il uero.

Non

Non ſi facciano paleſi i ſecreti.

Vedi che ſenza lingua
La bella, e dotta mano
D'Iſicrate mi fece, e non in vano.
Non voglio che ſi eſtingua
La vita de l'amante
In mezzo à pene tante;
Poi che per liberarui dal Tiranno
A me prepara il danno,
A me piace il patir, pur che'l conſiglio
Con ſpiegarſi non turbi il Regio ciglio.

ECERO Armodio & Ariſtogitone vna cõgiura di liberar Atene dalla Tirannide. Ne fu conſapeuole vna lor Druda famigliare. Fu ella preſa, & poſta trà tormẽti, accioche ſcopriſſe'l fatto, volſe più preſto morire, che parlare. Onde Iſicrate Scultore, per ſegno di tanta uirtù gli fabricò una ſtatua di Leõza (che ſignifica meretrice) ſenza lingua;

Quod fidibus contorta, ſuo non prodidit vllum
Indicio, elinguem reddidit Iphicrates.

Anello di Aleſſandro.

E'memorabile per queſta materia di tacere i ſecreti l'Anello di cui ſi ſeruiua per ſugello Aleſſandro Macedone, il quale hauendo

uendo con Efestione letto vna lettera della madre, la qual contenea secreti, & ingiurie contra Antipatro, toltosi l'Anello dal deto glie lo pose in bocca, cosi auuisandogli che fusse secreto. Ma per la secretezza, dice Clemente Alessandrino per auttorità di Ferecide Siro, che Anacarsi Scita era solito pingersi cō la man sinistra coprente i genitali, e con la destra la bocca à modo di Harpocrate Egittio. E Laertio dice che à questa Statua fu giunta questa Inscrittione, *LINGVAE, VENTRI,* „ *PVDENDIS IMPERA. Persae arcana Regum mira celant fide*, narra Q. Curtio, e soggiunge che i peccati della lingua più che qualsiuoglia sceleragine, atrocemente puniscono. Portato alla presenza di Magmed un soldato dell'esercito di Blado Tracola Principe della Dacia, e dimandato chi egli fusse, di che patria, onde uenisse; rispose cortesemente. Ma dettogli oue fusse Blado, disse, Io più tosto morirò, che dirollo. Veduta la sua costanza l'uccisero, dicendo, che se mai egli hauesse un'essercito, tosto diuerrebbe huomo memorabile. E' riferito da Calcondila nel 9. libro. L'Alciato per la secretezza delle cose de i Principi, finse il Minotauro portato per insegna nelle bandiere Romane. Tiberio Cesare come racconta Dione, era solito dire, che à nessuno, ò à pochi deue esser cognito il consiglio del Principe. E Metello Macedonico, dimandato per qual cagione fusse cosi veloce à mandare in essecutione il suo parere, rispose, che la sua ueste de i suoi consegli fusse consapeuole, subito uia la buttarebbe. Imperò che συμβούλος ἱερὸν ἐςὶ χρῆμα, *Consultor res est sacra.* Vedi Vegetio de re mili. nel lib. 3. cap. 6. Frontino nel primo lib. de gli Stratag. nel cap. primo; e Blondo nel 6. lib. de' Trionf. Ha fatto mentione di questa Leonza di Armodio l'Alciato, co'l titolo, *Nec quaestioni quidem cedendum*; e l'essempio di quella costantissima donna è addotto da Tertulliano nell'Apologetico riferito à i martiri. che giungono che si mangiò la lingua, spudandola poi in faccia al Tiranno. Il Reusnero ha fatto un'Emblema con questo distico,

Tutus honos siluisse. Leaena elinguis Athenis
Seruatae patriae praemia digna tulit.

Ma simile à questa materia è quella à punto che racconta Gio uan Villani nel cap. 57. del lib. 8. quando citata la Contessa

Mar-

Lib. 5. Stro.
Anacarsi. Harpocrate.
Blado Tracola. Essempio di secretezza.
Minotauro. Essempio di Tiberio Esséпio di Metello Macedonico.
Giouan Villani.

Margherita al giudicio innanzi al Re, disse che Guido era degno, di esser Conte di Fiandra, perche era nato di Matrimonio, e Gianni nò, che gli nacque da Gian Dauanes che prima chierico, rimase in tutoria, e la sposò. Onde crucciato Gianni, in presenza della Madre disse, Dunque son io figliuolo della più ricca puttana del mondo. La Contessa come sauia si gabbò delle parole, e rispose. Io non ti posso torre Analdo di tuo retaggio, ma io ti uoglio torre, che alla tua Arme, ch'è il Campo d'oro, & il Leone nero, al Leone tu non faccia mai gli unghioni, ne lingua, perche la tua è stata Villana, contr'à me, e Guido uoglio che'l porti tutto intero. Luogo accennatomi da Camillo Pellegrino gentil'huomo Capoano tanto benemerito delle belle lettere.

Contessa Margherita.

Fug-

Fuggir si deuono le male conuersationi.

Quanto Orion l'ardir riprende, e fuori
Le Vergile d'humor han l'aer pieno;
Biondi si fan de i Fiumi i bei colori
Ne premer ponno al corso ardito il freno.
Fugge l'Anguilla il turbido, e i furori,
E de l'acque natie aborre il seno.
E à l'huom peggior che bruto mai non calse
Schiuar costumi, & amicitie false.

Natura de l'Anguilla

ON può l'Anguilla habitare ne i Fiumi torbidi, ancor che in quegli sia nata, nè con altro pesce ella prattica. Deue cosi l'huomo fuggir le male prattiche, ancor che de i proprij parenti. Finge l'Alciato che il Pescatore turbando l'acqua peschi le Anguille, perche,

Anguillas quisquis captat, si limpida verrat
Flumina, si illimes ausit audire lacus,
Cassus erit, ludetq; operam; multum excitet ergo
Si cretæ, & vitreas palmula turbet aquas
Diues erit ——

chi brama la Republica turbata. Apologo d'Esopo.

E l'applica à quei che bramano la Republica turbata, acciò ch'essi possano arricchirsi. e'l tolse dall'Apologo di Esopo d'vn pescator

peſcator che dimandato per qual cagione batteua l'onde, riſpoſe, *At niſi ſic moueatur vnda, me mori eſurientem oportuerit.* Per queſto diſſe Ariſtofane,

> Ο῝ταν μὲν ἡ λίμνη καταστῇ, λαμβάνουσιν οὐδὲν
> *Quieta cum ſunt ſtagna, venatur nihil*

Parlando dell'Anguille. E ſoggiunge per l'applicatione della Republica.

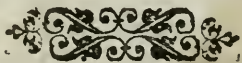
> —— καὶ σὺ λαμβάνεις, ἢν τὴν πόλιν ταράττῃς
> —— *tu quoque vbi perturbaueris*
> *Hanc ciuitatem, & inde plurimum capis.*

Che ſarebbe Impreſa à molti de' noſtri tempi, i quali per commodo di loro ſteſsi non chiedono altro che ſouuerſioni, e garbugli. Impreſa di colui, che più uolte ribaldo, accuſato ne' Giudicij, & uſcito con frode, all'ultimo, fuggir non può il caſtigo, ſarebbe l'Anguilla preſa dentro la fronde del Fico, che ſcabra, & aſpra ritiene,

Impreſa di chi liberato più uolte ne' Giudicij, al fine more.

> *Amplius haud poteris vires eludere noſtras,*
> *Ficulneo anguillam ſtrinximus in folio.*

È dall'aſprezza, dice Plutarco, che gli è ſtato dato il nome. L'Anguilla poi preſa per la coda, è ſimbolo di quei che ſono di lubrica fede; ò di quei che una coſa incerta non ponno lungamente difendere, e mantenere. Gli Egittij per ſignificar l'inuidioſo pingeano l'Anguilla eſſendo ella inſociabile co i peſci. Et altri per ſignificar che dopò la morte di alcuno, altra memoria non reſta, pingeano l'Anguilla, che morta non uà ſopra natando come gli altri peſci, ma nel profondo limo ſi putrefà. E dell'iſteſſa ſi ſeruiuano col capo in un uaſo, e con la coda in un'altro, uolendo moſtrar un'huomo, che in altra aria, che nella natia non può uiuere, non comportando quel peſce alcuna mutatione.

Simbolo di q̃i che ſono di lubrica fede. Inuidioſo. Chi dopò morte non laſcia memoria di ſe. Chi non può uiuere in altra aria, che nella natia.

Il Principe non oda gli Adulatori.

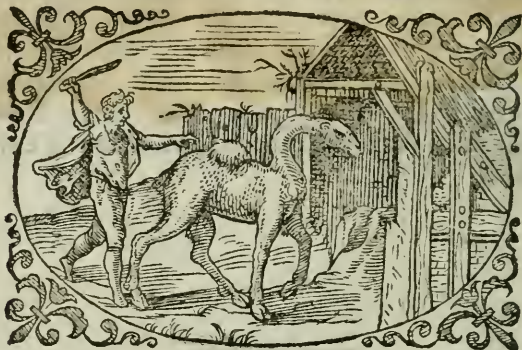
Forza è, che mentre porge orecchio à i detti
Adulatori, il Principe, e ù le frodi,
E mentre par che se medesmo alletti
A le lusinghe, à l'arti, à i finti modi,
Che biasmo, & onte, e scherni al fine aspetti,
E che non oda mai le vere lodi.
A l'vdir quel gran Mida troppo arguto
Diuenne l'infelice il peggior bruto.

Imprese de gli adulatori. Heliotropio. Hiena. Camaleõte. Ape. Icneumone.

ODANO i Principi in modo che non loro si attacchi l'orecchia Asinina. L'Heliotropio, e'l Lupino, perche si volgono ouunque si volge il Sole, furono Impresa de gli Adulatori, che sempre si muouono col Regio uolere. De gli Adulatori è anco Impresa l'Hiena, e l'Icneumone, c'hora sono maschi, & hora femine, e l'Api, che col susurro accarezzano, e con l'aculeo feriscono. Ma Plinio dice, che quel che fà l'oglio alle mosche, & alle formiche, che l'uccide; l'istesso fà l'adulatione al Principe, che

che gli acconſente. Il Camaleonte, figurò medeſimamente l'Adulatore, che imita ogni uolere, eccetto il bianco, come l'Adulatore, ogni opera, eccetto che l'honeſta. E l'iſteſſo dice Plutarco del Polpo. Alcuni fecero Ieroglifico dell'adulatione, l'acqua che ſcorre ritrouando il luogo cauo, e decliue. Alcuni lo ſpecchio che imita ciò che ſe gli oppone. Altri l'ombra, che ſiegue l'huomo ouunque uada. Altri diſſero che quella differenza è tra l'aſſentatione, e l'amicitia, ch'è tra il vetro, & il Criſtallo.

Polpo.

La modestia deue osseruarsi nel matrimonio.

Appende il Messageta al carro l'Arco
E di vergogna scarco,
Quand'è sereno, ò pioue
Sotto l'aperto Gioue
Macchia il santo pudore
Che à Venere imparò quel casto Amore.
Di quanta lode è degno il bel Camelo
Che di modesto zelo
Acceso (perche crede
Che'l suo pastor il vede)
A l'ardor cede vn poco
Fin che si vede in vn rinchiuso loco?

Huomo Immodesto.

ON si meschia con la sua donna il Camelo, se'l Pastor non rinchiude ambidue in luogo oue ueduti non siano. Fà uergogna all'immodesto huomo che non si uergogna innanzi à semplicetti fanciulli far mille dishonestà con la moglie. „ *Messagetæ cum vxoribus* „ *in propatulo concumbunt* (dice Herodoto) *at* „ *Cameli coeundam Veneris societatem nunquam palam inter se ducunt;* Onde accorgendosi il Pastore del tempo della congiuntione, si

ſi parte, come ſcriue Eliano. Non fà mai coito con la madre, e pur Edipo il fece, e Telefo fatto l'haurebbe ſe'l Dracone non l'haueſſe impedito, dice Eliano iſteſſo dall'hiſtoria de gli Animali di Ariſtotile: fauola che forſe è hiſtoria hoggi nella sfrenata libidine de gli huomini. E pur è uero che i Lacedemonij da tutti i Tempij ſcacciauano il Cane, come impuro, e che publicamente prorompe alla libidine.

Edipo, Telefo, immodeſto.

Cane ſcacciato da i Tempij, come impuro.

L'animo

L'animo generoſo ne i pericoli ſi conoſce.

Era Ceſare in malfido ſoſtegno
Nel varcar d'inquiete, e turbide onde;
Ma haueа poſto in non cale, e l'vnde, e'l legno
E del Mare attendeua ambe le ſponde.
Chiaro nel volto, e nel parlar, il ſegno
Facea della virtù ch'entro riſponde.
Non è ſchermo più fido al gran periglio
Che incontro in fida tema ergere il ciglio.

Eſſempio di Ceſare ne' pericoli.

ENENDO tardi da Brindiſi i ſoldati à Durazzo, naſcoſto da tutti Ceſare, poſtoſi in vna picciola barca, uolea ualicare il mare. Ma aſſaltato dalla tempeſtà fu coſtretto manifeſtarſi al Nocchiero, à cui per la tema impaurito gridando diſſe, *Confide Fortunæ ſciens abs te Cæſarem vehi*; dando à noi eſſempio, che ne' pericoli ſiamo coraggioſi, e che l'audacia alle uolte ci fà fortunati. Di queſto fatto coſi ſcriue Lucano nel 5. libro,

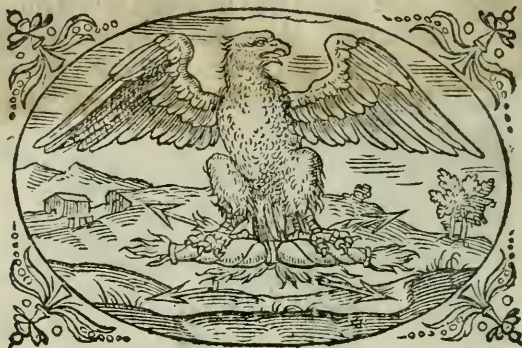
Sperne minas, inquit, pelagi, ventoq; furenti
Trade ſinum, Italiam ſi cœlo autore recuſas
Me pete, ſola tibi cauſa hæc eſt iuſta timoris,
Vectorem non noſſe tuum, quem numina nunquam
Deſtituunt —

E pur

E pur racconta Velleio Patercolo, che uenendo egli per il Mare Adriatico à prendere il ſacerdotio; e parendogli di ueder Naui di Corſari, ſi fè ſpogliar la ueſte, ſi cinſe il pugnale, & apparecchiandoſi al nuotare, ò al morire, ſi accorſe poi che gli arbori di lontano gli pareano antenne. Tanto ualſe in quell'animo inuitto, il uigor dell'ardire in tempo pericoloſo.

Lib. 2. Eſſempio dell' ardir di Ceſare.

Mai

Mai nobiltà Regale non fè cosa vile.

Fugaci Lepri, e timidi Conigli
Et altre Fiere, & Augei l' Aquila ingoia.
Generoso animal rapaci artigli
Adopra à le rapine, à l'altrui noia.
Ma non quella che al Sol conosce i figli
Ch'altro animal mai non rapace annoia.
E' detta, Augel di Gioue; e sempre hà secco
Di preda il ventre, e ben purgato il becco.

Impresa di chi nõ si auuilisce.

E tutte l'Aquile attendono alle rapine, quella ch'è detta Aquila di Gioue non si auuilisce à quelle. E' Impresa d'huomini di legnaggio Regale, che non ponno mai à uiltà inchinarsi.

La pacienza ne' trauagli apporta piaceri maggiori.

A trà nube tal'hora inuolue, e cuopre
Il Sole, e quanto è ſotto accieca, e imbruna.
Ne' chiari vetri par che mal'adopre
Fiera i veſtigi u' turbide onde aduna;
Ma l'vn più lieto appar quando ſi ſcuopre,
E quei l'onde han diſtinte ad vna ad vna.
Chi sà celar ſotto vn bel riſo i pianti
Lieti ſpeſſo tal'hor muta i ſembianti.

Angeronia, e Volupia.

HAVEANO i Romani due Dee, l'una detta Angeronia, l'altra Volupia; la prima coſi detta à *Languoribus*, la ſeconda, à *Voluptate;* e ſcambieuolmente nel Tempio dell'una ſacrificauano all'altra, per ſignificare che ſempre col guſto è miſto il diſpiacere, e per lo contrario. Ma la Statua d'Angeronia pingeano con la bocca rinchiuſa con una benda; per dir che quei che diſsimulano i dolori, per beneficio della pacienza giungono à grandisſimi piaceri. Congiungeano queſta Dea con un'altra da esſi detta Tacita, con la quale ſinſe Numa che ragionaua, come racconta Plutarco. E pingeano molti Angeronia col deto in bocca, ſimile ad Harpocrate.

Figura di Tacita, e di Angeronia.

I trauagli fanno humile il Principe Tiranno.

Come al furor di Borea il Pino, e l'Orno
In queſta parte e'n quella
Nuta, e ſi piega, e freme;
Coſi l'Orſo d'intorno
Mentre per rabia geme,
Nuta col capo, ò che ſia morbo, ò ſtella.
Agli Alueari corre, e ſa che punto
Dagli Aghi de le Pecchie
Ne manda fuori il ſangue,
Onde col capo eſſangue
Gia pria dal mal conſunto
Corre ne' Boſchi, e lieto
Senza mughiar ripoſa humile, e cheto.

Orſo haue il capo deboliſſimo.

HAVE l'Orſo il capo debolisſimo, e per queſto ſempre il tiene in moto. Aſſalta l'Api non per diuorarle, ma acciò che con le ſpeſſe ponture facendo uſcir copia di ſangue, ſe gli allegeriſca la grauezza del capo. E' Impreſa di quei Principi ſtolidi, che iſtigando i ſudditi à dargli trauaglio, e con guerre, e col diſobedire, al fin perduta la robba, e la riputatione, ſi riducono à far uita quieta.

Impreſa di Principe ſtolido.

All'-

All'Illuſtriſs. Principe d'Oria.

Chiunque à rimirar hor alza il fronte
Contemplando il lauoro, il corſo affreni;
La V I T T O R I A *ſon io, che al ſangue à l'onte*
De' Traci nacqui, e Barbari terreni.
Ali non hò; con voglie ardite, e pronte
D' O R I A *bramo godermi i bei ſereni.*
Queſto ſol nome i miei Trofei colora
Fin che al Ceruleo mar ſorge l'Aurora.

N O N pingeano gli Ateniesi la Vittoria con l'ali, dice Pauſania, per dinotar che bramauano di eſſer ſempre vincitori, e l'ali moſtrano mobiltà, come nella Fama, nel Tempo, e nell'Amore. Ma nella deſtra un pomo Granato gli collocauano, e nella ſiniſtra un'Elmetto, ἔχον ἐν μὲν τῇ δεξιᾷ ῥοιὰν ἐν τε εὐωνύμῳ κρά-τος ἐτιμᾶ το. Ho dedicata queſta Impreſa à i Signori d'Oria collocata nel Roſtro di Naue, hauendo ſempre vinto nel mare. Plutarco ſcriue ne i Simpoſiaci, che à quei ch'eran ſempre ſoliti di uincere, aſpergeano nembi di roſe, e di pomi Granati. Onde nacque il Prouerbio, *Malis ferire*; ma queſto poi ſi transferì à quei che con preſenti uogliono conſeguir ciò che bramano.. La Vittoria in queſta maniera dipinta era da Greci det-

Perche nõ era pinta Vittoria cõ l'ali da gli Ateneſi.

Impreſa de' Signori d'Oria.

Chi cõ pͥſenti cõſeguiſce ql che uuole.

ta, *Apteros*. Si uede in Roma l'istesso simolacro, di cui si legge quest'Epigramma, da molti attribuito à Pompeo,

Roma caput rerum, nunquam tua gloria obibit
Nam victrix Dea te haud deseret inuolucris.

Impresa di Andrea d'Oria.

Nella Galea Capitania il Principe Andrea d'Oria Almirante del Mare fè per Impresa per la persona dell'Imperadore nel uiaggio à Tunisi, una chiara stella circondata da dardi ad inuocar la scorta di Dio, con questo Motto, *VIAS TVAS DOMINE DEMONSTRA MIHI*. E' simile à questa, Pietro Omuchicuichi de Yuelia, hauendo fabricato due Galconi in seruitio di S. Maestà per l'Indie, ha ne gli stendardi fatto per Impresa le due mani della scrittura, che quando eran giunte, & alzate, eran segno di Vittoria, con un'altra che le sostiene col Motto, *IN HOC SIGNO VINCES*.

Impresa di Pietro Omuchicuichi, de Yueglia.

Alla Maestà del Re Filippo d'Austria.

Quanto il mar bagna attorno, e'l Sol circonda
De l'Hoste Domator Cesare vinse.
Luogo il mondo non hà, ne Teti haue onda,
Che non col nome il gran Filippo cinse.
Con la Prole di lui par che risponda
Echo, che in nodo tutto il mondo auuinse.
Padre, e Figlio han disteso il grande Impero,
E'l Nipote sarà quel ch'essi fero.

Ciro parue di ueder due Ali ne gli homeri di Dario, le quali eran simbolo dell'Asia, e dell'Europa, e della Vittoria, che douea conseguire. Ma Dario, che di tutto il mondo si proponea la Vittoria, portaua per Impresa una Palla d'oro, in cui erano scolpiti tre Sparuieri, & Anthioco per la continuatione di molte Vittorie illustre, si facea chiamare Sparuiere. Oltre che in una Colonna in Viterbo si scorge vn Ieroglifico di Vitto-

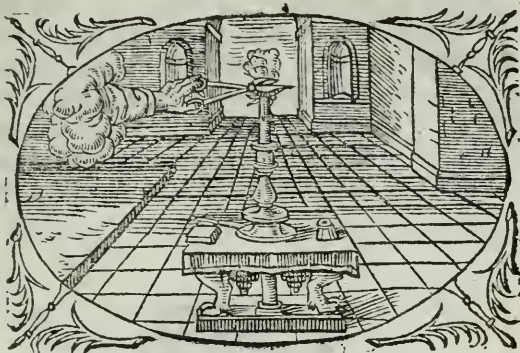
Ali negli homeri di Dario.

Impresa di Dario.

Anthioco si facea chiamare Sparuiere.

Colonna di Viterbo.

Vittoria con due Sparuieri, l'uno de i quali vola contrario all'altro, per significar il moto d'Hercole dall'Alpi, e di Osiride da Brindisi contra i Giganti. Indi furono Impresa, e significato di Vittoria. Ma conuengono i tre di Dario alla casa del nostro Re Cattolico, per Carlo V. per lui, e per il figlio, sempre Augusti, sempre Signori del Mondo.

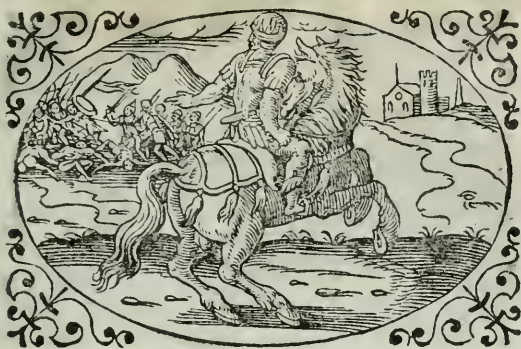
La persecutione fa esaltar gli huomini.

Se fia che stato altrui contristi, e scherna
Chi applaude al proprio merto,
E col rabioso aperto
Core l'affetto moua à rabbia esterna,
E col furor de l'infocata Erinni
Stratij minacci, e danni,
E siegua ogni hor d'affanni
Vestigi fieri, & intricati errori;
O che graui dolori
Sentirà poi che le sue voglie ardenti
Meste sono, e dolenti
Nel bene altrui, che aduna
Più benigna Fortuna,
Che gli pon l'ali, e'l fà leuar à volo
Et lui fà herede d'un'eterno duolo.

LA

Impresa d'huomini essaltati con la psecutione.
Impresa dell'istessa materia Oliua trõca.
Impresa dell'istessa materia. Arbore di Mirra.

LA Candela che per mezzo dello smocolatoro uia più luce, e riprende maggior uigore, è Impresa di molti huomini, che per inuidia di uirtù perseguitati, sormontano à grandezze tali, che lasciano il persecutore confuso nella propria discortesia, non essendo cosa d'huomo procurar gli affanni altrui. Simile à questa fè l'Impresa sua il Nouello Academico con l'Arbore dell'Oliua à cui fussero trõchi i rami uecchi, col motto, *TANTO VBERIVS*. Et un'altro portò l'Arboscello della Mirra, da cui più liquore si raccoglie quando con più furore i Venti soffiano, col motto quasi istesso, *CONCVSSA VBERIOR*.

Non

Non vale il beneficio con l'intereſſe.

Sempre hauea il Re di Perſia entro le tende
Giumenta che poco hà laſciaſſe il Pollo;
E ſapea ben ch'ella non altro attende
Che riuederlo, iui volgendo il collo.
Preſago del ſuo mal, mentre contende
Con l'Hoſte, hauuto hauria l'vltimo crollo
Se la beſtia cui tanto il figlio aggrada
Non premea più l'amor, che non la ſtrada.

ON è animale che porti tanto amore al ſiglio quanto la Giumenta; ilche ſapendo Dario, ſempre n'hauea ſeco una, che daua latte al Polledro, acciò che ſe accaduto gli fuſſe di fuggire, fuſſe ſicuro che non ſi ſtancaſſe correndo uerſo il figlio. Coſi gli accadde preſſo à Giaſſo doue eſſendo inchinata la uittoria all'inimico, ſarebbe egli morto ſe una Giumenta non l'haueſſe con ogni uelocità campato. Queſte Giumente, ſono gli huomini che moſtrano di far piacere altrui, ma il proprio intereſſe gli ſprona.

Impreſa d'huomini che fan piacere p intereſſe.

Non si deue luttar co i potenti.

Pauido asconda i sinuosi giri
Trà l'herba, ò i sassi, ò tra gli sterpi l'Angue
(Se fia che'l Ceruo alcuna volta il miri)
O ne le grotte si rintani essangue;
Haurà, ne può fuggir, greui martiri
Perche spirando il tragge, e muore, e langue.
Quando sproni il Potente, e'l muoui à sdegno
Hà da vincer per forza, ò per ingegno.

Impresa di uendetta d'ingiurie.

Etimologia del Ceruo.

MPRESA di quel Signore à cui essendo fatta ingiuria, siegue fin che si uendichi. Il Ceruo è detto da Greci, ἔλαφος, quasi ἔλοφον, διὰ τὸ ἕλκειν τοὺς ὄφεις, καὶ ἀνεφεῖν διὰ τῶν μυκτήρων, *Quoniam serpentes naribus trahat & occidat*, Oueramente, ἀπὸ τοῦ ἐλαύνειν τοὺς ὄφεις, dallo scacciar delli serpenti, che quando si nascondono, fricando il corno ad un sasso, si eccita tanto odore, che escono i serpenti, dice l'Etimologo, e Varino. Gesnero non uuol che si scorga antipatia tra'l Ceruo, e'l Serpente, ma simpatia di mutuo amore; perche lo spirito de' Cerui, è grato à i Serpenti, ò per ragion del calore di cui per la freddezza il Serpente è bramoso, ò per altra nascosta ragion naturale. E che sia per il calore, scriue Eliano che l'effetto di cacciarli dalle cauerne, si uede

Simpatia tra'l Serpente, e'l Ceruo.

de nel tempo dell'Inuerno. Altri ui giungono ragione Fisica, e dicono con Oribasio, ò chi altro autor sia ne gli Aforismi di
,, Hippocrate, *Sic matricem* (parlano del seme) *illud exugere, quẽ-*
,, *admodum Ceruus ad Orificium cuniculi appositis naribus, inde extra-*
,, *hit serpentem*. Xenofonte è citato per testimonio con queste parole, Ἔλαφος ἀνιμωμένη καὶ ἐφελκωμένη τῷ πνεύματι σκοτοῖ τὸν ὄφιν, καὶ κατέλκει πρὸς ἑαυτὴν, *Exaustus Ceruus ac vulneribus exulceratus, suo spiritu serpentem obtenebrat, adseseq; trahit*; se bene questa traduttione è ripresa, e tenuta per megliore quella di Cornario, doue ἐφελκομένη, significa attrahente. Oppiano dice, che in Libia assaltato il Ceruo da moltitudine di Serpenti, da cui molte ponture riceue, egli con la sola bocca l'uccide. Alcuni dicono, che i Cerui mangiano i Serpenti per purgarsi, & in particolare da certi uermi, che nascendo nel uentre ascendono alla gola. Gli Arieti marini, con l'halito delle narici, cacciano dalle sotterranee pietre le Foche.

I Cerui co i Serpenti si purgano

L'humile ſtato, oſcura gli huomini ſauij.

Tra caue Rupi in arenoſi chioſtri
Oue ſi frange il mar dentro Peloro,
Batton le ſpume di Marini Moſtri
Squamoſe code, che pria donne foro.
Tre ſono, e par che ogn'vno il volto moſtri
Fuor da l'onde, gentil, dolce, e canoro.
Partenope, Leucoſia, e Ligia ſanno
In Tibie, in Cetre, in Voce ſcorno, e danno.

Nome han di cantatrici, e per il nome
Non è chi ardiſca prouocarle al canto.
Ma quando l'Horion, che in India hà dome
Le figlie d'Himeneo, ne vuole il vanto,
Per ſcorno attuffan giù l'humide chiome,
E fanno altiero il mar col meſto pianto.
Vil huom ſarebbe molte volte ſcorno
A chi per fama hà troppo altiero il corno.

L'Ho-

'HORIONE, come ſcriue Clitario, è Vccello ſimile all'Erodio, con le gambe roſſe, con gli occhi cerulei, e che ogn'altro eccede nel cantare. Vera Impreſa di huomini di belliſſimo ſpirito, ma di baſſa conditione, e dalla pouertà oppreſſi, di cui dourebbeſi tal'hora far più conto, che di huomini di grã nome, e ſono più ſauij, più dotti, e ſaprebbero meglio gouernare.

Horione, uccello. Impreſa d'huomini di bello ſpirito, ma di baſſa cõditione.

La Verità.

Torbidi flutti, ò in più profonde arene
Ascondan l'Alghe gli spinosi Echini,
Che d'Oglio fan parer lucide vene
I termini lontan, come i vicini
Al Pescator, mentre le spiagge amene
Solcando se ne van lieti i Delfini.
Più che Argo, ò Lince nel profondo scorge,
E quel ch'è nel più basso, in alto sorge.

Pescatore simbolo de la Verità.

RAN Simbolo della Verità mostra il Pescatore, che con le goccie d'oglio aspergendo il luogo oue pesca, uede nel più basso fondo la preda, e la ritragge. E chi non sà che il uero, penetrando i più oscuri secreti, emerge fuori col frutto della cognitione? Ma che l'oglio rischiari il Mare, Aristotele dice, che si cagiona dal Vento, che nella cosa lubrica, non impelle ne agita il mare. Plutarco dice, che questa non è buona ragione; e che ciò si faccia, perche l'oglio apre cō la sua densità il mare, e che reciprocando in se stesso, si lasciano in mezo i meati, che à gli occhi danno luce, e splendore; ò perch'è lucido l'aere ch'è meschiato col mare dal feruore. Questo si fà quand'è turbato, ineguale, e caliginoso. Quante uolte adunque, quest'inegualità,

Perche l'oglio rischiara l'acqua.

l'oglio

l'oglio leuiga con la sua spessezza, si fà lucido, e piano. Fingeasi la verità (come scriue Filostrato in Amfiarao) vna Vergine, di bianca veste vestita. Hippocrate in una lettera, che scriue à Filopemene, la dipinge bella donna, grande, semplicemente ornata, illustre, e splendida, i cui occhi imitano gli splendori delle stelle. L'Alciato, d'un'altra maniera,

Altro simbolo della Verità.

Verità descritta da Hippocrate.

Eiusq; iungat nuda dextram Veritas.

Verità descritta dal l'Alciato.

Et è nuda, perche da tutti è conosciuta. per questo Horatio l'accompagna con la Giustitia, e con la Fede,

—— & Iustitiæ soror
Incorrupta Fides, nudaq; Veritas.

Altri la pingeano presso à Gioue Pistio, detto da i Romani Santo, Sago, Sanco, e *Sponsor Fidei*. Par che fusse l'istesso con Fidio, percioche πίστις, *Fidius*, s'interpreta. E si uede il Simolacro di Fidio nell'antichità Romane, con tre Imagini, uno alla destra in habito uirile, pacifico; nella sinistra una donna con una corona di Lauro; & in mezzo un Fanciullo, con questa Inscrittione, *FIDII SIMVLACHRVM*. L'Honore era la Statua Virile, la Verità la donna, dice Lilio Giraldo. Et è tanto congionta la Verità con la Fede, che per l'effetto del uero disse un'antico Scrittore, *Fidem qui perdidit, perdere nihil vltra potest.*

Gioue Pistio.

Verità, e Fede.

Sia

Sia la misura in tutte l'attioni.

Il Ragno che fù pria figlio d'Idmone,
Mentre brama corone al suo lauoro,
Minerua il bel tesoro
Scoprendo, da quel grado lo depone.
Con le medicate herbe de la Luna
Fù transformato in Bruto;
A questo solo astuto
(Che pur glie l'insegnò l'alma Natura)
L'esca che nel gran ventre egli raduna,
Senza alcun villo hirsuto
Risolue in tela. E arguto
In mezo al centro prende la misura.
E perche la fatica sia men dura,
Ferma la base, e poi lauora intorno,
Onde Geometra adorno
Del misurare à noi la palma fura.

V questa legge fatta à dimostrar una legge nõ osseruata, & hauea il moto *LEX EXLEX*; perche Anacharsi Filosofo, alla tela di Aragno equiparò la legge. perche si come quella prende le Mosche, e lascia passar gli animali forti; cosi questa, non ha buona interpetratione per gli huomini ricchi, ma è rigorosa co i poueri, e con gl'imbecilli. Pur di tanta grandezza è la operatione di questo animale, che quando alcuni uogliono cõsiderar la grandezza dell'opere d'Iddio, se sono in mare, non guardano una Balena ma un Remora: se in terra, non un'Elefante ma una Formica; se in Aria non Aquila ma un'Aragno.

Simbolo della Lege, non osseruata.

Legge agguagliata alla tela di Aragno

Dalle cose basse si cõsidera la grandezza d'Iddio

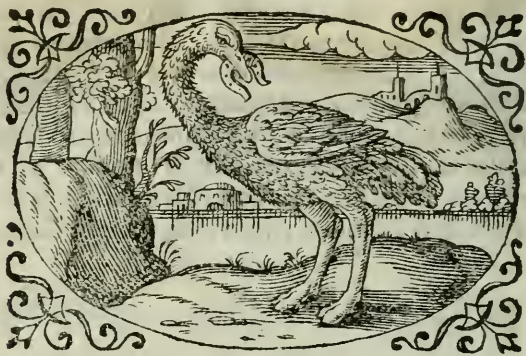
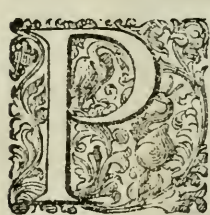
Non brama Vfficij, l'huomo non auido di hauere.

Ritien, ferisce, e straccia
O ne' sentieri, ò in boschi
Rigido il Ramno trà l'alpestri spine.
E via par che s'inchine
Quando ha'l Viandante in traccia;
Ma trà' suoi dumi foschi
O che sia notte, ò ch'eschi il Sol dal Gange,
Ciò ch'egli tocca, tutto fora, e frange.

Vago di ricche spoglie
O pur ebro di più dolci rapine
(Se fia che mente cange
Huom che con gli occhi loschi
Il cor trà vffici, e trà gouerni in traccia)
Mentre percuote, e fiede
Il suddito infelice,
E' ver quel che si dice,
Che in ladre, e ingiuste voglie
Ratte gli haueri altrui disperge, e toglie.

EL libro de' Numeri nella Scrittura, parlano gli Arbori, e chiedono un Re che li gouerni. L'Oliua dice, che lasciar non uuole la sua grassezza; il Fico non uuol partirsi dalla sua dolcezza; la Vite abbandonar non uuole la sua letitia nel Vino, per regnare, più bel Regno non ritrouando che la quiete nella propria natura. Ma di mandato il Ramno, arbore spinoso, sieparolo, urticoso, se regnar egli uolesse, di buona uoglia accettò il Regno. Impresa di coloro, che non chiedono gli Vfficij, per essercitar il giusto, e'l ualor dellle virtù, ma per hauer l'altrui

Parlar de gli arbori. Oliua. Fico. Vite. Ramuo.

Il Ricco ignorante.

Hà ben pennati i vanni
Lo Struzzo, e col soffiar Austro il solleua;
Et egli mai da terra non si leua.
Hor quanti sono ancor che'n ricca gonna
Trà l'Auorio, e i Saffiri
Con le parti del corpo vaghe intorno,
A cui par che Fortuna lieta spiri,
La mente vile ingonna,
Ne san discerner da la notte il giorno,
Ne trà l'Abete l'Orno.
E benche han ricche l'ale,
Niente han di pellegrin, ne d'immortale?

ARMI che molto à proposito facesse l'Impresa del Giouio, per il Marchese del Vasto, all'hor che pacificati il Papa, e l'Imperadore in Bologna, fu fatto Capitan Generale Antonio da Leua, carico che più conueniente parea al Marchese; e fu lo Struzzo, la cui natura è, che non potendo alzarsi à uolo, suol correndo farsi uela con l'ali, per auanzar gli altri nel corso, col motto, *SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV PRAE-*

Ignoranti sogliono esser ricchi.

PRAETERVEHOR OMNES; perche nel ridurla al proposito dell'Emblema, se i ricchi non uuolano con l'ingegno à specolationi sublimi, sempre innanzi à gli altri corrono con la commodità delle ricchezze. Bella fu anco l'altra da lui fatta dell'istesso Vccello col ferro in bocca, e col motto, *SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT*, per significar che vn generoso cuore smaltisce ogni graue ingiuria col tempo. E per significar un nuouo modo che alcun tenga in cose d'ingegno, figurò lo Struzzo maschio, e la femina che mirauano fissamente l'uoua, ch'essi non couano sedenti, come gli altri vccelli, ma guardante, e'l motto era questo, *DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS*. Per significar la Giustitia, è buona Impresa lo Struzzo, perche ha tutte le penne equali, dice Oro. Et in una Medaglia, le penne solamente si scorgono, con questa uoce, *IVSTITIA*. ma non dicea bene Carneade, che la Giustitia era stolidezza, perche lo Struzzo quando ha nascosto il collo, crede esser tutto nascosto. Quel ch'io hò attribuito al Ricco ignorante, Isidoro attribuì à gli Heretici, iquali par c'habbiano penne di sapienza, ma non ponno uolare, Et all'Hippocrita Eucherio, dal detto di Giob, *Struthio in terra relinquit oua sua, & obliuiscitur quod pes ea sit conculcaturus.* Ma uolendo gli Egitti pingere la Concordia de gli Elementi, pinsero la Lutra, e'l Vitello marino, lo Struzzo, e l'Huomo.

Impresa di animo generoso che nō si ricorda dell'ingiurie.

Impresa di cosa ingegnosa.

Giustitia.

Heretico.

concordia de gli Elementi.

Non

Non ci trattengano le delettationi.

L'Egitto oue sen scorre humido, e vago
Il Re di Fiumi, ch'ampiamente il seno
Con sette bocche nel Tirren restringe,
Quasi perito Mago
A i Cani suoi nuoua natura infinge,
E voglia di cacciar fà venir meno,

Come altroue è vorace,
Iui il Cane è fugace,
E quasi Larue teme
Nell'acque nuoui auguri,
Ne fan che gusti quei cristalli puri.
Onde non come gli altri,
Che sono in queste parti arditi, e scaltri
Quando vuol ber s'inchina,
Ma lambendo egli fugge
E fà dell'acque timida rapina.

CANIS è *Nilo*, fù Prouerbio fatto per quei che leggiermente, ò arte, ò Autore alcuno gustano. E nacque da un'Apoftegma, che racconta Macrobio, che dopò la fuga Mutinense, à certi che dimandauano che cosa facesse M. Antonio, rispose un suo amico, Quel che fà il Cane in Egitto; beue, e fugge. E cosi dicono, Solino, e Plinio, che fanno là i Cani, *Ne Crocodilorum auiditati occasionum præbeant*. Et Eliano dice, *Potionem furantur*.

Prouerbio

Lib. 2. c. 2.

Gli

A luogo, & à tempo.

Carco di sabia il Grù passa, e se'n vola
Che'l Vento nol disperga;
Ne lieto poscia alberga
In scoglio alpestre, ò in arenoso lido,
Fin che non giunge al Nido,
Oue il viuer procella non gl'inuola.
Iui batte le piume,
E secco si consola;
Manda l'arena fuori, e scârco il ventre
Pascendo al suo costume,
Il tempo, e'l loco fura
Come vsando apparò dalla Natura.

Passaggio de' Greci.
Prudenza.

QVANDO uogliono i Grù passar il Mare Pontico, uan prima à certi luoghi angusti del Mare, trà due Promontorij detti Criumetopo, e Carambin, & iui di sabia si riempiono, acciò che cosi fatti greui, non possano dal Vento esser trauiati dal loro dritto sentiero, Giunte poi al Lido, uomitano l'arena. Vera Impresa di quei che ne i luoghi, e ne i tempi, sanno accommodarsi con l'oratione. All'Api che nascono in Candia, attribui-

Api di Cãdia.

sce

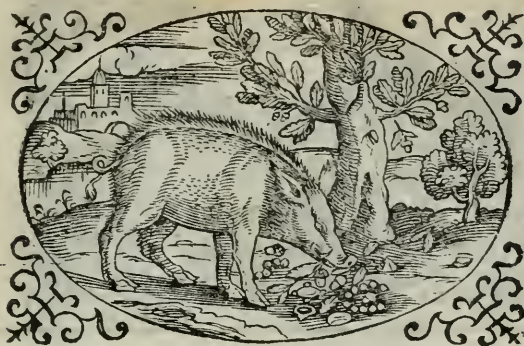
fece Plutarco questa virtù, *Illæ enim infestum ventis flexuræ promontorium quoddam, onerant se Saburra, ne transuersæ rapiantur, minutis calculis*. In quella maniera che'l Riccio marino si arma di calcoli quando presente la tempestà, Impresa d'huomini prouidenti, e sauij; ma che ne' pericoli sanno esser costanti. Impresa propria per significar la uigilanza è il Grù, che dorme col piè manco alzato, come scriue Plinio, con un ciottolo frà l'unghie, che portò nel suo Stendardo il Duca d'Amalfi, col motto, *OFFICIUM NATVRA DOCET*. Questo Vcello imitò Alessandro Magno, che presso al Letto tenea un vaso di bronzo, e ui stendea la mano con una palla d'argento, come dice Ammiano Marcellino, che quando era uinto dal sonno, cô lo strepito si risuegliasse. Quei c'han detto che i Grù sono Ieroglifico della Democratia, han uoluto che per questo si osserui il uocabolo Latino, *Congruere*; che uuol dire, unirsi insieme. Altri per la Prudenza, finsero il Grù, che uolando porta una pietra, e la lascia poi cadere, acciò che col suono intenda s'è sopra l'acqua, e sopra la terra, per fermarsi. Altri han detto, che porta la pietra, acciò che non si muoua all'empito del uento, e Solino dice, che per l'istesso effetto s'empiono d'arena, e quasi naue, s'empie di saburre. Impresa d'huomo che mutando età, non muta costumi han fatto il Grù, le cui penne mai si mutano, e sempre sono d'un colore. Per significar un'huomo infatigabile, pingeano l'ali del Grù in una mano, perche non si stanca chi tocca i nerui di quelle. Dell'abondanza, fecero Ieroglifico il Grù con due teste, qual apparue in Egitto un tempo abondantissimo.

Impresa d'huomo prudente. Impresa di vigilanza. Democratia. Prudenza. Impresa di chi non muta costumi con l'età. Huomo infaticabile. Abondanza.

Lusinghe di Meretrice.

Con finte larue, e con parole accorte,
Che vaga Donna lusingando accoglia,
Al più robusto cor, ed al più forte
Alcide è forza che'l valor ritoglia;
Che del suo lusingar fatto consorte,
D'altro non cura, e d'altro non s'inuoglia.
E mentre il chiude in sen, l'accoglie in grembo,
Spira à la mente vn nubiloso Nembo.

Così vago Pastor, che de la selua
Al Grege fà goder qualche Pendice,
Stupida rende la Cornuta Belua
Cui suon d'humile Auena, incanta, e allice;
Sì che al fondoso Albergo non rinselua
I Rami, e correr più mai non gli lice.
Incanta, note boscareccie intende
E'l Cacciator languida, e vil, la prende.

Quei ch'vna cosa trista ne gli altrui detti attendono, e mille buone non lodano.

Con poco honeste voglie
Nel sentier de l'altrui scritti, ò parole,
Con velen, con liuore
L'inuido zelotor muoue i vestigi.
Ma Inuidia à le buon'opre honor non toglie.
E se trà gioie accompagnate, ò sole
Cieco d'vn fero ardore
Cerca il Porco la ghianda;
E perche'l bel sereno
Del lieto aspetto offusca gli occhi e'l core.
E bramando il tesor vile, e terreno,
Iui sol gli occhi gira,
Iui anhelante aspira;
E per viltade à cui l'alletta e'nuita,
Lascia più ricca sorte, e più gradita.

Stabiltà della Virtù.

DIALOGO.

Chi se' tu che in ritondo
Poggio alberghi, & à l'Aura hai sparso il crine?
Padrona io son del Mondo.
Che fò lieto il principio, e incerto il fine.
E tu che nel Quadrato
Sostieni i passi, e ti circondan l'ale?
Io son contrario al Fato
E'n questo albergo, stabile, e immortale.
Il tuo nome? è Fortuna
Nemica di virtude; al porger losca;
Perche i miei beni aduna
L'indegno che virtù mai non conosca.
E'l tuo? Mercurio sono
Idea de le Virtù; Nuntio de i Dei.
Dal rio discerno il buono,
A cui dispenso i gran tesori miei.
Si volge questa, e mai
Non serba intatta fede
E'l vedrà ben chi nel mio albergo riede.

Gli huomini ſeditioſi, ſcacciar ſi deuono dalle Republiche.

Se piccola fauilla
A materia diſpoſta giunger vedi,
Arde toſto, e sfauilla;
Anzi perfida fiamma,
Lambe, diuora, infiamma.

Ma ſe col ferro vuoi
Stucicar sì, c'habbia maggiore orgoglio,
Vedrai che corre poi
Per la città, moleſta,
E fin che non la ſtrugge, non ſi arreſta.

COSI come nelle città non è coſa più pernitioſa, che la Diſcordia, e niente più vtile che l'Vnione, ſecondo il detto di Platone; coſi ancho non è coſa più danneuole che nell'Vnione, l'huomo ſeditioſo, che ſtucica ſempre gli animi al male. Anzi queſto l'Vnità diſuniſce, perche dice Liuio,

Seditio duas ex vna ciuitates efficit.

Quei

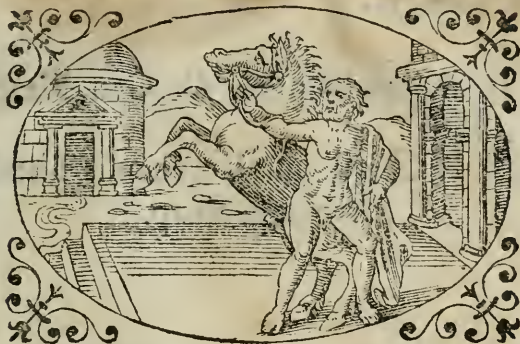
Quei che lascian gli errori, per l'impotenza della Vecchiaia.

Mentre nel volto ride
Di Viole, e di Rose vn fresco Nembo;
I pargoletti Amor scherzan nel Lembo,
E delle Gratie vna piaceuol'Aura
Ogni arso cor ristaura.
Ma tosto che s'imbianca
La chioma, & iui vn freddo Inuerno alberga.
E'l Pallor magro crespe rughe verga,
Cadon da gli occhi spesso insipide onde,
E trema quasi fronde;
Son già Vecchia dice ella, e fatto vn ghiaccio
Negletta, e vil mi giaccio.

LAIDE hauea già uecchia dedicato lo Specchio à Venere, come quei che ad alcun Dio consecrauano l'Arme, che gli hauean recato honore. Ausonio così traduce il Greco Epigrãma di Platone

Lais anus Veneri speculum dico, dignum habeat se
Aeterna æternum forma ministerium.
At mihi nullus in hoc vsus; quia cernere talem
Qualis sum nolo; qualis eram nequeo.

Sempre

Sempre ſia Padrona la Ragione.

Pon freno al gran deſire;
Quel preggio, e quel valor che sì gradita
Fà à gli huomini la vita,
Con penſier caſto, e con pietoſo affetto
Conſerua sì, che l'alma goda, e ammire,
Taccia la ſciolta lingua;
Corteſe voglia eſtingua
E la rabia e'l furore;
E ſe'l fuogo o'l furor par che s'adire,
Sij ghiaccio, ò freddo marmo, anzi che ardore.

ALL'INCONTRO della Salacità del Cauallo, è poſta la modeſtia del Camelo. Se bene Ouidio uuol che non ſia delitto,

—— coeunt animalia nullo
Cætera delicto, nec habetur turpe Iuuencæ
Ferre patrem tergo; fit Equo ſua filia coniux.

Mà la rabbia del Cauallo, dice Plinio che ſi mitiga, eſſendogli tolta la Chioma.

IL FINE.

Imprimatur.

Ardicinus Biandrà. Vic. Gen. Neap.

F. Cherubinus Veronensis Theologus Archiep. Neap.

Ex Officina Horatij Saluiani.

Appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace.

M. D. XCII.